

Dipartimento di  
Sociologia e Ricerca Sociale

Dottorato di Ricerca in Sociologia Applicata e Metodologia della Ricerca Sociale  
Ciclo XXXII

# **Gender through Generations: ruoli e rappresentazioni di genere tra due generazioni della classe media di Tehran**

Cognome: GHAFARI

Nome: RASSA

Matricola: 818981

Tutor: prof.ssa ELISABETTA RUPINI

Coordinatrice: prof.ssa CARMEN LECCARDI

**ANNO ACCADEMICO 2018-2019**

به یاد مامی  
و لادن

# Indice

Indice.....	1
Elenco delle immagini, tabelle e grafici.....	4
Introduzione .....	7
CAPITOLO I.....	17
Dalla Persia alla Repubblica Islamica di Rouhani: un viaggio attraverso la storia iraniana e gli eventi che l’hanno caratterizzata.....	17
Introduzione .....	17
1.1 L’Islam in Persia tra continuità e rottura (VIII- X secolo d.C.) .....	22
1.2 1906-1925: la Rivoluzione Costituzionale e la dinastia qajara .....	24
1.3 L’era Pahlavi e la modernizzazione della Rivoluzione Bianca (1925-1979) .....	28
1.4 La svolta del 1979: una rivoluzione contro la tradizione .....	33
1.5 1980-1988: il conflitto con l’Iraq .....	39
1.6 “Cresci e consuma”: gli anni della ricostruzione e del dialogo tra civiltà (1989-2005).....	41
1.7 Il nuovo millennio: Ahmadinejad, la crisi economica e il movimento di protesta (2005-2013). 47	
1.8 2013-2019: apertura e crisi di Rouhani .....	52
Conclusioni.....	55
CAPITOLO II .....	58
Mutamenti delle rappresentazioni e dei ruoli di genere prima e dopo la Rivoluzione Iraniana .....	58
Introduzione .....	58
2.1. Fra tradizione e modernità (tardo XIX secolo-inizio XX secolo) .....	62
2.1.1 I modelli di genere in epoca qajara .....	62
2.1.2 L’incontro con l’Occidente e il discorso orientalista .....	66
2.1.3 Modernizzare i corpi, modernizzare la nazione .....	68
2.2. Minigonne, <i>chador</i> e cravatte: i modelli di genere nella monarchia Pahlavi (1925-1979) .....	74
2.2.1. Il patriarcato di Stato di Reza Khan (1925-1941) .....	74
2.2.2 La “Grande Civilizzazione” e il Family Protection Law (1941-1979) .....	81
2.3. I nuovi cittadini musulmani ideali: la rivoluzione e la guerra (1979-1989).....	86
2.3.1 Tra clero e comunisti: l’opposizione alle politiche di genere dei Pahlavi .....	87
2.3.2 Il chador ed i mullah: i ruoli di genere nella Repubblica Islamica .....	91
2.3.3 La guerra, i martiri e le vedove (1980-1988) .....	95
2.4. Aperture e repressioni (1989-2019).....	100
Conclusioni.....	104
CAPITOLO III .....	108

Generazione X e Millennials: analisi delle teorie di riferimento e delle caratteristiche generazionali .....	108
Introduzione .....	108
3.1 Generazioni: il quadro teorico di riferimento .....	111
3.1.1 Karl Mannheim e le principali teorie generazionali del XX secolo .....	114
3.1.2 L'approccio di Strauss & Howe .....	117
3.1.3 Lo studio delle generazioni in Iran .....	119
3.2 La Generazione X nella letteratura internazionale .....	123
3.3 La Generazione X iraniana .....	126
3.4 La generazione Millennial nella letteratura internazionale .....	129
3.5 La generazione Millennial iraniana .....	133
3.5.1 I/le Millennials iraniani/e tra gli anni Ottanta e Novanta .....	137
3.5.2 Il ruolo del villaggio globale .....	139
Conclusioni .....	144
IV CAPITOLO .....	147
Metodologia della ricerca .....	147
Introduzione .....	147
4.1 La <i>mixed methods research</i> .....	148
4.2 Analisi documentaria .....	151
4.3 Analisi secondaria di dati statistici .....	153
4.4 Le interviste narrative .....	156
4.5 Le interviste semi-strutturate ai testimoni privilegiati .....	162
V CAPITOLO .....	166
Due generazioni a confronto: analisi degli indicatori demografici, sociali ed economici .....	166
Introduzione .....	166
5.1. La crescita demografica, la fertilità e la struttura per età .....	170
5.2 Nuzialità e divorzi .....	178
5.3 L'istruzione .....	182
4.4 Lo status economico .....	189
Conclusioni .....	197
VI CAPITOLO .....	202
Uomini e donne in mutamento: i racconti delle due generazioni .....	202
Introduzione .....	202
6.1 Le donne si raccontano .....	205
6.1.1 Madri, mogli, lavoratrici: le “molteplici presenze” delle donne della Generazione X .....	205
6.1.2 Le narrazioni delle donne Millennial .....	211
6.1.3 Le caratteristiche del genere maschile per le donne GenXers .....	219

6.1.4 Gli uomini descritti dalle Millennials.....	221
6.2 Le identità maschili .....	223
6.2.1. Gli uomini della Generazione X.....	223
6.2.2 I Millennials: diventare uomini tra incertezze, crisi economica ed estetica.....	227
6.2.3 La “dittatura delle donne e dei figli” .....	235
6.2.4 I Millennials valutano le donne .....	239
6.3 Le relazioni sentimentali e la sessualità: una realtà fluida .....	242
6.3.1 La Generazione X.....	243
6.3.2 La Generazione Millennial .....	248
Conclusioni.....	255
Conclusioni.....	259
Scopo del progetto di ricerca e metodologia adottata .....	259
Il lavoro effettuato .....	260
Le evidenze empiriche: l’analisi secondaria dei dati statistici .....	262
Le evidenze empiriche: le interviste narrative.....	264
I vantaggi e limiti della ricerca, note epistemologiche e suggerimenti per attività future.....	270
Bibliografia.....	274
Riferimenti online .....	295

## Elenco delle immagini, tabelle e grafici

<b>Immagine 1.</b> Mappa dell'Iran e dei paesi confinanti	<b>18</b>
<b>Immagine 2.</b> Manifestazione contro lo Shah, Tehran, 1978	<b>37</b>
<b>Immagine 3.</b> Una manifestante con il volto coperto, proteste del 2009	<b>51</b>
<b>Immagine 4.</b> Vida Movahed in Via della Rivoluzione, Tehran	<b>54</b>
<b>Immagine 5.</b> Esmat al-Moluk e Hassan Mostowfi al-Mamalek, 1890 circa	<b>74</b>
<b>Immagine 6.</b> Collegio maschile inglese ad Isfahan, 1936	<b>77</b>
<b>Immagine 7.</b> Mohammad Reza Pahlavi con la moglie Farah e i figli	<b>82</b>
<b>Immagine 8.</b> Gruppo di donne affiliate ai <i>Mojahedin</i>	<b>90</b>
<b>Immagine 9.</b> Murales di martiri di guerra a Tehran	<b>97</b>
<b>Immagine 10.</b> Cartelloni pubblicitari a Tehran	<b>104</b>
<b>Immagine 11.</b> Storie su Instagram	<b>144</b>
<b>Immagine 12.</b> Mappa dell'Iran con la suddivisione in province	<b>154</b>
<b>Immagine 13.</b> La provincia di Tehran con le varie contee	<b>155</b>
<b>Immagine 14.</b> Piramide di età della popolazione nazionale nel 1986	<b>174</b>
<b>Immagine 15.</b> Insegna a nord di Tehran	<b>231</b>
<b>Immagine 16.</b> Insegna a nord di Tehran	<b>231</b>
<b>Immagine 17.</b> Locandina del film " <i>Doran-e Asheghi</i> "	<b>248</b>
<b>Tabella 1.</b> Prospetto dei periodi storici considerati nel I capitolo	<b>22</b>
<b>Tabella 2.</b> Comparazione dei gruppi generazionali	<b>121</b>
<b>Tabella 3.</b> Presentazione delle diverse fasi della ricerca e delle tecniche impiegate	<b>148</b>

<b>Tabella 4.</b> Prospetto delle interviste narrative effettuate	<b>160</b>
<b>Tabella 5.</b> Prospetto delle interviste semi-strutturate con testimoni privilegiati	<b>163</b>
<b>Tabella 6.</b> Percentuale di GenXers e Millennials coniugati e divorziati per fasce di età nella contea di Tehran	<b>180</b>
<b>Tabella 7.</b> Percentuale di popolazione 7+ in grado di leggere e scrivere nella contea di Tehran, 1966-2016	<b>183</b>
<b>Tabella 8.</b> Percentuale di popolazione alfabetizzata 7+ in possesso di un titolo di istruzione superiore nella contea di Tehran, 1966-2016	<b>186</b>
<b>Tabella 9.</b> Analisi bivariata tra fattori sociodemografici e tasso di matrimoni, contea di Tehran, 2011	<b>188</b>
<b>Grafico 1.</b> Analisi dei voti ai due candidati alle elezioni del 2017	<b>136</b>
<b>Grafico 2.</b> Crescita della popolazione della contea di Tehran, 1966-2016	<b>172</b>
<b>Grafico 3.</b> Composizione della popolazione della contea di Tehran per età, 1996	<b>175</b>
<b>Grafico 4.</b> Composizione della popolazione della contea di Tehran per età, 2016	<b>175</b>
<b>Grafico 5.</b> Andamento dei tassi di fertilità per donne 15-29 e 15-49 anni in Iran, 1976-2010	<b>176</b>
<b>Grafico 6.</b> Composizione della popolazione della contea di Tehran per fasce di età, 2016	<b>177</b>
<b>Grafico 7.</b> Variazioni stato civile di uomini e donne sopra i 10 anni, contea di Tehran, 1996-2016	<b>179</b>
<b>Grafico 8.</b> Numero di matrimoni e divorzi nella provincia di Tehran, 2006-2016	<b>181</b>
<b>Grafico 9.</b> Distribuzione per età dei divorzi registrati, Iran, 2016	<b>182</b>
<b>Grafico 10.</b> Numero di studenti iscritti ad università o istituti di istruzione superiore divisi per genere nella contea di Tehran, 1986-2016	<b>184</b>
<b>Grafico 11.</b> Correlazione tra titolo di studio e variabile “hai mai partorito?”, contea di Tehran	<b>189</b>
<b>Grafico 12.</b> Andamento della crescita economica e del settore non-petroliero, Iran, 2012-2019	<b>190</b>
<b>Grafico 13.</b> Percentuale di popolazione 10+ economicamente attiva nella contea di Tehran, 1966-2016	

	<b>191</b>
<b>Grafico 14.</b> Correlazione tra stato economico e stato civile per genere, contea di Tehran, 2016- Donne	
	<b>192</b>
<b>Grafico 15.</b> Correlazione tra stato economico e stato civile per genere, contea di Tehran, 2016- Uomini	
	<b>192</b>
<b>Grafico 16.</b> Comparazione tra lo status economico di uomini e donne per gruppi di età, contea di Tehran, 2016- Uomini	
	<b>193</b>
<b>Grafico 17.</b> Comparazione tra lo status economico di uomini e donne per gruppi di età, contea di Tehran, 2016- Donne	
	<b>193</b>
<b>Grafico 18.</b> Andamento del tasso di disoccupazione della Generazione X nella contea di Tehran, 1966-2016	
	<b>194</b>
<b>Grafico 19.</b> Andamento del tasso di disoccupazione della Generazione Millennial nella contea di Tehran, 1966-2016	
	<b>194</b>
<b>Grafico 20.</b> Correlazione tra titolo di studio e condizione economica “disoccupato” diviso per genere, contea di Tehran, 2016	
	<b>195</b>

## Introduzione

La ricerca descritta nelle pagine che seguono ha l'obiettivo di comprendere come due diverse generazioni di donne e uomini - definiti dalla letteratura Generazione X e Generazione Millennial, cioè donne e uomini nate/i tra i primi anni Sessanta e i primi anni Ottanta e tra l'inizio degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Duemila (ad esempio: Strauss & Howe, 1992, 2000; Woodman & Wyn, 2013; Wyn & White, 2012) - costruiscono, negoziano e vivono le proprie identità di genere<sup>1</sup> in Iran e nel contesto urbano di Tehran in particolare.

Nello specifico, la ricerca si pone l'obiettivo di rispondere alle seguenti domande:

1. Quali sono le trasformazioni demografiche, culturali, economiche e politiche che hanno interessato questi uomini e donne ed hanno concorso alla definizione di ciascuna generazione?
2. Quali esperienze, eventi<sup>2</sup>, modelli e rappresentazioni sociali<sup>3</sup> (Moscovici, 1989, 2001) hanno influito sulla costruzione delle identità di genere di questi/e uomini e donne?
3. In che modo questi individui descrivono e mettono in scena le proprie identità di genere (Goffman, 1959) e quali sono le differenze tra le due generazioni?
4. Come vengono descritti i rapporti con l'altro genere dagli intervistati e le intervistate di ciascuna generazione?

Questo progetto di ricerca nasce dall'esigenza di esplorare in profondità, con una pluralità di approcci e prospettive, le trasformazioni delle identità di genere e delle relazioni tra e all'interno di essi, che si ritiene essere significativi per una corretta e completa comprensione della società iraniana contemporanea, di parte della sua popolazione e dei suoi mutamenti.

Lo studio, infatti, si sofferma su una serie di tematiche – le identità femminili, le mascolinità e i rapporti tra uomini e donne – usando un'ottica comparativa e generazionale, un approccio

---

<sup>1</sup> Per "identità di genere" si indicano qui i frutti di una consapevolezza interiore e radicata del genere in cui una persona si identifica. L'identità di genere non deriva necessariamente da quella biologica della persona e non riguarda l'orientamento sessuale (Leccardi, 2002b; Rubin, 1975; Saraceno, 1996; Scott, 1986).

<sup>2</sup> Con "evento" si intende un cambiamento o una transizione da uno stato discreto ad un altro, un passaggio di stato che si produce in uno specifico punto nel tempo e che costituisce una forte disgiunzione tra ciò che precede e ciò che segue. L'importanza dello studio degli eventi consiste nel loro ruolo significativo nel determinare le transizioni che, a loro volta, costituiscono il corso di vita (Olagnero & Saraceno, 1993; Ruspini, 2004).

<sup>3</sup> Il primo autore ad utilizzare tale concetto è Serge Moscovici (1989), che definisce le rappresentazioni sociali come una serie di concetti, asserti e spiegazioni che nascono nella vita quotidiana, tramite le comunicazioni interpersonali, e possono essere considerati l'equivalente contemporaneo dei miti e credenze delle società tradizionali. Sono altresì definite come sistemi cognitivi, con una propria logica e linguaggi attraverso cui gli individui costruiscono la realtà sociale; una volta create, esse non rimangono isolate o statiche, ma circolano, si fondano e mutano dando vita a nuove rappresentazioni (Grande, 2005; Moscovici, 2001).

ancora poco sviluppato dalla letteratura iraniana ed internazionale che si occupa di genere. I risultati che emergeranno in conclusione a questo lavoro possono quindi risultare rilevanti per arricchire la conoscenza scientifica su questi argomenti e proporre alcune interpretazioni originali derivanti da un'analisi approfondita delle narrazioni, rappresentazioni e vissuti dei singoli individui, laddove la maggior parte degli studi effettuati nel contesto iraniano si basano prevalentemente su una metodologia quantitativa (Mohammadi & Zare, 2014).

È necessario anticipare ed evidenziare come questo lavoro non intende proporre evidenze empiriche generalizzabili per la totalità della popolazione iraniana, ma uno sguardo in profondità sulle rappresentazioni, i processi di formazione delle identità e i modelli di genere elaborati da una selezionata porzione di essa, portatrice di qualità ed istanze specifiche.

L'analisi delle trasformazioni delle relazioni e ruoli di genere tra le diverse generazioni e in quelle più giovani in particolare rappresenta una dimensione di ricerca strategica e quanto mai attuale (Garcia Sanchez, Pàmpol Feixa, & Laine, 2014). Il genere costituisce una lente attraverso cui esplorare le differenze, analizzare i rapporti di forza e la diseguale distribuzione di potere tra gli attori sociali e tra uomini e donne in particolare (Matalucci, 2012). I valori, le opinioni e i comportamenti attribuiti alle mascolinità e femminilità condizionano difatti la formazione delle identità degli individui, la loro quotidianità e le loro interazioni; possono, di conseguenza, influenzare numerosi ambiti della vita collettiva.

Come verrà illustrato ripercorrendo i racconti dei/delle protagonisti/e dello studio, la società iraniana si trova attualmente all'incrocio tra numerose e articolate sollecitazioni di mutamento; i cambiamenti che saranno analizzati riguardano sia la struttura demografica della popolazione sia la sfera valoriale. Le ragioni che rendono l'analisi dei valori e dei loro cambiamenti così rilevante sono state a lungo oggetto di dibattito nella storia delle scienze sociali (ad esempio: (Boudon, 2000; Kluckhohn, 1951; Sciolla, 1993, 2004); in questa sede, è sufficiente ricordare il loro ruolo fondamentale, benché complesso da rilevare, nella formazione delle identità sociali e collettive, delle preferenze individuali, delle norme e delle percezioni che i soggetti hanno di esse e nella determinazione dell'orizzonte di possibilità dell'azione sociale (Sciolla, 1993). I membri di ambedue le generazioni sono portavoce di specificità, dinamiche di potere e complessità che non possono essere interpretate esclusivamente attraverso la lente del conflitto generazionale né di uno scontro tra "tradizione" e "modernità", ma devono tenere conto delle importanti trasformazioni che il paese ha subito negli ultimi decenni e delle modalità con cui è entrato in contatto e dialoga con le dinamiche del cambiamento e della globalizzazione (Adelkhah, 1998). Oltre ad arricchire la letteratura sociologica relativa all'Iran in generale e quella italiana in particolare, la ricerca desidera contribuire all'interpretazione delle dinamiche

culturali e sociali del paese e dei mutamenti in corso. Le trasformazioni dei ruoli e delle rappresentazioni di genere e quelli politici rappresentano due *trend* strettamente correlati all'interno della società iraniana, che si sono storicamente influenzati a vicenda.

Mentre la maggior parte della letteratura iraniana e internazionale si è tradizionalmente soffermata sulle condizioni delle donne, una delle caratteristiche innovative di questo progetto consiste nell'eguale attenzione posta alle dimensioni del femminile e del maschile ed alle interazioni tra i due generi. Gli studi scientifici sull'universo maschile iraniano sono un campo ancora relativamente inesplorato, limitato perlopiù all'analisi del periodo monarchico qajaro e Pahlavi (Balslev, 2014, 2019), o ai modelli della Repubblica Islamica e al martirio (Gerami, 2003; Guolo, 2008). Come ha scritto Leccardi, tuttavia, "confrontarsi con una prospettiva di genere implica mettere a fuoco i modi e le forme in cui le relazioni di potere tra i due sessi si definiscono e trasformano nel corso del tempo all'interno delle istituzioni della vita quotidiana" (Leccardi, 2002a, p. 229). L'esplorazione delle identità maschili e delle visioni e rappresentazioni elaborate dagli uomini che hanno preso parte a questa ricerca permette di approfondire, tramite le loro stesse parole e raffigurazioni, le complessità ed ambivalenze che contraddistinguono questa popolazione, le cui attitudini, valori ed opinioni contribuiscono attivamente ai processi di trasformazione sociale e sono a loro volta da queste condizionate.

L'attenzione posta sulle modalità con cui questi soggetti descrivono e performano le relazioni tra uomini e donne rappresenta un altro aspetto innovativo dello studio; il genere, infatti, costituisce un concetto relazionale (Butler, 2004; Connell & Messerschmidt, 2005; Connell, 1998) intrecciato con la costruzione di differenti ruoli e modelli culturali e sociali, che non può e deve essere confinato nell'ambito privato, ma assume una dimensione olistica che taglia trasversalmente tutte le sfere dell'esperienze e delle interazioni collettive (Camozzi, Cherubini, Leccardi, & Rivetti, 2015). Ciò si rivela particolarmente significativo in contesti, come quello preso in considerazione, in cui l'ordine e la coesione sono fondati su un sistema di suddivisione del potere tra i generi e le generazioni fortemente gerarchico, in cui le mutazioni del paradigma politico e sociale possono implicare un graduale mutamento di tali gerarchie e viceversa.

La prospettiva generazionale adottata rappresenta un ulteriore valore aggiunto: la scelta di analizzare due diverse generazioni ha consentito non solo di produrre nuove evidenze empiriche su un segmento della popolazione – gli uomini e le donne della Generazione X – oggetto di minori studi e analisi, ma anche di operare un confronto tra le due, evidenziando non solo rotture e discontinuità, ma anche parallelismi e punti in comune.

La ricerca si propone inoltre di contribuire ad una migliore comprensione delle attitudini,

soggettività<sup>4</sup> e contraddizioni di un gruppo sociale estremamente rilevante sulla scena politica e sociale iraniana, oggetto di rappresentazioni e commenti molto spesso stereotipati e distorti. La generazione post-rivoluzionaria, di cui i/le Millennials esaminati/e fanno parte, rappresenta oggi circa il 60% degli oltre 80 milioni di abitanti della Repubblica Islamica dell'Iran (fonte: Centro Iraniano di Statistica, 2019). Questi/e giovani/e costituiscono il target privilegiato delle politiche di islamizzazione attuate dai diversi governi succedutesi a partire dal 1979, finalizzate, attraverso la ridefinizione delle principali istituzioni del paese, alla creazione di nuovi/e cittadini e cittadine musulmani/e ideali. Nonostante non abbiano vissuto in prima persona gli eventi che hanno condotto alla caduta della monarchia Pahlavi e all'instaurazione della Repubblica Islamica, sarebbe scorretto affermare che le loro identità non siano state profondamente influenzate da questi eventi, portando molti studiosi a parlare di un paradosso, all'interno della società iraniana, tra "tradizione" e "modernità" (Mehran, 2003; Jahanbegloo, 2004; Pourzand, 2012; Sadat-Moinifar, 2011; Sadeghi, 2008). Divenuti oggetto di analisi sociologiche e politiche in particolare grazie al cosiddetto "Movimento Verde"<sup>5</sup> del 2009, i/le giovani iraniani/e sono stati/e sin da allora al centro dell'attenzione internazionale e dei media occidentali in particolare, che li/le hanno sempre più di sovente indicati/e come i nuovi attori in grado di mettere in moto un cambiamento rivoluzionario della società iraniana, del suo sistema politico e delle relazioni di genere. Sebbene tali avvenimenti non si siano ancora verificati, la rappresentazione della gioventù iraniana (e delle donne in particolare) in Occidente è rimasta immutata, molto spesso ingabbiata in una raffigurazione dei ruoli di genere dicotomica e fortemente standardizzata, che li/le rappresenta solamente attraverso due poli opposti ed inconciliabili: *"a dialectical antagonism between 'traditionalists' and 'modernists' - main categories comprised of related subheadings such as 'Islamist' versus 'secular', 'reactionary' versus 'revolutionary', and 'regressive' versus 'progressive'"*<sup>6</sup> (Rezaei Yazdi, 2016, p. 124).

---

<sup>4</sup> Secondo la definizione proposta da Ortner, la soggettività è "l'insieme delle percezioni, degli affetti, dei pensieri, dei desideri, delle paure, etc. che abitano il soggetto agente [...] così come delle configurazioni culturali e sociali che provocano, organizzano e modellano quegli stessi affetti, pensieri, etc." (Ortner, 2005, p. 31).

<sup>5</sup> Il grande movimento politico sorto in molte città iraniane in segno di protesta per l'elezione di Mahmoud Ahmadinejad nel 2009. Nato originariamente con lo slogan "Dove è il mio voto?", denunciando presunti brogli elettorali, si è successivamente espanso per includere al suo interno correnti e istanze diverse, accomunate dalla richiesta di cambiamenti politici e sociali. Sebbene non abbia raggiunto il suo scopo e sia stato in seguito represso, è stato descritto da molti osservatori come la più grande mobilitazione della moderna storia iraniana dalla Rivoluzione islamica del 1979 (Danesh & Kashefi, 2012).

<sup>6</sup> "Un antagonismo dialettico tra 'tradizionalisti' e 'modernisti' – categorie principali comprendenti sottotitoli come 'Islamisti' contro 'secolari', 'reazionari' contro 'rivoluzionari', e 'regressivi' contro 'progressivi'" (traduzione mia).

Le interviste in profondità condotte, invece, si pongono l'obiettivo di lasciare spazio alle rappresentazioni e parole dei/delle giovani stessi/e, ed alle interpretazioni che essi/e elaborano delle proprie identità e di quelle altrui, senza imporre categorie analitiche precostituite, in contrapposizione ad una tendenza diffusa negli *Iranian Studies* che privilegia una rappresentazione delle donne iraniane perlopiù come soggetti politici e/o religiosi (Batmanghelichi, 2013).

Preme anticipare e rimarcare, dunque, come questa analisi non intenda concentrarsi sui significati intrinseci delle nozioni di “tradizione” e “modernità”, quanto sul senso e valore che gli/le intervistati/e attribuiscono loro; la ricerca non tratta la modernità di per sé, ma piuttosto i “dibattiti locali sulla modernità” (Appadurai & Breckenridge, 1995), cercando di comprendere come questi/e uomini e donne adoperino tali concetti per conferire senso ed interpretare la propria realtà, lasciando spazio alle definizioni emiche<sup>7</sup> da essi/e proposte. Questa distinzione è di fondamentale importanza per evitare di cadere in proiezioni stereotipate ed automatiche di evoluzione ed emancipazione. I cambiamenti nelle strutture e ideologie<sup>8</sup> di genere non seguono sempre *patterns* lineari e progressivi, né implicano necessariamente un miglioramento delle condizioni di vita degli individui. Al contrario, racchiudono spesso tendenze conflittuali e ambivalenti. Ad una lettura del cambiamento basato sullo scontro e l'opposizione dicotomica tra tradizionale e moderno, tra giovani e adulti, ed Occidente e Oriente, questo lavoro intende offrire una interpretazione che tenga conto della natura fluida dei ruoli, delle identità e delle rappresentazioni di genere e del mutamento come forza trasversale al corpo sociale.

L'approccio metodologico adottato per condurre il presente studio è definito *mixed methods research*, basato sull'utilizzo ed integrazione di concetti, tecniche e dati di natura sia quantitativa sia qualitativa (Campbell & Fiske, 1959; Greene, 2007; Maxwell, 2016; Tashakkori & Teddlie, 1998), ed ha incluso un anno complessivo sul campo a Tehran tra il 2017 e il 2018. I diversi passaggi effettuati sono un'analisi documentaria, un'analisi secondaria di dati statistici, quaranta interviste narrative con uomini e donne delle due generazioni e una serie di interviste semi-strutturate con dei testimoni privilegiati.

I *mixed methods*, come verrà dimostrato, si prestano meglio di altre tecniche a disegni di ricerca che prevedono più obiettivi correlati ed interconnessi, al fine di ottenere risultati validi e

---

<sup>7</sup> Nell'antropologia culturale, il termine *emico* si riferisce al punto di vista degli attori sociali, alle loro credenze e ai loro valori (ottica del nativo), ovvero il modo con cui gli appartenenti a una cultura ne intendono le concezioni e le manifestazioni. (Fonte: Enciclopedia Treccani, [http://www.treccani.it/enciclopedia/antropologia-culturale-u00a0\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antropologia-culturale-u00a0_%28Enciclopedia-Italiana%29/)).

<sup>8</sup> Con “ideologia”, si indica qui il complesso di credenze, opinioni, rappresentazioni, valori che orientano un determinato gruppo sociale.

coerenti sia rispetto al livello macro, sia rispetto a quello micro. Il punto di forza di questo approccio, quindi, consiste nell'evoluzione di tale coerenza in un sistema integrato che riesca a rendere l'unione di quantità e qualità senza snaturare o deformare il potenziale dei risultati conseguiti tramite i metodi inclusi nel disegno di ricerca e considerati singolarmente (Mauceri, 2017; Punziano & Amaturò, 2016). Si ritiene, inoltre, che questa metodologia sia particolarmente adeguata per lo studio di tematiche come il genere, i corsi di vita e le rappresentazioni individuali; l'obiettivo prefissato è stato riuscire a produrre dati e conoscenze "gender-sensitive" (Decataldo & Ruspini, 2014), aperti all'interpretazione di differenze, peculiarità e convergenze di genere e all'inclusione e dialogo di paradigmi e tecniche dissimili. È importante sottolineare come la ricerca e le interviste condotte si siano soffermate su un campione ristretto di individui appartenenti alla classe media urbana della capitale. Questa decisione è determinata da più fattori: nell'ultimo decennio, la città ha subito cambiamenti demografici ed urbani notevoli; il suo elevato numero di abitanti, il rapido ed inarrestabile processo di urbanizzazione e modernizzazione economica, il progresso tecnologico e le massicce migrazioni dalle zone rurali (nonché dal vicino Afghanistan) sono fattori considerati decisivi per l'alterazione della struttura sociale, che concorrono a creare un tessuto estremamente variegato ed eterogeneo e nel quale è presente una articolata stratificazione sociale. Teheran si rivela essere la città in cui più profondamente e visibilmente si possono vedere gli effetti di questi mutamenti (Balasescu, 2003; Arghavan, in Sreberny-Mohammadi & Massoumeh; Zokaei, 2015) e in cui più forti, sui/sulle giovani, sono gli effetti di quelli che Bourdieu definiva "intermediari culturali" (Bourdieu, 1985). Un'ulteriore motivazione, inoltre, è la mia personale ed approfondita conoscenza del territorio, delle sue dinamiche e di persone del posto, che hanno reso sicuramente la ricerca sul campo più fattibile e sicura, per una ricercatrice, rispetto ad altri ambienti (Rezai-Rashti, 2013).

La scelta di soffermarsi sulla classe media è motivata dal ruolo che l'identità di classe gioca nella definizione delle differenti sub-culture e nell'elaborazione delle soggettività e immaginari sociali<sup>9</sup> (Bagheri, 2018). Le diverse definizioni della mascolinità e femminilità e dei modi di vivere le identità di genere, difatti, sono legati anche alle condizioni materiali presenti in una società, che in ogni contesto non sono mai univoci, ma sempre plurali e investite di gradi di legittimità ineguali (Ahmed, 1993; Mattalucci, 2012). Il presente studio, difatti, adotta un

---

<sup>9</sup> Secondo Charles Taylor, un "immaginario sociale" corrisponde a come le persone immaginano i propri mondi e la propria esistenza sociale: ai modi con cui si adattano gli uni agli altri, sviluppano aspettative, reagiscono alla realizzazione o delusione di queste e alla loro consapevolezza delle norme che dettano l'azione sociale (Taylor, 2002).

approccio intersezionale che tiene conto del genere, dell'età e della classe sociale come concetti strettamente correlati che concorrono a definire il posizionamento sociale degli individui e, di conseguenza, le loro attitudini, i loro valori e comportamenti (Crenshaw, 1989; DeFrancisco, Palczewski, & McGeough, 2014). Come ha notato la teorica post-coloniale Anne McClintock, “*gender comes into existence in and through relation to race, class and sexuality in contradictory and conflictual ways*”<sup>10</sup> (McClintock, 1995, p. 5).

Sin dai secoli scorsi, Tehran ha svolto il ruolo di “*trend-setter*” nella diffusione di modelli di comportamento e valori (Arghavan, in Sreberny-Mohammadi & Massoumeh, 2013; Honarbin-Holliday, in Sreberny-Mohammadi & Massoumeh, 2013); la classe media della capitale è considerata la categoria che più di ogni altra ha plasmato i tratti politici, sociali e culturali del paese e da cui la maggior parte dei movimenti sociali e politici hanno preso avvio per poi propagarsi al resto della popolazione (Bagheri, 2018; Harris, 2012). La definizione di tale classe, tuttavia, presenta non poche problematiche<sup>11</sup>: Zahirinejad (2014), ad esempio, sottolinea come i criteri generalmente impiegati nella letteratura occidentale, come il calcolo dei salari e consumi, siano inefficaci in una società soggetta a ricorrenti e drammatici tassi di inflazione, mentre Harris (2012) suggerisce come modalità alternative di classificazione l'occupazione e il titolo di studio. Per semplicità, si ricorda qui come la maggior parte degli autori riconosca l'esistenza di almeno tre classi: *upper class*, *middle class* e *lower class*, in cui la classe lavoratrice viene inclusa. La classe media è a sua volta divisa comunemente in “nuova” (emersa con il processo di modernizzazione monarchico e rafforzatasi in particolare con la ricostruzione post-bellica di Rafsanjani) e “tradizionale” (comprendente i lavoratori impegnati nell'artigianato, lavorazione dei metalli, del legno, nell'edilizia, ceramica, tessuti ed alimenti, ed i mercanti) (Ansari, 2007; Moaddel, 1991).

Tenendo conto di quanto esposto sino a questo momento, la presente tesi è composta da sei capitoli complessivi: i primi tre sono finalizzati alla ricostruzione del contesto storico, sociale

---

<sup>10</sup> “Il genere viene ad esistere in relazione con e attraverso la razza, la classe e la sessualità in modi contraddittori e conflittuali” (traduzione mia).

<sup>11</sup> Data la mancanza di unanimità riguardo alla sua definizione, è difficile stimare con esattezza le dimensioni di tale classe: per il *Federal Research Division Library of Congress*, la sua composizione non sarebbe cambiata dopo la Rivoluzione Iraniana, ma le sue dimensioni sarebbero raddoppiate dal 15% della popolazione totale nel 1979 a più del 32% nel 2000; il giornale iraniano *Shargh* sosteneva che fosse aumentata dal 38% (1979) al 58% (2013). Ancora: l'Associazione Iraniana di Sociologia ha proposto stime oscillanti tra il 30 e il 60% della popolazione lavoratrice (2015); Leylaz (2013) parla del 50% nell'ultimo decennio, mentre per Farzanegan, Alaedini e Azizimehr (2017), la percentuale nel 2011 era del 18.6%. In contrasto a queste stime, Zahirinejad (2014) afferma che la percentuale di classe media “produttiva” o “forte”, non sia superiore al 10%. Per il Centro di Statistica Iraniano nel 2013, le famiglie urbane della provincia di Tehran, con una entrata annua di 285.990.000 rial (al tasso di cambio nel 2013: 8.400€ circa; al tasso giugno 2018: 5.800 € circa) ed una spesa annua di 274.638.000 rial (al tasso 2013: 8.080€ circa; al tasso giugno 2018: 5.580 € circa) sono quelle con le più alte entrate e spese per famiglia, mentre il ricavo annuale per individuo nel paese, nel 2016, è stato stimato di circa 4.600 €.

e politico in cui gli individui esaminati sono nati e vivono tutt'oggi e all'esposizione del quadro teorico che ha guidato lo studio. Il quarto si sofferma approfonditamente sulla metodologia adottata, illustrando i diversi passaggi che hanno composto la ricerca e le scelte tecniche adottate, mentre il quinto e il sesto presentano i risultati empirici dell'analisi secondaria dei dati statistici e delle interviste narrative, discutendoli ed interpretandoli alla luce delle domande di ricerca proposte e della letteratura internazionale ed iraniana.

Il primo capitolo propone una ricognizione dei fatti più significativi della storia del paese dall'invasione araba nel VII secolo fino ai nuovi sviluppi sull'accordo nucleare nel 2019. Per ogni fase, l'analisi si sofferma sul ruolo svolto dalle donne e dai giovani, ritenuti tra i due attori sociali più significativi nella storia nazionale, sull'influenza degli eventi su di essi/e e su come siano stati/e interpreti attivi/e dei cambiamenti politici, sociali e culturali. L'esperienza di ogni generazione è determinata dalle cornici politiche, culturali e ideologiche create dalle istituzioni e dal suo posizionamento storico; scopo di questo capitolo, pertanto, è l'analisi delle condizioni oggettive che hanno concorso all'articolazione delle cosiddette "*generation consciousnesses*" (Mannheim, 1927) e che si ritiene abbiano influenzato l'elaborazione delle visioni e ideali relativi alla femminilità e mascolinità per ciascuna generazione.

Basandosi su questa ricostruzione, il secondo capitolo analizza le trasformazioni che hanno interessato le rappresentazioni della mascolinità e femminilità e le relazioni tra i generi dall'epoca qajara fino all'inizio del XXI secolo. L'analisi dei discorsi e delle narrazioni di genere include necessariamente anche lo studio dei contesti in cui questi sono sviluppati, ed in particolare del modo in cui il genere viene articolato socialmente, istituzionalmente e anche verbalmente (Ahmed, 1993). Verrà mostrato come ogni cambio di paradigma politico nella storia del paese abbia implicato una trasformazione delle norme, dei discorsi e delle rappresentazioni del genere, a riprova della loro centralità nella strutturazione delle dinamiche sociali. L'Iran non è stato oggetto di un processo di colonizzazione; cionondimeno, si indicherà come i contatti con le potenze estere ed in particolare occidentali, abbiano influenzato le relazioni tra i generi, le definizioni delle condotte appropriate e delle rappresentazioni delle mascolinità e femminilità normative, innescando un ampio dibattito sui concetti di tradizione e modernità, i modelli alternativi e concorrenti e le differenti posizioni di potere e marginalità determinate di volta in volta.

Il terzo capitolo si propone di presentare il quadro teorico della prospettiva generazionale adottata e le caratteristiche delle due popolazioni che sono state individuate. Si procederà con il discutere in ordine cronologico le principali teorie formulate dalla letteratura, da Mannheim (1927) alle tesi di Strauss e Howe (1992, 2000), sottolineando le convergenze e differenze tra

il contesto internazionale e quello iraniano; in seguito, verranno chiarite le caratteristiche di ciascuna generazione, partendo dal loro posizionamento storico internazionale e soffermandosi poi sul caso iraniano, allo scopo di sottolinearne le specificità. A causa dell'ampiezza ed arbitrarietà delle suddivisioni generazionali, la ricerca prende in considerazione due segmenti specifici dei/delle GenXers e Millennials: gli uomini e le donne nati/e tra il 1960 e il 1969, e il 1990 e il 1999. Verranno discussi i criteri che hanno condotto a tale scelta, ovvero i dettagli della collocazione storico-politica di queste coorti, le qualità che contribuiscono a renderle delle generazioni in accordo con quanto teorizzato da Mannheim (1927) e le differenze tra le elaborazioni teoriche formulate dalla letteratura occidentale e quella iraniana.

Il quarto capitolo spiega il quadro metodologico che ha guidato la ricerca; saranno spiegate dettagliatamente le fasi che l'hanno composta, le tecniche utilizzate, la loro modalità di applicazione concreta e le motivazioni alla base di ogni scelta operata. Questa spiegazione servirà ad introdurre i due capitoli successivi di analisi e discussione dei dati empirici raccolti. Il capitolo seguente, difatti, espone i risultati di un'analisi secondaria di dati statistici provenienti da fonti censuarie e rilevamenti condotti da diverse istituzioni iraniane dal 1966 al 2016. I dati considerati riguardano la crescita demografica e la struttura per età della popolazione di Tehran, i tassi di fertilità, nuzialità e divorzialità, l'istruzione e il mondo del lavoro suddivisi per genere e per generazione. Scopo del capitolo è comprendere quali trasformazioni demografiche, sociali ed economiche hanno interessato gli uomini e le donne Millennial e GenXers negli ultimi cinque decenni, contribuendo alla loro definizione come generazioni, e quali tendenze e mutamenti possono aver influito sulla costruzione delle loro identità di genere. I risultati ottenuti sono letti e commentati ricorrendo all'ampia letteratura scientifica disponibile sull'argomento e all'analisi documentaria condotta su fonti istituzionali come testi di leggi e dichiarazioni politiche, che hanno permesso di contestualizzarli e interpretarli alla luce dei principali eventi politici e sociali del paese. La rilevanza di questa analisi all'interno della ricerca complessiva consiste nella presentazione empirica e spiegazione delle condizioni ed avvenimenti sociali, demografici ed economici che si ritiene abbiano concorso alla definizione delle diverse generazioni e che abbiano importanza per interpretare le caratteristiche dei soggetti considerati; la loro discussione permette inoltre di introdurre alcuni dei temi che verranno affrontati ed approfonditi nel capitolo successivo.

Alla luce dei degli eventi e tendenze evidenziati, si discuteranno i risultati ottenuti da una serie di interviste narrative condotte tra aprile e novembre 2018 con un campione di dieci uomini e dieci donne della Generazione X ed un eguale numero di uomini e donne Millennial della classe media urbana di Tehran. Il sesto capitolo presenta le narrazioni attraverso cui gli uomini e le

donne di ciascuna generazione descrivono sé stessi, i ruoli e le rappresentazioni della mascolinità e femminilità e le relazioni sociali tra i generi, osservando i temi comuni emersi da tali racconti e le maggiori differenze tra i due campioni. Saranno esaminate le caratteristiche, immagini e ideali che, per questi individui, definiscono ciò che significa “essere un uomo o una donna” e come questi si scontrano, sovrappongono ed mutano in relazione gli uni con gli altri; i modi con cui essi/e raccontano le proprie identità di genere e le mettono concretamente in scena; le tensioni derivanti dal confronto tra modelli sedimentati nel tessuto sociale e quelli penetrati dall'esterno o evoluti all'interno delle diverse sub-culture che compongono la popolazione; ed infine gli elementi di continuità e quelli di rottura tra le due generazioni, svelando le numerose ambivalenze<sup>12</sup> insite nelle costruzioni dei modelli e ruoli di genere tra questi/e attori e attrici. Il capitolo conclusivo, infine, ripercorrerà i principali risultati empirici ottenuti alla luce delle domande formulate all'inizio della ricerca, esporrà i vantaggi dello studio e le sue innovazioni, le eventuali problematiche e i limiti riscontrati, ed avanzerà dei suggerimenti per future attività di ricerca.

---

<sup>12</sup> Secondo Khosrokhavar, una delle maggiori caratteristiche della cultura giovanile contemporanea è l'ambivalenza verso numerose questioni culturali e sociali, intesa non come confusione o contraddizione, ma coesistenza di più modelli, ideali e attitudini diversi ma non necessariamente contrastanti (Khosrokhavar, in Bahramitash & Hooglund, 2011).

# CAPITOLO I

## **Dalla Persia alla Repubblica Islamica di Rouhani: un viaggio attraverso la storia iraniana e gli eventi che l'hanno caratterizzata**

### **Introduzione**

Partendo dalla convinzione che ogni generazione presenta peculiari caratteristiche in quanto influenzata da eventi storici differenti o diversamente collocati lungo le fasi dei corsi di vita (Mannheim, 1927), l'obiettivo di questo primo capitolo è offrire al lettore una panoramica degli avvenimenti di maggior rilievo della storia dell'Iran a partire dall'invasione araba della regione nell'VIII secolo fino a giungere al contesto nel quale i soggetti della ricerca sono nati/e, hanno vissuto e vivono tuttora.

Si ritiene necessaria innanzitutto una spiegazione introduttiva delle caratteristiche essenziali di questo paese – dal punto di vista geografico e demografico – e delle motivazioni per cui uno studio dei mutamenti di genere e generazionali menzionati possa risultare significativo all'interno della letteratura scientifica.

L'Iran è attualmente una Repubblica Islamica fondata nel 1979, con capitale Tehran. È situato nella regione mediorientale ed è bagnato a nord dal Mar Caspio, a sud dal Golfo Persico e dal Golfo di Oman, confina ad ovest con l'Iraq e la Turchia, a nord con l'Armenia, l'Azerbaijan e il Turkmenistan, a est con l'Afghanistan e il Pakistan. Nel 2019, la sua popolazione ammonta a circa 83 milioni di abitanti (fonte: World Bank), con un'età media di 30.1 anni (fonte: Centro Iraniano di Statistica), ed una forte presenza multiculturale che include minoranze etniche, religiose e linguistiche quali ebrei, azeri, curdi, baluci, arabi e turkmeni.

Immagine 1. Mappa dell'Iran e dei paesi confinanti



Fonte: Worldmaper, 2000<sup>13</sup>

Analizzare la storia di una società e i suoi sviluppi politici, sociali ed economici è indispensabile per poter inquadrare quelle che Borneman (1992) chiama “*generational dispositions*”, ovvero le condizioni ambientali in cui una generazione è nata e cresciuta, che determinano anche i problemi che essa si trova ad affrontare e le modalità con cui lo fa. L’esperienza di ogni generazione è determinata dalle cornici politiche ed ideologiche create dalle istituzioni e dal periodo storico: gli eventi storici e sociali diventano dunque condizioni oggettive che concorrono ad articolare la cosiddetta “*generation consciousness*”, che rappresenta uno dei temi chiave della presente ricerca e che richiama Mannheim (1927), secondo cui i cambiamenti storici e sociali, a causa della loro natura discontinua, creano un impatto differenziato a seconda del momento biografico in cui ciascun individuo si trova a sperimentarli.

Inoltre, l’organizzazione sociale di ogni generazione è basata sulla collocazione dei suoi membri in diverse sfere quali il mercato del lavoro, il sistema di welfare (ad esempio l’accesso all’istruzione), la dimensione della comunicazione e, al contempo, la loro connessione con lo scenario globale (Khosravi, 2008). È attraverso l’intersezione del tempo di vita individuale e del tempo storico, sostiene anche Abrams (1980), che le generazioni costruiscono un’identità comune e assumono il significato di gruppo sociale. Per questo motivo, diviene rilevante riconoscere che storia e società sono sì modellate da azioni ed esperienze individuali, ma che

---

<sup>13</sup> Fonte: Worldmaper – basato su Kamandar Fattah, *Les Dialectes kurdes méridionaux: étude linguistique et dialectologique*, Louvain, Peeters, 2000, p. 55-62 e Sellier, André & Jean, *Atlas des peuples d'Orient*, La Découverte, Paris 1993, ISBN 2-7071-2222-X, p. 113.

quest'ultime, a loro volta, assumono significato e sono influenzate dalla storia e dalla società in cui si inseriscono.

Anche la rappresentazione delle identità di genere è strettamente influenzata dalle condizioni storiche, politiche ed economiche in cui gli individui sperimentano la propria socializzazione e si confrontano con i modelli di genere di riferimento. Scott (1986) ritiene che per comprendere pienamente come funziona il sistema di potere tra i generi, sia necessario un progetto di storia in cui ci si interroghi su come vengono costruiti i significati collettivi di uomini e donne in quanto categorie costitutive dell'identità. Similmente, Bourdieu (1998) afferma che la divisione del mondo fondata sulle differenze biologiche struttura la percezione e l'organizzazione concreta di tutte le forme sociali, teorizzando il genere come un ineliminabile mezzo per decodificare i significati e per comprendere le connessioni complesse tra le varie forme di interazione umana. Questi discorsi si inseriscono nel filone di pensiero, comune anche a Judith Butler (1988, 2004), che concepisce il soggetto e l'identità come il risultato del reiterarsi di recitazioni e ripetizioni sedimentate nel tempo, un processo di costruzione performativa del genere che arriva ad assumere una dimensione interiorizzata ed ontologica (Barazzetti, in Leccardi, 2002).

Partendo da queste considerazioni, il capitolo - oltre ad una presentazione di date ed accadimenti necessari per ricostruire la storia iraniana e gli eventi che l'hanno caratterizzata ed attraversata dall'VIII secolo ad oggi - intende soffermarsi sul ruolo svolto da due gruppi specifici, le donne e i giovani<sup>14</sup>. Sono soggetti chiave per il presente lavoro, gruppi sociali che hanno contribuito alla trasformazione dei ruoli e delle rappresentazioni di genere all'interno delle dinamiche sociali che hanno concorso all'attuale configurazione della società iraniana (tematica che verrà approfondita nel secondo capitolo di questa tesi). Insieme agli intellettuali, infatti, le donne e i giovani sono da considerare tra i maggiori protagonisti dei movimenti sociali iraniani che hanno generato cambiamento sociale, culturale e politico (Khosrokhavar, in Bahramitash & Hooglund, 2011). Ad esempio, la massiccia partecipazione delle donne alla Rivoluzione Iraniana risulterebbe incomprensibile se non si analizzassero le loro condizioni di vita e le politiche a loro rivolte durante il governo di Mohammad Reza Pahlavi; ugualmente,

---

<sup>14</sup> La categoria di "giovani" si presenta senza dubbio complessa e problematica. Si intende evitare la cristallizzazione del concetto di giovani come ribadito anche da Saraceno, secondo cui l'attenzione per i fenomeni di età si tradurrebbe più facilmente in attenzione per i gruppi di età, ipostatizzati e trasformati *tout court* in gruppi sociali ("i giovani", "i vecchi") (Saraceno, in Leccardi, 2002). La questione verrà approfondita nel terzo capitolo della tesi. Per ora, con questo termine, si è deciso di indicare uomini e donne sotto i 35 anni di età. Occorre anche distinguere tra movimenti giovanili e studenteschi: questi ultimi, difatti, vengono spesso inclusi dalla letteratura sociologica tra gli intellettuali.

l'attuale bassa partecipazione politica dei/delle giovani è interpretabile alla luce del contesto sociale in cui essi/e sono nati/e e cresciuti/e negli ultimi vent'anni.

Il capitolo si apre con una breve disamina della penetrazione islamica in Persia e delle caratteristiche della religione ufficiale di Stato, l'Islam sciita. Il secondo paragrafo illustra il contesto storico, sociale e politico del paese durante il XIX secolo e la Rivoluzione Costituzionale (1905-1911): si tratta di un periodo storico di grande fermento in cui iniziarono a mobilitarsi le prime organizzazioni femminili, seguito, nel terzo paragrafo, dalla parabola della monarchia Pahlavi (1925-1979): l'analisi di questo passaggio storico è fondamentale per la comprensione dell'attuale assetto iraniano. Sotto il regno dei Pahlavi la Persia, che cambiò il suo nome in Iran, iniziò un pervasivo processo di occidentalizzazione che investì in particolar modo i ruoli e le rappresentazioni di genere. La Rivoluzione Bianca degli anni Sessanta, trattato in questo capitolo e nel prossimo (paragrafo 2.2), ha avuto importanti e allo stesso tempo ambigue ripercussioni sulla condizione femminile ed è un esempio del cosiddetto "femminismo di Stato" sponsorizzato dalla monarchia.

La Rivoluzione Iraniana del 1979 ha rappresentato l'evento cardine nella storia del paese e ha visto la partecipazione attiva di giovani e donne di diversa estrazione sociale: il quarto paragrafo ne illustra brevemente le dinamiche mentre il quinto si sofferma sugli otto anni di guerra con l'Iraq (1980-1988). Forse ancor più della rivoluzione, è il conflitto ad essere ricordato e citato maggiormente nelle interviste condotte per la presente ricerca con gli uomini e le donne nati e nate negli anni Sessanta<sup>15</sup> come evento saliente della loro giovinezza, che ha forgiato e influenzato più di una generazione. Il sesto paragrafo si concentra invece sul periodo di ricostruzione post-bellica e i governi di Rafsanjani (1989-1997) e Khatami (1997-2005): in questi anni, con l'entrata in scena del movimento riformista, si imposero in primo piano anche le organizzazioni per i diritti delle donne e i movimenti giovanili con l'acquisizione di diritti e libertà sociali inedite. A questo periodo di apparente tranquillità seguirono i due governi di Ahmadinejad (2005-2009 e 2009-2013), caratterizzati dal brusco cambio di rotta in senso repressivo e, soprattutto, dall'importante movimento sociale e politico dell'Onda Verde (2009), forse l'ultimo momento di intensa e viva partecipazione politica delle donne e dei giovani sotto i 30 anni. L'ultimo paragrafo, infine, ripercorre gli anni della presidenza di Rouhani, dal 2013 al 2019.

Si ritiene che queste siano le tappe più significative per comprendere le specificità della attuale società iraniana, nelle quali è possibile rintracciare i cambi di paradigma di genere (esplorati

---

<sup>15</sup> Le interviste verranno presentate e discusse nel sesto capitolo della tesi.

nel secondo capitolo) che hanno contribuito alla configurazione del contesto odierno in cui i soggetti considerati da questa ricerca sono nati ed hanno sperimentato la propria socializzazione. Per ogni periodo, inoltre, si cercherà di ricostruire il sistema di classi sociali e le specificità della classe media, da cui provengono gli uomini e le donne intervistati/e.

La ricostruzione storica proposta dal capitolo è stata effettuata attraverso un'approfondita analisi documentale della letteratura iraniana ed internazionale: si sono consultati articoli di giornale, articoli scientifici e monografie storiche iraniane e straniere e si è ricorso anche a dati e statistiche fornite da istituzioni quali il Centro di Statistica Iraniano e la *World Bank* laddove si è voluto fornire informazioni sulla situazione economica del paese e sulla sua composizione sociale. L'ultimo paragrafo, che copre anche gli ultimi mesi del 2019, è stato scritto ed aggiornato con l'evolversi delle vicende politiche ed economiche durante i mesi di ricerca sul campo tra il 2018 e il 2019<sup>16</sup>.

La seguente tabella espone la suddivisione storica operata nei vari paragrafi, presentando per ciascuno il periodo storico considerato e gli eventi più significativi.

---

<sup>16</sup> Per motivi pratici, la ricostruzione storica non comprende le manifestazioni di protesta verificatesi nel mese di novembre del 2019 né i più recenti avvenimenti di gennaio 2020.

Tabella 1. Prospetto dei periodi storici considerati nel I capitolo

Paragrafo	Periodo storico	Eventi principali
1.1	VIII-X secolo d.C.	Invasione araba e diffusione della religione Islamica in Persia
1.2	1796-1925	Dinastia qajara; incremento dei contatti con l'Occidente e Rivoluzione Costituzionale (1906-1911)
1.3	1921-1979	Presa del potere di Reza Khan e inizio della dinastia Pahlavi; Rivoluzione Bianca degli anni Sessanta
1.4	1978-1979	Inizio delle manifestazioni antimonarchiche; Rivoluzione Iraniana e fondazione della Repubblica Islamica
1.5	1980-1988	Guerra contro l'Iraq e morte di Khomeini
1.6	1990-2005	Governi pragmatisti di Rafsanjani (1989-1997) e riformisti di Khatami (1997-2005)
1.7	2005-2013	Elezione di Ahmadinejad (2005); manifestazioni di protesta del 2009 in seguito alla sua seconda vittoria
1.8	2013-2019	Elezioni di Rouhani; sigla del <i>Nuclear Deal</i> (2015); ritiro degli Stati Uniti (2018) e crisi economica e politica; movimento delle Ragazze di Via della Rivoluzione

## 1.1 L'Islam in Persia tra continuità e rottura (VIII- X secolo d.C.)

Questo primo paragrafo si propone di illustrare brevemente l'avvento della religione islamica in Persia e le specificità dell'Islam sciita<sup>17</sup> divenuto maggioritario ed imposto come religione di Stato.

<sup>17</sup> L'Iran è uno dei pochi paesi ad aver adottato lo sciismo. Nonostante il comune riferimento all'Islam, le differenze tra sunnismo e sciismo sono profonde: i fedeli di quest'ultima corrente derivano il proprio nome dall'espressione araba "*shī'at 'Alī*" (fazione di Ali). La contrapposizione tra le due correnti si fa risalire storicamente alle dispute relative alla successione di Muhammad, quando una minoranza vedeva nella figura di Ali, suo cugino e genero, la persona prescelta per guidare la comunità e bollò come illegittima l'elezione di Abu Bakr con il titolo di "primo califfo". Questo momento segna l'inizio della scissione islamica: coloro che avevano appoggiato la nomina di Abu

La continuità culturale e politica tra periodo preislamico e avvento della conquista islamica rappresenta uno dei nodi cruciali della storia del paese; l'islamizzazione della Persia costituisce un punto di svolta ed ha avuto luogo, progressivamente, tra l'VIII e il X secolo d.C. L'importanza di questo evento risiede essenzialmente sull'impronta culturale, politica e sociale che lascerà su tutta la storia della regione e del paese. Nonostante una parte degli/delle Iraniani/e rivendichi tuttora con orgoglio le proprie radici preislamiche, rifiutando l'idea di una contaminazione con la religione maomettana, è innegabile che nel corso dei secoli questa abbia compenetrato quasi ogni sfera della società. Religione e cultura non sono solamente inseparabili, ma non possono nemmeno essere scinti dalle condizioni storiche nelle quali emergono (Ahmed, 1993; Moallem, 2005). Questo passaggio è basilare per l'interpretazione della odierna realtà iraniana, dove anche negli strati più secolari della classe media e medio-alta, tradizione e religione costituiscono un binomio di difficile separazione che influisce su molteplici aspetti della vita quotidiana.

La conquista araba, tra il 633 ed il 656 d.C., non pose fine solamente all'Impero Sasanide, che aveva regnato fino a quel momento, ma anche e soprattutto alla religione zoroastriana, spazzata via e progressivamente marginalizzata. Una delle peculiarità della storia iraniana, tuttavia, consiste nel modo in cui elementi provenienti dalle culture che vi sono di volta in volta entrate in contatto sono state assimilate ed amalgamate, dando vita ad un sincretismo politico e culturale che non ha perso le proprie specificità ed è essenziale ai fini della comprensione di tutta la sua storia successiva e del suo presente. Nel corso del tempo, la maggioranza degli allora Persiani si convertì all'Islam, ma non ne adottò la lingua, l'arabo, benché vi sia stata col tempo una continua commistione tra le due. Anche alcune usanze proprie dell'Islam sunnita non sono state recepite ed incorporate: la poligamia, ad esempio, non ha mai preso massicciamente piede nel paese, ed anche quando verrà legalizzata ed incoraggiata dalla Repubblica Islamica, avrà scarsa diffusione. La cosiddetta "curva di conversione" di Bulliet (1979) indica che solo il 10% della Persia si convertì all'Islam durante il periodo arabo-centrico omayyade (651-750 d.C.). A partire dal periodo Abbaside fino a quello Safavide (1502-1736), in cui l'Islam sciita fu

---

Bakr sono stati definiti "sunniti" per la grande importanza da loro attribuita alla *Sunna*, la tradizione del Profeta, mentre gli oppositori presero il nome di sciiti. Lo stesso universo sciita è articolato in tre grandi filoni: Ismaelita, Zaidita, e quello vigente in Iran, il Duodecimano, o Imamita. I fedeli imamiti sostengono che la guida del mondo islamico, dal punto di vista sia spirituale sia temporale, sia prerogativa di Ali e dei suoi discendenti, e credono altresì che, in base all'esplicita designazione del Profeta, gli Imam della Casa Mohammadiana siano in numero di dodici. Il dodicesimo *Imam*, conosciuto come il *Mahdi* ("l'atteso", o il "ben guidato") è entrato in occultamento (*ghayba*), ossia scomparso misteriosamente nel 941 d.C. e dovrebbe ricomparire in un futuro sulla terra restaurando la religione e la giustizia prima della fine del mondo. Le giurisprudenze sciite e sunnite presentano inoltre delle differenze relativamente allo status delle donne, in particolare riguardo al matrimonio e all'eredità.

ufficializzato religione di Stato nel 1501 e si alternarono governanti arabi e persiani, la percentuale della popolazione di fede musulmana aumentò, passando dal 40% circa a quasi il 100% entro la fine del XI secolo. Questo è riconducibile soprattutto al modo in cui il dominio fu attuato: le élite arabe si limitarono a sostituire le classi dominanti dei territori conquistati, senza imporre una conversione forzata o una pulizia etnica che avrebbero potuto provocare sollevazioni o rivolte (Axworthy, 2008). La stessa politica di tolleranza fu applicata nei confronti delle minoranze religiose, ed in particolare verso Cristiani ed Ebrei, gli “*Ahl al-Kitāb*”, “Popoli del Libro”, soggetti a tassazioni specifiche (la *jizya*) in quanto non-musulmani. Secondo Sabahi (2008), vi erano anche e soprattutto motivazioni puramente politiche: i Safavidi volevano contrapporsi e differenziarsi anche dal punto di vista religioso dall’Impero Ottomano che si stava espandendo ad ovest e che aveva abbracciato invece l’Islam sunnita.

Il concetto di quietismo sciita è fondamentale per la comprensione della storia successiva dell’Iran. La credenza religiosa dell’Imam nascosto riflette i suoi effetti anche in campo politico: se l’Imam è vivo ma occultato, presente ma assente, ogni potere umano esercitato in sua vece è ritenuto illegittimo in quanto ne usurperebbe l’autorità. Una simile teologia politica obbliga gli Sciiti ad un atteggiamento ambivalente nei confronti del potere politico: a vivere nella dissimulazione se un contesto ambientale sfavorevole non consente di dichiarare e praticare la propria fede, relativizzando l’autorità del governante, dal momento che solamente all’Imam spetta il legittimo esercizio del potere. Il clero sciita, di conseguenza, non ricopre una funzione politica, ma perpetua le funzioni del dodicesimo Imam cercando di interpretarne i segnali di rivelazione. Questo almeno fino all’avvento del khomenismo, verso la metà del XX secolo (Guolo, 2008).

È necessario comunque tenere in considerazione come nella storia dell’Iran, gli *ulema*, ovvero i membri del clero islamico, non siano stati sempre e solo i rappresentanti della tradizione e del reazionismo, ma si siano anche fatti portavoce, molte volte, di istanze di cambiamento, diventando attori partecipi della storia del paese, come verrà spiegato nei paragrafi successivi in merito alle rivolte durante l’Impero qajaro ed alla Rivoluzione Iraniana (Sabahi, 2009).

## **1.2 1906-1925: la Rivoluzione Costituzionale e la dinastia qajara**

Con l’invasione afgana nel 1722 e il successivo crollo della dinastia safavide, la Persia entrò in un periodo di caos politico e sociale, scosso dalle lotte e faide interne delle diverse tribù che vi abitavano. Furono i Qajari, tribù turco-azera originaria dell’Azerbaijan persiano, a succedere ai Safavidi al governo della Persia. La dinastia ebbe formalmente inizio nel 1796, anno in cui

Agha Muhammad Khan fu incoronato Shah (re) e stabilì la capitale a Tehran, lanciando poi una campagna militare per la riconquista dei territori persiani sul Caucaso.

La dinastia qajara regnerà sul paese fino al 1925; questa fase della storia nazionale si è caratterizzata per la crescente ingerenza da parte delle potenze straniere, in particolare della Gran Bretagna e Russia, che intensificarono con il XX secolo il proprio potere nella regione. L'incontro con le potenze europee e le conseguenti risposte dei governanti qajari hanno creato significativi cambiamenti strutturali all'interno della società iraniana e sulle convenzioni sessuali e di genere (Afary, 2009). L'ingresso di idee ed influenze occidentali ebbe sicuramente un peso nella nascita di associazioni femminili, sorte con lo scopo di promuovere dibattiti sulla condizione delle donne ed i loro diritti, ma influenzarono anche le élite maschili che iniziarono a preoccuparsi della cosiddetta "questione femminile". Verso la fine del XIX secolo, infatti, si iniziò a ragionare sulle presunte arretratezze del paese (tecnologiche, scientifiche, ma anche culturali e politiche) nei confronti delle potenze europee: secondo Malkum Khan, un prominente politico modernista dell'epoca, ad esempio, l'avanzata della nazione verso la modernità non poteva prescindere dalla cooperazione femminile da attuarsi principalmente attraverso l'istruzione.

Come già accennato, la storia delle rivendicazioni femminili per maggiori opportunità e le loro azioni collettive per il miglioramento delle loro condizioni sociopolitiche partono proprio dalla formazione dei movimenti costituzionalisti e dalla nascita del moderno Stato-nazione nel tardo XIX secolo e inizio del XX (Tohidi, 2016). Quello dell'istruzione e attivismo femminile, tuttavia, fu inizialmente un fenomeno esclusivamente d'élite, dal momento che fino al primo quarto del XX secolo solo il 3% della popolazione femminile era alfabetizzata. Il loro carattere minoritario non deve però essere sottovalutato: le donne dell'harem reale hanno svolto un ruolo di primo piano negli intrecci e intrighi politici, partecipando ad esempio al boicottaggio del tabacco nel 1892 contro la concessione di Naser al-Din Shah ad un commerciante inglese, seguito da una manifestazione organizzata da sole donne nel 1911, in cui protestarono contro le ingerenze russe nella politica interna (Moallem, 2005). Migliaia di donne provenienti da tutti gli strati sociali, inoltre, contribuirono attivamente ad altri episodi di boicottaggio e resistenza nella cornice della lotta nazionalista (Afary, 2009; Paidar, 1995). La loro partecipazione al movimento costituzionale segnò l'inizio di una nuova era per le donne iraniane: oltre a istituzionalizzare la loro presenza nella sfera pubblica, questi episodi furono un esplicito segnale del potere che esse potevano esercitare coalizzandosi verso un obiettivo comune, oltre che una dimostrazione del loro ruolo tutt'altro che passivo all'interno della società (Paidar, 1995).

L'Iran qajaro era basato su una gerarchia sociale rigida con una struttura di classe, etnia e religione ben definita. L'incremento del commercio permise l'emergere di una nuova classe denominata *bazarì*<sup>18</sup>, dei mercanti, che divenne dalla fine del XIX secolo uno dei protagonisti del motore del cambiamento del paese. Da un lato, l'afflusso di manufatti di massa, la commercializzazione dell'agricoltura, l'introduzione di mezzi di comunicazioni moderni (come il telegrafo, importato nel 1955) e la vendita di monopoli e concessioni estere unificarono i *bazarì* in una nuova classe consapevole per la prima volta dei propri interessi (Abrahamian, 1979). D'altra parte, l'apertura di istituzioni educative secolari, l'espansione dell'amministrazione centrale e la formazione di nuovi funzionari pubblici, ufficiali dell'esercito e professionisti tecnici, hanno creato una piccola ma vitale classe media, in seguito nota come intelligenza moderna: una classe sempre più aperta a concetti come nazionalismo, costituzionalismo e secolarismo come pilastri portanti della nazione moderna. È in questi anni, difatti, che si può rintracciare nelle maggiori aree urbane la nascita del primo nucleo della moderna classe media iraniana, composta prevalentemente da mercanti, aristocratici ed intellettuali maggiormente esposti all'influenza occidentale che iniziava a diffondersi nella società e che sarebbe cresciuta sotto i Pahlavi. Sebbene attiva politicamente, soprattutto durante la fase rivoluzionaria del 1905-1909, questa classe rimarrà minoritaria fino all'avvento della monarchia Pahlavi (Khosrokhavar, 2015).

Il concetto di modernità riveste un ruolo estremamente rilevante in questa ricerca. Come verrà esposto nel corso della tesi, il dibattito su ciò che è moderno e ciò che non lo è, i modelli di riferimento a cui ispirarsi per raggiungere una presunta condizione di modernità e le conseguenze sulla società iraniana, hanno giocato un ruolo cruciale nella storia del paese e nello sviluppo delle identità collettive e individuali dei suoi cittadini. Sulla scia di Durkheim (1893), Parsons, (1966) e Weber (1905), la sociologia ha tradizionalmente ricondotto la modernità al passaggio delle società europee lungo i secoli attraverso diverse spinte individualizzanti prodottasi in passaggi storici come l'affermazione del Cristianesimo, la scoperta dell'America, il Rinascimento, la Riforma Protestante, la rivoluzione industriale (Silvestri, 2012). Secondo questa prospettiva, la modernità si costituisce attraverso una doppia separazione: temporale, dovuta a tutta la serie di mutamenti epocali che hanno caratterizzato il mondo occidentale a partire dal XVII secolo e che hanno permesso ai "moderni" di pensarsi radicalmente diversi dal proprio passato; e spaziale, che distingue le società occidentali da tutte le altre popolazioni,

---

<sup>18</sup> Secondo Keddie, quella dei *bazarì* non può essere considerata una classe nel senso marxista del termine a cause delle differenti relazioni che essi avevano ed hanno con i mezzi di produzione e anche a causa della eterogeneità interna di questo gruppo (Keddie, 2003).

descritte per contrasto come realtà tradizionali premoderne (Silvestri, 2012). La conseguenza principale è stata l'assunzione dell'esperienza occidentale a paradigma dominante e la sua quasi totale sovrapposizione con il concetto di modernità (Bhambra, 2007; Cotesta, 2010; Keddie, 1979). Se, come sostenuto da Jedlowski (1998), in Occidente l'inizio della modernità è segnato da eventi quali la rivoluzione industriale e quella francese, autori come Said (1979), Asad (1993), Bhambra (2007) e Aburaiya (2009) hanno avuto il merito di richiamare l'attenzione sulla carica eurocentrica di tale approccio e sull'urgenza di costruire discorsi che rispecchino adeguatamente le molteplici realtà presenti oggi sullo scenario internazionale, ovvero le “multiple modernities”<sup>19</sup> descritte da Casanova (1994) ed Eisenstadt (1997), ampliando i confini della nozione così come teorizzata fino ad oggi e proponendone “one which regards the very concept of modernity itself as problematic”<sup>20</sup> (Bhambra, 2007, p.2). Per Rezaei Yazdi (2016), inoltre, l'adattamento iraniano alla modernità si è caratterizzato sin dal principio come un processo collaborativo in cui hanno preso parte un ampio numero di attori sociali, creando una identità liminale ed eterogenea composta da una pluralità di ideologie, discorsi e pratiche.

Partendo dalla consapevolezza che società distinte elaborino i tratti della modernità in modi almeno parzialmente diversi, dipendenti dalle caratteristiche delle proprie civiltà originarie (Großbölting, Livi, & Spagnolo, 2013), è importante sottolineare come l'Iran non abbia ricalcato la traiettoria dei paesi europei né sperimentato i nodi storico-politici che ne hanno determinato l'ingresso nella cosiddetta era moderna; tuttavia, il confronto con tali potenze a partire dal XVI secolo ed in particolare con il XIX secolo ha fatto sì che, in questo passaggio storico, iniziasse a delinearsi l'adozione della modernità occidentale come paradigma di riferimento per una parte della élite nazionalista iraniana, i cui effetti sui ruoli di genere, il corpo dei/le cittadini/e ed i comportamenti sessuali saranno approfonditi nel capitolo successivo.

Secondo Abrahamian (1979), l'impatto delle potenze straniere ed europee in particolare, minò la già fragile relazione tra i governanti qajari e la società civile; è in questa sfiducia generalizzata che si possono rintracciare le radici di uno degli eventi più significativi del periodo, la Rivoluzione Costituzionale (1906-1911). La sollevazione si svolse nella cornice della competizione imperialista tra Russia e Gran Bretagna, ebbe come teatro la capitale Tehran e come suo principale obiettivo la modifica del potere arbitrario del sovrano. L'inedita alleanza

---

<sup>19</sup> Il concetto delle “modernità multiple” si contrappone alla visione secondo cui la modernità delle società europee ed occidentali sarebbe l'unica possibile e costituirebbe, secondo l'ipotesi weberiana, un caso “eccezionale” nella storia dell'umanità. La teoria delle modernità multiple rifiuta l'idea della convergenza di tutte le società verso il modello europeo ed occidentale (Cotesta, 2010). Secondo Eisenstadt, la modernità “dapprima si è sviluppata in Occidente per poi espandersi in tutto il mondo, ma [tale] espansione ha dato luogo a non una sola, ma a diversi tipi di civiltà moderne” (Eisenstadt, 1997, p. 49).

<sup>20</sup> “Una che consideri il concetto stesso di modernità come problematico” (traduzione mia).

tra intelligenza, mercanti, clero e artigiani non puntava ad un sovvertimento del regime, ma segnò una vittoria nella transizione verso una forma di autocrazia costituzionale e si concluse con la concessione di una costituzione scritta e la formazione di un Parlamento, il *majlis*.

La rivoluzione fu un importante momento di svolta per le relazioni di genere a cui le donne delle classi media ed alta, da annoverare tra le sostenitrici dell'indipendenza nazionale, parteciparono attivamente (Afary, 2009). Il periodo post-costituzionale coincise infatti con lo sviluppo di un movimento femminile spontaneo ed indipendente (Paidar, 1995); le associazioni di donne sorte all'epoca erano attente alla condizione di arretratezza culturale ed economica del paese, concentrandosi su temi quali un maggiore benessere delle donne ed una loro maggiore consapevolezza politica e sociale, da conseguirsi soprattutto tramite l'istruzione. Sebbene, come già accennato, le donne avessero più volte preso parte attivamente alla vita politica del paese, esse non erano di fatto incoraggiate ad essere politicamente attive e la loro emancipazione veniva concepita quasi esclusivamente in termini di una migliore educazione, per la convinzione che donne istruite potessero servire meglio la nazione (Bahramitash & Hooglund, 2011; Najmabadi, 2005). Il concetto di suffragio femminile, inoltre, venne dibattuto durante la Rivoluzione Costituzionale ma sonoramente respinto sia dal clero sia dalle élite secolari (Halper, in Bahramitash & Hooglund, 2011). Questo non prevenne le donne dall'attivismo: Afary (2009) descrive le *anjoman*, gruppi femminili semi-clandestini emersi durante la rivoluzione e facenti parte di un nuovo movimento femminile radicale a cui erano affiliate anche donne dell'élite qajara e che si occuparono di organizzare incontri, promuovere l'apertura di nuove scuole per donne, pubblicare giornali e prendere parte attivamente alla vita politica e pubblica. Tra queste si possono citare la *anjoman* per la Libertà delle Donne (tra le prime ad essere fondata nel 1907), la Unione delle Donne, la *anjoman* delle Donne della Patria e il Consiglio delle Donne del Centro, particolarmente attivo nell'ultimatum alla Russia nel 1911 (Tafreshi, 2010).

### **1.3 L'era Pahlavi e la modernizzazione della Rivoluzione Bianca (1925-1979)**

La dinastia qajara incontrò la propria fine nel 1921 con il colpo di stato militare con cui acquisì il potere Reza Khan (1878-1944), un ufficiale della brigata cosacca persiana; dopo essere stato primo ministro per un paio d'anni, Reza Khan si autoproclamò Shah, dando via alla dinastia dei Pahlavi.

Il primo periodo dell'era Pahlavi (1925-1941) fu caratterizzato dall'importante processo di modernizzazione che lo Shah avviò in tutto il paese. È opinione diffusa che se la Rivoluzione

Costituzionale avesse introdotto molte novità nel discorso politico iraniano, sia stato il governo di Reza Khan a portare alla luce l'Iran moderno (Ansari, 2007). Ispirato dal programma politico e sociale di Kemal Atatürk in Turchia, lo Shah lanciò una serie di riforme legislative volte alla centralizzazione, secolarizzazione, modernizzazione e occidentalizzazione del paese attraverso strumenti diversi. Procedette come prima cosa ad unire il paese reprimendo le diverse rivolte che lo animavano, ridusse i privilegi accordati ai religiosi, avviò una campagna di sistematica alfabetizzazione in tutte le province, provvide a depurare sistematicamente la lingua persiana da tutte le influenze locali ed esterne, ufficializzò il nome del paese in Iran nel 1935 per riecheggiare le origini ariane della popolazione e irrobustì le forze armate attraverso una organizzata riforma militare.

Lo sviluppo del sistema educativo, in particolare, contribuì a creare e rafforzare una nuova classe media moderna che durante il primo periodo dell'epoca Pahlavi costituiva circa il 7% della forza lavoro del paese, impiegata principalmente nelle libere professioni, nella burocrazia statale o nelle aziende create dallo Stato (Sabahi, 2009). La caratteristica innovativa di questo gruppo sociale consisteva nell'essere il primo i cui membri non erano designati da legami parentali ma dalle qualifiche personali e la cui ascesa al potere seguiva un modello burocratico piuttosto che religioso (Khosrokhavar, 2015; Zahirinejad, 2014). A distinguerli dalla classe media tradizionale vi erano inoltre l'educazione e attitudini secolari, slegati dalla religione islamica. Sicuramente più vicina ai modelli europei che già avevano iniziato a diffondersi, questa nuova classe media, composta da personale governativo, giornalisti, ingegneri, dottori ed altre categorie professionali simili, era però dipendente dallo Stato, a sua volta fortemente legato alle entrate petrolifere e doveva il proprio status sociale al potere ed alla stabilità della monarchia Pahlavi.

Secondo la ricostruzione di Sedghi (2009), si colloca in questo periodo il vero ingresso delle donne nel settore economico e educativo. Reza Shah espanse ulteriormente l'istruzione femminile aprendo nel 1934 le porte dell'Università di Tehran, anche se va sottolineato come le donne velate e delle classi sociali più svantaggiate ne fossero escluse e che l'istruzione maschile continuasse a essere considerata prioritaria<sup>21</sup>. Le università hanno sempre rappresentato delle istituzioni di socializzazione parallele alla famiglia (Mashayekhi, 2001; Razavi, 2009) e quella di Tehran in particolare ha rivestito un ruolo fondamentale nella più

---

<sup>21</sup> Nel 1930, l'intero paese contava circa 73 scuole statali e 145 istituti privati femminili, per un totale di 16.328 ragazze che studiavano nelle scuole e 9.732 che imparavano a leggere e scrivere nelle *maktabkhaneh*, i centri religiosi. Sebbene fossero state ammesse all'università, le donne non rientravano tra le quote di studenti inviati all'estero ogni anno dal governo (Paidar, 1995).

generale storia dei movimenti studenteschi ponendosi come sede di contestazione tra studenti e governo (Razavi, 2009).

La modernizzazione imposta dal sovrano, tuttavia, causò una sostanziale confusione nella società civile e quella che Sabahi ha definito una “crisi di identità”, in quanto eccessivamente affrettata, basata essenzialmente sull’imitazione occidentale, l’emarginazione della religione ed una serie di pratiche disciplinanti volte al controllo, più che alla liberazione, dei corpi<sup>22</sup> (Afary, 2009; Sabahi, 2009).

Reza Khan fu costretto dagli Alleati ad abdicare nel 1941 a causa delle simpatie manifestate per il regime nazista. Ad essere posto sul trono fu il figlio ventiduenne, Mohammad Reza, poliglotta educato in college svizzeri, decisamente diverso dal padre per carisma e temperamento. Se i primi anni del XX secolo avevano visto sorgere il dibattito sull’istruzione femminile e, successivamente, il velo islamico, il decennio successivo all’abdicazione dello Shah si differenziò per la viva partecipazione delle donne al dibattito pubblico su temi come il suffragio femminile, la partecipazione politica e l’occupazione delle donne nel mercato del lavoro (Afary, 1996). La seconda metà del governo di Mohammad Reza Pahlavi fu caratterizzata per le ulteriori, forti intromissioni delle potenze straniere, a cui lo Shah si richiamava proseguendo il percorso di modernizzazione e occidentalizzazione del padre.

In quest’ottica va letta anche la cosiddetta “Rivoluzione Bianca” (*enghelab-e sefid*) che ebbe luogo tra il 1963 ed il 1979. Suggesta dall’amministrazione Kennedy come preconditione necessaria per ottenere gli aiuti americani e scongiurare la crescente influenza comunista, aveva come obiettivo portare l’Iran al livello dei più moderni paesi industriali entro la fine del secolo. Tra i punti principali si possono citare la riforma agraria, che colpì duramente l’aristocrazia terriera ed in seguito gli *ulema* e i *bazari* (Ansari, 2007), la creazione di un “esercito del sapere” per l’alfabetizzazione della società e la riforma del sistema elettorale con l’estensione dell’elettorato attivo e passivo anche alle donne nel 1963 (Sabahi, 2009). Molte delle sopra citate innovazioni, come quelle concernenti la scolarizzazione, la condizione femminile e la giurisprudenza, con il *Family Protection Law* del 1967, andavano a colpire il cuore del potere del clero, ma provocarono il risentimento anche dei mercanti. Nel complesso, a partire dagli anni Cinquanta le famiglie della classe media urbana avevano iniziato a transitare verso un modello nucleare con la graduale diminuzione dei matrimoni arrangiati e della poligamia e una

---

<sup>22</sup> Le sue conseguenze principali sui diversi ceti sociali e le critiche delle femministe contemporanee verranno approfonditi nel secondo capitolo.

maggiore autonomia dei giovani nelle proprie scelte matrimoniali<sup>23</sup> (Afary, 2009; Aghajan, 1991; Ansari, 2007; Axworthy, 2008).

Sebbene mirasse a migliorare lo status delle donne allineandolo con gli standard europei, questo “femminismo di Stato” ostacolava di fatto il pieno *empowerment* femminile e non è riuscito a centrare pienamente i suoi obiettivi. Le ragioni sono diverse: a trarre beneficio dalla modifica delle legge sul divorzio furono principalmente le donne lavoratrici della classe media; la natura coercitiva del processo; l'incapacità di accettare e soddisfare le richieste dei movimenti femminili, verso cui perdurava un atteggiamento paternalistico di concessione dall'alto; la persistenza, in molti strati della società, di costumi e abitudini che contrastavano l'ingiunzione di un modello femminile considerato corrotto, impuro e simboleggiante la decadenza monarchica (Gerami, 2003). Le dichiarazioni di Mohammad Reza Shah nel corso degli anni hanno dimostrato che egli non era femminista, ma era convinto che l'educazione delle donne e una loro maggiore partecipazione al processo lavorativo fossero “*economically beneficial and would contribute to his modern image*”<sup>24</sup> (Afary, 1989, p. 38). Se gli anni successivi all'abdicazione di Reza Shah avevano visto il proliferare di organizzazioni e circoli come la *Women's League*, fondata nel 1942, il *Women Party* del 1944 e il *Kaanoon-e Baanovan* (Centro per Signore) sponsorizzato dalla sorella dello Shah, la loro forza ed autonomia vennero via via subordinate ad altri partiti politici più rilevanti e comunque sotto controllo governativo (Afary, 2012; Eskamani, 2011).

In linea generale, il programma di modernizzazione fu caratterizzato dal tentativo di imitare Stati Uniti ed Europa per rendere il paese una potenza competitiva. Nonostante il sovrano cercasse di legittimare le proprie azioni richiamandosi al cosiddetto mito della “Grande Civilizzazione”<sup>25</sup> ed al passato preislamico persiano, la modernizzazione divenne ben presto sinonimo di occidentalizzazione (Paidar, 1995; Sabahi, 2009). Il processo, di “modernizzazione senza che vi fosse la modernità”<sup>26</sup>, è stato generalmente giudicato troppo affrettato ed inadatto ad un paese ancora sprovvisto di infrastrutture avanzate e con fortissime disuguaglianze sociali; con una popolazione in rapida crescita e sempre più urbanizzata, la Rivoluzione Bianca creò

---

<sup>23</sup> L'impatto effettivo del *Family Protection Law* sulla condizione femminile è stato generalmente giudicato controverso e verrà approfondito nel capitolo successivo.

<sup>24</sup> “Economicamente positivi e avrebbero contribuito alla sua immagine moderna” (traduzione mia).

<sup>25</sup> L'ideologia con la quale lo Shah promosse il piano di sviluppo del paese verso una grande potenza, richiamandosi al passato preislamico persiano come fonte di ispirazione e legittimità. In questo senso vanno interpretati gli imponenti festeggiamenti indetti per i 2.500 anni dell'Impero persiano, occasione in cui lo Shah diede dimostrazione degli enormi sforzi e costi della monarchia, attirandosi pesanti critiche per gli sperperi che ne seguirono (Axworthy, 2008).

<sup>26</sup> Si ringrazia Touraj Atabaki, *Senior Research Fellow* presso l'Istituto Internazionale di Storia Sociale di Amsterdam, per l'espressione.

ampie aspettative che non furono però soddisfatte (Sabahi, 2009). Mentre la secolarizzazione ed imitazione dei modelli stranieri si facevano strada nella società iraniana, i loro effetti furono recepiti principalmente dai membri della classe moderna ed educata nelle aree urbane; la rapida modernizzazione, insieme al programma di secolarizzazione e di scolarizzazione, favorirono lo sviluppo di quelle che Keddie (1991) ha definito due vere e proprie culture distinte: la classe borghese divenne progressivamente occidentalizzata e sempre più lontana dalla cultura tradizionale e religiosa a cui continuava a restare fedele il resto dei connazionali (Afary, 2009). Ma anche tra costoro, l'accoglienza delle tecnologie e dei mezzi di comunicazione, trasporto e produzione europei e statunitensi (la ferrovia era stata introdotta inizialmente nel 1922 dagli Inglesi e successivamente da Reza Shah nel 1936) non si tradusse automaticamente in un'implicita accettazione della cultura e dei valori di queste società, a cui facevano da contraltare le radicate usanze religiose e tradizionali (Razi, 1987). Anche tra la classe media secolarizzata la socializzazione tra uomini e donne era regolamentata da norme sociali e culturali ben precise (Haeiri, 1992). Analogamente, Alessandro Bausani nel 1962 scrisse: "La società persiana moderna soffre soprattutto del fatto che è passata in un periodo di tempo relativamente breve da una struttura feudale a una struttura capitalistica in decadenza e questo soprattutto per pressione esterna" (Bausani, in Sabahi, 2009, p.25). In via generale, la monarchia Pahlavi ha scontato lungo tutto il corso della propria storia una crescente disconnessione con la società civile dovuta, essenzialmente, al non aver ottenuto il potere attraverso un qualche movimento sociale e alla propria natura autoritaria (Ansari, 2007; Paidar, 1995).

Sebbene non vi siano stime accurate del sistema di classi dell'epoca, la letteratura ha sottolineato l'esistenza di diversi gruppi sociali: il primo, composto da non più di un migliaio di individui negli anni Sessanta, era quello dell'alta borghesia dipendente dal governo ed a capo dei settori chiave dell'economia, strettamente connesso e dominato dal capitale internazionale. Si trattava di famiglie aristocratiche di diversa provenienza, industriali, politici, ufficiali di alto rango, imprenditori, che detenevano nel complesso più dell'80% del capitale. Vi era in secondo luogo la classe media formata da mercanti e proprietari terrieri che avevano sostituito la vecchia classe feudale con la riforma agraria, e la piccola borghesia impegnata nel commercio, artigianato, lavorazione del legno e nella costruzione, che, prima della rivoluzione, ammontava a circa un milione di famiglie. Vi era infine una nuova classe media di lavoratori cresciuta in seguito allo sviluppo industriale ed alla espansione della burocrazia statale, formata principalmente da insegnanti, ingegneri, colletti bianchi e impiegati statali (Moaddel, 1991). Secondo Ansari (2007), lo sviluppo e rafforzamento di questa nuova classe media di

professionisti e tecnici (ma non solo: anche parte del clero) può essere considerata uno degli avvenimenti più rilevanti della storia sociale iraniana degli ultimi quaranta anni. Questi ultimi gruppi risentirono negativamente dalle politiche economiche degli anni Sessanta e Settanta, che andarono a quasi esclusivo beneficio della ricca classe borghese e contribuirono ad esacerbare il conflitto e la diseguaglianza sociale.

#### **1.4 La svolta del 1979: una rivoluzione contro la tradizione**

La Rivoluzione Iraniana del 1979 trasformò la monarchia di Mohammad Reza Pahlavi in una Repubblica Islamica con a capo una Guida Suprema nella persona dell'ayatollah Ruhollah Khomeini. Contrariamente ad una robusta letteratura secondo cui quella iraniana è stata una rivoluzione di tipo tradizionale, in molti, di recente, la interpretano piuttosto come una rivoluzione *contro* la tradizione, se non una rivoluzione del tutto innovativa, che avrà profondissime ripercussioni sulle stesse strutture dell'Islam sciita (Guolo, 2016; Moallem, 2005). La dialettica tra Islam e Stato e tra religione e modernità, descritto dallo storico Mohamad Tavakoli-Targhi come “ventriloquio” (Tavakoli-Targhi, in Haeiri, 1992), ha segnato in modo incisivo tutta la storia del paese assumendo di volta in volta molteplici forme. Come visto fin qui, nel XX secolo fu il discorso della modernità a divenire egemonico, tentando di marginalizzare le forme religiose in modo più o meno coercitivo. La rivoluzione ha segnato il ribaltamento di questa situazione con la religione islamica impadronitasi del ruolo predominante, ma mantenendo molti elementi di continuità (Adelkhah, 1998), passando a sua volta attraverso il prisma della modernizzazione e cercando di costruire una propria “modernità indigena” autentica (Haeiri, 1992; Moallem, 2005; Paidar, 1995). In sostanziale accordo con quanto sostenuto da Jedlowski (2013) secondo cui, diffondendosi nel globo, il modello occidentale non ha dato luogo a uno sviluppo identico ovunque, ma a processi che ne elaborano selettivamente i tratti, accettandone alcuni e modificandone o rifiutandone altri, Dabashi (1993) invita ad interpretare la Rivoluzione Iraniana come un evento innovativo, ibrido e sostanzialmente attuale:

*[t]he constitutional build-up of ‘the Islamic Ideology’ was a politically necessitated hybrid between innate Islamic (Shi’i) revolutionary dispositions and imported secular (left and liberal) ideologies... At the same time that ‘the Islamic Ideology’ harshly condemned... secular ideologies, it borrowed heavily from their language and logic, their rhetoric and romance, to construct its own claim on political truth... That no Islamic ideologue noted the thunderous contradiction in terms of ‘the Islamic ideology’ is a clear indication of how deeply and convincingly secular ideas,*

*with the almost magical touch of 'The West,' had penetrated and shaped the very constitution of 'the Islamic Ideology'*<sup>27</sup> (Dabashi, 1993, p.7).

Questo evento ha cambiato il contesto e le dinamiche della “questione femminile”, inaugurando una nuova fase delle politiche di genere in Iran (Mir-Hosseini, 2002) ma, come verrà approfondito nel capitolo successivo (paragrafo 2.3), ha anche portato allo sviluppo di norme che hanno direttamente influenzato i comportamenti e modelli sessuali dei cittadini in modi difficilmente catalogabili come tradizionali (Afary, 2009).

La rivoluzione ebbe inizio nel gennaio del 1978 con le prime grandi manifestazioni, ma le radici del malcontento popolare erano profonde e iniziarono a farsi sentire già dal 1976. Disoccupazione, inflazione, un crescente sentimento ant imperialista, mancanza di libertà, insieme alla corruzione del governo, ai metodi sempre più autoritari dello Shah e della sua polizia segreta, la SAVAK<sup>28</sup> e le sempre più pesanti interferenze straniere, sono solo alcune delle ragioni alla base delle sollevazioni che portarono all'esilio della famiglia reale ed all'instaurazione della Repubblica Islamica (Sabahi, 2009). Il fronte delle proteste che iniziarono a scuotere il paese era eterogeneo e molto complesso e includeva al suo interno comunisti, intellettuali, borghesi, mercanti, le classi più povere, religiosi e laici, rendendo la rivoluzione un mix polifonico di ideali radicali e conservatori allo stesso tempo, che solo in un secondo momento vedrà la corrente islamista acquisire la leadership (Haeiri, in Gheissari, 2009). La tradizionale alleanza politica tra clero, mercanti ed intelligenza, che aveva consentito la vittoria del fronte costituzionalista ad inizio secolo, fu riesumata ancora una volta (Paidar, 1995).

Una rivoluzione non solamente politica, dunque, come ha fatto notare Axworthy, ma anche sociale: alla lotta ed impegno per i *mostazafin*, i “senza scarpe” senza privilegi a cui la rivoluzione prometteva riscatto sociale ed accesso a beni e servizi, si univa la protesta dei *bazarì* e del clero per la protezione della proprietà privata contro le espropriazioni del governo (Axworthy, 2013). Come già accennato nel paragrafo precedente, anche parte della nuova classe media aveva motivi di rancore nei confronti della monarchia: negli anni Cinquanta,

---

<sup>27</sup> “La costruzione costituzionale dell'ideologia islamica era un ibrido politico necessario tra le innate disposizioni rivoluzionarie dell'Islam sciita ed ideologie secolari (di sinistra e liberali) importate... Mentre condannava quelle secolari, l'ideologia islamica ne prendeva pesantemente in prestito il linguaggio e la logica, la loro retorica e narrativa, per costruire la propria rivendicazione di verità politica... Il fatto che nessun pensatore islamico notasse la lampante contraddizione della 'ideologia islamica', è una chiara indicazione di quanto profondamente e in modo convincente, con un tocco quasi magico dell'Occidente, le idee secolari avessero penetrato e modellato la vera essenza della ideologia islamica” (traduzione mia).

<sup>28</sup> Acronimo di “*Sāzemān-e Eṭṭelā'āt va Amniyat-e Keshvar*”, ossia “Organizzazione nazionale per la sicurezza e l'informazione”.

questa gruppo sociale si era espanso e rafforzato, ma il golpe del 1953<sup>29</sup>, i modi sempre più dispotici dello Shah e la dominazione britannica di una risorsa considerata bene fondamentale nazionale come il petrolio, contribuirono ad esacerbare le tensioni in quella che, idealmente, avrebbe dovuto costituire la base di appoggio della monarchia di Mohammad Reza Pahlavi. Khosrokhavar (2015) fa notare il paradossale vicolo cieco nel quale finì lo Shah e che costituì anche il paradosso della classe media stessa, alla quale vennero concessi da una parte ampi privilegi economici e culturali, ma furono chiuse contemporaneamente le porte del sistema politico, divenuto sempre più autoritario. Se da una parte il re era riuscito a garantirne un relativo benessere finanziario, dall'altra non aveva saputo raccogliergli la completa adesione ideologica, ma al massimo un temporaneo quietismo.

Le donne ricoprirono un ruolo di rilievo nelle manifestazioni, come non era nuovo nella storia, ma in modo inedito e con una intensità senza precedenti. Il movimento femminile era composto da numerose fazioni interne, perlopiù associate a partiti o movimenti politici maggiori (Mottahedeh, 2019). Sedghi ha suddiviso l'attivismo delle donne nel periodo 1963-1979 in due gruppi tra loro opposti: il primo, supportato dall'establishment, era riuscito a garantirsi l'accesso all'arena pubblica attraverso le istituzioni politiche, burocratiche e sociali e organizzazioni come quelle sponsorizzate dalla sorella dello Shah. Il secondo era composto da donne politicamente opposte al governo alle quali la partecipazione politica veniva negata. Sebbene le differenze ideologiche e politiche, Sedghi osserva come rivendicazioni e istanze comuni tra i due gruppi hanno fatto sì che i loro interessi arrivassero spesso a coincidere (Sedghi, 2012). Khomeini stesso, pur essendosi in passato opposto all'emancipazione femminile ed alla concessione del suffragio universale, fece appello alle Iraniane a difendere la rivoluzione e, più tardi, a contribuire alla nascita della Repubblica Islamica votando in massa al referendum per la sua istituzione, ribaltando completamente la storia dell'opposizione clericale alla partecipazione politica delle donne: "*women in the Islamic Republic must vote. Just as men have the right to vote, women too have that right*"<sup>30</sup> (Khomeini, in Shaw & Arezoo,

---

<sup>29</sup> Mohammad Mossadeq fu Primo Ministro dal 1951 al 1953 a seguito degli avvenimenti connessi al mancato rinnovo della concessione sullo sfruttamento del petrolio alla *Anglo-Iranian Oil Company*, che Reza Pahlavi aveva pubblicato nel 1933 ai Britannici. Appena nominato, smantellò la compagnia e costituì la *National Iranian Oil Company*, suscitando una durissima risposta da parte della Gran Bretagna che congelò i capitali iraniani che si trovavano in gran parte nelle sue banche, rafforzò la presenza militare nel Golfo Persico, attuò un blocco navale che impediva l'esportazione di petrolio e dispose un embargo commerciale. Nell'agosto del 1953, il governo guidato da Mossadeq fu abbattuto da un colpo di Stato militare favorito da un'operazione coperta dei servizi segreti americani e britannici, denominata Operazione Ajax, e fu sostituito da Fazlollah Zahedi, gradito agli Inglesi. Riabilitata di recente, la figura di Mossadeq costituisce uno dei più importanti punti di riferimento della storia iraniana.

<sup>30</sup> "Le donne nella Repubblica Islamica devono votare. Così come gli uomini hanno il diritto di voto, anche le donne hanno il medesimo diritto" (traduzione mia).

2001, p. 58).

La rivoluzione portava con sé promesse diverse ed assumeva un significato differente per le varie categorie di donne che vi parteciparono (Moghissi, 1991). Vi erano le attiviste di sinistra e le intellettuali, spesso affiliate ad organizzazione di ispirazione marxista-leninista, così come vi erano le attiviste islamiche, fiduciose che la distruzione della monarchia avrebbe garantito loro una più equa rappresentazione nella società (Khosrokhavar, 2001). Queste due fazioni, sebbene dissimili, erano unite dalla critica al modello femminile sponsorizzato dalla monarchia (Afary, 2009; Mottahedeh, 2019). A queste si univano donne provenienti da differenti *background* culturali, politici e sociali, legate dal desiderio di porre fine ad un regime che nonostante le proclamate istanze modernizzatrici, apriva e chiudeva arbitrariamente lo spazio politico e sociale.

L'immagine che è veicolata da allora, specialmente da parte dei media occidentali, è tuttavia spesso distorta: nel 1979 a scendere in piazza fu un movimento di donne trasversale alle varie classi sociali, religiose e non (Mottahedeh, 2019). Il *chador*, il tradizionale velo nero indossato dalle più religiose, divenne un simbolo politico di identificazione contro l'imperialismo culturale occidentale, adottato anche da coloro che non lo portavano usualmente<sup>31</sup> (Sabahi, 2009). Questo ha contribuito a diffondere la credenza, ancora oggi dura a sradicarsi, che la rivoluzione si sia configurata sin dall'inizio come movimento prettamente fondamentalista e reazionario a cui hanno preso parte solo le donne più legate alla tradizione e religione islamica<sup>32</sup>. Afary ha rintracciato diverse analogie tra la partecipazione delle donne alla rivoluzione del 1979 e a quella costituzionale di settant'anni prima: in entrambe, secondo l'autrice, i movimenti femminili sarebbero emersi in seno a quelli rivoluzionari; in entrambi i casi, una volta raggiunti gli scopi rivoluzionari, le donne si sarebbero ritrovate a dover lottare per vedersi riconosciuto il proprio ruolo, oscurato dopo la momentanea partecipazione collettiva (Afary, 2012).

---

<sup>31</sup> Il concetto di "imperialismo culturale" è in realtà una ipersemplicificazione basata su una comprensione meccanica della cultura come una entità fissa, una produzione unilaterale della classe dominante, e non un processo in continuo divenire. La nozione di egemonia di Gramsci, in tal proposito, aiuta invece a comprendere la cultura come profondamente radicata nella coscienza di una società, e non come semplice imposizione di un gruppo di valori e credenze al servizio della classe dirigente (Shahidian, 1994).

<sup>32</sup> La partecipazione femminile alle proteste contro lo Shah non può essere interpretata considerando esclusivamente l'appartenenza di classe; la generalizzazione secondo cui sarebbero state le donne più povere e tradizionali a prendere parte alla rivoluzione dà per scontato che tali categorie sociali condividano medesime visioni, istanze e ideologie politiche (Paidar, 1995).

Immagine 2. Manifestazione contro lo Shah, Tehran, 1978



Fonte: David Burnett<sup>33</sup>

Nel 1979, l'età media della popolazione iraniana era di 18 anni circa<sup>34</sup>. I/le giovani rappresentavano dunque una categoria sociale consistente e vulnerabile allo stesso tempo. Mobilitati dalle diverse organizzazioni marxiste ed islamiche, i/le giovani e gli/le studenti/esse divennero una delle poche forze di opposizioni tangibili con la politicizzazione delle università, in particolare quella di Tehran, trasformate in roccaforti della resistenza anti-Shah<sup>35</sup> (Paidar, 1995). Le organizzazioni di sinistra includevano i *Daneshjooyan-e Peeshgam* (Studenti della Avanguardia), i *Daneshjooyan-e Mobarez* (Organizzazione degli Studenti Militanti) e l'Associazione degli Studenti Democratici. Altrettanto eterogeneo era il fronte islamista, con lo scisma tra l'Associazione degli Studenti Musulmani, critici nei confronti del clero islamico, e l'Associazione degli Studenti Islamici, seguaci di Khomeini (Mashayekhi, 2001). A differenza dello Shah, la cui chiusura dello spazio politico alla società civile aveva comportato una crescente radicalizzazione dell'attivismo studentesco (Razavi, 2009), la Repubblica Islamica ha riconosciuto e sottolineato - almeno ai suoi esordi - la necessità della partecipazione e della politicizzazione dei giovani (Nilan & Feixa, 2006). Il movimento rivoluzionario di Khomeini, in particolare, riconobbe quella dei giovani come una risorsa politica e fu in grado di catalizzarne ansie e frustrazioni creando nel 1979 i Corpi di Guardia Rivoluzionari “*to mobilise*

---

<sup>33</sup> Foto di David Burnett, “Anti-Shah demonstrators marching near a shopping street in Tehran”, 27 Dicembre 1978. Dal sito “Not Even Past”, <https://notevenpast.org/about-us/>.

<sup>34</sup> Fonte: *UN Population Division*, “Media Age” (Gapminder.com), 2011.

<sup>35</sup> Proprio per la loro natura di istituzioni altamente politicizzate, tutte le università del paese vennero chiuse dopo la rivoluzione per un paio di anni nel quadro della cosiddetta “Rivoluzione Culturale”, volta alla purificazione del sistema scolastico da ogni influenza antislamica e politicamente avversa alla Repubblica Islamica.

*revolutionary youth in a pro-clergy army*”<sup>36</sup> (Paidar, 1995, p. 225), i quali diventeranno la più ampia organizzazione di massa iraniana, giocando un ruolo cruciale sia nella fase rivoluzionaria sia, più tardi, nel conflitto con l’Iraq (Nilan & Feixa, 2006). Il sociologo Alì Shariati, con le sue lezioni all'università e le ferventi accuse al governo e al clero, colpevoli di non occuparsi dei poveri e degli oppressi, fu un precursore della retorica khomeinista contro la dissimulazione sciita ed ebbe un impatto fondamentale sul movimento giovanile di protesta di quegli anni. Anthony Parson, l’ambasciatore britannico in Iran negli anni Sessanta, commentò con le seguenti parole la situazione dei giovani nel paese: “*I have never seen anything nearly as bad as the atmosphere on every single university campus in your country...there was an atmosphere of sullenness, of alienation, of discontent...*”<sup>37</sup> (Parson, in Lo, 2010, p. 78). La rivoluzione contribuì ad allentare la presa di molte famiglie sui loro giovani, che spesso manifestavano contro il volere dei propri genitori (Afary, 2009) e, insieme agli intellettuali, furono tra i primi a scendere per le strade già nel 1977 (Lo, 2010). Fermamente decisi a combattere un regime che negava loro libertà di espressione e partecipazione politica, giovani e studenti hanno avuto un ruolo significativo nella rivoluzione e nella successiva ricostruzione della nazione (Khosrokhavar, in Hooglund, 2002).

La spirale di manifestazioni, repressioni e nuove agitazioni sfociarono nella fuga dello Shah nel 1979 e, un mese dopo, l’arrivo del leader della rivoluzione che aveva guidato e sostenuto l’insurrezione dall’esilio: Ruhollah Khomeini. L'Iran divenne ufficialmente una Repubblica Islamica il 1° aprile 1979, quando gli/le Iraniani/e approvarono in larga maggioranza (secondo i dati governativi, il 98.2%) un referendum nazionale per la sua forma di Stato, stravolgendo completamente il concetto tradizionale di quietismo alide. Con la Rivoluzione Iraniana lo sciismo si trasformò essenzialmente in ideologia politica (Axworthy, 2013), assumendo una dimensione olistica che attraversava ed inglobava sia la sfera pubblica sia quella privata (Khosrokhavar, 2015).

La ridefinizione delle relazioni di genere fu il primo e principale target a cui si rivolse la politica di islamizzazione promossa da Khomeini immediatamente dopo la vittoria della rivoluzione, i cui dettagli verranno discussi nel secondo capitolo. Le donne si ritrovarono ben presto a fare i conti con una vasta serie di restrizioni che colpivano sia la vita privata, con nuove leggi che limitavano, ad esempio, il diritto al divorzio o la custodia dei figli, abrogando quei limitati diritti conquistati durante gli anni Sessanta, sia quella pubblica, con il divieto di ricoprire diverse

---

<sup>36</sup> “Per mobilitare i giovani rivoluzionari in un esercito pro-clero” (traduzione mia).

<sup>37</sup> “Non ho mai visto niente di peggiore della atmosfera che vi è in ogni singolo campus universitario nel vostro paese...vi era una atmosfera di alienazione, discontento” (traduzione mia).

cariche lavorative e lo sbarramento all'accesso di determinate facoltà universitarie. La neonata Repubblica aveva adottato la *sharia*, la giurisprudenza islamica, come propria base normativa: l'obiettivo del nuovo sistema diveniva dunque la creazione di nuovi/e cittadini/e musulmani/e ideali e ciò comportava l'adeguamento dei modelli comportamentali dei suoi membri.

L'otto marzo dello stesso anno, una imponente manifestazione con centinaia di migliaia di partecipanti invase le strade di Tehran per protestare contro la futura imposizione del velo obbligatorio in pubblico, che venne pienamente implementato nel 1983, il divieto per le donne di divenire giudici e la sospensione del *Family Protection Law*, annunciati da Khomeini nei giorni precedenti (Mottahedeh, 2019; Paidar, 1995). Le discriminazioni di genere che andavano affermandosi spinsero le donne ad organizzare marce e proteste che trovarono però scarso eco politico e vennero accantonate con lo scoppio della guerra un anno dopo (Bayat, 2010). Le organizzazioni di sinistra ed islamiste che erano riuscite a catalizzare il malcontento delle donne non appoggiarono le loro proteste una volta istituita la Repubblica Islamica, criticandole come tradimenti alla causa rivoluzionaria (Afary, 2009; Mottahedeh, 2019). Tuttavia, diversi autori sostengono che la rivoluzione ha avuto il paradossale merito di far emergere una coscienza femminista popolare: moltissime donne, soprattutto del ceto medio urbano, iniziarono a mobilitarsi per fronteggiare il trattamento diseguale a loro riservato. Secondo Mottahedeh (2019), nessun'altra rivoluzione nel corso della storia ha prodotto un movimento femminile altrettanto radicalizzato e potente come quello iraniano.

### **1.5 1980-1988: il conflitto con l'Iraq**

Durante questo delicato momento di trasformazione politica e sociale, il 22 settembre 1980 il Presidente iracheno Saddam Hussein dichiarò guerra ed invase il paese.

Il conflitto durò otto anni e si concluse, sostanzialmente, con un nulla di fatto: nessuna delle due parti ottenne conquiste militari e territoriali. La lunga durata può essere compresa per la disponibilità da parte di entrambi gli schieramenti di utilizzare i propri giacimenti petroliferi per finanziare sé stessi e molteplici attori internazionali, tra cui Israele e gli Stati Uniti che vendettero armi ad entrambe le fazioni (Axworthy, 2013; Sabahi, 2009). L'intenzione iraniana di punire l'avversario e rimuovere Saddam si scontrò non solo con l'oggettiva impossibilità di proseguire ulteriormente l'avanzata in territorio nemico, ma anche con la ferma opposizione della comunità internazionale. I danni economici ed umani, d'altro canto, furono notevoli. La guerra terminò formalmente il 9 agosto 1988 sotto stretta sorveglianza delle Nazioni Unite - Khomeini aveva accettato a malincuore la risoluzione numero 598 del Consiglio di Sicurezza,

“un amaro calice di veleno bevuto per salvare la rivoluzione, per l’Onnipotente e la sua volontà”, ma Saddam aveva continuato la sua offensiva fino al cessate il fuoco definitivo (Axworthy, 2013, p.281).

L’esperienza della guerra rappresenta una delle narrazioni fondanti della Repubblica Islamica (Bajoghli, 2019). Nella memoria collettiva, la *jang-e tahmili*, “guerra imposta”, segnerà un marchio indelebile; furono otto anni in cui, inevitabilmente, anche chi non era direttamente coinvolto nel conflitto ne subì in qualche modo le ripercussioni. Le categorie di cittadinanza createsi in questo periodo, come la nuova riconfigurazione dei ruoli di genere con la glorificazione delle figure del martire e della vedova, hanno lasciato un’impronta duratura sull’identità nazionale e sulla concettualizzazione dello Stato stesso (Saeidi, 2010). Khomeini fu estremamente abile nell’utilizzare il proprio carisma per strumentalizzare il conflitto e rafforzare la coesione e l’identità nazionale in un delicato momento di transizione interna, tanto che, secondo molti, la Repubblica Iraniana in quanto istituzione ne uscì addirittura rafforzata (Khosrokhavar, 2015). Per tanti/e Iraniani/e, l’esperienza bellica consolidò la convinzione che il paese potesse contare unicamente sulle proprie risorse e fu una ulteriore conferma della poca affidabilità delle istituzioni internazionali e degli Stati Uniti in special modo (Axworthy, 2013). Vi è un’ampia fetta della generazione nata negli anni Sessanta che ha speso la propria giovinezza nel clima di *escalation* militare che comportò, tra le altre cose, continue interruzioni del percorso scolastico ed il razionamento delle risorse economiche, portando diversi autori iraniani a ribattezzarli come la “Generazione Bruciata” (Alavi, 2005; Azadarmaki, 2010). I giovani furono tra i principali combattenti arruolati dallo Stato che, ergendosi al di sopra dell’istituzione più antica e rispettata nella società iraniana, la famiglia, diede via ad un’intensa campagna propagandistica che invitava a sacrificare i propri figli per la difesa della patria. Così come avvenuto per il corpo femminile, la politicizzazione di ogni sfera sociale indotta dalla Repubblica Islamica ha messo in discussione i tradizionali ruoli familiari ed in particolare la figura paterna alla quale, per i giovani che decisero di arruolarsi volontariamente, si sostituì quella di Khomeini come padre e idolo, fonte di adorazione ed emulazione. La retorica della rivoluzione e della guerra pone molta enfasi sui giovani, rappresentati come puri e incorrotti poiché i meno esposti all’influenza del *taghut*, il potere idolatra del regime filoccidentale dello Shah (Guolo, 2008). Saranno difatti i *basiji*, i giovani (e talvolta giovanissimi) membri volontari delle forze paramilitari volute da Khomeini, a costituire un’ampia fetta delle reclute che partirono entusiasticamente per il fronte, dove persero la vita in centinaia di migliaia. Più in generale, l’operazione di “purificazione” ed “islamizzazione” avviata dal nuovo governo si è focalizzata sui/sulle giovani nati/e dopo il 1979. Gli anni immediatamente successivi alla

rivoluzione sono stati devoluti alla Rivoluzione Culturale, un pervasivo processo di islamizzazione del sistema educativo volto a sostituire docenti, programmi, curricula e testi considerati non conformi alla nuova ideologia della Repubblica Islamica. Fino alla fine del conflitto, l'attivismo studentesco nelle università fu ridotto alla sola organizzazione degli Studenti Islamici, che contribuì allo smantellamento delle altre, si occupò dell'attivismo politico studentesco e, durante il conflitto, mobilitò centinaia di giovani verso il fronte (Mashayekhi, 2001). Diversi analisti hanno definito questo periodo come una "rottura" tra la vecchia e nuova generazione di attivisti (Hajjarian, 1999; Saghafi 1994), mentre altri sottolineano come in questi anni il movimento studentesco fu cooptato e inglobato nel "sistema" (Saaber, 1998).

Sarà la porzione di Millennials nata negli anni Novanta (Ng, Schweitzer&Lyons, 2010; Wyn & Woodman, 2006) quella che, più di ogni altra, verrà considerata un target privilegiato dalle politiche della Repubblica Islamica; una generazione "cresciuta a Nike&Internet" (Guolo, 2008, p. 157) e nata al di fuori del cono d'ombra dei fantasmi di Mossadeq e della rivoluzione contro lo Shah. È proprio questa generazione, sostiene Mir-Hosseini, che inizierà anche a manifestare più consistentemente forme di allontanamento culturale rispetto alla morale ufficiale islamica come il cosiddetto "*bad hijab*", ovvero uno scorretto uso del velo islamico<sup>38</sup> (Mir-Hosseini, in Afshar, 1996).

## **1.6 "Cresci e consuma": gli anni della ricostruzione e del dialogo tra civiltà (1989-2005)**

L'Iran uscito dalla guerra fu testimone di un processo di graduale liberalizzazione e privatizzazione nel settore economico e in altri ambiti sociali nel quadro di crescenti scambi politici che, complice la morte di Khomeini nel 1989, allentarono in parte l'isolamento internazionale in cui la svolta islamica lo aveva confinato. Si iniziò a tentare di mitigare la portata rivoluzionaria del 1979 attraverso un approccio che Rezai-Rashti (2012) ha definito "*right-based*", influenzato sia dal contesto politico interno, con la vittoria nel 1989 del pragmatista Rafsanjani, sia da quello internazionale, con timidi tentativi di riallacciare le relazioni diplomatiche congelate dalla rivoluzione e dalla crisi degli ostaggi americani.

---

<sup>38</sup> Per "devianza culturale" non si intendono atti di delinquenza, ma elementi dello stile di vita giovanile non sanciti dalla cultura ufficiale e dalla legge vigente nella Repubblica Islamica come relazioni prematrimoniali, consumo di alcolici, feste con uomini e donne etc. (Nilan & Feixa, 2006).

La parola d'ordine del periodo post-bellico fu "ricostruzione" (Sabahi, 2009): i due governi di Akbar Hashemi Rafsanjani (1989-1997, di cui il primo iniziato con il 94% delle preferenze<sup>39</sup>, che lo ha reso uno dei Presidenti più potenti della storia iraniana) si distinsero per l'abbandono delle politiche di austerità precedenti ed una nuova enfasi sull'arricchimento economico come valore etico positivo, giustificato anche dal massiccio contributo della classe dei *bazarì* alla rivoluzione (Ansari, 2007). La classe media urbana secolarizzata assistette ad un nuovo periodo di fioritura: il governo iniziò ad incoraggiarne l'espansione per ottenerne il favore in un periodo economicamente disastroso in cui serviva riunire le forze per ricostruire la nazione. Dopo quasi un decennio di forzato silenzio, negli anni Novanta, anche se ancora politicamente impotente, questo gruppo sociale riuscì ad affermarsi almeno dal punto di vista culturale ed economico, lasciando il segno anche sulle nuove generazioni che inizieranno a identificarsi maggiormente con il loro *habitus* culturale (Bourdieu, 1990) piuttosto che con quello della Repubblica Islamica (Khosrokhavar, 2015; Zahirinejad, 2014).

Rafsanjani assunse il delicato compito di traghettare il paese verso una nuova trasformazione dei principi socialisti e populistici<sup>40</sup> della Repubblica Islamica (Sabahi, 2009), ma molti autori definiscono la sua una transizione verso politiche economiche di stampo neoliberista, con programmi di industrializzazione che incentivarono l'occupazione sia nel settore formale sia informale, e gli scambi economici con l'estero all'interno di un piano politico che venne definito "della Porta Aperta" (Axworthy, 2008; Bahramitash, 2013). Inizialmente osannate ed elogiate come principali beneficiarie della redistribuzione della ricchezza nel nuovo Stato, le classi meno abbienti vennero nuovamente emarginate: quella che più trasse vantaggio in quel periodo fu indubbiamente la nuova borghesia mercantile (Ansari, 2007; Khosravi, 2017).

Dal punto di vista sociale, il Presidente si oppose ad una radicalizzazione del codice penale islamico, si aprì alle istanze giovanili e incoraggiò l'occupazione femminile di cui la figlia, attiva nel campo sociale e culturale, era diventata promotrice. In politica estera, decretò il taglio delle spese militari e in generale la sua presidenza è stata contrassegnata dagli sforzi di normalizzazione delle relazioni con i vicini e le potenze straniere.

Gli anni Novanta furono, in sintesi, caratterizzati da un mutamento delle scelte interne ed internazionali verso un allentamento delle politiche segregazioniste di genere, dalla crescente

---

<sup>39</sup> Fonte: Piattaforma di analisi dati Statista, <https://www.statista.com/statistics/692254/iran-share-of-votes-for-election-winner/>.

<sup>40</sup> I diversi governi della Repubblica Islamica hanno cercato la legittimazione anche attraverso una politica di sussidi rivolti ai ceti sociali più bassi, in modo da allargare la propria base di consenso. Per mantenere le promesse di redistribuzione della ricchezza, sono intervenuti in ambito economico espropriando dei loro beni le famiglie più ricche del periodo monarchico, aumentando la quota del settore pubblico e riducendo drasticamente le possibilità di investimento dei privati e degli stranieri (Sabahi, 2009).

visibilità della partecipazione femminile e l'emergere di un movimento riformista che ha creato il clima favorevole per le due elezioni, poi, di Khatami. Durante questa fase le donne vennero incoraggiate dal nuovo clima politico a partecipare a tutti i campi della vita pubblica e a contribuire attivamente alla ricostruzione post-bellica, forti anche del contributo versato durante gli otto anni di guerra. Il movimento femminile riacquisì rinnovato vigore dopo quasi un decennio di silenzio ed iniziò a farsi sentire contro il peggioramento delle condizioni delle donne nella Repubblica Islamica attraverso pubblicazioni, petizioni ed iniziative culturali ed artistiche di ogni tipo. Nel 1987 era stato creato il *Women's Social and Cultural Council*, incaricato di aiutare l'esecutivo riguardo alle questioni femminili e nel 1991 nacque il *Bureau of Women's Affairs* (Halper, in Bahramitash & Hooglund, 2011). Nel 1992 venne fondata la rivista *Zanan* ("le donne"), che rappresenterà per anni, fino alla sua forzata chiusura, un punto di riferimento notevole per il dibattito femminista. Politicamente indipendente, la rivista ospitò negli anni articoli e dibattiti sui temi più svariati, dalla politica all'istruzione e alla religione, firmati anche da illustri membri dell'establishment islamico, proponendo una forma di femminismo non contrapposta all'Islam che attingesse anche a fonti occidentali e collaborasse con femministe laiche (Mir-Hosseini, 2002). Questa prospettiva aveva due meriti principali: superare la vecchia dicotomia tra Islam e femminismo<sup>41</sup> ed assicurarsi di non venire liquidati come corrotti e filooccidentali. Approfittando delle ambiguità e flessibilità insite nell'Islam stesso, questa strategia ha permesso alle donne elette nel Parlamento in quegli anni e che avevano supportato la rivoluzione, di apportare modifiche alla legislazione in materia familiare, migliorando, ad esempio, la legge sul divorzio nel 1992 e, nel 2002, portando in Parlamento il testo della *Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women* (CEDAW) promulgata dall'ONU nel 1979 (Afshan, 1996; Haeiri, in Gheissari, 2009; Halper, in Bahramitash & Hooglund, 2011; Mir-Hosseini, 1996). La Convenzione venne approvata dal Parlamento ma bocciata dal Consiglio dei Guardiani, l'organo depositario a verificare e approvare le leggi in base alla loro conformità con la *sharia*, e mai più ridiscussa dal Legislativo (Haeiri, in Gheissari, 2009).

A dire il vero, la situazione femminile aveva subito un mutamento nel tempo complesso ed ambivalente: per molte donne, la Repubblica Islamica ha spalancato le porte ad una partecipazione pubblica che la monarchia occidentalizzata dei Pahlavi teneva relativamente

---

<sup>41</sup> In un'intervista del 2002, la capo redattrice della rivista Shahla Sherkat ha dichiarato: "In my opinion, the reconciliation of feminism and Islam at this particular juncture is important. Even until recently, 'feminism' was an insult in Iran, but we have to discuss feminism in our magazine without taking side. Also, we should know what kind of feminism we are talking about and which interpretation of Islam we are referring to. I do not believe that feminism is only a Western phenomenon" (Sherkat, in Moallem, 2005, p. 177).

chiusa. Da un lato, la Costituzione pone formalmente gli uomini e le donne sullo stesso piano in questioni quali i diritti di voto e di elezione, l'accesso all'istruzione e all'occupazione (articoli 3, 20); dall'altro, subordina questi diritti al governo della *sharia* relegando le donne a cittadine di seconda classe fortemente discriminate a livello familiare e in determinati ambiti scolastici e lavorativi (articoli 4, 91, 93) (Mir-Hosseini, in Afshan, 1996). Secondo Mir-Hosseini, se i discorsi di stampo secolare sul genere hanno svolto un ruolo importante durante e dopo la Rivoluzione Costituzionale, aprendo la strada all'ingresso delle donne nella politica e nella società e preparando il terreno per la massiccia partecipazione femminile alla rivoluzione del 1978-1979, da allora, con la convergenza dell'autorità religiosa e politica, la battaglia è stata condotta in gran parte in un quadro religioso (Mir-Hosseini, 2002) grazie anche alla mobilitazione delle attiviste islamiche e alle donne elette in Parlamento.

I dati relativi alla scolarizzazione e all'accesso al mondo del lavoro verranno approfonditamente discussi nel quinto capitolo; si intende qui accennare che la notevole discrepanza tra promesse di equità ed emancipazione declamate dalla Repubblica Islamica e l'attuale discriminazione giuridica, economica e politica messa in atto iniziò in quegli anni a farsi sentire come problema sempre più pressante soprattutto per le donne della classe media urbana, che sentivano frustrate le proprie aspettative di ascesa sociale ed economica (Haeiri, in Gheissari, 2009; Khosrokhavar, 2001).

Bahramitash ci tiene a precisare come in questi anni, nonostante il clero islamico fosse comunque al vertice del potere, la politica interna del paese si sia caratterizzata per un'intensa competizione tra le diverse fazioni (Bahramitash, 2013). Soprattutto, le politiche di Rafsanjani funsero da apripista per il cosiddetto movimento riformista: emerso durante gli anni Novanta come coalizione insoddisfatta dall'immobilismo politico ed economico che aveva caratterizzato il tardo periodo Rafsanjani, esso si basava sulle correnti più progressiste del clero per favorire una visione dell'Islam moderata che si discostasse dalla aderenza alle pratiche ed interpretazioni religiose più rigide<sup>42</sup>. A Rafsanjani successe Mohammad Khatami nel 1997; la sua vittoria con il 70% delle preferenze contro il candidato conservatore Nateq Nuri, favorito dalla nuova Guida Suprema Khamenei, fu merito soprattutto della massiccia mobilitazione di donne e giovani nei vari gruppi riformisti (Karimi, 2018), della classe media ma anche di quella più svantaggiata, che vedevano nel clericato moderato una possibile risposta ai numerosi problemi che

---

<sup>42</sup> Occorre prestare estrema attenzione nella nomenclatura delle diverse fazioni e correnti del sistema politico iraniano, ognuna delle quali si presenta complessa e multiforme al suo interno. Per una analisi dettagliata delle problematiche delle classificazioni "riformista *versus* conservatore", "destra *versus* sinistra" nella politica iraniana, si vedano Boroumand & Boroumand (2000), Ansari (2007).

affliggevano il paese, come la crescente instabilità economica e politica durante gli ultimi anni di Rafsanjani causata dagli alti debiti contratti per ricostruire l'economia, riflessasi in un aumento delle diseguaglianze sociali (Ansari, 2007; Bahramitash, 2007). Secondo Vedat (2013), la sua netta vittoria è stata una testimonianza delle istanze di cambiamento di una larga parte di Iranian/e, principalmente dei/delle giovani, che hanno premiato una campagna incentrata sulla lotta alla corruzione, la crescita economica, lo Stato di diritto e il rispetto dei diritti civili. Le elezioni del 1997 permisero al movimento giovanile, composto da studenti universitari e adolescenti, di iniziare a rafforzarsi, ed aprirono la strada a giovani, donne e minoranze che si erano sentite fino a quel momento escluse dalla rappresentanza politica. Come già menzionato, le università hanno sempre funto nel contesto iraniano da istituzioni importanti per la socializzazione giovanile (Mashayekhi, 2001). Nel 1997, dopo più di un decennio di forzato silenzio, riapparvero pubblicazioni, comizi ed associazioni studentesche politicamente schierate.

Il numero di studenti/esse universitari/e nel 1997 ammontava a circa 1.2 milioni. Il loro contributo alla campagna e vittoria di Khatami può essere analizzato da tre prospettive diverse: in quanto attivisti (oltre 5.000 furono attivamente coinvolti nell'organizzazione della campagna elettorale), elettori (circa l'85% di loro votò per il Khatami, ovvero un milione sugli oltre venti di preferenze ottenute) e gruppo di riferimento nell'opinione pubblica (Mashayekhi, 2001; Vedat, 2013). Con Khatami, il movimento riformista divenne una vera forza politica in grado di rilanciare per la prima volta dal 1979 il tema dei principi fondamentali della Repubblica Islamica ma anche quelli di genere (Sabahi, 2009). Promotore di quello che lui stesso definì "un Dialogo delle Civiltà", il nuovo Presidente tentò di mediare tra le diverse correnti politiche mitigando il volto della Repubblica Islamica con un rilassamento dei costumi e della morale (Sherrill, 2014) e con la tangibile entrata delle donne e dei movimenti femminili nello spazio pubblico. Vennero allentate molte delle restrizioni che i/le giovani avevano subito costantemente nella sfera pubblica come università, strade o anche all'interno delle proprie auto (Khosrokhavar, 2001). Fu questa apertura, in particolare nelle università, a rendere possibile la mobilitazione dei/le giovani, che iniziarono ad avanzare sempre maggiori richieste politiche e sociali, e che sfocerà nella rivolta due anni dopo.

L'idillio, prevedibilmente infatti, non durò a lungo; gli anni successivi si differenziarono per i crescenti scontri tra i movimenti riformisti e le frange più conservatrici del clero, decise ad ostacolare il più possibile l'avanzata progressista. La chiusura della rivista *Salaam* funse da miccia di accensione delle tensioni che confluirono nelle manifestazioni studentesche del 1999, considerate il primo episodio di un nuovo movimento sociale dopo il 1979 (Vedat, 2013);

migliaia di giovani, concentrati nella capitale, scesero per le strade chiedendo un miglioramento delle condizioni sociali e libertà civili e soprattutto maggiore libertà di espressione. Disorganizzato ed eterogeneo, il movimento fu violentemente represso con il tacito consenso di Khatami (Lo, 2010). Stretto tra le sempre maggiori rivendicazioni popolari e il serio rischio di una rottura istituzionale con Khamenei, Khatami perse parte della propria popolarità soprattutto tra gli studenti e la sua rielezione nel 2001 non fu accolta con il medesimo entusiasmo: un nuovo giro di vite sulla libertà politica, il fallimento delle istanze riformiste e il venir meno del clima di fermento dei primi anni contribuirono ad un diffuso senso di apatia e disillusione politica, specialmente tra i/le giovani, che si riflesse nel loro parziale boicottaggio delle elezioni successive del 2005 (Memarian & Nesvaderani, 2009; Sherrill, 2014).

Decisi a delegittimare Khatami agli occhi di una parte rilevante del suo elettorato, i conservatori avviarono nel 2001 una dura battaglia contro la cosiddetta “rilassatezza dei costumi”; espressione che rinvia in primo luogo al tema della crescente autonomia femminile sviluppatasi in quegli anni e che ha sempre rappresentato il termometro politico della società (Guolo, 2016). Numerosi autori (Adelkhah, 1998; Boroumand & Boroumand, 2000; Sepehrrad, 2003) ricordano giustamente che bisogna prestare attenzione a non fraintendere l’approccio riformista del Presidente che ha comunque agito e governato nel quadro della Repubblica Islamica senza cercare di sovvertirne i principi basilari; ciononostante, i primi anni di Khatami sono ancora oggi ricordati come momenti di straordinaria apertura per la società iraniana, in cui l’economia seppe riprendersi dalla crisi bellica e la classe media urbana rafforzò la propria posizione. Secondo Karimi (2018), le due presidenze di Khatami contribuirono anche a un cambiamento del clima psicologico della società iraniana nei confronti delle donne.

I/le protagonisti/e di questo importante momento di cambiamenti sociali furono senza dubbio i/le giovani nati/e poco prima o immediatamente dopo il 1979; il censimento del 2006 evidenzia come oltre un terzo degli abitanti di Tehran in quel periodo avesse sotto i 25 anni: una bomba demografica (Ansari, 2007) giovane, altamente istruita e portatrice di istanze politiche, economiche e sociali che ha rappresentato e rappresenta ancora un attore sociale di non poco peso nella scena iraniana. Il movimento studentesco è stato tra le prime manifestazioni sociali di dissenso contro il governo islamico, dimostrando la pluralità insita nella società ed il potenziale dei movimenti giovanili e studenteschi nel proporsi come forze di opposizione (Vedat, 2013). La sua repressione, tuttavia, ha contribuito alla crescente disillusione di

un'importante fetta di giovani nei confronti del cambiamento politico in generale e del movimento riformista in particolare, con il suo conseguente allontanamento<sup>43</sup> (Lo, 2010).

### **1.7 Il nuovo millennio: Ahmadinejad, la crisi economica e il movimento di protesta (2005-2013)**

Nelle elezioni presidenziali iraniane del 2005 il neoconservatore Mahmoud Ahmadinejad, sindaco di Teheran, venne eletto sesto Presidente dell'Iran, vincendo con il 62% dei voti contro l'ex Presidente Rafsanjani (nella provincia di Tehran Ahmadinejad ha ottenuto il 59.5% di preferenze al secondo turno<sup>44</sup>).

La vittoria ha colto di sorpresa commentatori ed analisti iraniani e stranieri che avevano sottovalutato l'eventualità specialmente per il basso risultato ottenuto nel primo turno elettorale. Il movimento riformista, che era riuscito a diventare un catalizzatore di cambiamento sociale, è stato sconfitto in parte a causa delle sue contraddizioni interne, in parte per la strenua opposizione politica ed anche a causa dei problemi economici che non fu in grado di affrontare (Bahramitash, 2007). Diversi autori (Ansari, 2007; Gheissari, 2009; Sherrill, 2014) rintracciano le cause di questo brusco cambio di rotta politico nell'assenza di una figura sufficientemente carismatica, nella sfiducia generale nei confronti dei suoi esponenti ed in particolare del candidato Rafsanjani, ma anche nel clima di instabilità politica internazionale di quegli anni, con una rinnovata delusione nei confronti di un Occidente che aveva inserito l'Iran nel famigerato "asse del male"<sup>45</sup>. Altri riconoscono l'eccessiva attenzione posta da Khatami alle istanze politiche e culturali della moderna classe media, che negli anni Novanta ha raddoppiato dimensioni e influenza, alla base del malcontento delle masse più svantaggiate (Vali Nasr, 2005; Zahirinejad, 2014). All'interno di questa disputa, i veterani di guerra e le famiglie di coloro che avevano perso la vita nel conflitto hanno supportato la fazione conservatrice che sosteneva di appuntare i loro sacrifici e bisogni in cima alla propria agenda politica. L'accusa mossa contro il fronte riformista che desiderava superare la retorica rivoluzionaria, affrontare i problemi economici e liberalizzare la struttura politica, era quella di aver dimenticato i martiri ed il loro sangue versato per la patria (Gerami, 2003).

---

<sup>43</sup> Le specificità di queste generazioni verranno discusse ed approfondite ulteriormente nel terzo capitolo di questa tesi, dedicato al quadro teorico generazionale che ha guidato la ricerca.

<sup>44</sup> Fonte: <http://irandataportal.syr.edu/wp-content/uploads/2005-Presidential-Election-Results-1st-2nd-rounds.pdf>.

<sup>45</sup> L'espressione "asse del male" (in inglese "*axis of evil*") è stata introdotta dal presidente degli Stati Uniti George W. Bush in occasione del suo discorso sullo stato dell'unione del 29 gennaio 2002, e fa riferimento ad un ipotetico complotto di nazioni complici del terrorismo internazionale e coinvolte nello sviluppo di armi di distruzione di massa. Insieme all'Iran, l'elenco comprende Iraq e Corea del Nord.

Primo Presidente estraneo al clero dal 1981, proveniente da un *background* diverso rispetto ai suoi predecessori e particolarmente popolare tra i gruppi più sfavoriti per l'immagine di *outsider* della casta di politici e *mullah* corrotti (Axworthy, 2008), Ahmadinejad è stato spesso definito un populista (Gheissari, 2009), un conservatore laico ma in linea con l'indirizzo religioso della Repubblica Islamica. In realtà, Ahmadinejad è l'espressione politica dei paramilitari che hanno combattuto gli otto anni di guerra contro l'Iraq mentre i religiosi dirigevano la politica al sicuro lontani dal fronte (Sabahi, 2009). Sottolineando il suo servizio nel Corpo di Guardie Rivoluzionarie durante il conflitto, ha creato la propria base di consenso tra i veterani di guerra e le aree rurali più povere, ancora fiduciose nella Repubblica Islamica ma scettiche nei confronti della corrotta élite religiosa di cui Rafsanjani era il rappresentante<sup>46</sup> (Sherrill, 2014). Secondo Sabahi, la sua elezione alla presidenza ha rappresentato apparentemente la dimostrazione concreta degli ideali di democrazia e riscatto della rivoluzione del 1979, che hanno permesso al figlio di un'umile famiglia di provincia di raggiungere la seconda massima carica governativa (Sabahi, 2009). In una campagna elettorale segnata dal dibattito su diseguaglianze e povertà, Ahmadinejad guadagnò consensi attaccando il crescente gap sociale e promettendo di "*bring oil money to people's dinner table*"<sup>47</sup> (Salehi-Isfahani, in Gheissari, 2009, p. 3). Per Zahirinejad (2014), il governo di Ahmadinejad includeva tra i propri obiettivi la formazione di una nuova classe media urbana che sostituisse quella rafforzata con Rafsanjani e Khatami; per ottenere ciò, implementò una serie di politiche di privatizzazione e razionalizzazione dei sussidi, in particolare quelli energetici, allo scopo di redistribuirne gli introiti alle classi più svantaggiate. Tra le conseguenze di queste politiche vi furono la maggiore dipendenza della classe media dallo Stato e l'ampliamento del divario tra ricchi e poveri; un alto tasso di inflazione conseguente alle politiche economiche che agiva per un altro verso, spingendo sempre più famiglie della classe media verso la povertà. Durante questo governo (2005-2009), la classe media urbana è stata gradualmente marginalizzata e compressa, lasciando spazio ad una nuova *upper class* agevolata dalle politiche di liberalizzazione (Zahirinejad, 2014).

La nuova amministrazione si mise all'opera anche per reprimere le nuove aperture sociali conquistate; rafforzò il potere sulle università, che avevano acquisito con i primi anni di Khatami un'inedita autonomia (Golkar & Saeid, 2017), intensificò la censura (Danesh & Kashefi, 2012) e il controllo nei confronti dell'abbigliamento femminile, che si era allentato

---

<sup>46</sup> Occorre sfatare il mito che siano quasi ed esclusivamente le classi più svantaggiate a votare per i candidati religiosi o conservatori. Per un commento, si veda Harris (2012).

<sup>47</sup> "Portare i soldi del petrolio al tavolo della cena delle persone" (traduzione mia).

gradualmente e che ha sempre costituito un'arma politica delle fazioni conservatrici; propose nuovamente l'esclusione delle donne da diverse facoltà universitarie considerate loro poco consone (tra cui informatica, ingegneria elettronica ed industriale, management, per citarne solo alcuni), peggiorò notevolmente le relazioni diplomatiche del paese nello scenario internazionale contribuendo, nel complesso, ad un deterioramento della condizione della società, in particolare dei/le giovani e delle donne (Debeljak, 2013). I settori in cui la distanza tra Khatami e Ahmadinejad si fece sentire maggiormente furono senza dubbio quello economico, dove i problemi cronici del paese - inflazione, disoccupazione e corruzione - peggiorarono drasticamente durante gli otto anni del *parvenu* delle forze militari, e quello legato alle libertà sociali, principalmente femminili. Questi risultati e l'eredità politica e sociale di Ahmadinejad sono inestricabilmente legati anche allo stallo nucleare, in seguito all'imposizione di sanzioni internazionali contro il programma atomico iraniano e allo sconvolgimento delle elezioni del 2009, che insieme hanno facilitato un regime di sanzioni senza precedenti ed un declino del ruolo dell'Iran nell'economia globale (Maloney, 2015).

La rielezione di Ahmadinejad nel 2009 è stata oggetto di accese contestazioni sia interne sia internazionali, con l'accusa di presunte irregolarità nel voto<sup>48</sup>. Le settimane successive alle elezioni videro la più grande mobilitazione popolare dal 1979 (Axworthy, 2008) e la nascita di quello che è stato ribattezzato come "il Movimento Verde", dal colore simbolo della campagna elettorale del candidato sconfitto, Mir-Hossein Mousavi, successivamente posto agli arresti domiciliari, dove si trova tuttora. Lo zoccolo duro dei manifestanti era composto dalla classe media urbana, donne (incoraggiate in parte anche dall'attivismo della moglie di Mousavi), giovani e anche coloro che avevano precedentemente supportato Ahmadinejad, mentre scarsa è stata la partecipazione della classe lavoratrice (Vedat, 2013). Le manifestazioni videro migliaia di Iraniani e Iraniane, con un'altissima partecipazione di giovani sotto i 35 anni, studenti universitari e donne per le strade di Tehran e delle altre principali città citando slogan contro Ahmadinejad e Khamenei, reclamando inizialmente chiarezza nel conteggio dei voti e, gradualmente, anche maggiori diritti politici e civili, un allentamento delle restrizioni sulla morale, separazione della sfera pubblica da quella privata e un miglioramento delle condizioni economiche. Protestando, in sintesi, contro il fallimento della Repubblica Islamica di soddisfare i loro bisogni economici, sociali e politici (Vedat, 2013). A differenza del 1979, dove lo slogan

---

<sup>48</sup> Nonostante le numerose irregolarità, come un numero registrato di elettori insolitamente basso, campagne di intimidazione verso i sostenitori di Mousavi, la mancanza di sufficienti controlli alle urne e di un'indagine approfondita sulle accuse, ad oggi, tuttavia, non ci sono ancora procedimenti formali che dimostrino la fondatezza delle accuse di broglio (Axworthy, 2008; Vedat, 2013).

“Libertà, Indipendenza, Repubblica Islamica”, divenuto motto dei manifestanti, richiamava la libertà dal giogo imperialista e dall’autoritarismo monarchico, nel 2009 l’enfasi fu posta sulle libertà e diritti individuali (Tahmasebi-Birgani, 2010). Richieste che Harris designa come istanze comuni ad una classe media urbana (non elitaria) che si percepiva bloccata dallo Stato nella propria ascesa sociale (Harris, 2012).

La massiccia presenza delle donne è rilevante da molteplici prospettive: non solo per la manifesta volontà di portare nello spazio pubblico corpi femminili che le autorità avrebbero voluto confinati e nascosti; il Movimento Verde ha visto emergere una nuova e decisa consapevolezza delle richieste di genere, visibile dalle richieste declamate dalle manifestanti (Khosrokhavar, 2001; Moghadam, in Bahramitash, Hooglund, 2011; Tahmasebi-Birgani, 2010). A differenza dei moti di dieci anni prima, il Movimento Verde ha unito insieme più attori sociali con uno spettro di richieste più ampio che andavano a colpire anche la figura della Guida Suprema (Vedat, 2013). La crisi non ha visto contrapposti solamente la popolazione ed il governo, ma anche quest’ultimo al suo interno: critiche alla limpidezza delle elezioni si fecero sentire anche da parte di Rafsanjani e Khatami, così come da altre figure politiche (Axworthy, 2008).

La sorte ha ironicamente designato una giovane donna come tragico simbolo degli eventi del 2009: Neda Agha Soltan, una ragazza allora ventiseienne colpita da un proiettile a Tehran il 20 giugno 2009 durante una manifestazione. Le immagini della ragazza morente a terra, riprese da un telefonino e poi diffuse online, hanno fatto in breve il giro del mondo, dipingendola immediatamente come una nuova martire, rappresentazione simbolica delle due categorie più vulnerabili della società iraniana, ovvero le donne ed i giovani. Sebbene non sia stata condotta nessuna indagine indipendente, si è ampiamente diffusa la convinzione che il colpo sia stato sparato da un membro delle milizie volontarie dei *basiji*. La morte di Neda ha dato avvio ad una nuova narrazione degli eventi iraniani sia localmente sia, soprattutto, da parte dei media stranieri, che hanno immediatamente reso innumerevoli tributi alla ragazza ribattezzandola “Martire di YouTube”, “Angelo della Libertà” e la “Giovanna d’Arco Iraniana”, insistendo su come la sua morte abbia dato ai manifestanti un nome, un viso ed un “simbolo unificatore” (Parker, 2009). Una campagna mediatica comprendente t-shirt, poster, cartelloni e manifesti con riprodotto il volto della ragazza e lo slogan “Noi siamo Neda” hanno caratterizzato la seconda parte delle manifestazioni (immagine 3). Mortensen ha individuato tre fattori alla base del grande coinvolgimento emozionale collettivo che ha seguito la morte della giovane: il fatto

che fosse una donna, la sua giovane età e la propagata e sentita iconografia del martirio scaturita dalla diffusione dei suoi ultimi momenti di vita (Fathi, 2009; Mortensen, 2011)<sup>49</sup>.

Immagine 3. Una manifestante con il volto coperto esibisce una foto di Neda Agha Soltan durante le manifestazioni in seguito alla sua morte nel 2009. La didascalia sotto la foto recita: “la martire della libertà”



Fonte: Radio Free Europe<sup>50</sup>

Come la rivolta studentesca del 1999, il Movimento Verde non ha provocato cambiamenti istituzionali concreti; entrambi gli eventi hanno visto però la massiccia partecipazione politica di attori sociali che da tale partecipazione sono spesso tenuti esclusi: i giovani e le donne (Vedat, 2013). Nonostante sia stato represso ed infine disperso, è stato un vero e proprio movimento sociale (Harris, 2012) che ha lasciato profonde tracce nella società iraniana e ha avuto il merito di evidenziare la presenza di esempi di partecipazione politica alternativi (Vedat, 2013). Per la generazione nata immediatamente dopo la rivoluzione, ha comportato soprattutto l'appropriazione dello spazio pubblico urbano e la sua trasformazione in spazio politico (Bayat, 2010). Evento cruciale per la generazione di uomini e donne nati/e negli anni Ottanta, ha visto invece una bassa partecipazione dei/delle giovani degli anni Novanta, la maggior parte dei/delle quali non abbastanza grandi per prendervi parte e per cui, oggi, non possiede la medesima carica simbolica (Khosravi, 2017). Esperienza che, comunque, non ha più trovato la stessa forza per replicarsi, nonostante le manifestazioni e proteste degli anni successivi.

I due governi di Mahmoud Ahmadinejad, in conclusione, hanno contribuito all'allargamento del divario e delle diseguglianze sociali ed economiche, con l'arricchimento di una nuova classe elitaria di *parvenu* ed una classe media sempre più esigua ed in difficoltà, nonostante

---

<sup>49</sup> Mortensen ha analizzato il caso di Neda Agha Soltan nella sua ricerca sull'utilizzo delle fonti visuali non ufficiali da parte dei media, soffermandosi anche sulla visione orientalista che ha caratterizzato la narrazione della sua morte da parte dei media occidentali (Mortensen, 2011).

<sup>50</sup> Radio Free Europe:

[https://www.rferl.org/a/Iran\\_Creating\\_Fiction\\_About\\_PostElection\\_Unrest\\_And\\_Nedas\\_Death\\_/2217570.html](https://www.rferl.org/a/Iran_Creating_Fiction_About_PostElection_Unrest_And_Nedas_Death_/2217570.html).

diversi tentativi di politiche volte a contrastare la dilagante disoccupazione, come un programma di microcredito per i lavoratori autonomi. Tra il 2012 ed il 2013 la moneta ufficiale, il *rial*, ha perso il 40% del suo valore, con un'inflazione oscillante tra il 20% ed il 40% ed un clima pubblico segnato dai continui scandali economici e politici, considerati ormai sistemici. Dopo un iniziale aumento nella prima metà del millennio, l'occupazione delle donne in particolare e della popolazione attiva in generale è rallentata (Fonte: Centro Iraniano di Statistica, 2016).

### **1.8 2013-2019: apertura e crisi di Rouhani**

L'elezione di Hassan Rouhani alla presidenza nel 2013 ha aperto un nuovo capitolo nella storia iraniana soprattutto dal punto di vista dell'immagine del paese sullo scenario internazionale e delle relazioni diplomatiche. Eletto con il 50.7% delle preferenze, una percentuale bassa in confronto ai suoi predecessori, Rouhani si è presentato per certi versi come un moderato ed un pragmatista candidatosi con lo slogan "*a government of prudence and hope*"<sup>51</sup>, appoggiato dai riformisti ormai indeboliti ma ben ancorato all'*establishment* religioso sin dai tempi della rivoluzione (Weisser, 2016). La maggior parte dei voti che hanno consentito la sua vittoria sembrano provenire dalla classe media e dai/dalle giovani, con un supporto maggioritario anche in città tradizionalmente conservatrici come Mashad e Qom e sono stati interpretati come un segnale di distacco dell'elettorato dai conservatori, ritenuti responsabili del fallimento economico e politico di Ahmadinejad (Fassihi, 2013). Dopo la precedente fase di astensionismo, le donne ed i/le giovani in particolare sono tornati/e a votare per quello che appariva l'unico candidato capace di saldare il consenso tra riformisti e pragmatisti. Questa nuova ondata di partecipazione femminile esemplifica anche la linea tatticamente gradualista di una ampia fetta di elettorato, mirata ad impedire che il potere dei conservatori religiosi si spieghi impunemente e senza ostacoli, mettendo in discussione le conquiste sociali e politiche ottenute fino a quel momento, come l'estensione dei diritti delle donne (Guolo, 2016).

Il governo di Rouhani si è contraddistinto per i tentativi - spesso contrastati all'interno del Parlamento - di distaccarsi dal suo predecessore sotto diversi profili. Vanno citati in merito la visita a New York nel 2013, la smentita delle affermazioni di Ahmadinejad in merito all'Olocausto, l'enfasi sulla crescita economica a lungo termine e l'importanza dell'apertura e dei rapporti internazionali come strumenti di risoluzione dei problemi interni. È soprattutto nell'ambito della politica estera che Rouhani ha inaugurato un nuovo corso, evidente con i

---

<sup>51</sup> "Un governo di prudenza e speranza" (traduzione mia).

negoziati sul programma nucleare iraniano che hanno condotto, nel 2015, al raggiungimento di un accordo multilaterale, Il JCPOA (*Joint Comprehensive Plan of Action*), per il temporaneo congelamento delle sanzioni economiche internazionali. Sebbene l'accordo sia stato criticato da più parti anche all'interno del paese e non abbia condotto ad un immediato miglioramento sensibile delle condizioni della popolazione, è stato comunque ritenuto generalmente un risultato degno di nota (Sherrill, 2014).

Sul fronte interno, nonostante l'interesse verso la causa femminile mostrata in campagna elettorale e l'avallo della corrente riformista, sino ad oggi Rouhani non sembra aver avuto successo nel promuovere un miglioramento consistente della condizione delle donne in ambito legislativo e politico, principalmente a causa della strenua opposizione dei suoi avversari politici (Tohidi, 2016) e del peggioramento delle condizioni economiche del paese. Il biennio 2017-2019 ha visto la società iraniana attraversata da molteplici ondate di protesta da parte di attori sociali diversi: i *bazarì*, gli insegnanti e le classi lavoratrici hanno manifestato a turno il proprio malcontento verso le condizioni economiche e la classe politica in sporadici episodi generalmente rientrati dopo pochi giorni.

Ma è il rinnovato attivismo delle donne ad avere richiamato l'attenzione interna ed internazionale; se le manifestazioni femminili contro l'imposizione obbligatoria del velo hanno punteggiato la storia della Repubblica Islamica fin dalla sua nascita, il 2017 ha inaugurato una nuova stagione di contestazioni divenute celebri con la denominazione di "Movimento delle ragazze di Via della Rivoluzione", dal nome della strada a Tehran in cui la prima manifestante, Vida Movahed (immagine 4) ha lanciato la propria protesta. Divenuto popolare anche grazie alla giornalista ed attivista Masih Alinejad, il fenomeno si distingue dalle precedenti forme di attivismo sotto molteplici aspetti: le donne coinvolte (ma vi sono stati anche alcuni uomini che vi hanno preso parte) scelgono un luogo pubblico e si tolgono il velo sventolandolo in silenzio per svariati minuti. Noushin Ahmadi Khorasani ha identificato le ragazze attive in questo (non)movimento come una "nuova generazione di attiviste sociali" con delle peculiarità ben specifiche che le distinguono non solo dalla quella rivoluzionaria, ma anche da coloro che vissero il 2009; a colpire la studiosa è innanzitutto l'appartenenza di queste donne ad una generazione, quella nata negli anni Novanta, etichettata dalla maggior parte degli analisti - e dalla popolazione stessa - come passiva, priva di ideologie e coinvolgimento sociale, "che posticipa l'attivismo sociale per fare la manicure" (Ahmadi Khorasani, 2017, p. 1). Ahmadi Khorasani, al contrario, evidenzia come le differenti modalità di attivismo di queste giovani donne - l'intenso uso dei social media, il carattere individualista, fluido e transitorio degli atti di protesta - ne rendano difficile la comprensione sia da parte delle attiviste più anziane, abituate

ad una forma di protesta collettiva, incanalata attraverso organi intermediari quali giornali, organizzazioni o ONG, sia da parte della autorità stesse adibite al loro controllo e repressione (Ahmadi Khorasani, 2017).

Immagine 4. Vida Movahed in Via della Rivoluzione, Tehran



Fonte: La Repubblica<sup>52</sup>, 2018.

Per queste ragioni, la maggior parte degli studiosi iraniani ha giudicato criticamente l'attivismo delle donne negli anni Duemila attraverso il *framework* teorico dei movimenti sociali, sviluppato originariamente negli Stati Uniti, concludendo che non esistesse un movimento femminile in Iran (Bayat, 2010). Questa nuova forma di attivismo presenta infatti caratteristiche particolari che lo distinguono dalle tradizionali forme di movimento sociale ed avvicinano a quanto sostenuto da Chandra Talpade Mohanty, secondo cui le logiche del neoliberalismo applicate al femminismo avrebbero determinato un collasso delle “*notions of collectivity into the personal*”<sup>53</sup>, tramutando l'*agency* politica in una forma di consumo (Mohanty, 2013, p. 980; Mottahedeh, 2019). La protesta è mossa da istanze prettamente individuali e personali, ed avviene in modo diretto ed immediato, senza una organizzazione coordinata, replicando gli stessi gesti originari che hanno dato vita alla contestazione; le partecipanti agiscono di solito da sole o in piccoli gruppi che le rendono difficilmente identificabili e diffondono successivamente il materiale su piattaforme online, soprattutto tramite Telegram<sup>54</sup> e Instagram; il conflitto avviene attraverso un utilizzo attivo di spazi pubblici (incroci stradali, panchine, cassonetti della

---

<sup>52</sup>La Repubblica, sezione esteri, 2018,

[https://www.repubblica.it/esteri/2018/01/29/news/iran\\_e\\_libera\\_la\\_ragazza\\_simbolo\\_della\\_lotta\\_contro\\_l\\_hijab-187567251/](https://www.repubblica.it/esteri/2018/01/29/news/iran_e_libera_la_ragazza_simbolo_della_lotta_contro_l_hijab-187567251/).

<sup>53</sup> “Nozioni di collettività nel personale” (traduzione mia).

<sup>54</sup> Telegram è un servizio di messaggistica istantanea basato su cloud ed erogato senza fini di lucro dalla società Telegram LLC, una compagnia a responsabilità limitata con sede nel Regno Unito, fondata nel 2013 da Pavel Durov.

spazzatura) che gli attori e le attrici sono autorizzati a riempire solamente in modo passivo, o comunque sanzionato dallo Stato. I nuovi strumenti di comunicazione rivestono un ruolo fondamentale nel creare *networks* attivi e passivi connettendo attori individuali ed atomizzati attraverso il superamento dello spazio fisico (Bayat, 2010). Sebbene l'obbligo di indossare l'*hijab* sembri ben lontano dall'essere revocato, è comunque possibile affermare che le recenti proteste inglobate nel movimento delle Ragazze di Via della Rivoluzione abbiano sortito alcuni effetti sociali e politici: il più importante è forse l'aver riportato il tema del velo al centro del dibattito pubblico. In seguito all'ondata di indignazione popolare sollevata dall'arresto di alcune ragazze, la polizia ha dichiarato inoltre di voler sostituire l'imprigionamento di coloro che non portano il velo in pubblico con dei corsi correttivi, anche se non sono disponibili dati sull'effettiva implementazione di tale misura e, di recente, sembra essere stata revocata (Bagheri, 2018)

L'8 maggio 2018, la situazione interna ed internazionale è stata ribaltata dall'annuncio del ritiro unilaterale degli Stati Uniti dall'accordo nucleare e dal rilancio delle sanzioni economiche contro l'Iran, con il pretesto di presunte violazioni del paese alle regole del patto e di complicità in attività terroristiche. La decisione è stata seguita, nel novembre dello stesso anno, dal ripristino delle misure economiche contro il mercato del petrolio e le banche iraniane, ostacolando di fatto la ripresa delle attività commerciali internazionali del paese. L'evento ha prevedibilmente causato un ulteriore inasprimento delle condizioni economiche interne, con un aumento dell'inflazione ed una notevole svalutazione della moneta nel corso di pochi mesi. Il 7 luglio del 2019, a seguito di un ultimatum verso l'Unione Europea volto ad aggirare le sanzioni statunitensi, l'Iran ha annunciato un rinnovato aumento del tasso di arricchimento dell'uranio, condizione decisiva inclusa nel *Nuclear Deal*.

## **Conclusioni**

La ricostruzione effettuata in questo capitolo ha permesso di inquadrare i principali passaggi storici, politici ed economici che la società iraniana ha attraversato fino al 2019. Partendo dalla necessità di delineare il contesto in cui i/le protagonisti/e della ricerca sono nati/e e vivono, si è cercato di offrire una sintesi degli eventi che si ritengono maggiormente significativi per comprendere le caratteristiche della società iraniana contemporanea. Per ogni passaggio, ci si è soffermati anche sul ruolo svolto dalle donne, dai movimenti giovanili e dalle due generazioni oggetto di studio e sull'influenza degli eventi storici su questi particolari soggetti ma anche, contemporaneamente, su come essi stessi siano stati protagonisti attivi di cambiamenti sociali,

culturali e politici. Secondo Adelkhah (1998), donne e giovani sono le due categorie che in modo più decisivo hanno contribuito a ridefinire la soggettività riflessiva caratteristica della società iraniana degli ultimi decenni, sia nei suoi aspetti materiali sia in quelli etici.

Per quanto riguarda i/le giovani, è parso necessario operare un confronto tra l'esperienza delle due generazioni oggetto di ricerca, la prima nata negli anni Sessanta, durante la monarchia Pahlavi e la seconda negli anni Novanta, nel pieno fervore della ricostruzione nazionale post-bellica. La categoria dei giovani è tradizionalmente associata a concetti quali "resistenza", "attivismo" e "rivoluzione"; per questo motivo, tale gruppo sociale ha da sempre costituito un elemento di vitale interesse per la Repubblica Islamica. I/le giovani sono stati/e i soggetti maggiormente mobilitati politicamente nella storia del paese e con lo scoppio della rivoluzione erano tra gli attori in piazza a contestare il regime monarchico, costituendo uno dei pilastri della Repubblica Islamica tanto che, nel suo preambolo, la Costituzione del 1989 afferma che la rivoluzione "si è nutrita del sangue di centinaia di giovani uomini e donne". Essi/e si sono affermati/e poi come protagonisti della scena politica e pubblica con i due governi di Khatami, le rivolte studentesche del 1999 e il Movimento Verde del 2009. Due eventi centrali negli ultimi vent'anni di storia iraniana, che sebbene siano sfociati, entrambi, in una dura repressione, hanno avuto ripercussioni durature sul modo di concepire e praticare la dissidenza giovanile (Vedat, 2013).

Tuttavia, una semplice contrapposizione dicotomica giovani *versus* Stato come due categorie concettuali separate ed antagoniste costituisce una lettura superficiale di una realtà estremamente complessa ed interdipendente. I/le nati/e dopo il 1979 ed in particolare negli anni Novanta rappresentano una ampia e significativa fetta di popolazione portatrice di appelli, problemi e reclami specifici, che li/le hanno non a caso identificati/e come target di studi e politiche distinti (Abbasi-Shavazi *et al.*, 2015; Abbasi-Shavazi & Sadeghi, 2013; Chanzanagh & Madadi, 2012; Khosravi, 2008). Gli eventi principali che concorrono a definire l'identità di questo gruppo sociale ed il loro legame generazionale, come accennato, sono la mancanza di una diretta memoria della rivoluzione e del conflitto, lo sviluppo del libero mercato e della cultura consumista, il nuovo accesso ai mezzi di comunicazione che comporta un ampliamento dell'orizzonte di riferimento da locale a globale (Khosravi, 2017) e un temporaneo abbandono del manifesto attivismo politico. Investiti da un cambiamento culturale e sociale profondo che ha modificato anche le modalità di resistenza e partecipazione politica e che non è ristretto al solo caso iraniano, questi/e Millennials sono stati/e designati/e dalla Repubblica Islamica come una categoria potenzialmente a rischio verso la quale attuare misure specifiche di volta in volta contrastanti ma perlopiù di natura repressiva, che hanno avuto come principale conseguenza il

graduale allontanamento delle nuove generazioni dalla scena politica (Khosravi, 2008, 2017; Khosrokhavar, 2001).

L'attenzione posta sulle donne è giustificata dal ruolo del tutto peculiare che esse hanno giocato nella storia iraniana: è impossibile difatti comprendere l'attuale configurazione dei ruoli di genere in Iran senza richiamare l'esperienza delle donne, la loro partecipazione ed il loro coinvolgimento nei fatti storici come attrici a sé stanti. Presentate spesso come soggetti passivi e senza una vera e propria *agency*, le donne iraniane si sono rivelate in grado di mobilitarsi socialmente e politicamente sin dal XVIII secolo: energiche partecipanti della Rivoluzione Costituzionale, hanno costituito la prima forza di opposizione politica alla Repubblica Islamica immediatamente dopo la sua fondazione (Mottahedeh, 2019). Allo stesso tempo, il loro status nella società ha sempre funto da ago della bilancia politica da parte delle diverse fazioni e centri di potere che costituiscono la costellazione di poteri dello Stato iraniano.

I corpi, specialmente quelli femminili, rappresentano dimensioni chiave di controllo e contestazione durante i momenti di trasformazione sociopolitica (El Said, Maeri & Pratt, 2015). Sebbene, per molto tempo, le analisi storiche, politiche e sociali delle società mediorientali (e non solo) abbiano escluso o marginalizzato le donne, prendendole in considerazione solamente come soggetti subordinati e passivi (Paidar, 1995; Said, 1978; Yuval-Davis, 1997), da ben prima della rivoluzione del 1979 il corpo femminile, più di quello maschile, è stato politicizzato e investito di una carica simbolica specifica. Lo studio dei discorsi politici iraniani presentati nel prossimo capitolo (ad es. la Costituzione Iraniana, le parole degli Shah Pahlavi e di Khomeini, per citarne alcuni) mostra chiaramente la centralità delle relazioni di genere e della condizione femminile nello specifico (Paidar, 1995). Come verrà illustrato lungo tutto il capitolo, sin dall'epoca qajara, qualsiasi progetto politico volto alla riorganizzazione della società è stato attuato innanzitutto attraverso la riorganizzazione di quelli che Moallem (2005) ha definito "*civic bodies*" (Asghar, 2015; Batmanghelichi, 2013; Paidar, 1995). Per questo motivo, si rende necessario analizzare più approfonditamente in che modo la nozione stessa di genere e le rappresentazioni e ruoli ad essa attribuiti siano stati declinati di volta in volta all'interno della società iraniana in risposta ai mutamenti storici e politici, configurandosi a loro volta come cause di tali cambiamenti.

## CAPITOLO II

### Mutamenti delle rappresentazioni e dei ruoli di genere prima e dopo la Rivoluzione Iraniana

#### Introduzione

L'obiettivo di questo secondo capitolo è la ricostruzione delle trasformazioni dei ruoli, delle relazioni e delle rappresentazioni di genere nella società iraniana dall'epoca qajara (tardo XVIII secolo) fino all'inizio del XXI secolo. Mentre i paragrafi precedenti hanno esposto i principali eventi della storia iraniana e i/le suoi/e protagonisti/e, si intende offrire ora una analisi delle relazioni storico-culturali tra le istituzioni iraniane ed i concetti di mascolinità e femminilità tra la fine del XIX secolo ad oggi, attraverso la disamina dei discorsi politici e delle pratiche istituzionali volte al controllo e (ri)disciplinamento dei corpi, delle identità e delle relazioni di genere.

La riflessione su tali tematiche è rilevante per molteplici motivi: nel corso degli ultimi due secoli, l'Iran ha sperimentato numerosi cambi di paradigma di genere e sessualità in coincidenza con mutamenti politici e sociali significativi (Afary, 2009). Il capitolo precedente ha messo in luce come in ogni periodo storico, i ruoli, i comportamenti e le rappresentazioni sociali attribuiti a uomini e donne siano stati oggetto di politiche specifiche e siano cambiati in risposta a spinte interne ed esterne, provenienti da una molteplicità di attori sociali. A partire dal secolo scorso, ogni dibattito concernente la riorganizzazione politica e sociale della società iraniana ha necessariamente comportato una ridefinizione delle relazioni di genere e, di conseguenza, una riorganizzazione della posizione degli uomini e in misura maggiore, delle donne. Poiché il processo di costruzione della nazione moderna è stato uno dei fattori determinanti nella definizione dello status<sup>55</sup> delle donne nelle società mediorientali del XX secolo, si potrebbe affermare, perfino, che l'intero dibattito della modernità iraniana ruoti intorno alla nozione di genere (Afary, 2009; Najmabadi, 2005; Paidar, 1995). Ignorare la rilevanza di tali questioni

---

<sup>55</sup> Il termine latino *status* è usato per indicare la posizione di un individuo, di un gruppo o di una categoria di persone in una società, nonché il grado di potere, ricchezza e prestigio associato a tale posizione. Lo status quindi è una delle espressioni della stratificazione sociale, cioè della divisione della società in classi o ceti. Lo status può essere ascrivito – cioè posseduto per nascita e quindi legato a caratteristiche indipendenti dalla volontà o dalle azioni dell'individuo (età, famiglia d'origine, gruppo etnico e così via) – oppure acquisito – cioè ottenuto attraverso gli sforzi e le capacità personali. Fonte: Enciclopedia Treccani, [http://www.treccani.it/enciclopedia/status-sociale\\_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/status-sociale_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/).

all'interno dei processi nazionali equivale a fraintendere la storia politica dell'Iran e delle altre società mediorientali nell'ultimo secolo (Kandiyoti, 1991; Paidar, 1995). La rilevanza dello studio dei ruoli di genere nel contesto iraniano consiste sostanzialmente, dunque, nel ruolo politico rivestito dalla sessualità, dal genere e dai corpi di uomini e donne all'interno della società.

Inoltre, occorre ricordare come la stragrande maggioranza degli studi sull'Iran si siano focalizzati quasi esclusivamente sulla condizione delle donne e sulle trasformazioni del ruolo femminile; come riporta Gerami,

*Masculinity is so standardized that most Iranians do not see it as a category. Ayatollah Khomeini's manhood is taken-for-granted knowledge in the national consciousness. He may be analyzed as a revolutionary leader, an Imam, a politician, or even a dictator, but not as a man*<sup>56</sup> (Gerami, 2003, p. 258).

Ritenuti i beneficiari universali in tali contesti, gli uomini sono stati a lungo esclusi dalle analisi delle società mediorientali. Tuttavia, il genere è un concetto relazionale che invita ad analizzare allo stesso tempo il tema del potere e delle relazioni di disuguaglianza tra uomini e donne (Leccardi, 2002; Rubin, 1975; Thorne, 1993; West & Zimmerman, 1987). È inerente con la costruzione di differenti ruoli sociali e modelli culturali per donne e uomini in un determinato contesto e con le dinamiche di riproduzione e cambiamento di tali modelli. Come sottolinea anche Bourdieu (1998), la divisione del mondo fondata sulle differenze biologiche struttura la percezione e l'organizzazione concreta di tutte le forme della vita sociale. Pertanto, lungi dall'essere confinato nella cosiddetta sfera privata, il genere si presenta come un concetto trasversale all'esperienza sociale che ha molteplici livelli di interazione: politica, culturale, economica (Garcia Sanchez, Pàmols Feixa & Laine, 2014; Najmabadi, 2005; Sharoni, 1994). Uno degli strumenti di controllo e potere applicati non solo nella Repubblica Islamica, ma anche nel periodo monarchico, è stata difatti la costruzione delle identità individuali e collettive attraverso la politicizzazione ed il controllo dei corpi di uomini e donne che, lungi dall'essere entità neutre, vengono plasmati da numerosi dispositivi disciplinanti (Foucault, 1991). La presente ricerca si richiama a quanto sostenuto da un numero di autori e autrici secondo cui il genere è collegato ai modi con cui il potere viene distribuito, mediato e prodotto all'interno della cultura moderna (Moallem, 2005). Scott (1986) ritiene che sia necessario un progetto di

---

<sup>56</sup> “La mascolinità è talmente standardizzata che la maggior parte degli Iraniani non la vede come una categoria. La virilità dell’Ayatollah Khomeini è una nozione data per scontata nella coscienza nazionale. Egli può essere analizzato come un leader rivoluzionario, un Imam, un politico, o anche un dittatore, ma non come un uomo” (traduzione mia).

storia in cui non ci si chiede *che cosa* è accaduto a uomini e donne e come essi abbiano agito, ma *come* sono stati costruiti i significati collettivi di uomini e donne in quanto categorie costitutive dell'identità (Leccardi, 2002b). Le idee di femminilità e mascolinità diffuse oggi all'interno della società iraniana sono il prodotto di mutamenti storici che hanno esercitato un impatto sul terreno in cui i significati stessi di genere affondano le proprie radici. Nondimeno, affermare che le definizioni culturali delle identità di genere hanno specificità storiche non è sufficiente se non si indagano innanzitutto le loro caratteristiche passate (Kimmel, 1987). I metodi di regolamentazione dei corpi presentano regolarità e somiglianze nel passaggio dalla monarchia alla Repubblica Islamica (Batmanghelichi, 2013); una comparazione critica tra i differenti periodi storici permette non solo di sfatare numerosi luoghi comuni relativi in particolare alla condizione femminile prima e dopo il 1979, ma anche e soprattutto di contestualizzare e comprendere le parole, idee, rappresentazioni e immagini fornite dagli uomini e donne intervistati/e per questa ricerca e approfonditi nel sesto capitolo. Non è possibile, difatti, comprendere le dinamiche di genere ed i loro effetti senza considerare processi quali la globalizzazione, il colonialismo, il post-colonialismo, il nazionalismo e la cittadinanza, che hanno interessato la società (Moallem, 2005).

Il capitolo si apre con l'incontro della società persiana con il concetto di modernità occidentale nel tardo XIX e inizio del XX secolo. Il momento storico è cruciale: la Rivoluzione Costituzionale e la crescente rete di scambi con i paesi europei e l'Impero Russo hanno avuto profondissime e durature conseguenze sui modelli di mascolinità e femminilità, il rapporto con la religione e con la stessa identità persiana (Moallem, 2005). Il passaggio ad un modello egemone di eterosessualità normativa rappresenta solamente un esempio dei cambiamenti culturali introdotti dalla modernità nel tardo periodo qajaro (Najmabadi, 2005a).

La monarchia dei Pahlavi, come già ampiamente illustrato nel primo capitolo, ha fatto delle ideologie di modernizzazione e occidentalizzazione il perno intorno a cui costruire la società iraniana ideale, dando vita ad una infinita serie di contrasti culturali e sociali incentrati sulla dicotomia tradizione *versus* modernità. L'imitazione del modello occidentale, in questo periodo storico, ha comportato il (ri)disciplinamento dei corpi (sia femminili sia maschili) attraverso il processo di creazione dello Stato-nazione contemporaneo, ma non ha significato l'automatico venire meno delle norme ed usanze fortemente patriarcali che caratterizzavano la società (Moallem, 2005). Il genere ha giocato un ruolo centrale nel consentire alla religione islamica di trasformarsi in un sistema politico e religioso unificato: l'assimilazione del pensiero civilizzatore europeo da parte di alcune frange politiche iraniane ha identificato nell'Islam e nei suoi simboli - tra cui il più visibile, il velo - i significanti di quella arretratezza, sottosviluppo e

tradizionalismo che, per tali gruppi, ostacolavano l'ingresso nella contemporaneità.

Il parziale fallimento di questo progetto nazionalista ha permesso all'Islam politico di rafforzarsi come opposizione: da emblema di oppressione ed esclusione, il *chador* è stato adottato da numerose donne per manifestare la propria partecipazione politica alla causa rivoluzionaria. Come tutte le guerre e sollevazioni popolari, la Rivoluzione Iraniana ha rappresentato un momento di rottura, rinegoziazione e discussione delle norme sociali e culturali, segnando l'ingresso della società in un'epoca post-moderna caratterizzata dal collasso dei confini tra moderno e tradizionale, secolare e religioso, europeo ed orientale e la formazione di nuove soggettività, cittadinanze ed identità (Biagini, 2017).

La fondazione della Repubblica Islamica ha comportato un *paradigm shift* (Hall, 1993) dei significati di genere ed i rispettivi posti nella società e nella famiglia. L'obiettivo del terzo paragrafo, quindi, è illustrare i cambiamenti che subirono i modelli di maschilità e femminilità nel periodo rivoluzionario con la nascita del nuovo Stato portando alla luce, al contempo, le contraddizioni e continuità che hanno segnato la transizione dalla monarchia. La sezione successiva si concentra invece sugli otto anni di conflitto con l'Iraq (1980-1988), una fase cruciale della storia iraniana in cui vennero a rafforzarsi nuove categorie di cittadinanza e identità come lo *shahid*, il martire, e in cui il ruolo delle donne subì diverse trasformazioni degne di nota.

L'ultimo paragrafo ripercorre gli anni successivi alla fine della guerra e l'inizio del XXI secolo, riesaminando i mutamenti sociali inerenti ai ruoli di genere e, in particolare, l'evoluzione della condizione femminile. L'importanza di questi passaggi conclusivi è fondamentale: i/le giovani della classe media intervistati/e per questa ricerca sono nati/e negli anni Novanta, in un momento di grande fermento culturale, economico e politico. Le loro visioni e ideali riguardo a ciò che significa e comporta essere un uomo o una donna sono inscindibili dalla globalizzazione, tecnologizzazione e crescente capitalismo che hanno investito e continuano ad influenzare la società. Diverse autrici hanno rintracciato una "rivoluzione sessuale" nei mutamenti valoriali e comportamentali dei/delle giovani Iraniani/e della classe media negli anni Duemila (Afary, 2009; Mahdavi, 2007). Il tema, tanto popolare quanto controverso, ha avuto il merito di gettare luce sui cambiamenti che la società sta sperimentando e sulle sue innumerevoli ambivalenze.

## 2.1. Fra tradizione e modernità (tardo XIX secolo-inizio XX secolo)

### 2.1.1 I modelli di genere in epoca qajara

Questo primo paragrafo prende in considerazione i modelli di genere nella società persiana sotto la dinastia qajara tra la fine del 1800 e i primi del 1900. L'inizio del nuovo secolo ha coinciso con un'importante serie di mutamenti di paradigma per la società; sebbene l'Impero Persiano intratteneva rapporti con gli Stati europei e l'area caucasica già dal XVI secolo, questi si intensificarono verso la metà del 1800 a seguito dell'incremento del commercio internazionale, inaugurando una stagione di intensi scambi che ebbero importanti conseguenze sia a livello politico, con la Rivoluzione Costituzionale, sia sociale e culturale, con la penetrazione di idee, influenze, modelli occidentali ed una ibridazione culturale che influenzarono a lungo e in modo decisivo la società (Najmabadi, 2005).

A differenza di quanto comunemente affermato riguardo all'universale stato di subordinazione ed esclusione delle donne nei paesi mediorientali, la società iraniana del XIX secolo includeva una varietà di posizioni e concezioni sul ruolo della donna legate alle condizioni economiche, religiose, etniche e geografiche. Eterogenee e spesso contraddittorie anche a causa delle numerose interpretazioni religiose esistenti, queste posizioni erano situate in un quadro patriarcale in cui la *fiqh* (la giurisprudenza islamica) e le credenze religiose costituivano i parametri di riferimento e la base principale delle norme e dei valori condivisi (Afary, 2009). In Iran, come nella maggior parte delle società mediterranee e mediorientali, il concetto di onore (*namous*) regolava (e regola in parte ancora oggi) rigidamente la vita quotidiana e si esplicava attraverso la segregazione sessuale applicata sia nella sfera pubblica sia in quella privata e il velo indossato dalle donne<sup>57</sup> (Fabietti, 2016). Le norme di genere ed i comportamenti sessuali erano strettamente sorvegliati e regolamentati dalle prescrizioni dell'Islam sciita; le funzioni sessuali e riproduttive della donna, in particolare, ne hanno mutato il corpo in un sito di potenziale e reale contaminazione dell'onore familiare che richiedeva un attento controllo da parte della comunità. La castità era dunque il valore più importante per una donna, la cui perdita prima del matrimonio costituiva “*a permanent taint that dishonored her and her entire family*”<sup>58</sup> (Afary, 2009, p. 28).

Come sostenuto nel capitolo precedente, la società urbana qajara seguiva un ordine sociale rigidamente gerarchico con una struttura di classe, etnia e religione chiaramente definita e basata su un vincolante modello di obblighi familiari (Afary, 2009). Lo status delle donne

---

<sup>57</sup> Con il termine “onore”, si traducono una serie di rappresentazioni che variano da cultura a cultura e da regione a regione e che rinviano principalmente, sebbene non esclusivamente, alla figura femminile (Fabietti, 2016).

<sup>58</sup> “Una macchia permanente che disonorava lei e la sua intera famiglia” (traduzione mia).

ricalcava la stratificazione sociale della popolazione: in un censimento condotto dallo Shah Naser-od-Din (1848-1896), le donne della capitale erano suddivise in base al prestigio sociale in nobili, rispettabili, mogli di mercanti, mogli di negozianti, tate, domestiche e concubine nere (Paidar, 1995). In via generale, i rituali e le norme erano più stringenti tra le élite urbane: le donne più facoltose, appartenenti alla famiglia reale o all'aristocrazia terriera e mercantile, trascorrevano la maggior parte della vita recluso negli harem o negli spazi interni delle abitazioni e comunicavano con il mondo esterno attraverso gli schiavi, la servitù o i venditori che visitavano le loro abitazioni. Le donne delle classi più povere godevano di una maggiore libertà di accesso alla sfera pubblica, svolgevano una ampia gamma di attività quali domestiche, curatrici, prostitute e sarte, ed erano soggette a vincoli e restrizioni sociali generalmente più blande (Paidar, 1995).

Il matrimonio costituiva un'istituzione praticamente universale di unione tra famiglie e comunità e quello tra figli/e di fratelli era particolarmente comune a causa dei vantaggi strategici che comportava per le due famiglie imparentate. Esistevano all'epoca tre tipi di unione eterosessuale legalmente sanzionati tra le élite urbane: il *nekah*, o matrimonio formale; il *sigheh*, il matrimonio temporaneo, autorizzato unicamente nell'Islam sciita; ed infine il concubinato con delle schiave<sup>59</sup> (Afary, 2009). L'età legale era di nove anni per le donne e quindici per gli uomini ma l'usanza, almeno nella capitale, prevedeva che le ragazze fossero considerate pronte per le nozze una volta giunte alla pubertà, laddove nelle aree rurali e tra le classi lavoratrici esse venivano date in sposa il prima possibile, spesso per motivi economici. Mentre la monogamia rappresentava la norma per la maggior parte delle comunità urbane, rurali e tribali, la poligamia, il concubinato ed il divorzio erano praticate perlopiù tra i ceti urbani abbienti. La poligamia, diffusa in Iran nel VI secolo a.C. con la dinastia achemenide, consentiva ad un uomo un massimo di quattro mogli ed un numero illimitato di spose temporanee e concubine. Avere più mogli era un segno di prestigio - in quanto ad esse doveva essere garantito un equo trattamento - e di virilità. Tuttavia, un uomo era legittimato ad acquisire una seconda moglie solamente con il permesso della prima. Secondo Afary, nella società qajara come altrove nel Medio Oriente, la molteplicità dei partner sessuali e il diritto al divorzio maschile scoraggiavano il marito dall'investire emotivamente nel suo rapporto con la prima moglie, distribuendo invece le proprie risorse tra più donne, così come altri parenti ed altre attività. In

---

<sup>59</sup> Nel suo studio sull'istituzione del matrimonio temporaneo, l'antropologa Shahla Haeri ha evidenziato come la dottrina sciita distingue ideologicamente il *nekah* dal *sigheh* per le differenti funzioni a cui adempiono: mentre il primo servirebbe principalmente a procreare, il *sigheh* ha come obiettivo il piacere (maschile) (Haeri, 1989).

risposta, anche le donne sarebbero state incentivate ad impegnarsi in attività filantropiche o sociali, o a rivestire un ruolo più attivo nella vita dei propri figli, specialmente se maschi (Afary, 2009).

Vi erano tre modi per porre fine ad un matrimonio<sup>60</sup>: il *talaq*, un ripudio reversibile ad esclusiva discrezione del marito; il *khol'* e il *mubarat*, divorzi irrevocabili che potevano essere richiesti dalla moglie a patto di ottenere il consenso del marito e rinunciare al proprio diritto al mantenimento per i tre mesi successivi alla sua richiesta. Nonostante la palese disparità di potere, le donne avevano a disposizione diverse possibilità per concludere il rapporto coniugale: esse potevano includere tale diritto nel contratto prematrimoniale, invocarlo nel caso il matrimonio non fosse stato consumato entro un anno dalle nozze, il marito fosse impotente, avesse abbandonato la casa per almeno quattro anni, o non le avesse garantito un mantenimento e standard di vita consoni alla sua classe sociale (Afary, 2009). Malgrado le stringenti norme relative alla verginità femminile, non era malvisto né inusuale che una donna divorziata o vedova si risposasse.

La società persiana del XIX secolo non aderiva alle contemporanee definizioni di omosessualità ed eterosessualità diffuse oggi ed era meno rigida riguardo alla categorizzazione di tali orientamenti<sup>61</sup>. Foucault ha sostenuto che la nozione di individuo omosessuale sia invero una costruzione moderna e che in precedenza “*the love for one’s own sex and love for the other sex were not two exclusive choices, two radically different types of behaviour*”<sup>62</sup> (Foucault, 1976, p. 12). Le suddivisioni binarie dell’orientamento sessuale e del genere sono categorie occidentali contemporanee, i cui schemi interpretativi traducono qualsiasi deviazione dal modello di mascolinità in effeminazione (Sassatelli & Ghigi, 2018). Una delle caratteristiche del genere e di tutti gli attributi associati alla mascolinità e alla femminilità è di essere fissato sul corpo grazie anche al suo intrecciarsi ad altre due dimensioni definitorie, ovvero il sesso e la sessualità. A partire dai celebri studi di Margareth Mead (1967), l’antropologia ha dimostrato non solo che i comportamenti, atteggiamenti e rappresentazioni legati alla mascolinità e femminilità variano culturalmente, ma anche che esistono sistemi di classificazione sessuale assai meno dicotomici e rigidi di quello occidentale moderno (Sassatelli & Ghigi, 2018).

La cultura iraniana del tempo utilizzava altre categorie interpretative come *amrad* (giovane

---

<sup>60</sup> Non sono disponibili statistiche ufficiali sul numero di divorzi nel tardo XIX secolo.

<sup>61</sup> Ciononostante, Najmabadi nota come già nel XVII secolo vi fossero testi che bollavano l’attrazione di un uomo adulto per un adolescente come una malattia; mentre il documento *Akhlaq-i Nasiri*, del XIII secolo, definiva tale desiderio come una attrazione eccessiva, l’*Akhlaq-i ‘alamara*, nel XVII secolo, lo chiamava malattia. Ciò, comunque, non sembra essersi tramutato all’epoca in un pensiero dominante (Najmabadi, 2005).

<sup>62</sup> “L’amore per qualcuno del proprio e dell’altro sesso non erano due scelte esclusive, due tipi di comportamento radicalmente differenti” (traduzione mia).

uomo adolescente), *mukhanna* (uomo adulto che voleva essere oggetto di desiderio per uomini adulti) e *luti* (energumeni impiegati spesso per la protezione delle strade o dei politici, noti per le pratiche omoerotiche e contraddistinti per il codice d'onore, la prestanza fisica, la devozione e la carità verso i deboli, ma anche comportamenti “devianti” quali furti, stupri e omicidi). Sebbene la maggior parte delle interpretazioni sostenga che legge islamica sanziona l'omosessualità<sup>63</sup>, le relazioni tra persone dello stesso genere erano pratiche culturali implicitamente riconosciute a patto di sottostare a determinate convenzioni sociali. Nello specifico, ad essere proibiti erano i rapporti anali mentre le espressioni di affetto, amore e passione per giovani dello stesso genere erano accettabili (Afary, 2009). Come nella maggior parte delle società islamiche prima del XX secolo, le pratiche sessuali non erano considerate fisse ed immutabili nel corso della vita e gli uomini in particolare, di cui sono note maggiori informazioni, potevano praticarne una grande varietà con diverse finalità<sup>64</sup>. L'identità degli individui, inoltre, era determinata dalla supposta posizionalità durante il rapporto (*status-defined homosexuality*) e non dal genere del partner (Najmabadi, 2005). L'orientamento sessuale poteva pertanto essere differenziato tra “uomini inclini agli uomini”, “uomini inclini alle donne”, tra uomini che “prendono” e “sono sottomessi” al piacere, che non costituivano categorie esclusive (Afary, 2009). Un uomo dominante che intratteneva relazioni sia con donne sia con giovani passivi “*was just masculine as those who penetrated women, and could even be regarded as hyper-masculine*”<sup>65</sup> (Rowson, 1991, p. 71). Tali rapporti assumevano prevalentemente la forma di relazioni asimmetriche tra uomini di differente età e classe sociale, mentre le relazioni tra uomini adulti e liberi erano più rari e stigmatizzati. Ciò che distingue questa relazione dalla moderna concezione di omosessualità è pertanto la notevole disparità sociale e/o anagrafica tra i due soggetti. Nella maggior parte dei casi, coinvolgevano un uomo adulto che assumeva il ruolo di partner attivo ed un *amrad* come soggetto passivo, erano definiti da regole di corteggiamento e tutoraggio e dovevano finire quando il giovane raggiungeva l'età adulta, transizione marcata dalla crescita della barba (Najmabadi, 2005).

---

<sup>63</sup> Analogamente ai testi sacri del Cristianesimo e Giudaismo, anche il Corano condanna l'omosessualità maschile: “*Of all of those in the world will you come to males, abandoning the wives your Lord created for you? Indeed, you are a transgressive people*” (Corano, 26:160-166, in Afary, 2009). Tuttavia, il Corano riconosce anche il perdono per i peccatori che confessano e si pentono e di recente si sono diffuse interpretazioni alternative.

<sup>64</sup> I rapporti vaginali, ad esempio, erano finalizzati ad adempiere alle funzioni procreative con la propria moglie, mentre altre pratiche sessuali erano connesse a dinamiche di potere, genere, età e classe. In via generale, gli atti omoerotici potevano passare in secondo piano fintantoché un uomo rispettava i propri doveri riproduttivi con la moglie (Najmabadi, 2005).

<sup>65</sup> “Era mascolino tanto quanto coloro che penetravano donne, e poteva addirittura essere considerato iper-mascolino” (traduzione mia).

Benché le informazioni su rapporti omoerotici femminili siano molto più scarsi, Afary descrive voti di sorellanza culturalmente riconosciuti che comprendevano scambi di doni, pellegrinaggi insieme e relazioni intime tra donne sposate. Al contrario della sodomia e della fornicazione, le relazioni omoerotiche femminili non sembrano rientrare tra gli atti considerati *hodud*, ovvero trasgressioni dei limiti stabiliti da Dio, ma solo peccati minori<sup>66</sup> (Afary, 2009).

### ***2.1.2 L'incontro con l'Occidente e il discorso orientalista***

Le convenzioni sessuali e di genere cambiarono gradatamente in seguito ai prolungati contatti con l'Impero Ottomano, la Russia e l'Europa, le riforme democratiche in seno alla società e l'emergere di un moderno movimento nazionalista. Sebbene l'Iran non sia mai stato colonizzato, il suo incontro con il mondo occidentale, avvenuto tramite sia i viaggi all'estero di commercianti e ufficiali iraniani, sia missionari e mercanti europei in Persia, ha comportato necessariamente un confronto con i discorsi imperialisti europei (Azadarmaki & Bahar, 2006; Moallem, 2005; Siebert, in Rampazi, Tota, 2007). L'influenza di questi paesi non è mai stato soltanto un insieme di processi di espansione territoriale e di pratiche di dominio militari e amministrative; è stata sostenuta da ideologie che l'hanno resa plausibile e l'hanno legittimata. Come ha mostrato in modo esemplare Said (1979), si tratta di rappresentazioni della "alterità" che hanno contribuito in modo sostanziale a dar forma anche alla auto-rappresentazione dell'Occidente e ne hanno permeato i discorsi, compresi quelli degli scienziati sociali (Jedlowski, in Großbölting, Livi & Spagnolo, 2013). Secondo Foucault (1980), la posizione dei soggetti è prodotta attraverso formazioni discorsive; come verrà illustrato in questo paragrafo, l'interiorizzazione da parte della élite della retorica orientalista delle potenze europee ha causato un mutamento delle identità sociali e della rappresentazione dei ruoli di genere. Attingendo alla letteratura femminista postcoloniale ed alla sua critica del concetto di Orientalismo, questa sezione intende esporre l'importanza dell'appropriazione simbolica e materiale dei corpi e delle rappresentazioni di genere da parte del discorso coloniale e la loro successiva riproduzione all'interno della società (Alloula, 1986; Graham-Brown, 1988; Shohat & Stam, 1994).

Il dibattito su tradizione e modernità costituisce senza dubbio uno dei temi centrali di questo periodo; lo studio del fenomeno, così come configuratasi in Iran, non può non tenere conto del ruolo che giocarono le modernità europee e del Terzo Mondo e il processo di *cultural borrowing* che influenzò la creazione dello Stato-nazione iraniano (Moallem, 2005). È

---

<sup>66</sup> Najmabadi, al contrario, afferma che alcuni *hadith* prescrivono per le attività omoerotiche femminili la stessa punizione prevista per la *zina*, la fornicazione, considerata atto *hodud* (Najmabadi, 2005).

importante sottolineare come il concetto non possa essere considerato una entità omogenea e fissa, ma si sia evoluto e modificato con il tempo attraversando fasi differenti; in ciascuna di queste, è stato associato alla civilizzazione occidentale e definita in base alle sue istituzioni e pratiche (Paidar, 1995). Quella che Moallem ha definito un “imperialismo civilizzatore” europeo (Moallem, 2005, p. 36), si basava su di una contrapposizione ideologica tra società “avanzate” e “civilizzate”, a cui facevano da contraltare popolazioni “barbare” ed inferiori da un punto di vista legale, culturale e morale, la cui principale pecca consisteva nell’adozione della religione islamica, ritenuta da numerosi autori come “*the disdain of science, the suppression of civil society*”<sup>67</sup> (Renan, 1862/ 1947, p. 3).

L’Orientalismo ha rappresentato a lungo il più influente e convenzionale approccio teorico allo studio del Medio Oriente; la sua analisi, di natura essenzialista ed etnocentrica, si basava sulla costruzione di una opposizione dicotomica fra tradizione e modernità in cui l’Islam era considerato il principale responsabile della presunta inferiorità culturale di tali società e della condizione di schiavitù delle donne musulmane (Aburaiya, 2009; Asad, 1993; Said, 1979). Private di qualsiasi *agency* e capacità di autodeterminazione, la loro salvezza era da ricercarsi nell’intervento civilizzatore occidentale e cristiano. Questa forma di imperialismo attingeva abbondantemente da testi prodotti da viaggiatori, missionari, commercianti e ufficiali che venivano in contatto con la società persiana e generavano pertanto documentazioni scritte delle proprie esperienze. Un’analisi del loro contenuto svela la centralità della dimensione di genere e sessuale nel discorso orientalista di costruzione dell’Altro come identità opposta a quella europea. Ciò ha contribuito alla formazione e cristallizzazione di una presunta “essenza persiana” (*jens-e irani*) fondata su identità di genere fortemente stereotipate nella quale gli uomini erano dipinti come violenti e crudeli e le donne subordinate, passive, pigre ed ossessionate con il cibo e il sesso e prive di istinti materni (Moallem, 2005). Come si vedrà nel prossimo paragrafo, queste componenti della supposta inferiorità persiana verranno riprese nella costruzione di una identità iraniana unificata e rimarranno centrali nel processo di modernizzazione della monarchia Pahlavi.

Le donne e le questioni di genere divennero il principale simbolo dell’inadeguatezza ed alterità orientale; la condizione femminile nei paesi musulmani e in Iran nel caso specifico, servì a definire i confini tra il mondo “civilizzato” europeo e il mondo “barbarico” dell’Islam, laddove questi aggettivi riflettevano una visione eurocentrica delle società e la loro interiorizzazione da parte di segmenti della popolazione iraniana. L’oggettivazione sessuale della donna persiana,

---

<sup>67</sup> “Il disprezzo della scienza, la soppressione della società civile” (traduzione mia).

simboleggiata dal velo e dall'harem, divenne un pilastro su cui costruire la superiorità razziale occidentale. La rappresentazione delle donne come vittime soggiogate della tradizione ha rafforzato e giustificato quella che Moallem ha definito un “*discourse of protection*”<sup>68</sup> (Moallem, 2005, p. 44) che dipingeva la Persia come terra barbara e selvaggia, “*frozen historically and incapable of proceeding autonomously to modernity*”<sup>69</sup> (Wallerstein, 1997, pp. 198-199). L'architettura dello spazio fisico persiano, con la suddivisione della casa in una parte esterna ed una interna riservata alle donne (*andaruni*), insieme alla copertura del corpo femminile, rappresentavano un ostacolo allo sguardo europeo e divennero pertanto simboli di trasgressione, mistero e seduzione, suscitando un ambivalente desiderio di controllo e svelamento nei visitatori di entrambi i generi.

Il tardo XIX e l'inizio del XX secolo furono, quindi, un periodo in cui l'imperialismo civilizzatore europeo, nella sua ricerca di egemonia culturale ed economica, divenne parte dominante di un regime di potere e conoscenza prodotto, accumulato e diffuso sia dagli occidentali sia dalle élite locali. Le narrazioni prodotte in questo periodo rivelano la costruzione discorsiva di un personaggio persiano bisognoso di civiltà che doveva risolvere simultaneamente due “problemi” principali: il problema persiano - ovvero il progresso della nazione e della società - e il problema femminile (*mas'aleh-ye zan*): la creazione di una nuova donna persiana. Entrambe le questioni richiedevano che i cittadini abbandonassero quella che Moallem (2005) definisce “l'era della barbarie” e si unissero alla civiltà attraverso l'identificazione con una mascolinità e femminilità occidentalizzate.

### ***2.1.3 Modernizzare i corpi, modernizzare la nazione***

I viaggi delle élite persiane in Europa ebbero numerose conseguenze sul tessuto sociale iraniano e sul modo in cui esso guardava a sé, alle proprie norme e pratiche. Nati e cresciuti in una società dominata dalla omosocialità maschile, gli uomini persiani che viaggiavano ebbero modo di sperimentare gli spazi eterosociali diffusi all'estero e di confrontarli con i propri. Secondo Najmabadi, questi incontri ebbero l'effetto di eteronormalizzare le loro sensibilità, ed insieme alle testimonianze europee sui costumi e pratiche sessuali iraniani, creare una ansia generalizzata che perdurò per tutto il XIX ed anche XX secolo<sup>70</sup> (Kian, 2012; Najmabadi, 2005a). L'incontro con le società occidentali portò anche da parte iraniana ad una dicotomica

---

<sup>68</sup> “Discorso della protezione” (traduzione mia).

<sup>69</sup> “Storicamente congelato e incapace di procedere autonomamente verso la modernità” (traduzione mia).

<sup>70</sup> Non bisogna tuttavia considerare questi processi di mutamento sociale come un recepimento passivo e sterile da parte della società iraniana, che attuò al contrario un vivace e attivo meccanismo di interpretazione, formulazione e adattamento delle istanze straniere.

opposizione tra modelli femminili (le donne europee scoperte contro quelle persiane velate) e maschili (uomini europei senza barba contro uomini iraniani con barba). Il risultato fu una nuova definizione di tradizione e modernità, arretratezza e progresso, ed una pluralità di visioni sulla direzione futura dell'Iran e dei/le suoi/e cittadini/e (Paidar, 1995). Alla resistenza ideologica di parte del clero sciita si opposero movimenti riformisti e secolari ed emersero élite nazionaliste locali incaricate di avviare il processo di civilizzazione e di proteggere, simultaneamente, due entità tra loro complementari, rappresentate entrambe come vittime bisognose della protezione maschile: lo spazio nazionale della madre patria e il corpo collettivo delle donne iraniane.

I processi di creazione dell'identità nazionale sono strettamente connessi con la mitizzazione del ruolo della donna che diviene metaforicamente il simbolo della coscienza nazionale, madre biologica, culturale e simbolica della nazione, mentre la patria assume contemporaneamente connotazioni femminili e materne (Kandiyoti, 1991; Karam, 1998; Moallem, 2005; Ortner 1974; Yuval-Davis, 1997). In modo analogo, nelle situazioni di conflitto armato, il corpo femminile viene mutuato nel corpo della comunità attraverso la cui profanazione è possibile colpire l'identità stessa della nazione e della società (Maynard & Purvis, 1996). Per la fine del XIX secolo, l'amore per la patria aveva assunto chiaramente i tratti dell'amore eterosessuale di un uomo per una figura femminile (Najmabadi, 2005). Il mito delle cosiddette "*imagined communities*", che contribuisce alla dicotomica suddivisione del mondo tra "noi" e "loro", è garantito e ideologicamente riprodotto da un sistema in cui la simbologia di genere gioca un ruolo significativo nella costruzione dei concetti di "femminilità" e "mascolinità", in cui le donne fungono da guardiane (le "guardie del confine simbolico" di Anderson, 1991) e riproduttrici culturali (Anthias & Yuval-Davis, 1992). Il parallelismo tra la raffigurazione della Persia come figura femminile in cerca di redenzione e le donne persiane come vittime del despotismo e barbarie orientali, è parte integrante del discorso coloniale che contrappone a sua volta una figura maschile - simboleggiante il Cristianesimo - incaricata di salvare e redimere. La mappatura geografica dell'Iran come spazio territoriale e l'istituzione delle donne iraniane come l'incarnazione di tale territorialità è stato un momento determinante per la modernità iraniana (Moallem, 2005; Najmabadi, 1998, 2005; Sharoni, 1994).

Come già accennato, l'incontro delle élite persiane con le società europee e caucasiche portò ad una nuova formulazione dei discorsi sulla sessualità ed il matrimonio: l'istruzione femminile, l'abbandono del velo e la fine della poligamia erano tra le richieste principali di questa generazione di intellettuali, mentre i rapporti pederastici e tutte le altre forme di omosessualità vennero categorizzate come aberrazioni da sradicare. Per l'inizio del nuovo

secolo, iniziò a diffondersi sempre più insistentemente la consapevolezza che gli Europei consideravano le pratiche sessuali degli Iraniani con gli *amrad* dei vizi innaturali (Najmabadi, 2005). I cambiamenti sessuali erano dunque in cima alla lista delle istanze del movimento riformista, ed emersero insieme ad altre richieste di tipo sociale, economico e politico con l'avvento del XX secolo, anche se furono necessari parecchi decenni affinché questi nuovi valori venissero recepiti ed interiorizzati dalla società (Afary, 2009).

Afary (2009) descrive tre distinte narrazioni sulla condizione femminile che concorrevano tra loro verso la fine del 1800: un discorso secolare e radicale che premeva per la modernizzazione sociale, politica e culturale e considerava determinati cambiamenti nei ruoli di genere come fattori desiderabili di modernizzazione e occidentalizzazione; un secondo discorso religioso che vedeva i concetti di democrazia e modernità politica come minacce alla sua stessa esistenza e che, in particolare, si opponeva a qualsiasi cambiamento nei ruoli di genere; ed infine un filone che Afary definisce “modernista tecnocratico”, favorevole ad alcuni aspetti della modernità occidentale senza sconvolgere in modo sostanziale i tradizionali ruoli di genere. Il movimento costituzionale che emerse alla fine del XIX secolo diede forma ad un nuovo linguaggio politico che attingeva a ideali sia stranieri sia indigeni: concetti quali emancipazione, giustizia, libertà e costituzionalismo furono alla base del nuovo modello di nazione che andava formandosi. Il linguaggio della Rivoluzione Costituzionale ha creato un campo di azione per gli uomini iraniani, percepiti come “devirilizzati” dalle continue interferenze straniere, per emergere e difendere il corpo della nazione e il corpo delle proprie donne (Kandiyoti, 1991; Karam, 1998; Moallem, 2005; Ortner 1974; Yuval-Davis, 1997). Le donne, in questo contesto, sono rappresentate come oggetti di trasgressione nazionale, etnica e sessuale, la cui difesa conferisce *agency* e virilità agli uomini, stabilendo una associazione discorsiva tra l'onore sessuale e quello nazionale (Najmabadi, 1997; Vanzan, 2013).

Con l'inizio del nuovo secolo, un numero crescente di intellettuali nazionalisti (come, ad esempio, Malkhum Khan, Mirza Fathali Akhundzade e Mirza Agha Khan Kirmani, per citarne alcuni), iniziò ad invocare l'avanzata del paese verso la civilizzazione e l'adozione delle nozioni europee di legge ed ordine. Un'istruzione di tipo occidentale costituiva il fattore discriminante tra il nuovo modello maschile egemone, accessibile esclusivamente ai figli delle famiglie più agiate, e il suo contraltare, “*the ignorant mullah*”<sup>71</sup> (Balslev, 2015, p. 8). Le élite maschili educate in Europa o in istituti di ispirazione occidentale anziché nelle tradizionali scuole religiose concorsero alla creazione e promozione di un nuovo modello di mascolinità attraverso

---

<sup>71</sup> “Il mullah ignorante” (traduzione mia).

i mezzi di comunicazione di massa come i giornali, il sistema educativo e le riforme governative. Adottando non solo l'abbigliamento occidentale, ma anche concetti quali nazionalismo e costituzionalismo ed un linguaggio abbondantemente influenzato dal francese, il *Farangimaab*<sup>72</sup> si contrapponeva al tradizionale modello del *Javanmard* (letteralmente “giovane uomo”, tradotto con i concetti di “cavalleria” o “uomo d'onore”), simbolo di coraggio, generosità e lotta per gli oppressi, che non distingueva una classe sociale o un'apparenza specifica<sup>73</sup> (Balslev, 2019) e che secondo Adelkhah (1998), rappresenta un vero e proprio stile di vita costante lungo tutta la storia culturale iraniana. Il codice di abbigliamento era funzionale non solo all'esibizione del proprio status sociale privilegiato, ma anche e soprattutto a dimostrazione della propria aderenza agli ideali moderni di riforma e progresso (Balslev, 2014, 2019). Al modello privilegiato del *Farangimaab* si accostò con l'inizio del XX secolo quello del *Fokoli*, con il quale venne poi a fondersi; il termine<sup>74</sup> era utilizzato in maniera dispregiativa per indicare un uomo di bassa provenienza sociale caratterizzato dall'esasperata ed esagerata imitazione dei caratteri occidentali. Il *Fokoli* è descritto da Balslev (2015) come un *dandy* dall'orientamento sessuale ambiguo ed ossessionato dall'igiene e pulizia, simboleggiante il goffo e pretenzioso tentativo delle classi meno abbienti di essere assimilate alle élite. Lo status sociale di provenienza rappresenta un fattore discriminante in quanto non disporre di adeguati mezzi finanziari ostacolava di fatto il poter corteggiare e sposare una donna, intaccando la virilità di un individuo (Balslev, 2015).

La posizione della donna era definita ancora in termini di interesse nazionale: il progresso della società doveva coincidere con un parallelo progresso della condizione femminile poiché qualsiasi progetto nazionale richiedeva necessariamente la cooperazione delle donne, il cui status “*is inseparably tied to the status of the nation*”<sup>75</sup> (Ashtiani, in Afary, 2009, p. 12). Il miglioramento della condizione femminile si sarebbe riflesso in un miglioramento collettivo della società perchè ad esse, “*carriers of national traditions and customs [...] main pillars and*

---

<sup>72</sup> Il termine significa letteralmente “colui che si appoggia all'Occidente”, ed è comparso per la prima volta verso la fine del XIX secolo. Gli scrittori del primo Novecento hanno rappresentato il *Farangimaab* da due angolazioni opposte e controverse: il termine è stato favorevolmente usato da alcuni per indicare una figura intellettuale e riformatrice in lotta per introdurre nella società iraniana i benefici della conoscenza occidentale, mentre per altri è divenuto simbolo di una deferenza esagerata e superficiale verso qualsiasi aspetto di questa cultura (Balslev, 2015).

<sup>73</sup> Il termine viene usato ancora oggi in modo sporadico per riferirsi ad “un uomo di altri tempi”, onesto, retto, generoso, coraggioso ed integerrimo.

<sup>74</sup> Deriva dal francese *faux-col*, ovvero “colletto rimovibile”, e fa riferimento all'abitudine dei lavoratori della classe lavoratrice di utilizzare questi capi di abbigliamento che potevano essere tolti e lavati separatamente, permettendo di mantenere un'apparenza dignitosa (Balslev, 2015).

<sup>75</sup> “È inseparabile da quello della nazione” (traduzione mia).

*firm foundations of national heritage*<sup>76</sup> (Afshar, 1977, p.163), sarebbe stato affidato l'incarico di *“teach their husbands lessons on manhood”*<sup>77</sup> (Qanun, no. 7, p. 3, in Paidar, 1995). L'istruzione divenne perciò la priorità assoluta sia per i movimenti femminili sia per le élite maschili. Donne istruite, contrapposte allo stereotipo della *“superstitious woman”*<sup>78</sup> (Balslev, 2015, p. 8), avrebbero cresciuto e educato una società migliore: la necessità di allineare il paese ai nuovi standard di modernità che andavano diffondendosi (risale al 1899 la pubblicazione di *The Liberation of Women* di Qasim Amini sul caso egiziano) si riflesse in un parallelo cambiamento del ruolo dei coniugi all'interno della famiglia, della concezione della maternità e del rapporto coniugale stesso. L'istituzionalizzazione di questo tipo di rapporto e le trasformazioni dei ruoli coniugali si accompagnarono ad un parallelo mutamento della famiglia stessa così come concepita fino a quel momento verso un modello nucleare e di amore romantico che comportava l'abbandono dei tradizionali legami omoerotici. Come sottolinea Najmabadi (1998), un importante numero di pubblicazioni (libri, riviste e periodici) affrontava il tema dello sviluppo morale delle donne, dimostrando una evidente ansia sociale e desiderio di controllo nei confronti dei cambiamenti culturali in corso<sup>79</sup>.

Le nuove pratiche modernizzanti ebbero sulle donne iraniane un effetto regolatorio ed emancipatorio allo stesso tempo; mentre l'uomo moderno veniva esortato a riconquistare la propria mascolinità ed affrontare così il processo di modernizzazione e occidentalizzazione imminente, la donna, nonostante l'attiva partecipazione al movimento costituzionale ed alle vicende politiche, continuava ad essere esclusa dalle categorie di cittadinanza e posta in una posizione di subordinazione dalle élite maschili che leggevano la condizione femminile attraverso le lenti dell'Orientalismo europeo. Se fino a quel momento era l'uomo ad essere incaricato della gestione della casa e dell'educazione della prole, l'ingresso della società nell'era moderna richiedeva ora che egli si facesse carico anche di un ruolo politico e pubblico, delegando alla donna crescenti responsabilità all'interno della famiglia (Najmabadi, 1998). Da soggetto subordinato il cui scopo consisteva principalmente nella riproduzione, la donna assunse il ruolo di dirigente della famiglia (*mudabbir-i manzil*) a cui era richiesto saper leggere, scrivere e gestire gli affari casalinghi. Questo processo comportava una decostruzione e

---

<sup>76</sup> “Portatrici delle tradizioni e costumi nazionali [...] colonne portanti e fondamenta dell’eredità nazionale” (traduzione mia).

<sup>77</sup> “Insegnare ai loro mariti lezioni di virilità” (traduzione mia).

<sup>78</sup> “La donna superstiziosa” (traduzione mia).

<sup>79</sup> Un libro pubblicato nel 1905 ed intitolato *Tarbiat al-bunat* (l'educazione delle ragazze), descriveva nel seguente modo l'immagine della donna perfetta: *“she knows how to categorise and to label things properly, to keep a budget book, and to organize her time efficiently, and thus is able to finish her chores before her husband and children return home. When they are back, she busies herself with some light sewing, or reading a book, or keeping her husband company”* (Najmabadi, 1998, p. 112).

successiva riconfigurazione dei modelli di femminilità vigenti: il XX secolo assistette alla nascita di una fiorente letteratura rivolta alle donne moderne sui temi più svariati, dall'incoraggiare l'allattamento a come mantenere vivo il rapporto coniugale (Najmabadi, 1998). La nuova donna ideale diveniva una madre esperta e all'avanguardia nell'educazione dei figli, una moglie legata da sentimenti romantici ed una casalinga versata alle più disparate mansioni, in grado di dare alla luce e crescere i futuri leader della società, senza compromettere l'onore e la rispettabilità propria e della famiglia.

Inizia a configurarsi in questo passaggio storico una trasformazione che continuerà ad influenzare le donne iraniane fino ai giorni nostri e che è emersa con particolare intensità durante le interviste condotte con entrambe le generazioni: la necessità, per la donna ideale, di essere in grado di svolgere simultaneamente numerosi ruoli sia nell'ambito lavorativo sia in quello privato. Queste trasformazioni furono accompagnate da una riduzione della segregazione sessuale e dall'ingresso delle donne nella sfera pubblica come conseguenze dell'erosione della barriera tra sfera pubblica e privata; tuttavia, questo momento storico ha contribuito a quello che Afary ha definito come “*a more anxious discourse on gender propriety*”<sup>80</sup> in cui, come verrà illustrato nel prossimo paragrafo, emersero nuove pressioni e costrizioni per il comportamento e l'etica femminili (Afary, 2009). I mutamenti sociali quali la crescente eterosocializzazione degli spazi pubblici, inoltre, non si estesero automaticamente anche alla sfera domestica né alle pratiche sessuali all'interno della coppia (Najmabadi, 2005).

Anche le tipologie e categorie riguardanti l'omosessualità cambiarono con l'incontro della nazione con la modernità occidentale. La società iraniana, come gran parte del resto del mondo, non era conforme alla sensibilità europea moderna in materia di età, sesso, classe e mutuo consenso nelle relazioni sessuali. Le distinzioni tra rapporto consensuale, abuso pedofilo o pederastico o lo stupro di un ragazzo erano meno rigide e più fluide e subirono importanti cambiamenti con l'avvento del nuovo secolo. Una delle conseguenze principali di tale processo di ibridazione culturale, difatti, fu la progressiva denaturalizzazione delle pratiche omoerotiche, che le élite nazionaliste giustificavano come deviazioni provocate dalla segregazione dei generi, con la loro assimilazione alla femminilità. Najmabadi (2005) ha evidenziato come le pubbliche manifestazioni di affetto eterosessuale nelle società europee avessero indotto le élite persiane ad imitare i comportamenti in voga e mascherare e rigettare quelli che avrebbero potuto essere etichettati come devianti. La prima decade del XX secolo vide anche lo smantellamento dell'istituzione dell'harem in seguito a diversi fattori socio-economici e politici: il bando del

---

<sup>80</sup> “Un discorso più ansioso sul decoro di genere” (traduzione mia).

traffico di schiavi, il mutato clima della Rivoluzione Costituzionale, la crisi economica e la graduale esposizione delle élite a nuove norme e modelli di genere, quali l'eterosocialità degli spazi e l'istituzione del rapporto eterosessuale monogamo, che contribuirono ad alterare la visione del matrimonio (Afary, 2009; Najmabadi, 2005). Riviste, circoli di intellettuali e giornali satirici iniziarono a criticare duramente le relazioni tra uomini e divennero particolarmente popolari tra le élite e i gruppi femminili che ritenevano il modello eterosessuale come un progresso per le donne, che sarebbero finalmente divenute compagne degne di amore e non solamente corpi atti alla procreazione (Afary, 2009).

Immagine 5. Esmat al-Moluk e Hassan Mostowfi al-Mamalek, 1890 circa. Le fotografie di famiglia iniziarono a mutare in risposta ai cambiamenti sociali e culturali, concentrandosi su ritratti di coppie in atteggiamenti di intimità



Fonte: *Institute for Iranian Contemporary Historical Studies*<sup>81</sup>

## **2.2. Minigonne, *chador* e cravatte: i modelli di genere nella monarchia Pahlavi (1925-1979)**

### **2.2.1. Il patriarcato di Stato di Reza Khan (1925-1941)**

Con la presa del potere da parte di Reza Khan e la fondazione della dinastia Pahlavi nel 1925 si aprì quella che Paidar (1995) definisce la seconda fase del processo di modernizzazione dell'Iran e l'enfasi si spostò dal discorso costituzionale alla costruzione del moderno Stato-

---

<sup>81</sup> *Institute for Iranian Contemporary Historical Studies (IICHS)*, Tehran, <http://www.qajarwomen.org/en/items/1261A219.html>.

nazione iraniano. La monarchia dei Pahlavi ha ripreso ed espanso con decisione i discorsi civilizzatori e modernizzanti avviati nel tardo periodo *qajaro*, distinguendosi per il massiccio processo di occidentalizzazione avviato da Reza Khan (1921-1941) e proseguito dal figlio Mohammad Reza (1941-1979). Dopo averne inizialmente utilizzato l'appoggio, Reza Khan indebolì il potere delle istituzioni religiose creando uno Stato unificato basato su di una ideologia patriottica e pseudo-nazionalista ed una cultura nazionale unificata che richiamava un passato pre-Islamico mitizzato (Paidar, 1995; Moallem, 2005). La costruzione del moderno Stato-nazione si basava su una particolare definizione di modernità e progresso che includeva alcuni aspetti delle società occidentali - uno Stato centrale, la secolarizzazione, il progresso tecnologico, l'unificazione della religione e del linguaggio - escludendone arbitrariamente altri, quali il sistema democratico e i diritti individuali (Paidar, 1995). Tale processo comportò la ridefinizione dei ruoli dello Stato, che diveniva il fulcro della società al di là dei diversi centri di potere locali e tribali, e dell'esercito, che con Reza Shah divenne l'autorità centrale nella nazione (Paidar, 1995). La monarchia di Reza Khan si è difatti esplicitata in un patriarcato pubblico caratterizzato da una violenta intrusione dello Stato nella vita quotidiana individuale. Se prima del colpo di Stato del 1925 erano le élite occidentalizzate ad usare la retorica civilizzatrice per legittimare il processo di modernizzazione, con i Pahlavi fu lo Stato ad assumere la missione di imporre l'ideologia civilizzatrice europea attraverso la costruzione di una nazione iraniana unificata, moderna e sviluppata. Il rafforzamento dello Stato-nazione implicava un coinvolgimento totale dei corpi individuali attraverso pratiche, discorsi e norme eterosessiste - le "*dividing practices*" di Foucault (1984) - volte a disciplinarli e renderli degli strumenti di potere (Moallem, 2005). Tale processo comportava necessariamente il rifiuto della tradizione, ovvero un rifiuto dell'Islam e di tutte quelle pratiche associate ad esso.

All'interno del quadro eteronormativo imposto dallo Stato, i ruoli di genere che vennero proposti come modelli di riferimento specchiavano le definizioni fornite da Connell (1987) di femminilità enfatizzata e mascolinità egemonica. Il concetto di mascolinità egemonica (in senso gramsciano) ha iniziato ad essere dibattuto dalla letteratura negli anni Ottanta (Connell 1982, 1983; Kessler *et al.* 1982) e reso noto in seguito da Connell come "*the currently most honored way of being a man*"<sup>82</sup> (Connell & Messerschmidt, 2005, p. 832); esso rappresenta il modello dominante nella gerarchia di genere patriarcale che ne garantisce la legittimità ed accettazione sociale. Anche se rappresenta uno solo dei molteplici modi in cui può essere declinata la mascolinità senza essere necessariamente la più diffusa, esso si distingue dagli altri per il suo

---

<sup>82</sup> "Il modo attuale più onorevole di essere un uomo" (traduzione mia).

porsi come modello di successo, ovvero la possibilità socialmente più desiderabile di essere uomini. Il suo contraltare è costituito dalla femminilità enfatizzata, una forma di femminilità eterosessuale legittimata sulla base del principio di complementarità e posta in posizione subalterna e marginale insieme alle numerose soggettività “altre” (Ghigi & Sassatelli, 2018).

Secondo la nuova retorica modernizzatrice dello Shah, le tradizionali dinamiche di genere dovevano cedere il passo a relazioni di tipo moderno (ossia occidentale) che includessero la partecipazione femminile nei progetti nazionali. I punti programmatici principali erano l’integrazione delle donne nella vita sociale, da attuare attraverso la de-segregazione degli spazi pubblici, l’educazione di nuove cittadine moderne ed istruite<sup>83</sup> e, contemporaneamente, la preservazione del sistema familiare patriarcale per il mantenimento dell’onore nazionale. L’emancipazione femminile, infatti, non puntava ad alterare le dinamiche sessuali e sociali tradizionali, ma a produrre quelle che Paidar ha definito “*educated mothers and subservient wives*”<sup>84</sup> (Paidar, 1995, p. 120). La loro posizione sociale rifletteva quella all’interno della famiglia, dove vigeva il controllo assoluto del padre. Entrambi gli Shah Pahlavi si consideravano padri della nazione a cui spettava, di conseguenza, il controllo delle donne della nazione. E come avveniva nella famiglia, anche nella società le donne non erano autorizzate ad agire indipendentemente dalla volontà maschile (Ansari, 2007). Secondo quest’ottica, la madre patria - *Mam-e Vatan* - rappresentava una figura femminile controllata da un re/padre che era anche il padre di tutti gli/le Iraniani/e e a cui solo andava la lealtà dei cittadini/figli. Tale metafora giustificava nei fatti la cristallizzazione del ruolo femminile bisognoso di protezione in subordinazione a quello maschile protettore (Siebert, in Rampazi, Tota, 2007).

Reza Khan si è sempre identificato come innanzitutto un soldato e il nuovo modello maschile da lui promosso risultava dunque inscindibile dall’ideologia militarista e nazionale (Ansari, 2007). Ciò si esplicò attraverso una radicale rivisitazione del codice di abbigliamento: il 27 dicembre 1929, un editto rese obbligatorio uno stile di vestiario unificato occidentale per tutti i cittadini iraniani maschi (ad eccezione del clero) con l’adozione di giacche, cravatte, completi e un nuovo cappello chiamato “il cappello Pahlavi”, ispirato a quello militare francese. In modo analogo a quanto avverrà qualche anno dopo per il velo islamico, la riforma venne applicata anche per mezzo della coercizione: essere privati con la forza del proprio copricapo rappresentava un grave atto di umiliazione che rafforzava l’autorità statale a spese della virilità

---

<sup>83</sup> A questo scopo, il nuovo Codice Civile e il *Marriage Act* innalzarono l’età minima legale per il matrimonio a 15 anni e resero illegale impedire alle ragazze di frequentare la scuola per contrarre un matrimonio precoce (Paidar, 1995).

<sup>84</sup> “Madri istruite e mogli sottomesse” (traduzione mia).

di coloro che lo subivano (Balslev, 2015). La legge era funzionale a minimizzare la distanza tra la società iraniana e quelle occidentali e a distinguere il cittadino iraniano moderno e civilizzato creando un nuovo codice di mascolinità egemonica superiore a quelle rurali, religiose e tradizionali, contraddistinte dalla barba, dagli abiti locali e da titoli onorifici tradizionali come l'*haji*<sup>85</sup>. Se in precedenza l'imitazione dello stile occidentale era ristretto ad una parte delle élite nazionaliste, Reza Shah neutralizzò tale associazione rendendola una politica statale (Balslev, 2015).

Immagine 6. Collegio maschile inglese ad Isfahan, 1936



Fonte: archivio personale dell'autrice

Annullando le differenze etniche, religiose e tribali, l'editto contribuiva alla creazione di una nuova comunità immaginaria iraniana unificata ed omogenea<sup>86</sup> (Anderson, 1983) in cui il modello maschile di riferimento era un cittadino dall'estetica ed istruzione secolari ed occidentalizzati, rappresentato come onesto, devoto alla patria ed alla cura della propria persona attraverso anche la pratica dell'attività fisica; tale immagine si contrapponeva nettamente al modello tradizionale e religioso, descritto nella cultura popolare come un membro della classe mercantile o popolare e dipinto caricaturalmente come debole, promiscuo e dedito al consumo dell'oppio (Moallem, 2005). Queste trasformazioni della mascolinità furono accompagnate da

---

<sup>85</sup> "*Haji*" è un titolo originariamente dato a una persona musulmana che ha completato con successo l'*Haj*, ovvero il pellegrinaggio alla Mecca, considerato uno dei cinque pilastri dell'Islam. Il termine è anche usato come titolo onorifico per un uomo rispettato o per riferirsi a un anziano.

<sup>86</sup> Come osserva Balslev (2015), tuttavia, questo non comportò automaticamente la creazione di un'esteriorità maschile neutra ed omogenea: la scelta di un abito europeo era associata a un gruppo specifico di uomini d'élite di formazione occidentale che desideravano ricostruire la società in linea con la propria mascolinità egemonica. Tale modello, come suggerito da Moallem (2005), era rappresentativo dell'élite urbana, laica ed elitaria, ed era formulato in contrasto con i precedenti modelli di mascolinità religiosi. La riforma, inoltre, non fece altro che rafforzare ulteriormente l'egemonia culturale dell'élite dominante.

una contemporanea diffusione di un linguaggio omofobico come sito di costruzione quotidiana delle identità e pratiche sessuali ritenute allora “moderne” (Moallem, 2005). La profonda penetrazione della mascolinità egemonica di Reza Khan è evidente dal fatto che, in seguito alla sua abdicazione ed al venire meno del suo codice di abbigliamento, la maggior parte degli uomini non riprese i propri costumi tradizionali. Inoltre, anche dopo la rivoluzione del 1979, questi nuovi modelli di educazione e abbigliamento non furono del tutto rigettati ma rimasero come parte integrante - sebbene spesso osteggiata - della mascolinità iraniana. Come scrive Balasescu (2005), diversi segmenti della società contemporanea adottano e adattano tutt’oggi elementi dell’esteriorità occidentale in accordo con il proprio orientamento sociale e politico<sup>87</sup>. La persistenza nel linguaggio e nella cultura collettivi di determinati titoli introdotti nella monarchia come simboli di autorità - dottore, o ingegnere - è un’altra testimonianza della forza di tale immaginario sociale (Gerami, 2003).

Analogamente, il corpo femminile coperto dal velo divenne l’incarnazione del “barbarismo culturale islamico”, con la creazione di una categoria unificata di donne vittime del sistema patriarcale tradizionale e bisognose di emancipazione. Non portare il velo divenne il prerequisito essenziale per la partecipazione alla vita pubblica e ai progetti nazionali (Paidar, 1995). Ignorando le molteplici funzioni ed implicazioni sociali che esso comportava, i suoi detrattori sostenevano che contribuiva a limitare la partecipazione delle donne alla vita pubblica, con conseguenze negative per la società ed il suo sviluppo. Anche per le donne andò affermandosi un nuovo codice di vestiario che presupponeva l’abbandono dei costumi tradizionali e tribali. L’abbigliamento e la moda divennero importanti siti di identificazione nazionale e di genere laddove, un tempo, l’affiliazione sociale si basava sull’appartenenza familiare e religiosa<sup>88</sup>.

Lo svelamento forzato venne applicato tra il 1935 e il 1936 dopo un viaggio dello Shah in Turchia e rappresenta un evento centrale nella costruzione delle categorie di cittadinanza e di genere. Di seguito, uno stralcio del discorso pubblico con cui Reza Khan annunciò il decreto ufficiale nel 1936:

---

<sup>87</sup> Molti degli uomini nati negli anni Sessanta intervistati per questa ricerca hanno posto una grande enfasi sul valore dell’apparenza e della propria immagine in pubblico: mentre la cravatta è stata bandita dopo la rivoluzione, adottare un abbigliamento formale anche per le più semplici occasioni pubbliche è ancora un’usanza comune trasversale alle diverse classi sociali.

<sup>88</sup> L’omogeneità di apparenza era considerata un importante aspetto nel processo di unificazione nazionale, per cui il governo cominciò ad importare grandi quantità di vestiti dall’Europa e rivenderli a basso costo (Paidar, 1995). Lo scopo di tale politica era evidente: all’imitazione dell’abbigliamento occidentale, lo Shah auspicava che seguisse anche un’imitazione dei comportamenti, dei pensieri e dello stile di vita della popolazione (Ansari, 2007).

*I am extremely delighted to see that women have become aware of their rights and entitlement [...] Now women are on their way to gain other rights in addition to the great privilege of motherhood [...] Future prosperity is in your hands because you train the future generation. My expectation is that now that you learned ladies are becoming aware of your right and duties towards your country, you should be wise in life, work hard, become accustomed to frugality, and avoid extravagance and overspending*<sup>89</sup> (Sadeghipour, in Paidar, 1995, pp. 106-107).

L'enfasi sull'autodeterminazione delle donne ad ottenere i propri diritti si pone in aperto contrasto con la natura coercitiva del bando; un altro punto meritevole di attenzione è l'elenco di quelli che, per lo Shah, costituivano i doveri delle donne moderne occidentalizzate: il ruolo materno viene difatti anteposto alle altre funzioni pubbliche e sociali, che impongono alle donne di rispettare un lungo elenco di doveri - essere educate ed educare a loro volta, lavorare duramente, risparmiare - senza venire meno alle tradizionali norme sul buonc Costume e riserbo femminili. La frugalità e semplicità richieste alle Iraniane, infine, cozzavano paradossalmente con lo stile di vita sfarzoso e lussuoso della famiglia reale, contribuendo ulteriormente alla distanziamento e tensione con la popolazione.

Sia la pratica forzata dello svelamento sia quella successiva di copertura della Repubblica Islamica simboleggiano la perpetuazione di un particolare canone di femminilità di parte dello Stato sul corpo femminile: creando una autorità sociale degli uomini attraverso la diretta coercizione del corpo delle donne, l'editto ne indebolì l'*agency* rendendole più vulnerabili. Quella che Moallem (2005) ha definito "iscrizione corporea della cittadinanza" ha creato un sistema di segni che delegittimava e criminalizzava alcuni corpi, rendendoli siti di *performance* politica in accordo con il discorso della protezione di Spivak (1999). Il processo di controllo e disciplinamento dei corpi femminili si configurò in maniera opposta e speculare a quella applicata nel periodo qajaro: mentre lo svelamento fu applicato con maggiore insistenza sulle donne della classe media e medio-alta, considerate le migliori rappresentanti del nuovo, moderno Stato-nazione, un decreto del governo del 1942 concedeva alle prostitute il permesso di apparire in pubblico velate, trasformando così "*the symbol of virtue into a symbol of vice*"<sup>90</sup> (Chehabi, 1993, p. 218; Moallem, 2005). Il ribaltamento dei canoni si applicò anche all'estetica

---

<sup>89</sup> "Sono estremamente lieto di vedere che le donne sono divenute consapevoli dei loro diritti [...] Ora le donne sono sulla loro strada per ottenere altri diritti oltre al grande privilegio della maternità [...] La prosperità futura è nelle vostre mani perché voi educate la generazione futura. La mia aspettativa è che ora che voi signore istruite state diventando consapevoli dei vostri diritti e doveri verso il vostro paese, siate sagge nella vita, lavoriate duramente, vi abituate alla frugalità, ed evitate qualsiasi stravaganza e spesa eccessiva" (traduzione mia).

<sup>90</sup> "Il simbolo della virtù in simbolo del vizio" (traduzione mia).

dei corpi, ai quali veniva richiesto non solo di vestirsi, ma anche di apparire, muoversi ed interagire seguendo gli standard occidentali<sup>91</sup> (Afary, 2009; Ansari, 2007; Asghar, 2015).

Le femministe contemporanee hanno espresso ambivalenza riguardo alle riforme di genere di Reza Shah. È fondamentale considerare come tali processi di modernizzazione ed occidentalizzazione non puntavano a modificare né sovvertire l'ordine patriarcale della società; piuttosto, hanno diviso il patriarcato in regimi semiotici egemonici e subordinati in competizione per il controllo del corpo e della mente delle donne (Ansari, 2007; Moallem, 2005). La posizione della donna nella *sharia* non differiva in modo sostanziale dalla presunta cultura iraniana a cui Reza Khan si ispirava (Paidar, 1995); a nuove leggi volte a migliorare lo status giuridico femminile, come l'innalzamento dell'età legale per il matrimonio e la necessità del suo consenso per contrarlo, faceva da contraltare una visione del ruolo della donna quale essere subalterno e dominato il cui asservimento nella famiglia costituiva la base dell'onore nazionale. Il nuovo codice legale secolarizzava le relazioni familiari patriarcali spostando il diritto di famiglia dal dominio religioso a quello statale, ma non ne modificava essenzialmente il contenuto, facendo sì che quello domestico rimanesse il principale campo di battaglia del movimento femminile.

La monarchia ridefinì l'eterogenea società iraniana in una scala gerarchica con in cima una ristretta élite della classe urbana elevata i cui stili di vita e consumo vennero promossi come egemoni a discapito dei costumi locali del resto della popolazione. A beneficiare delle politiche di genere di Reza Khan furono quasi esclusivamente le donne della classe media ed alta, mentre quelle della classe lavoratrice e delle zone rurali soffrivano la mancanza di regolamentazione del lavoro femminile nelle fabbriche (Paidar, 1995). L'estensione del capitalismo e la graduale inclusione delle donne nel mercato del lavoro non hanno portato nel lungo periodo ad una maggiore emancipazione femminile, ma hanno creato un doppio peso per quante, oltre ai tradizionali doveri all'interno della famiglia, avevano iniziato anche a partecipare attivamente alla sfera pubblica ed economica. Le donne intervistate nate negli anni Sessanta hanno evidenziato luci ed ombre dell'apertura al femminile del mercato del lavoro, che oltre a continuare a basarsi comunque su di una suddivisione di genere, creò ampie aspettative che non furono però soddisfatte, specialmente per le donne della classe media che continuavano a svolgere simultaneamente anche i lavori domestici, non retribuiti in quanto reputati naturale estensione del corpo femminile (Moallem, 2005). Questa nuova definizione del lavoro femminile si poneva in aperto contrasto con le pratiche culturali e i costumi islamici, in quanto

---

<sup>91</sup> Questi includono: magliette senza maniche, pantaloni corti, cravatte, e alcuni tagli di capelli come la frangia anni Settanta e Ottanta.

includeva una serie di novità che andavano ad intaccare il tradizionale concetto del supporto economico del marito alla moglie in cambio dei suoi lavori domestici, creando una certa dissonanza tra le nuove aspirazioni delle donne e i limiti insiti nel diritto familiare tradizionale. La percezione delle donne come parti integranti del sistema economico e produttrici di lavoro si accentuò negli anni Sessanta e Settanta in concomitanza con il boom economico del paese. Documenti governativi ufficiali si riferivano alle donne come “*a relatively untapped supply of labour*”<sup>92</sup> (Paidar, 1995), che avrebbe dovuto essere impiegato per lo sviluppo nazionale. Di conseguenza, il governo si impegnò per la rimozione di quelli che percepiva come ostacoli all’inclusione delle donne all’istruzione, alla socializzazione pubblica ed al mercato del lavoro.

### **2.2.2 La “Grande Civilizzazione” e il Family Protection Law (1941-1979)**

Con l’espansione della stampa, della radio, della televisione e del cinema, dagli anni Quaranta in poi la modernizzazione dei generi e delle relazioni sessuali ha subito una accelerazione (Afary, 2009). Sotto la guida di Mohammad Reza Pahlavi, il paese iniziò una pervasiva trasformazione ideologica volta a proiettarlo tra le nazioni più sviluppate e prospere al mondo attraverso la riscrittura della propria storia ed immagine. Verso la metà degli anni Settanta, l’ideologia della “Grande Civilizzazione” era in piena funzione e dominava quasi ogni aspetto della vita degli/delle Iraniani/e. Lo Shah inaugurò lussuosi hotel, casinò e grattacieli, dando vita ad una riconfigurazione dello spazio urbano (Batmanghelichi, 2013), inviò delegazioni di uomini e donne a partecipare ai giochi olimpici, indisse festival, mostre artistiche e musicali, promosse massicciamente l’industria dell’intrattenimento e dei mass media. L’espansione della città, la costruzione di nuove aree commerciali al di fuori dei limiti tradizionali del bazar destinate alle pratiche di consumo della nuova, facoltosa classe borghese, hanno comportato il conseguente venir meno della distinzione tra spazi pubblici *ḥalāl* e *ḥarām*<sup>93</sup> e l’affioramento di nuove forme di “trasgressione” di genere (Moallem, 2006). Tra gli anni Sessanta e Settanta si è sublimata una suddivisione gerarchica e spaziale della capitale in vigore ancora oggi tra i quartieri a nord destinati ad uso residenziale delle famiglie più abbienti e le aree meridionali popolate dalla classe lavoratrice e dai migranti. In uno spazio sociale in cui i moderni valori borghesi e quelli islamici competevano per l’egemonia, la crescente capitalizzazione e mercificazione dei consumi incoraggiava e criminalizzava simultaneamente i corpi e le pratiche sessuali considerati trasgressivi e devianti (Moallem, 2005). I comportamenti tradizionali e

---

<sup>92</sup> “Una fonte di lavoro relativamente non sfruttata” (traduzione mia).

<sup>93</sup> Nell’Islam, *ḥarām* (in arabo: حرام, “proibito”) indica qualsiasi comportamento o situazione vietati dalla fede islamica, ed è contrapposto a *ḥalāl* (“lecito”).

religiosi vennero sistematicamente accantonati, mentre lo stile di vita della famiglia reale venne presentato come il modello a cui aspirare e a cui iniziarono a riferirsi le nuove, consumistiche classi agiate in cerca di lusso e divertimenti originali dal sapore occidentale (Paidar, 1995).

L'ideologia della Grande Civilizzazione includeva una forte dimensione di genere. Nuove, più severe leggi contro la pederastia e la prostituzione maschile suggellarono la definitiva criminalizzazione dei costumi omosessuali dell'epoca qajara mentre, contemporaneamente, fioriva nella capitale una nuova ricca e moderna comunità omosessuale. I Pahlavi venivano presentati come il compromesso ideale tra un modello familiare iraniano ed occidentale, con a capo un uomo potente, mascolino, monogamo, protettivo e capace di tenere in pugno le redini della famiglia e della nazione. Di lui, negli anni Settanta, la giornalista Oriana Fallaci scriveva che era favorevole alla partecipazione delle donne nella società ma non tollerava coloro che *“tried to imitate men”*; al contrario, *“he believed that women’s natural enowments required them to be primarily wives and mothers, but if they needed to take up other roles society should provide the opportunity for them to do so”*<sup>94</sup> (Fallaci, in Paidar, 1995, pp. 148-149). La regina Farah Diba rappresentava l'immagine ideale della donna iraniana emancipata e, in quanto tale, possedeva tutto ciò che un uomo potesse desiderare nella propria compagna: bellezza, femminilità ed eleganza, insieme a fedeltà, coscienziosità nella cura della famiglia, saggezza nell'equilibrare i propri doveri domestici con il ruolo pubblico di regina, dedizione ad opere filantropiche e caritatevoli.

Immagine 7. Mohammad Reza Pahlavi con la moglie Farah e i figli



Fonte: BBC News<sup>95</sup>, 2001

La posizione della donna era costruita dallo Stato seguendo tre binari tra loro contrastanti: nei

---

<sup>94</sup> “Egli credeva che le doti naturali delle donne richiedessero loro di essere innanzitutto mogli e madri, ma se era richiesto loro di rivestire altri ruoli, la società avrebbe dovuto dare loro l’opportunità di farlo” (traduzione mia).

<sup>95</sup> Sito della BBC News: [http://news.bbc.co.uk/2/hi/middle\\_east/1384839.stm](http://news.bbc.co.uk/2/hi/middle_east/1384839.stm).

centri urbani, la crescente mercificazione degli stili di vita presentava la donna come oggetto sessuale (Batmanghelichi, 2013). D'altra parte, le politiche statali sulla famiglia tentavano di regolarne la sessualità in ottemperanza con la legge islamica. Ed infine, le nuove riforme attuate per adeguare la società agli standard occidentali contribuivano a promuovere l'emancipazione femminile in numerosi ambiti (Mottahedeh, 2019). Verso la fine degli anni Sessanta, dunque, la società (con la classe media in particolare) era interessata da una pervasiva trasformazione dei propri costumi ed apparenze. Le principali richieste dei movimenti femminili quali l'accesso all'istruzione, la desegregazione dello spazio pubblico e l'accesso al mercato del lavoro, erano state soddisfatte; il diritto al voto era stato concesso nel 1963 dopo decenni di lotte e pressioni da parte delle organizzazioni femminili; l'unica area che non aveva ancora subito cambiamenti radicali e verso cui rivolsero l'attenzione le attiviste era quella familiare.

Sin dalla Rivoluzione Costituzionale ed in particolare dopo gli anni Trenta, quando Reza Khan introdusse un Codice Civile e un *Marriage Act* basati principalmente sulla tradizionale giurisprudenza sciita, sussisteva una ripartizione all'interno del sistema legale: mentre la maggior parte della legislazione nazionale era sotto il controllo dei tribunali secolari regolati dal Ministero della Giustizia, le leggi relative al matrimonio, al divorzio e all'eredità - ovvero le principali fonti della discriminazione femminile - erano ancora amministrati dai tribunali islamici e dunque sotto il controllo del clero. Ciò persistette fino alla introduzione nel 1967 del *Family Protection Law* (da qui in poi FPL), ulteriormente emendato nel 1975, volto ufficialmente a preservare e proteggere la famiglia restringendo o rendendo illegali quelle pratiche che ne danneggiavano la stabilità e salute (Paidar, 1995). Il decreto non intendeva sostituire il Codice Civile e il *Marriage Act*, bensì emendarli in alcune aree ritenute ormai obsolete trasferendone la competenza ai tribunali civili. I punti principali della riforma prevedevano la secolarizzazione del matrimonio<sup>96</sup>, la registrazione del divorzio ed una riduzione dell'autorità incontrastata dell'uomo a divorziare in qualsiasi momento e per qualsiasi ragione; consentivano alla prima moglie di porre il veto su un secondo matrimonio del marito, pena lo scioglimento dell'unione; modificavano le norme in materia di affidamento dei figli, garantendo maggiori diritti alla madre; regolamentavano l'aborto, che venne reso legale nel 1977 a determinate condizioni. A differenza delle aggressive politiche di Reza Khan che avevano suscitato la ferma opposizione non solo del clero, ma anche di parte della popolazione,

---

<sup>96</sup> Negli anni Settanta, i matrimoni della classe media urbana avevano subito trasformazioni rilevanti: sebbene le famiglie continuassero a rivestire un ruolo importante ai fini dell'unione, il potere decisionale si era trasferito gradatamente nelle mani della coppia, che praticava spesso anche numerosi mesi di corteggiamento e conoscenza reciproca prima di fidanzarsi ufficialmente (Afary, 2009).

il FPL venne formulato chiedendo anche aiuto ad esponenti religiosi e non andava esplicitamente contro ai principali dettami dell'Islam. Ciononostante, incontrò l'opposizione di quanti lo reputavano l'ennesima intrusione della monarchia in materie che avrebbero dovuto essere regolamentate dal clero che, da tale attività, ricavava anche un consistente introito economico.

Il FPL fu un atto controverso con conseguenze ambigue che riflettevano l'eterogeneità ed incoerenza del processo di modernizzazione della monarchia. Propagandato come simbolo delle politiche progressiste dei Pahlavi, la riforma rispondeva in realtà a numerose altre pressioni come il bisogno di un programma di *family planning* efficace che riducesse e controllasse la crescita della popolazione. La legge, appoggiata dalle organizzazioni femminili, ebbe sicuramente alcune conseguenze rilevanti: allungandone il nubilato, l'innalzamento dell'età minima per il matrimonio garantiva alle donne maggiore istruzione e possibilità lavorative; la legalizzazione dell'interruzione volontaria di gravidanza contribuì alla diminuzione dei decessi per pratiche scorrette ed illegali; alle donne fu concesso un più ampio margine di manovra sul proprio matrimonio e corpo. La riforma modificò in sostanza la mercificazione legale della sessualità femminile; la proibizione del matrimonio infantile e l'equiparazione dei diritti di entrambi i genitori per la custodia dei figli minavano difatti l'autorità indiscussa dell'uomo all'interno della famiglia e sul lavoro riproduttivo della moglie. La limitazione della poligamia e del divorzio maschile unilaterale, insieme al miglioramento dei diritti femminili, inoltre, alterarono la percezione della sessualità della donna nel matrimonio (Afary, 1996; Najmabadi, 1998, 2005).

Tuttavia, la legge presentava anche numerose ombre che riflettevano la natura del processo di sviluppo dei Pahlavi nel complesso. Una delle sue più grandi limitazioni, ad esempio, fu la mancanza di disposizioni per il sostegno finanziario delle donne che divorziavano. Né il precedente codice civile né la nuova legge concedevano alle donne alcuna quota delle proprietà che la coppia aveva acquisito durante il matrimonio. La donna aveva ancora bisogno del consenso del marito per viaggiare ed abitare da sola e del padre per sposarsi<sup>97</sup>. Nonostante le istanze progressiste, il FPL si basava ancora su di una visione patriarcale della famiglia con a capo l'uomo che, a differenza della donna, godeva del diritto "naturale" a divorziare e a pretendere rapporti sessuali. Come la maggior parte delle precedenti riforme familiari, attingeva

---

<sup>97</sup> Sei anni più tardi, il governo annunciò che le donne non avrebbero più dovuto ottenere il permesso del marito per ogni viaggio all'estero ma solamente per il primo. Questa modifica rappresenta una dimostrazione della natura superficiale delle riforme di genere negli anni Settanta, limitate a singoli emendamenti piuttosto che a significativi cambiamenti sociali (Paidar, 1995).

ad una visione stereotipata dei ruoli di genere e non modificò in modo effettivo la base misogina e patriarcale della famiglia tradizionale.

Nel complesso, il processo di sviluppo agì in modo differenziato per le diverse categorie di cittadini/e; nelle aree rurali, la vita delle donne continuava ad essere regolamentata da matrimoni precoci, segregazione sessuale e sfruttamento della manodopera. Nel suo studio sulle donne immigrate nei quartieri meridionali di Tehran, Bauer (1985) ha analizzato le conseguenze dell'incontro di queste categorie sociali con lo stile di vita e i canali di intrattenimento moderni della capitale. I mutamenti economici e demografici hanno influenzato specialmente le generazioni più giovani di uomini, avvantaggiate dalle nuove dinamiche familiari che minavano l'autorità materna e restringevano la mobilità delle donne. Gli abitanti dei quartieri più poveri erano esposti a due modelli di genere tra loro conflittuali che contribuivano ad ansie e confusione sessuali crescenti: le donne svelate, ricche, eleganti e sofisticate proposte dai *mass media* e dallo *show-business* costituivano icone popolari trasversali alle classi sociali a cui facevano da contraltare le donne immigrate e della classe lavoratrice, la cui vita quotidiana comprendeva visite ai mausolei e cerimonie religiose (Bauer, in Fathi, 1985). Il modello femminile promosso per loro verteva invece sulle figure dell'Islam sciita, accompagnato spesso da aspre critiche all'apparenza e comportamenti delle donne dei quartieri settentrionali della città (Afary, 2009; Mottahedeh, 2019; Paidar, 1995).

Gli effetti della modernizzazione si sono rivelati vari e sfaccettati anche per le donne urbane della classe media e medio-alta: la Grande Civilizzazione ha senz'altro contribuito alla loro integrazione nell'economia, ma non ha necessariamente influenzato il loro impiego in modo coerente e prevedibile, relegandole spesso in una posizione subordinata e continuando ad incoraggiarne innanzitutto il ruolo primario all'interno della famiglia. L'accumulo di nuovi ruoli ed obblighi sociali ha comportato un inasprimento delle pressioni da parte delle famiglie e dalla comunità. Come simboli dell'onore familiare, le donne si sono trovate intrappolate tra aspettative contraddittorie: lo Stato ha aperto loro le porte dell'istruzione ed occupazione, continuando però a costruirle come oggetti sessuali, mercificandone i corpi. Il reddito aggiuntivo in famiglia non ha compensato il controllo patriarcale. Molte donne istruite non hanno potuto accedere al mercato del lavoro a causa delle pressioni maschili o dell'incapacità dello Stato di fornire loro impiego. La risposta femminile è stata la ricerca di modi alternativi di essere e di resistere: alcune continuarono a lavorare fermamente convinte dell'ideale di modernizzazione della monarchia; altre cercarono soluzioni nella lotta politica, all'interno dei diversi gruppi di ispirazione comunista che proliferavano all'epoca, mentre altre, ancora, si rivolsero ad un nuovo ideale sciita (Paidar, 1995).

In conclusione, quello dei Pahlavi può essere considerato un importante e complesso periodo di transizione sociale e culturale in cui i controversi cambiamenti delle norme e relazioni di genere hanno contribuito ad instillare un profondo senso di ansia nella società (Afary, 2009; Najmabadi, 2005). Tale percezione richiama quanto formulato da Barker-Benfield sulla società statunitense, in cui gli uomini sarebbero stati vittime “*of anxiety over the growing number of new, conspicuously consuming, fashionable lifestyles of city women, their style dangerously attractive to all women*”<sup>98</sup> (Barker-Benfield, 2004, p. 116). Per i sostenitori dei diritti femminili, tali riforme rappresentavano il primo passo per l’ottenimento della piena emancipazione; per ampi strati della popolazione, il nuovo ordine urbanizzato, capitalista ed eteronomativo, con l’ingresso nella società di una nuova generazione di donne istruite, assertive ed emancipate, simboleggiava il venir meno del controllo patriarcale sul corpo femminile. I mutamenti dello status femminile sembrano dunque responsabili di una presunta crisi del ruolo maschile, che veniva (e viene ancora oggi) percepito incapace di evolversi e far fronte alle sempre più manifeste variazioni della società<sup>99</sup> (Shahidian, 1994).

### **2.3. I nuovi cittadini musulmani ideali: la rivoluzione e la guerra (1979-1989)**

Il presente paragrafo analizza le reazioni dei diversi strati della società iraniana ai cambiamenti dei modelli e relazioni di genere della monarchia dei Pahlavi, per poi concentrarsi sulle modifiche introdotte dalla rivoluzione del 1979 e dal conflitto con l’Iraq.

Tutte le risposte politiche formulate includevano la propria particolare definizione delle relazioni di genere e della posizione femminile (Paidar, 1995). Le profonde trasformazioni sociali, politiche, economiche e culturali dei decenni precedenti la rivoluzione hanno avuto il paradossale esito di coalizzare attori e attrici sociali dai *background* e ideali diametralmente opposti, uniti dal comune rifiuto delle moderne norme di genere e della seconda ondata di femminismo<sup>100</sup> che andava diffondendosi nella società. Tale risentimento non era limitato ai soli uomini ma coinvolgeva anche donne di differenti gruppi sociali: giovani studentesse universitarie che si unirono più avanti ai gruppi di ispirazione marxista-leninista, le sostenitrici dei movimenti islamisti e donne della classe media tradizionale e moderna intrigate da Ali

---

<sup>98</sup> “Per il crescente numero di nuovi stili di vita lussuosi e consumisti delle donne urbane e il loro stile pericolosamente attraente per gli uomini” (traduzione mia).

<sup>99</sup> Tale crisi ha dato luogo ad una serie di stereotipi in vigore ancora adesso ed emersi dalle interviste condotte, che dipingono le donne della classe media urbana come superficiali, dedite esclusivamente alla cura della propria immagine ed incapaci di gestire in modo oculato i propri soldi.

<sup>100</sup> La seconda ondata femminista, sviluppatasi negli Stati Uniti tra il 1960 e il 1980, ha ampliato il dibattito per includervi anche le disuguaglianze culturali, la disparità ancora esistenti nelle norme legali e il ruolo di genere delle donne all’interno della società.

Shariati e dalla sua interpretazione del ruolo femminile (Afary, 2009). Ad avvicinare tali posizioni, apparentemente inconciliabili, vi era il desiderio di trovare una “terza via” alternativa all’imperialismo occidentale - reo di mutare le donne in oggetti sessuali - e al comunismo sovietico, che distruggeva i valori familiari. Sia gli ayatollah sia gli intellettuali laici denunciavano la deriva morale della società dei Pahlavi: per i primi, la donna moderna occidentalizzata era una fonte di contaminazione rituale, mentre i secondi deprecavano l’egemonia culturale ed imperialista occidentale sintetizzata dal concetto di *Westoxification*<sup>101</sup>.

### ***2.3.1 Tra clero e comunisti: l’opposizione alle politiche di genere dei Pahlavi***

Verso la fine degli anni Settanta la società iraniana si trovava in un delicato momento di riconfigurazione delle proprie dinamiche interne; se per quasi un secolo gli intellettuali avevano guardato all’Occidente come modello per le proprie riforme di genere, supportando l’istruzione e l’occupazione femminile nella speranza che creassero madri e mogli migliori e rafforzassero la famiglia, la rivoluzione sessuale in corso in Occidente rappresentava ora una minaccia da cui le donne iraniane andavano protette<sup>102</sup>.

Le riforme monarchiche hanno visto la ferma resistenza di quello che diverrà il futuro leader della Repubblica Islamica: Ruhollah Khomeini si era opposto alle politiche di svelamento, alle scuole miste per ragazzi e ragazze, all’occupazione femminile al di fuori delle mura domestiche e alla più generale socializzazione tra uomini e donne non legati da vincoli parentali. Il nuovo codice di abbigliamento femminile, in particolare, simboleggiava per l’ayatollah “*the ruin of female honor, the destruction of the family, and untold corruption and prostitution*”<sup>103</sup> (Khomeini, in Afary, 2009, p. 192). Nel suo manuale religioso, Khomeini incoraggiava la poligamia e l’abbassamento dell’età del matrimonio e differenziava la sessualità maschile - attiva, dedita alla procreazione e, in secondo luogo, al piacere - da quella femminile, passiva e inscindibile dalla mera riproduzione; nominava inoltre l’uomo come capo della famiglia e invitava le donne a non lasciare l’abitazione senza il consenso del marito; considerava il divorzio come diritto naturale dell’uomo ma clausola ipotetica per la donna (Paidar, 1995). Non

---

<sup>101</sup> Come fa notare Mino Moallem, sia i movimenti fondamentalisti sia il femminismo liberale occidentale condannano l’oggettivazione sessuale della donna, in quanto entrambi concettualizzano il corpo femminile come sede di significati religiosi, culturali, morali e valoriali (Moallem, 2005).

<sup>102</sup> Sia la critica islamista sia quella di sinistra individuavano nel crescente consumismo generale della società e delle donne in particolare - sintetizzato dal massiccio uso di cosmetici o beni di lusso - la prova innegabile del loro asservimento all’oggettivazione e sessualizzazione importata dall’imperialismo culturale. Ad avviso dell’autrice, questa visione non tiene conto dell’autonomia ed *agency* delle donne stesse, che vengono considerate vittime inconsapevoli da salvare, redimere o riportare alla consapevolezza (si veda anche Shahidian, 1994).

<sup>103</sup> “La rovina dell’onore familiare, la distruzione della famiglia, ed impliciti corruzione e prostituzione” (traduzione mia).

bisogna dimenticare, tuttavia, come buona parte del clero, all'epoca, si fosse allineato con le istanze promosse dal FPL; consapevole dell'enorme apporto che avrebbero portato, Khomeini riformulò in seguito alcune delle sue posizioni più intransigenti per accogliere le donne nella causa rivoluzionaria: le invitò ad aderire alle manifestazioni contro lo Shah e, successivamente, a votare per la fondazione della Repubblica Islamica; approvò la loro occupazione economica con un *hijab* appropriato e ne incoraggiò la partecipazione politica in virtù dei loro ruoli di buone madri e mogli “*to build this nation and educate its people*”<sup>104</sup> (Khomeini, in Afary, 2009, p. 293). L'attrattiva di questo approccio consisteva nella possibilità di combinare i propri valori etici e morali con un nuovo attivismo politico che non rendesse vane le conquiste fatte in ambito educativo ed economico e fosse rispettoso dei valori islamici (Afary, 2009).

Anche altri strati della popolazione, sebbene favorevoli allo svelamento o all'istruzione femminile, esprimevano malcontento per la diffusione di quello che veniva percepito come un modello di donna frivola, superficiale ed inconsistente, e per l'importazione di una cultura sessuale decadentista e moralmente riprovevole (Mottahedeh, 2019; Shahidian, 1994). Le radici di questa posizione, comune a laici, comunisti ed islamisti, vanno ricercate anche della moralità sessuale della cultura iraniana, profondamente influenzata dai valori islamici di purezza e castità come attributi primari della femminilità (Shahidian, 1994).

I pensatori laici come Jalal Al-Ahmad e Ali Shariati formularono una espressione dell'Islam sciita militante che seppe attrarre e coinvolgere i/le giovani e gli/le studenti/esse che il clero non riusciva a reclutare. Favorevoli ai diritti politici e civili delle donne, i due intellettuali accusavano l'imperialismo occidentale e la rivoluzione sessuale di pubblicizzare una immagine femminile eroticizzata e vuota, ed un modello maschile femminizzato ed omosessuale. Le loro teorie possono essere considerate una rivisitazione dell'annoso dilemma dei costituzionalisti di inizio secolo, ovvero come beneficiare dei progressi occidentali senza perdere l'autenticità della cultura iraniana (Mottahedeh, 2019). Shariati, in particolare, elaborò una critica feroce delle donne iraniane borghesi, vittime dell'imperialismo culturale ed interessate unicamente ai rapporti sessuali, al consumo ed alla vita mondana, “*only good for housework and childcare, but since she can afford it pays others to do these jobs for her. She is not a peasant, she does not work in the field, she does not work at the office, she does not go to school*”<sup>105</sup> (Shariati, 1991, p. 83). Alla crisi di identità che attanagliava il paese, Shariati rispose con un modello di

---

<sup>104</sup> “Per costruire questo paese ed educarne la gente” (traduzione mia).

<sup>105</sup> “Buona solamente per le faccende domestiche e per fare figli, ma poiché può permetterselo, paga altri per svolgere questi compiti. Ella non è una contadina, non lavora nei campi, non lavora in un ufficio, non va a scuola” (traduzione mia).

donna che sapeva conciliare l'impegno politico con le proprie responsabilità di moglie e madre ed alla responsabilità verso l'Islam. Non una casalinga tradizionale oppressa dalla religione, dunque, né un oggetto sessuale come le dive occidentali; la donna moderna di Shariati si ispirava a Fatemeh, la figlia più giovane del profeta Muhammad, celebrata per la devozione al padre, l'incondizionato appoggio al marito Ali, e l'amore per i figli e per l'Islam (Afary, 2009). Assieme a Fatemeh vi era Zeinab, figlia dell'Imam Ali e sorella di Hussein, che prese il comando delle truppe dopo il massacro di Karbala (680 d.C.) e fu uccisa insieme alla famiglia. Icona di riferimento per il celebre discorso di incoraggiamento ai soldati prima della battaglia, Zeinab divenne un simbolo politico per la partecipazione delle donne alla rivoluzione. Tuttavia, dopo la caduta della monarchia, la sua figura sovversiva subì un processo di ridimensionamento a favore di quella più rassicurante e meno provocatoria di Fatemeh. Tale marginalizzazione della carica rivoluzionaria di Zeinab fu accompagnata dalla costruzione di una rappresentazione visuale della rivoluzione stessa come evento prettamente maschile in cui le donne rivestirono un ruolo ausiliario e riecheggia la parallela marginalizzazione del contributo femminile alla causa rivoluzionaria (Moallem, 2005; Paidar, 1995). Uomini e donne parteciparono fianco a fianco alle proteste contro lo Shah, causando una temporanea frattura della tradizionale segregazione sessuale; per moltissime donne, l'attivismo politico e l'affiliazione con i partiti antimonarchici durante la rivoluzione rappresentarono una inedita occasione per uscire dalla tradizionale omosocialità della società iraniana e partecipare alla sfera pubblica in una posizione di parità con gli uomini (Mottahedeh, 2019). Ciononostante, il ruolo principale assegnato loro dalla narrativa ufficiale fu quello di sostegno e cura del movimento rivoluzionario; dopo essere state incoraggiate a lottare insieme agli uomini e lodate per il contributo alla caduta della tirannia, esse vennero progressivamente emarginate dall'ambito pubblico (Paidar, 1995).

Le Iraniane che volevano partecipare alla resistenza armata contro la monarchia avevano a disposizione diverse opzioni; tra le organizzazioni di guerriglia urbana, le più importanti erano quelle di ispirazione marxista-leninista come i *Fedayin-e khalq* e quelle che all'ideologia di sinistra coniugavano l'Islam, come i *Mojahedin-e khalq*. Entrambi i gruppi reclutavano studenti e studentesse della classe urbana grazie alla diffusa presenza di movimenti studenteschi all'interno delle università, ma a differenza dei *Fedayin*, il cui bacino di consenso era costituito dai segmenti più avanzati del ceto medio urbano, i *Mojahedin* erano più popolari tra la cosiddetta classe media tradizionale. Il comune denominatore era la critica all'asservimento dello Shah all'imperialismo occidentale e il modello di femminilità egemone incarnata dalle donne della classe media urbana (Afary 2009). Di conseguenza, alle militanti era fatto categorico divieto di qualsiasi manifestazione di femminilità quali trucchi o gioielli, e molte di

loro portavano i capelli corti. La divisa delle *Mojahedin* comprendeva lunghe tuniche, pantaloni e il velo (immagine 8), mentre le *Fedayin* vestivano jeans, maglie a maniche lunghe e t-shirt raffiguranti Mao (Afary 2009).

Immagine 8. Gruppo di donne affiliate ai *Mojahedin*



Fonte: Rivista Lettera43<sup>106</sup>, 2017

Come ha sottolineato Mottahedeh (2019), la regolamentazione del corpo femminile permetteva ai gruppi di sinistra di integrare le critiche all'imperialismo culturale occidentale con le logiche della Rivoluzione Culturale Maoista: se durante il governo dello Shah le Iraniane erano costrette ad adottare un modello forzato di femminilità occidentalizzata per adempiere ai propri doveri di madre o moglie, il suo rigetto veniva ad simboleggiare, nel contesto rivoluzionario, la promessa dell'ottenimento della parità con gli uomini.

Non diversamente da altri paesi come Algeria, Mozambico o Nicaragua, anche la sinistra iraniana è stata accusata di una relativa indifferenza verso il complesso tema della subordinazione femminile (Moghadam, 2006; Shahidian, 1994). Questi gruppi erano costituiti e guidati principalmente da uomini che hanno ridotto la questione di genere ad un semplice problema sovrastrutturale destinato a scomparire con la creazione della società socialista ideale, limitandosi, nella maggior parte dei casi, ad invocare una generica eguaglianza tra uomini e donne in tutte le sfere (Mottahedeh, 2019). La proclamata eguaglianza tra generi non si rifletteva analogamente all'interno delle organizzazioni stesse, dove vigeva spesso un doppio standard di trattamento nei confronti delle militanti alle quali, nonostante la sentita partecipazione, venivano raramente offerte posizioni di comando. Mentre celebravano i

---

<sup>106</sup> Rivista online di cronaca e attualità. <https://www.lettera43.it/terrorismo-il-volto-debole-delliran/>.

sacrifici delle donne alla causa rivoluzionaria, le organizzazioni ne ignoravano, al contempo, i diritti e l'autonomia individuali. Mottahedeh (2019) ha illustrato chiaramente la loro ambivalenza nei confronti delle proteste femminili contro le discriminazioni implementate all'alba della rivoluzione per il timore di possibili fratture nel fronte rivoluzionario, mentre Afary (2009) evidenzia come alle attiviste fossero offerte unicamente due alternative: divenire madri o compagne devote dei militanti, o rinunciare ad ogni legame familiare e alla propria sessualità, assimilandosi ai commilitoni di genere maschile come via di fuga alla presunta oggettivazione imperialista.

### ***2.3.2 Il chador ed i mullah: i ruoli di genere nella Repubblica Islamica***

La Rivoluzione Iraniana si configurò come momento di trasgressione e rottura delle norme e dei vincoli di genere tradizionali e provocò uno sgretolamento dell'ordine sociale e delle identità egemoniche, inclusi i modelli di mascolinità e femminilità occidentalizzati ed il femminismo liberale di stampo occidentale. Di conseguenza, una delle priorità della neonata repubblica fu l'elaborazione di una nuova identità islamica per i propri cittadini; nessun altro elemento della società subì una trasformazione altrettanto radicale del genere, che venne costruito come categoria politica e rivoluzionaria attraverso la reclamazione dell'autorità religiosa sulle politiche sessuali e sui corpi femminili (Mottahedeh, 2019; Paidar, 1995). La reinvenzione delle identità di genere non fu però un mero ritorno alla tradizione ed al passato, quanto una costruzione originale di nuovi "regimi di verità" (Foucault, 1975) e, in alcuni casi, di vere e proprie "tradizioni inventate" (Hobsbawm & Rengers, 1983), come quelle relative all'omosessualità. Una attenta analisi dei cambiamenti sociali, giuridici e politici dimostra infatti l'esistenza di una certa continuità tra le politiche pre e post-rivoluzionarie (Afary, 2009; Moallem, 2005). Il nuovo ordine sociale fu costruito attraverso la ridefinizione di diversi aspetti delle relazioni di genere: la costruzione della famiglia islamica ideale; la partecipazione delle donne nei processi nazionali; le politiche relative allo spazio pubblico ed ai comportamenti sociali (Paidar, 1995).

La Costituzione della Repubblica Islamica considera la famiglia "l'unità fondamentale della società islamica e tutte le leggi, regolamenti e programmi pertinenti devono facilitare la fondazione della famiglia e proteggere la sacralità e stabilità delle relazioni familiari" (Costituzione della Repubblica Islamica del 1979, articolo 10)<sup>107</sup>. Il nuovo discorso giuridico sulla sessualità garantiva maggiore potere allo Stato ed agli uomini sul corpo femminile e le

---

<sup>107</sup> Fonte: sito Diruz, <http://www.diruz.it/la-costituzione-della-repubblica-islamica-delliran/>.

sue funzioni riproduttive attraverso l'incoraggiamento di pratiche - la poligamia ed il matrimonio temporaneo - basate su relazioni di tipo gerarchico. Il rallentamento della crescita demografica fu combattuto con una inversione del *trend* moderno in materia di matrimonio e divorzio<sup>108</sup> ed incoraggiando la poligamia e la fecondità; l'età minima legale per il matrimonio fu abbassata, l'interruzione di gravidanza fu vietata e venne avviata una intensa propaganda a favore della maternità come compito naturale e doveroso per tutte le donne. A uomini e donne, ritenuti/e equivalenti e complementari (*mokamel*) ma diversi/e, furono assegnati ruoli differenti sulla base di una visione essenzialista del genere e della sessualità; la disparità della condizione femminile fu spiegata con la biologica differenza tra sessi che funge da giustificazione per le differenti funzioni e responsabilità all'interno della famiglia e della società, in cui "*woman recovers her momentous and precious function of motherhood*"<sup>109</sup> (Costituzione della Repubblica Islamica, 1979, p. 22).

Nella visione dei ruoli di genere della Repubblica Islamica, il corpo femminile è considerato simbolo della purezza, dell'ordine comunitario e di un potenziale caos sessuale che deve essere regolato per evitarne i dirompenti effetti sulla struttura sociale (Guolo, 2008). Ancora una volta, dunque, le donne furono il primo gruppo sociale a necessitare disciplinamento tramite la costruzione di un nuovo ordine che ne consentisse la partecipazione attiva nella sfera pubblica senza sovvertire la gerarchia dei sessi. In quanto maggiori beneficiarie delle politiche di modernizzazione degli anni Sessanta e Settanta, le donne della classe media furono il target principale della Repubblica Islamica, che le individuò come categoria specificamente deviante (Gerami, 1995). Nel biennio successivo alla rivoluzione, la società fu interessata da un pervasivo e rapido processo di islamizzazione che si estese a tutte le aree del pubblico e del privato e che puntava a sovvertirne la precedente secolarizzazione. La Costituzione del 1979 si richiamava ad una varietà di fonti e modelli indigeni ed estranei, riflettendo la profonda eterogeneità e pluralità di visioni che caratterizzava il nuovo Stato, e puntava a risolvere il problema della dualità del ruolo femminile nella famiglia e nella società che aveva caratterizzato la monarchia: se la modernizzazione dei Pahlavi aveva cercato di integrare la donna nel processo di sviluppo nazionale senza alterare il dominio maschile all'interno della famiglia, nella Repubblica Islamica il clero sciita acquisiva il controllo del corpo delle donne e della loro partecipazione pubblica (Paidar, 1995). La nuova Costituzione istituiva nuovamente,

---

<sup>108</sup> Le limitazioni al divorzio per le donne chiariscono molto nettamente la suddivisione dei ruoli di genere nella società, in cui quello economico è prettamente esclusiva dell'uomo. La graduale esclusione delle donne dal mercato del lavoro, sebbene attuata in maniera incompleta, fu parte integrante di tale progetto (Afary, 2009).

<sup>109</sup> "La donna recupera la sua importante e preziosa funzione materna" (traduzione mia).

dunque, una serie di relazioni di genere di tipo patriarcale che, mentre garantiva alle donne il diritto di essere madri e cittadine attive, ne subordinava l'autonomia al controllo maschile (Paidar, 1995).

L'istruzione, come già avvenuto all'inizio del secolo, divenne strumento indispensabile per l'educazione della futura nazione. Come tutti i fondamentalismi nazionalisti, anche la Repubblica Islamica reputa le donne un importante elemento di coesione nazionale a cui spetta il compito di tramandare i valori e l'identità della comunità (Moallem, 2005). Dal 1979, l'accesso e la partecipazione femminili all'istruzione, a quella superiore in special modo, sono continuamente aumentati inaugurando una tendenza che non si è quasi più interrotta e che rappresenta la peculiarità principale del sistema iraniano. Il governo ha incoraggiato l'istruzione delle donne come strumento imprescindibile per la nuova missione del sistema educativo: la creazione di un nuovo modello di donna musulmana che, libera dalla "corruzione morale" dell'età monarchica, potesse coniugare la partecipazione alla vita politica, economica e sociale con il proprio ruolo tradizionale all'interno della famiglia. Nonostante alla riapertura delle università, nel 1984, molti campi di studio fossero stati preclusi alle donne, le riforme successive ne favorirono la partecipazione.

Se secondo i riformatori di inizio secolo non ci sarebbe potuta essere modernizzazione sociale senza progresso femminile, la Repubblica Islamica richiedeva che le donne si conformassero nell'aspetto e nei comportamenti ai nuovi dettami islamici. La segregazione sessuale degli spazi pubblici mirava al mantenimento della separazione tra puro ed impuro e a prevenire una sessualità sregolata, ovvero al difuori del matrimonio (Guolo, 2008). L'imposizione del velo in pubblico fu annunciata nel 1979 ma implementata nel 1983. Indossato fino a quel momento prevalentemente dalle donne della classe lavoratrice o della classe media tradizionale, nel corso delle manifestazioni del 1978-1979 il velo islamico, ed il *chador* in particolare, erano stati adottati da un numero sempre maggiore di donne come segni di protesta contro la monarchia Pahlavi e di aderenza ai valori rivoluzionari, divenendo potenti simboli di identificazione e differenziazione (Bourdieu, 1985). Ancora una volta, il corpo femminile venne dunque configurato come sito di lotta politica: lo svelamento forzato di Reza Shah rappresentava un tentativo di civilizzazione della società, mentre il velamento praticato nella rivoluzione - e quello forzato imposto in seguito - testimoniano una volontà di indigenizzazione e di protesta di quei gruppi sociali che erano stati oppressi e silenziati fino a quel momento (Moallem, 2005). La rivoluzione modificò il significato del velo, mutandolo da simbolo di esclusione sociale a

strumento emancipatorio e simbolo di una nuova forma di femminilità islamica<sup>110</sup>. Assieme al sangue ed al corpo del martire, rappresentava la ricostruzione di un nuovo modello di mascolinità egemonica e femminilità enfatizzata, assegnando ruoli differenti ma paralleli a uomini e donne e rinforzando la natura eteronormativa della società. Paradossalmente, nota Afary (2009), la criminalizzazione dell'omosessualità introdotta dalla Repubblica Islamica - esempio delle *invented tradition* di Hobsbawm - si avvicina di più alle norme della monarchia Pahlavi e delle società occidentali che allo status antecedente la monarchia ed il mitico periodo d'oro dell'Islam.

Mentre limitava fortemente i diritti e le libertà delle donne della classe media e medio-alta, il nuovo regime permise a numerose altre dal *background* differente un accesso allo spazio pubblico inedito. La riforma islamica, malgrado si ponga in aperto contrasto con le tendenze globali contemporanee in materia di emancipazione femminile, ha avuto la paradossale conseguenza di promuovere in maniera esponenziale l'accesso delle donne a sfere prima limitate. Le politiche di secolarizzazione ed occidentalizzazione dei Pahlavi escludevano dalla sfera pubblica tutte le donne che non avevano voluto o potuto conformarsi ai nuovi canoni culturali della monarchia; la segregazione sessuale del sistema scolastico e dei posti di lavoro rese accettabile l'istruzione ed occupazione femminile per quelle famiglie scoraggiate dalla promiscuità dell'epoca Pahlavi. Moltissimi/e giovani uomini e donne aderirono alla causa rivoluzionaria e contribuirono attivamente alla creazione del nuovo Stato come mezzo attraverso cui coltivare uno stile di modernità conforme allo sciismo ed ottenere una propria indipendenza. Lavorare nelle istituzioni rivoluzionarie garantiva alle donne autonomia personale e finanziaria (Afary, 2009). Questi progressi non compensavano però le numerose contraddizioni insite nelle nuove norme di genere: celebrate innanzitutto come madri, le donne non avevano tuttavia diritto alla custodia dei figli; incoraggiate a partecipare alla vita pubblica, necessitavano ancora del permesso del marito per trovare una occupazione.

Con la rivoluzione, anche i modelli di mascolinità hanno subito un drastico mutamento: la nascita dei vari gruppi di opposizione, la sconfitta della monarchia e l'instaurazione di un ordine islamico hanno causato la caduta dei gruppi sociali egemoni fino a quel momento ed il parallelo venire meno dei modelli di mascolinità da loro incarnati. La Repubblica Islamica ha costituito un nuovo ordine sociale che Gerami (2003) ha definito "iper-mascolino" ed in cui la resistenza

---

<sup>110</sup> È importante ricordare come durante le fasi iniziali della rivoluzione non fosse previsto il futuro obbligo di portare il velo in pubblico per tutte le donne. Durante una intervista condotta per questa tesi, una donna ha ricordato come indossasse il *chador* solamente giunta alle manifestazioni per omologarsi alle persone presenti, pur rifiutandone l'utilizzo nella vita quotidiana.

politica contro lo Shah assumeva connotati maschili di forza, autosufficienza, durezza. Il fronte rivoluzionario includeva al suo interno una pluralità di visioni differenti sul significato di mascolinità e sul modello maschile da adottare: nei gruppi marxisti-leninisti, il *rafiq* (Compagno) ideale era un giovane dall'aspetto trasandato, con i capelli corti, rigorosamente con i baffi, ed una divisa composta da jeans, camicia blu e giacca militare. Gli affiliati ai *Mujahedin*, al contrario, evitavano i baffi e portavano la barba (Gerami, 2003). La cultura rivoluzionaria ha creato diversi prototipi di maschilità, tra cui i dominanti sono il mullah, simbolo di frugalità, devozione e trascendenza; l'uomo ordinario, dominante sessualmente e legalmente nella vita quotidiana; il martire, modello di coraggio, purezza ed innocenza (Gerami, 2003). I mullah hanno occupato una posizione periferica nella costellazione maschile della società iraniana fino a quando Khomeini li ha portati al centro del potere. L'immagine del clero islamico come spartano e sobrio simboleggia lo stile di vita predicato dalla Repubblica Islamica e si pone in netta antitesi con quello occidentalizzato, seducente, sofisticato (e, pertanto, femminilizzato) dei Pahlavi (Gerami, 2003).

Tuttavia, secondo Gerami, gli innumerevoli privilegi giuridici e sociali concessi agli uomini dalla Repubblica Islamica sono accompagnati al contempo da un "*patriarchal bargain [that] was not worth the cost of hypermasculinity*"<sup>111</sup> (Gerami, 2003, p. 270). L'indiscusso potere pubblico e privato sulle donne, per l'autrice, sarebbe compensato dal dover far fronte alle difficoltà economiche, all'intrusione ed oppressione statali, onnipresenti - sebbene in forma dissimile - anche per gli uomini, e a numerose pressioni sociali sia in pubblico sia in privato. Anche agli uomini è stato proposto un nuovo codice estetico, composto da un completo di colore scuro senza cravatta, una camicia e la barba, ed il divieto di indossare o portare alcun accessorio o acconciatura di tipo occidentale (Asghar, 2015).

### ***2.3.3 La guerra, i martiri e le vedove (1980-1988)***

Il conflitto con l'Iraq ha rappresentato un momento di possibile crisi interna che la Repubblica Islamica ha saputo aggirare attraverso la creazione di nuove categorie di cittadinanza che hanno rafforzato la coesione interna e continuano ad influenzare la società tutt'oggi (Saeidi, 2012). In tale contesto storico e politico, la cosiddetta "cultura del campo di battaglia", come fu ribattezzata dallo Stato stesso, diventò un importante sito per la rappresentazione del martirio, della mascolinità e della cittadinanza, mentre alle donne fu offerta una soggettività complementare, una nuova forma di femminilità enfatizzata simboleggiata dal velo ma esclusa

---

<sup>111</sup> "Un contratto patriarcale che non valeva il costo dell'iper-mascolinità" (traduzione mia).

dal fronte bellico.

In *“The Obsolescence of the Freudian Concept of Man”*, Marcuse (1970) sostiene che nelle moderne democrazie occidentali, l'emergenza di un'entità statale forte indebolisce l'autorità paterna sui propri figli. Tale nuova indipendenza, tuttavia, non condurrebbe allo sviluppo di una soggettività autonoma e consapevole, bensì alla nascita “delle masse”, seguaci acritici della nuova *leadership* che ha sostituito la figura paterna. È possibile tracciare un parallelismo tra la teoria marcusiana e l'Iran, dove la rivoluzione avrebbero detronizzato la figura paterna incarnata dallo Shah sostituendola con quella carismatica di Khomeini (Abazari, 2002; Khosravi, 2017; Khosrokhavar, 1995). Come per le donne, la politicizzazione di ogni sfera sociale nello Stato Islamico ha rimesso in discussione i ruoli familiari consolidati; la chiamata alle armi per la difesa della patria ha sancito la competizione dello Stato con la famiglia per il controllo dei figli, suggellando l'autorità paterna dell'Imam e l'istituzionalizzazione della figura del martire (Guolo, 2008). La maggior parte delle truppe mandate al fronte era costituita da giovani delle famiglie più svantaggiate, sia urbane sia rurali, a cui si unirono un ristretto numero di volontari della classe media tradizionale e alcuni dei gruppi di sinistra. Il linguaggio simbolico delle identità di genere mutò con l'ingresso dei modelli che erano stati emarginati fino a quel momento: anche se la decisione di arruolarsi è stata ispirata da diverse concezioni della militanza, l'esperienza bellica ha costituito per le reclute più giovani una sorta di rito di passaggio per la transizione all'età adulta ed allo status di uomini (Bajoghli, 2019; Guolo, 2008).

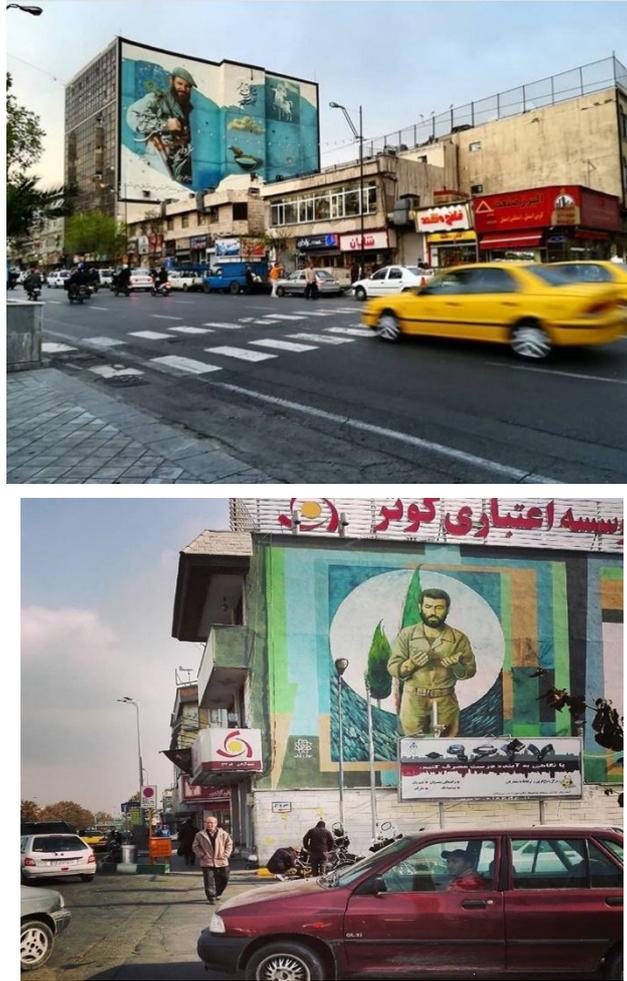
Il martirio costituisce uno dei miti fondativi dell'Islam sciita<sup>112</sup>: immolandosi, il martire acquisisce una posizione privilegiata che lo colloca idealmente a fianco dell'Imam Hussein, ucciso nella battaglia di Karbala (680 d.C.) e gli garantisce salvezza nell'aldilà (Shirazi, 2012). L'atto di sacrificare la propria vita in nome dell'Islam conferisce a chi lo pratica una carica virilizzante: a differenza di quello mestruale, ritenuto impuro, il sangue del martire simboleggia il valore della vita e la grande importanza attribuita alla morte. L'iconografia del martirio, inoltre, rappresenta il corpo maschile come onnipotente e trascendentale, figure divinizzate attraverso, anche, la celebrazione e la rappresentazione onnipresente nello spazio pubblico per mezzo di murali (immagine 9), strade e piazze a loro intitolate e commemorazioni pubbliche, funzionali al mantenimento di una mobilitazione costante della popolazione ed al suo

---

<sup>112</sup> Yusuf Ali ha descritto l'atto del martirio nei seguenti termini: *“the sacrifice of life in the service of God. Its reward is therefore even greater than that of an ordinarily good life. The martyr's sins are forgiven by the very act of martyrdom, which implies service and self-surrender in the biggest sense of the word. God knows all his past life but will forbear from calling him to account for things that should strictly come into his account”* (Ali, in Shirazi, 2012, p. 99).

coinvolgimento emotivo alla causa (Guolo, 2008).

Immagine 9. Murales di martiri di guerra a Tehran



Fonte: foto scattate dall'autrice, 2018

In quanto fattore di importanti cambiamenti sociali, politici ed economici, la guerra ha avuto rilevanti ripercussioni anche sullo status delle donne iraniane, in modo analogo alle società europee nella Prima Guerra Mondiale (Koolae, 2014). La loro partecipazione, tuttavia, ha assunto forme differenti durante lo svolgimento del conflitto. Inizialmente, il loro ingresso nella sfera bellica è stato perlopiù indiretto e mediato, ed il contributo richiesto puramente simbolico ed emotivo: secondo il presidente Banisadr, per le donne era sufficiente trattenersi “*from over-consumption and boycotting luxury goods, and to shut the door to men who turn their back on the war*”<sup>113</sup> (Banisadr, in Paidar, 1995, p. 305). Essere la moglie o madre di un martire conferiva uno stato privilegiato in virtù del sacrificio subito per aver offerto un familiare alla causa (Shirazi, 2012), mentre non era richiesto ad una donna divenire ella stessa martire. La

<sup>113</sup> “Dall’eccessivo consumo e boicottare i beni di lusso, e chiudere la porta a quegli uomini che hanno voltato le spalle alla guerra” (traduzione mia).

temporanea neutralizzazione delle divisioni di genere avvenuta durante la rivoluzione aveva ceduto il posto ad una istituzionalizzazione del ruolo del guerriero a cui si affiancò quello delle donne a cui era richiesto di svolgere compiti di assistenza e cura lontane dal campo di battaglia, metaforico e letterale, in ottemperanza al tradizionale divieto sciita di impiegare le donne nella *jihad*<sup>114</sup> (Moallem, 2005). Il progressivo peggioramento della situazione al fronte ha richiesto in seguito un coinvolgimento femminile più pragmatico e diretto e molte donne reclamarono il diritto di partecipare allo sforzo bellico: se l'Islam garantiva a uomini e donne l'uguaglianza di fronte alla morte, esse avrebbero dovuto essere trattate equamente anche in vita ed ottenere gli stessi benefici (Afary, 2009). Accanto agli onnipresenti murali dei martiri, comparvero anche raffigurazioni di donne velate con in braccio armi o bambini destinati al sacrificio (Afary, 2009). Un ulteriore aggravamento della sorte iraniana spinse Khomeini a rivedere le proprie posizioni e fare appello alle donne “*to defend their Islamic and national honor*”<sup>115</sup> (Khomeini, in Afary, 2009, p. 294), sostenendo che non vi fossero impedimenti religiosi alla loro partecipazione al conflitto. Furono creati campi di addestramento per donne; altre si unirono alle Sorelle *Basiji*, un'organizzazione para-militare direttamente creata da Khomeini, dove ricevevano un'educazione militare ma venivano impiegate anche in compiti più convenzionali come la cucina, l'assistenza medica e il ricamo. Lontano dal fronte, organizzavano e partecipavano ad incontri, conferenze e raccolte fondi (Bahramitash & Hooglund, 2011). Fatemeh, la figlia del Profeta Muhammad, è considerata la martire femminile più importante e rispettata nell'Islam sciita, descritta come un esempio di virtù e modello di moglie devota, figlia obbediente e moglie esemplare; in quanto madre dell'Imam Hussein, inoltre, essa simboleggia anche la figura materna per eccellenza (Shirazi, 2012). Lo speciale legame tra madre e figlio venne celebrato nella propaganda bellica con l'innalzamento della figura materna e della vedova di guerra, che acquisirono ascendenza sull'autorità paterna e a cui spettavano i benefici riservati ai veterani. La sociologa Ashraf Zahedi ha illustrato come lo Stato ha cercato di persuadere molte donne che offrire dei martiri alla guerra fosse motivo di celebrazione e non di lutto. Saeidi, similmente, sostiene che la propaganda della Repubblica Islamica ritrae le parenti dei martiri come personaggi perennemente rivoluzionari, innamorati, docili e pronti al sacrificio (Saeidi, 2010). Tale raffigurazione si basa sulla grande importanza dell'immolazione nella

---

<sup>114</sup> Nel linguaggio dell'Islam, il termine connota un ampio spettro di significati, dalla lotta interiore spirituale per raggiungere una perfetta fede fino alla guerra contro gli infedeli. Letteralmente significa “sforzo”, lo slancio per raggiungere un dato obiettivo, e può fare riferimento allo sforzo spirituale del singolo individuo per migliorare sé stesso.

<sup>115</sup> “A difendere il loro onore islamico e nazionale” (traduzione mia).

cultura sciita e sulla promessa di adeguata compensazione davanti a Dio per quelle madri e mogli che avessero affrontato il lutto di perdere un familiare martire (Zahedi, 2006). La propaganda contribuì a cambiare la percezione pubblica della vedovanza<sup>116</sup>: fornire un martire divenne per una donna il massimo onore possibile, compensato non solo da una nuova esaltazione della figura femminile, ma anche da benefici e compensazioni economiche per tutta la famiglia<sup>117</sup> (Afary, 2009).

Con metà della popolazione impegnata sul campo di battaglia, le donne divennero forza lavoro indispensabile e in molte dovettero uscire di casa per la prima volta. Sebbene avesse inizialmente scoraggiato l'occupazione femminile, lo Stato necessitava ora del suo massiccio impiego. Una volta terminato il conflitto, queste cittadine reclamarono con decisione un giusto riconoscimento per il proprio contributo ed ottennero la creazione di nuove istituzioni finalizzate all'affrontarne le richieste, quali maggiori opportunità lavorative e educative, ed in generale un loro maggiore coinvolgimento nella sfera pubblica. Nel 1987 venne fondata la *Women's Social and Cultural Council* come ente mediano incaricato di aggiornare l'esecutivo sulle istanze femminili (Bahramitash & Hooglund, 2011). Dopo il temporaneo silenziamento delle loro rivendicazioni, la mobilitazione bellica ha mutato le Iraniane in attrici sociali difficilmente confinabili al solo spazio domestico. La guerra e il rinnovato bisogno di manodopera femminile hanno contribuito dunque alla nascita di una nuova consapevolezza all'interno della società; i cambiamenti sociali sottolineati, inoltre, hanno diminuito in parte il vasto gap culturale tra la classe media e il resto della popolazione dell'epoca Pahlavi (Afary, 2009).

Nel 2006, il Museo dei Martiri gestito dalla potente Fondazione dei Martiri ha aperto una nuova ala dedicata esclusivamente alle donne divenute martiri nel conflitto: tale scelta, controversa per l'estensione del titolo di "martire" anche a donne che non hanno combattuto attivamente al fronte, testimonia una strategica e calcolata volontà di apertura e maggiore inclusione della Repubblica Islamica al tema della partecipazione femminile al conflitto e, più in generale, alla salvaguardia nazionale, in un periodo storico-politico di grande dibattito e trasformazione

---

<sup>116</sup> Per risolvere il dilemma del vasto numero di vedove e orfani di guerra, lo Stato incoraggiò la poligamia e i matrimoni temporanei. Tuttavia, le tradizionali norme relative alla verginità femminile rendevano ancora ostico per le vedove trovare marito (Afary, 2009; Saeidi, 2010).

<sup>117</sup> Di recente, ha acquisito una certa popolarità un canale di podcast chiamato "Radio Marz" (letteralmente "Radio Confine") organizzato da una giovane donna iraniana che si fa chiamare Marzieh. I podcast affrontano ciascuno un tema considerato controverso o divisivo nella società iraniana ed hanno anche trattato il tema del martirio concentrandosi sulle testimonianze dei figli dei martiri del conflitto con l'Iraq. Lontani dalla retorica ufficiale del governo, Radio Marz ha raccolto invece esperienze di profondo disagio da parte dei giovani uomini e donne cresciuti nella Repubblica Islamica dopo aver perso il proprio padre.

interna alla società iraniana (Shirazi, 2012).

#### **2.4. Aperture e repressioni (1989-2019)**

Gli anni Novanta si sono distinti per un progressivo allentamento delle draconiane misure politiche e sociali imposte dalla Repubblica Islamica: i costumi e le pratiche sessuali hanno cominciato ad evolversi rapidamente in risposta ai cambiamenti interni alla società ed alle crescenti interazioni con il resto del mondo e la diaspora iraniana (Afary, 2009). Con la fine della guerra e la morte di Khomeini nel 1989 si aprì il cosiddetto decennio della ricostruzione, caratterizzato dall'emergere di un movimento per i diritti delle donne che fino ad allora era rimasto silente a causa delle fratture interne, il lungo conflitto armato e la repressione interna. Secondo Guolo (2008), l'islamizzazione forzata ha provocato la formazione di una identità femminile assente durante il governo Pahlavi e nei primi anni della Rivoluzione; il graduale venir meno della censura ha permesso, nel periodo seguente la fine del conflitto, una fioritura della stampa e, di conseguenza, di un dibattito pubblico sul ruolo della donna nella Repubblica Islamica, le diverse discriminazione da essa subite e la riconcettualizzazione della nozione di femminismo. Sempre secondo Guolo, il movimento di donne formatosi in questo periodo storico si potrebbe suddividere in tre correnti: le islamiste tradizionali, le islamiste moderniste e le moderniste laiche (Guolo, 2008).

Il cosiddetto femminismo islamico è emerso in seno alla Repubblica Islamica proponendosi simultaneamente come critica e riconciliazione del femminismo e dell'Islam e formulando l'articolazione di un attivismo indigeno con cui le donne iraniane possano negoziare le proprie oppressioni culturali, legali ed economiche (Moallem, 2005). Contrarie alla stessa definizione di femminismo, queste attiviste hanno criticato i movimenti liberali occidentali, nati nel contesto della modernità europea e statunitense, di aver contribuito alla costruzione di nuove forme di oppressione globali attraverso la reiterazione delle vecchie dicotomie coloniali tra un Oriente barbarico, oppressivo e patriarcale, ed un Occidente civilizzato, tollerante e progressista (Moallem, 2005). Questi movimenti hanno provato a proporre nuove alternative in grado di comprendere la pluralità delle posizioni delle donne all'interno della società. Moallem ha identificato due strategie principali: la prima evidenzia le contraddizioni insite nel discorso islamico e contesta i pregiudizi della élite maschile che ne è portavoce, mentre il secondo pubblicizza il punto di vista dei leader religiosi più favorevoli ad una visione egualitaria dei generi (Moallem, 2005). L'importanza di questo approccio consiste anche nell'aver consentito per la prima volta l'ingresso delle donne nel dibattito teologico, su cui hanno anche saputo lasciare il segno in quanto *insider* del sistema (Afary, 2009). Kian-Thiebaut ha sottolineato

come queste donne non possano essere considerate femministe nel senso comunemente identificato dal termine nel contesto occidentale, ma sono *gender-conscious* e hanno saputo utilizzare gli strumenti politici e legali a loro disposizione per apporre significativi miglioramenti alla condizione femminile (Kian-Thiébaud, 2005; Kian, 2012). Tutt'oggi, comunque, non vi è ancora accordo in letteratura sul ruolo e successo di questo movimento nel caso iraniano; mentre diverse autrici come Moallem (2005) e Afary (2009) ne hanno sottolineato i successi nel rinegoziare lo status femminile, altre (Batmaghelichi & Mouri, in Ozyegin, 2015) hanno espresso perplessità sul suo effettivo peso nel processo di emancipazione delle Iraniane.

Aldilà della loro iniziale frammentazione interna, i movimenti femminili hanno saputo comunque ampliare il nuovo clima politico e rendere possibile l'adozione di nuove norme che estendono la libertà delle donne e sono sintomatiche di un parziale mutamento della visione dei generi. Sotto l'amministrazione di Khatami (1997-2005) hanno avuto luogo importanti battaglie sociali e legali per lo status femminile: nel 1992 un emendamento alla legge sul divorzio ha reintrodotto alcune garanzie a tutela delle donne; è stato istituito un compenso per il lavoro domestico svolto durante il matrimonio che scoraggia i divorzi facili e si è lasciato più spazio alla donna nella custodia dei figli. Il 2006, in particolare, ha visto un'intensa mobilitazione femminile con due iniziative rilevanti: la campagna "Un Milione di Firme", un vasto movimento popolare lanciato con lo scopo di chiedere al Parlamento la revisione di alcune leggi discriminatorie verso le donne, e lo *Stop Stoning Forever Campaign*, contro la lapidazione. La continuità di azione e il ruolo svolto dal movimento per i diritti delle donne è sintomatico delle innumerevoli contraddizioni insite nella natura stessa della Repubblica Islamica, in cui lo Stato ha funzionato come macchina di secolarizzazione anche per la condizione femminile (Guolo, 2008).

I dati relativi al matrimonio, istruzione ed occupazione delle donne, assieme alle modifiche legislative, rivelano un'alterazione della mentalità femminile in concomitanza con le trasformazioni economiche e politiche della società. L'enfasi posta dallo Stato sui valori familiari e le relazioni di tipo tradizionale si confronta con nuove forme di rapporto e costellazioni familiari. Secondo Sadeghi, le trasformazioni che le famiglie iraniane stanno affrontando possono essere ritenute conseguenze del processo di modernizzazione sperimentato dalle generazioni più giovani, per le quali hanno acquisito priorità valori come l'individualismo e il soddisfacimento dei bisogni personali (Sadeghi, in Khosravi, 2017). Da istituzione universale volta meramente alla procreazione, il matrimonio ha assunto sempre più la forma di unione consensuale basata sulla vicinanza emotiva e sessuale. Nel primo decennio del XXI

secolo, difatti, sia le comunità urbane sia quelle rurali hanno assistito ad una diminuzione dei matrimoni arrangiati ed endogami. La pratica della convivenza, il cosiddetto “matrimonio bianco”, rimane illecito e poco diffuso ma in aumento soprattutto in ambito urbano. Tra gli strati educati della capitale sembra essere emersa anche una subcultura omosessuale clandestina riunita intorno a specifici caffè, circoli letterari e blog (Afary, 2009). Le restrizioni sull’abbigliamento ed il comportamento negli spazi pubblici ed in particolare nei confronti dei/delle giovani perdurano ancora ma, almeno nel contesto della capitale, si sono notevolmente allentate dando vita ad una nuova subcultura giovanile che funge da fattore discriminante tra le esperienze delle diverse generazioni.

Alcune autrici come Mahdavi (2008), Moaveni (2005) e Afary (2009), hanno descritto il fermento sociale e culturale dei/le giovani iraniani/e negli anni Duemila come una vera e propria “rivoluzione sessuale” riconducibile al processo di liberazione sessuale avvenuta in Occidente negli anni Sessanta e Settanta. Queste analisi leggono i nuovi costumi sessuali dei giovani - le convivenze ed i rapporti prematrimoniali, ad esempio, ma anche lo stile di abbigliamento - come atti di resistenza politica delle nuove generazioni contro lo Stato Islamico. Pur riconoscendo la rilevanza e l’impatto dei cambiamenti messi in moto dalle giovani generazioni, concordo con altri autori (Khosravi, 2017; Olszewska, 2013; Sadeghi, 2008) nel considerare con cautela queste interpretazioni. Il paragone con il contesto europeo e statunitense non tiene conto del differente clima politico e sociale di queste società, dove la liberazione sessuale si è accompagnata ad altri atti di cittadinanza come la mobilitazione pacifista degli anni Sessanta, mentre Sadeghi (2008) ha sottolineato come l’emancipazione femminile avverrebbe comunque in un quadro sociale e normativo ancora profondamente patriarcale e misogino in cui la sessualità femminile continua ad essere nettamente subordinata a quella maschile. Il tema, tanto attuale quanto controverso, sarà approfondito nel sesto capitolo e narrato attraverso le parole dei/le protagonisti/e stessi/e che sono stati/e intervistati/e.

Prevedibilmente, l’importanza di tali mutamenti ha provocato il riemergere di nuove ansie sociali e di conseguenti risposte da parte dello Stato; il governo ha fatto ricorso a numerose iniziative per l’analisi ed il contenimento di quella che è stata definita una *bomb-e shahvat* (bomba di lussuria). Il matrimonio temporaneo è stato promosso come alternativa al corteggiamento e agli appuntamenti “occidentali” in voga specialmente nella classe media; il Presidente Rafsanjani, durante un famoso discorso, ha incentivato tale pratica come migliore strategia per aggirare le restrizioni sessuali dei giovani. Nella sua trattazione dei comportamenti sessuali della società iraniana, Afary (2009) ha sottolineato il clima di pubblica riprovazione delle trasgressioni sessuali femminili da lei percepita a Tehran poco prima delle elezioni del

2005.

La vittoria di Ahmadinejad ha comportato un duro giro di vite nei confronti della presunta rivoluzione sessuale (Afary, 2009). Nei piani del nuovo Presidente, le donne iraniane sarebbero dovute ritornare a casa a rivestire “*the momentous and precious function of motherhood*”<sup>118</sup> (Khosravi, 2017, p. 35) che il nuovo clima sociale avrebbe messo in pericolo. Oltre ad un irrigidimento delle libertà concesse dall’amministrazione precedente in materia di costumi e comportamenti pubblici, Ahmadinejad ha anche ridiscusso le politiche di *family planning* e controllo della popolazione, incoraggiando nuovamente l’incremento demografico, le nascite, i matrimoni e le tradizionali relazioni di genere e familiari. I dati, tuttavia, mostrano il parziale fallimento di tali strategie: un sondaggio condotto nel 2002 (Khosravi, 2017) indica il cambiamento delle attitudini degli/delle Iranian/e verso la famiglia ideale da un modello che gli autori definiscono “tradizionale” ad uno “moderno”, mentre un’altra indagine del 2008 (Moaddel, 2008) ha riportato un progressivo allentamento del ruolo delle famiglie nella scelta del partner a favore dell’autonomia individuale.

La transizione dal discorso rivoluzionario a quella della ricostruzione ha significato anche un graduale adombramento dei veterani di guerra e del tema del martirio, ridislocato da categoria politica e religiosa a sorta di religione civile; la svolta politica e culturale degli anni di Rafsanjani e Khatami testimonia un mutamento del clima collettivo e il desiderio di lasciarsi alle spalle l’austerità e la chiusura sociale del decennio precedente (Guolo, 2008). Le nuove disposizioni in materia di istruzione, occupazione ed autonomia femminile riconoscono pragmaticamente la realtà del mondo contemporaneo; analogamente, il modello maschile fondamentalista si è gradualmente mutato in uno più urbano e sofisticato (Honarbin-Holliday, in Sreberny-Mohammadi & Massoumeh, 2013; Gerami, 1995). Se, inizialmente, la Repubblica Islamica aveva vietato agli uomini determinati capi di abbigliamento e acconciature considerate di derivazione occidentale, il controllo sociale si è attenuato di recente (Asghar, 2015).

Tale cambiamento ha trovato eco anche nella configurazione dello spazio urbano: nelle parole di Harvey, la città è un “corpo politico” e in quanto tale esprime - attraverso la pianificazione e la successiva rinegoziazione da parte dei cittadini degli spazi urbani - le asimmetrie della società iraniana (Harvey, 1990). Negli ultimi anni, i *banner* di propaganda religiosa o le gigantografie dei martiri della guerra hanno progressivamente ceduto il posto a cartelloni ed insegne pubblicitarie, dove le figure dei martiri e delle icone religiose, seppure sempre presenti, sono affiancati da nuove narrazioni delle figure maschili e femminili, a testimonianza di uno *shift* del

---

<sup>118</sup> “L’importante e preziosa funzione materna” (traduzione mia).

discorso pubblico e della traiettoria intrapresa dalla nazione (Morgana, 2016). L'eliminazione degli slogan precedenti simboleggia anche una volontà di distanziamento dalla desessualizzazione degli spazi pubblici implementata dopo la rivoluzione (Moruzzi & Sadeghi, 2006; Sadeghi, 2008).

Immagine 10. Cartelloni pubblicitari a Tehran



Fonte: foto scattate dall'autrice, 2018

Il susseguirsi al potere di amministrazioni di diverso orientamento politico, in sintesi, non sembra aver inciso in maniera significativa sul percorso di trasformazione della società iraniana, dei suoi modelli familiari e delle dinamiche di genere, che si presenta tuttavia lungi dall'essere omogeneo e lineare. La definizione dello Stato dei ruoli maschili e femminili e dello status femminile è un fenomeno in realtà dinamico, fluido ed in costante mutamento in risposta ai cambiamenti internazionali ed interni, come le pressioni economiche e politiche, l'apertura tentata da Rouhani in concomitanza con il *Nuclear Deal*, i nuovi movimenti sociali e le pressioni da parte della società civile.

## Conclusioni

La ricostruzione effettuata in questo capitolo ha evidenziato la centralità dei ruoli, dei modelli e delle relazioni di genere nei discorsi politici, nelle pratiche istituzionali, nei disegni di legge

e nell'organizzazione degli spazi pubblici e privati iraniani dalla fine del XIX secolo ad oggi. Lungo il corso della storia iraniana, le rappresentazioni di genere sono state perlopiù raccontate e comprese dal potere dominante attraverso una narrazione dialettica tra religione, tradizione, progresso, secolarismo e modernità (El Said, Meari, & Pratt, 2015). Storicamente, i discorsi politici hanno ricollegato l'emancipazione femminile ai concetti di modernità e secolarizzazione (Abu-Lughod, 1998). Come i paragrafi precedenti hanno provato a spiegare, tuttavia, la realtà iraniana si è presentata estremamente più complessa.

Il primo paragrafo ha ripercorso l'incontro della società persiana con l'Occidente nel tardo XIX e l'inizio del XX secolo: questi decenni hanno rappresentato un periodo in cui l'imperialismo civilizzatore europeo, nella sua ricerca di egemonia culturale ed economica in Iran, divenne parte dominante di un regime di potere e conoscenza prodotto, accumulato e diffuso dagli occidentali, ed interiorizzato dalle élite locali occidentalizzate. L'approccio teoretico di tale regime di potere era di natura orientalista ed essenzialista, e ha contribuito alla costruzione discorsiva di identità di genere fortemente stereotipate, la cui "evoluzione" richiedeva il passaggio della società persiana e dei suoi cittadini da quella che Moallem ha definito "l'era della barbarie" verso il modello di civiltà occidentale attraverso l'identificazione con una mascolinità e femminilità occidentalizzate (Moallem, 2005).

Sebbene queste politiche abbiano influenzato profondamente sia gli uomini sia le donne, è il corpo femminile ad essere simbolicamente investito del ruolo di garante del *nomous*, l'onore e la salvaguardia nazionali. Sia la pratica forzata dello svelamento sia quella successiva di copertura applicata dopo il 1979 simboleggiano la perpetuazione di un particolare canone di femminilità da parte dello Stato sul corpo delle donne; creando una autorità sociale maschile attraverso la diretta coercizione del corpo femminile, lo Stato ha effettuato una "iscrizione corporea della cittadinanza" (Moallem, 2005), creando un sistema di segni che delegittimava e criminalizzava alcuni corpi, rendendoli siti di performance politica in accordo con il discorso della protezione formulato da Spivak (1999).

Il processo di controllo e ridisciplinamento dei corpi applicato dai Pahlavi ha ripreso ed ampliato quello del periodo qajaro. Gli uomini e le donne nati in "*this world of uncompromising binaries in the middle of a cultural world*"<sup>119</sup> (Moallem, 2005, p. 2), caratterizzato da un rigetto della tradizione locale in favore di una conclamata superiorità occidentale, sono cresciuti/e socializzando da una parte con ruoli di genere ispirati al modello occidentale e secolarizzato dei paesi europei; dall'altra, con la famiglia e la comunità locale che detenevano ancora

---

<sup>119</sup> "Questo mondo di inconciliabili binari nel mezzo di una guerra culturale" (traduzione mia).

saldamente il controllo della tradizione e dell'organizzazione dello spazio privato (Moallem, 2005).

La rivoluzione del 1979 e la fondazione della Repubblica Islamica hanno comportato un drastico *paradigm shift* (Hall, 1993) non solo della forma di Stato, ma anche delle relazioni e dei ruoli di genere. Le politiche sessuali sono state al centro del cambiamento rivoluzionario e della riorganizzazione del nuovo Stato, influenzando profondamente la struttura familiare e i ruoli di uomini e donne nella società (Moghadam, 2006). L'analisi delle politiche di genere della Repubblica Islamica ha mostrato come il discorso di islamizzazione dello Stato e della società non si sia sviluppato in modo coerente ed unificato; le concezioni dominanti di genere, lungi dall'essere concetti fissi ed immutabili, sono stati costruiti e rielaborati con il susseguirsi degli eventi ed in base ai particolari interessi politici ed alle situazioni cogenti. Nonostante sia nato in un particolare quadro teorico di contrapposizione al sistema monarchico dei Pahlavi e della concettualizzazione occidentale delle relazioni di genere, esso si è in realtà articolato in una pluralità di interpretazioni eterogenee.

In modo speculare a quanto avvenuto con l'inizio del XX secolo e l'incontro con la modernità occidentale, le trasformazioni attuate dalla Repubblica Islamica sottolineano la centralità dell'istituzione della famiglia – e del corpo femminile in special modo – come pilastri su cui poggiare la costruzione dello Stato (Paidar, 1995). La Costituzione ha fornito il *framework* generale per la islamizzazione delle relazioni di genere; tuttavia, la loro effettiva implementazione è strettamente correlata allo sviluppo politico, sociale ed economico della Repubblica Islamica, e ha subito pertanto innumerevoli alterazioni nel corso dei decenni. Le norme giuridiche, politiche e sociali si sono modificate ed evolute in risposta ad una molteplicità di questioni sollevate nella società post-rivoluzionaria ed al vivace dibattito politico interno tra le numerose anime della Repubblica Islamica (Paidar, 1995).

La guerra con l'Iraq ha rappresentato una parentesi della storia iraniana che continua ad influenzare la società ancora oggi; la generazione di uomini e donne che vi hanno preso parte ha maturato le proprie convinzioni ideologiche durante i primi anni della rivoluzione, dalla caduta dello Shah alla liquidazione del pluralismo politico ed alla definitiva conquista del potere da parte dell'ala islamista; tuttavia, sono gli otto anni di conflitto ed il suo universo simbolico ad aver segnato più marcatamente questi attori sociali (Guolo, 2008).

Verso la metà degli anni Novanta, la popolazione iraniana ha superato i 60 milioni di individui, di cui la metà nati successivamente alla rivoluzione. Una nuova generazione disconnessa dai valori rivoluzionari e bellici ha raggiunto la maggiore età; anche lo Stato ha mutato in parte i propri riferimenti ed orientamenti in risposta alle nuove istanze interne ed internazionali. Come

hanno osservato numerosi autori, sono state molte delle politiche introdotte dalla Repubblica Islamica, paradossalmente, a facilitare il cambiamento sociale. Il concetto di “*with veil but active in all spheres of society*”<sup>120</sup> (Moallem, 2005, p.157) ha agevolato la presenza pubblica delle donne e la loro sempre più massiccia partecipazione alla sfera sociale e politica; le norme in materia di *family planning* ed i successi in ambito educativo hanno favorito l’ingresso nella società di nuove coorti i cui riferimenti valoriali differiscono dalle precedenti.

Quella dei/delle Millennials, nata negli anni Novanta, si contraddistingue per la quasi totale assenza di qualsiasi legame con gli ideali della rivoluzione e della guerra. La società nella quale vivono si presenta profondamente diversa da quella dei loro genitori, ma anche dei fratelli maggiori nati negli anni Ottanta: i processi di capitalizzazione e privatizzazione che stanno interessando il paese hanno coinciso con un aumento delle libertà individuali, dei consumi, e della necessità di soddisfazione dei bisogni personali attraverso l’acquisizione di beni materiali e nuovi stili di vita (Guolo, 2008). Le trasformazioni socioeconomiche e i cambiamenti ideologici sono fattori determinanti dei mutamenti in corso dell’istituzione del matrimonio e della famiglia. Le influenze sociali e ideologiche sui comportamenti familiari si riflettono in un cambiamento delle relazioni di genere e dei comportamenti sessuali che vede questi/e giovani come protagonisti/e. Quella che alcuni/e autori ed autrici (Afary, 2009; Khosravi, 2017) definiscono la “terza generazione” di giovani iraniani/e si presenta come attore sociale complesso ed eterogeneo, fin troppo spesso oggetto di semplificazioni interpretative da parte della letteratura e dei media. Come sostenuto nel capitolo precedente, la categoria dei giovani è tradizionalmente associata a concetti quali “resistenza”, “attivismo” e “rivoluzione”; la tendenza a politicizzare le loro scelte ed orientamenti di vita si estende anche loro comportamenti sessuali, ai ruoli ed alle rappresentazioni di genere, creando un *framework* di lettura rigido e stereotipato in cui le loro condotte sono interpretate solamente in chiave di resistenza *versus* asservimento allo Stato.

Consapevole di tali problematicità, il prossimo capitolo intende analizzare e discutere il concetto di generazione e la sua rilevanza per lo studio dei mutamenti sociali nel contesto preso in considerazione. Verranno presentati gli autori e le teorie iraniane ed estere che hanno guidato la ricerca, e saranno delineate le caratteristiche delle due popolazioni (Millennials e Generazione X) inclusi nel progetto: il loro collocamento nella storia del paese ed il loro legame, ovvero ciò che, seguendo Mannheim (1928), Abrams (1980) e Borneman (1992), contribuisce a mutare una o più coorti in delle generazioni.

---

<sup>120</sup> “Con il velo ma attive in tutte le sfere della società” (traduzione mia).

## CAPITOLO III

### **Generazione X e Millennials: analisi delle teorie di riferimento e delle caratteristiche generazionali**

#### **Introduzione**

L'obiettivo di questo terzo capitolo è offrire un quadro teorico della prospettiva generazionale adottata in questa ricerca e presentare le due generazioni oggetto di studio, la Generazione X e i/le Millennials, nel contesto occidentale ed iraniano, illustrandone le caratteristiche, il posizionamento e ruolo all'interno della società iraniana.

Come nota Anderson (1983), le identità culturali sono anche e soprattutto basate sull'inclusione di eventi che definiscono una storia condivisa; i due capitoli precedenti (1 e 2) hanno fornito una sintesi dei principali fatti della storia iraniana negli ultimi due secoli, delle trasformazioni che hanno interessato i concetti di mascolinità e femminilità, ed i comportamenti, valori e ruoli ad essi attribuiti dalla società. La ricostruzione effettuata ha evidenziato come i ruoli e le narrazioni di genere siano mutati in modo consistente nel corso degli anni in concomitanza con cambiamenti di natura politica, economica e sociale. Gli uomini e le donne vissuti/e in ciascun periodo sono stati/e influenzati/e da dinamiche differenti, che hanno concorso allo sviluppo di processi di socializzazione di valori e comportamenti diversi. È stato inoltre illustrato come avvenimenti quali la rivoluzione costituzionale (1906-1911), la caduta della monarchia o la ricostruzione post-bellica degli anni Novanta abbiano lasciato impronte profonde e complesse (e, spesso, contraddittorie) sulla concettualizzazione dei ruoli di uomini e donne, sui comportamenti a loro più appropriati, e l'insieme di valori e norme attribuiti al maschile ed al femminile. Ad emergere, quindi, è stata la natura fluida della costruzione sociale dei generi, che non si presentano come realtà fisse ed immutabili, ma contingenti al contesto storico, politico e culturale in cui sono sviluppati (Butler, 1988, 2004; Najmabadi, 2005).

L'utilizzo della generazione come chiave di lettura del mutamento storico e sociale si rivela particolarmente adeguato in un momento, quale quello attuale, in cui i tradizionali strumenti di analisi delle identità collettive come le classi appaiono indeboliti, e i processi di omogeneizzazione economica e culturale impongono la ridefinizione di nuovi modi e forme dei legami sociali (Bauman, 1999, 2000; Giaccardi & Magatti, 2001; Leccardi, 2002). La presenza in una società di più generazioni a causa del progressivo allungamento dei corsi di vita, l'estensione di quei processi di "individualizzazione istituzionalizzata" descritti da Beck

(2000), e l'avvento di una realtà globalizzata in cui il *continuum* tradizione-modernità non è più sufficiente per la comprensione del cambiamento sociale, rendono più che mai necessaria una prospettiva che metta in luce il rapporto tra presente, passato e futuro, tra tempo sociale e tempo biografico, e tra identità sociale e identità individuale (Leccardi, 2002). Il focus sulla generazione come unità di analisi sociologica, dunque, è dovuta principalmente all'ormai ampio riconoscimento della rilevanza del tempo, nelle sue varie manifestazioni, nella strutturazione delle esperienze di vita (Gilleard, 2004). Attraverso questo piano analitico è possibile approcciare lo studio dei processi di mutamento sociale per quel che riguarda, per esempio, le trasformazioni dei corsi di vita, delle identità e dei sistemi valoriali (Leccardi, 2002).

Si ricorda che questa ricerca prende in esame due insiemi di uomini e donne nati/e e cresciuti/e a Tehran: coloro che, secondo le definizioni fornite da Strauss e Howe (1992, 2000), Woodman e Wyn (2013, 2006), Sohrabzadeh (2009) e Farastakhvah (2017), vengono definiti Generazione X ed i/le Millennials.

Il termine “generazione” indica una modalità di raggruppamento delle coorti, una serie di individui nati in una parentesi di tempo convenzionalmente stabilita di 15-20 anni a seconda dei diversi approcci. Come per qualsiasi altro tentativo di periodizzazione, anche il concetto di generazione è un costrutto sociale che soffre inevitabilmente di una relativa arbitrarietà. L'importanza ed il significato di una particolare unità di tempo sono difatti soggette a variazioni nelle diverse società e in differenti periodi storici e profondamente influenzate dalle relazioni economiche e sociali prevalenti (Allen, 1968; Mizen, 2004; Wyn & White, 2012). Anche all'interno di una stessa comunità e nel medesimo momento, gruppi sociali differenti potrebbero articolare significati diametralmente opposti del proprio tempo (Furstenberg, 2017; Gilleard, 2004; Magaraggia, 2015). Data l'ampiezza e selettività delle diverse suddivisioni, risulta inevitabile che una stessa generazione includa al suo interno individui che hanno sperimentato condizioni politiche, economiche e sociali tra loro anche molto differenti. In risposta a queste critiche, il *Pew Research Center* ha scritto in un report del 2010:

*We acknowledge that there is an element of false precision in setting hard chronological boundaries between the generations. Can we say with certainty that a typical 30-year-old adult is a Gen Xer while a typical 29-year-old adult is a Millennial? Of course not. Nevertheless, we must draw lines in order to carry out the statistical analyses that form the core of our research methodology. And our boundaries—while admittedly too crisp—are not arbitrary. They are based on our own research findings and those of other scholars. We are mindful that there are as many differences in attitudes, values, behaviours and lifestyles within a generation*

*as there are between generations. But we believe this reality does not diminish the value of generational analysis; it merely adds to its richness and complexity.*<sup>121</sup>

Strauss e Howe (1992), ad esempio, distinguono differenti “waves” a seconda dell’anno di nascita di un individuo all’interno della parentesi temporale convenzionalmente stabilita. Nella presente ricerca, si è deciso di concentrarsi dunque su individui nati in un particolare decennio: tra i membri della Generazione X, sono stati considerati gli uomini e donne nati/e tra il 1960 ed il 1969, mentre tra i/le Millennials, coloro nati/e tra il 1990 ed il 1999 circa.

La generazione X è venuta al mondo nel decennio precedente la caduta della monarchia iraniana (1979), a cui ha assistito direttamente, e ha vissuto la propria giovinezza nel clima del conflitto con l’Iraq (1980-1988). La seconda generazione, che costituisce oggi una fetta rilevante della popolazione iraniana, non ha memoria del periodo monarchico, della rivoluzione e della guerra, ed ha raggiunto la maggiore età, indicativamente, a cavallo tra la fine del primo governo di Ahmadinejad (2005-2009) e l’inizio del secondo mandato di Rouhani (2017-2021). Nonostante le ovvie differenze tra i/le Millennials iraniani/e e i/le loro coetanei/e italiani/e, cinesi o statunitensi, la letteratura concorda unanimemente nel considerare determinati fattori come lo sviluppo tecnologico, il processo di globalizzazione e l’avvento del cosiddetto Web 2.0 come elementi comuni che concorrono nel caratterizzare e distinguere gli uomini e donne di questo particolare momento storico (Bagheri, 2018; Camozzi, Cherubini, Leccardi, & Rivetti, 2015; Khosravi, 2008, 2017; Howe & Strauss, 2000, 2007).

Partendo da queste premesse, il capitolo è così strutturato: il primo paragrafo analizza le più importanti teorie formulate sia in ambito internazionale (3.1) sia iraniano (3.1.1), partendo dalla concettualizzazione di Mannheim (1927), destinata a segnare un “prima” e un “dopo” nella riflessione delle scienze sociali (Leccardi, 2002), ed esponendo i principali autori di riferimento del XX e XXI secolo, fino all’approccio di Strauss e Howe (3.1.2). Particolare rilevanza sarà data al confronto tra le diverse teorie proposte dalla letteratura internazionale ed iraniana, al fine di rendere più solido il quadro teorico adottato. Come verrà spiegato, le dissimili traiettorie storiche, politiche e culturali rendono complessa e problematica una mera e sterile sovrapposizione degli approcci occidentali al contesto specifico esaminato, che presenta propri

---

<sup>121</sup> “Noi riconosciamo che vi sia un elemento di falsa precisione nello stabilire limiti cronologici rigidi tra le generazioni. Possiamo dire con certezza che un tipico adulto di 30 anni è un GenXers, mentre un tipico adulto di 29 è un Millennials? No di certo. Tuttavia, possiamo tracciare delle linee per condurre le analisi statistiche che costituiscono il cuore della nostra metodologia di ricerca. E i nostri confini - che ammettiamo essere troppo rigidi - non sono arbitrari. Sono basati sui risultati delle nostre stesse ricerche e quelle di altri studiosi. Siamo consapevoli che vi sono tante differenze in attitudini, valori, comportamenti e stili di vita in una generazione di quante tra le generazioni. Ma crediamo che questa realtà non diminuisca il valore dell’analisi generazionale; vi aggiunge semplicemente ricchezza e complessità” (traduzione mia). Fonte: <http://www.pewsocialtrends.org/files/2010/10/millennial-confident-connected-open-to-change.pdf>.

punti di riferimento storici e politici per la scansione delle generazioni. Tuttavia, è stato possibile individuare alcuni fenomeni (la seconda fase di sviluppo e diffusione di Internet, ad esempio) che hanno svolto un ruolo preponderante nella identità delle nuove coorti nate negli ultimi trent'anni, in Iran come altrove.

Si procederà di seguito ad illustrare le caratteristiche di ciascuna popolazione, partendo da quanto elaborato a livello internazionale e soffermandosi sulle peculiarità del caso iraniano. I paragrafi 3.2 e 3.3 si concentreranno sulla Generazione X nella letteratura internazionale ed iraniana, mentre i successivi analizzeranno i/le Millennials (3.4 e 3.5), dedicando ampio spazio alle specificità delle coorti iraniane nate negli anni Ottanta e Novanta (3.5.1), per poi soffermarsi sul ruolo delle nuove tecnologie informatiche nelle loro vite (3.5.2).

### **3.1 Generazioni: il quadro teorico di riferimento**

Nato nel corso del XIX secolo e oggetto di studio da parte di diverse correnti di pensiero come il positivismo (con Comte, 1830/1947) e lo storicismo (Dilthey, 1883/1974), il tema delle generazioni possiede un importante passato all'interno delle scienze sociali. Tuttavia, tradizionalmente la sociologia ha dedicato maggiore attenzione alla suddivisione verticale della società (in base al genere o alla classe) piuttosto che a quella orizzontale attraverso, ad esempio, l'analisi delle coorti e delle generazioni (Gilleard, 2004; Jones, Hyde, Victor, & Wiggins, 2004; Katz, 2017). Secondo Raymond Williams, infatti, "*the modern sense of generation in the sense of a distinctive kind of people or attitudes... only fully develop[ed] from the mid nineteenth century*"<sup>122</sup> (Williams, 1983, p. 25). Il loro studio è tornato a rivestire un ruolo rilevante come categoria analitica in particolare dagli anni Novanta, in quanto costruito sociale dinamico che lega l'azione individuale al tempo della storia e della società, in grado di mediare positivamente tra aspetti individuali e collettivi della vita sociale, proponendosi come strumento per lo studio dei processi di mutamento, delle trasformazioni dei corsi di vita, delle traiettorie biografiche, e delle identità (Leccardi, 2002b).

Questo rinnovato interesse è connesso con le caratteristiche peculiari del concetto di generazione. Tale nozione, difatti, possiede una molteplicità di sfumature semantiche ed applicazioni; indica innanzitutto un grado di parentela, riferendosi alle relazioni tra individui che hanno un antenato comune. In questa accezione, denota un singolo stadio nella linea naturale di discendenza, il cui dissolvimento o avvicendamento non corrisponde ad alcun

---

<sup>122</sup> "Il senso moderno della generazione nel senso di un tipo distintivo di persone o attitudini...si è sviluppato pienamente solo dalla metà del XIX secolo" (traduzione mia).

processo storico ad un livello macro-sociale. All'interno delle scienze sociali, può riferirsi ad individui nati nello stesso periodo di tempo e che sperimentano di conseguenza gli stessi eventi nel medesimo momento delle loro vite. Questa interpretazione, come verrà approfondito nel paragrafo successivo, è stata resa popolare da Mannheim (1927), secondo cui il termine si riferisce alle influenze specifiche che una collocazione storica precisa può esercitare sullo sviluppo di un senso condiviso di eventi ed esperienze comuni (Alwyn & McCammon, 2003). I cambiamenti sociali possono essere studiati ricorrendo a tre elementi: i cosiddetti “*period effects*” sono il risultato di mutamenti sociali che influenzano in modo simile tutte le fasce di età e le coorti in un determinato momento; i “*cohorts effects*” sono definiti come il risultato di cambiamenti sociali che interessano solo gli individui di una particolare coorte, mentre gli “*age effects*” riguardano le trasformazioni correlate all'età di un individuo ed al processo di invecchiamento (Abbasi-Shavazi & McDonald, 2003; Thornton & Lin 1994). Secondo il *Pew Research Center* (2015)<sup>123</sup>, l'età rappresenta il miglior elemento a disposizione delle scienze sociali per determinare le differenze dei comportamenti, attitudini e valori. L'esperienza di età costituisce un indicatore prezioso per la comprensione delle modalità di riproduzione e trasformazione delle società (Parsons, 1951; Saraceno, in Leccardi, 2002), in quanto è indicativa di due importanti caratteristiche individuali: il posizionamento di un soggetto nel suo corso di vita e la sua appartenenza ad una coorte di individui nati approssimativamente nello stesso periodo di tempo. Come strumento di cambiamento socioculturale che sottolinea la storicità delle coorti, il concetto di generazione, quindi, è spesso utilizzato per chiarire l'interconnessione tra gli effetti di età, periodo e coorte e per leggere nel panorama del presente le sedimentazioni e i cambiamenti prodotti dal corso del tempo della storia (Cavalli & Calabrò, 2012; Ruspini, 2004). La suddivisione in generazioni fornisce dunque al/la ricercatore/trice uno strumento per studiare i cambiamenti sociali e culturali nel tempo e per comprendere come le diverse esperienze individuali e collettive interagiscono con il corso del tempo ed il processo di invecchiamento nel definire e modellare le idee e visioni del mondo. Poiché, come scritto da Alwyn e McCammon “*how people think about the social world around them may depend as much on what was happening in the world at the time they were growing up as it does on what is happening in the present*”<sup>124</sup> (Alwyn & McCammon, 2003, p. 24), si ritiene che questo approccio provveda una base teorica indispensabile per la comprensione di tali processi e della

---

<sup>123</sup> Fonte: <https://www.pewresearch.org/topics/generations-and-age/>.

<sup>124</sup> “Il modo in cui gli individui pensano il mondo sociale intorno a loro può dipendere in egual misura da cosa stava accadendo nel mondo mentre essi stavano crescendo, quanto da cosa sta avvenendo nel presente” (traduzione mia).

formazione delle identità individuali e collettive nel contesto della società iraniana di oggi.

I vocaboli “coorte” e “generazione” non sono sinonimi, sebbene spesso usati in modo interscambiabile. Ryder (1965) è stato il primo a insistere per evidenziarne le differenze: mentre la coorte assume un attaccamento oggettivo e irreversibile a un evento che unisce le persone, la generazione si basa sul concetto di “auto-collocamento”, uno stato consapevole ed un posizionamento reversibile rispetto a certe esperienze. Per Mannheim (1927), ad esempio, non tutte le coorti danno alla luce delle generazioni. In generale, una coorte è costituita da gruppo di persone accomunate da alcune esperienze critiche durante lo stesso intervallo di tempo: gli individui che si sposano in un determinato anno costituiscono una “coorte matrimoniale”, così come gli uomini e le donne nati/e in un singolo anno formano una “coorte di nascita” (Alwyn & McCammon, 2003).

White (1992) sostiene che mentre il termine “coorte” si riferisce semplicemente agli effetti imputabili alla data di nascita in un particolare momento storico, la generazione sia una “*joint interpretive construction which insists upon and builds among tangible cohorts in defining a style recognized from outside and from within*”<sup>125</sup> (White, 1992, p. 31). Le coorti, per l’autore, diventano generazioni solamente quando sufficientemente unite intorno a determinati eventi e capaci di sviluppare una propria coscienza. Cavalli e Calabrò, in merito, scrivono che l’impatto della stessa costellazione di eventi e situazioni storiche su una generazione non è omogeneo, ma mediato e influenzato dalle condizioni sociali e familiari, il tipo e grado di esposizione agli eventi stessi, nonché le contingenze individuali (Cavalli & Calabrò, 2012)<sup>126</sup>. Cain, infine, argomenta che “*the year of birth alone does not capture the differences in experiences and opportunities and perspectives of rich and poor, majority and minority ethnic groups, rural and urban, and the like*”<sup>127</sup> (Cain, in Katz, 2017, p. 13).

È fondamentale ricordare, infine, che le generazioni verranno presentate come degli idealtipi<sup>128</sup>, senza alcuna pretesa di generalizzazione dei loro attributi alla totalità dei loro membri (Weber,

---

<sup>125</sup> “Costruzione interpretativa comune che si basa su e costruisce tra coorti tangibili nel definire uno stile riconosciuto dall’esterno e dall’interno” (traduzione mia).

<sup>126</sup> A questo proposito, è necessario ricordare che gli uomini e donne studiati in questa ricerca provengono dalla classe media di Tehran.

<sup>127</sup> “L’anno di nascita da solo non rappresenta le differenze nelle esperienze, opportunità e prospettive del ricco e del povero, dei gruppi etnici maggiori e minori, del rurale ed urbano, e così via” (traduzione mia).

<sup>128</sup> Si definisce con questo termine una costruzione teorica che contiene in sé i dati storici e contingenti di determinati fenomeni, le cui relazioni e conseguenze sono riconducibili ad un unico modello con il quale è possibile comprendere i tratti essenziali di una realtà storico-sociale. A teorizzare e rendere noto il concetto è stato Weber, secondo cui l’idealtipo è “un quadro concettuale il quale non è la realtà storica, e neppure la realtà ‘vera e propria’, ma tuttavia serve né più né meno come schema in cui la realtà deve essere sussunta come esempio; esso ha il significato di un puro concetto-limite ideale, a cui la realtà deve essere misurata e comparata, al fine di illustrare determinati elementi significativi del suo contenuto empirico” (Weber, 1904/1958, p. 112).

1904). È altresì importante sottolineare, come fa Ortner (2004), che le caratteristiche attribuite ad ogni gruppo sociale sono inevitabilmente oggetto di critiche ed interpretazioni arbitrarie sia da parte della letteratura sia dell'opinione pubblica, essendo anche l'immagine di ogni generazione mutata nel tempo e nelle diverse realtà (Jones *et al.*, 2004; Ortner, 2004).

### **3.1.1 Karl Mannheim e le principali teorie generazionali del XX secolo**

La teoria di Karl Mannheim (1927) rappresenta uno spartiacque nella storia degli studi generazionali. Distanziandosi sia dal paradigma positivista di Comte (1830/1842), sia dallo storicismo di Dilthey (1883/1974), Mannheim definisce una generazione come una classe storico-sociale piuttosto che una coorte o un gruppo di età: l'elemento alla base della collocazione generazionale è l'essere cresciuti condividendo alla medesima età (o con poche variazioni) gli influssi degli eventi storici e del clima sociale di una stessa epoca. Il prodursi di specifici avvenimenti e il loro intrecciarsi (in particolare durante la giovinezza) possono determinare la capacità di elaborazione culturale, stimolare una comune visione del mondo e favorire lo sviluppo di una coscienza di sé in quanto unità socioculturale. Il pensiero di Mannheim si focalizza sul dinamismo sociale: le generazioni, dunque, vengono concepite come intimamente connesse all'idea di cambiamento, e la loro nascita e successione sono considerate fattori alla base del mutamento sociale e della trasmissione del bagaglio culturale di ogni società. Secondo questa interpretazione, le trasformazioni storiche e sociali creano un impatto diversificato su ciascun individuo a seconda del momento biografico in cui egli/ella si trova. Più specificamente, vi sarebbe una fase della vita in cui i soggetti sperimentano una relativa autonomia nella sfera pubblica per la prima volta dopo l'infanzia in famiglia; in questa fase di massima recettività vengono modellate le idee, valori, opinioni e comportamenti che influenzano la vita futura del singolo nella sfera pubblica e privata (Alwyn & McCammon, 2003). È in un simile momento della vita che si trovavano i membri della Generazione X allo scoppio della Rivoluzione Iraniana e del conflitto, ed è un periodo analogo che stanno sperimentando - con le debite differenze dovute al mutato contesto storico - i/le Millennials intervistati/e.

Mannheim, inoltre, descrive tre elementi fondamentali tra loro correlati. Il primo è ciò che egli definisce *generational location*, ovvero il posizionamento comune degli individui in uno stesso momento storico. Coloro che appartengono alla stessa *birth cohort*, ovvero che condividono approssimativamente lo stesso anno di nascita, sono accomunati dalla medesima posizione nella dimensione storica del processo sociale. Tutti gli individui nati negli anni Sessanta ed intervistati per questa ricerca, ad esempio, hanno vissuto la propria adolescenza e/o giovinezza

durante il conflitto con l'Iraq, contrassegnato dall'imposizione di un nuovo stile di vita e regole di comportamento; come le interviste presentate nel sesto capitolo illustreranno, l'aver sperimentato tale passaggio storico in questa determinata fase della vita ha avuto conseguenze significative sulla loro elaborazione dei rapporti tra uomini e donne. L'appartenenza ad una stessa generazione fornisce quindi una medesima disposizione storica e sociale, limitando la gamma di esperienze potenziali ad un numero circoscritto di possibilità (Mannheim, 1927).

Essere nati nella stessa parentesi di tempo non è tuttavia di per sé sufficiente: il secondo elemento identificato è una distinta consapevolezza della propria posizione, una entelechia modellata dagli eventi e dalle esperienze vissute in un determinato periodo di tempo. Ambedue gli elementi devono perciò essere presenti affinché una generazione possa funzionare come un processo di strutturazione comparabile con quello della classe sociale o del genere (Mannheim, 1927).

Infine, Mannheim teorizza il concetto di "unità generazionale", intesa come "*groups within the same actual generation which work up the material of their common experiences in different specific ways*"<sup>129</sup> (Mannheim 1927, p. 184). L'appartenenza ad una stessa unità implica non una mera partecipazione agli stessi eventi, ma soprattutto: "*an identity of responses, a certain affinity in the way in which all move with and are formed by their common experiences*"<sup>130</sup> (Mannheim 1927, p. 185-186). Una stessa generazione, dunque, può veder sorgere al proprio interno diverse unità (Camozzi *et al.*, 2015).

Philippe Ariès propone di leggere la generazione come misura del cambiamento avvenuto nella storia e di identificare i blocchi in funzione delle fasi di accelerato mutamento sociale. L'appartenenza a una generazione può essere delineata da caratteristiche quali la nascita entro uno stesso arco temporale, l'esposizione a esperienze sociali e culturali complessivamente simili, la sperimentazione di analoghi processi di socializzazione primaria e secondaria e la presenza di valori e comportamenti somiglianti (Ariès, 1962).

Philip Abrams può essere considerato il principale continuatore della prospettiva lasciata aperta da Mannheim; cinquanta anni dopo le sue riflessioni, egli integra la prospettiva mannheimiana con il concetto di identità. Rigettandone l'identificazione con il tempo biologico, egli sostiene che la costruzione di una generazione sia connessa alla creazione, da parte dei/le suoi/sue componenti, di una identità basata sulle loro esperienze (Abrams, 1982). Anche questo autore

---

<sup>129</sup> "Gruppi all'interno della stessa generazione, che elaborano il materiale delle loro esperienze comuni in differenti modi specifici" (traduzione mia).

<sup>130</sup> "Una identità di risposte, una certa affinità nel modo in cui tutti si muovono con e sono formati dalle loro esperienze comuni" (traduzione mia).

descrive un gruppo sociale che condivide particolari esperienze, come guerre o rivoluzioni, e per il quale l'identità viene a formarsi attraverso l'intersezione tra tempo sociale<sup>131</sup> ed individuale; una generazione in senso sociologico dunque, è “il periodo di tempo durante il quale si costruisce una identità sulla base di un sistema stabile di significati e possibilità” (Abrams, 1982, p. 312). La cosiddetta “*generational collocation*”, ovvero il posizionamento di una generazione dal punto di vista storico e sociale, la sua partecipazione agli stessi avvenimenti nello stesso periodo del corso di vita, possono creare per Abrams un orientamento e visione del mondo comuni, una comune *Weltanschauung*.

Nel panorama italiano, si distingue il contributo di Cavalli e Calabrò sul tempo dei giovani (2012). Secondo gli autori, per determinare le caratteristiche di una generazione è necessario tenere conto di tre ordini di fattori: le esperienze politiche vissute nella fase in cui si formano i tratti fondamentali degli atteggiamenti politici (approssimativamente tra i 15 e 20 anni di età); le caratteristiche delle generazioni più anziane dei padri e degli insegnanti che, attraverso le istituzioni della famiglia e della scuola, partecipano alla socializzazione politica dei/delle giovani; infine le qualità e caratteristiche delle generazioni immediatamente precedenti (Cavalli & Calabrò, 2012).

Nella sua analisi dell'avvicendamento generazionale in Olanda, Becker (1991) suggerisce che gli eventi distintivi della storia di ogni nazione si intrecciano con cambiamenti più gradualmente a livello globale come le trasformazioni del sistema educativo, del mondo del lavoro e delle relazioni di genere che, se sperimentati durante la transizione all'età adulta, costituiscono fattori decisivi nella formazione di una generazione. Richiamandosi a Mannheim, John Borneman (1992) sostiene che le generazioni vengono definite non solo in base alle condizioni sociali ed ambientali che esse sperimentano, ma anche e soprattutto dai problemi che si presentano loro e dalle risposte pratiche messe in atto per risolverli.

Gilleard (2004), infine, si ispira a Bourdieu (1990) nel considerare le generazioni non tanto come un aggregato di individui nati nello stesso periodo storico, ma un “campo culturale” collocabile in un particolare momento nella storia che distingue i gusti, i valori e le disposizioni di una coorte da quelli delle coorti precedenti. Lo stile o la coscienza generazionali possono essere trattati come *habitus*: disposizioni che generano e strutturano pratiche individuali e che emergono e sono definite dalle forze che operano in un particolare campo generazionale (Gilleard, 2004).

---

<sup>131</sup> Cavalli definisce il tempo sociale come il “tempo regolato socialmente, sottoposto cioè a una serie di prescrizioni, di norme, che stabiliscono quando, con quale cadenza e con quale durata devono essere svolte le varie attività” (Cavalli & Calabrò, 2012, p. 25).

### 3.1.2 L'approccio di Strauss & Howe

Gli studi sulla società statunitense e l'avvicendamento generazionale elaborati da William Strauss e Neil Howe nei loro lavori *Generations* (1991), *The Fourth Turning* (1997) e *Millennials Rising* (2000) rappresentano un altro spartiacque nella letteratura sulle generazioni ed il mutamento sociale. I due autori definiscono una generazione come “*a cohort-group whose length approximates the span of a phase of life and whose boundaries are fixed by peer personality*”<sup>132</sup> (Strauss, Howe, 1991, p. 60). Descrivendo la storia degli Stati Uniti attraverso una serie di biografie generazionali dal 1584 fino al nuovo millennio, i due autori identificano sei serie attualmente viventi, distinte da un collocamento storico ed una visione del mondo basati sulle esperienze collettive condivise durante la crescita: la *Greatest Generation* (1908-1929), *Silent Generation* (1929-1946), i *Baby Boomers* (1946-1961), la Generazione X (1962-1981), i/le Millennials (1982-2002), ed infine la Generazione Z (2002-oggi), a cui dovrebbe seguire la cosiddetta Generazione Alpha. Secondo tale approccio, gli eventi storici sarebbero associati con degli archetipi, ognuno dei quali darebbe vita ad una nuova era nella storia della società con specifiche caratteristiche sociali, politiche ed economiche (Strauss & Howe, 2000, 1997).

Secondo una teorizzazione proposta dagli autori ma non del tutto condivisa all'interno della letteratura, ciascuna generazione attraversa quattro fasi biografiche - la giovinezza, maturità, mezza età e senilità - della durata di venti anni circa; la giovinezza comprende il periodo di vita a partire dalla nascita fino ai venti anni; la maturità dai venti ai quaranta anni circa; la mezza età dai quarantacinque ai sessantacinque, e l'età senile gli anni successivi fino al decesso (Benckendorff, Moscardo, & Pendergast, 2010; Coomes & DeBard, 2004; Papenhausen, 2008; Strauss & Howe, 2000). Strauss e Howe affermano che ciascuna di queste fasi comprende ruoli sociali, attitudini, valori e comportamenti differenti; se i/le giovani sono caratterizzati/e dalla dipendenza nei confronti della famiglia per l'apprendimento, la protezione e la crescita, la fase della maturità si distingue per la presunta fine di tale attaccamento e l'inizio di una attività lavorativa, la creazione di una famiglia, e l'ingresso nella sfera sociale. Per coloro che sono nella fase della mezza età, rivestono importanza valori come la leadership, la genitorialità e l'insegnamento, mentre per gli anziani, infine, possono acquisire maggiore rilevanza compiti quali la supervisione delle nuove generazioni e la trasmissione dei propri valori (Coomes & DeBard, 2004).

---

<sup>132</sup> “Una coorte la cui ampiezza copre approssimativamente la durata di una fase di vita e i cui limiti sono fissati dalla personalità del gruppo di pari” (traduzione mia).

Come Mannheim ed Abrams, anche Strauss e Howe concepiscono pertanto le generazioni come gruppi accomunati dalle stesse esperienze vissute nello stesso periodo di vita, ovvero la stessa “*age location in history due to having met key historical events and social events and trends in the same phase of life*”<sup>133</sup> (Strauss & Howe, 1991, p.55). La collocazione di un individuo può essere rintracciata in tre criteri principali: la percepita appartenenza ad un gruppo comune, i comportamenti e le credenze condivise, ed il comune posizionamento storico. La coorte di nascita, inoltre, può determinare attitudini personali come le scelte relative alla famiglia, la carriera, la religione o la politica, insieme alle tendenze comportamentali (Strauss & Howe, 2000).

Uno dei punti più interessanti di questa teoria riguarda le interazioni delle diverse generazioni l’una con le altre e il modo in cui tali contatti influenzano gli individui. In *Millennial Rising* (2000), ad esempio, viene ipotizzata una rottura tra coloro che si trovano nella fase della giovinezza con la generazione precedente, il cui stile di vita e insieme di valori non si accordano più con il mutato tempo storico e sociale; l’avvicendamento nel corso del tempo, con i più giovani che prendono il posto lasciato vacante dagli anziani che hanno concluso il proprio corso di vita, seguirebbe per gli autori una dinamica ciclica in cui si succedono archetipi “dominanti” e “recessivi” (Coomes & DeBard, 2004).

La presente ricerca fa uso della terminologia e definizioni proposte da Strass e Howe per comprendere e tratteggiare le peculiarità dei due gruppi presi in esame. I motivi di tale scelta sono molteplici: negli ultimi anni, si è assistito ad una proliferazione di studi incentrati sul concetto di generazione in numerosi ambiti di ricerca, come quelli sul marketing e sui consumi (ad esempio: Eastman *et al.*, 2014; Hwang & Griffiths, 2017; Moore, 2012; Sarraf, Isfahani, & Fath, 2017; Smith, 2010); termini come Millennials, Baby Boomers e Baby Busters sono entrati oramai nel vocabolario internazionale comune, divenendo punti di riferimento consolidati e riconosciuti globalmente (Foot, 1996; Shahean, 2005; Strauss & Howe, 2000), ed hanno il merito di teorizzare ciascuna generazione come una realtà distinta, con un proprio bagaglio di esperienze e caratteristiche definite rispetto a quelle precedenti e successive.

Secondo Wyn e Woodman (2006), difatti, il pregio di tali definizioni sarebbe di scardinare l’approccio prevalente che considera la gioventù come una mera fase di passaggio all’età adulta; implicita nella denominazione di Generazione X, ad esempio, vi è l’assunto per cui essa possiede specifiche condizioni sociali che la distinguono dalle altre. Per Strauss e Howe, termini quali “Baby Busters” o “Slacker Generation”, applicate agli uomini e le donne nati/e tra gli anni

---

<sup>133</sup> “Posizionamento anagrafico nella storia per aver incontrato eventi storici chiave e fatti storici e tendenze nella stessa fase della vita” (traduzione mia).

Ottanta e Sessanta, avrebbero connotazioni valoriali negative che li/le posizionerebbero secondo un ordine gerarchico. I/le Millennials, d'altra parte, si caratterizzano per una serie di tratti impliciti nella loro collocazione storica a cavallo del nuovo millennio che sembrano accomunare uomini e donne appartenenti a contesti storici e politici tra loro anche molto dissimili. Le “*global generations*” di Edmunds e Turner (2005), per esempio, includono gli individui “*defined by electronic communications technology, which is characterized, uniquely, by increasing interactivity*”<sup>134</sup>, indipendentemente dal contesto geografico di provenienza. Si assume dunque che sia importante conoscere gli effetti distintivi delle condizioni sociali, storiche e politiche in cui questi soggetti sono nati e vivono, e si sostiene altresì che tali esperienze continueranno ad influenzare le loro vite anche nel futuro quando avranno raggiunto l'età adulta o senile (Woodman & Wyn, 2006, 2013).

Il bisogno di una nuova concettualizzazione della categoria dei giovani è presente anche in Saraceno, secondo cui l'attenzione ai fenomeni dell'età tende a focalizzarsi unicamente sulle fasce d'età, che vengono spesso ipostatizzate e trasformate *tout court* in gruppi sociali a sé stanti (Saraceno, in Leccardi, 2002), e da Khosravi (2017), che ad una descrizione meramente biografica dei giovani ne contrappone una sociale ed economica.

### ***3.1.3 Lo studio delle generazioni in Iran***

La letteratura scientifica sulle generazioni, in Iran, si è sviluppato con un certo ritardo in confronto al panorama internazionale. Mentre le prime testimonianze scritte relative al tema hanno analizzato il periodo qajaro (1794-1925) con le opere di Abdollah Mostofi (1945) e Mohammad Ali Fouroughi (1925), nel periodo post-rivoluzionario ed in particolare negli anni Ottanta, le scienze sociali si sono concentrate quasi esclusivamente sull'analisi di classe, in linea con le politiche sociali del nuovo governo, che aveva fatto del riscatto dei *mostazafin* il proprio cavallo di battaglia (Azadarmaki, 2010). Le generazioni ed il loro rapporto si sono imposti all'attenzione pubblica e come materia di studio accademico negli anni Novanta, in concomitanza con il governo riformista di Khatami, in cui i/le giovani hanno rivestito un ruolo di primo piano come elettori/trici ma anche e soprattutto come oggetto di dibattito politico. Negli anni Duemila, l'accademia e opinione pubblica hanno iniziato a produrre concrete riflessioni e studi scientifici sul tema, concentrandosi sui rapporti e conflitti tra diverse coorti (Azadarmaki, 2010). Forse anche a causa di questo relativo ritardo, la letteratura scientifica

---

<sup>134</sup> “Definiti dalla tecnologia elettronica di comunicazione, caratterizzata in modo unico da una crescente interattività” (traduzione mia).

iraniana non presenta una teoria generazionale univoca e si è richiamata abbondantemente ai modelli stranieri. A tal proposito, è fondamentale sottolineare come la società abbia naturalmente dei punti di riferimento storici e politici differenti; di conseguenza, la scansione delle generazioni ed il loro posizionamento storico differiscono parzialmente dalle teorie europee o statunitensi.

La rivoluzione del 1979 funge da evento discriminante per la ripartizione della popolazione (Khosravi, 2008; Sohrab Zadeh, Parnian, Niazi, Khaje Nuri, & Sadeghi Dah Cheshmeh, 2019; Sohrab Zadeh, 2009). Anche il conflitto con l'Iraq (1980-1988) è annoverato tra le coordinate temporali più comunemente citate dagli uomini e donne della Generazione X, insieme al primo mandato di Khatami (1997-2001), descritto come un periodo storico e politico distintosi per la percezione collettiva di maggiore tolleranza e una relativa libertà. Per i/le Millennials nati/e negli anni Ottanta, il Movimento Verde del 2009 (cfr. paragrafo 1.6) è senza dubbio uno degli eventi più salienti della propria vita, mentre presenta una rilevanza minore per i/le giovani nati/e un decennio più tardi, molti dei quali troppo giovani per avervi preso attivamente parte.

La teoria di Strauss e Howe e le sue definizioni sono penetrate gradualmente anche nel dibattito iraniano, e sono attualmente utilizzate in un ampio numero di studi che hanno cercato di adattarne le caratteristiche essenziali al contesto locale (Akhavan Sarraf, Abzari, Nasr Isfahani, & Fathi, 2016; Bagheri, 2018; Hanzae & Aghasibeig, 2008, 2010). Nel suo studio sulle università iraniane, ad esempio, il sociologo Maghsoud Farastakhvah (2017) analizza la successione di studenti e corpo docenti richiamandosi alla teoria di Strauss e Howe e arrangiandola al caso iraniano in base ai principali eventi della storia nazionale. Farastakhvah descrive una generazione come:

Una suddivisione in gruppi temporali e sociali che include tutte le classi sociali, e che non è distinto esclusivamente da caratteri biologici, anagrafici e di età [...] bensì dai cambiamenti sociali, eventi, ricordi ed esperienze comuni. Prima di una realtà oggettiva, una generazione è anzitutto una costruzione soggettiva e sociale. I cambiamenti dei sistemi politici, le rivoluzioni, le guerre, le trasformazioni economiche, culturali, sociali e tecnologiche, conferiscono a ciascuna generazione una specifica forma, una mentalità, un linguaggio ed uno spazio sociale<sup>135</sup> (Farastakhvah, 2017, p. 303).

Come si può notare, anche questa definizione include alcuni degli elementi comuni alle teorie proposte dalla letteratura internazionale, quali l'importanza del posizionamento storico e

---

<sup>135</sup> Mia traduzione dal Persiano.

sociale degli individui rispetto ai dati biologici ed anagrafici, e l'esistenza di un particolare *habitus* bourdieusiano (Bourdieu, 1990) determinato da specifici avvenimenti storici, politici e sociali nel corso della vita.

Nello scorso decennio, si è diffusa nella società iraniana una nuova classificazione basata sul posizionamento delle coorti rispetto alla rivoluzione del 1979 e parzialmente differente dalla suddivisione analitica della letteratura scientifica. Per diversi autori (Bagheri, 2018; Khosravi, 2008, 2017), dunque, è possibile identificare tre gruppi in base alla loro collocazione rispetto al 1979: la “Prima Generazione” include gli individui che, al momento della rivoluzione, avevano dai vent’anni in su; la seconda è composta da coloro nati tra il 1965 ed il 1970 circa, mentre gli uomini e le donne nati/e dopo la rivoluzione formano la “Terza Generazione”. Questa ripartizione è ripresa anche da Azadarmaki (2010), mentre in “Sociologia delle generazioni in Iran”, scritto con Ghaffari nel 2008, i partecipanti allo studio sono ripartiti in cinque gruppi in base alla data di nascita rispetto ai due eventi più importanti della storia iraniana contemporanea: la generazione “senza ricordo della guerra” (individui nati negli anni Novanta e Duemila), “con ricordi della guerra” (nati negli anni Ottanta), la “generazione della guerra”, la “generazione rivoluzionaria” (nata negli anni Sessanta e Settanta) e la “pre-rivoluzionaria” (nata nei decenni precedenti) (Azadarmaki & Ghaffari, 2008).

Nel loro studio “*The impact of generational groups on organizational behavior in Iran*”, Akhavan *et al.* (2016), invece, propongono una propria spartizione parzialmente differente. La tabella 2 pone a confronto le generazioni identificate dagli autori con quelle di Strauss e Howe:

Tabella 2.

Comparison of generational groups in Western Countries and in Iran

Age	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65-69	70-74	75-80
In Western Countries	Generation Y			Generation X			Baby boomers			Traditionalists			
In Iran	E	D	C	B			A						

Fonte: Akhavan Sarraf *et al.*, 2016, p. 15.

Come si può notare, questa ripartizione differisce in una certa misura da quella di Strauss e Howe, utilizzata come modello di riferimento; i membri della Generazione X sono inclusi nella cosiddetta Generazione B, “*one generation in Iran with nearly the same characteristics*”

as *Generation X in Western countries*<sup>136</sup> (Akhavan *et al.*, 2016, p. 182), nata approssimativamente tra il 1961 ed il 1976, e che ha speso la propria socializzazione nel periodo immediatamente successivo alla rivoluzione. I/le Millennials, invece, sono distribuiti/e in tre diversi gruppi: la Generazione C (1976-1986 ca), con alcune caratteristiche comuni alla generazione precedente, che ha vissuto la propria socializzazione durante la ricostruzione post-bellica; la Generazione D (1986-1996 ca), cresciuta durante il periodo riformista ed altamente esposta alla globalizzazione; infine, la Generazione E (1996-oggi), nata “*in the face of globalization much more than former generations*”<sup>137</sup> (Akhavan *et al.*, 2016, p. 182). Anche qui appare evidente la rilevanza del nuovo contesto internazionale e dei sempre più importanti processi di interconnessione e globalizzazione per la definizione delle coorti nate dagli anni Novanta, su cui questa ricerca ha deciso di soffermarsi.

La letteratura e gli esperti interpellati come testimoni privilegiati concordano nel sostenere che in una società satura di eventi storici e politici di rilievo (la rivoluzione, il conflitto con l’Iraq, l’era riformista, la contro-riforma di Ahmadinejad e l’Onda Verde) occorsi in un intervallo di tempo relativamente breve, i cicli di successione generazionale si sono conseguentemente accorciati, decrescendo da un periodo convenzionale di venti-venticinque anni ad uno di dieci (Khosravi, 2017; Sohrabzadeh, 2009). Negli ultimi anni, ha osservato Orkideh Behrouzan (2015), è stato possibile assistere ad una proliferazione di titoli e definizioni che rimangono comunque fluide e in continua ridefinizione. La moltiplicazione di generazioni ed unità generazionali, contraddistinte da una ampia differenziazione di culture, sensibilità ed esperienze, e la compressione del tempo in periodizzazioni più ristrette, sono elementi costitutivi di ciò che Beck *et al.* (2003) hanno descritto come “Modernità 2.0” (Behrouzan, 2015; Kolnhofer-Derecskei, Reicher, & Szeghegyi, 2017).

Il confronto tra i principali approcci della letteratura occidentale e quella iraniana, in sintesi, mette in luce come aldilà dell’impatto di fenomeni di portata globale come quelli appena menzionati, sia necessario e doveroso ricordare che ogni società possieda punti di riferimento storico-politici specifici (Sarraf, Isfahani & Fath, 2017). Lo studio scientifico ed accademico delle generazioni in Iran è ancora relativamente ai suoi esordi (Azadarmaki, 2007, 2009). Sebbene non sembri esserci al momento una unanimità di interpretazioni riguardo alla loro scansione, l’analisi della letteratura proposta permette di individuare alcuni elementi da tenere in considerazione:

---

<sup>136</sup> “Una generazione in Iran con quasi le stesse caratteristiche della Generazione X nei paesi occidentali” (traduzione mia).

<sup>137</sup> “Che affronta la globalizzazione molto più delle generazioni precedenti” (traduzione mia).

- 1) La rivoluzione del 1979 ed il conflitto contro l'Iraq (1980-1988) sono i punti di riferimento principali adottati dalla letteratura; le proteste del 2009 possono essere considerate un altro evento spartiacque per l'impatto sulla politica interna del paese e sull'opinione pubblica iraniana ed internazionale ed il massiccio coinvolgimento della popolazione giovanile.
- 2) La letteratura internazionale è stata comunque recepita ed utilizzata da un ampio numero di studi iraniani (Bagheri, 2018; Farastakhvah, 2017; Hanzaee & Aghasibeig, 2010), grazie anche alla coincidenza dei confini temporali tra le generazioni iraniane e quelle teorizzate dalla letteratura occidentale.

### **3.2 La Generazione X nella letteratura internazionale**

La prima delle due popolazioni esaminate in questo studio rientra nella definizione fornita dagli autori (Farastakhvah, 2017; Ortner, 2004; Strauss & Howe, 1992, 2000) di Generazione X, ovvero un segmento di individui nati, approssimativamente, tra i primi anni Sessanta ed Ottanta<sup>138</sup>.

I/le GenXers sono i/le protagonisti di un periodo storico complesso e controverso, caratterizzato da avvenimenti inediti destinati a lasciare un'impronta marcata sul tessuto sociale. Nel contesto globale, essi/e sono nati/e in un momento di profonda transizione: cresciuti/e durante la Guerra Fredda, hanno assistito al declino del colonialismo, la caduta del muro di Berlino, il collasso del sistema sovietico e la consacrazione degli Stati Uniti come potenza mondiale (Farastakhvah, 2017). Il conflitto in Vietnam, il dilagare della tossicodipendenza, l'epidemia globale di AIDS, l'aumento del tasso di divorzi e di interruzioni volontarie di gravidanza, così come il massiccio ingresso delle donne lavoratrici nella sfera pubblica e la seconda ondata di femminismo, sono solo alcuni degli ulteriori fenomeni che ne hanno segnato la giovinezza ed ingresso nell'età adulta (Holtz, 1995; Ortner, 2004; Strauss & Howe, 1992). Gli anni Sessanta e Settanta del Novecento hanno inoltre visto sorgere un nuovo movimento globale di protesta contro la guerra, l'imperialismo, il servizio militare, con le rivendicazioni del pacifismo, i diritti delle donne, delle minoranze etniche e dei disabili (Cavalli & Calabrò, 2012; Nebbia, 2001).

L'idea di un gruppo sociale distinto con proprie specificità che ha raggiunto la maggiore età negli anni Ottanta è stata inizialmente lanciata da studi demografici e di marketing come l'*American Demographics* nel 1987, per essere poi ripresa da pubblicazioni economiche ed

---

<sup>138</sup> Come illustrato da Ortner (2004), la parentesi temporale in cui rientrano i membri della Generazione X è variata col tempo, con significative alterazioni delle sue caratteristiche sociali ed economiche, perlomeno nel contesto statunitense.

entrare in seguito nel vocabolario giornalistico e popolare. Il termine “Generazione X” è stato verosimilmente introdotto nel 1954 dal fotografo Robert Capa per indicare la sensazione di disillusione e vuoto che caratterizzavano i soggetti da lui ritratti, cresciuti nell’immediato dopoguerra; l’espressione è stata rilanciata nel 1991 da Douglas Coupland nel suo lavoro *“Generation X: Tales for an Accelerated Culture”* (Katz, 2017; Ortner, 2004; Reisenwitz & Iyer, 2009). L’opera di Coupland ha avuto il merito di mettere in luce conflitti e dicotomie proprie di questo specifico gruppo sociale e assenti in quelli precedenti e successivi, contribuendo a definire un “destino comune” in senso manheimiano che univa le disparate identità individuali degli uomini e donne che ne facevano parte (Katz, 2017). Secondo Strauss, in quel periodo la lettera X aveva assunto inoltre una certa popolarità della cultura *mainstream*, riferendosi più generalmente ad una variabile incognita o al desiderio, da parte di un gruppo, di non essere riconosciuto e definito, mentre Katz (2017) segnala come esso indicasse una sensazione di cinismo, disaffezione e mistero.

Numerosi autori (Katz, 2017; Kolnhofer-Derecskei *et al.*, 2017; Strauss & Howe, 2000) concordano nell’identificare l’eredità economica, sociale e culturale della generazione antecedente (i Baby Boomers) come il fattore più rilevante nello sviluppo degli/delle GenXers, *“grew into a lived generational space whose boundaries, experiences, and possibilities had already been extended by the previous generation”*<sup>139</sup> (Katz, 2017, p. 15).

Sul versante economico, la Generazione X ha assistito alla crisi del 1973-74, durante la quale il mondo occidentale conobbe un fenomeno di profonda influenza globale: la brusca carenza di petrolio e il conseguente vertiginoso aumento dei prezzi dell’energia (Lepratti, 2014). Essi/e vengono descritti/e come una generazione altamente qualificata, in competizione per un mercato del lavoro in crisi, occupato per lo più dai Baby Boomers e dunque soggetta ad un alto tasso di disoccupazione (Kolnhofer-Derecskei *et al.*, 2017), incapace di eguagliare gli standard di vita dei propri genitori e costretta spesso ad accontentarsi dei cosiddetti *“McJobs”*, espressione con la quale si intende generalmente un impiego sottopagato, poco edificante e con poche prospettive di carriera (Coupland, 1991; Ortner, 2004). Cassina, Filippi e Lazzarich (2015) la descrivono come:

Una generazione se non proprio schiacciata, quantomeno cresciuta all’ombra dei Baby Boomers la quale, essendo numericamente più consistente, ha finito per imporre – grazie anche a un significativo aumento della longevità – la propria visione del mondo e la propria centralità negli assetti di potere. La Generazione X,

---

<sup>139</sup> “Cresciuti in uno spazio generazionale i cui confini, esperienze e possibilità sono già stati estesi dalla generazione precedente” (traduzione mia).

insomma, sarebbe una generazione per certi versi ‘invisibile’, priva di un’identità sociale e culturale definita e costantemente esposta al rischio di subalternità rispetto alla precedente (Cassina, Filippini, & Lazzarich, 2015, p. v).

Nel suo studio *“Generation X Goes Global: Mapping a Youth Culture in Motion”*, Dan Leidl (2013) ha voluto descrivere i/le propri/e coetanei/e come uomini e donne che: *“have given our lives to institutions and ideals that now seem like nothing more than imaginative musings, creative concoctions of hopeful days we may never see”*<sup>140</sup> (Leidl, in Katz, 2017, p. 16). Cresciuti/e in famiglie sempre più di frequente monogenitoriali o con entrambi i genitori lavoratori a tempo pieno (Knight, 2014; Leiter, Jackson, & Shaughnessy, 2009), hanno subito una massiccia propaganda mediatica veicolata dalla televisione ed incentrata su immagini idealistiche di un determinato modello familiare e un sistema educativo in espansione che prometteva un futuro prospero. Il mancato raggiungimento di tali aspettative, descritto da Ulrich (2003) come *“a dichotomy between alternative and mainstream cultural formations, between authentic and inauthentic identities, between cynical and idealistic attitudes”*<sup>141</sup> (Ulrich, in Katz, 2017, p. 14), è stato spesso attribuito ad una loro mancanza di capacità o volontà, mentre Katz (2017) ne individua invece le cause nel collasso del sistema di istruzione e dell’istituzione familiare.

In risposta a tale contesto sociale ed economico, queste donne e uomini manifesterebbero una serie di sentimenti ed attitudini come rabbia, pessimismo e frustrazione, distacco dalla realtà e dalle istituzioni, alienazione (Martin, 1993), senso di insicurezza, timore e ansia per la propria incerta situazione economica (Kolnhofer-Derecskei *et al.*, 2017; Ortner, 2004), un profondo distacco valoriale e comportamentale dalla generazione precedente, considerata responsabile per le scarse opportunità lavorative e le condizioni sociali e politiche (Kolnhofer-Derecskei *et al.*, 2017; Strauss & Howe, 1992), sfiducia nelle istituzioni e sospetto verso il fanatismo delle ideologie (Cavalli & Calabrò, 2012). Una generazione *“symbol of an America in decline”*<sup>142</sup> (Strauss & Howe, 1992, p. 16) a cui Strauss e Howe si rivolgono avvisando che:

*If, when you leave home, you have a high school degree or better, there’s a 40 percent chance you’ll “boomerang” back to live with your parents at least once.  
(Today more young adults are living with their parents than at any other time since*

---

<sup>140</sup> “Abbiamo dato le nostre vite a istituzioni e a ideali che ora sembrano nulla più che riflessioni immaginarie, miscugli creativi di giorni ottimisti che potremmo non vedere mai” (traduzione mia).

<sup>141</sup> “Una dicotomia tra formazioni culturali alternative e mainstream, tra identità autentiche e non, tra attitudini ciniche ed idealiste” (traduzione mia).

<sup>142</sup> “Simbolo di una America in declino” (traduzione mia).

*the Great Depression.) When you marry, you and your spouse will both work—not for Boomerish self-fulfillment but because you need to just to make ends meet*<sup>143</sup>  
(Strauss & Howe, 1992, p. 12).

Sempre secondo Katz (2017), tali condizioni avrebbero determinato tre esperienze principali che questi uomini e donne hanno vissuto: la prima è una inedita sensibilità verso le tematiche ambientali e le diversità etniche e di genere, conseguenza del difficoltoso sistema economico in cui essi/e vivono ma anche del clima politico internazionale dell'epoca (Nebbia, 2001). Questa generazione è stata inoltre oggetto di massicce campagne di marketing volte a comprenderne e definirne le caratteristiche principali, che hanno dato vita ad un vero e proprio mercato a loro esclusivamente dedicato, come la creazione della musica “grunge”. La loro transizione all'età adulta è coincisa poi con l'avvento dei/delle Millennials, le cui caratteristiche innovative avrebbero contribuito ad un parziale calo dell'attenzione pubblica e mediatica nei confronti dei/delle GenXers, ed una loro percezione di emarginazione dalla scena pubblica (Katz, 2017).

Altri studi, infine, descrivono questi uomini e donne come comunicatori aggressivi e decisi (Kolnhofer-Derecskei *et al.*, 2017), più indipendenti ed intraprendenti delle generazioni che li/le hanno preceduti/e, così come maggiormente propensi a relazioni di tipo informale sul posto del lavoro e a cercare un equilibrio tra vita lavorativa e personale (Beutell & Wittig-Berman, 2008; Eisner, 2005; Howe & Strauss, 2007; Shen, 2009; Wan Yusoff & Shen Kian, 2013).

### **3.3 La Generazione X iraniana**

Come anticipato, una parte di questa ricerca si sofferma sugli uomini e le donne iraniani/e nati/e tra il 1960 e il 1969. La letteratura iraniana presenta diversi riferimenti a questo gruppo sociale. Farastakhvah (2017) ha coniato la nomenclatura di “generazione del periodo di ricostruzione e della crescita diseguale”, definendone i limiti temporali tra il 1965 ed il 1980. Per lo studioso, l'aver vissuto in un periodo di grandi eventi storici internazionali come la Rivoluzione Portoghese (1974), la caduta del muro di Berlino (1989) ed il collasso dell'Unione Sovietica, avrebbero fatto sì che in essi/e siano più evidenti qualità come il cambiamento, la mobilità, l'utopia, l'idealismo, l'intelligenza emotiva, ed una maggiore propensione alle relazioni di tipo

---

<sup>143</sup> “Se, quando lascerete casa, avrete un diploma superiore o meglio, vi sarà il 40% di possibilità che veniate rispediti indietro a vivere con i vostri genitori almeno una volta. (Oggi, vi sono più adulti che vivono con i loro genitori rispetto ad ogni altro momento storico dopo la Grande Depressione). Quando vi sposerete, voi e il vostro partner lavorerete entrambi -non per auto soddisfazione come i Baby Boomers, ma perché dovrete arrivare a fine mese” (traduzione mia).

informale.

I primi due capitoli di ricostruzione storica e di analisi dei ruoli di genere hanno esposto come questi/e Iraniani e le Iraniane siano nati/e in un periodo di profonda trasformazione delle dinamiche sociali, economiche e politiche del paese nel contesto della crescita economica degli anni Sessanta e della Rivoluzione Bianca promossa da Mohammad Reza Pahlavi. Essi/e hanno sperimentato l'urbanizzazione, il divario sociale, e la crescita economica basata sul boom petrolifero i cui ambigui effetti sulla popolazione costituiscono la crescita diseguale citata dall'autore. La loro infanzia e adolescenza - periodi della vita ricchi di eventi sociali e momenti transizionali - hanno avuto luogo durante lo sviluppo economico e la diffusione di nuovi modelli valoriali, come analizzato nei paragrafi 1.3 e 2.2.2, ma anche con la crescente corruzione, l'autoritarismo del governo, il malcontento politico, la repressione, la SAVAK, la crescita degli idealismi di sinistra e dell'Islam politico e, infine, la rivoluzione e la guerra. Secondo Farastakhvah (2017), pertanto, le loro caratteristiche salienti sarebbero lo spiccato idealismo e il desiderio di cambiamento, presenti e visibili innanzitutto nel clima politico e sociale nel quale sono cresciuti/e, contraddistinto dall'espansione dell'istruzione, con quella universitaria sempre più gratuita, dei movimenti studenteschi e delle guerriglie urbane in lotta contro lo Shah, ma anche dall'incremento delle donne nelle università, l'espansione della classe media ed un picco dell'industrializzazione. Le profonde trasformazioni dei decenni precedenti il 1979 hanno avuto il paradossale esito di mobilitare politicamente attori sociali dai *background* e ideali radicalmente opposti, uniti dal comune rifiuto del sistema politico, sociale ed economico in cui vivevano. Come presentato nel secondo capitolo (paragrafo 2.3), tale risentimento non era limitato ai soli uomini, ma coinvolgeva anche donne di differenti gruppi sociali (Afary, 2009). La loro identità è stata plasmata dunque in un periodo storico e politico fortemente ideologizzato: il coraggio, l'attivismo politico, il fervore rivoluzionario, la lotta alle gerarchie tradizionali, al lusso ed al materialismo hanno costituito i valori più importanti ricordati da questi/e uomini e donne (Azadarmaki, 2010; Farastakhvah, 2017).

La nascita della Repubblica Islamica ha significato l'introduzione di una moltitudine di leggi relative allo status individuale e di una nuova morale islamica a cui attenersi in modo obbligatorio. Gli anni Ottanta, in cui i/le GenXers hanno speso la propria giovinezza (gli/le intervistati/e avevano, a metà del conflitto nel 1985, tra i 16 ed i 25 anni), sono stati segnati da una serie di cambiamenti sociali e legali come l'abrogazione del *Family Protection Law* (1979), con la conseguente sospensione delle politiche di programmazione familiare che avevano distinto il periodo precedente, la diminuzione dell'età minima legale per il matrimonio e nuove, più stringenti leggi per il divorzio (Sohrab Zadeh, 2009). Per molti/e di loro, il percorso di studi

è cominciato durante l'epoca monarchica ma è stato interrotto dalla Rivoluzione Culturale (1980-1983), per poi riprendere sotto la Repubblica Islamica con curricula, programmi e politiche educative drasticamente riformati, sebbene la trasformazione abbia richiesto molto tempo e non sia stata esente da una certa ambiguità (i testi e i programmi vennero definitivamente sostituiti solamente verso la fine degli anni Ottanta). La guerra ha inoltre reso necessaria l'imposizione di una "economia della resistenza" pianificata per far fronte alla scarsità di beni di prima necessità.

Azadarmaki, uno dei principali studiosi del settore in Iran, definisce "Generazione Bruciata" (*nasl-e sukht-e*) coloro che hanno partecipato attivamente alla rivoluzione ed alla guerra, individui che: "hanno preso parte alla Rivoluzione Islamica ed agli otto anni di guerra, perdendo tutte le opportunità che la vita offriva, e hanno continuato a non avere occasioni anche una volta terminato il conflitto"<sup>144</sup> (Azadarmaki, 2010, p.22). Per l'autore, gli uomini e donne nati/e in quelli anni si distinguono per una forte presenza pubblica ed un relativo dinamismo nella sfera sociale e nel mercato del lavoro. Sebbene si presentino poco inclini ad analizzare il passato e prendere decisioni per il futuro - vittime, apparentemente, di un certo immobilismo - cionondimeno rivestono un ruolo importante per mantenere la coesione intergenerazionale, dimostrandosi sensibili e aperti nei confronti dei cambiamenti sociali e dei/delle giovani, dai quali pretendono tuttavia il rispetto delle norme sociali, dei valori e comportamenti propri dei più anziani (Azadarmaki, 2010). Sarraf *et al.* (2017), infine, li definiscono come individui che:

*Experienced the revolution, the war, and political or social consequences of these as children and young adults. They were born at a time when the middle class had the majority, higher education was extremely valued and hard work would promise a bright future. Another important event that influenced this generation was shutting down colleges and universities for several years. Their most common values include loyalty to family and friends, compassion, and high work ethics*<sup>145</sup> (Sarraf *et al.*, 2017, p. 13).

Come già menzionato (paragrafo 3.1.3), diversi autori hanno avanzato una suddivisione delle generazioni iraniane in tre gruppi in base alla loro collocazione rispetto al 1979. La prima comprende i membri più anziani della Generazione X ed è stata la protagonista indiscussa della

---

<sup>144</sup> Mia traduzione dal Persiano.

<sup>145</sup> "Hanno sperimentato la rivoluzione, la guerra, e le loro conseguenze politiche e sociali in quanto bambini e giovani adulti. Sono nati in un periodo di espansione della classe media, in cui l'istruzione superiore era estremamente considerata e il duro lavoro prometteva un futuro brillante. Un altro importante evento che ha influenzato questa generazione è stata la chiusura delle università per diversi anni. I loro valori più diffusi comprendono la lealtà verso la famiglia e gli amici, la compassione, e l'etica del duro lavoro" (traduzione mia).

rivoluzione, che costituisce il loro più forte legame generazionale. Essa è cresciuta nel periodo monarchico: negli anni Settanta, grazie al massiccio sviluppo industriale e petrolifero, ha sperimentato una relativa espansione economica e il processo di modernizzazione ed occidentalizzazione della vita urbana. L'Iran in cui hanno trascorso la propria giovinezza ambiva a divenire una potenza internazionale al pari delle nazioni europee attraverso una sempre crescente connessione con la dimensione globale, l'introduzione di mezzi di comunicazione moderni (la televisione, con programmi e film europei e statunitensi, ad esempio) e modelli culturali di riferimento prevalentemente occidentali (cfr. paragrafo 2.2).

La Seconda Generazione, nata per Khosravi (2017) tra il 1965 ed il 1970, ha ricordi più vaghi della monarchia, e condivide il fatto di aver vissuto i propri anni formativi durante la guerra con l'Iraq. Questa caratteristica è sottolineata anche da Guolo, che ha coniato l'espressione "Generazione del Fronte" per indicare quella fetta di popolazione nata tra la metà degli anni Cinquanta e Sessanta e che tra il 1979 e il 1989 ha vissuto la rivoluzione, la guerra, la morte di Khomeini e la fine della "fase rivoluzionaria"; un insieme di individui che nonostante i diversi vissuti biografici fa riferimento, consapevolmente o meno, ai valori maturati in quelle esperienze, contraddistinta da un forte impegno politico che ha sviluppato la propria concezione del mondo durante la mobilitazione totale che sconvolse il paese per otto lunghi anni. Sono stati gli anni di conflitto, forse più della caduta dello Shah e della rivoluzione stessa, ad aver plasmato l'identità collettiva della popolazione e di questo gruppo sociale (Bajoghli, 2019; Guolo, 2008). La loro esperienza ha contribuito alla delineazione di valori, credenze e comportamenti innovativi per questa generazione, il cui corso di vita non si è tuttavia arrestato negli anni Ottanta: in età adulta, essi/e hanno sperimentato i crescenti contatti con lo scenario internazionale, l'arrivo delle nuove tecnologie, che hanno imparato a padroneggiare, ed i sempre più intensi scambi con l'Occidente, contribuendo ad una pluralizzazione inedita della società iraniana (Bejtkovský, 2016; Sohrab Zadeh, 2009).

### **3.4 La generazione Millennial nella letteratura internazionale**

Strauss e Howe (1991, 2000) definiscono "Millennials" gli uomini e le donne nati/e a partire dal 1982 fino 2002 circa, mentre più di recente il *Pew Research Centre* ha ristretto la parentesi temporale fino al 1996<sup>146</sup>. Nonostante la crescente rilevanza di questo gruppo sociale e l'enorme popolarità del termine, dunque, non vi è attualmente un consenso unanime sulla definizione dei/delle Millennials, le loro caratteristiche fondamentali e la loro collocazione temporale. Se è

---

<sup>146</sup> Fonte: <https://www.pewresearch.org/fact-tank/2019/01/17/where-millennials-end-and-generation-z-begins/>.

senza dubbio vero che è impossibile (e nemmeno consigliabile) elaborare qualsiasi generalizzazione su di una intera generazione (Furstenberg, 2017), è innegabile tuttavia che i/le Millennials si presentano oggi come una generazione radicalmente diversa dalle precedenti; secondo la letteratura internazionale, infatti, al di là del particolare contesto geografico, politico o culturale, si caratterizzano per il periodo storico in cui sono nati/e (Bejtkovský, 2016; Gilleard, 2004; Mannheim, 1927; Pilcher, 2016; Wyn & Woodman, 2006). Il loro comune posizionamento nello scenario internazionale determina la condivisione di determinate qualità comuni con i propri coetanei nel resto del mondo, che verranno esposti di seguito.

La diffusione delle nuove *Information and Communication Technologies* (ICT), rappresenta il loro primo e preminente elemento di distinzione (Eastman *et al.*, 2014; Howe & Strauss, 1992, 2007; Moore, 2012). Le solide competenze tecnologiche, la padronanza di innovativi mezzi di comunicazione, l'accesso al cosiddetto villaggio globale - disponibile, come si vedrà, anche in un paese in cui Internet è soggetto a severe limitazioni - e l'aumento dei *social networks*, sono solo alcune delle innovazioni a cui questi uomini e donne, a differenza delle generazioni passate, sono stati/e socializzati/e dall'infanzia, e che sono entrati a far parte della loro quotidianità. La loro familiarità con questi strumenti è responsabile dunque di una *“homogeneity among worldwide population within the Millennial age group, generating cross-border cohorts who exhibit similar attitudes and behaviors”*<sup>147</sup> (Moore, 2012, p. 436).

L'esposizione a una fase prolungata di recessione economica (iniziata, sia negli Stati Uniti ed Europa, sia in Iran, nella seconda metà degli anni Duemila), combinata con il boom tecnologico, la globalizzazione e la crescita sia dei gradi di libertà, sia delle consequenziali incertezze, ha reso questa generazione molto attenta al proprio stile di vita e a quello altrui, visibile dal numero di studi che ne hanno analizzato la sensibilità verso temi quali la *sharing economy* (Bernardi & Ruspini, 2018; Godelnik, 2017; Hwang & Griffiths, 2017), o l'ecologia (Raines, 2002; Smith, 2010). Questi/e giovani uomini e donne sembrano essere maggiormente sensibili alle tematiche sociali, civiche ed ambientali (Greenberg & Weber 2008; Rainer & Rainer 2011; Strauss & Howe, 2000; Taylor & Keeter 2010). Ricerche condotte dal *Pew Research Center* mostrano la loro maggiore accettazione dell'omosessualità, della diversità etnica e religiosa, dell'equità di genere, così come il marcato rifiuto delle discriminazioni, siano trasversali al ceto sociale e alle appartenenze religiose e politiche (Ghaffari & Ruspini, 2019; Rainer & Rainer, 2011; Taylor & Keeter, 2010).

---

<sup>147</sup> “Omogeneità tra la popolazione mondiale della fascia di età dei Millennials, dando vita a coorti che, al di là dei confini, esibiscono attitudini e comportamenti simili” (traduzione mia).

Cresciuti/e a cavallo del nuovo millennio, essi/e paiono alla ricerca di una sintesi tra valori “moderni” e incertezze e sfide “postmoderne”, soggetti bisognosi di “un equilibrio tra necessità collettive e desideri personali; tra radicamento identitario e sperimentazione del nuovo; tra senso di appartenenza alla comunità locale e globale” (Ruspini, 2018, p. 14).

Un'altra caratteristica rilevante consiste nella maggiore esposizione a decisi cambiamenti nelle relazioni di genere e nelle forme di convivenza e familiari, diventati sempre più visibili a partire dagli anni Sessanta/Settanta del XX secolo, come l'aumento del numero di madri lavoratrici, relazioni più paritarie all'interno della famiglia, una crescente disponibilità maschile alle attività di cura ed un nuovo dibattito pubblico sulle tematiche LGBTQ (*Lesbian, Gay, Bysexual, Transexual, Queer*) (Ruspini, 2018). Cresciuti/e in contesti familiari plurali e diversificati, con genitori separati o soli, i/le Millennials si presentano tendenzialmente più aperti/e e tolleranti verso il cambiamento e modelli di genitorialità e matrimonio “non tradizionali” (Taylor & Keeter, 2010); come ha scritto Ryder, “*the potential for change is concentrated in the cohorts of young adults who are old enough to participate directly in the movements impelled by change, but not old enough to have become committed to an occupation, a residence, a family of procreation or a way of life*”<sup>148</sup> (Ryder, 1965, p. 848).

Putnam (2000) ha descritto i/le Millennials statunitensi come la generazione meno legata alle istituzioni tradizionali ed alle convenzioni sociali, definizione condivisa anche da Akhavan *et al.* (2016) nel loro studio sulle differenze intergenerazionali tra i consumatori iraniani:

*They have a tendency to question every rule because they believe rules are made to be broken. They simply reject the notion that they have to stay within the rigid confines of a job description. They are likely to challenge workplace norms such as dress codes, inflexibility of the standard workday and employee-supervisor relations*<sup>149</sup> (Akhavan *et al.*, 2016, pp. 176-177).

Camozzi *et al.*, (2015), inoltre, sottolineano la connessione tra condizione giovanile, innovazione e cambiamento sociale, sostenendo che i/le giovani sono inclini a non considerare l'ordine sociale come garantito e scontato, né ad interiorizzare completamente tutte le norme e visioni tradizionali degli adulti. Bejtkovský (2016), analogamente, illustra come nel mondo del

---

<sup>148</sup> “Il potenziale per il cambiamento è concentrato nelle coorti di giovani adulti che sono abbastanza grandi da partecipare direttamente ai movimenti spinti dal cambiamento, ma non abbastanza vecchi per essere coinvolti in una occupazione, una residenza, una famiglia, la procreazione o uno stile di vita” (traduzione mia).

<sup>149</sup> “Hanno questa tendenza a mettere in discussione ogni regola perché pensano che le regole sono fatte per essere infrante. Semplicemente rigettano l'idea di dover stare entro i rigidi confini di un lavoro. Tendono a sfidare le norme sul posto di lavoro come le regole sull'abbigliamento, l'inflessibilità dei giorni lavorativi e le relazioni tra impiegato e datore di lavoro” (traduzione mia).

lavoro, essi siano percepiti come estremamente flessibili, creativi e poco inclini a seguire le regole.

Altri studi ancora (Reisenwitz & Iyer, 2009), li/le descrivono come meno cinici/ciniche, più ottimisti/e e idealisti/e della Generazione X; nati/e in un mondo sempre più eterogeneo e interconnesso, tra crescenti processi migratori (che li/e hanno resi/e la coorte giovanile etnicamente più diversificata della storia), cambiamenti climatici e ricorrenti crisi economiche, politiche ed ecologiche, sono divenuti/e “giovani donne e uomini chiamati a gestire contemporaneamente molteplici sfide - sia online, sia offline - e a individuare soluzioni rapide” (Ruspini, 2018, p. 12). Ulteriori elementi di differenziazione evidenziati dalla letteratura sono l’elevata istruzione, in particolare femminile, e la predisposizione al gioco di squadra (Akhavan Sarraf *et al.*, 2016; Strauss & Howe, 2000).

Sebbene vengano spesso descritti come inclini ad una cultura di tipo materiale e consumista, frutto delle innovazioni tecnologiche tipiche dell’epoca in cui vivono (Bakewell & Mitchell, 2003), all’interno delle attività di consumo i/le Millennials sembrano ricercare l’esperienza più che la materialità, propensi/e in maggior misura alla sperimentazione e al divertimento (Hanzaee & Aghasibeig, 2010; Lehtonen, Maenpaa, 1997; Sohrab Zadeh, Parnian, Niazi, Khaje Nuri, & Sadeghi Dah Cheshmeh, 2019; Zeithaml, 1985). Negli anni Settanta, Ronald Inglehart (1977) ha teorizzato un significativo cambiamento dei valori caratterizzanti le diverse generazioni delle società industriali avanzate. Nel suo libro *Culture Shift in Advanced Industrial Society* (1989) egli ha analizzato i cambiamenti culturali e valoriali (ad esempio gli atteggiamenti verso il divorzio e l’omosessualità, o le credenze religiose) che caratterizzano la società nel processo di sostituzione delle generazioni più anziane da parte di quelle più giovani, e le relative implicazioni politiche, sociali ed economiche. Secondo lo studio, per le coorti nate dopo la Seconda Guerra Mondiale nell’Europa Occidentale hanno assunto maggiore rilevanza valori ritenuti “post-materialistici”, come la libertà o la realizzazione personale, rispetto alle preoccupazioni sulla sicurezza materiale ed economica delle generazioni precedenti. Queste caratteristiche possono essere interpretate come frutto di un’epoca storica di progresso e relativo benessere in cui i/le Millennials hanno potuto godere di un’ampia serie di vantaggi a loro esclusivamente dedicati; sono cresciuti/e in famiglie relativamente meno numerose ma più istruite rispetto al passato, che hanno potuto fornire loro maggiori attenzioni, ma che li/le hanno anche sottoposti a inedite pressioni sociali, come un migliore rendimento scolastico e un ideale di successo nel mondo lavorativo (Strauss & Howe, 2000).

### 3.5 La generazione Millennial iraniana

Seguendo quanto teorizzato da Strauss e Howe, per i quali “*the year in which a person is born and the year in which he/she comes to age are important in defining the common age location of a generation*”<sup>150</sup>(Strauss & Howe, 1991, p. 65), i/le Millennials iraniani/e si presentano particolarmente interessanti per la loro collocazione storico-politica: i/le giovani nati/e dopo il 1979 rappresentano circa il 60% dei quasi 80 milioni di abitanti della Repubblica Islamica, contribuendo ad abbassare notevolmente l’età media nazionale che, nel 2016, era di 29.4 anni<sup>151</sup>. Il più importante legame da loro condiviso è indubbiamente la mancata memoria della rivoluzione del 1979 e la socializzazione avvenuta in seno alla Repubblica Islamica durante la ricostruzione post-bellica, in un momento di profonde riforme politiche e sociali (Sarraff *et al.*, 2017). Come verrà spiegato nel paragrafo 3.5.1, solamente i/le più anziani/e di loro - i cosiddetti “*early Millennials*” - conservano ricordi della guerra con l’Iraq; questo rappresenta il principale fattore di distinzione con le coorti successive degli anni Novanta. In quanto prima generazione figlia della Repubblica Islamica, essi/e hanno rappresentato anche il principale target delle politiche di islamizzazione implementate dai diversi governi post-rivoluzionari, il cui obiettivo consiste nella creazione del cittadino/a musulmano/a ideale, attraverso la ridefinizione delle principali istituzioni del paese (cfr. paragrafi 2.3 e 2.4).

L’identità di ogni generazione è modellata anche dagli eventi che i suoi componenti non hanno vissuto in prima persona; per Strauss e Howe (2000), è possibile definire la collocazione storica di una generazione prendendo come punto di riferimento l’ultimo, fondamentale evento nella memoria collettiva di una società avvenuto prima della nascita dei membri più anziani di tale generazione. Sebbene i/le giovani degli anni Novanta non abbiano assistito agli eventi che hanno condotto alla caduta della monarchia ed alla nascita della Repubblica Islamica, sarebbe scorretto affermare che le loro identità non ne siano state influenzate, così da indurre molti studiosi a parlare di un paradosso tra tradizione e modernità all’interno della società iraniana, riconducibile al complesso intreccio di istanze locali e globali, conservatrici e innovative, presenti oggi (Batmanghelichi, 2013; Bayat, 2010; Mahdavi, 2007; Mehran, 1992; Moghissi, 1994; Moinifar, 2011).

Il periodo delle proprie vite che questi/e giovani stanno attraversando comporta innumerevoli trasformazioni, associate con un’alta densità di eventi demografici e transizioni sociali;

---

<sup>150</sup> “L’anno in cui una persona è nata e quello in cui raggiunge la maggiore età sono importanti nel definire la comune collocazione di una generazione” (traduzione mia).

<sup>151</sup> Fonte: Centro Iraniano di Statistica, 2016.

Rindfuss (1991), non casualmente, chiama questo momento biografico “*a demographically dense period*<sup>152</sup>”, sottolineando come la maggior parte dei fatti più significativi, come il completamento degli studi, l’entrata nel mercato del lavoro e la creazione di un proprio nucleo familiare, avvenga in questa fase della vita.

La letteratura iraniana ha elaborato numerose interpretazioni relative alla loro identità e carattere; Azadarmaki e Ghaffari (2008) definiscono i/le giovani post-rivoluzionari/e come attori sociali per cui:

I valori post-materialistici costituiscono la prima priorità, e quelli materiali la seconda, in modo opposto a quanto rilevato per le generazioni più anziane. Riguardo alle loro attitudini verso le donne, le generazioni più giovani sono più positive verso la loro partecipazione fuori dall’ambito domestico. Queste nuove generazioni sono inoltre più aperte alle nuove esperienze e più desiderose di superare le tradizioni<sup>153</sup> (Azadarmaki & Ghaffari, 2008, p. 30).

In uno studio successivo (2010), Azadarmaki li/le rappresenta come un gruppo sociale dinamico ed innovatore, con una forte e visibile presenza pubblica in tutte le sfere della vita pubblica. Per l’autore, questi/e giovani non sono poco rispettosi, cinici o insensibili verso gli adulti e le autorità, bensì mossi da una logica estremamente razionale, che li/le porta ad agire seguendo le proprie nuove priorità, i valori e ideali che ritengono più logici e consoni al loro tempo storico. Il loro approccio alla tradizione e alle norme delle generazioni precedenti, dunque, non sarebbe di totale rifiuto o rinnegamento, ma di ragionevole selezione di ciò che essi/e reputano loro maggiormente favorevole.

Per Panahi, la globalizzazione, l’alto livello di urbanizzazione, l’immigrazione verso i centri urbani, e l’elevata esposizione alla cultura occidentale attraverso nuovi media, film, Internet e musica internazionali, contribuiscono a definire l’identità di questa generazione e a distinguerla nettamente dalle precedenti. Le coorti post-rivoluzionarie si interfacciano con veicoli di socializzazione come la scuola, i media ufficiali e la famiglia, tra loro spesso contraddittori, accompagnati da modelli alternativi trasmessi da Internet e i *social network* (Panahi, in Khosravi, 2008). Di conseguenza, sono più inclini delle generazioni più anziane a contestare e mettere in dubbio il potere e le autorità tradizionali (Qavamipor & Khodami, 2016).

A differenza dei propri genitori, essi/e non possiedono ancora identità e ruoli sociali fissi e determinati, ma stanno attraversando un periodo di generale ridefinizione: delle relazioni tra

---

<sup>152</sup> “Un periodo demograficamente denso” (traduzione mia).

<sup>153</sup> Mia traduzione dal Persiano.

pubblico e privato, tra la realtà locale e globale, tra le identità proprie e altrui, e dei rapporti tra generi (McDonald, 1999). Questa interpretazione risulta in linea con quanto affermato da Bourdieu, secondo cui:

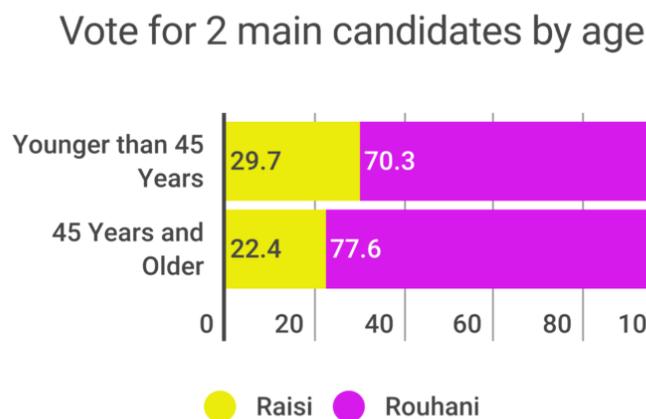
*Generational conflicts oppose not age classes separated by natural properties but habitus which have been produced by different modes of generation, which cause one group to experience as natural and reasonable practices or aspirations which another group finds unthinkable or scandalous*<sup>154</sup> (Bourdieu, 1985, p. 78).

Analisi successive, ancora, li/le descrivono come uomini e donne maggiormente cauti e disincantati rispetto al futuro, politicamente alienati/e e sfiduciati/e rispetto ai valori ed alle istituzioni tradizionali (Bagheri, 2018; Khosravi, 2017; Sarraf *et al.*, 2017). A partire dalla seconda metà degli anni Duemila, dopo un decennio di attivismo politico che ha visto i movimenti giovanili e studenteschi tra i propri protagonisti, hanno vissuto un periodo storico-politico caratterizzato da un tasso di partecipazione politica moderatamente basso, riflessosi, ad esempio, nella scarsa affluenza alle urne nel 2005 (cfr. paragrafo 1.7). La disaffiliazione e l'allontanamento dalle istituzioni, così come la transizione da modelli di cittadinanza e attivismo collettivi ad azioni individuali e frammentate, costituiscono oggi un fenomeno comune ai/alle giovani dei più svariati contesti geografici e politici (Camozzi *et al.*, 2015; Farthing, 2010; Henn, Weinstein & Forrest, 2005). Alcuni dati statistici sembrano confermare questa interpretazione: un sondaggio del 2016, ad esempio, ha svelato come un'ampia fetta della popolazione, in maggioranza sotto i 30 anni, esprima sentimenti di frustrazione e disillusione nei confronti della politica, risultante in un calo delle simpatie per il Presidente Rouhani (Love & Sprusansky, 2017). Le ricerche condotte dall'*International Perspectives for Public Opinion LLC* sulle intenzioni di voto nel 2017, inoltre, hanno rivelato come gli individui sotto i quarantacinque anni sembrano essere stati i meno propensi a partecipare alle elezioni, e quelli presso cui Rouhani avrebbe ottenuto la più bassa percentuale di voti, nonostante la vasta popolarità ottenuta in passato proprio da questo gruppo sociale (grafico 1).

---

<sup>154</sup> “I conflitti generazionali si oppongono non a classi di età separate da proprietà naturali, ma ad *habitus* che sono stati prodotti da diversi generazione che fanno sì che un gruppo sperimenti pratiche o aspirazioni naturali e ragionevoli che un altro gruppo trova impensabili o scandalose” (traduzione mia).

Grafico 1. Analisi dei voti ai due candidati alle elezioni del 2017



Fonte: *International Perspectives for Public Opinion LLC*<sup>155</sup>, 2017

Di seguito, viene proposto un estratto da un sito chiamato “*nasle3*” (“terza generazione”), piattaforma popolare negli anni scorsi su cui i/le giovani Iraniani/e condividevano proprie poesie, riflessioni e lettere personali; il testo, per Khosravi (2017) può essere considerato il manifesto della rappresentazione che tali giovani hanno sviluppato di sé stessi e della propria realtà:

*I label the third generation a confused generation. A generation who were newborn at the Revolution and today are the youth of this country. They had neither information on events nor power to affect them. Is puzzled. This generation has experienced social restrictions in childhood, in schools, and at universities. They have constantly been criticized. They revolt. They question and require answers. I am one of the third generation. I do not know what I ought to do to take my rights. Struggle against or submit to circumstances? And what shall I do with the next generation? Where is this generation going?*<sup>156</sup> (Khosravi, 2008, p. 123).

<sup>155</sup> Fonte: <http://ippogroup.com/fa/%d9%86%d8%b8%d8%b1%d8%b3%d9%86%d8%ac%db%8c/>.

<sup>156</sup> “Io definisco questa terza generazione una generazione confusa. Una generazione appena nata all’epoca della rivoluzione e che costituisce oggi la gioventù di questo paese. Essi non hanno né informazioni sugli eventi, né il potere di cambiarli. Dopo la rivoluzione, questa generazione ha sofferto per la guerra, i bombardamenti, il sacrificio, il martirio. È una generazione perplessa. Questa generazione ha sperimentato restrizioni sociali durante l’infanzia, a scuola, all’università. Sono stati costantemente criticati. Si ribellano. Chiedono e pretendono delle risposte. Io faccio parte di questa generazione. Non so cosa dovrei fare per ottenere i miei diritti. Combattere le circostanze, o sottomettermi ad esse? E che cosa dovrei fare con la prossima generazione? Dove sta andando questa generazione?” (traduzione mia).

### ***3.5.1 I/le Millennials iraniani/e tra gli anni Ottanta e Novanta***

Oggi, la generazione post-rivoluzionaria si presenta frammentata e divisa al suo interno, categorizzata ed intitolata secondo una scansione decennale in accordo con quanto esposto nel paragrafo 3.1.3; parte della letteratura iraniana (Khosravi, 2008, 2017; Sohrabzadeh, 2009) e degli/delle Iraniani/e stessi/e concorda con la suddivisione tra “*early*” e “*late*” Millennials (Levenson, 2010; Martin, Astone, & Peters, 2014; Strauss & Howe, 2000), distinguendo quindi coloro nati/e negli anni Ottanta dai/dalle giovani degli anni Novanta, su cui si sofferma la presente ricerca. Altri studi (Rezayan & Adrisi, 2018), teorizzano anche l’esistenza di una “quarta generazione”, composta dai/dalle giovani nati/e negli anni Duemila (la “Generazione Z” di Strauss e Howe), contraddistinta da una familiarità ancora più elevata con la tecnologia, il Web 2.0 e i contemporanei mezzi di comunicazione, che hanno imparato a conoscere già dalla prima infanzia.

La principale differenza tra queste coorti consiste nel diverso contesto politico, economico e sociale nel quale è avvenuta la loro socializzazione; i/le cosiddetti/e “*daheye shastiha*” (letteralmente, “quelli degli anni Sessanta”, ovvero degli anni Ottanta del calendario gregoriano<sup>157</sup>) sono nati/e nei primi anni della Repubblica Islamica, durante il conflitto con l’Iraq, di cui tuttavia non conservano ricordi nitidi (Khosravi, 2017). Questo decennio è stato marcato dalla pervasiva etica del sacrificio, martirio e dall’estetica della modestia propugnati dal governo, dall’economia pianificata per sopravvivere alla guerra ed alla scarsità di beni primari (Khosravi, 2017). Il decennio successivo, al contrario, si è distinto per la ripresa della crescita economica e della liberalizzazione dei mercati, un crescente divario di classe, il progresso tecnologico e una nuova logica consumista frutto del processo di capitalizzazione e globalizzazione in corso (Sohrab Zadeh, 2009). Gli anni istruttivi dei/delle *daheye shastiha* sono stati spesi a cavallo tra la ricostruzione post-bellica ed i governi di Khatami, caratterizzati dall’avvento di innovazioni come il satellite ed i telefoni portatili; l’accesso digitale allo scenario internazionale al di fuori del controllo governativo ha svolto un ruolo primario nel modellarne l’identità. Durante la propria adolescenza, essi/e hanno vissuto un periodo di relativa liberalizzazione della scena politica, sociale e culturale. La *climax* storica è costituita sicuramente dalla partecipazione al Movimento Verde del 2009, di cui sono stati i/le protagonisti/e più attivi/e e numerosi/e (Khosravi, 2017). Ciò che rende i/le giovani degli anni

---

<sup>157</sup> Come in tutti i Paesi musulmani, anche in Iran il calendario prende come data di origine l’Egira (622 d.C.), quando cioè il profeta Maometto migrò dalla Mecca a Medina. A differenza di altri paesi, tuttavia, quello iraniano è un calendario solare, che inizia il 21 marzo, primo giorno di primavera, con la festa del *Nowruz*.

Ottanta una generazione in senso mannheimiano, dunque, non sono solamente le esperienze storiche e sociali e le problematiche condivise, ma anche e soprattutto “*the responses to these shared problems*”<sup>158</sup> (Borneman, 1992, p. 48); il fallimento dell’esperienza riformista di Khatami e del movimento sociale del 2009, insieme alla crisi economica e politica sotto Ahmadinejad ed al mutato scenario internazionale, hanno contribuito alla rappresentazione dei/delle *daheye shasti* come un gruppo che ha mancato la socialmente condivisa idea di transizione verso l’età adulta ed è bloccata in una prolungata fase di incertezza e sospensione (Bagheri, 2018; Khosravi, 2017; Salehi-Isfahani, 2010; Salehi-Isfahani & Dhillon, 2008). Anche Behrouzan (2015) concorda nell’identificare questi/e giovani come una generazione a sé stante, la quale “*stands out because of its particular cultural aesthetics that draw on visual, auditory, linguistic, and sensory prompts from the 1980s as the decade of anomie, solidarity, innocence, and absurdity at once*”<sup>159</sup> (Behrouzan, 2015, p. 407). Le esperienze condivise, le tappe che ne hanno segnato il corso di vita e in particolare la loro transizione all’età adulta, hanno dato vita ad una serie di definizioni utilizzate da essi/e stessi/e per rappresentare la propria identità collettiva; tra queste, Behrouzan (2015) cita “*nasl-e’ soukhteh*” (“generazione bruciata”), “*nasl-e’ kha-mushi*” (“generazione spenta”, riferendosi ai numerosi *black out* provocati dai bombardamenti durante la guerra), “*nasl-e’ hasrat*” (“generazione invidiosa”) e “*faramoush-shodeh*” (“i dimenticati”).

Il segmento scelto per questa ricerca, ovvero gli individui nati negli anni Novanta, non hanno esperienza diretta della ricostruzione economica, del mantra del “cresci e consuma” che ha caratterizzato la ricostruzione post-bellica (paragrafo 1.6) e delle proteste contro la liberalizzazione selvaggia dei due governi di Rafsanjani (1989-1997), né, infine, dell’attivismo politico, sociale e civico che ha distinto il periodo riformista di Khatami. La maggior parte di loro era inoltre troppo giovane per partecipare attivamente alle proteste del 2009 e, secondo Morgana (2018), non è azzardato supporre che avrebbero deciso di non prendervi parte. Una delle loro caratteristiche più interessanti è l’apparente mancanza di una cornice ideologica coerente e di punti di riferimento saldi: per Hamid Dabashi, questi/e giovani avrebbero sviluppato un carattere post-ideologico in risposta ed opposizione alla natura altamente politicizzata ed ideologica della rivoluzione del 1979 e della generazione che l’ha vissuta (Dabashi, 2000). Azadarmaki (2010) ha coniato l’espressione “Generazione Incerta” (*nasl-e*

---

<sup>158</sup> “Le risposte a questi problemi comuni” (traduzione mia).

<sup>159</sup> “Si distingue per le sue estetiche culturali particolari basate su stimoli visuali, sonori, linguistici e sensoriali degli anni Ottanta in quanto decennio di anomia, solidarietà, innocenza ed assurdità ad un tempo” (traduzione mia).

*belataklif*), o anche “anonima”, o “del passatempo”, per indicare i/le nuovi/e giovani che si stanno affacciando sulla scena iraniana, la cui caratteristica principale sarebbe precisamente il mancato impegno nei confronti dei temi sociali, che rappresenta invece il tratto dominante della generazione precedente. I lavori etnografici di Khosravi (2008, 2017) hanno evidenziato la presenza di una retorica negativa da parte degli adulti nei confronti dei/delle giovani, a cui vengono attribuite qualità come frivolezza, disimpegno, indolenza e disattenzione, anche se le interpretazioni relative alle loro cause variano considerevolmente<sup>160</sup>.

L’emancipazione culturale della Terza Generazione sembra avvenire attraverso il rigetto dei “*generational objects*” - ovvero dei fenomeni che conferiscono senso ad una identità generazionale - dei propri genitori, come l’esperienza rivoluzionaria, la guerra, l’Islam politico, il nativismo (Bollas, 1993; Sohrab Zadeh, 2009), in favore di una cultura di tipo cosmopolita, materialista e capitalista (Bagheri, 2018; Hashemi, 2015; Olszewska, 2013; Bakewell & Mitchell, 2003). “*Millennial Iran has thus emerged as a society characterized by a prevalent commodity culture and defined by the prominence of class identities*”, scrive Bagheri, aggiungendo che “*the propensity for luxury is a notable characteristic of Post-Network Iran, as it reoccurs throughout various manifestations of Iranian Millennial Culture*”<sup>161</sup> (Bagheri, 2018, pp. 128-129). Per diversi autori, difatti (Bagheri, 2018; Hashemi, 2015; Olszewska, 2013), l’appartenenza ed identità di classe, particolarmente sentite nella società iraniana attuale ma in modo più intenso tra i/le Millennials, sarebbe un riflesso della cultura neoliberista e consumista diffusasi nel paese dagli anni Novanta ed intensificatasi con i governi di Ahmadinejad (2005-2013)<sup>162</sup>.

### **3.5.2 Il ruolo del villaggio globale**

Malgrado la pesante e selettiva censura apposta dalla Repubblica Islamica<sup>163</sup>, i/le giovani iraniani/e hanno sperimentato il massiccio ingresso nelle proprie vite della tecnologia, del processo di globalizzazione e delle opportunità e sfide poste dalla crescente interconnessione

---

<sup>160</sup> Il tema sarà approfondito nel sesto capitolo.

<sup>161</sup> “L’Iran del millennio è quindi emersa come una società caratterizzata da una cultura prevalentemente mercificata e definita dalla importanza delle identità di classe”, aggiungendo che “la propensione per il lusso è una caratteristica rilevante dell’Iran dell’era del Post-Network, poiché ritorna attraverso numerose manifestazioni della cultura iraniana dei Millennials” (traduzione mia).

<sup>162</sup> L’appartenenza di classe, e gli elementi distintivi che la segnalano, rivestono un ruolo di primo piano nell’identità degli uomini e donne Millennial nella società iraniana. Questo tema verrà approfondito nel sesto capitolo.

<sup>163</sup> La censura statale non colpisce l’utilizzo di Internet di per sé, la cui diffusione è stata ampiamente incoraggiata sin dai primi anni Novanta, bensì la fruizione di contenuti considerati contrari alla morale e politica islamica e di provenienza principalmente occidentale.

economica globale, qualificandosi come la generazione con il più alto accesso alle tecnologie informatiche nella società iraniana, in modo simile ai propri coetanei nel resto del mondo. Secondo Behrouzan (2015), i/le giovani iraniani/e costituiscono una delle comunità di bloggers più ampie al mondo. Il periodo storico in cui hanno approssimativamente raggiunto la maggiore età coincide con quella che la studiosa Amanda Lotz (2014) ha definito “*the Post-Network Era*”:

*The period during which new convenience technologies and distribution methods emerged and expanded, liberating viewers from the dictates of network television, while increasing dependence on Internet technology. During this period, people no longer had to watch the television shows that networks aired at particular times. DVD sets, along with Internet-powered VOD (Video on Demand) services, online streaming and bit torrents allowed viewers to pick shows to watch at their own leisure*<sup>164</sup> (Bagheri, 2018, p. 28).

Per Bagheri (2018), le pratiche e tecnologie “*Post-Network*” hanno cresciuto una generazione di “*media agnostic*”, la cui formazione è stata influenzata maggiormente dalla televisione satellitare, Internet e gli *smartphone*, marginalizzando i media tradizionali iraniani e focalizzandosi su fonti alternative di informazione. Semati e Brookey (2014) ritengono quello iraniano un caso particolarmente istruttivo di coesistenza di un regime autocratico con un ambiente altamente digitalizzato e tecnologico: il monopolio statale sui principali mezzi di comunicazione (televisione, radio e giornali) ha spinto un numero sempre crescente di individui a rivolgersi a canali di espressione diversi, aldilà del proprio orientamento politico.

Anche le modalità di fruizione dei *mass media* sono radicalmente variate seguendo una tendenza globale: se all’inizio del nuovo millennio il mondo virtuale iraniano era dominato dalle chat collettive, i blog e le prime piattaforme come Facebook e MySpace - spazi determinanti nella socializzazione dei/delle *daheye shastiha* - il 2009 ha segnato una marcata transizione verso *social media* quali Instagram, Twitter e Telegram, particolarmente popolari tra la popolazione nel complesso ed i/le giovani in particolare. La letteratura ha già esplorato la relazione dei/delle Millennials con i *social network* (Bergman *et al.*, 2011; McKinney, Lynne & Duran, 2012; Reed, 2015); studi più recenti, tuttavia, hanno evidenziato come nonostante la globale diffusione di Facebook, Instagram sia divenuta la piattaforma più utilizzata e rilevante

---

<sup>164</sup> “Il periodo in cui nuove tecnologie di convenienza e metodi di distribuzione sono emersi ed espansi, liberando gli spettatori dal dominio dei network televisivi, insieme ad una crescente dipendenza dalla tecnologia di Internet. In questo periodo, gli individui non devono più guardare i programmi televisivi trasmessi ad un momento particolare. I DVD, insieme ai VOD (*Video on Demand*) su Internet, lo streaming online e i *bit torrent*, consentono allo spettatore di scegliere i programmi a loro piacimento” (traduzione mia).

per le generazioni Millennial e Z (Bagheri, 2018). Mentre l'accesso a Facebook, Twitter e determinati servizi di Google sono limitati e possibili solamente con l'utilizzo di VPN (*Virtual Private Network*), Instagram è un'applicazione ancora libera dalla censura governativa, sebbene periodicamente posta sotto controllo. Secondo il *Financial Tribune*, il principale quotidiano economico in lingua inglese in Iran, Instagram contava nel 2018 più di 20 milioni di utenti nel paese. E poiché circa il 70% della popolazione risulta essere sotto i 35 anni, ne consegue un'età media degli utenti relativamente molto bassa (Khosravi, 2017).

I nuovi media contribuiscono a diffondere inedite modalità di socializzazione e comunicazione, laddove quelle tradizionali si sono indebolite; ne derivano importanti cambiamenti strutturali di natura demografica, economica e sociopolitica, ma anche un processo di ridefinizione delle relazioni tra sfera pubblica e privata, tra locale e globale, tra il sé e gli altri e delle esperienze, norme e comportamenti sessuali e relazionali (Khosravi, 2008; McDonald, 1999). Questo processo ha esteso ed intensificato le attività umane, le relazioni ed i *networks* a livello globale, producendo complesse interazioni tra le diverse culture (Appadurai, 1996). La partecipazione ed il consumo di una cultura giovanile transnazionale, resa accessibile dalla estesa penetrazione di Internet nel paese, hanno offerto una connessione al resto del mondo e, pertanto, nuove opzioni e modalità di identificazione ed appartenenza ad una comunità più ampia (Khosravi, 2008). In risposta ad un indebolimento della coesione sociale delle comunità fisiche sempre più riscontrabile nelle società industrializzate, le comunità virtuali create dai media partecipano attivamente alla formazione delle diverse coscienze generazionali (Jones *et al.*, 2004). Una moltitudine di ricerche e studi ha rilevato la maggiore inclinazione di questa generazione iraniana (o perlomeno di alcuni segmenti della classe media) verso riferimenti culturali e comportamentali stranieri (prevalentemente occidentali) piuttosto che locali (Akhavan Sarraf *et al.*, 2016), la crescente curiosità nei confronti delle società e culture europee e statunitensi a dispetto delle numerose campagne di segno opposto lanciate dal governo (Abdi & Goudarzi, 1999) e il fallimento del sistema educativo nell'allontanarli dai modelli stranieri (Sohrab Zadeh, 2009).

Secondo diversi studi (Karimi, 2018; Koo, 2016; Rahimi, 2011), Internet fornisce infatti uno spazio democratico in cui è possibile creare, sfidare, rinnegare e negoziare le relazioni di potere esistenti che definiscono la vita politica e sociale, creando significativi cambiamenti non solo nell'identità e attitudini di una singola generazione, ma anche nella sua collocazione nella società e nel suo confronto con quelle precedenti (Bagheri, 2018; Mehraein, 2016; Rezayan & Adrisi, 2018; Sohrab Zadeh *et al.*, 2019).

I *social network* hanno rivoluzionato il modo in cui gli individui stabiliscono relazioni gli uni

con gli altri, ma anche come essi/e creano e promuovono la propria immagine in accordo con le tendenze attuali (Bagheri, 2018); in un contesto “*gender repressive*” (Rezai-Rashti, 2013) dominato dalla segregazione sessuale, per molti/e i *social media* costituiscono gli spazi principali in cui si ha la possibilità di presentarsi liberamente all’altro genere (Goffman, 1959) abbattendo i limiti dell’interazione fisica, ma anche di forgiare la propria identità aldilà delle differenze di classe. La partecipazione al ed il consumo di subculture giovanili globali offrono nuove opzioni di identificazione ed appartenenza e nuove opportunità per creare una “comunità immaginaria” dove, al contrario di quella reale, si è liberi/e di scegliere liberamente chi essere e con chi confrontarsi (Khosravi, 2008).

Internet, inoltre, provvederebbe uno spazio relativamente *gender-democratic* in grado di dare voce ad innovative forme di attivismo e partecipazione (Ruspini & Magaraggia, in Antonelli, 2017). Per Sreberny e Khiabany (2010) le modalità di fruizione di Internet da parte dei/delle Millennials iraniani/e sono significative di un *trend* tecnologico del XX secolo in grado di attivare cambiamenti generazionali e trasformazioni politiche. I *network* digitali come Facebook ed Instagram creano uno spazio pubblico aperto alla sperimentazione di nuove pratiche collaborative e collettive (Antonelli, 2017), favorendo l’emergere delle voci delle minoranze e degli attori sociali più vulnerabili (Koo, 2016); lo spazio virtuale diventa dunque non solo una arena pubblica e politica a tutti gli effetti, aldilà della dicotomizzazione tra pubblico e privato operato dalla Repubblica Islamica, ma anche un importante strumento di democratizzazione e resistenza politica e sociale (Bagheri, 2018; Haghighat, 2014; Rahimi, 2003, 2011).

L’immagine 11, ad esempio, rappresenta un caso estremamente interessante di come i *social media* vengano utilizzati da questi/e giovani non solo per esprimere le proprie opinioni politiche e sociali, ma anche per coinvolgere altri utenti in un dibattito che, al di fuori della sfera virtuale, sarebbe impossibile: le due foto sono state condivise su Instagram da due donne Millennial: mentre la prima, a sinistra, commenta l’immagine stereotipata dei ruoli di genere diffusi nella società iraniana, la seconda contesta la raffigurazione sessista dell’aspetto e ruolo femminili promossa dal governo, invitando i suoi contatti a “protestare di più” contro le discriminazioni operate dallo Stato nei confronti delle donne<sup>165</sup>.

---

<sup>165</sup> L’immagine a destra ritrae un cartellone affisso nel 2018 in una città iraniana e raffigura due modelli di donna tra loro contrapposti: una donna con il *chador*, il capo di abbigliamento consigliato dalla Repubblica Islamica per tutte le donne, e quella che la retorica statale definisce una “*bad hijabi*”, una donna vestita in modo inappropriato. Il cartellone si rivolge alle spettatrici, chiedendo loro quale modello femminile vorrebbero come collega di lavoro dei propri mariti. Il messaggio è esplicito e ha una doppia finalità: coalizzare le donne contro un modello ritenuto improprio e minaccioso, ed affermare l’equazione tra un mancato rispetto del codice islamico con un pericolo all’ordine familiare e sociale.

## Immagine 11. Storie su Instagram



Fonte: immagini condivise da donne della generazione Millennial su Instagram<sup>166</sup>

Le grandi proteste e i movimenti sociali a cui la Generazione X ha partecipato - la rivoluzione del 1979, le varie campagne per i diritti femminili degli anni Duemila, o le proteste a carattere economico degli ultimi anni - hanno sì usufruito dei *social media*, ma si sono caratterizzati per la loro natura collettiva e mediata; come i più recenti fatti di cronaca che hanno coinvolto i/le Millennials mostrano, invece (ad esempio: le proteste contro l'incarcerazione di una adolescente accusata di diffondere contenuti sovversivi su Instagram; il movimento delle Ragazze di Via della Rivoluzione, le manifestazioni per l'ingresso delle donne negli stadi), si può affermare che la maggior parte della partecipazione pubblica di questi/e giovani oggi avvenga direttamente e principalmente su tali piattaforme.

Il punto di forza di questi strumenti, in sintesi, consiste nella loro capacità di superare e compensare gli spazi fisici, consentendo la diffusione di notizie in tempo immediato, la mobilitazione e la creazione di legami sociali a livello locale ed internazionale, connettendo individui e singoli attori sociali (Antonelli, 2017; Bayat, 2010; Sadeghi, 2010).

<sup>166</sup> Entrambe le donne, intervistate per questa ricerca, hanno dato il loro consenso all'utilizzo di queste immagini.

## Conclusioni

La prima parte di questo capitolo teorico ha presentato al lettore il concetto di generazione come categoria di analisi sociologica, esaminando la letteratura scientifica internazionale (3.1) ed iraniana (3.1.3) che nel corso del tempo ne hanno delineato le caratteristiche, evidenziandone, infine, l'importanza per l'analisi dei mutamenti sociali. Si sono volute sottolineare le convergenze e differenze tra le teorizzazioni proposte in ambito internazionale e in quello iraniano, per rendere più chiara al/la lettore/trice la scelta della terminologia adottata nella ricerca. Lo scopo è stato spiegare infatti, che sebbene formulata nel contesto statunitense, l'approccio di Strauss e Howe (1997, 2000) può, con i dovuti accorgimenti, trovare applicazione anche nell'analisi del caso iraniano, dove viene peraltro già citato.

La rivoluzione del 1979 rappresenta l'evento spartiacque per la classificazione delle generazioni iraniane, una "situazione" (Mannheim, 1927) determinante per la collocazione di tutti gli individui nati prima e dopo di questo (Khosravi, 2008; Sohrab Zadeh, 2009; Sohrab Zadeh *et al.*, 2019). Gli uomini e le donne degli anni Sessanta hanno vissuto in prima persona le agitazioni sociali e politiche che hanno portato alla caduta della monarchia. La loro infanzia è trascorsa in una società investita da importanti processi di modernizzazione e occidentalizzazione ma caratterizzata al contempo da istituzioni, ruoli di genere e modelli comportamentali ancora tradizionali. Il passaggio verso l'adolescenza - una fase del corso di vita ricco di eventi sociali e momenti transizionali - ha avuto luogo durante lo scoppio della rivoluzione e la guerra; fatti di portata epocale che hanno determinato mutamenti sociali rapidi ed una brusca interruzione del flusso storico, provocando un profondo impatto sul loro tempo collettivo come generazione e su quello individuale, modellando una visione del mondo e coscienza comuni (Camozzi *et al.*, 2015). La partecipazione a tali avvenimenti ha determinato la formazione di un legame importante (Mannheim, 1927): cresciuti/e in un'epoca di narrazioni ideologiche potenti, dell'etica del sacrificio e dell'impegno, vengono descritti/e e si descrivono come uomini e donne profondamente dediti/e al duro lavoro e convinti/e dell'alto valore dell'istruzione e dell'impegno personale (Azadarmaki, 2010; Farastakhvah, 2017).

Le dimensioni di una generazione ne influenzano in modo significativo le opportunità e condizioni socio-economiche e quella dei/delle Millennials costituisce oggi una fascia di età estremamente numerosa nella società iraniana (Alwyn & McCammon, 2003; Easterlin, 1987; Ortner, 2004); i/le giovani degli anni Novanta pagano certamente il prezzo di una durissima crisi economica (cfr. paragrafi 1.7 e 1.8) che continua ad influenzare drammaticamente il loro percorso biografico. Troppo giovane per ricordare la guerra, le proteste del 1999 e, in parte,

quelle del 2009, accolta dall'opinione pubblica e dalla letteratura come dedita essenzialmente al consumo e al divertimento (Hanzaee, Aghasibeig, 2010; Sohrab Zadeh, Parnian, Niazi, Khaje Nuri, & Sadeghi Dah Cheshmeh, 2019), la "Generazione Anonima" di Azadarmaki (2010) sembra discostarsi in parte dal modello ottimistico dei propri coetanei statunitensi.

La loro data di nascita, tuttavia, ne determina la collocazione in una fase storica ben precisa, contraddistinta da un numero di fenomeni di portata internazionale: i crescenti contatti con il cosiddetto villaggio globale, l'elevata familiarità con i più avanzati strumenti di comunicazione e la costante connessione digitale, contrariamente a quanto accadeva in un passato nel quale la costruzione della realtà era mediata dalla tradizione, da temporalità rassicuranti, circolari e ripetute e da relazioni circoscritte e locali (Ruspini, 2018). A variare risultano di conseguenza gli strumenti a disposizione per venire a patti con il mutamento: l'individualizzazione e la flessibilizzazione delle biografie (Beck 1992; Leccardi & Ruspini 2003; Leccardi 2002), contrapposte ad una presunta immobilità di cui sarebbero soggetti gli uomini e le donne della generazione precedente (Azadarmaki, 2010). Investiti/e da un cambiamento culturale e sociale profondo che ha modificato anche le modalità di resistenza e partecipazione politica e che non è ristretto al solo caso iraniano, questi/e Millennials sono designati/e dalla Repubblica Islamica come una categoria potenzialmente a rischio verso la quale attuare misure specifiche di volta in volta contrastanti ma perlopiù di natura repressiva, che hanno avuto come principale conseguenza il loro graduale allontanamento dalle tradizionali modalità di politica e cittadinanza attiva (Khosravi, 2008, 2017; Khosrokhavar, 2001).

La società iraniana si trova attualmente al crocevia tra molteplici e contrapposte istanze, processi, trasformazioni e sfide di varia natura. La transizione da una società di tipo tradizionale ad una moderna - sebbene sia questo un concetto decisamente complesso e problematico - è ritenuta unanimemente la fonte principale del cambiamento sociale e, di conseguenza, delle divergenze tra generazioni (Bagher Khormashad, 2014; Mokhtadai, Azghandi, Taheri, & Salahi, 2018; Sohrab Zadeh, 2009; Sohrab Zadeh *et al.*, 2019). La disamina della letteratura ha mostrato come le nuove generazioni sviluppino visioni, valori e riferimenti diversi e talvolta opposti a quelle precedenti. Consumismo, materialismo, narcisismo ed individualismo sono tra i termini più ricorrenti nelle descrizioni di questo gruppo sociale in Iran (Ahmadi Khorasani, 2017; 2017; Bagheri, 2018; Khosravi, 2008, 2017; Mokhtadai *et al.*, 2017). Per Khosravi, la società iraniana sta sperimentando quelli che Touraine ha definito come processi di "deistituzionalizzazione" e "desocializzazione", ossia una frammentazione identitaria della Terza Generazione dovuta alla globalizzazione e all'affievolimento dei modelli tradizionali di riferimento e delle istituzioni che, un tempo, mantenevano salda la coesione sociale (Touraine,

1997). Tale deistituzionalizzazione è seguita da una perdita di ruoli, norme e valori attraverso cui la realtà sociale è costruita. Le principali trasformazioni che hanno interessato la nazione negli ultimi decenni, quali la massiccia presenza femminile in ambiti a loro prima esclusi, i nuovi mezzi di comunicazione digitali ed informatici, i cambiamenti della struttura familiare, hanno visto i/le giovani Millennials come protagonisti/e indiscussi/e e vengono spesso interpretati dalle autorità come segnali di allarme di un indebolimento delle istituzioni tradizionali e di un crescente individualismo (Khosravi, 2017).

La condizione giovanile attuale viene sempre più descritta in termini di incertezza, ambiguità, flessibilità e pluralismo (Bagheri, 2018; Khosravi, 2008, 2017; Zokaei, 2004, 2015), dovuti anche e soprattutto alle trasformazioni dell'economia e della società iraniana che influenzano il diverso posizionamento di ciascuna generazione nel tempo individuale e sociale. A tal fine, il quinto capitolo si pone l'obiettivo di esaminare empiricamente le complessità dei percorsi biografici delle due generazioni attraverso l'analisi di dati statistici relativi alle loro condizioni economiche, demografiche e sociali.

## IV CAPITOLO

### Metodologia della ricerca

#### Introduzione

Nelle prossime pagine verranno presentate e spiegate le scelte metodologiche operate per condurre la presenta ricerca, finalizzata alla comprensione dei ruoli e delle narrazioni delle mascolinità e femminilità elaborate da due generazioni della classe media di Tehran.

L'approccio prescelto per condurre il progetto è la *mixed methods research*, definita da Maxwell come “*the actual integration of qualitative and quantitative concepts, methods, and data in practice, regardless of whether or not these are explicitly identified as ‘quantitative’ and ‘qualitative’, or labeled as a distinct type of research*”<sup>167</sup> (Maxwell, 2016, p. 15).

La ricerca, della durata complessiva di tre anni (2016-2019), ha compreso un periodo di circa un anno speso a Tehran tra il 2017 ed il 2018, ed è composto dai seguenti passaggi, presentati nella tabella 3: una analisi preliminare di documenti storici, scientifici, statistici e mediali, proseguita anche durante il resto del percorso di ricerca; una analisi secondaria di dati statistici riguardanti diversi indicatori della popolazione iraniana condotta durante la prima metà del secondo anno di dottorato; una serie di interviste narrative effettuate con la popolazione oggetto di studio, integrate con interviste semi-strutturate con alcuni testimoni privilegiati.

---

<sup>167</sup> “L’integrazione effettiva di concetti, metodi e dati qualitativi e quantitativi nella pratica, indipendentemente dal fatto che questi siano o meno esplicitamente identificati come ‘quantitativi’ e ‘qualitativi’, o etichettati come un tipo distinto di ricerca” (traduzione mia).

Tabella 3. Presentazione delle diverse fasi della ricerca e delle tecniche impiegate

<b>Metodo di ricerca</b>	<b>Finalità</b>	<b>Periodo di tempo</b>
<b>Analisi documentaria</b>	Ricavare informazioni di natura storica, culturale, politica, sociale ed economica da fonti di vario tipo sulla società e popolazione iraniane	2016-2018
<b>Analisi secondaria di dati statistici</b>	Esplorare le trasformazioni demografiche, sociali ed economiche della popolazione di Tehran e delle due generazioni selezionate	Novembre 2017- Marzo 2018
<b>Interviste narrative</b>	Accesso al campo di esperienze, narrazioni e visioni degli uomini e donne delle due generazioni, per comprendere le loro interpretazioni relative ai ruoli e alle rappresentazioni di genere	Aprile 2018- Novembre 2018
<b>Interviste semi-strutturate con testimoni privilegiati</b>	Raccogliere le competenze degli esperti, ottenere informazioni sulle tematiche affrontate	Marzo-Novembre 2018

I paragrafi che seguono espongono dettagliatamente ciascuna di queste operazioni, cercando di illustrare le ragioni che per cui sono state effettuate e la rilevanza che hanno svolto all'interno della ricerca complessiva.

#### **4.1 La *mixed methods research***

Secondo Maxwell (2016), l'utilizzo congiunto di tecniche differenti all'interno del mondo della ricerca può essere rintracciato da ben prima della teorizzazione e popolarizzazione delle etichette di approccio "qualitativo" e "quantitativo" nel XX secolo; nelle scienze sociali, alcuni esempi di un uso incrociato di metodi di indagine diversi sono rintracciabili già dalla fine del XIX secolo con i lavori di Charles Booth (1892), Jane Addams (1912), Wilhelm Wundt, Malinowski e Max Weber (Maxwell, 2016). Sempre secondo Maxwell, il primo lavoro in cui viene descritta una deliberata integrazione di dati e metodi qualitativi e quantitativi tratti da una ricerca empirica è "*The Philadelphia Negro*" di W. E. B. DuBois nel 1899. Altre opere realizzate all'inizio del XX secolo seguendo questo approccio sono state gli "*Hawthorne studies*", sulle condizioni di lavoro e produttività di tre comunità (Roethlisberger & Dickson, 1939); "*Middletown*", dei coniugi Lynd (1929); "*Marienthal*", di Jahoda, Lazarsfeld e Zeisel (1933) e

gli studi su Yankee City negli anni Trenta a cura di Warner e Lunt. Ad accomunarle è la intenzionale e sistematica combinazione di approcci e metodi attraverso una approfondita integrazione di dati prodotti da più tecniche di ricerca nella fase conclusiva (Maxwell, 2016). È con lo studio di Campbell e Fiske (1959) che la *mixed methods research* comincia ad essere compiutamente teorizzata e resa popolare con l'auspicio di divenire una "terza via" nelle scienze sociali rispetto alla fino ad allora predominante dicotomia quantità-qualità, contemplando la combinazione di diverse prospettive e, con esse, diversi metodi di analisi, non come loro semplice somma ma in veste di un orientamento integrato ed integrale della realtà indagata (de Lillo, 2010; Johnson, & Onwuegbuzie, 2013; Maxwell, 2016). Nella loro opera, Campbell e Fiske hanno introdotto il concetto di "triangolazione", ripresa poi da Webb, Campbell, Schwartz e Sechrest (1966), intesa come una "*multiple pre-operationalism*", in cui sono impiegati più metodi come parte di un processo di validazione volto ad assicurarsi che "*the explained variance is the result of the underlying phenomenon or trait and not of the method (e.g., quantitative or qualitative)*"<sup>168</sup> (Johnson *et al.*, 2013, p. 114).

A causa della sua storia relativamente recente e dell'intenso dibattito che ancora lo circonda, è tutt'oggi difficoltoso trovarne una descrizione univoca. Tashakkori e Teddlie, tra i primi ad aver fornito una teorizzazione compiuta, lo hanno definito come: "*the procedure for collecting, analyzing, and 'mixing' or integrating both quantitative and qualitative data at some stage of the research process within a single study for the purpose of gaining a better understanding of the research problem*"<sup>169</sup> (Tashakkori & Teddlie, 1998, p. 53). Più di recente, Jennifer Greene ha fornito una definizione non troppo dissimile:

*Mixed methods inquiry is an approach to investigating the social world that ideally involves more than one methodological tradition and thus more than one way of knowing, along with more than one kind of technique for gathering, analyzing, and representing human phenomena, all for the purpose of better understanding*<sup>170</sup>  
(Greene, 2008, p. 50).

In base alle riflessioni e definizioni qui esposte, Johnson e Onwuegbuzie (2013) hanno coniato una spiegazione sintetica finale che ha trovato ampio consenso nella letteratura sull'argomento

---

<sup>168</sup> "La varianza spiegata è il risultato del fenomeno o tratto sottostante, e non del metodo (qualitativo o quantitativo)" (traduzione mia).

<sup>169</sup> "Procedura per raccogliere, analizzare e "mischiare" od integrare dati sia quantitativi sia qualitativi ad un certo punto della ricerca all'interno di un singolo studio allo scopo di ottenere una migliore comprensione del problema di ricerca" (traduzione mia).

<sup>170</sup> "La ricerca *mixed methods* è un approccio per indagare il mondo sociale che coinvolge idealmente più tradizioni metodologiche e quindi più di un modo di conoscere, con più di un tipo di tecnica per la raccolta, l'analisi e la rappresentazione dei fenomeni umani, il tutto al fine di una migliore comprensione" (traduzione mia).

e che definisce la *mixed methods research* come un tipo di analisi nella quale un/a ricercatore/trice o gruppo di ricerca combina elementi di approcci qualitativi e quantitativi (incluse visioni del mondo, raccolta, analisi e tecniche di inferenza sui dati) con lo scopo di migliorare la ricerca stessa in termini di ampiezza, profondità e validità nei risultati prodotti e nei livelli di comprensione raggiunti. Secondo Jick (1979), l'utilizzo di questo criterio presenta sei vantaggi principali: una maggiore sicurezza in merito alle proprie conclusioni; lo sviluppo di nuovi e creativi metodi di raccolta dati; risultati più ricchi e consistenti; l'opportunità di sintetizzare o integrare teorie differenti e di scoprire eventuali contraddizioni; infine, la possibilità di verificare empiricamente teorie tra loro contrastanti.

La fase della ricerca in cui avviene concretamente l'integrazione costituisce un'altra tematica dibattuta dalla letteratura e sulla quale esistono numerose interpretazioni. Alcuni autori collocano questo momento durante la raccolta dei dati, altri nella loro analisi, ed altri ancora suggeriscono che essa possa avvenire in tutti gli stadi della ricerca (Johnson *et al.*, 2013). L'approccio adottato in questa ricerca è descritto da Johnson e Onwuegbuzie come "*qualitative dominant mixed methods research*", in cui il paradigma dominante, qualitativo, costruttivista e post-strutturalista, viene affiancato e completato con dati e tecniche quantitative che si suppone possano arricchire il progetto (Johnson & Onwuegbuzie, 2007). Le interviste condotte (sia narrative sia semi-strutturate), infatti, costituiscono la parte metodologicamente più consistente ed impegnativa della ricerca, la cui interpretazione è affiancata ed arricchita dai risultati emersi dell'analisi secondaria dei dati statistici. La strategia perseguita per integrare i dati, invece, è definita da Creswell (2009) "*Sequential Transformative Strategy*": un metodo sequenziale in cui sono state completate l'elaborazione ed esplorazione dei risultati di un metodo con quelli di un altro e in cui gli approcci sono inquadrati nella fase di interpretazione dei dati (Amaturo & Punziano, 2016).

Le motivazioni alla base di tali scelte metodologiche sono molteplici: innanzitutto, la capacità di inquadrare alcuni *patterns* generali a livello macro che possano integrare ed aiutare ad interpretare il livello micro, creando così una complementarietà tra traiettorie generazionali e rappresentazioni individuali. Come verrà esposto nel corso della tesi, ad esempio, il tema dell'istruzione superiore delle Millennials iraniane è stato affrontato sia con l'analisi dei dati statistici sia durante le interviste condotte: mentre i dati censuari hanno confermato la supposizione iniziale avanzata dalla letteratura (le Millennials sono la generazione più istruita della storia iraniana e l'unica in cui il numero di donne iscritte all'università abbia superato quello degli uomini), i loro racconti hanno consentito di gettare luce sulle implicazioni, conseguenze e complessità alla base di questo fenomeno, non rilevabili da un punto di vista

esclusivamente quantitativo.

A fronte della maggiore complessità di questo approccio, che richiede indubbiamente un investimento superiore all'adozione di un singolo paradigma, si ritiene che esso sia particolarmente indicato per trattare tematiche quali genere, racconti di vita e condizione giovanile; lo scopo è riuscire a produrre dati e conoscenza che siano *gender-sensitive*, un insieme di pratiche e tecniche di ricerca sensibili alle peculiarità, differenze e convergenze di genere, piuttosto che semplici riproduzioni di dati suddivisi tra uomini e donne. Secondo Decataldo e Ruspini, la sfida che oggi si sta ponendo di fronte alla ricerca di genere (ma non solo) è proprio quella di includere e far dialogare paradigmi e metodologie di ricerca differenti, aprendosi a contaminazioni e collaborazioni di natura plurima. Per queste autrici, ciò che distingue una ricerca femminista non è la tecnica utilizzata, ma il senso e il modo con cui essa è scelta e applicata, rendendola dunque una ricerca "libera", in grado di dialogare con molteplici paradigmi. L'idea che si vuole sostenere è che l'uso integrato di più strumenti potrebbe permettere un migliore sfruttamento delle rispettive potenzialità: affiancare alla profondità di indagine dei metodi qualitativi, l'arricchimento informativo e la maggiore generalizzabilità di quelli quantitativi, laddove si ritiene l'applicazione di un solo approccio insufficiente per indagare adeguatamente una realtà complessa e carica di implicazioni multilivello come quella oggetto di studio (Decataldo & Ruspini, 2014). Si auspica, infine, di fornire anche un contributo alla letteratura sul tema che, in Iran, ha iniziato solo di recente ad applicare approcci qualitativi e misti (Mohammadi & Zare, 2014).

Verranno esposti di seguito in ordine cronologico i diversi passaggi che hanno costituito la ricerca. Come accennato nell'introduzione a questa sezione, durante la prima fase è stata svolta un'analisi documentaria che verrà descritta nel prossimo paragrafo.

## **4.2 Analisi documentaria**

Una prima fase preliminare, iniziata nel primo anno di ricerca (2016-2017), proseguita anche una volta sul campo e per tutta la durata del dottorato, è stata dedicata all'analisi documentaria. Con il termine "documenti" si fa riferimento a diversi tipi di materiale prodotti spontaneamente da individui e gruppi nell'esercizio delle loro attività, senza dunque alcun legame con le finalità dello studio condotto dal/la ricercatore/trice, come potrebbe invece essere il materiale generato durante una intervista o un sondaggio, prodotto in risposta ad uno specifico stimolo e finalizzato al raggiungimento degli scopi del suo lavoro. Arosio (2010) distingue tra molteplici tipi di documenti, creati in diverse occasioni, da più soggetti e per obiettivi diversi. Una prima

ripartizione riguarda i documenti istituzionali, personali, mediali e culturali. Ciascuna di queste tipologie è stata concepita per fini differenti e presenta al/la ricercatore/trice uno sguardo differente sulla realtà. L'analisi documentaria consente di ricavare informazioni di varia natura su un particolare segmento della realtà sociale o un particolare fenomeno; attraverso questi strumenti, il/la ricercatore/trice è in grado di rilevare idee, valori, visioni, modi di pensare e produrre contenuti tipici di uno o più attori/attrici sociali. In altre parole, sostiene Arosio, i documenti servono per cogliere il modo in cui i soggetti interpretano e raffigurano la propria esperienza e il mondo in cui vivono. I documenti sono infatti "prodotti situati", che necessariamente nascono in un determinato contesto e da questo sono condizionati (Prior, 2003). Dagli elementi contenuti nel materiale in esame, il/la ricercatore/trice può evincere i valori, i modelli di comportamento, i modi di pensare e di argomentare che portano traccia del contesto in cui i documenti hanno preso forma (Arosio, 2010).

I documenti istituzionali sono ad esempio regolamenti, leggi, discorsi pubblici, sentenze o verbali prodotti da istituzioni e gruppi per offrire una propria versione ufficiale di sé stessi o della realtà che li coinvolge. I documenti personali, invece, come lettere, memorie, diari, autobiografie o testi scritti per fini privati, sono il resoconto dell'esperienza personale di uno o più individui e contengono le interpretazioni fornite dai soggetti. Messaggi veicolati da media come la stampa, il televisore, la radio o i nuovi social media sono definiti documenti mediatici e ricorrono ad un repertorio di immagini e concetti socialmente condivisi e diffusi nella società. I documenti culturali, infine, sono definiti da Arosio come interpretazioni del mondo attraverso la lente dell'appartenenza a un determinato contesto sociale, come ad esempio opere letterarie, visuali, fiabe, racconti, leggende metropolitane etc. (Arosio, 2010).

La presente ricerca si è avvalsa principalmente di documenti istituzionali come la Costituzione ed altre leggi iraniane, discorsi di politici e figure pubbliche della storia del paese e articoli di quotidiani, in inglese e persiano, allo scopo di collezionare la maggiore conoscenza possibile sull'argomento di ricerca per costruirne il *framework* teorico. Il materiale è stato reperito sia in Italia (tramite internet e biblioteche), sia a Teheran nelle biblioteche universitarie e centri di ricerca durante la prima fase della ricerca (2016-2017). Film, video e *sketch* prodotti da popolari autori iraniani e diffusi principalmente sui *social network* sono alcuni esempi di documenti mediatici utilizzati in aggiunta al materiale raccolto, che hanno permesso di integrare alcune interpretazioni formulate su determinati aspetti della realtà iraniana. Numerose interviste, ad esempio, hanno menzionato il ruolo di serie televisive e film prodotti in Turchia e particolarmente popolari in Iran nella diffusione di nuovi modelli di genere; la cinematografia locale si è focalizzata negli ultimi anni sulla produzione di pellicole incentrate su temi quali le

crisi familiari, il divorzio, il tradimento e le trasformazioni della figura femminile; una analisi di questi contenuti ha fornito interessanti spunti di riflessione sui dibattiti in corso nella società ed opinione pubblica. Il tipo di analisi condotta è stata sia del contenuto<sup>171</sup> (rivolta all'identificazione di tematiche e categorie analitiche), sia strutturale (attraverso l'individuazione di particolari personaggi, dei modi in cui essi interagiscono e dei modelli e significativi che rappresentano e veicolano) (Arosio, 2010).

### 4.3 Analisi secondaria di dati statistici

Durante il secondo anno di dottorato (2017-2018), speso sul campo<sup>172</sup>, è stata condotta una analisi secondaria di dati statistici volta alla disamina di alcune caratteristiche della popolazione iraniana in generale e delle due generazioni esaminate nello specifico. L'obiettivo di tale analisi è trovare risposta alla prima delle domande che hanno guidato la ricerca: quali trasformazioni demografiche, culturali, economiche e politiche hanno interessato questi uomini e donne ed hanno concorso alla definizione di ciascuna generazione?

Con “analisi secondaria” si intende l'analisi di dati precedentemente raccolti e disponibili, organizzati in modo sistematico rispetto ad una unità individuale o aggregata, provenienti da una o più fonti statistiche, con lo scopo di rispondere ad una o più domande di ricerca differenti da quelli che hanno originariamente guidato la loro raccolta. Le fonti impiegate possono essere indagini trasversali, longitudinali, indagini censuarie o dataset amministrativi e possono provenire da ambiti istituzionali e non (Biolcati Rinaldi & Vezzoni, 2012). Questo tipo di analisi offre al/la ricercatore/trice il considerevole vantaggio di disporre di dati precedentemente raccolti; poichè essi sono stati però collezionati per fini diversi dalla ricerca in questione, è spesso necessaria una loro preliminare manipolazione teorica e pratica (Zajczyk, 1991).

L'analisi è stata condotta sui censimenti nazionali e rilevazioni statistiche condotti e/o messi a disposizione dalle seguenti istituzioni:

- World Bank, <https://data.worldbank.org/country/iran-islamic-rep>.
- UNESCO (*United Nations Educational Scientific Organization*), <http://uis.unesco.org/en/country/ir>.
- Centro Iraniano di Statistica, <https://www.amar.org.ir/>.

---

<sup>171</sup> Per “analisi del contenuto” si intende, nella ricerca sociale, l'insieme delle procedure di scomposizione analitica e di classificazione di testi e di altri insiemi simbolici, cui è possibile fare ricorso per studiare fatti di comunicazione.

<sup>172</sup> Alcuni siti di istituzioni iraniane non sono consultabili al difuori del paese: ciò ha reso necessaria la presenza a Tehran per tutto il tempo dell'analisi secondaria.

- Ministero degli Interni, *National Organization for Civil Registration*, <https://www.sabteahval.ir/en/Home>.
- Ministero dell'Economia e Finanza, banca dati economica e finanziaria dell'Iran, <https://databank.mefa.ir/data?lang=en>.
- Iran Data Portal, <http://irandataportal.syr.edu/>
- Sito della municipalità di Tehran, <http://statistics.tehran.ir/>.

L'Iran è diviso amministrativamente in 31 province (*Ostan*), ciascuna comprendente più unità amministrative chiamate contee (*Shahrestan*), che includono, al proprio interno, distretti (*baxš*) formati da città, di cui una viene considerata la capitale, più degli agglomerati rurali. I dati che verranno forniti nel capitolo di analisi dei dati (quinto capitolo) riguardano la provincia e la contea di Tehran, dove si trova la capitale. Per rendere più chiare le peculiarità che distinguono il contesto della capitale, verranno operati, ove possibili, dei confronti con i dati relativi all'intera popolazione nazionale.

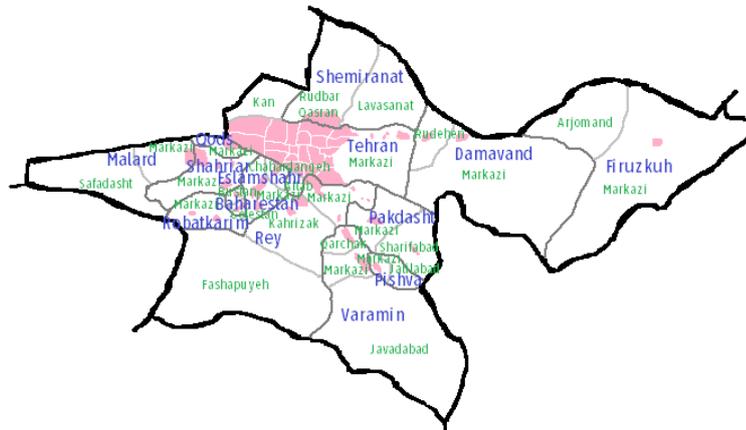
Immagine 12. Mappa dell'Iran con la suddivisione in province



Fonte: <https://www.advantour.com/irn/general.html><sup>173</sup>, 2016

<sup>173</sup> Sito della agenzia turistica Advan Tour.

Immagine 13. La provincia di Tehran con le varie contee



Fonte: Nima Farid at English Wikipedia [CC0], via Wikimedia Commons, 2016

Si è deciso di concentrarsi sugli anni in cui sono stati effettuati i censimenti nazionali, ovvero il 1966, 1976, 1986, 1996, 2006, 2011 e 2016, partendo dal primo censimento disponibile dopo la nascita della Generazione X. Per ogni anno, sono stati analizzati i dati statistici della popolazione suddivisi in quattro macro-aree, le più interessate dai maggiori mutamenti nel corso della storia del paese e ritenute significative per comprendere i cambiamenti della società e dei soggetti:

- 1) La composizione della popolazione, i gruppi di età e il tasso di fertilità. Le variabili utilizzate sono state il numero di identificazione di ogni individuo, il genere, l'età, il numero di parti, il numero di figli nati vivi negli ultimi 365 anni e il numero di figli vivi al momento dell'indagine.
- 2) I dati relativi allo stato civile, ovvero la percentuale di popolazione coniugata, mai sposata, vedova e divorziata.
- 3) L'istruzione: il tasso di alfabetizzazione, scolarizzazione, titoli e aree di studio divisi per gruppi di età e genere
- 4) La condizione economica: percentuale di popolazione attiva per gruppi di età e genere e principali ambiti lavorativi.

I dati sono stati esaminati nel seguente modo: si è proceduto, per ogni anno, a calcolare le frequenze assolute e relative degli indicatori in questione per la Generazione X e Millennial; si

sono costruite così delle serie storiche<sup>174</sup> per inquadrare le peculiarità e lo specifico percorso delle due popolazioni nel corso degli anni (1966-2016), operando un raffronto con quelli relativi all'intero paese per mettere in risalto le specificità dell'area considerata. Le finalità dell'analisi delle serie storiche consistono nell'esplorazione dei dati mediante strumenti statistici atti a cogliere le caratteristiche della serie stessa, descriverne e presentarne le caratteristiche, individuare eventuali irregolarità e disomogeneità, esplicitare i meccanismi alla base dei fenomeni osservati ed eventualmente proporre previsioni per il loro *trend* futuro.

È stata inoltre condotta anche una analisi secondaria su un campione di dati grezzi messi a disposizione dal Centro di Statistica Nazionale (<https://www.amar.org.ir/>): si tratta di campioni del 2% della popolazione totale del paese suddivisi per province e contee, selezionati con metodo probabilistico all'interno dei censimenti nazionali del 1996, 2006, 2011 e 2016. Per ogni anno, sono stati selezionati dal database i casi relativi alla popolazione urbana della contea di Tehran e trattati con il software SPSS (*Statistical Package for Social Science*). Sono state prese in considerazione le seguenti variabili: età, genere, stato di alfabetizzazione, condizione di studio, titolo di studio, ambito di studio, status economico, tipo di professione, ambito lavorativo, stato civile, aver mai partorito, numero di figli. Si è proceduto dunque ad una fase di trattamento preliminare dei dati: sono state etichettate le variabili e, nel caso di quelle categoriali, anche le loro modalità. Le variabili età, titolo, ambito di studio e settore lavorativo sono state ricodificate a causa dell'elevato numero di modalità e della loro conseguente maldistribuzione al fine di rendere l'analisi più semplice; si è proceduto poi ad effettuare alcune analisi monovariate e bivariate allo scopo di tracciare un'analisi di scenario relativamente alla popolazione della contea di Tehran che possa integrare ed inquadrare quanto emerso dall'analisi precedente. I risultati ritenuti significativi sono rappresentati tramite grafici e tabelle nel capitolo dedicato.

#### **4.4 Le interviste narrative**

Nella seconda parte della ricerca sul campo sono state condotte interviste qualitative seguendo l'approccio narrativo di Fritz Schütze (1983, 1984), volte a rispondere alle seguenti domande di ricerca: quali esperienze, eventi, modelli e rappresentazioni sociali hanno influito sulla costruzione delle identità di genere di questi uomini e donne? In che modo questi individui

---

<sup>174</sup> L'enciclopedia Treccani definisce una serie storica come “un insieme finito cronologicamente ordinato di osservazioni  $x_1, x_2, x_3, \dots$ , relative a un carattere  $X$ , generalmente equidistanti, ove l'indice indica il tempo, che è spesso un numero intero (serie storica discreta) o talora un numero reale variabile in un intervallo (serie storica continua)”. Fonte: <http://www.treccani.it/enciclopedia/tag/serie-storiche/>.

descrivono e mettono in scena le proprie identità di genere e quali sono le differenze tra le due generazioni? Ed infine, come vengono descritti i rapporti con l'altro genere dagli intervistati e le intervistate di ciascuna generazione?

Secondo Magaraggia (2015), la necessità di una innovativa tipologia di intervista nasce a partire da una presa di coscienza dell'inadeguatezza dello schema classico delle interviste quantitative, composte da domande e risposte spesso chiuse. Cercando quindi uno strumento in grado di svelare le realtà soggettive e comprendere il punto di vista personale nella sua totalità, Schütze sviluppa, nel corso degli anni Settanta del Novecento, una nuova tecnica di analisi in cui la scelta delle modalità relative alla strutturazione del discorso non spetta più al/alla ricercatore/trice ma all'intervistato/a. Scopo dell'intervista narrativa è costituire il racconto di una esperienza, o meglio della sua soggettiva elaborazione, da parte del soggetto: si tratta essenzialmente di un colloquio finalizzato a dar vita ad una narrazione spontanea e alla raccolta di storie. L'intervista elaborata, pertanto, è in profondità, non standardizzata<sup>175</sup> ma altamente strutturata, dove ai soggetti viene richiesto di costruire una narrazione basandosi sul proprio campo di conoscenza. Questa tecnica si focalizza e concede ampio spazio per l'articolazione delle esperienze dei/delle partecipanti e la loro (ri)elaborazione (Magaraggia, 2013) e permette al ricercatore/trice di unire la dimensione soggettiva di un particolare evento o esperienza con la relazione con le istituzioni sociali (Leccardi, 2000). Schütze, originariamente, intendeva avvalersene per investigare i mutamenti di status come momenti di rottura e sconvolgimento dei costumi sociali, che richiedevano ai soggetti di ricostruire il proprio campo di esperienze e comprenderne il più possibile il punto di vista. Il dialogo che viene instaurato non è strutturato dallo/a studioso/a ma dagli/dalle intervistati/e, lasciati/e liberi/e di costruire essi/e stessi/e il proprio sistema di rilevanza (Magaraggia, 2013). Il ruolo dell'intervistatore/trice è attivo ma prevede un'interferenza minima: dopo aver posto una domanda iniziale, non agisce durante il racconto, ma si limita a seguire dinamicamente, ponendo ulteriori domande solamente una volta conclusa la narrazione con sollecitazioni volte ad ampliare o approfondire determinati temi.

La narrazione è una pratica diffusa lungo tutto il corso della storia dell'essere umano e che costituisce ancora oggi una parte rilevante della sua quotidianità (Jedlowski, 2000). Se

---

<sup>175</sup> In questo tipo di intervista si preferisce rinunciare alla comparabilità delle risposte, tipiche di tecniche quantitative, per privilegiare le forme espressive dei soggetti intervistati. Possono nascere nuove domande nel corso dell'intervista e comunque anche quelle prefigurate sono sempre adattabili alle caratteristiche dei soggetti e alla situazione di intervista sia nella formulazione che nell'ordine di successione. Il sistema di concettualizzazione è solo abbozzato nelle sue linee generali. La traccia consiste in una serie di aspetti concettuali generali da indagare nelle situazioni di intervista. Il ricercatore confida sulla possibilità che le informazioni possano emergere spontaneamente e sull'abilità dell'intervistatore nel formulare domande, nel rilanciare e approfondire alcune questioni rilevanti. (Mauceri, 2015).

paragonata ad altri metodi qualitativi della ricerca sociale, l'intervista narrativa risulta quindi particolarmente aperta, poiché lascia ampio spazio alla dimensione dell'esperienza soggettiva, consentendo al ricercatore/trice un elevato potenziale di accesso al mondo cognitivo dei suoi interlocutori (Atkinson, 1998). Pertanto, tale strumento si è rivelato particolarmente utile per confrontare momenti biografici che i soggetti hanno in comune ma che hanno vissuto in maniera differente, allo scopo di far emergere macrostrutture sociali e *trend* generali e per esaminare la stessa realtà istituzionale attraverso differenti esperienze soggettive. Essendo, quelli considerati nella ricerca, temi legati principalmente a transizioni, analisi biografica, valori ed orientamenti, questo tipo di intervista è risultato il più adeguato in quanto ha permesso di accedere al sistema culturale, di valori e credenze ed i processi sociali dei singoli, particolarmente sensibili nel contesto specifico esaminato e difficilmente analizzabili con altre tecniche maggiormente standardizzate (Bertaux, 2008; Saraceno & Olagnero, 1993). Secondo Mauceri (2015), queste interviste non strutturate sono le più indicate quando si preferisce qualificare le esperienze piuttosto che ottenere risposte strettamente comparabili le une con le altre; in situazioni in cui le categorie espressive e concettuali del ricercatore/trice si presentano diverse da quelle dei soggetti; in caso di tematiche particolarmente complesse, difficilmente riducibili entro forme di rilevazione più strutturate; ed infine, nella trattazione di forme di marginalità sociale rispetto al quale la standardizzazione farebbe perdere rilievo al mondo interiore dei soggetti studiati.

Un importante aspetto che distingue le interviste, difatti, è l'interazione che si instaura tra intervistato/a ed intervistatore/trice e che presenta una struttura asimmetrica, con ruoli predefiniti in modo più o meno rigido e che non possono divenire intercambiabili (Mauceri, 2015). Prendendo consapevolezza che, nonostante i grandi sforzi teorici ed epistemologici elaborati dalla letteratura femminista e postcoloniale nel corso degli anni (Harding & Hintikka, 1983; Oackley, 1981; Smith, 1974), tale asimmetria di potere è solo parzialmente modificabile, si ritiene questa tecnica la più conveniente a trattare temi articolati e sensibili come quelli oggetto di studio, che possono richiedere un coinvolgimento emotivo notevole da parte di colui/lei che narra.

Per quel che riguarda il presente lavoro, la domanda iniziale è stata la seguente: “Vorrei che mi parlassi della tua esperienza di uomo/donna in Iran”. Le ulteriori domande poste in seguito hanno mirato ad approfondire l'opinione degli/le intervistati/e sui ruoli maschili e femminili, i modelli di riferimento e i comportamenti adottati. Le politiche di genere implementate dalla Repubblica Islamica e le norme comuni in merito alle interazioni tra uomini e donne hanno reso necessario condurre le interviste in diversi contesti, come case private, locali pubblici, parchi e i luoghi di lavoro dei soggetti. Gli incontri hanno avuto durate variabili, dai quaranta minuti a

diverse ore; alcuni soggetti sono stati intervistati più volte per consentire un più completo quadro della loro narrazione, e il materiale è stato ulteriormente integrato anche con conversazioni ed incontri informali, oltre che dai dati raccolti in un periodo di residenza sul campo complessivo di un anno. Tutte le interviste sono state registrate previo il permesso degli/le interessati/e e dopo averne assicurato l'anonimato. Il materiale è stato trattato utilizzando MAXQDA (un programma software progettato per dati qualitativi e misti, analisi di testo e multimediali in istituti accademici, scientifici e aziendali), con una codifica per aree tematiche (ad es. famiglia, infanzia, istruzione, matrimonio...) ed in seguito attraverso un'analisi del contenuto, orientata non alla individuazione di frequenze o relazioni statistiche, ma a far emergere categorie concettuali, costrutti teorici (rappresentazioni, tipi ideali, forme sociali...) e ipotesi di relazioni tra i concetti (Creswell, 2009; McCormack, 2000; Nohl & Budrich, 2010).

Il campione è composto da dieci donne e dieci uomini della Generazione X nati/e e cresciuti/e a Tehran tra il 1960 ed il 1969 e dieci donne e dieci uomini della generazione Millennials nati/e e cresciuti/e a Tehran tra il 1990 ed il 1999 ed iscritti/e all'università, in facoltà diverse. Poiché la ricerca non si propone obiettivi di inferenza statistica, alla rappresentatività statistica si è preferita quella sostanziale, ovvero lo studio in profondità di pochi casi: il metodo di campionamento prescelto è non probabilistico, basato sia sulla cosiddetta *snow-ball technique* sia la *purposive sampling*<sup>176</sup>. Le interviste sono state condotte tra aprile e novembre 2018; i/le partecipanti sono stati/e reclutati/e attingendo alle reti di conoscenze ed amicizie, chiedendo a individui già intervistati di introdurre persone disponibili, presentandosi a diverse lezioni universitarie previo permesso dei docenti e tramite annunci su canali Telegram ed Instagram, i *social media* più popolari ed usati in Iran.

Si ricorda che la ricerca si concentra sulla classe media di Tehran; sin dalla sua fondazione, la capitale ha rappresentato il principale centro politico, economico e culturale del paese, da cui i modelli di comportamenti, i valori e i trend di riferimento si sono originati e propagati al resto della società (Arghavan, in Sreberny-Mohammadi & Massoumeh, 2013); gli uomini e le donne della classe media di Tehran, di conseguenza, costituiscono storicamente la categoria che in misura preponderante ha definito i tratti culturali, politici ed economici del paese, nonché la principale protagonista della maggior parte dei movimenti sociali e politici (Bagheri, 2018;

---

<sup>176</sup> La *snow-ball technique* è una tecnica di campionamento non probabilistico per cui i soggetti della ricerca introducono al/la ricercatore/trice loro conoscenze come futuri soggetti, ampliando il campione con un effetto simile ad una palla di neve che rotola. Il *purposive sampling*, invece, seleziona un campione non probabilistico basato sulle caratteristiche della popolazione studiata e sugli obiettivi della ricerca.

Harris, 2012). Basandosi su quanto formulato dalla letteratura (Ansari, 2007; Harris, 2010, 2012; Moaddel, 1991; Zahirinejad, 2014), si è cercato di contattare soggetti le cui caratteristiche combaciassero con quelle richieste ed illustrate nel capitolo introduttivo della tesi, basandosi su indicatori come la professione (nel caso dei/delle Millennials, quella dei genitori), il quartiere di residenza e l'auto collocazione dei soggetti (Osanloo, 2004).

La tabella sottostante offre una ricapitolazione delle caratteristiche degli uomini e donne intervistati/e, indicando per ciascuno/a il genere, l'età al momento dell'incontro, la professione, il titolo di studio (per i/le Millennials, la facoltà in cui sono iscritti/e) e la data dell'intervista.

Tabella 4. Prospetto delle interviste narrative effettuate

<b>Numero dell'intervista</b>	<b>Genere</b>	<b>Età al momento dell'intervista</b>	<b>Titolo di studio</b>	<b>Ambito di occupazione/studio</b>	<b>Data dell'intervista</b>
<b>Generazione X</b>					
<b>1</b>	D	50	Laurea	Sceneggiatrice	17/04/2018
<b>2</b>	D	56	Laurea	Insegnante	20/04/2018
<b>3</b>	D	55	Laurea	Casalinga	5/05/2018
<b>4</b>	D	49	Laurea	Architetta	9/05/2018
<b>5</b>	D	52	Laurea	Casalinga	15/05/2018
<b>6</b>	D	56	Laurea	Casalinga	12/06/2018
<b>7</b>	D	56	Laurea	Architetta	13/06/2018
<b>8</b>	U	52	Laurea	Imprenditore	15/05/2018
<b>9</b>	U	47	Laurea	Professore	25/05/2018
<b>10</b>	U	51	Laurea	Assicuratore	28/05/2018
<b>11</b>	U	54	Laurea	Agente immobiliare	18/06/2018
<b>12</b>	U	53	Laurea	Insegnante	19/06/2018
<b>13</b>	U	50	Laurea	Imprenditore	20/06/2018
<b>14</b>	U	55	Laurea	Pensionato	20/05/2018
<b>15</b>	U	52	Laurea	Dirigente	21/06/2018
<b>16</b>	U	55	Laurea	Imprenditore	10/10/2018

17	U	50	Laurea	Libero professionista	12/10/2018
18	D	49	Laurea	Farmacista	22/10/2018
19	D	53	Laurea	Casalinga	23/10/2018
20	D	53	Laurea	Contabile	1/11/2018
<b>Millennials</b>					
21	U	24	Studente triennale	Architettura	15/04/2018
22	U	25	Studente triennale	Ingegneria	20/04/2018
23	U	22	Studente triennale	Ingegneria	22/04/2018
24	U	25	Studente specialistica	Sociologia	1/05/2018
25	U	22	Studente triennale	Lingue	3/05/2018
26	U	23	Studente specialistica	Lingue	12/05/2018
27	U	20	Studente triennale	Giurisprudenza	14/06/2018
28	U	22	Studente triennale	Scienze sociali	18/06/2018
29	U	22	Studente triennale	Scienze sociali	19/06/2018
30	U	20	Studente triennale	Ingegneria	20/06/2018
31	D	18	Studentessa triennale	Antropologia	10/04/2018
32	D	19	Studentessa Triennale	Antropologia	25/04/2018
33	D	25	Studentessa specialistica	Psicologia	27/04/2018
34	D	19	Studentessa triennale	Antropologia	1/05/2018
35	D	20	Studentessa triennale	Architettura	3/05/2018
36	D	20	Studentessa triennale	Architettura	19/05/2018
37	D	22	Studentessa triennale	Ingegneria	22/05/2018
38	D	24	Studentessa triennale	Scienze sociali	6/06/2018

39	D	27	Studentessa specialistica	Medicina	18/06/2018
40	D	24	Studentessa specialistica	Veterinaria	21/06/2018

#### 4.5 Le interviste semi-strutturate ai testimoni privilegiati

In aggiunta alle interviste descritte nel paragrafo precedente, sono state condotte quattro interviste semi-strutturate con uomini e donne definiti/e “testimoni privilegiati”. Longhurst definisce questa tecnica di indagine “*a verbal interchange where one person, the interviewer, attempts to elicit information from another person by asking questions*”<sup>177</sup> (Longhurst, 2010). Secondo la definizione di Sala, le interviste semi-strutturate sono condotte attraverso una traccia di domande aperte di diverso tipo relative ad argomenti prestabiliti di cui si intende discutere e, nella maggior parte dei casi, senza una precisa formulazione o modalità di risposte predefinite (Sala, 2010). A differenza di quella narrativa, in questo caso i livelli di strutturazione, standardizzazione e direttività sono più elevati; il/la ricercatore/trice si avvale di una traccia dettagliata, una sequenza di argomenti, organizzati sotto forma di domande aperte, grazie alle quali dovrà raccogliere tutte le informazioni richieste “con la facoltà di adattare ai singoli intervistati sia le domande, sia l’ordine in cui le pone” (Montesperelli & Addeo, 2007, p. 39), a cui possono aggiungersi ulteriori domande scaturite dalle risposte fornite. Sebbene le domande siano generalmente organizzate secondo un criterio ben specifico, la possibilità di apportare variazioni, seppur parziali, assicura una maggiore fluidità e dinamicità del processo comunicativo: la traccia costituisce infatti una sorta di “perimetro” entro cui intervistatore/trice e intervistato/a sono liberi/e di interagire e di comunicare, seppure all’interno di una lista di argomenti predefinita, e al/alla secondo/a è concessa la libertà di esplorare i temi che reputa più importanti (Longhurst, 2010; Montesperelli & Addeo, 2007; Sala, 2010).

Come menzionato, si è deciso di coinvolgere nella ricerca alcuni individui chiamati testimoni qualificati o testimoni chiave, ovvero individui che occupano una posizione unica per fornire determinate informazioni (Della Porta, 2010); uomini e donne le cui opinioni e critiche hanno contribuito non solo ad una migliore strutturazione della ricerca stessa, ma anche a definire più adeguatamente i temi trattati grazie alle competenze specifiche di cui ciascuno di essi/e è portatore/portatrice. Le/gli esperte/i individuate/i lavorano nell’ambito di questioni di genere e

---

<sup>177</sup> “Una interazione verbale in cui una persona, l’intervistatore, cerca di ottenere informazioni da un’altra ponendo delle domande” (traduzione mia).

giovanili in Iran: tre docenti universitari che conducono ricerca su, rispettivamente, istruzione superiore, condizione femminile e giovani, ed una attivista dello staff politico del Presidente Rouhani attualmente impegnata nell'associazionismo femminile. Anche queste interviste sono state svolte previo consenso degli/delle interessati/e, trascritte e codificate con lo stesso software.

La tabella 5 fornisce una sintesi di questi colloqui, spiegando il ruolo del testimone privilegiato, le sue competenze e la data dell'incontro.

Tabella 5. Prospetto delle interviste semi-strutturate con testimoni privilegiati

Nome	Genere	Professione	Data dell'intervista
Somayeh Fereidouni	Donna	Ricercatrice e docente di sociologia con un focus sull'istruzione femminile presso il Ministero dell'Istruzione	18/04/2018
Ezatollah Sam Aram	Uomo	Docente di sociologia presso l'Università Allameh Tabataba'i	23/05/2018
Shirin Ahmadnia	Donna	Docente di sociologia presso l'Università Allameh Tabataba'i	20/05/2018
Attivista	Donna	Volontaria dello staff politico di Rouhani, attivista in una organizzazione femminile e ricercatrice in Scienze Politiche	13/04/2018

Si presentano di seguito le tracce utilizzate per ciascuna intervista.

1) Somayeh Fereidouni, ricercatrice su istruzione superiore femminile presso *l'Institute for Research and Planning in Higher Education* sotto il Ministero della Ricerca ed Istruzione (Tehran, 18/04/2018).

1. Può spiegarmi come ha deciso di occuparsi dell'istruzione superiore femminile?
2. Quali sono le trasformazioni che ha subito l'istruzione femminile e quella superiore in particolare, dalla rivoluzione fino ad oggi in Iran?

3. Quali sono le conseguenze principali di queste trasformazioni?
4. Come reputa la situazione delle donne nelle università iraniane oggi?
5. Come è cambiata rispetto alla generazione precedente, la Generazione X?
6. Quali sono, a suo avviso, le caratteristiche delle donne della generazione Millennial iraniane oggi?
7. Come si distinguono dalle donne della Generazione X?
8. E quelle degli uomini della stessa generazione?
9. Come si distinguono dagli uomini della Generazione X?

2-3) Shirin Ahmadnia ed Ezatollah Sam Aram, docenti di sociologia presso l'università Allameh Tabataba'i con focus sulla condizione giovanile (Tehran, 20/05/2018 e 23/05/2018).

1. Può spiegarmi come mai ha deciso di occuparsi della condizione giovanile in Iran?
2. Quali sono, a suo avviso, le caratteristiche principali dei giovani universitari della capitale?
3. Quali sono secondo lei i principali ostacoli per questi giovani nella società odierna?
4. Come le ho spiegato, la mia ricerca si occupa delle rappresentazioni dei ruoli di genere in due generazioni a Tehran: Generazione X e Millennials. Secondo lei, quali sono le specificità delle donne Millennial oggi?
5. Quali sono le principali differenze rispetto alle donne della Generazione X?
6. Le caratteristiche degli uomini Millennial?
7. Quali sono le principali differenze rispetto agli uomini della Generazione X?
8. Quale è il suo parere rispetto a queste trasformazioni?

4) S., ex-membro dello staff politico del presidente Rouhani durante la campagna elettorale del 2017 e presidentessa di una associazione femminile con donne vittime di violenza (Karaj, 13/04/2018).

1. Per quali ragioni ha deciso di divenire attiva in politica?
2. Per quali ragioni ha deciso di unirsi allo staff di Rouhani?
3. Quali erano i suoi compiti e responsabilità?
4. In quanto donna, ha avuto difficoltà o problemi in quel lavoro?
5. In generale, ha mai avuto difficoltà in ambito lavorativo in quanto donna? Può parlarmene?

6. Quali sono, secondo lei, i problemi principali che i giovani iraniani devono affrontare oggi?
7. Quali sono secondo lei le cause di questi problemi?
8. Quanto è stato fatto secondo lei dall'amministrazione Rouhani per risolvere questi problemi?
9. Cosa altro bisognerebbe fare in futuro?
10. Può raccontarmi dell'associazione femminile che organizza?

## V CAPITOLO

### **Due generazioni a confronto: analisi degli indicatori demografici, sociali ed economici**

#### **Introduzione**

Il presente capitolo ha lo scopo di esaminare le trasformazioni demografiche, sociali ed economiche che hanno interessato gli uomini e le donne Millennials e GenXers dagli anni Sessanta fino al 2016 e che hanno concorso alla loro definizione come generazioni a sé stanti. L'analisi si sofferma su indicatori specifici quali la crescita demografica, la fertilità, lo stato civile, l'istruzione e l'occupazione, per capire come è cambiata la società iraniana nel periodo di tempo preso in considerazione e come le due diverse popolazioni esaminate si posizionano all'interno di tali processi.

I dati osservati sono tratti da una pluralità di fonti quali i censimenti nazionali<sup>178</sup>, rilevazioni statistiche e documenti messi a disposizione dalle seguenti istituzioni: la Banca Mondiale, l'UNESCO (*United Nations Educational Scientific Organization*), il Centro Iraniano di Statistica, il Ministero iraniano degli Interni, il Ministero dell'Economia e Finanza, la municipalità di Tehran e la piattaforma di dati Iran Data Portal. È stata inoltre condotta una analisi secondaria su un campione di dati grezzi del 2% messi a disposizione dal Centro di Statistica dei censimenti nazionali del 1996, 2006, 2011 e 2016, lavorati attraverso analisi monovariate e bivariate effettuate con il software SPSS.

I risultati ottenuti sono stati letti e commentati ricorrendo all'ampia letteratura scientifica disponibile sull'argomento (ad esempio: Abbasi-Shavazi & Sadeghi, 2013; Afshar, 1997; Haghghat, 2014; Hosseini-Chavoshi, Abbasi-Shavazi, & McDonald, 2017; Salehi-Isfahani, 2011; Salehi-Isfahani & Egel, 2007) e all'analisi documentaria condotta su fonti istituzionali come testi di leggi, dichiarazione politiche e dati censuari, che hanno permesso di contestualizzarli e interpretarli alla luce dei principali nodi politici e sociali della storia iraniana. La generazione post-rivoluzionaria è l'indiscussa protagonista dei mutamenti demografici, sociali ed economici più recenti, rilevante anche a livello numerico: il censimento del 2016 mostra come gli uomini e le donne nati/e dopo il 1979 fossero oltre 54 milioni sugli 80 complessivi, ovvero il 65% circa della popolazione totale. In questo stesso anno, i Millennials

---

<sup>178</sup> A partire dal 1956, il paese ha iniziato a condurre censimenti decennali che, per un decreto del Presidente Ahmadinejad, dal 2006 in poi hanno iniziato ad avere cadenza quinquennale.

nati/e negli anni Novanta ammontavano approssimativamente al 15% (11 milioni 800 mila circa), mentre i GenXers nati/e negli anni Sessanta al 11% (8 milioni 600 mila) (Fonte: Centro Iraniano di Statistica).

Ciascuna di queste due popolazioni è portatrice di caratteristiche e peculiarità specifiche, anche perché hanno vissuto gli eventi più importanti della storia iraniana e globale in momenti diversi del loro corso di vita; dunque, possono essere compresi solamente alla luce di uno studio approfondito del contesto in cui vivono. I fenomeni che verranno esposti e discussi in questo capitolo concorrono a delineare le esperienze e corsi di vita di questi uomini e donne e quindi anche la formazione delle loro identità generazionali. La rilevanza di questa analisi all'interno della ricerca complessiva consiste dunque nella presentazione empirica e spiegazione delle condizioni sociali ed economiche che si ritiene abbiano importanza per interpretare le caratteristiche dei soggetti considerati. L'analisi permette inoltre di introdurre i temi che verranno affrontati ed approfonditi nel sesto capitolo, dedicato alle rappresentazioni e narrazioni dei ruoli di genere. La comprensione del collocamento storico e degli eventi vissuti dai soggetti - a livello locale ed internazionale - è imprescindibile per una corretta interpretazione delle loro visioni, attitudini e comportamenti relativi al genere. Questo consente di esplorare una delle questioni chiave del presente progetto, ovvero in che modo il posizionamento sociale, le traiettorie di vita, le opportunità e le aspettative delle due generazioni stiano variando, confrontandosi e scontrandosi, nella cornice generale di una società in rapido e continuo mutamento. Qualsiasi inquadramento teorico per la concettualizzazione dello status giovanile - ma, anche, di qualsiasi fase della vita - deve riconoscere innanzitutto l'influenza della costituente sociale, compreso il ruolo dello Stato, della società civile e dei mutamenti in corso al suo interno (Wyn & Woodman, 2006). Attraverso uno studio trasversale che compari gli stessi indicatori per entrambe le generazioni, è possibile confrontare le esperienze vissute alla stessa età o nella stessa fase di passaggio nel corso della vita per molteplici generazioni (Abbasi-Shavazi & McDonald, 2003).

La letteratura (Abbasi-Shavazi *et al.*, 2015; Aghajan, 1991; Aghajanian & Thompson, 2013; Barbagli & Kertzer, 2003, 2005; Yount & Rashad, 2008) ha evidenziato, ad esempio, come variazioni sociali quali l'innalzamento dell'età media al momento del matrimonio, il passaggio dalla famiglia estesa a quella nucleare<sup>179</sup> e da legami di tipo familistico a quelli individuali, sono storicamente associate ai processi di industrializzazione e modernizzazione che hanno caratterizzato gli ultimi due secoli. Mentre la cosiddetta epoca moderna ha assistito ad una

---

<sup>179</sup> Nel 2007, circa l'80% delle famiglie nel paese era di tipo nucleare (Bastani, 2007).

relativa standardizzazione dei corsi di vita (Magaraggia, 2015), più di recente si è sottolineato come la condizione giovanile attuale venga sempre più descritta in termini di incertezza, ambiguità, flessibilità e pluralismo (Bagheri, 2018; Khosravi, 2008, 2017; Zokaei, 2004, 2015), dovuti altresì e soprattutto agli avvicendamenti dell'economia e della società iraniana che influenzano il diverso posizionamento delle generazioni nel tempo individuale e sociale. La disamina della letteratura ha illustrato chiaramente come le due generazioni abbiano sperimentato traiettorie di vita significativamente diverse; nelle società contemporanee, il cambiamento ha assunto ritmi accelerati e si sono modificati di conseguenza i vari stadi del corso di vita di ogni individuo (Cavalli & Calabrò, 2012). Le circostanze sociali, economiche e politiche, difatti, possono influenzare eventi quali la fine dell'istruzione e l'ingresso nel mercato del lavoro, considerati gli elementi fondamentali per un agevole passaggio all'età adulta (Camozzi *et al.*, 2015).

Le tendenze di mutamento appena menzionate e gli eventi ad esse associati svolgono un ruolo fondamentale nella vita dei/delle Millennials che si affacciano oggi nella sfera pubblica e che devono affrontare un percorso di transizione verso l'età adulta non più mediato interamente dalla famiglia, ma fortemente condizionato da fattori economici, sociali e demografici che ne possono rendere l'esito imprevedibile. Mentre la società tradizionale offriva un passaggio relativamente più semplice e prevedibile verso lo status adulto, i rapidi mutamenti degli ultimi decenni hanno invece aumentato le incertezze e la imprevedibilità di tale percorso (Ruspini & Leccardi, 2006; Salehi-Isfahani & Egel, 2007). Per Azadarmaki (2010), i rapporti familiari prevalenti fino agli ultimi decenni possono essere considerati in linea con il modello fordista<sup>180</sup> (Modell, Furstenberg, & Hershberg, 1976) contraddistinto da cinque elementi, di cui due (la fine dell'istruzione e l'ingresso nel mercato del lavoro) avvenivano nella sfera pubblica e tre (l'abbandono della casa parentale, l'inizio di una unione stabile e la nascita del/della primo/a figlio/a) nella sfera privata, che si sono mostrati validi per intere generazioni (Camozzi *et al.*, 2015; Magaraggia, 2015). Secondo Ladier-fouladi (2012), ciò che distingue la nuova generazione di giovani iraniani/e sono innanzitutto le peculiari condizioni socio-demografiche createsi a partire dagli anni Novanta, tra cui una parziale alterazione degli eventi che demarcano

---

<sup>180</sup> Secondo Revelli, il modello fordista si basa essenzialmente sulla centralità del concetto di crescita, ovvero dell'identificazione tra crescita e sviluppo, intesa come estensione quantitativa dei volumi produttivi e dilatazione illimitata della presenza industriale sul territorio. I caratteri del modello fordista-taylorista sono la natura illimitata del mercato, il primato assoluto della produzione, la razionalità tecnica, l'economia di scala e la territorializzazione del capitale in una dimensione nazionale. Ad emergere, dunque è la concezione del mercato come potenzialmente infinito, dove l'unico limite di espansione sta nella capacità produttiva stessa della fabbrica (Revelli, 1995).

il corso di vita. Per l'autrice, questi fenomeni sono responsabili di una alterazione delle tradizionali dinamiche di genere e di potere all'interno della società. Un loro studio, quindi, può fornire ulteriori, preziosi spunti di lettura per la comprensione del mutamento sociale e delle variazioni dei ruoli di genere.

Nel considerare le peculiarità delle due generazioni e le differenze tra i loro percorsi di vita, questa analisi prende in esame tre dimensioni dei corsi di vita dei soggetti, utilizzati tradizionalmente per lo studio del cammino giovanile verso l'età adulta: il passaggio dalla condizione di celibato/nubilato e dipendenza dalla famiglia di origine alla creazione di un proprio nucleo familiare, considerato una tappa imprescindibile nella biografia degli/delle Iraniani/e (Abbasi-Shavazi *et al.*, 2015; Abbasi-Shavazi & McDonald, 2003; Salehi-Isfahani & Dhillon, 2008); l'istruzione, specificamente quella universitaria; il mondo del lavoro. Si cercherà, dunque, attraverso l'analisi degli indicatori messi a disposizione dai dati censuari, di capire le differenze tra le due generazioni per quel che riguarda le scelte familiari, la nuzialità, divorzialità, fertilità, l'istruzione e il lavoro.

Partendo da queste considerazioni, la struttura del capitolo è la seguente: il primo paragrafo (5.1) si concentra sullo sviluppo demografico ed il tasso di fertilità dal 1966, anno del primo censimento analizzato, fino al 2016. Verranno illustrate la struttura per età e crescita demografica, per verificare quali mutamenti stia subendo la popolazione iraniana nel complesso e quella della contea di Tehran nello specifico. Il tasso di fertilità, in particolare, è un importante indicatore sociale ed economico, che ha subito nel tempo alterazioni rilevanti in concomitanza con avvenimenti storici, politici ed economici e che ha profonde ripercussioni su altri eventi del corso di vita, come l'istruzione e l'occupazione. Una analisi del suo andamento, dunque, può fornire preziose indicazioni su un eventuale mutamento delle scelte relative alla famiglia e alle rappresentazioni sociali sul ruolo femminile.

Vengono analizzati in seguito (paragrafo 5.2) i *trend* relativi ai matrimoni e divorzi, per capire se e come stiano cambiando nel tempo e se vi siano differenze tra le due generazioni analizzate. Per Taylor e Keeter (2010), una delle caratteristiche innovative dei/delle Millennials consiste nell'atteggiamento più aperto ed innovativo nei confronti di nuove forme familiari e genitoriali; la disamina dei dati raccolti punta a gettare luce sulle specificità del caso iraniano, provando a proporre eventuali correlazioni con i fenomeni demografici, economici e politici.

I dati relativi ai mutamenti familiari e ai comportamenti riproduttivi, difatti, non possono e devono essere letti indipendentemente da quelli economici (Farina, Gurnu, Hasen, & Maffioli, 2001); come scritto in un ampio studio sulla sessualità giovanile nella regione medio-orientale: *“like any other aspect of life, young people’s sexual and reproductive health behavior is shaped*

*by the economic, social, and cultural context in which they are raised*”<sup>181</sup> (Roudi-fahimi & Feki, 2011, p. 5). Il terzo paragrafo (5.3) si sofferma quindi sull’istruzione, una delle istituzioni più rilevanti della società iraniana, concedendo particolare spazio a quella superiore ed evidenziando l’evoluzione del tasso di alfabetizzazione e la composizione della popolazione studentesca. La letteratura internazionale (Strauss & Howe, 2000; Taylor & Keeter, 2010) sostiene che quella dei/delle Millennials sia attualmente la più istruita tra le generazioni viventi; si intende verificare empiricamente se tale ipotesi sia valida anche nel contesto specifico, e quali siano le differenze non solo con la generazione precedente, ma anche tra i/le Millennials stessi/e.

Il paragrafo 5.4, infine, osserva le caratteristiche del settore economico attraverso indicatori quali la composizione della forza lavoro, la popolazione economicamente attiva, il tasso di occupazione e disoccupazione, le correlazioni con gli altri indicatori individuati, allo scopo di far emergere le principali caratteristiche, problematicità, ed avanzare una spiegazione della concatenazione dei cambiamenti economici con quelli culturali e demografici.

### **5.1. La crescita demografica, la fertilità e la struttura per età**

L’analisi secondaria dei dati comincia con una disamina delle trasformazioni demografiche della popolazione del paese e di Tehran dagli anni Sessanta ad oggi.

Gli ultimi cinque decenni della storia iraniana si sono caratterizzati per profondi cambiamenti socio-demografici ed economici che hanno contribuito alla formazione di ciò che viene definita come “finestra demografica”: un ponte di passaggio da una popolazione giovane, con elevata fertilità e bassa speranza di vita alla nascita (48.3 anni nel 1966), testimonianza di un regime demografico del passato ma anche di una relativa arretratezza dal punto di vista socio-economico, ad una più anziana, con diffuso e vincente controllo delle nascite ed una maggiore speranza di vita alla nascita (76 anni nel 1966) (Golini & Marini, 2006). Questo fenomeno, che trova corrispondenza nello stesso periodo di tempo in diversi altri paesi del Nord Africa e Medio Oriente (Camozzi *et al.*, 2015; Roudi-fahimi & Feki, 2011), ha un impatto sullo sviluppo nazionale e sulle sue condizioni sociali ed economiche. Gli avvicendamenti storici e i numerosi cambi di rotta interni alla politica iraniana hanno avuto, come è naturale aspettarsi, profonde ripercussioni sulla società civile e sul percorso che la popolazione ha affrontato dall’epoca monarchica ad oggi. Gli elementi che più hanno contribuito ad influenzare e modellare

---

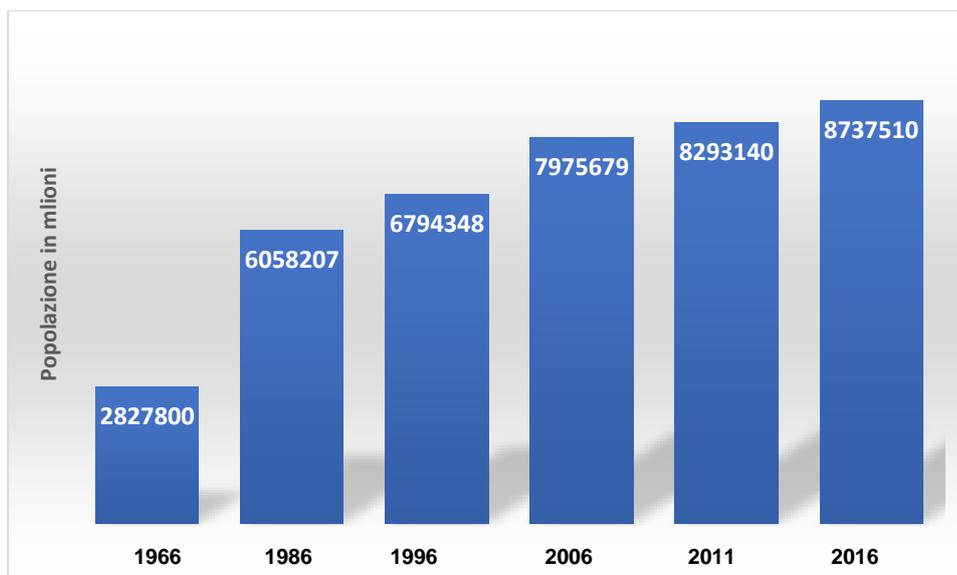
<sup>181</sup> “Come ogni altro aspetto della vita, il comportamento sessuale e riproduttivo dei giovani è modellato del contesto economico, sociale e culturale in cui sono cresciuti” (traduzione mia).

l'andamento demografico hanno diversa natura; come il secondo capitolo ha argomentato, la storia iraniana si è contraddistinta per numerosi e spesso improvvisi cambi di paradigma politico e sociale che hanno influenzato notevolmente i ruoli di genere, i comportamenti sessuali e, di conseguenza, anche la crescita e struttura della popolazione.

Seguendo l'interpretazione di Hosseini (2012) ed analizzando i dati relativi alle due generazioni studiate, è possibile suddividere il percorso demografico del paese negli ultimi cinquanta anni in quattro stadi, influenzato ciascuno dalle politiche attuate dai diversi governi e dalla situazione economica nazionale (grafico 2):

1. Una prima fase di riduzione della fertilità e controllo della popolazione negli anni Settanta in concorso con il processo di modernizzazione dei Pahlavi.
2. Un incremento della fertilità e crescita della popolazione dalla fine degli anni Settanta fino alla metà degli anni Ottanta a seguito delle mutate politiche di *family planning* introdotte dalla Repubblica Islamica.
3. Un relativo rallentamento dello sviluppo demografico e inizio del calo dagli anni Ottanta fino alla fine degli anni Novanta.
4. Un decisivo abbassamento delle nascite, un rallentamento della crescita e innalzamento dell'età media a partire dagli anni Novanta in seguito ad un calo percentuale della popolazione in età 5-25 anni.

Grafico 2. Crescita della popolazione della contea di Tehran, 1966-2016



Fonte: elaborazione mia sulla base dei dati del Centro di Statistica Iraniano, 1966,1986, 1996, 2006, 2011, 2016; municipalità di Tehran, 2016<sup>182</sup>

Nel 1966, anno di rilevazione del primo censimento analizzato, la popolazione della contea di Tehran contava 2.827.800 individui, ovvero l'11.3% della popolazione totale del paese, con un'età mediana tra i 15 e i 19 anni, quasi il 15% della popolazione sotto i 5 anni di età, ed una crescita annua stimata del 4.2%<sup>183</sup>. All'avanguardia ed economicamente e culturalmente più ricca rispetto al resto del paese dapprima dell'epoca Pahlavi, Tehran già negli anni Sessanta si distingueva dalle altre aree geografiche; se il numero medio di componenti per famiglia a livello nazionale era di 5, con un tasso di fertilità<sup>184</sup> di 6.9 per le aree urbane ed un'età mediana della popolazione celibe di 10-14 anni per le donne e 15-19 per gli uomini, la capitale presentava invece un numero di componenti per nucleo familiare di 4.7 individui<sup>185</sup> (Abbasi-Shavazi *et al.*, 2015; Abbasi-Shavazi & McDonald, 2005; Abbasi-Shavazi & McDonald, 2003; Aghajan, 1991). L'alto tasso di crescita della popolazione e i suoi conseguenti effetti negativi sullo

<sup>182</sup> Fonte: sito della municipalità di Tehran, <http://statistics.tehran.ir/>.

<sup>183</sup> Fonte: Centro di Statistica Iraniano.

<sup>184</sup> Questa voce indica una cifra per il numero medio di bambini che sarebbero nati per donna se tutte le donne vivessero fino alla fine della loro età fertile e portassero bambini secondo un dato tasso di fertilità ad ogni età. Il tasso di fertilità totale (TFR) è una misura più diretta del livello di fertilità rispetto al tasso di natalità grezzo, poiché si riferisce alle nascite per donna. Questo indicatore mostra il potenziale di cambiamento della popolazione nel paese. Un tasso di due bambini per donna è considerato il tasso di sostituzione per una popolazione, con conseguente stabilità relativa in termini di numeri totali. Le percentuali sopra i due bambini indicano popolazioni che crescono in dimensioni e la cui età mediana è in calo. Tassi più elevati possono anche indicare difficoltà per le famiglie, in alcune situazioni, per nutrire ed educare i loro figli e per le donne ad entrare nella forza lavoro. I tassi al di sotto di 2 bambini indicano popolazioni che diminuiscono di dimensione e invecchiano.

<sup>185</sup> Fonte: Centro di Statistica Iraniano.

sviluppo economico sono alla base delle politiche di *family planning*, dell'aumento dell'alfabetizzazione e della forza lavoro, in particolare femminile, promosse in quegli anni, che hanno determinato il calo di fertilità caratterizzante gli ultimi decenni della monarchia (cfr. paragrafi 1.3 e 2.2.2) (Aghajan, 1991).

I primi anni della Repubblica Islamica si sono contraddistinti per il sovvertimento delle logiche dominanti fino a quel momento: l'opposizione del clero islamico alle politiche di programmazione familiare si era prevedibilmente già fatta sentire al momento della loro attuazione. Non stupisce, dunque, se tra i primi atti del nuovo Stato vi fu l'abolizione del *Family Protection Law* (paragrafo 2.2.2) e la restaurazione dello status giuridico precedente. Se la logica alla base dei programmi di sviluppo monarchici seguiva la "*trickle-down theory*", concentrandosi sulla creazione di una classe media urbana ed espandendo l'economia attraverso gli introiti petrolieri, lo Stato islamico stabilì come prioritari la crescita demografica e l'implemento dei servizi sociali. Ciò si attuò, essenzialmente, attraverso quattro canali: l'espansione dell'educazione, del sistema sanitario, della disponibilità di cibo, e la lotta alla programmazione familiare (Hoodfar, 2008).

Il periodo del conflitto con l'Iraq è stato caratterizzato da quelli che Morgana (2016) definisce il "paradigma dei figli" ed il mantra del "procrea per la patria", in cui il governo patrocinò un alto tasso di fertilità come parte integrante della propria politica di ripopolamento e un atto doveroso nei confronti della patria: l'altissimo costo in termini di vite umane degli otto anni di guerra, unitamente alla volontà di invertire il controllo demografico precedente, si tradussero in una propaganda di Stato veicolata tramite il sistema educativo ed i principali *mass media*, volta ad incoraggiare la procreazione e il boom demografico. Questo programma fu perseguito attraverso un calo della copertura dei contraccettivi, l'abbassamento dell'età legale per il matrimonio a 14 e 9 anni per uomini e donne<sup>186</sup>, la reintroduzione di pratiche quali il matrimonio temporaneo e la poligamia e l'accresciuta insicurezza per le donne all'interno del matrimonio<sup>187</sup> (Hoodfar, 2008).

Il censimento del 1986 rivela una crescita annuale della popolazione del 3.9%, uno dei più alti al mondo in quel periodo storico (Axworthy, 2008) in un paese di quasi 50 milioni di abitanti di cui oltre il 45% sotto i 14 anni di età. Nella contea di Tehran, la popolazione aumentò notevolmente e anche il numero di componenti per nucleo familiare passò da 4.7 a 5.3. La

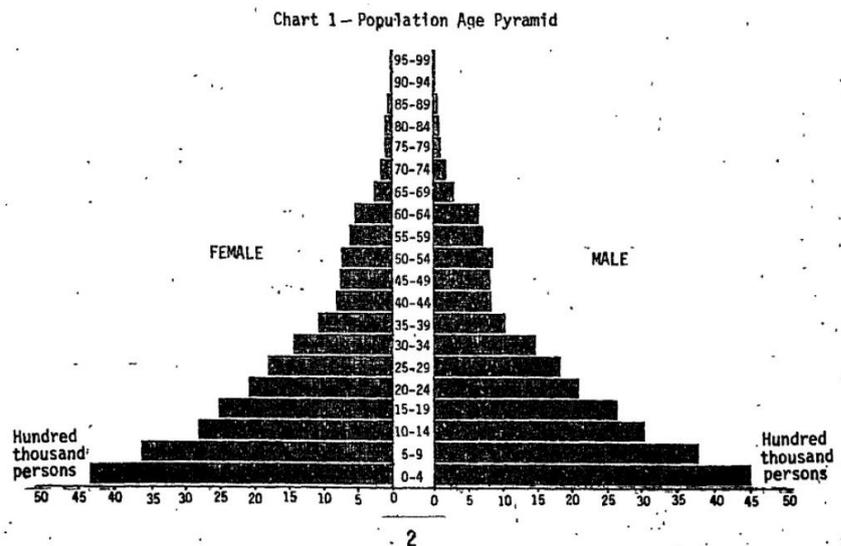
---

<sup>186</sup> La legge è stata emendata successivamente innalzando l'età minima per le donne al momento della pubertà, ovvero 13 anni circa (Hoodfar, 2008).

<sup>187</sup> Si vedano i paragrafi 1.4 e 2.3.2 per l'analisi dei mutamenti della condizione femminile nella famiglia e nella società più in generale dopo la rivoluzione.

natura estremamente giovane e in rapida crescita della popolazione in questo periodo è illustrata efficacemente dall'immagine 14, dove la caratteristica forma piramidale con una base decisamente più ampia testimonia la forte crescita e l'elevata percentuale di giovani.

Immagine 14. Piramide di età della popolazione nazionale nel 1986



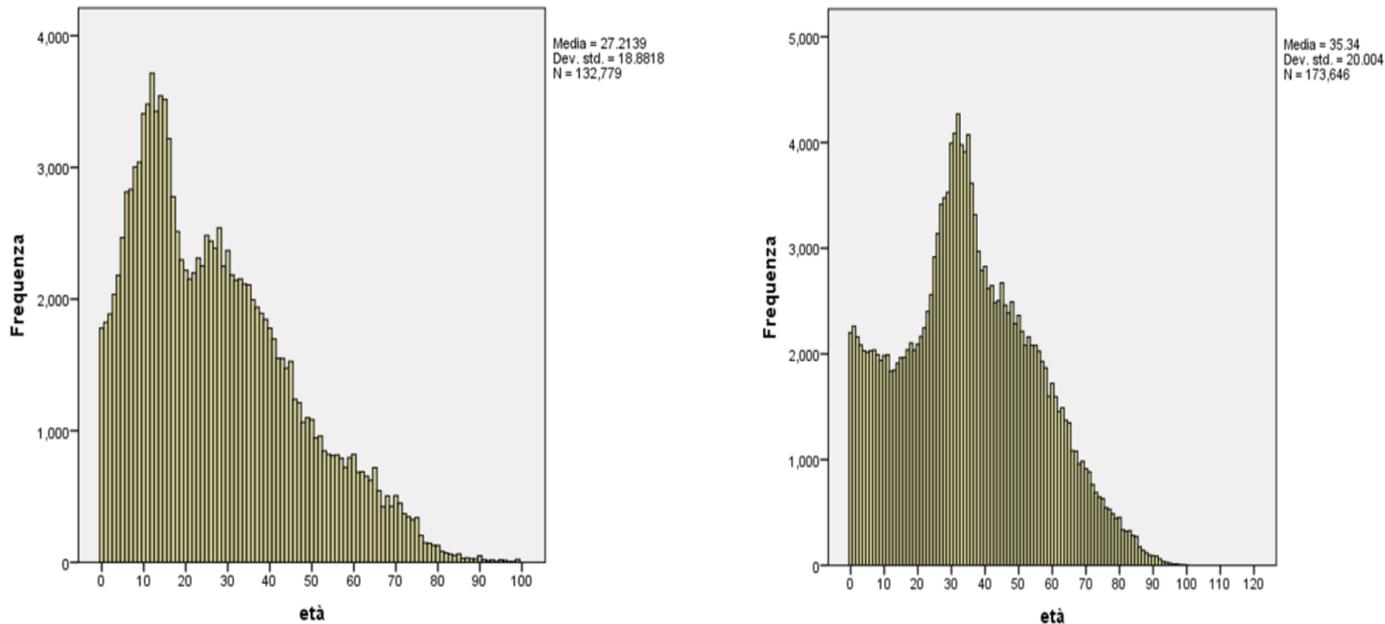
Fonte: censimento nazionale 1986, IranDataPortal<sup>188</sup>

Le politiche di incremento demografico e supporto alla natalità, tuttavia, si sono rivelate ben presto un'arma a doppio taglio in un paese dilaniato da otto lunghi, estenuanti anni di conflitto che hanno causato un alto numero di invalidi permanenti, vedove, classi scolastiche sovraffollate e giovanissimi in cerca di un lavoro inesistente. Ne è conseguito dunque un cambio di rotta da parte del governo a partire dalla fine degli anni Ottanta, quando divenne chiaro che il ritmo di crescita della popolazione stava diventando insostenibile. Il passaggio da politiche pro-nataliste al controllo familiare è stato un processo delicato per la Repubblica Islamica che ha visto sorgere un vivace dibattito pubblico. I principali interventi, che valsero un riconoscimento ufficiale da parte delle Nazioni Unite all'allora Ministro della Salute, Alireza Marandi, furono: la creazione di un servizio di *planning* rivolto alle famiglie per aiutarle nella gestione consapevole della propria sessualità e fertilità; la prevenzione delle gravidanze indesiderate (ma senza la legalizzazione dell'aborto, ammesso solo in caso di grave pericolo per la vita della madre); la redistribuzione e disponibilità gratuita dei metodi contraccettivi; una nuova narrazione politica e nazionale che si rivolgeva ai cittadini e cittadine, invitandoli/le

<sup>188</sup> Fonte: IranDataPortal, <http://irandataportal.syr.edu/>.

questa volta a partecipare al processo di ricostruzione del paese ed allo sviluppo industriale con slogan come “due figli sono sufficienti” e “meno figli, una vita migliore” (Morgana, 2016). A partire dalla seconda metà degli anni Novanta, la contea di Tehran, come il resto del paese, è stata perciò oggetto di un graduale rallentamento del tasso di crescita dei suoi abitanti (passati da 6.800.000 a 8.000.000 tra il 1996 e il 2006, e poi a 8.300.00 e 8.700.00 nel 2011 e 2016), ed un parallelo cambio della struttura per età; mentre nel 1966 i cittadini sotto i 20 anni rappresentavano il 51.4%, nel 1986 la loro percentuale è scesa al 47.5% e nel 1996 al 41.8%. Nel 1996 i/le Millennials, che possono essere considerati/e, in parte, frutto del boom di nascite degli anni Ottanta, hanno tra i 0 e 14 anni e costituiscono il 30.7% del totale, contro il 37.3% rappresentato dai GenXers, che hanno tra 15 e i 35 anni. Il graduale invecchiamento della popolazione, rimasto tuttavia in prevalenza estremamente giovane, è esemplificato dal confronto tra l'immagine 14 ed i grafici 3 e 4. L'età media nella contea di Tehran è passata da 22 anni (1966) a 24 (1986) a 27 (1996) a 32 (2006) e infine a 35 anni nel 2016, tra in assoluto le più alte del paese<sup>189</sup> (grafico 4).

Grafici 3 e 4. Composizione della popolazione della contea di Tehran per età, 1996-2016

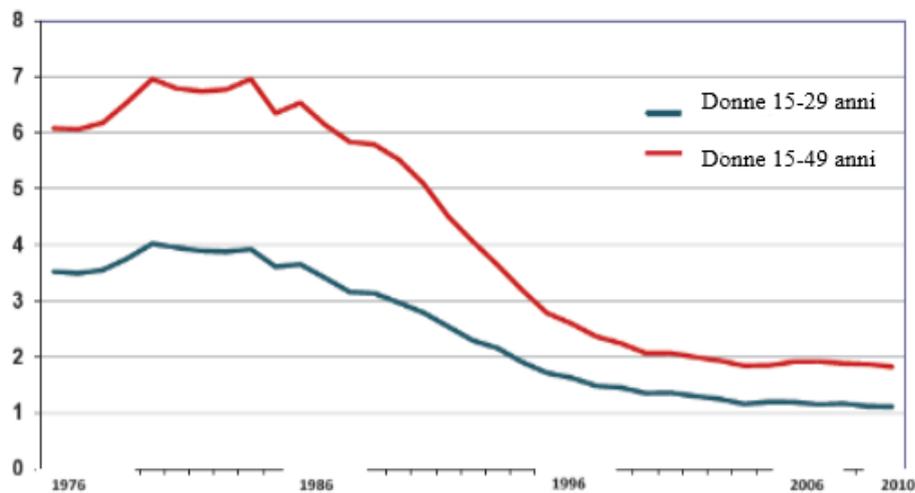


Fonte: elaborazione mia con SPSS dei dati del 2% della popolazione forniti dal Centro Iraniano di Statistica, 1996, 2016

<sup>189</sup> Fonte: Centro di Statistica Nazionale, 2016.

La transizione della fertilità<sup>190</sup> (grafico 5), una delle tendenze più visibili ed importanti degli ultimi decenni, è connessa a cambiamenti economici, sociali e familiari sia a livello individuale e familiare, sia sociale (Abbasi-Shavazi & McDonald, 2003), che hanno prodotto a loro volta nuovi *patterns* matrimoniali e riproduttivi, nuovi comportamenti e nuove aspirazioni (Hosseini, 2012).

Grafico 5. Andamento dei tassi di fertilità per donne 15-29 e 15-49 anni in Iran, 1976-2010



Fonte: elaborazione mia sulla base dei dati del Centro Iraniano di Statistica

Il declino è chiaramente accelerato con la reintroduzione delle politiche di pianificazione familiare alla fine della guerra nel 1989. La copertura contraccettiva nel paese è aumentata dal 49% nel 1989 al 75% circa nel 2000 (Khalaj, Farahani, John, & Mehryar, 2011), e si è potuto assistere anche ad una riduzione del gap tra aree rurali ed urbane. La provincia di Tehran è la prima ad aver raggiunto il *replacement level*<sup>191</sup>; la graduale riduzione del numero dei membri della famiglia, passato da 5.3 (1986) a 3.4 (2006) a 3.1 (2016), suggerisce una modificazione dei legami familiari e dei *network* sociali in parallelo a importanti cambiamenti di carattere economico, urbanistico e culturale, come l'aumento dei nuclei familiari con entrambi i coniugi occupati, la massiccia urbanizzazione della capitale e il processo di immigrazione dalle aree rurali, la globalizzazione, la crescente importanza attribuita ad un numero contenuto di figli, etc.

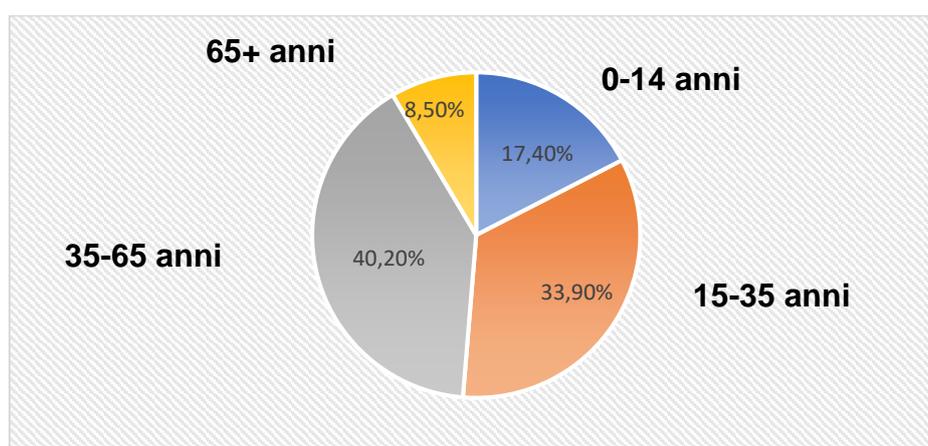
<sup>190</sup> Definita come un declino di lungo termine della fertilità da un numero medio di figli per donna elevato (da 6 a 8) ad un livello sufficiente a garantire la riproduzione delle generazioni (Farina *et al.*, 2001, p. 9).

<sup>191</sup> Il *replacement level* è il livello di fertilità a cui una popolazione sostituisce esattamente sé stessa da una generazione all'altra. Nei paesi industrializzati, questo tasso viene stabilito ad una media di 2.1 bambini per donna.

(cfr. paragrafi 1.8 e 2.4).

Se è certamente vero che la nuova propaganda statale per il calo delle nascite ha avuto un effetto determinante per ottenere questi risultati, va sottolineato come il crollo sia cominciato già pochi anni prima del lancio ufficiale del programma, inducendo molti studiosi ad interrogarsi su ulteriori fattori esplicativi alla base del fenomeno (Abbasi-Shavazi & McDonald, 2005; Abbasi-Shavazi & McDonald, 2003; Ladier-fouladi, 2002). Tra questi, è stata individuata ad esempio una metamorfosi delle attitudini e comportamenti relativi alla famiglia in accordo con un orientamento diffusosi a livello globale (Morgan & Waite, 1987; Thornton & Freedman, 1982), a sostegno della tesi per cui una alterazione delle predisposizioni verso la vita familiare possa rivestire un ruolo cruciale nelle tendenze demografiche (Axinn & Thornton, 1993; Thornton, 1989; Thornton & Freedman, 1982; Thornton & Young-DeMarco, 2001). Abbasi-Shahvazi e McDonald (2003), ad esempio, sostengono che il calo debba essere ricondotto ad una diminuzione del numero di figli all'interno della coppia piuttosto che ad una riduzione dei matrimoni, ed accompagnano questa ipotesi con dati secondo cui la maggior parte delle donne iraniane preferirebbero non avere più di due figli. Per la letteratura, ad essere cambiata è altresì la concezione del ruolo e del valore dei figli, che da aiuto economico alla famiglia vengono ora considerati essere indipendenti con proprie esigenze e caratteristiche specifiche (Azadarmaki, 2010; Farina *et al.*, 2001). Ulteriori fattori elencati sono la crisi economica, un diffuso e vincente uso dei metodi contraccettivi, il posponimento del primo parto dopo il matrimonio e intervalli sempre più ampi tra un figlio e l'altro (Hosseini-Chavoshi *et al.*, 2017).

Grafico 6. Composizione della popolazione della contea di Tehran per fasce di età, 2016



Fonte: elaborazione mia sulla base dei dati del Centro di Statistica Iraniano e municipalità di Tehran, 2016

Nel 2016, Tehran si presenta come una tra le province più densamente abitate del paese con oltre 200 abitanti per chilometro quadrato, una crescita del 1.72% in confronto alla media

nazionale di 1.24% ed un numero medio di membri per famiglia di 3.1 contro i 3.3 del resto del paese. Anche la composizione della popolazione è mutata gradualmente: se nel 1996 la popolazione tra i 0 e 14 anni costituiva il 30.7% del totale, il grafico 6 sottolinea come dieci anni più tardi, questa percentuale si sia ridotta al 17.40%. I dati evidenziano che la finestra demografica iraniana non si è ancora chiusa, ma il paese ha rallentato i suoi ritmi di crescita e l'età media si sta alzando.

## **5.2 Nuzialità e divorzi**

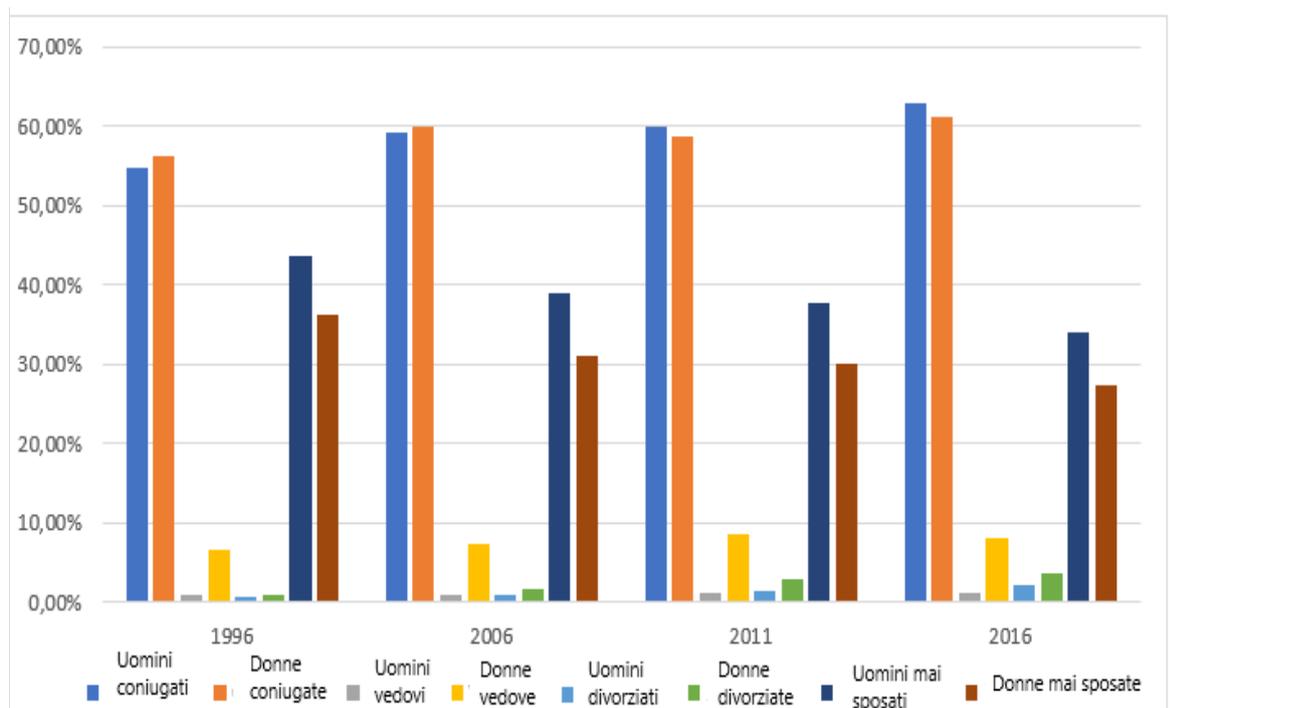
Nelle prossime pagine, l'analisi secondaria si concentra sulle dimensioni della nuzialità e divorzialità. Il grafico 7 mette in comparazione le percentuali di uomini e donne coniugati/e, divorziati/e, vedovi/e mai sposati/e dal 1996 al 2016 nella contea di Tehran, permettendo di rilevare alcuni fenomeni significativi che verranno commentati nel corso del paragrafo.

Come si può notare, la percentuale di coniugati/e rimane percettibilmente alta e copre oltre il 50% della popolazione sopra i 10 anni, nonostante alcune recenti tendenze di segno opposto tra i/le giovani che verranno esaminate successivamente<sup>192</sup>. Il numero di donne vedove è sensibilmente più alto degli uomini e può essere interpretato alla luce dell'elevato numero di deceduti durante la guerra, così come più numerose sono anche le divorziate, la cui quota aumenta nel corso del tempo. Infine, va sottolineata la maggiore persistenza del celibato tra gli uomini rispetto alle donne, fenomeno le cui radici vanno esplorate nella struttura economica della società iraniana e nelle sue dinamiche culturali, esposte più avanti.

---

<sup>192</sup> In Italia, ad esempio, la percentuale non ha mai superato il 51% negli ultimi dieci anni. (Fonte: Comuni Italiani, <http://www.comuni-italiani.it/statistiche/coniugati.html>, 2007-2017).

Grafico 7. Variazioni dello stato civile di uomini e donne sopra i 10 anni, contea di Tehran, 1996-2016



Fonte: mia elaborazione sulla base dei dati del Centro Iraniano di Statistica e del Ministero iraniano degli Interni, 1996, 2006, 2011, 2016

L'istituzione del matrimonio, considerato dalla cultura iraniana l'evento più importante nella vita di un individuo (Abbasi-Shavazi & Sadeghi, 2013) è mutata in modo significativo negli ultimi decenni, spingendo un numero crescente di studiosi e politici a parlare di un vero e proprio "problema sociale" dovuto alle modificazioni strutturali della società e dei suoi valori (Khosravi, 2017; Moruzzi & Sadeghi, 2006; Sadeghi, 2008). Tra i fenomeni più indicativi emersi dall'analisi vanno evidenziati l'aumento del tasso di nubilito/celibato tra i/le giovani e l'innalzamento dell'età media, per entrambi i generi, al momento del matrimonio, incominciato a partire dalla fine degli anni Ottanta e in corso ancora oggi (Abbasi-Shavazi & McDonald, 2003).

Negli ultimi trent'anni, la percentuale di celibi è incrementata dal 60% al 70% e quella delle nubili dal 36% al 48%<sup>193</sup>. Tra il 1976 ed il 1996, l'età media delle donne al momento del matrimonio è aumentato da 19.5 a 22, parallelamente ad un incremento della percentuale di nubili tra i 20 ed i 24 anni dal 21.4% al 39.3%. Queste statistiche comprendono anche le donne della Generazione X considerate in questa ricerca (nate tra il 1960 e il 1969), protagoniste del

<sup>193</sup> Fonte: Centro Iraniano di Statistica, 1976, 1986, 1996, 2006, 2011, 2016.

mutamento sociale nel decennio tra il 1986 e il 1996, in cui il numero di nubili tra i 20 e i 24 anni è quasi raddoppiato (Abbasi-Shavazi & McDonald, 2003). Nella provincia di Tehran, l'età media al momento del matrimonio è aumentata a 27.9 anni per gli uomini e 24.3 per le donne, in confronto ad una media nazionale di 26.8 e 23.5, rispettivamente. Secondo i dati del Centro Iraniano di Statistica, ad esempio, nel 2011, circa il 73% dei/delle giovani della contea di Tehran sotto i 30 era celibe/nubile.

Abbasi-Shahvazi e Sadeghi (2013) individuano tre fattori chiave alla base della decisione di coniugarsi: l'accessibilità ad un partner adeguato e che rispecchi i criteri desiderati; la possibilità di sposarsi tenendo conto dei fattori economici e sociali; la desiderabilità del matrimonio da un punto di vista individuale e sociale. Un numero crescente di giovani sembra considerare le narrative dominanti fino ad oggi sul matrimonio e la famiglia ormai inadeguate per i tempi correnti e i propri bisogni, dichiarandosi riluttante a sposarsi, o deciso a farlo più tardi rispetto ai propri genitori, una volta compiute altre esperienze. La comparazione di diversi studi sulle condizioni ideali per il matrimonio indica un graduale passaggio dalla preferenza accordata, nella scala di valori, all'indipendenza economica e status sociale dell'uomo, ad una maggiore enfasi sull'istruzione ed occupazione femminile, riflettendo l'emergenza di nuovi ruoli sociali per entrambi i generi (Abbasi-Shavazi & McDonald, 2003; Abbasi-Shavazi & Sadeghi, 2013; Khosravi, 2008; Rafatjah, 2012).

La tabella 6, elaborata con i dati del Centro di Statistica Iraniano, mostra un confronto tra i/le GenXers e Millennials coniugati/e e divorziati/e per diverse fasce di età. La percentuale di Millennials coniugati/e tra i 15 e 25 anni si presenta di oltre otto punti inferiore a quella dei/delle GenXers quando avevano la stessa età. Parallelamente, i/le Millennials tra i 15 e i 35 anni già divorziati sono oltre il doppio rispetto alla generazione precedente.

Tabella 6. Percentuale di GenXers e Millennials coniugati e divorziati per fasce di età nella contea di Tehran

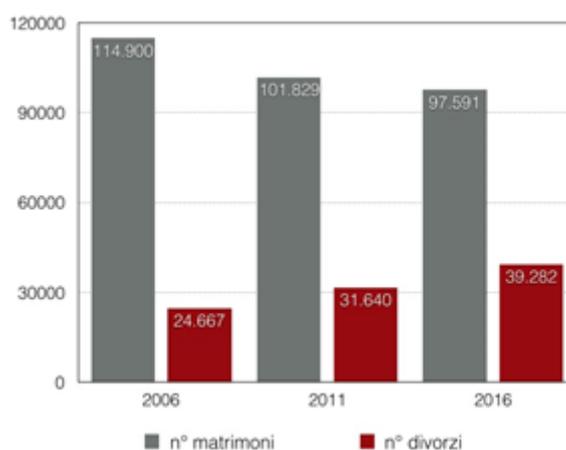
<b>GENERAZIONE</b>	<b>CONIUGATI/E 15-25 ANNI</b>	<b>CONIUGATI/E 15-35 ANNI</b>	<b>DIVORZIATI/E 15-35 ANNI</b>
<b>GENERAZIONE X</b>	22%	46.8%	0.5%
<b>MILLENNIALS</b>	14.4%	43.1%	1.8%

Fonte: elaborazioni mie sulla base dei dati del Centro di Statistica Iraniano, 1976, 1985, 1996, 2016

Un altro fenomeno meritevole di attenzione riguarda coloro che il Centro di Statistica Iraniano definisce in persiano *sarparast*, traducibili come “supervisore” o “capofamiglia<sup>194</sup>”; nella contea di Tehran, la percentuale di capifamiglia donne è gradatamente aumentato dal 6.4% del 1966 al 9.2% del 1996, all’11.3% del 2006 ed infine al 15.8% nel 2016, segnalando un presente seppure lento cambiamento nella gestione dei ruoli femminili all’interno delle famiglie iraniane.

Il numero di divorzi costituisce un altro “problema sociale” particolarmente sentito dalle autorità iraniane (Khosravi, 2017). La provincia di Tehran presenta attualmente il più alto numero di divorzi nell’intero paese, raggiungendo nel 2011 la ratio di 1 ogni 3 matrimoni; il grafico 8 evidenzia la presenza di uno stabile aumento del fenomeno in concomitanza con un declino dei matrimoni nell’ultimo decennio.

Grafico 8. Numero di matrimoni e divorzi nella provincia di Tehran, 2006-2016



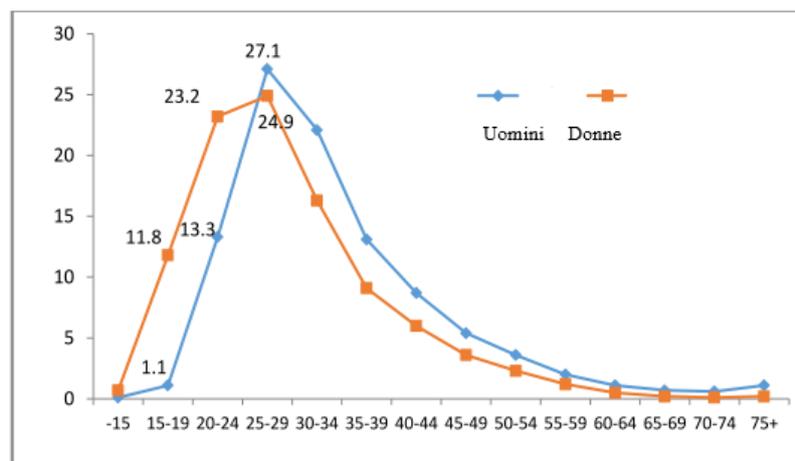
Fonte: elaborazione mia sulla base dei dati del *National Organization of Civil Registration*, 2006, 2011, 2016

I dati suddivisi per genere rivelano come, al momento, la percentuale di divorziati sia sistematicamente più alta tra le donne, che sembrerebbero presentare un numero più elevato di domande (Azadarmaki & Bahar, 2006; Shaditalab, 2005), ma che hanno evidentemente maggiori difficoltà, rispetto agli uomini, a coniugarsi nuovamente a causa di uno stigma ancora presente nei loro confronti. Secondo i dati raccolti e la letteratura (Abbasi-Shavazi & Sadeghi,

<sup>194</sup> “Un membro della famiglia che è riconosciuto come il capo dagli altri componenti del nucleo. Bisogna notare come il capo sia responsabile per la maggior parte delle spese della famiglia e prenda decisioni in merito a come i soldi della famiglia debbano essere spesi. Il capo non è necessariamente il membro più anziano della famiglia, ma può essere un uomo o una donna di più di 10 anni di età. È ovvio come in un nucleo familiare composto da un solo individuo, sia questo considerato il capo”. (Fonte: <https://www.amar.org.ir/english/Metadata/Definitions-Concepts/Population>).

2013), la più alta percentuale dei divorzi (nel 2011, circa il 15%) avverrebbe entro il primo anno di matrimonio, diminuendo gradualmente con l'aumentare della durata del legame coniugale. Di conseguenza, oltre il 50% sembra avvenire entro i primi cinque anni di nozze, tra coppie dunque relativamente molto giovani: una disamina dei dati del *National Organization of Civil Registration* rivela come la maggior parte accada nella fascia di età 15-29 anni. Nel 2011, ad esempio, avevano questa età circa il 42% degli uomini e il 60% delle donne che hanno chiesto il divorzio.

Grafico 9. Distribuzione per età dei divorzi registrati, Iran, 2016



Fonte: elaborazione mia dai dati del *National Organization of Civil Registration*, 2016

Contemporaneamente, l'analisi secondaria di dati ha evidenziato un altro *trend* altrettanto interessante, ovvero un contenuto ma costante aumento del tasso di divorzio tra la Generazione X e, più in generale, tra le coppie sposate da oltre venti anni: in tutto il paese, la percentuale di matrimoni conclusi dopo 29 anni è aumentato dal 1.8% (2006) al 2.5% (2011) al 3.4% (2016), e quelle finite dopo 20 anni è cresciuto da 9.100 (2006) a 15.312 (2011) a 16.766 (2016)<sup>195</sup>.

### 5.3 L'istruzione

L'istruzione rappresenta una delle principali agenzie di socializzazione nonché fattore primario di mutamento sociale. La rilevanza di un'analisi delle innovazioni che l'hanno interessata è dovuta non solo all'importanza che lo Stato islamico le ha conferito, ma soprattutto alla sua funzione istituzionale, insieme alla famiglia, nella formazione e reiterazione dei ruoli sociali. Lo studio delle politiche educative e del loro impatto sui soggetti interessati è di importanza primaria per la comprensione dello sviluppo e trasformazione delle dinamiche sociali (Rezai-

<sup>195</sup> Fonte: *National Organization of Civil Registration*, 2006, 2011, 2016.

Rashti, 2012).

La rapida ed estesa diffusione dell'alfabetizzazione costituisce certamente uno dei successi della Repubblica Islamica. La tabella 7 documenta la percentuale di popolazione sopra i 7 anni alfabetizzata della contea di Tehran dal 1966 al 2016 suddivisa per genere. Tenendo presente che Tehran presenta tassi più elevati del resto del paese da prima della nascita della Repubblica Islamica (Abbasi-Shavazi & Sadeghi, 2013) è possibile notare come l'alfabetizzazione, specialmente quella femminile, abbia subito un incremento vertiginoso a partire dal 1979; la percentuale di donne in grado di leggere e scrivere è aumentata di 24 punti percentuali dal 1966 al 1986, contro i 16.8 punti della popolazione maschile.

Tabella 7. Percentuale di popolazione 7+ in grado di leggere e scrivere nella contea di Tehran, 1966-2016

GENERE	1966	1986	1996	2006	2011	2016
TOTALE	61.3%	81.7%	90.6%	93.5%	92.4%	94.8%
UOMINI	70%	86.8%	93.1%	95.4%	94.2%	96.2%
DONNE	52.5%	76.6%	87.9%	91.5%	90.7%	93.4%

Fonte: elaborazione mia sulla base dei dati del Centro di Statistica Iraniano, 1996, 1986, 1996, 2006, 2011, 2016

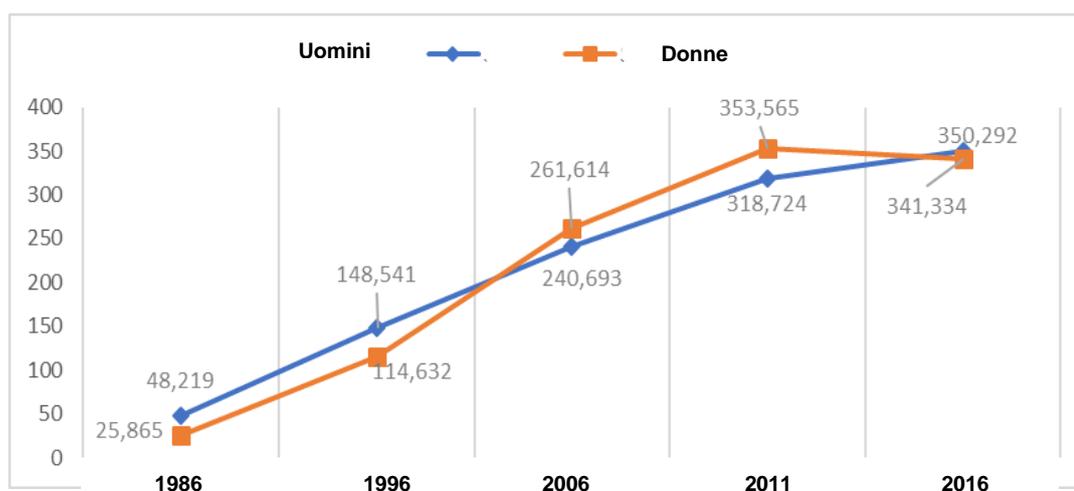
L'istruzione superiore, nello specifico, è stata oggetto di riforme ed interventi istituzionali e politici estremamente rilevanti. L'aumento del numero di studentesse universitarie è uno dei fenomeni di maggiore interesse della società iraniana contemporanea (cfr. paragrafo 2.3.2); sin dal 1979, l'accesso delle donne all'istruzione si è contraddistinto per quella che Mehran (1992) ha definito *"the paradox of tradition and modernity"*<sup>196</sup>: la coesistenza di politiche volte ad incoraggiare l'istruzione femminile e ridurre il gap di genere con un sistema fortemente politicizzato, l'islamizzazione dei programmi, l'imposizione del velo e la stereotipizzazione dei ruoli maschili e femminili, finalizzate alla restaurazione dei ruoli tradizionali di uomini e donne ed alla elaborazione di un nuovo, complesso ideale di cittadina musulmana (Rezai-Rashti, 2012). Come si evince dal grafico 10, tuttavia, ciò non ha scalfito la domanda di istruzione femminile, che è aumentata costantemente nel corso dei decenni e le cui motivazioni verranno illustrate nel presente e prossimo capitolo.

Nella seconda metà degli anni Duemila, il numero di donne iscritte all'università ha superato quello degli uomini; le nuove condizioni socio-economico-politiche createsi negli anni Novanta

<sup>196</sup> "Il paradosso della tradizione e modernità" (traduzione mia).

con la nascita di un nuovo modello di *welfare-State*, la crescente apertura della sfera pubblica e le pressioni competitive dettate dal nuovo assetto politico ed economico internazionale hanno favorito una crescente disposizione verso l'istruzione superiore femminile che si è riflessa in un esponenziale aumento del numero sia di iscritte al test di ingresso<sup>197</sup>, sia delle studentesse ammesse.

Grafico 10. Numero di studenti iscritti ad università o istituti di istruzione superiore divisi per genere nella contea di Tehran, 1986-2016



Fonte: elaborazione mia sulla base dei dati del Centro di Statistica Iraniano, 1986, 1996, 2006, 2011, 2016

Il fenomeno ha radici e spiegazioni complesse: un sondaggio del *Center for Strategic Research and Related Departments*<sup>198</sup> (2011) su 614 studenti ha operato un confronto tra il numero di iscritti/e per la prima volta al sistema universitario pubblico della capitale e la percentuale femminile tra il 1996 e il 2006. Secondo i risultati dello studio, l'81,4% delle intervistate ha dichiarato di aver intrapreso il percorso universitario per le maggiori opportunità lavorative ed economiche, il 76,7% ha ribadito l'importanza della laurea per acquisire uno status sociale più elevato, mentre il 76,3% ha indicato il desiderio di indipendenza economica. Altre motivazioni sono: la competizione con i propri coetanei di genere maschile, il desiderio di affermare le proprie capacità, l'incoraggiamento da parte delle famiglie, in particolare delle madri che non hanno avuto a loro volta la possibilità di studiare, la diminuzione nell'economia iraniana dei lavori tradizionalmente svolti dalle donne, insieme alla possibilità per le ragazze di tentare più

<sup>197</sup> Per accedere alle università pubbliche in Iran è necessario affrontare un esame (*konkur*) altamente competitivo, uguale per tutto il paese. Il punteggio ottenuto determina la facoltà di ammissione e l'università nella quale studiare.

<sup>198</sup> Fonte: <http://www.csr.ir/en/social-cultural>.

volte il test di ammissione rispetto agli uomini. È interessante notare che gli/le intervistati/e di ambo i generi hanno dichiarato di considerare la maggiore determinazione ed ambizione delle studentesse come uno dei fattori decisivi per la loro predominanza numerica rispetto ai colleghi. Yousefy e Baratali hanno citato anche un miglioramento complessivo del sistema di istruzione superiore nazionale e un cambiamento dell'opinione pubblica più favorevole alla presenza di donne istruite all'interno della società e nell'economia. Come verrà illustrato più avanti confrontando i dati attinenti all'istruzione con quelli sullo stato civile ed economico, inoltre, le donne sembrano essere sottoposte a minori pressioni sociali per il raggiungimento dell'indipendenza economica, fattore che potrebbe spiegare la loro maggiore istruzione in confronto agli uomini, a cui l'ideale del *bread-winner* maschile impone l'ingresso quasi immediato nel mondo del lavoro (Yousefy & Baratali, 2011). Secondo il professor Sam Aram, docente di sociologia presso l'università Allameh Tabataba'i di Tehran intervistato in qualità di testimone privilegiato,

Nella nostra società, l'istruzione rappresenta uno degli strumenti per guadagnarsi uno spazio nella sfera pubblica e passare da una classe sociale inferiore ad una superiore. È l'unica strada che le ragazze possono percorrere poiché le altre sono state loro bloccate. Sanno che non hanno altre soluzioni se non eccellere nello studio, e questo è il motivo per cui hanno più successo in quasi tutti gli ambiti<sup>199</sup>.

Il periodo 2005-2013, nel quale parte dei/delle Millennials ha iniziato la propria carriera universitaria, si è distinto per la ripresa delle politiche reazionarie nei confronti delle donne. I due governi di Mahmud Ahmadinejad si sono concentrati sul porre fine al movimento "riformista" degli anni precedenti sia sul piano internazionale sia su quello interno. Il Ministero dell'Istruzione e quello della Scienza, Ricerca e Tecnologia hanno incrementato le politiche segregazioniste di genere e tentato di limitare l'accesso femminile ad un numero di corsi ritenuti poco idonei alle donne e tra i più prestigiosi e remunerativi<sup>200</sup>. Queste politiche hanno causato, a partire dalla seconda elezione di Ahmadinejad, un lieve calo della percentuale delle iscritte sul totale (dal 53% del 2008 al 49.5% del 2010). Nella contea di Tehran, che presenta tutt'ora le quote più elevate, si è assistito ad un rallentamento della crescita della popolazione universitaria femminile: dal 43% (1996), al 52.1% (2006), al 52.6% (2011), al 49.4% (2016).

---

<sup>199</sup> Intervista tradotta dal Persiano dall'autrice.

<sup>200</sup> Secondo l'analisi di Rezai-Rashti, la nuova politica sarebbe stata funzionale a riportare sotto controllo governativo l'istruzione superiore femminile, sfuggita in seguito al *boom* degli anni precedenti, limitare l'accesso delle donne ai settori del mercato del lavoro caratterizzati da un alto tasso di occupabilità e rafforzare la visione tradizionale e misogina per cui le donne sarebbero inadatte a rivestire certi incarichi (Rezai-Rashti, 2012).

Nel 2016, risulta alfabetizzato il 96.2% degli uomini e il 93.4% delle donne della contea di Tehran; nelle aree rurali, le percentuali sono del 88.4% per gli uomini e 83.3% per le donne, con una notevole differenza generazionale: la Generazione X presenta tassi del 87.2% e 79.8%, mentre la generazione dei Millennials del 93.9% e 94.3%, per uomini e donne rispettivamente. La disamina dei dati e della letteratura rivela come la generazione dei/delle Millennials risulti in media più istruita delle precedenti e l'unica in cui la percentuale di donne iscritte all'università abbia mai superato quella degli uomini. I censimenti del 1996 e del 2016 testimoniano un tasso di alfabetizzazione delle Millennials di due punti percentuali superiore alle GenXers quando aveva approssimativamente la stessa età (98.2% vs 96.2%).

La tabella 8 pone a confronto la percentuale di popolazione alfabetizzata in possesso di un titolo di istruzione superiore nella contea di Tehran dal 1966 al 2016. Nel 1986, i/le GenXers analizzati/e in questa ricerca avevano tra i 17 e 26 anni, e tale percentuale si attestava al 6 e 3.6 per uomini e donne; nel 2016, anno in cui i/le Millennials hanno la stessa età, la percentuale è aumentata al 34.3 per gli uomini e 34.9 per le donne.

Tabella 8. Percentuale di popolazione alfabetizzata 7+ in possesso di un titolo di istruzione superiore nella contea di Tehran, 1966-2016

GENERE	1966	1986	1996	2006	2011	2016
UOMINI	6.2%	6%	15.8%	23.2%	29.7%	34.3%
DONNE	2%	3.6%	10.2%	22%	29.9%	34.9%

Fonte: elaborazione mia sulla base dei dati del Centro di Statistica Iraniano, 1966, 1986, 1996, 2006, 2011, 2016

Secondo i dati UNESCO del 2016, la *gross graduation ratio*<sup>201</sup> delle studentesse universitarie era al 33.86%, con un tasso di iscrizione lordo aumentato dal 20% nel 2003 al 35% nel 2008 fino al 55% del 2012, e una percentuale delle studentesse al livello ISCED 5<sup>202</sup> del 53.4% che rende l'Iran, nonostante il lieve calo negli ultimi anni, un paese in via di sviluppo con un tasso di accesso all'istruzione superiore competitivo. Nella capitale, la quota di donne è passata dal 53% del 2006 al 55% della popolazione studentesca nel 2011, anche se bisogna

<sup>201</sup> Numero di laureati indipendentemente dall'età in un determinato livello o programma, espresso in percentuale della popolazione dell'età teorica della laurea per quel livello o programma (Fonte: <http://uis.unesco.org/en/glossary>).

<sup>202</sup> L'ISCED (*International Standard Classification of Education*) è uno standard creato dall'UNESCO come sistema internazionale di classificazione dei corsi di studio e dei relativi titoli.

sottolineare come questa diminuisca salendo di livello, secondo un modello diffuso anche nei paesi occidentali.

Particolare attenzione merita la scelta della carriera universitaria: i progressi fatti dalle donne delle nuove generazioni in termini di accesso a facoltà precedentemente riservate agli uomini, o comunque socialmente ritenute poco “femminili”, sono rappresentativi di un graduale cambiamento nella mentalità e delle relazioni sociali. Nel 1986, le studentesse della contea di Tehran risultavano iscritte a salute e alimentazione (28.5%), scienze umane (12.5%) e scienze sociali (11.4%), mentre le prime tre facoltà scelte dagli uomini erano ingegneria (24.7%), salute e alimentazione (20.5%) e scienze naturali (8.7%). Nel 2011, complice la rimozione delle barriere precedenti, invece, le donne hanno scelto scienze umane, commercio e diritto (33.6%), ingegneria, produzione e costruzione (24.6%), e scienze umane e arte (16.5%), dimostrando il loro consistente ingresso in ambiti di studio dai quali erano state escluse legislativamente o a causa delle pressioni e aspettative sociali<sup>203</sup>. Sadeghi ha evidenziato come alterazioni nelle idee e visioni riguardo l’età del matrimonio “*go hand in hand with disharmonious social subsystems and transitioning socioeconomic conditions to make marriage a social problem for Iranian youth*”<sup>204</sup> (Sadeghi *et al.*, 2007, p. 5). La letteratura ha stabilito da tempo il nesso tra cambiamenti nei trend riproduttivi e sessuali e la condizione socio-economica giovanile, e l’istruzione è generalmente ritenuta uno dei fattori esplicativi alla base di tali fenomeni (Abbasi-Shavazi & McDonald, 2003; Abbasi-Shavazi & Sadeghi, 2013; Esfahani & Shajari, 2012; Haghighat, 2014; Salehi-Isfahani & Egel, 2007; Srikanthan & Reid, 2008). Una diminuita fertilità, ad esempio, può condurre ad uno status sociale superiore ed un maggiore accesso alle risorse economiche e culturali della società (Haghighat, 2014). Una accresciuta istruzione può influenzare la decisione di creare un nucleo familiare indipendente, l’età del matrimonio, e la procreazione (Esfahani & Shajari, 2012). Mehryar e Aghajani (2002) e Abbasi-Shavazi *et al.* (2008) sostengono che la correlazione tra istruzione femminile e fertilità, in Iran, sia molto rilevante e che circa un terzo del calo della fertilità sia attribuibile alla crescita dell’istruzione delle donne.

La tabella 9, ad esempio, mostra i risultati di una analisi bivariata tra il livello di istruzione (analfabeta/istruzione primaria/secondaria/diploma/titolo universitario) e la percentuale di uomini e donne coniugati/e per fasce di età nel 2011. I dati ottenuti mostrano una significativa

---

<sup>203</sup> Fonte: Centro Iraniano di Statistica, 1986, 1996, 2006, 2011, 2016.

<sup>204</sup> “Vanno di pari passo con sottosistemi sociali non armoniosi e condizioni socio-economiche transizionali che rendono il matrimonio un problema sociale per i giovani iraniani” (traduzione mia).

correlazione tra un titolo di studio elevato ed un basso tasso di nuzialità, confermando l'ipotesi per cui l'istruzione agirebbe da deterrente per il matrimonio tra i/le giovani (Abbasi-shahvazi & McDonald, 2003; Abbasi-Shavazi & Sadeghi, 2013; Esfahani & Shajari, 2012).

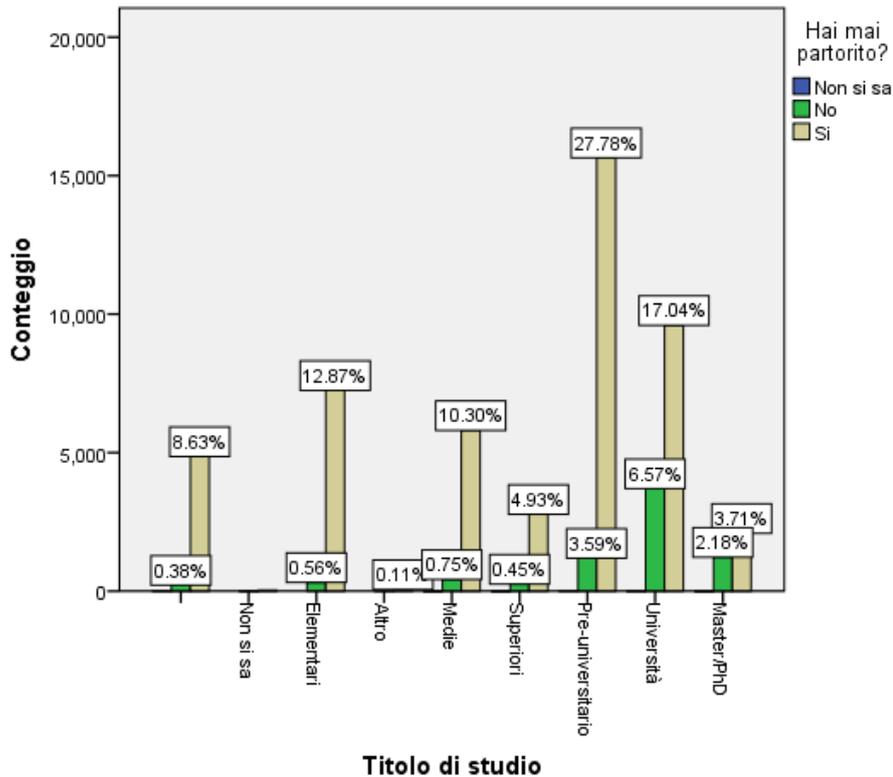
Tabella 9. Analisi bivariata tra fattori sociodemografici e tasso di matrimoni, contea di Tehran, 2011

Livello di istruzione	Percentuale di coniugati/e					
	15-19 anni		20-24 anni		25-29 anni	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
<b>Analfabeta</b>	8.2%	31.7%	36.5%	63.6%	64.9%	74%
<b>Primaria</b>	6.1%	36.2%	39.5%	68.9%	75.6%	80.7%
<b>Secondaria</b>	4.1%	46.6%	33.1%	75.3%	67.8%	85.3%
<b>Diploma</b>	1.4%	15.9%	22.3%	64.8%	61%	82.7%
<b>Universitaria</b>	1.3%	9.8%	9.7%	29%	42.2%	54.8%
<b>sig.</b>	***	***	***	***	***	***

Sig= significatività. \* P<0.05; \*\* P<0.01; \*\*\* P<0.001. Fonte: elaborazione mia con SPSS dei dati del 2% della popolazione iraniana forniti dal Centro Iraniano di Statistica, 2011

Il grafico 11, invece, riporta gli esiti della correlazione tra il titolo di studio e la variabile “ha mai partorito” tra le donne della contea di Tehran nel 2016; come si può notare, la percentuale di donne che non avevano mai avuto figli risulta leggermente più alta tra quelle in possesso di un titolo di studio superiore al diploma. Anche in questo caso, sembra confermata la tesi, ampiamente sostenuta dalla letteratura iraniana, di una correlazione tra un alto livello di istruzione ed una bassa fertilità (Abbasi-Shavazi & McDonald, 2005; Abbasi-Shavazi & McDonald, 2003; Esfahani & Shajari, 2012; Haghghat, 2014).

Grafico 11. Correlazione tra titolo di studio e variabile “hai mai partorito?”, contea di Tehran, 2016



Fonte: elaborazione mia con SPSS dei dati del 2% della popolazione iraniana forniti dal Centro Iraniano di Statistica, 2016

#### 4.4 Lo status economico

Come sottolineato relativamente all'istruzione, i cambiamenti del mondo del lavoro hanno radici profonde nella transizione demografica<sup>205</sup> e nelle sue concatenazioni con i mutamenti familiari e valoriali; comprendere i fattori alla base della partecipazione giovanile e femminile nel mercato del lavoro è rilevante poiché strettamente correlato ai mutamenti dell'educazione e della struttura della famiglia, ed ha importanti ripercussioni sulla società nel complesso.

Il mercato del lavoro iraniano presenta alcune caratteristiche peculiari che è necessario tenere in considerazione prima di esaminarne i dettagli statistici. L'Iran può essere considerato un *rentier state*: secondo diversi autori, economie che ricavano una parte consistente dei propri introiti dalle rendite petrolifere creerebbero un mercato del lavoro rigido, chiuso e poco diversificato (Esfahani & Shajari, 2012; Salehi-Isfahani, in Gheissari, 2009; Haghghat, 2014);

<sup>205</sup> La transizione demografica può essere definita uno schema che presenta i meccanismi di un periodo in cui le popolazioni contemporanee, in particolare grazie a progressi sanitari, passano da regimi demografici caratterizzati da tassi di natalità e mortalità elevati a regimi di mortalità bassi e natalità in calo (Dumont, 2003).

ulteriori elementi significativi sono una bassa presenza femminile, un tasso di disoccupazione generalmente alto e più acuto tra i/le giovani, la presenza di forme di segregazione di genere in numerosi ambiti lavorativi e numerose limitazioni formali e non nei confronti delle donne, discriminate sia nell'accesso al mercato economico sia dal punto di vista salariale (Afshar, 1997; Bahramitash, 2007, 2013). Il grafico 12 espone la crescita economica del paese e del settore non-petroliero negli ultimi otto anni, evidenziando un notevole peggioramento a partire dal 2016 (1395).

Grafico 12. Andamento della crescita economica e del settore non-petroliero, Iran, 2012-2019



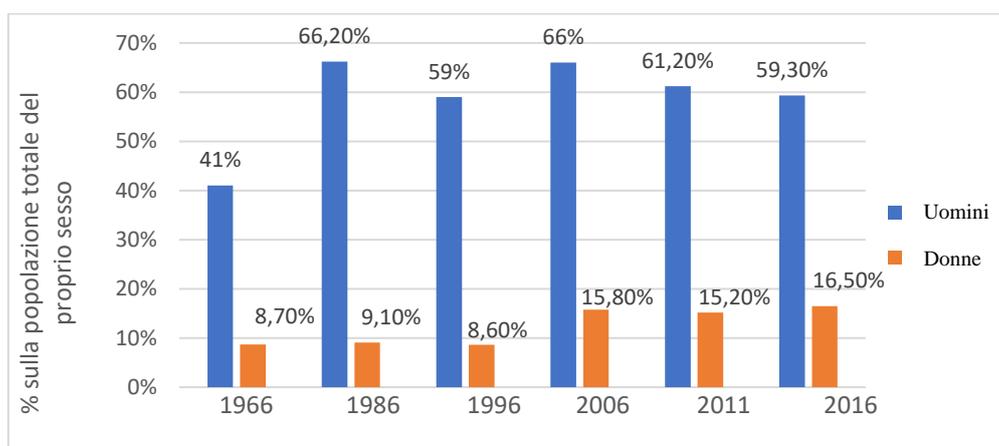
Fonte: Ministero dell'Economia e Finanza, 2019<sup>206</sup>

Un primo risultato significativo emerso dall'analisi degli indicatori statistici selezionati riguarda la bassa percentuale di donne, in particolare le giovani, coinvolte nel mercato del lavoro in tutto il paese, e l'importante tasso di disoccupazione giovanile in tutti gli anni presi in esame<sup>207</sup>.

<sup>206</sup> Fonte: <https://databank.mefa.ir/data?lang=en>.

<sup>207</sup> Bisogna ricordare che i dati esposti si riferiscono alla popolazione economicamente attiva ed occupata secondo la definizione fornita dal Centro di Statistica Iraniano; non tengono conto dunque del lavoro informale, fenomeno alquanto diffuso ma per il quale non sono disponibili statistiche ufficiali.

Grafico 13. Percentuale di popolazione 10+ economicamente attiva<sup>208</sup> nella contea di Tehran, 1966-2016



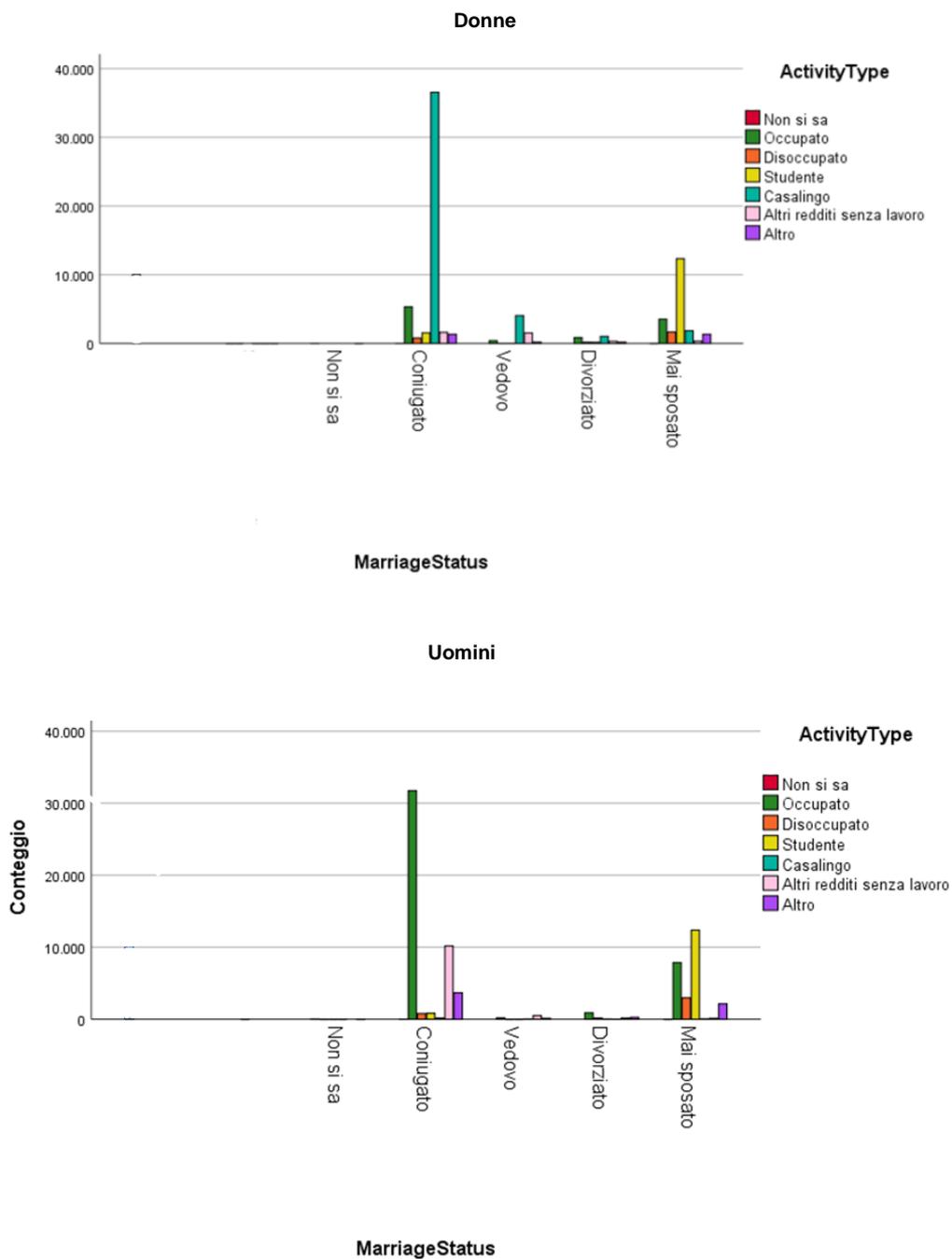
Fonte: elaborazione mia sulla base dei dati del Centro di Statistica Iraniano

Dai dati presentati nel grafico 13 è possibile notare come, sebbene in costante aumento, la partecipazione economica femminile (*labor force participation*, LFP) sia rimasta nel tempo considerevolmente inferiore a quella maschile anche nel contesto della capitale. Il gap di genere nella partecipazione della forza lavoro in Iran rappresenta un problema sociale, economico e culturale di primo piano. La letteratura ha provato a formulare numerose ipotesi per spiegare la tradizionale bassa presenza delle donne nella vita economica del paese, un fenomeno complesso e multidimensionale in cui si intrecciano fattori sociali, culturali ed economici allo stesso tempo. Accanto alla scarsa flessibilità del mercato del lavoro dovuta alla natura di *rentier state* ed all'altissima competizione per entrarvisi, bisogna citare la persistenza di discriminazioni di vario genere che limitano l'accesso delle donne a numerosi impieghi, insieme a visioni e ideali conservatori che continuano a preferire il modello di *bread-winner* maschile, anche quando questo non è più strettamente necessario, sebbene sia riscontrabile, nel corso degli anni, un aumento delle donne coniugate e lavoratrici anche grazie ad una crescente precarizzazione e flessibilizzazione del mercato del lavoro che rendono il solo reddito maschile spesso insufficiente (Afshar, 1997; Bahramitash, 2007; Khosrokhavar, 2015; Kian, 2012; Rezai-Rashti & Moghadam, 2011). Il confronto tra i grafici 14 e 15 evidenzia la presenza di una forte

<sup>208</sup> Secondo la definizione del Centro Iraniano di Statistica, rientrano nella popolazione economicamente attiva coloro a partire dai 10 anni in su che nei sette giorni precedenti il censimento erano occupati/e o disoccupati/e e attivamente in cerca di lavoro. Vengono definite occupate le persone dai 10 anni in su che hanno svolto almeno un'ora di attività lavorativa durante la settimana precedente il censimento, mentre sono disoccupati coloro i quali nei sette giorni precedenti il censimento non hanno lavorato nemmeno un'ora, e nei trenta giorni precedenti hanno cercato attivamente un impiego (si intende, con questa espressione, aver scorso gli annunci di lavoro sui giornali, essersi iscritti a liste di disoccupazione, etc), e che sono pronte ad iniziare a lavorare nei 7 giorni prime e dopo il censimento (fonte: <https://www.amar.org.ir/english/Metadata/Definitions-Concepts/Labor-Force>).

disparità nella partecipazione economica di uomini e donne coniugati/e, laddove la vasta maggioranza delle donne sposate risulta registrata come casalinga; mentre per gli uomini avere l'indipendenza economica è un requisito imprescindibile per sposarsi e formare una famiglia, al contrario, il matrimonio sembra fungere da deterrente per l'occupazione femminile (Abbasi-Shavazi & McDonald, 2003; Abbasi-Shavazi & Sadeghi, 2013; Esfahani & Shajari, 2012; Salehi-Isfahani, 2011).

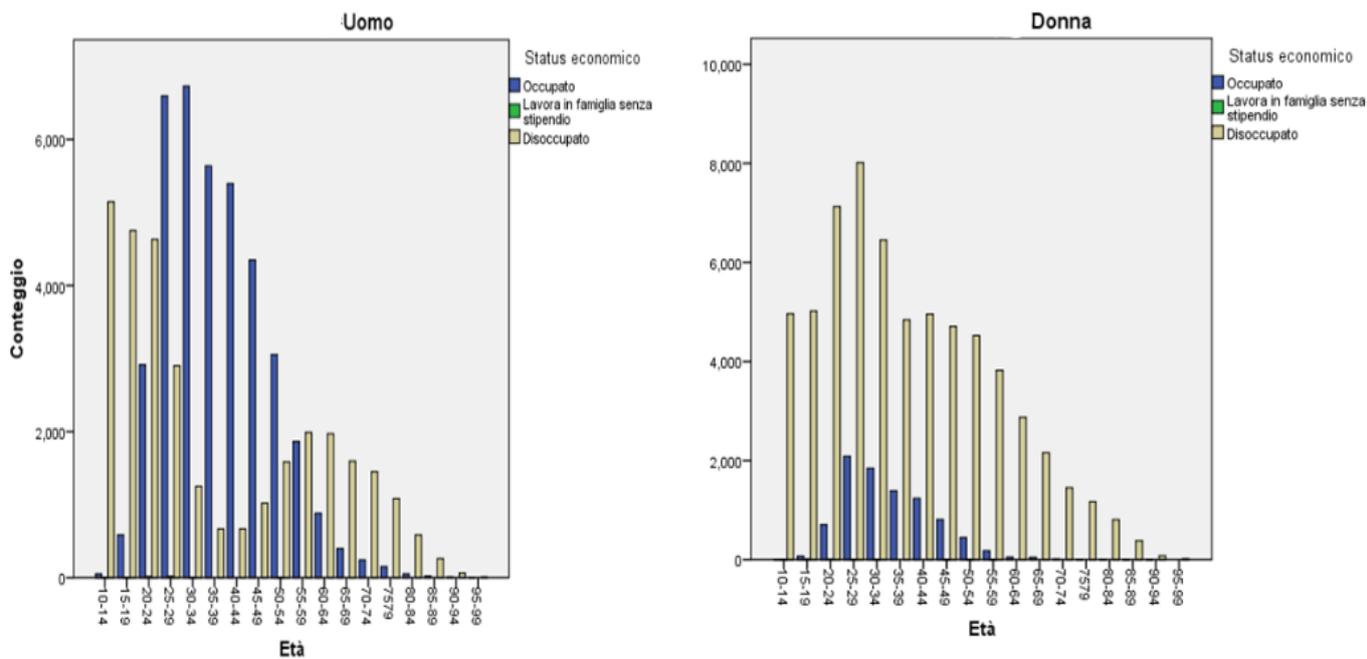
Grafici 14 e 15. Correlazione tra stato economico e stato civile per genere, contea di Tehran, 2016



Fonte: elaborazioni mie con SPSS dei dati del 2% della popolazione iraniana forniti dal Centro Iraniano di Statistica, 2016

Benché, nel corso degli anni, le donne siano state indubbiamente in grado di guadagnare ampi spazi nella scena pubblica e privata, la pressione sociale sui ruoli considerati tradizionalmente consoni al genere femminile è ancora predominante (Esfahani & Shajari, 2012). Nel 2016, circa il 79.7% degli uomini non economicamente attivi della contea di Tehran risulta studente, mentre tra le donne, il 67.1% è casalinga, percentuale che è comunque diminuita dal 72.7% nel 1966 al 61.8% nel 2006. Anche i grafici 16 e 17 confermano il fenomeno della disoccupazione femminile, evidenziando inoltre come questa risulti più persistente tra le fasce di età più giovani.

Grafici 16 e 17. Comparazione tra lo status economico di uomini e donne per gruppi di età, contea di Tehran, 2016



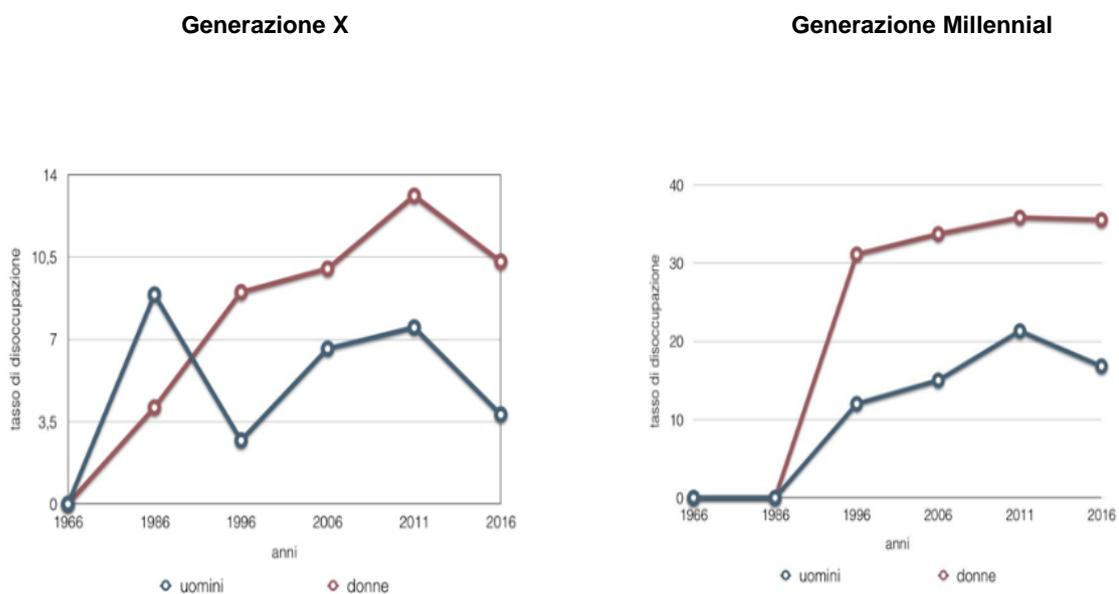
Fonte: elaborazione mia con SPSS dei dati del 2% della popolazione iraniana forniti dal Centro Iraniano di Statistica, 2016

In un'economia instabile, caratterizzata da un'alta inflazione ed un alto tasso di disoccupazione, gli uomini vengono agevolati nel mercato del lavoro, un'affermazione implicita ed esplicita del loro più elevato status all'interno della società (Haghighat, 2014; Rezai-Rashti & Moghadam, 2011). Bahramitash, inoltre, imputa il calo della partecipazione delle donne della classe media

urbana dopo il 1979 all'islamizzazione degli spazi pubblici, che avrebbe agevolato le donne musulmane e delle famiglie più tradizionali ad uscire di casa mentre quelle secolari, appartenenti per lo più alla classe media, si sarebbero sentite obbligate a ritirarsi nella sfera privata (Bahramitash, 2013).

I grafici 18 e 19 accostano i tassi di disoccupazione per GenXers e Millennials nella contea di Tehran dal 1966 al 2016 suddivisi per genere; come si può notare, sebbene la disoccupazione costituisca un problema per la popolazione nel complesso, le due generazioni sembrano esserne affette in modo differente. A partire dagli anni Novanta, in concomitanza con il processo di ricostruzione e sviluppo post-bellici, si è assistito ad un deciso aumento del tasso di occupazione per i/le GenXers. Tuttavia, la crisi economica che ha interessato il paese dalla metà degli anni 2000 - frutto di politiche fallimentari e dall'applicazione delle sanzioni internazionali - ha provocato un innalzamento della disoccupazione che, nella contea, è salita nel 2016 al 8.3% per la Generazione X ed al 24.4% per i/le Millennials.

Grafici 18 e 19. Andamento del tasso di disoccupazione della Generazione X e Millennial nella contea di Tehran, 1966-2016



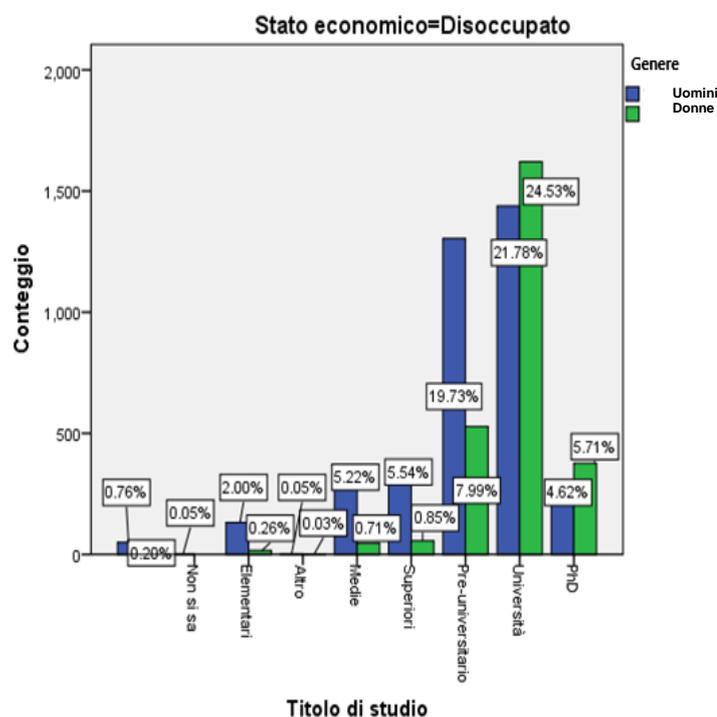
Fonte: elaborazioni mie sulla base dei dati del Centro di Statistica Iraniano, 1966, 1986, 1996, 2006, 2011, 2016

La disoccupazione giovanile rappresenta una delle emergenze al centro delle politiche e delle campagne elettorali degli ultimi anni, di cui si possono rintracciare quattro cause principali: la

rapida crescita della popolazione giovanile, la prolungata scolarizzazione, un mercato del lavoro bloccato e politiche socioeconomiche sfavorevoli.

Per le generazioni più giovani, quello economico è il motore principale che detta il ritmo di altre decisioni individuali come la separazione dal nucleo familiare, il matrimonio, le scelte riproduttive, che, aggregate, determinano le trasformazioni sociali e demografiche di cui si è trattato nei paragrafi precedenti (ad esempio: la transizione della fertilità ed il calo dei matrimoni). Una volta completati gli studi, spesso a livelli molto elevati, i/le giovani iraniani/e si confrontano con un ingresso nel mondo del lavoro tutt'altro che agevole. La rapida crescita economica degli ultimi decenni e l'aumento della partecipazione economica femminile costituiscono pressioni aggiuntive ad un sistema economico già difficoltoso, indebolendo la capacità delle istituzioni iraniane di fornire a queste ampie coorti di giovani adeguate opportunità lavorative (Salehi-Isfahani & Dhillon, 2008). Il grafico 20 riporta la correlazione tra titolo di studio e la condizione di disoccupazione per uomini e donne nella contea di Tehran nel 2016; i risultati indicano una elevata percentuale di disoccupati/e tra coloro che hanno un titolo di istruzione superiore, e l'alta incidenza in particolare per le donne.

Grafico 20. Correlazione tra titolo di studio e condizione economica “disoccupato” diviso per genere, contea di Tehran, 2016



Fonte: elaborazione mia con SPSS dei dati del 2% della popolazione iraniana forniti dal Centro Iraniano di Statistica, 2016

Nell'Iran post-rivoluzionario, la forza lavoro giovanile, e quella femminile in particolare, risulta molto più istruita delle generazioni precedenti; se, da un lato, un più alto livello di istruzione determina un aumento delle possibilità lavorative e del salario, i dati evidenziano tuttavia una mancata corrispondenza tra titolo di studio ed opportunità di lavoro (Bahramitash, 2013; Esfahani & Shajari, 2012; Rezai-Rashti & Moghadam, 2011). Ad emergere sono dunque due *trend* paralleli: una crescente specializzazione della forza lavoro, in particolare femminile, che risulta in possesso di titoli e credenziali sempre più elevati, ed una equivalente alta disoccupazione tra i laureati e le laureate che non riescono ad essere assorbiti/e per intero nel mercato.

Naila Kabeer ha identificato tre dimensioni essenziali per il miglioramento dell'*empowerment* degli attori sociali: risorse come educazione, servizi sociali, disponibilità di metodi di *family planning*, nel caso specifico, sono precondizioni essenziali affinché l'individuo possa acquisire un maggiore livello di autonomia e status sociale; l'*agency*, inteso come processo attraverso il quale si definiscono gli obiettivi individuali e si agisce per soddisfarli; e la realizzazione delle aspirazioni quando il soggetto riceve una compensazione, come una migliore posizione lavorativa dopo aver completato l'istruzione superiore (Kabeer, 1999). Quella dei/delle Millennials è indubbiamente la categoria con il maggiore accesso alle risorse ed ai benefici messi a disposizione da una società in rapido mutamento interno e sulla scena internazionale, ma è allo stesso tempo la più affetta dalla disoccupazione e dall'incertezza economica, che ne possono seriamente compromettere il futuro. Il mancato accesso alla terza dimensione di Kabeer funge da ostacolo alla piena emancipazione e realizzazione di questi attori sociali, uomini ma soprattutto donne, il cui status sociale e capitale economico rimane basso, nonostante l'acquisizione di talvolta notevole capitale culturale (Bahramitash, 2007; Martin & Lewchuk, 2018).

Il fenomeno può essere interpretato ricorrendo al concetto di "eccedenza culturale", definita da Rositi (1979) come una dilatazione dell'immaginario collettivo a cui non corrispondono azioni e modelli di vita realmente praticabili. A fronte del "surplus di strumenti e stimoli culturali" a propria disposizione, i/le giovani si confrontano con "un avvenire che si presenta sempre più aperto ed indeterminato ed una dilatazione senza precedenti dell'orizzonte delle possibilità"(Grosso, 1994, p. 222). La formazione di una eccedenza culturale rappresenta una delle questioni chiave della cosiddetta "società dell'incertezza" (Bauman, 1999), contrapposta per antonomasia al tipo di società diffuso fino al primo dopoguerra, che:

non prevedeva - in numerose questioni centrali della vita - molti gradi di libertà, per motivi di un'egemonia culturale-religiosa di tipo tradizionale stabilizzata da un

controllo sociale diffuso, e sostenuta da un' altrettanto diffusa scarsità di risorse economiche e sociali (De Sandre, 2006, p. 188).

Alla luce dei dati relativi al rapporto tra istruzione ed occupazione femminile, numerosi/e autori e autrici si sono interrogati sulle motivazioni per cui l'istruzione superiore rappresenta ancora per moltissime donne un obiettivo primario a dispetto del ritorno economico incerto. Secondo Shavarini (2006) e Lattouf (2004), la spiegazione è connessa con lo status sociale delle famiglie, che incoraggerebbero l'educazione delle donne per incrementare le possibilità di quello che viene considerato un "buon" matrimonio con un uomo di una classe sociale più elevata, permettendo così un miglioramento delle condizioni della famiglia nel complesso. L'istruzione, secondo questa analisi, risulterebbe uno strumento di mobilità sociale. In uno studio condotto da Abbasi-Shahvazi e McDonald (2003), invece, circa il 70% delle donne intervistate ha dichiarato di preferire una maggiore istruzione ad un matrimonio precoce per le maggiori opportunità economiche che un buon titolo di studio consente. Le studentesse intervistate da Rezai-Rashti e Moghadam, infine, sostengono che le principali motivazioni per continuare a studiare siano le minori pressioni per ottenere l'indipendenza economica, le difficoltà a trovare un buon lavoro, il desiderio di seguire le proprie ambizioni, ed aumentare le probabilità di ottenere un incarico remunerativo (Rezai-Rashti & Moghadam, 2011).

## **Conclusioni**

Questo capitolo si è posto l'obiettivo di analizzare empiricamente le condizioni economiche, demografiche e sociali che hanno caratterizzato la società iraniana e la relazione tra tali mutamenti e le due generazioni protagoniste di questa ricerca negli ultimi cinquanta anni. L'analisi condotta ha permesso di rilevare fenomeni particolarmente interessanti per lo studio e la comprensione di questi uomini e donne, delle loro scelte di vita, attitudini e comportamenti. La Repubblica Islamica ha sperimentato una transizione demografica nel corso degli ultimi trenta anni (Hosseini-Chavoshi *et al.*, 2017). La disamina degli indicatori relativi alla fertilità, nuzialità e al tasso di divorzio rivela come l'istituzione della famiglia, considerata il pilastro della società iraniana, abbia subito alterazioni importanti ad un ritmo accelerato rispetto ai secoli precedenti (Azadarmaki & Bahar, 2006). L'aumento dell'età al momento del matrimonio, il picco dei divorzi, in particolare di quelli avanzati su richiesta delle donne e tra i/le più giovani, così come l'importante ingresso femminile nel mondo dell'istruzione e del lavoro, con novità apprezzabili nelle modalità di accesso e fruizione delle risorse economiche, sono alcuni dei fenomeni principali che hanno concorso ad un mutamento non solo della

struttura e delle dinamiche familiari, ma anche e soprattutto della società intera.

L'analisi secondaria di dati ha confermato le peculiarità della generazione Millennial, anticipate nei capitoli precedenti (cfr. paragrafi 3.4 e 3.5). La generazione post-rivoluzionaria è la protagonista degli eventi demografici, sociali ed economici più recenti: i/le Millennials risultano la prima generazione in cui la percentuale di donne alfabetizzate e in possesso di una istruzione superiore ha superato quella maschile; essi/e sono mediamente più istruiti/e dei loro genitori e sembrano aver mitigato in parte il gap di genere nella scelta dell'ambito di studi. Questa accresciuta formazione è accompagnata da un cambiamento delle tendenze relative alla fertilità e nuzialità, laddove è emersa una significativa inclinazione a posticipare il matrimonio, chiedere più frequentemente il divorzio e avere meno figli, elementi che Abbasi-Shahvazi e Sadeghi (2011) annoverano tra i cambiamenti alla base della cosiddetta “*youth transitions*”<sup>209</sup> (Xenos & Kamabalan, 1998).

Il notevole aumento del capitale culturale dei/delle Millennials non si è tramutato però in un parallelo miglioramento delle loro possibilità economiche. Le difficili condizioni del mercato del lavoro iraniano hanno ripercussioni ineguali sui vari segmenti della popolazione; se quella giovanile sembra la categoria maggiormente colpita dalla disoccupazione, le donne Millennial - il cui posizionamento nella società è frutto di una intersezione di fattori economici, sociali, culturali e politici - risultano doppiamente svantaggiate (Afshar, 1997; Rezai-Rashti & Moghadam, 2011). Dopo aver completato gli studi a livelli spesso eccellenti, solamente una proporzione molto ristretta di loro riesce ad ottenere accesso al mondo del lavoro, destino condiviso anche dai coetanei di genere maschile su cui, tuttavia, pesano in misura maggiore le pressioni sociali per il raggiungimento dell'indipendenza economica.

L'analisi condotta ha gettato luce su una apparente variazione delle principali dimensioni del corso di vita tradizionalmente usati per demarcare la transizione all'età adulta; analizzare queste mutazioni può essere utile per la comprensione dei cambiamenti dei ruoli e delle narrazioni di genere, in quanto è indicativo di una trasformazione delle dinamiche e strutture economiche, sociali e culturali tra le due generazioni. Le giovani donne e uomini che effettuano oggi il proprio ingresso nella sfera pubblica hanno di fronte a sé una gamma di opzioni e alternative notevolmente più ampia di quella a disposizione dei propri genitori e nonni (Magaraggia, 2015; Rampazi, in Cavalli & Calabrò, 1985). Mentre la società iraniana tradizionale offriva un

---

<sup>209</sup> Non bisogna dimenticare, comunque, che questi fenomeni assumono rilievo differente a seconda della classe sociale di appartenenza; sebbene i dati statistici analizzati non indichino variabili come il reddito, si può supporre che i/le giovani della *working class* continuino ad effettuare itinerari di transizione più rapidi e lineari.

passaggio all'età adulta sostanzialmente più semplice e prevedibile, i rapidi mutamenti degli ultimi decenni hanno invece aumentato le incertezze e la imprevedibilità di questo percorso<sup>210</sup> (Azadarmaki, 2010; Salehi-Isfahani & Egel, 2007). La letteratura ha documentato ampiamente come il periodo di vita tra l'adolescenza e l'età adulta stia subendo negli ultimi decenni un processo di graduale dilatazione, in cui la gioventù è diventata progressivamente una entità sociale di vaste dimensioni e dai confini sfumati (Azadarmaki, 2010; Cavalli & Calabrò, 2012; Magaraggia, 2015). I dati sembrano confermare come questo segmento della popolazione stia sperimentando un passaggio peculiare, caratterizzata da una prolungata fase liminale (Garcia Sanchez *et al.*, 2014), in cui il passaggio all'età adulta ed i suoi demarcatori - l'indipendenza economica, il matrimonio e la creazione di una famiglia - sono posposti rispetto alle generazioni precedenti (Khosravi, 2017; Salehi-Isfahani, 2011). Secondo Camozzi *et al.* (2015), è possibile riscontrare in tutta la regione mediorientale una desincronizzazione delle tradizionali tappe che marcano il percorso per diventare adulti, che non seguono più un ordine prestabilito e si susseguono con pause spesso anche notevoli. L'ampio studio condotto dalle autrici ha collegato questo fenomeno ad un parallelo cambiamento dei ruoli e delle rappresentazioni di genere tra i/le giovani di questi paesi. A causa di questi fattori, essi/e sarebbero spinti/e a costruire delle scelte non-permanenti, prese ma spesso rinnegate in seguito (si veda ad esempio l'alto tasso di divorzi entro un anno dal matrimonio), con il risultato di costruire biografie contraddittorie la cui responsabilità, ormai, ricade unicamente sui singoli, non supportati più dalla tradizionale rete sociale del passato<sup>211</sup> (du Bois-Reymond, 1998; Furlong & Cartmel, 1997).

Secondo Wyn e Woodman (2006), gli approcci generazionali esistenti tendono a identificare l'istruzione, il lavoro e la formazione di un nucleo familiare come i punti di riferimento attraverso i quali valutare l'esperienza di ogni generazione ponendola a confronto con quella delle precedenti. Un focus sulle singole generazioni, al contrario, avrebbe il vantaggio di spostare l'enfasi da un presunto sviluppo lineare, in cui la giovinezza è ritenuta una mera fase

---

<sup>210</sup> Si ringrazia il professor Sam Aram, dell'Università Allameh Tabatabaei, per le riflessioni su questo argomento.

<sup>211</sup> La valutazione dell'esperienza giovanile in termini di raggiungimento *versus* fallimento di tappe prestabilite, tuttavia, può contribuire ad una sua cristallizzazione, portando buona parte della letteratura a descrivere la condizione dei/delle giovani iraniani/e come “*stalled*” (Salehi-isfahani & Dhillon, 2008), “*in crisis*” (Fuller, 2004), “*tough*” (Salehi-isfahani, 2008), o “*warring*” (Varzi, 2006), restituendo l'immagine di una generazione bloccata in una fase di prolungata giovinezza definita variamente dagli autori come “*not becoming*” o “*waithood*” (Khosravi, 2017; Nilan & Feixa, 2006; Garcia Sanchez *et al.*, 2014). Secondo Wyn e Woodman (2006), ad esempio, il termine “*transizione*”, si basa su una concezione di sviluppo lineare tra una condizione determinata ed un'altra.

Le critiche mosse a tale visione (Cohen, 1997; Lesko, 1996; Wyn & White, 2012) sostengono che il suo effetto principale sia l'affermazione di un insieme universale e normativo di regole di comportamento per i/le giovani, che sono spinti ad integrarsi in modo funzionale nella società adulta, e che tale percorso sia iper-determinato da processi di natura psicosociale, per definizione soggetti a mutamenti per opera di condizioni sociali avverse e interventi volontari (Woodman & Wyn, 2006).

di passaggio verso l'età adulta, per collocare i/le giovani all'interno dei processi politici, economici e culturali che distinguono la loro generazione, riattribuendo nuovo significato ed importanza all'esperienza "giovanile" (cfr. paragrafo 3.1.2). Tale approccio, inoltre, permetterebbe un'analisi più approfondita delle soggettività giovanili e delle loro modalità di partecipazione ai cambiamenti sociali. Il concetto di "*new adulthood*", formulato dai due autori, segnala la crescita di nuove, significative priorità e soggettività fortemente dipendenti dalle condizioni materiali in cui i/le giovani vivono. I cambiamenti nel mondo del lavoro, nel legame tra istruzione ed occupazione, ad esempio, hanno alterato il significato dei tradizionali pilastri dell'età adulta negli stati industrializzati e, gradualmente e parzialmente, anche in Iran. Questi fenomeni hanno influenzato più generazioni ma sono particolarmente rilevanti per gli uomini e donne nati/e dopo gli anni Ottanta a causa del loro particolare posizionamento storico-politico e materiale (Wyn & Woodman, 2006); essi hanno inevitabili ripercussioni sulle vite private e sociali degli individui, sui loro comportamenti e consumi (Jafari, 2007) e sulle percezioni che le generazioni più giovani hanno di loro stesse, della propria individualità e del loro ruolo nella società.

L'analisi secondaria di dati, in sintesi, ha messo in luce una profonda trasformazione delle attitudini e comportamenti relativi alla famiglia e al ruolo della donna, in accordo con fenomeni e mutamenti globali (Morgan & Waite, 1987; Thornton & Freedman, 1982), che hanno radici ed interpretazioni articolate. Il drammatico declino della fertilità, ad esempio, ha condotto ad una rapida riduzione delle dimensioni del nucleo familiare, e l'aumento del livello medio di istruzione ha indebolito le gerarchie tradizionali basate sull'età. Questi fenomeni hanno contribuito ad una graduale ristrutturazione del sistema patriarcale dominante (Ladier-fouladi, 2012). Si sostiene, infatti, che questi cambiamenti significativi abbiano un ruolo nella trasformazione politica e sociale della società iraniana negli ultimi decenni e a partire dagli anni Novanta in particolare, contribuendo alla formazione di una nuova società civile con valori, modelli di riferimento e comportamento innovativi (Ladier-fouladi, 2012). La formazione delle identità individuali e dei corsi di vita è oggi da collocarsi all'interno dei sempre più intensi processi di globalizzazione, cioè la crescita delle interdipendenze culturali, sociali, economiche, politiche a livello mondiale (Bauman, 1999, 2000; Beck, 2000; Ruspini, 2018). Secondo gli/le autori e autrici di riferimento, questi dati invitano a riflettere su come i concetti di mascolinità e femminilità, e i valori attribuiti ai ruoli di genere, stiano cambiando in Iran (Afary, 1996; Bahramitash & Hooglund, 2011; Hosseini-Chavoshi *et al.*, 2017; Kian-Thiébaud, 2007; Moruzzi & Sadeghi, 2006; Najafiasl, 2015; Sadeghi, 2008; Sepehri & Bagherian, 2013). Per Ladier-fouladi (2012), ad esempio, alcune delle specificità delle nuove generazioni, quali il

posponimento del matrimonio e il prolungamento dell'istruzione, contribuiscono ad una erosione del tradizionale tessuto patriarcale delle famiglie e della società iraniana.

Partendo da tali presupposti, il prossimo capitolo si sofferma sulle interviste condotte con questi/e attori e attrici sociali, ed intende interpretare come essi/e percepiscono le proprie identità di uomini e donne, e quali siano le maggiori alterazioni che le hanno interessate.

## VI CAPITOLO

### Uomini e donne in mutamento: i racconti delle due generazioni

#### Introduzione

Lo scopo di questo capitolo è di presentare le evidenze empiriche emerse dalle interviste narrative condotte con gli uomini e le donne delle due generazioni, integrate con le interpretazioni fornite dai testimoni privilegiati. Si desidera, attraverso queste testimonianze, ricostruire in che modo questi individui rappresentano concretamente le proprie ed altrui identità di genere, come descrivono le relazioni tra uomini e donne e quali sono le principali differenze riscontrabili tra le due generazioni.

Le ricostruzioni storiche e l'analisi secondaria dei dati presentate nei capitoli precedenti hanno evidenziato come lungi dall'essere costrutti fissi, omogenei e immutabili, i ruoli e le identità di genere si sono modificati incessantemente nel corso del tempo in coincidenza con gli eventi politici e sociali. Processi come l'aumento della circolazione di beni, media e persone a livello locale e globale, le trasformazioni del sistema educativo e del mercato del lavoro e le politiche di pianificazione familiare hanno determinato una graduale alterazione delle dinamiche familiari e sociali e la produzione di nuovi ordini morali che regolano le interazioni tra i generi (Matalucci, 2012). Queste trasformazioni sono emerse in parte anche dall'analisi secondaria presentata nel quinto capitolo, in cui è stato possibile osservare i principali processi e tendenze demografici, sociali, culturali ed economici delle due popolazioni.

Per approfondire tali questioni e rispondere alle domande di ricerca è stato necessario esplorare i cambiamenti delle relazioni e raffigurazioni che gli uomini e le donne stanno sperimentando nella loro vita quotidiana nel contesto specifico preso in considerazione, ovvero la classe media di Tehran. Secondo Behrouzan, *“one way of telling the story of a generation is to investigate the ways in which they tell their own stories”*<sup>212</sup> (Behrouzan, 2015, p. 12). Come sostenuto anche da Wyn e Woodman (2006), ad una abbondante letteratura relativa al modo in cui gli individui agiscono, non corrisponde sempre una altrettanto nutrita analisi di ciò che essi pensano; numerosi autori hanno rimarcato come l'analisi delle dimensioni economiche, sociali e culturali che influenzano le vite dei singoli non sia di per sé sufficiente per una piena comprensione delle

---

<sup>212</sup> “Una via per raccontare la storia di una generazione è di investigare i modi con cui essi raccontano le loro proprie storie” (traduzione mia).

loro attitudini e comportamenti (Hansen, 2008; Miles, 2001). Poiché “i giovani sono gli esperti di sé stessi, i soli che possono parlarci di ciò che accade e ciò che sta cambiando nella loro cultura, nel loro modo di essere e nelle loro relazioni con la vita e la realtà” (Melucci, 2001, p. 158), si ritiene indispensabile affiancare la teoria proposta nei capitoli precedenti con le affermazioni dirette dei protagonisti di tale ricerca, ed evitare la ristrettezza e stereotipizzazione concettuale che caratterizzano spesso gli studi e il materiale prodotti in particolare sui/sulle giovani di questo paese e della regione mediorientale più in generale (Batmanghelichi, 2013; Garcia Sanchez *et al.*, 2014).

A tal fine, sono state condotte interviste narrative con dieci uomini e dieci donne della Generazione X e dieci uomini e dieci donne Millennials nati/e e cresciuti/e a Tehran ed appartenenti alla classe media. Le dimensioni ristrette del campione e la sua collocazione sociale ed economica rendono evidentemente impossibile una generalizzazione dei risultati alla totalità della popolazione iraniana; tuttavia, le loro risposte indicano in modo chiaro la presenza di alcune questioni comuni relative alla percezione collettiva dei ruoli di genere e delle trasformazioni sociali che meritano un ulteriore approfondimento.

Tenendo conto di questi elementi, il capitolo espone separatamente i principali contenuti emersi dai racconti dalle donne e uomini delle due generazioni e si apre con una discussione delle narrazioni e testimonianze delle donne della Generazione X e Millennial (paragrafi 6.1.1 e 6.1.2), ritenute le principali agenti del cambiamento sociale e culturale (Adelkhah, 1998; Bahramitash & Hooglund, 2011; Ladier-fouladi, 2002). Questioni quali la posizione economica, politica e giuridica femminile sono state già ampiamente trattate nei capitoli precedenti di questa tesi; si intende qui esplorare alcuni aspetti relativamente meno dibattuti dalla letteratura e difficilmente rilevabili attraverso analisi di dati statistici o documenti storici. La prima sezione (6.1.1) si avvale della teoria della “doppia presenza” di Balbo (1981) per interpretare l’ambivalenza e complessità della collocazione di questa porzione delle donne della classe media urbana nell’Iran contemporaneo; altre tematiche emerse sono le tensioni tra la sfera privata e quella lavorativa, il confronto con le altre donne iraniane e le generazioni più giovani.

Molte delle tematiche discusse da queste donne sono emerse anche dalle interviste con le Millennials; il filo conduttore dei loro racconti è il concetto di ambivalenza: la dicotomia tra *sonat* (tradizione) e *tajadud* (modernità, progresso) presenta forti connotazioni di genere (Khosravi, 2008) che emergono in maniera rilevante nelle testimonianze di queste giovani, che più di altri attori sociali devono negoziare e discutere quotidianamente le proprie identità. I paragrafi 6.1.3 e 6.1.4, invece, espongono le valutazioni che le donne intervistate hanno fornito

del genere maschile, delle qualità e dei valori che, ai loro occhi, un uomo dovrebbe incarnare, e delle eventuali trasformazioni che esso sta subendo attualmente.

A causa della maggiore attenzione prestata storicamente alla figura e ai diritti femminili, il genere maschile e le sue mutazioni sono state analizzate in misura relativamente marginale (Pak-shiraz, 2017). Meno esplorato e dibattuto all'interno delle scienze sociali, la posizione degli uomini nell'Iran contemporaneo è invece un interessante barometro delle dinamiche sociali e culturali in corso. L'esperienza storica degli ultimi decenni ha profondamente segnato le maschilità iraniane: il periodo rivoluzionario e gli otto anni di guerra con l'Iraq hanno determinato la formazione di quelle che Pak-Shirazi (2017) definisce “*public performances of austere masculinity*”<sup>213</sup>, responsabili della difesa della nazione dai nemici sia esterni sia interni. Il paragrafo 6.2.1 riporta le testimonianze degli uomini della Generazione X, e si sofferma in particolare su due temi principali condivisi dalla maggiore parte degli intervistati: l'insieme di valori e comportamenti che, secondo questi individui, contraddistinguono “l'uomo ideale”, presentato in contrapposizione al modello sempre più diffuso nella società iraniana ed incarnato, a loro avviso, dalle generazioni più giovani, e le alterazioni che tale immagine sta subendo in relazione alla figura femminile.

Richiamandosi alle teorie di Connell (Connell & Messerschmidt, 2005; Connell, 1998, 2012) riguardanti le molteplici forme di mascolinità e la loro gerarchizzazione sociale, i paragrafi 6.2.2 e 6.2.4 illustrano le modalità con cui gli uomini Millennial filtrano e reinterpretano gli ideali proposti dalla Repubblica Islamica, i valori e le narrazioni con cui essi descrivono le proprie identità e le loro opinioni sulle donne iraniane.

Il paragrafo 6.3, infine, affronta il complesso tema delle relazioni tra uomini e donne così come descritte dalla Generazione X (6.3.1) e dai/dalle Millennials (6.3.2). È in questo campo, forse, che emergono più marcate le differenze tra le due generazioni, riconducibili prevalentemente al loro posizionamento all'interno del flusso storico; una discussione di questi temi consente di esplorare non solo le mutate dinamiche di potere e le condizioni politiche, culturali e sociali che differenziano le due popolazioni, ma anche e soprattutto di comprendere meglio le specificità, contraddizioni e complessità insite nelle esperienze di ciascuna.

Si ricorda nuovamente che gli uomini e le donne che hanno preso parte a questa ricerca sono stati/e selezionati/e utilizzando tecniche non probabilistiche (*snow-ball* e *purposive sampling*), volte all'individuazione di determinati criteri che consentono di garantire una relativa

---

<sup>213</sup> “Performances pubbliche di mascolinità austera” (traduzione mia).

omogeneità, necessaria a causa delle dimensioni ristrette del campione: essi/e sono nati/e e vivono correntemente a Tehran; i/le GenXers hanno frequentato l'università, mentre i/le Millennials risultano iscritti/e a diverse facoltà universitarie<sup>214</sup> ed appartengono alla classe media urbana. Seguendo quanto teorizzato da Zahirinejad (2014), Harris (2012), Ansari (2007), Moaddel (1991) e Osanloo (2004), il posizionamento di classe è stato determinato in base all'occupazione (nel caso dei/delle Millennials, quelle dei genitori), il titolo di studio, il quartiere di residenza e l'auto collocazione (tutti/e gli/le intervistati/e hanno dichiarato preventivamente di rientrare in questa determinata classe sociale).

## **6.1 Le donne si raccontano**

I prossimi paragrafi sono finalizzati alla ricostruzione delle rappresentazioni e narrazioni fornite dalle donne delle due generazioni sui seguenti temi: la definizione della propria identità di genere e degli elementi che concorrono alla sua elaborazione; le modalità attraverso cui queste identità vengono concretamente vissute e praticate nella vita quotidiana; le opinioni espresse sulle altre donne della società iraniana e, infine, sul genere maschile.

### ***6.1.1 Madri, mogli, lavoratrici: le “molteplici presenze” delle donne della Generazione X***

Indipendentemente dalle proprie convinzioni politiche e religiose e dalla carriera scelta - trattasi di casalinghe, pensionate o professioniste di alto profilo - le donne della classe media che hanno partecipato a questa ricerca si presentano come attrici sociali estremamente dinamiche, coinvolte in molteplici ambiti sia nella sfera pubblica sia in quella privata. Aldilà delle differenti limitazioni imposte dal sistema economico, giuridico e politico, esse rivestono una varietà di ruoli: molte di esse affiancano i propri compiti di madri e mogli con una professione di successo, volontariato, *hobbies*, ed una intensa vita sociale. Tra coloro che si sono dichiarate casalinghe o che hanno abbandonato il mondo del lavoro, alcune hanno deciso di collaborare gratuitamente con associazioni umanitarie e no-profit, mentre altre impiegano il proprio tempo libero con gli amici, corsi di bricolage o attività culturali di vario tipo. Questa pluralità di posizioni e le tensioni che ne scaturiscono rappresentano alcuni tra gli argomenti più interessanti emersi dalle interviste, poiché permettono di esaminare la costruzione del ruolo<sup>215</sup>

---

<sup>214</sup> Gli studenti e le studentesse provengono dalle seguenti facoltà: ingegneria, medicina, veterinaria, sociologia, antropologia, lingue e lettere straniere, giurisprudenza, architettura, psicologia. Le università a cui sono iscritti/e sono: *la Islamic Azad University*, l'Università di Tehran e la Università *Allameh Tabatabaei*.

<sup>215</sup> All'interno delle scienze sociali, il termine “ruolo” indica il comportamento dell'individuo nella società in cui vive, in relazione alla posizione che vi occupa. È una categoria concettuale che media tra il livello della società e

femminile elaborata da queste donne e possono essere considerate indicative di trasformazioni sociali, culturali ed economiche rilevanti.

Come il secondo capitolo di questa tesi ha argomentato (paragrafo 2.1.3), sin dall'inizio del XX secolo le donne hanno iniziato a svolgere un ruolo più attivo all'interno della sfera domestica e familiare; negli ultimi decenni, inoltre, hanno rivendicato e conseguito una maggiore partecipazione nella scena pubblica. Se negli anni Settanta tali aspettative erano limitate ad una piccola porzione della classe più privilegiata, l'incremento della presenza femminile in numerosi rami politici, economici e sociali precedentemente dominati dagli uomini (ad esempio: l'aumento delle parlamentari o delle manager, l'accesso a campi di studio ritenuti poco femminili) ha determinato una evoluzione delle aspettative e aspirazioni delle donne e nei confronti delle donne (Shaditalab, 2005). Nonostante queste notevoli conquiste, le Iraniane soffrono ancora oggi di numerose limitazioni. La diseguale distribuzione di risorse e vantaggi a favore degli uomini, in una situazione in cui le relazioni di genere si presentano relativamente libere ma squilibrate, induce molte donne a sviluppare un forte senso di competizione e a cercare di massimizzare le risorse a propria disposizione per guadagnare e mantenere l'autonomia (Moruzzi & Sadeghi, 2006). Queste strategie possono assumere forme e sfumature differenti in accordo con l'età, lo status economico, l'istruzione e l'etnia; per molte delle donne della classe media intervistate, il successo e l'affermazione personale in ambito lavorativo costituiscono elementi fondamentali della propria identità.

Nel descrivere le proprie vite, esse hanno posto particolare enfasi sull'importanza del lavoro, dell'impegno e della forza di volontà come strumenti per raggiungere i propri obiettivi. Fortemente consapevoli delle proprie capacità e valore, in molte hanno sottolineato i sacrifici fatti sin da giovani per guadagnare una posizione nella società e stabilire un equilibrio con la sfera privata e quella lavorativa. Ad accomunare queste donne, di età, orientamenti politici e religiosi, occupazioni ed esperienze di vita tra loro diametralmente opposte, è una comune visione di ciò che una donna può e deve fare per raggiungere la loro aspirazione condivisa: una buona vita familiare, il successo, e l'indipendenza economica.

“L'università è stato il periodo più bello della mia vita”, ha raccontato ad esempio Jila<sup>216</sup>, una architetta di 49 anni; “ero fortemente motivata a studiare, volevo cambiare la società e il mondo. Non mi sono mai sentita inferiore ad un uomo, mi sono guadagnata l'autostima lavorando sodo

---

quello del singolo e denota generalmente anche le aspettative di comportamento associate ad un particolare status e posizione sociale. (Fonte: Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/ruolo>).

<sup>216</sup> I nomi degli/delle intervistati/e sono stati modificati per preservarne la privacy.

insieme a loro. Non mi ha mai fermata niente, ho fatto tutto da sola, dimostrando chi fossi e quanto valessi”<sup>217</sup>.

Una donna “completa”, secondo questi racconti, è in grado di ricoprire contemporaneamente una pluralità di posizioni, è una buona madre e moglie ed è disposta a sacrificarsi per raggiungere standard incredibilmente alti. Indicative, a tal proposito, le parole di Sara, una insegnante di 56 anni: dopo aver descritto il proprio percorso educativo e professionale, ella ha commentato le giovani Iraniane che, a suo parere, non possono più addurre alcuna scusa per non prendere parte alla vita pubblica, cercare un impiego e divenire indipendenti; quante di loro scelgono di non lavorare e costruire una carriera autonoma, preferendo essere mantenute dai propri mariti, sono definite “pigre” e “sfaticate”:

Ci sono donne che studiano e magari trovano un lavoro, poi però quando si sposano smettono, o quando fanno figli si impigriscono e smettono di studiare e lavorare; in Iran, spesso si pensa che il matrimonio sia una fonte di guadagno, voglia dire essere mantenute dal marito, quindi perché continuare a faticare? No, una può e deve portare avanti tutte le attività che vuole: sposarsi, studiare, avere figli e anche avere uno spazio nella società, è possibile anche se hai bambini piccoli, devi lottare. Io penso che quelle che stanno a casa, che non hanno nessun ruolo nella società, siano pigre. Molte Iraniane sono sfaticate.

La critica di Sara è stata condivisa da molte intervistate che hanno espresso la necessità, per una donna, di svolgere numerosi compiti e rivestire simultaneamente molteplici ruoli. Coloro che falliscono nel raggiungere tali obiettivi o non ne condividono la rilevanza, rinunciando all’indipendenza economica, vengono definite con toni fortemente negativi come viziate e capricciose. Anche Jila ha descritto le giovani ragazze delle nuove generazioni come: “distratte, hanno la testa proprio in un altro mondo, non hanno programmi, progetti, non hanno modelli di riferimento. Vanno subito a farsi operare il naso, o a farsi tutti quei tatuaggi”.

Un altro esempio è Raha, una sceneggiatrice, moglie e madre di tre figli ormai adulti; ad una carriera estremamente impegnativa, che descrive con orgoglio, soffermandosi anche sulle difficoltà di farsi riconoscere come una donna professionista, ella affianca al contempo tutte le mansioni domestiche e le attività di cura della famiglia, che definisce come prioritarie:

La casa deve sempre essere in ordine, ogni cosa deve essere pronta. Io vado a comprare tutti gli ingredienti, preparo il frigo, poi mi sveglio alle sei del mattino, preparo il pranzo e la cena, mi assicuro che tutto sia pronto. I miei figli sono adulti,

---

<sup>217</sup> Tutte le interviste sono state tradotte dal Persiano dall’autrice.

sono studenti universitari, lavorano. Io mi premuro che quando tornano a casa, tutto sia in ordine.

In modo analogo a Sara, anche Raha definisce coloro che non esercitano una professione e non contribuiscono alle spese familiari come “*ghaseb*”, ossia usurpatrici, approfittatrici. Commentando la situazione di una amica, sposata ed istruita ma non intenzionata né a lavorare né a procreare, ha espresso la propria disapprovazione verso un comportamento percepito come ipocrita e contrario all’ordine naturale della famiglia:

Questa mia amica ha un diploma, è sposata, è suo marito che paga i suoi studi e lei tiene per sé tutto quello che guadagna, e dispone anche dei guadagni di suo marito...e poi dice continuamente che le donne non hanno diritti! Mi sembra che le ragazze oggi vogliano avere tutto: essere moderne, studiare, lavorare, ma vogliono che siano i loro mariti a pagare le loro spese...e non può funzionare così, non puoi essere sia tradizionale sia moderna.

Agli occhi di Raha, essere in grado ricoprire tutti questi ruoli - madre, moglie, professionista e casalinga - è indispensabile per poter essere considerata una “donna completa, moderna e di successo”. Jila, ancora, ha ribadito con orgoglio la propria capacità di crescere due figli senza dover rinunciare al proprio lavoro, incoraggiando le più giovani a fare altrettanto senza farsi intimidire da ostacoli che, a suo parere, esistono principalmente nella loro immaginazione.

La presunta predisposizione femminile a compiere più mansioni assieme – e, in via più generale, ad affrontare meglio determinate difficoltà, come il divorzio o la vedovanza (Hegland, 2004) - è una convinzione radicata in numerosi intervistati/e, contrapposta al convincimento che gli uomini, al contrario, siano in grado di concentrarsi su un solo compito. Questo stereotipo di genere è ampiamente diffuso a livello globale (Buser & Peter, 2012; Offer & Schneider, 2011; Ren, Zhou, & Fu, 2009; Szameitat *et al.*, 2015); secondo la prof.ssa Fereydouni, docente di Sociologia e ricercatrice presso il Ministero dell’Istruzione a Tehran, nel contesto iraniano è riconducibile ad una errata narrazione del ruolo femminile interiorizzata sin dall’infanzia nella sfera familiare, principale sede di una sbilanciata redistribuzione degli incarichi in cui le donne vengono maggiormente e precocemente responsabilizzate rispetto ai fratelli ed istruite ad adempiere sin da bambine a numerosi compiti di cura: in quanto figlie e sorelle e in seguito madri e mogli responsabili della crescita ed educazione dei figli e del mantenimento della casa. Come le citazioni presentano hanno permesso di notare, una parte consistente dei giudizi delle GenXers intervistate verso le donne delle nuove generazioni sembra concentrarsi sulla presunta inadeguatezza o mancanza di volontà di eguagliare i loro successi e stile di vita. Le ragazze più

giovani di Tehran vengono descritte attraverso la critica ai progetti di vita differenti, alle maggiori attenzioni poste sull'estetica, l'abbigliamento o sui beni materiali, interpretati come segnali di confusione, superficialità e capricciosità, a cui esse contrappongono i valori di autenticità, onestà ed impegno che hanno distinto la propria educazione e giovinezza. Mahshid, una contabile di 53 anni, si è soffermata approfonditamente sul tema, descrivendo le donne più giovani come:

Irresponsabili, arroganti, maleducate; quelle della Tehran ricca spendono tutta la loro giornata in palestra o a fare la *manicure*. Non sanno più lavorare. La nostra era una generazione in cui se qualcuno ti faceva un favore, ti sentivi estremamente in debito. Se mio padre diceva qualcosa, per me era come una legge. Le ragazze di oggi sono aggressive, pensano che tutti siano loro schiavi.

I giudizi negativi e spesso dispregiativi formulati da donne nei confronti di altre donne possono essere interpretati attraverso molteplici lenti: studi come quelli di Le Renard (2014) affermano che le nuove pratiche e i progetti di modernizzazione, consumo e sviluppo possono contribuire a produrre e definire confini di genere non solo tra uomini e donne, ma anche all'interno degli stessi generi. Le valutazioni avanzate dalle donne della Generazione X nei confronti degli stili di vita, modelli e comportamenti delle Millennials, giudicate più superficiali, egoiste e materialiste, sono un esempio dei conflitti generazionali che, come scritto da Bourdieu (1990), non oppongono classi di età differenti ma *habitus* separati. Il processo di costruzione delle identità di genere è infatti necessariamente un percorso relazionale, che vede coinvolte generazioni differenti alle quali è richiesto un coinvolgimento differente (Crespi, 2011; Rossi, in Crespi, 2011).

Bisogna prestare attenzione, tuttavia, a non confondere questa attitudine verso la crescente partecipazione femminile nel mondo del lavoro e nella sfera pubblica con un automatico indebolimento degli stereotipi di genere o degli ideali conservatori relativi al ruolo femminile; i due processi, infatti, non si presentano necessariamente correlati. Sebbene si definisca come una moderna professionista di successo ed enfatizzi l'obbligatorietà dell'occupazione delle donne, Raha, ad esempio, posiziona le proprie responsabilità e doveri secondo un ordine gerarchico interiorizzato che considera quelli di madre e casalinga come i ruoli primari e più importanti il cui adempimento, spesso, ha ostacolato e compromesso la sua carriera. In un episodio indicativo, ella non ha potuto presentarsi al lavoro poiché "obbligata" ad intrattenere degli ospiti a casa; rifiutarsi di riceverli e preparare loro la cena avrebbe significato una contravvenzione alle aspettative rivolte alla "donna di casa". Dimostrarsi una buona moglie e

casalinga, in questo caso, ha assunto per lei la priorità sui doveri lavorativi, sebbene ciò che le abbia provocato una enorme frustrazione.

Questa attitudine è stata riscontrata da un numero di studi (Sarookhani & Rafat Khan, 2004; Vaezian, 2017), secondo cui l'inclinazione delle donne iraniane della classe media verso modelli di comportamento e ideali di tipo "moderno", accompagnata dai progressi effettuati nel campo del diritto, del lavoro e dell'istruzione, non ha alterato in modo significativo la percezione della funzione materna nella costruzione dell'identità femminile. Gerami (1994), analogamente, ha rilevato come nonostante fossero convinte sostenitrici del lavoro e dell'istruzione femminile, le donne da lui intervistate concordassero con l'identificare i compiti domestici e di cura della famiglia come loro mansione primaria; attitudine che l'autore ha interpretato come sintomatica di una accoglienza implicita dell'ideologia patriarcale, applicata pragmaticamente sebbene rifiutata formalmente (Gerami, 1994).

I grandi processi di trasformazione della società iraniana negli ultimi decenni, tra i quali le nuove battaglie per i diritti femminili e l'ingresso di donne sempre più istruite e consapevoli nel mercato del lavoro, hanno contribuito a mettere in discussione le rappresentazioni del femminile derivanti dalla tradizionale assegnazione delle donne esclusivamente alla dimensione del privato. La duplice partecipazione nello spazio pubblico e privato, in quello riproduttivo nella famiglia e quello produttivo nella società, rimanda alla categoria di "doppia presenza" formulata da Balbo nel 1981. Il concetto indica l'idea di una compressione della figura femminile tra una duplice responsabilità: verso la propria famiglia, con il mantenimento dei ruoli tradizionali di cura<sup>218</sup> verso il marito e i figli, e quella verso la propria indipendenza, simboleggiata dal lavoro (Barazzetti, 2006). Insita nella nozione di doppia presenza è la presunta capacità femminile di attraversare registri temporali e culturali profondamente diversi e talvolta conflittuali. La duplicità a cui si allude riassume simbolicamente l'ambivalenza e la complessità della collocazione tra due sfere considerate tra loro opposte: quella pubblica e quella privata (Barazzetti, 2006). Il consistente ingresso delle donne nell'arena pubblica non ha coinciso automaticamente con un simmetrico incremento delle responsabilità ed attività maschili nella sfera domestica. Il coinvolgimento femminile nei più svariati ambiti della vita sociale, economica e politica, dunque, non corrisponde ad una diminuzione delle loro responsabilità nelle attività domestiche e familiari, ma ne aumenta la quantità di carichi (Givechian, 2003).

---

<sup>218</sup> Il concetto di lavoro di cura è molto complesso ed è stato argomentato ed affrontato da numerosi studi come quelli di Balbo (1981), Barazzetti (2006), Bianchi (1981), ed è definito da Magaraggia come "un lavoro multiplo: è un lavoro materiale di cura della casa, di consumo e di rapporto" (Magaraggia, 2015, p. 41).

Le narrazioni di queste donne permettono inoltre di riflettere sul ruolo che il lavoro e l'indipendenza economica hanno assunto come dimensioni simboliche in grado di restituire loro potere e autonomia, il metro privilegiato attraverso cui esse divengono in grado di definire la propria identità e visibilità pubblica (Barazzetti, 2006). Questo processo sembra rovesciare il quadro sociale e culturale dominante in precedenza: ad essere divenuta problematica, per le donne intervistate, risulta la figura di chi sceglie di *non* lavorare. Coloro che, sebbene in possesso di un titolo di istruzione e libere di farlo, decidono di non trovare un impiego o di non contribuire alle spese domestiche vengono descritte come “viziate” ed “ipocrite”.

Una costruzione discorsiva che identifica nell'occupazione il luogo privilegiato della visibilità e identità sociale femminile, però, rischia di nascondere importanti elementi di ambivalenza e contraddizione, originandone altri: la necessità - particolarmente pressante per le giovani donne iraniane - ad esempio, di prendere una netta posizione in quella che viene descritta come una polarizzazione inconciliabile tra attitudini e norme tradizionali e moderne.

### ***6.1.2 Le narrazioni delle donne Millennial***

In modo simile a quanto descritto dalle donne della Generazione X, anche le Millennials della classe media intervistate attribuiscono particolare importanza alla realizzazione personale, da attuarsi attraverso una pluralità di ruoli e competenze.

Ottenere un buon titolo di studio costituisce uno degli strumenti attraverso cui esse intendono guadagnare la propria indipendenza, compensare uno status familiare basso, provare il proprio valore o ottenere riconoscimento pubblico, in accordo con quanto definito da Rafiqpoor (1998) come “*avidity for upward mobility*”<sup>219</sup>, ossia l'utilizzo dell'istruzione per la realizzazione personale e la mobilità sociale. Il quinto capitolo (paragrafo 5.3) di questa tesi ha permesso di constatare come le Millennials iraniane studino più dei loro coetanei e dei loro genitori; la ricerca sul campo rivela che la maggior parte degli/delle intervistati/e considera le donne molto più motivate e, di conseguenza, studentesse più brillanti. Inoltre, l'università costituisce per molte una opportunità unica per emanciparsi dalle proprie famiglie; essere accettate in un buon ateneo della capitale rappresenta perciò un punto di arrivo e contemporaneamente un formidabile trampolino di lancio verso l'indipendenza<sup>220</sup>.

---

<sup>219</sup> “Avidità per una mobilità ascendente” (traduzione mia).

<sup>220</sup> Per Rezai-Rashti, “*women's participation in education is providing them with a space for social relations, increasing their confidence, and making them challenge their unequal treatment within family and society. It is safe to argue that the regime's paradoxical ideas of educating women did not achieve its intended goals*” (Rezai-Rashti, 2012, p. 11).

È il caso di Ashraf, una laureanda in medicina di 27 anni, secondo la quale una eccellente istruzione universitaria costituisce il primo e più importante requisito per raggiungere il suo principale obiettivo: divenire una donna di successo, ovvero “un importante direttore in un qualche centro di ricerca, bella e vestita con classe, con un bel marito, una bella famiglia, un bel fisico e una vita sociale molto impegnata. E senza debolezze”.

Originaria di una famiglia religiosa e conservatrice della classe media, Ashraf ha dichiarato di aver percepito molto presto le disparità economiche, sociali e culturali che la differenziavano dalle amiche più benestanti, concludendo che la formazione rappresentasse l’unico mezzo con cui ottenere i privilegi e il capitale sociale che le erano allora preclusi. Per distinguersi, ella si è imposta anni di severe limitazioni, lottando contro qualsiasi forma di mediocrità e debolezza - le proibizioni dei genitori, i ragazzi, il suo stesso corpo. Le coetanee che, al contrario, hanno scelto di delegare il proprio mantenimento ai mariti rinunciando ad un impiego e spendono tutto il loro tempo dedicandosi al consumo o alla loro apparenza esteriore, sono definite deboli, capricciose e irragionevoli, vittime inconsapevoli di un retaggio culturale tradizionale:

Pensano solo a cosa indossare alle feste, ai nuovi vestiti di quel brand particolare, oppure ‘hai visto che auto ha preso quello?’...e poi dicono: ‘ok, devo lavorare’. Beh, perché? Non si curano di diventare delle direttrici, delle leader. Se lavorano, vogliono avere un lavoro normale, si preoccupano dell’auto che avranno, e del ragazzo di quale famiglia riusciranno ad ottenere tramite quell’auto. Vedi? Attraverso la modernizzazione, sono comunque riuscite a diventare ciò che la religione e l’Islam vogliono che loro siano.

Quello che segue, invece, è un estratto dell’intervista con Mahnaz, una studentessa di ingegneria di 22 anni; confrontando le sue parole con quelle di Ashraf e delle donne della Generazione X, è possibile rintracciare diverse somiglianze nelle loro visioni e ideali:

La mia generazione sta andando verso questa direzione, del pensare di più a sé stessa. Non è egoismo, è fiducia in sé stessi. Se io diventerò madre, voglio essere una madre di successo, così che mio figlio sia orgoglioso di me. Non intendo diventare necessariamente un dirigente...ma qualcuno che ha raggiunto un obiettivo, non voglio che solo il padre dei miei figli sia così. Una madre non dovrebbe dare solamente affetto: può insegnare anche altre cose. Davvero, questo è il mio desiderio. Ad esempio, la signora F. [una sua docente universitaria] è sempre stata un buon modello per me. Perché si è sposata presto, ma ha continuato a studiare, è divenuta una professoressa, ha un bambino...davvero, lei e suo marito sono sempre stati per me un esempio di una coppia ideale e di successo.

A fronte dei numerosi ostacoli e discriminazioni istituzionalizzate dalla società nei loro confronti, queste giovani donne, di *background* culturali, familiari e religiosi tra loro molto diversi, condividono una comune aspirazione alla realizzazione ed indipendenza personali, da attuarsi tramite una buona formazione universitaria ed un successivo impiego che consenta loro di mantenersi economicamente. A differenza di quanto riscontrato nella generazione più anziana, tuttavia, quello materno costituisce solamente uno dei tanti ruoli possibili e in molte dichiarano esplicitamente di non essere intenzionate a creare una famiglia prima di avere conquistato una carriera stabile.

Essere una giovane donna viene descritta unanimemente dalle Millennials intervistate come una esperienza estremamente difficoltosa: in confronto alle GenXers, i loro racconti si soffermano ampiamente sui numerosi ostacoli e limitazioni presenti nella loro quotidianità e dovute unicamente al loro genere: dal senso di insicurezza per le strade e nei taxi condivisi, le turchiate sociali per il matrimonio, la sensazione di essere giudicate per il proprio aspetto, agli stereotipi diffusi nella società e con i quali sentono di dover fare i conti. Quasi tutte le intervistate hanno narrato di torti, discriminazioni e limitazioni subite per mano dei più svariati attori sociali. Ad accomunare queste esperienze sono ansie ed aspettative molto potenti: mentre per gli uomini la presunta transizione verso uno stile di vita ed un canone “moderni” sembra presentare relativamente meno difficoltà, queste giovani donne affrontano il fenomeno in maniera più complessa e differenziata a causa delle molteplici spinte a cui sono sottoposte nelle diverse sfere della vita giornaliera. La dicotomia concettuale tra “tradizione” e “modernità”, come già menzionato, presenta difatti forti connotazioni di genere: alle donne, in misura più persistente rispetto agli uomini, viene richiesto di individuare e ricoprire una posizione coerente in tale percorso, ignorando spesso le complessità ed ambiguità che possono derivarne. Se la presenza pubblica femminile è ormai ampiamente assodata ed accettata, è la loro rappresentazione, oggi - ovvero le modalità con cui esse si presentano sulla scena pubblica - a costituire oggetto di dibattito (Moruzzi, 2008). Ciò può provocare numerose difficoltà nell’armonizzazione dei ruoli tradizionali, ancora molto diffusi, con nuove ed innovative identità sociali, creando di conseguenza sfide, rotture e contraddizioni (Rafatjah, 2012).

Le giovani intervistate hanno manifestato una ampia varietà di convinzioni religiose e politiche; ciononostante, tutte hanno descritto la volontà di distaccarsi dai canoni di femminilità prestabiliti della Repubblica Islamica e ritenuti antiquati, non più desiderabili o incoerenti (Sadeghi, 2008). A differire, sostanzialmente, sono le modalità con cui tale distacco viene attuato e i modelli di riferimento a cui aspirare. Questi cambiamenti nei valori, nelle identità e nei comportamenti non sono evidenti solamente tra le cosiddette “*bad hijabi*”, espressione

utilizzata per indicare le ragazze che non si conformano al codice di abbigliamento islamico, ma anche tra coloro che si definiscono musulmane convinte e scelgono volontariamente di portare il velo oppure il *chador* (Sadeghi, 2008). Vengono presentate di seguito alcune testimonianze giudicate interessanti in quanto contribuiscono a smantellare una visione stereotipata e dicotomica dell'identità femminile particolarmente popolare nei media occidentali, ma anche nella stessa società iraniana.

Fatima e Mana, ad esempio, sono due studentesse di 19 anni che rispettano per propria libera scelta alcuni dettami islamici relativi all'abbigliamento: la prima indossa il *chador*, mentre la seconda ha dichiarato di portare il velo in presenza di uomini estranei anche negli spazi privati e di non stringere loro la mano.

Durante l'intervista, hanno scherzato sull'incoerenza della dottrina religiosa della Repubblica Islamica, dichiarando di elaborare autonomamente i comportamenti e valori che ritengono più consoni alle proprie vite, rifiutandosi di aderire acriticamente all'ideologia islamica dello Stato e ai suoi modelli di femminilità. Il principale ostacolo in questo percorso di crescita, tuttavia, non proviene dalle famiglie, bensì dai/dalle coetanei/e e dalle pressioni da essi/e esercitate:

In università, il modo in cui ti vesti distingue il gruppo a cui appartieni. Io, ad esempio, metto il *chador*, e vengono immediatamente etichettata in un certo modo...le persone mi guardano e mi classificano subito tra le “*chadori*”. Un giorno sono venuta a lezione senza, e tutti dicevano che avevo deciso di fare il *kashf-e hijab*<sup>221</sup>. Pretendevano che vestendomi in quel modo, avessi preso una posizione. Invece semplicemente posso metterlo quando voglio.

Per molti/e studenti e studentesse della capitale, continuare ad indossare il *chador* una volta varcate le soglie del mondo universitario costituisce un simbolo di arretratezza e chiusura mentale, o di appartenenza a determinate élite religiose e politiche (Moruzzi, 2008). Ragazze che, come Fatemeh e Mana, cercano di sviluppare modelli di femminilità indipendenti, senza rinunciare alle proprie opinioni religiose o conformarsi ad una particolare subcultura giovanile, descrivono forti pressioni da parte dei/delle propri/e coetanei/e.

Mahnaz, la studentessa menzionata prima, rappresenta un ulteriore caso significativo: anche lei profondamente convinta della scelta di portare il *chador*, ha lungamente criticato le numerose discriminazioni femminili presenti nella società e subite da lei stessa in ambiti quali il mercato del lavoro o la competizione universitaria. La priorità, per Mahnaz come per la maggior parte

---

<sup>221</sup> Letteralmente, “togliere il velo”; l'espressione indica storicamente le politiche di svelamento forzato adottate dalla monarchia di Reza Khan (1936).

delle intervistate, è il raggiungimento dell'indipendenza economica, grazie alla quale potrà poi attuare i suoi progetti di vita. Le amiche che, al contrario, hanno deciso di abbandonare gli studi, il lavoro e la vita sociale dopo essersi sposate, sono biasimate per la propria mancanza di autonomia nei confronti degli uomini:

La maggior parte delle ragazze intorno a me sono progredite, hanno autostima, perché sono studentesse...però ho anche delle amiche che sono ancora tradizionali...ad esempio, una si è sposata da uno o due anni, e pensa che deve essere tutto il tempo a disposizione di suo marito. Una volta volevamo andare a cena fuori, e per lei era molto difficile dirgli che usciva con le sue amiche. Certe visioni tradizionali esistono ancora nella nostra generazione.

Essere una musulmana devota non impedisce dunque a Mahnaz di supportare apertamente l'eguaglianza di genere e giudicare aspramente la società iraniana e le sue dinamiche discriminatorie. Per questa ragazza, portare il *chador* non equivale automaticamente ad uno stile di vita e pensiero tradizionali; tradizionali sono definite le amiche che scelgono di rinunciare alla propria indipendenza per un uomo.

Il desiderio di queste giovani donne di distaccarsi dai modelli femminili tramandati non coincide necessariamente con un rifiuto della propria fede o dei costumi appresi dalla propria famiglia, né una totale assimilazione a stili di vita e modelli occidentali; istruite ed ampiamente consapevoli delle molteplici realtà presenti al di fuori della Repubblica Islamica, con cui sono in contatto tramite internet e i *social network*, esse esprimono invece la volontà di divenire più consapevoli e libere di interpretare e scegliere gli ideali che preferiscono e di essere guidate nella loro quotidianità da una coscienza critica che permetta loro di formulare decisioni razionali ed autonome (Adelkhah, 1998; Nilan & Feixa, 2006).

Come alcune di queste testimonianze permettono di constatare, anche le più giovani sembrano elaborare ed affermare la propria identità e i canoni di femminilità in confronto o in contrapposizione a quelli delle altre donne nella società. Ashraf e Mahnaz, sebbene incarnino due modelli religiosi e culturali opposti, sono accomunate dalla disapprovazione verso una determinata categoria femminile: coloro che dedicano una cura sproporzionata al proprio aspetto fisico, all'esteriorità e al consumo di beni materiali, trascurando la vita lavorativa per essere mantenute finanziariamente dalle famiglie o dai propri mariti. Descrivendo il prototipo di donna iraniana che ella vede in giro, Ashraf ha commentato: "ora alle ragazze di Tehran piace essere delle pantere, ok? Con gli zigomi rifatti, le labbra rifatte, i capelli biondi, un trucco strano, a tutte piace diventare Angelina Jolie".

Le critiche verso le giovani ragazze eccessivamente truccate che esibiscono capi firmati o

capelli tinti, repute superficiali a causa dell'investimento in un "capitale femminile" anziché in quello culturale, sono piuttosto diffuse in modo trasversale alla popolazione (Moruzzi, 2008), ma le motivazioni alla base di tale stigma sono molteplici. Per Sadeghi e Moruzzi (2006), l'esponentiale aumento delle pressioni sociali riguardanti la bellezza, l'abbigliamento e la sessualità negli ultimi anni è da interpretarsi come una delle strategie impiegate dalle giovani donne per massimizzare le proprie risorse all'interno di relazioni di potere diseguali e sbilanciate. Secondo questa prospettiva, l'estetica costituirebbe il più rapido mezzo a disposizione per distinguersi e risultare desiderabili ed attraenti agli occhi degli uomini. In opposizione al discorso islamico di desessualizzazione dei corpi negli spazi pubblici, la rappresentazione corporea riveste una notevole importanza per queste giovani e può essere interpretata alla luce di significati e istanze differenti: un bisogno di conformarsi ma anche, contemporaneamente, di controllo sulla propria identità e posizione nella società, o uno strumento di avanzamento sociale.

S. è una ricercatrice in Scienze Politiche, attivista in una organizzazione per i diritti femminile che ha fatto parte dello staff per l'organizzazione della campagna politica di Rouhani nel 2017. Intervistata come testimone privilegiato, ha criticato queste donne per oggettivare il proprio corpo attraverso versioni moderne di strumenti tradizionali come il trucco, il *sex appeal* o il vestiario per compiacere gli standard maschili, reiterando dunque dinamiche sociali di stampo tradizionale e dimostrando una mancanza di fiducia in sé stesse. Questa interpretazione è in parte vera; sprovviste di una organica critica femminista indigena e socializzate secondo canoni sociali e sessuali profondamente maschilisti, molte donne concepiscono la propria identità come il frutto di una combinazione di elementi tradizionali e moderni (il controllo del peso, il trucco), e ricorrono alla desiderabilità ed alla competizione per distinguersi in una società in cui l'istruzione e il capitale culturale risultano spesso insufficienti (Chanzanagh & Madadi, 2012). Questo sistema contribuisce alla formazione di un circolo vizioso che alimenta e rafforza le dinamiche patriarcali e sessiste presenti (Moruzzi & Sadeghi, 2006). La peculiare combinazione di ideologia patriarcale e consumismo indurrebbe molte donne a presentarsi socialmente come oggetti sessuali, in modo non troppo dissimile da quanto avveniva per le generazioni più anziane (Chanzanagh & Madadi, 2012). Tale interpretazione è in linea con l'approccio foucaultiano che interpreta determinate pratiche di bellezza e cosmesi quotidiana non come emancipatorie, bensì come manifestazioni del potere disciplinante (Foucault, 1991). Ghigi e Sassatelli (2018) osservano come i discorsi mediatici possano contribuire alla formazione di soggettività ipersessualizzate, mentre studi come quelli di Bruch (1983) leggono l'ossessione moderna per la magrezza femminile come sintomi dei diversi tentativi di disciplinamento e

contenimento della donna attraverso il suo corpo. Nel saggio “Il mito della bellezza” (1991), infine, Wolf e Castino suggeriscono che la competizione tra donne dal punto di vista estetico sia una reazione del sistema patriarcale alle recenti conquiste del femminismo, che spingerebbe anche le più emancipate a investire le proprie energie in una lotta in un ambito secondario come quello estetico, minando dunque la solidarietà femminile in quelli più importanti (Moruzzi & Sadeghi, 2006).

Costruire la propria individualità, per molte Millennials, significa dunque affrontare il tema dell'accettazione e dell'omologazione. Malika, ad esempio, una studentessa di architettura di 20 anni, ha dichiarato di volersi sottoporre ad una rinoplastica<sup>222</sup> “per sembrare come tutti gli altri. Devo farlo. Non va bene non essere come gli altri, essere diversa non va bene”. Sara, una collega della stessa età, ha descritto invece il pervasivo bisogno che ella percepisce tra le sue amiche di conformarsi tra loro, arrivando ad innescare una feroce competizione fatta di invidia e cattiverie se una di esse risulta in possesso di un bene (un particolare vestito, o anche un fidanzato) che le altre non hanno:

Le ragazze iraniane naturalmente non sono tutte uguali, ma hanno una serie di caratteri e particolarità specifiche che in alcune sono molto forti, alcune hanno delle cattiverie particolari come l'invidia verso quelle dello stesso sesso. Secondo me tra le Iraniane è proprio evidente.

Sebbene la maturazione della propria identità sia un'esperienza intrinsecamente complessa per i/le giovani di tutto il mondo, le testimonianze raccolte descrivono la conformazione, per queste donne, di uno stadio liminale<sup>223</sup> in cui coesistono istanze e canoni di varia natura; secondo Sadeghi (2008), le generazioni più giovani sperimentano l'elaborazione delle proprie identità attraverso la negazione o accettazione delle narrazioni sessuali legali e convenzionali, mescolate con rappresentazioni di tipo moderno. A differenza dei propri coetanei, le Millennials non sembrano riconoscere riferimenti collettivamente condivisi ed indentificati a causa delle numerose critiche mosse alle donne da parte della società e da esse stesse interiorizzate.

La lettura di questi fenomeni è estremamente complessa; come sottolinea Khosravi (2008),

---

<sup>222</sup> La rinoplastica è il procedimento di chirurgia cosmetica più popolare in Iran. Akbari Sari *et al.* hanno riportato nel 2011 un totale di 180 casi per ogni 100.000 abitanti, per una somma complessiva di 134.766 interventi all'anno, ovvero uno dei tassi più elevati al mondo. Secondo Lenehan, circa il 75% degli individui che vi si sottopongono sono di genere femminile, e la stragrande maggioranza ha tra i 18 e 25 anni di età (Lenehan, 2011).

<sup>223</sup> In antropologia, la liminalità è la qualità dell'ambiguità o disorientamento che emerge in uno stadio intermedio di un rituale, quando i partecipanti non possiedono più il loro status precedente ma non hanno ancora effettuato la transizione che consentirà loro di raggiungere quello successivo. Durante questa fase, i partecipanti esistono tra le modalità precedenti con cui strutturavano la propria identità, e nuovi modi stabiliti dal rituale (Szokolczai, 2009; Turner, 1969; van Gennep, 1960).

l'innovativa attenzione da parte delle più giovani sul proprio abbigliamento e trucco, o il rifiuto dei modelli tradizionali islamici, non devono essere interpretati come sterili ed omogenee imitazioni degli standard occidentali. Ricondurre le scelte effettuate da questi soggetti ad un mero assecondamento delle dinamiche patriarcali o, al contrario, all'adozione incondizionata di istanze straniere senza problematizzarne le motivazioni individuali equivale ad una negazione della loro *agency* individuale (Mahmood, 2001, 2009). Le parole di Ashraf, riportate di seguito, esprimono perfettamente l'ambivalenza che caratterizza tale situazione:

Noi siamo musulmani poiché viviamo in questa regione e offriamo alla società donne umiliate e sminuite e questo crea una società patriarcale. E beh, dall'altra parte c'è l'Occidente, che considera le donne come bambole. E noi...scappiamo da una parte, cerchiamo rifugio nell'altra, ma è la stessa realtà con un aspetto differente... e per questo, non abbiamo più nulla per noi stesse. È come essere in una prigione, dove non puoi respirare, e se scappi da questa prigione e finisci da qualche altra parte. È anche peggio. Noi donne, ora, in questa società, siamo così.

In un simile scenario, la scelta individuale pare essere situata entro vincoli strutturali molto forti, in cui i confini tra libero arbitrio e coercizione appaiono spesso labili e confusi; la decisione di ricorrere alla chirurgia estetica, ad esempio, può essere interpretata come un atto di conformismo e sottomissione alle pressioni sociali, ma anche un mezzo con cui esercitare un controllo attivo su determinati aspetti della propria vita e migliorarsi (Ghigi & Sassatelli, 2018). Aldilà delle contrapposizioni tra modernità e tradizione, Occidente e Oriente, i fenomeni descritti possono essere interpretati alla luce di quanto formulato da parte di alcuni autori sull'emergenza, tra i/le giovani Iraniani/e urbani/e, di un cosiddetto "bricolage culturale post-moderno" (Shahabi, 2006; Sreberny- Mohammadi & Mohammadi's, 1991; Arghavan, in Sreberny-Mohammadi & Massoumeh, 2013), definito da Shahabi come:

*A creative construction of meaning through an appropriation of prior discursive elements [...] Together, the processes of postmodern accommodation of the different contradictory worlds of localism and cosmopolitanism are happening in post-Revolutionary Iran, in young people's everyday lives*<sup>224</sup> (Shahabi, in Nilan & Feixa, 2006, pp. 119-121).

Le giovani studentesse che hanno preso parte a questa ricerca stanno negoziando le loro traiettorie di vita in un contesto sociale in cui i confini tra ciascun *habitus* sono sfumati e si

---

<sup>224</sup> "Una creativa costruzione di significato attraverso una appropriazione di elementi discorsivi precedenti [...] I processi di accomodazione post-moderna dei differenti e contraddittori mondi del localismo e cosmopolitismo stanno avvenendo insieme nell'Iran post-rivoluzionario, nelle vite quotidiane degli individui" (traduzione mia).

influenzano vicendevolmente (Moruzzi, 2008); come le loro testimonianze hanno provato, indossare il *chador* può accompagnarsi ad una critica dei modelli di femminilità islamici, mentre adottare stili di abbigliamento e auto-rappresentazione apparentemente “trasgressivi” non coincide necessariamente con una immediata emancipazione da logiche patriarcali e sessiste.

### **6.1.3 Le caratteristiche del genere maschile per le donne GenXers**

Il crescente coinvolgimento femminile nei settori economici, politici e sociali e la progressiva erosione delle disparità di genere, più evidenti in questa classe sociale, sembrano aver determinato, per le GenXers intervistate, una trasformazione delle qualità proprie del genere maschile e dei comportamenti degli uomini, in cui le donne giocano un ruolo attivo.

La prima considerazione formulata dalle intervistate riguarda un presunto indebolimento delle responsabilità che caratterizzavano tradizionalmente il genere maschile. Secondo molte di loro, le proprietà che un tempo identificavano un “vero uomo”, quali l’affidabilità, la galanteria, la disponibilità ad impegnarsi per realizzare una famiglia, sono divenute oggi molto più rare o paiono essere cadute in disuso tra gli Iraniani, definiti come meno inclini a sposarsi, più propensi allo svago e a relazioni non durature.

La prima testimonianza è di Mahshid: per questa donna cinquantaduenne impegnata in una relazione da numerosi anni,

Gli uomini delle nuove generazioni sono delle merde (*goh an*). Le ragazze, perlomeno, sono un po’ più indipendenti, più affidabili, ma gli uomini in generale e in particolare i ragazzi più giovani... a causa della protezione che la Repubblica Islamica accorda loro, si credono degli dei.

Niloufar, una casalinga divorziata di 52 anni, ha commentato come “oggi giorno, gli uomini non sono più *gentlemen* come una volta...le nuove ragazze più giovani sono più impertinenti, prendono loro l’iniziativa e io penso che questo agli uomini piaccia”.

Per Niloufar, come per altre partecipanti, le donne svolgono un ruolo rilevante nel cambiamento delle dinamiche di potere tra i generi e dei comportamenti maschili: le ragazze delle generazioni più giovani, sempre più indipendenti, istruite ed emancipate, sono attive interpreti di una ridefinizione delle relazioni sociali che, secondo Niloufar, spingerebbe molti uomini ad abbandonare l’insieme di comportamenti e valori che definivano in passato l’immagine maschile: “sembra che i ragazzi siano diventati esattamente il contrario di quello che erano: il maschilismo forse non è una cosa positiva, ma pare che agli uomini non dispiaccia che sia la

donna a spendere per loro”. Per questa donna, i “*gentlemen*” della sua generazione, definiti “rassicuranti e protettivi”, hanno ceduto gradualmente il posto a uomini non più disposti ad adeguarsi ai tipici schemi comportamentali dei propri padri e nonni e che:

non hanno più aspettative da sé stessi o le stanno abbassando, perché le donne lavorano, anzi, spesso lavorano anche più di loro. Una volta, un uomo sentiva che era giunto il tempo di prendere una moglie e badare alla propria vita, spendere, ora non c'è nulla di tutto questo.

Le parole di Niloufar esprimono una generale e diffusa sensazione di ambivalenza nei confronti della crescente presenza femminile nelle molteplici sfere della vita sociale, approvata ed incoraggiata in ambiti quali l'istruzione e l'occupazione, ma al contempo accolta con diffidenza laddove sembra provocare un'inversione dei ruoli di genere abituali. Diverse GenXers hanno condiviso la propria perplessità di fronte ad una presunta ibridazione dei comportamenti di uomini e donne, secondo cui quest'ultime adotterebbero sempre più di frequente attitudini reputate propriamente maschili, come il tradimento, la volgarità, o la disinibizione sessuale. La critica avanzata agli Iraniani, ed in particolare agli uomini delle nuove generazioni, invece, è di “non essere più uomini”:

Ai miei tempi, essere un uomo era un simbolo di potere per noi... qualcuno su cui fare affidamento... adesso davvero penso che ciascuna debba imparare a fare affidamento solo su sé stessa. E sembra che anche gli uomini ne siano diventati consapevoli.

Sara, l'insegnante introdotta in precedenza, ha criticato gli uomini per “essere diventati *zanzalil* [termine dispregiativo usato per indicare un uomo soggiogato da una donna], assecondando queste nuove donne sfaticate che non fanno niente”, mentre Pantea, una casalinga di 56 anni, ha sostenuto che gli uomini della sua generazione fossero più protettivi e consapevoli dei propri doveri e responsabilità rispetto ai giovani che ella vede oggi,

che sono diventati degli approfittatori, in ogni situazione, gli uomini approfittano delle donne: ad esempio si aspettano più del dovuto che le loro mogli lavorino e contribuiscano alle spese casalinghe, o che possano esaminare tutta la loro vita. Capiscono molto poche le donne, le stanno a fianco molto poco, ciò li fa sentire potenti.

A queste definizioni si accompagnano numerosi altri commenti espressi dalle donne della Generazione X riguardo alla presunta infedeltà ed inaffidabilità degli uomini ed alle mutate dinamiche interne alle relazioni sentimentali; poiché queste interpretazioni coinvolgono la sfera

emotiva e sessuale, verranno affrontate ed approfondite nel paragrafo 6.3 dedicato alle narrazioni e rappresentazioni delle relazioni tra uomini e donne.

#### ***6.1.4 Gli uomini descritti dalle Millennials***

In modo non dissimile dalle GenXers, le Millennials intervistate hanno espresso giudizi severi sugli uomini iraniani, incentrati principalmente sull'inaffidabilità, i vantaggi immeritati accordati loro in base al genere e la persistenza di atteggiamenti e visioni "tradizionali" nei confronti delle donne.

Come è stato illustrato, una parte degli ostacoli e delle difficoltà descritte nelle vite di queste giovani sono riconducibili alle politiche di genere della Repubblica Islamica, sbilanciate in favore del genere maschile. Le condizioni sociali, culturali, religiose e politiche del paese hanno contribuito, secondo queste donne, all'interiorizzazione inconscia da parte di numerosi uomini della propria superiorità, che si rifletterebbe in una pluralità di comportamenti e tendenze sia nella sfera pubblica, sia in quella privata.

Le limitazioni e i controlli imposti agli uomini nella società sono notevolmente inferiori: all'interno della famiglia di origine, essi non hanno responsabilità particolari e sono descritti come maggiormente viziati ("per me, la maggior parte degli uomini iraniani non sa pensare da solo, senza la mamma", ha dichiarato una ragazza di 20 anni) e definiti da molte come "*mofikhor*", un'espressione gergale traducibile come "mangiatori a ufo", o parassiti. Mahnaz, la studentessa menzionata nei paragrafi precedenti, ha commentato ad esempio che:

Gli uomini e i ragazzi iraniani sono cresciuti per anni in una società maschilista, e in un certo numero di campi credono che certe cose siano loro di diritto, e trovano molto difficile rinunciare a questi diritti e credere che anche le donne possono ricoprire quei ruoli che hanno loro. La questione dell'orgoglio è ancora molto importante per loro.

Questa testimonianza scaturisce da una esperienza realmente vissuta: candidatasi come rappresentante di un gruppo studentesco nella sua università, Mahnaz ha dichiarato di essere stata tormentata per mesi da un collega "molto tradizionale", interessato alla stessa posizione, che "non poteva accettare che una ragazza fosse al di sopra di lui".

Una volta entrati nella società, il comportamento, l'apparenza fisica e la vita sessuale degli uomini non sono soggetti ad uno scrutinio altrettanto marcato. Le maggiori libertà di cui possono disporre contribuiscono pertanto a normalizzare un'ampia serie di atteggiamenti che le Millennials interpretano come tipicamente "tradizionali" e sessisti, anche da parte di coetanei

apparentemente tolleranti e progressisti. La riflessione di una studentessa di 19 anni, secondo cui “oggi giorno, il maschilismo ha solamente assunto delle forme diverse, più moderne”, testimonia in modo esemplare la persistenza di tali dinamiche di potere:

Tutti i ragazzi che ho conosciuto, nel profondo, hanno quel tipo di convinzioni e credono in quelle cose in cui credevano gli uomini di una volta... solo che ora sono diventate moderne. Le cose su cui sono sensibili sono cambiate, ma in fondo per me sono le stesse. Ognuno è diverso, ma quei tratti tradizionali sono rimasti e riemergono sempre in qualche modo.

I giudizi espressi da queste donne denotano una profonda consapevolezza delle disparità esistenti tra la propria condizione e quelle dei loro fratelli, cugini e colleghi: disparità che hanno imparato ad osservare sin da bambine, come nel caso di Roshanak, a cui all'età di 9 anni è stato vietato giocare con i propri amici e che ha raccontato la propria frustrazione nel guardarli “continuare la loro infanzia, fare i parassiti fino ai 15 anni, mentre io ho dovuto mettere il velo e fare cose ‘da donne, da pettegole’ (*khalezanak*). Loro potevano fare tutto, hanno ogni libertà e diritto che vogliono e ne approfittano”.

A questi privilegi, avvertiti come pienamente ingiustificati, la quasi totalità delle intervistate risponde ribadendo con forza le proprie capacità, i talenti e l'impegno personale che compenserebbero le discriminazioni e gli svantaggi subiti. Sebbene dispongano di maggiori opportunità economiche e educative, i propri coetanei non vengono reputati più intelligenti o dotati e le loro conquiste vengono frequentemente ricondotte ad agevolazioni o aiuti esterni.

Ashraf, ad esempio, ha riflettuto: “mio padre non era uno all'antica, anche perché le sue figlie sono sempre state più in gamba e forti di suo figlio. Ed è ancora così. Nessun uomo è mai stato un eroe nella mia vita. Io non mi paragono a loro, non penso ci sia qualcosa che loro possano fare e io invece no”. Roshanak, ancora, ha aggiunto che: “io non credo che lavorino e faticino sul serio. Io posso fare esattamente le stesse cose che fanno gli uomini”.

Queste affermazioni, formulate da donne talvolta molto giovani, evidenziano non solo una potente critica nei confronti degli squilibri sociali ed economici del paese, ma anche una implicita rivendicazione delle maggiori fatiche che esse devono affrontare per raggiungere i propri obiettivi.

Alcune delle testimonianze raccolte, infine, sembrano riflettere una parziale interiorizzazione di alcuni stereotipi di genere come la vanità, la competizione tra donne, o la superficialità femminile, proiettando sugli uomini qualità positive come la saggezza o il coraggio. Cionondimeno, questi attributi paiono essere incarnati dalle generazioni più anziane, come i

propri padri, descritti spesso come esempi positivi, piuttosto che dai propri coetanei.

## **6.2 Le identità maschili**

Lo scopo delle pagine che seguono è di utilizzare le parole e descrizioni fornite dagli uomini GenXers e Millennial per comprendere la strutturazione delle diverse forme di maschilità in questa porzione della società iraniana, le modalità con cui queste vengono descritte e praticate e le opinioni espresse sulle donne iraniane con cui questi uomini condividono la sfera pubblica e privata.

### **6.2.1. Gli uomini della Generazione X**

Il periodo in cui le interviste sono state effettuate ha coinciso con una improvvisa e drammatica crisi economica conseguente il ritiro degli Stati Uniti dall'accordo nucleare ad alla reintroduzione delle sanzioni internazionali (cfr. paragrafo 1.8). La classe media urbana, a cui gli intervistati appartengono, si trova attualmente in un momento di transizioni e sfide di varia natura: altamente istruiti ed impegnati in attività professionali spesso molto remunerative, questi uomini si trovano oggi a combattere per mantenere il proprio status sociale<sup>225</sup> ed economico, pagare le rette universitarie dei propri figli e le loro innumerevoli attività extrascolastiche, descrivendo la diffusa sensazione di appartenere ad una “classe media che sta gradualmente scomparendo”.

Essere un uomo, in Iran, viene descritto oggi come una esperienza più complessa e difficoltosa di quanto passa apparire ad uno sguardo superficiale. Gli uomini, difatti, sono solo apparentemente meno condizionati dagli avvenimenti politici, sociali ed economici che hanno interessato il paese negli ultimi decenni. Un numero crescente di studi si è concentrato sulle pressioni di varia natura a cui l'identità e il corpo maschili possono essere sottoposti; tensioni crescenti e contraddittorie, che evolvono in concomitanza con le trasformazioni politiche, sociali ed economiche della società ma anche dell'equilibrio di potere tra i generi (Bellassai, 2004; Horrocks, 1994; Levant, 1997; Nixon, 1996; Wacquant, 1995). In modo simile a quanto sperimentato dalle donne, infatti, anche gli uomini sono influenzati dalle dinamiche sociali e di genere del contesto in cui vivono, in particolare se di natura patriarcale come nella Repubblica Islamica, in cui il modello maschile eterosessuale è imposto come normativo ed investito di molteplici responsabilità (Ghigi & Sassatelli, 2018; Horrocks, 1994).

L'importanza accordata alla figura del *bread-winner* maschile costituisce ancora oggi uno degli

---

<sup>225</sup> Lo status sociale identifica la posizione che un individuo occupa, in una prospettiva spazio-temporale, nei confronti di altri soggetti all'interno di una data comunità organizzata (Collins, 1992).

elementi principali per la strutturazione delle relazioni sociali tra i generi (*Abbasi-Shavazi et al.*, 2015; Mahmoudian & El-Adawy, 2015); l'indipendenza economica risulta dunque un requisito indispensabile per una socialmente accettata transizione verso l'età adulta, quando avviene il pieno riconoscimento dello status di "uomo" (Adibi, 2006). Questo modello è fortemente incentivato da parte della narrativa ufficiale della Repubblica Islamica, in cui il cittadino iraniano ideale è rappresentato come un uomo adulto occupato e coniugato, a capo di una famiglia di cui è in grado di prendersi cura, a cui si accompagna una parallela stigmatizzazione dei giovani celibi e privi di una occupazione (Khosravi, 2017).

Gli uomini della Generazione X che hanno partecipato alla presente ricerca, nati tra il 1960 e il 1969, hanno speso la propria infanzia e adolescenza in una società ancora in parte tradizionale dove anche nelle famiglie più benestanti, secolari ed istruite, le relazioni di genere seguivano una rigida categorizzazione di genere: nei loro racconti, la figura materna viene descritta come una presenza forte, determinata e responsabile, benché rilegata nella sfera emotiva, della cura e del sostegno affettivo, a cui si affianca il ruolo paterno, principale se non unico responsabile del sostentamento economico della famiglia, incarnazione di valori quali il rispetto, l'impegno e l'autorevolezza. Quella che segue è la narrazione di Mehdi, un libero professionista di 50 anni:

All'epoca, la nostra società era completamente maschilista (*mardsalar*). Nel senso che la prima e ultima parola spettavano sempre al padre della famiglia. O se lui non c'era, al nonno o allo zio. Io ricordo che in famiglie in cui non si era raggiunto un livello culturale sufficiente, era il padre a decidere l'istruzione dei figli fino alle superiori. La vita sociale della famiglia si basava su ciò che stabiliva il padre.

Cresciuti in famiglie spesso numerose, gli uomini di questa generazione narrano di una educazione e uno stile di vita molto diversi da quelli caratterizzanti la loro vita attuale e quella della famiglia che hanno creato, basati sulla semplicità, il rispetto per gli anziani e il duro impegno quotidiano per la propria realizzazione in un momento storico distinto da una rapida crescita industriale ed economica. Un altro esempio è Kasra, un assicuratore di 52 anni e padre di una bambina di 10, che ha espresso la propria disapprovazione per la mancanza di valori che, a suo parere, contraddistingue le famiglie contemporanee, dove il riguardo per gli adulti è sostituito da una nuova cultura dell'individualismo in cui i giovani non sembrano più rispettare le gerarchie tradizionali:

La nostra generazione, aveva ancora *hormat*, *ezzat*<sup>226</sup>, era pudore, paura, o patriarcato, o rispetto, come vuoi definirlo... ma la generazione attuale... ora, nelle famiglie di oggi non vi è più quella ripartizione del lavoro che vi era ai miei tempi e se fai notare a tuo figlio che non sta in un hotel e ci sono delle cose da fare, ti risponde che non l'ha mica chiesto lui di nascere, che i genitori hanno il dovere di badare a lui.

A prescindere dalla propria aderenza ai valori e alla morale islamica, una delle maggiori preoccupazioni espresse da questi uomini riguarda la percepita perdita di virtù come l'onestà, la considerazione e l'impegno, che hanno costituito le colonne portanti della loro formazione, sostituiti oggi da un nuovo mito della rivalità, del successo a tutti i costi, dell'inganno e della disonestà istituzionalizzata dallo Stato (Adelkhah, 1998; Khosravi, 2017). Cresciuti in un'epoca di forti idealismi e educati secondo una morale ben precisa di rispetto, responsabilità e generosità che può richiamare in parte l'ideale del *javanmard* (cfr. paragrafo 2.1.3), essi hanno trascorso la propria giovinezza nel clima di repressione politica e sociale del periodo bellico (1980-1989) che ha spinto molti di loro a descriversi come una generazione sacrificata e privata delle opportunità e piaceri a disposizione dei giovani oggi. Tale esperienza è alla base, anche, del pervasivo sentimento di protesta e disillusione espresso verso un ambiente sociale descritto come sempre più corrotto, competitivo ed individualista, in cui la mancanza di fiducia verso il prossimo e il sospetto di venire raggirati costituiscono le regole generali della convivenza sociale<sup>227</sup>. La testimonianza di Kian, un imprenditore di 55 anni, traduce molto chiaramente le pressioni percepite da questi uomini per conformarsi ad aspettative sociali ed economiche sempre più elevate:

Essere un uomo in Iran non è bello. Non si può dire che gli uomini oggi vivano meglio delle donne. Le differenze che le donne avvertono, per me non ci sono, non sono ragionevoli. Le pressioni che le donne sentono le sentiamo anche noi. Dato che viviamo in una società che sembra maschilista, tutti si concentrano su quanto un uomo ha successo o meno. E la sua capacità di avere successo ha effetti sul modo in

---

<sup>226</sup> Il termine "*ezzat*" significa "onore", una caratteristica distintiva di cui ciascun uomo che si rispetti dovrebbe essere portatore. Sottolineando l'importanza dell'*ezzat* per la propria generazione, l'intervistato enfatizza la contrapposizione con gli uomini più giovani, accusati di non attribuire più sufficiente importanza ai valori tradizionali.

<sup>227</sup> Rivalità e concorrenza vengono descritte nelle interviste come attitudini tipiche ormai estremamente diffuse e ampiamente indagate dalla letteratura (Adelkhah, 1998; Khosravi, 2017; Moruzzi, 2008; Sadeghi, 2008). Khosravi (2017) attribuisce la causa di questa "cultura della competizione" alla diffusione negli ultimi decenni nella società iraniana di una ideologia neoliberista e consumista che deteriorerebbe l'abilità dei singoli a fidarsi e cooperare gli uni con gli altri proponendo loro modelli di vita capitalisti e storie di successo e realizzazione. Secondo Putnam (2000), il neoliberalismo provoca un deterioramento del capitale sociale degli individui, ovvero un peggioramento delle loro capacità di cooperazione e, di conseguenza, della qualità della vita.

cui la società e la famiglia si comportano con lui. Chi ha successo ha più soldi e anche più rispetto.

Secondo Adibi (2006), la loro istruzione, l'impiego professionale e le connessioni globali concesse dalle maggiori possibilità economiche e l'utilizzo delle nuove tecnologie, condizionerebbero questi individui ad essere potenziali sostenitori di un relativo liberalismo culturale e sociale, ma avrebbero contemporaneamente innalzato le tensioni ed aspettative a cui sono sottoposti. La retorica di riscatto dei *mostazafin* che aveva caratterizzato il discorso sociale e politico del periodo rivoluzionario ha ceduto il posto, con il passare del tempo, alla diffusione di un pervasivo modello capitalistico e manageriale basato sulla concorrenza, la stigmatizzazione del fallimento e l'erosione dell'autostima personale (Adelkhah, 1998; Khosravi, 2017; Salehi-Isfahani & Egel, 2007). Queste sensazioni sono ben descritte anche da Jahangir, un insegnante di 52 anni e padre di due figlie ventenni e Kasra, l'uomo menzionato prima, secondo cui l'autorità della figura paterna è sostituita oggi da una sostanziale noncuranza ed indifferenza delle generazioni più giovani verso la famiglia e la società. Un uomo, per Jahangir, si distingue per l'attitudine verso il lavoro, che nobilita il singolo, l'istruzione, l'onestà ed il rispetto e deve impegnarsi il prima possibile per ottenere un buon impiego che gli consenta, anche a costo di alcuni sacrifici, di costruire una vita indipendente e adempiere ai propri doveri: il matrimonio e il mantenimento della famiglia. Le nuove tecnologie di comunicazione e lo stile di vita consumista e materialista di oggi, al contrario, avrebbero contribuito ad un indebolimento dei rapporti interpersonali e cresciuto giovani uomini pigri, privi di ambizioni e di virtù. Al proprio atteggiamento di rispetto e pudore nei confronti del padre, Kasra contrappone il distacco e la maleducazione che percepisce negli uomini più giovani, dediti unicamente al divertimento e disinteressati rispetto a quelli che lui considera le priorità della vita, come una buona istruzione, uno stile di vita autentico ed onesto e il duro lavoro:

Tra la mia generazione, che è nata e vissuta prima della rivoluzione e anche dopo, e i giovani di oggi, i valori sono completamente mutati. Completamente. Cose che per noi avevano una grande importanza, per la generazione di oggi non ne hanno più e sono considerate inutili. Non possono proprio accettare delle cose dei nostri tempi, ad esempio: quando io dovevo andare a iscrivermi a scuola, mio padre veniva con me a parlare con il preside, mi presentava agli insegnanti raccomandandomi a loro. Eppure, a quei tempi nelle famiglie non è che ci fosse tutta questa attenzione a che classe frequentassero i bambini, se avessero studiato o no, erano i bambini stessi a rendersi conto che se uno studiava, sarebbe diventato qualcuno nella società.

Le discrepanze intergenerazionali menzionate investono anche i comportamenti verso il genere

femminile: l'atteggiamento di considerazione, pudore e protezione che questi uomini dichiarano di esibire nei confronti delle donne, offrendosi ad esempio di pagare il conto ad una cena o mantenendo un certo decoro in loro presenza, è contrapposta ad una nuova generazione ritenuta maleducata, irrispettosa e superficiale: giovani che si rifiutano di comportarsi in maniera "galante", condividendo le spese, adottando un linguaggio volgare in loro presenza o cambiando frequentemente partner, denotando una mancanza di rispetto verso il genere femminile ed un impegno e senso di responsabilità minori nei confronti della vita.

In modo speculare a quanto esaminato per le donne della Generazione X, questi racconti dipingono il ritratto di un apparente divario generazionale in cui il generale riassetto dei ruoli familiari ha comportato una perdita del potere e dell'autorevolezza un tempo associati alla figura paterna. Gli uomini della classe media nati negli anni Sessanta, in sintesi, pongono grande enfasi sulle pressioni familiari, sociali ed economiche avvertite per conservare il proprio status; il timore di "non essere all'altezza" è accompagnata da conseguenti tensioni nella sfera pubblica, dove la necessità di mantenere il proprio tenore di vita si scontra con un diffuso sentimento di corruzione ed ingiustizia, ed in quella privata, dove il ruolo maschile è percepito come indebolito ed in difficoltà (Bahramitash, 2013).

Un'analisi di questi fenomeni deve necessariamente tenere conto sia delle trasformazioni politiche ed economiche, con la diffusione di una nuova ideologia neoliberista incentrata sull'etica del successo e della scelta individuale, sia del parallelo mutamento delle dinamiche di genere e delle condizioni femminili (Crompton & Lyonette, 2005). La ridefinizione dell'identità maschile, pertanto, sembra coincidere con la diffusione esponenziale di nuovi beni di consumo a cui sono associati nuovi stili di vita e nuove dinamiche relazionali che hanno inciso su tre capisaldi della mascolinità tradizionale: la completa subordinazione femminile, la figura maschile come responsabile del mantenimento familiare e la stabilità della tradizione (Bellassai, 2004; Connell & Messerschmidt, 2005).

### ***6.2.2 I Millennials: diventare uomini tra incertezze, crisi economica ed estetica***

Attingendo all'analisi gramsciana delle relazioni di classe, Connell (2000) sostiene che le mascolinità siano costruzioni socialmente organizzate e posizionate all'interno di gerarchie di genere dinamiche. Gli ideali e modelli di mascolinità variano in base al *background* culturale e sociale di provenienza, all'età degli individui (Khosravi, 2008) e in risposta alle forze economiche e culturali del processo di globalizzazione, combinate con le trasformazioni demografiche e sociali dei singoli contesti (Adibi, 2006). Nelle società mediorientali, in

particolare, i prototipi di mascolinità sono determinati dal posizionamento di classe e delle strutture sociali ed economiche; oltre il 60% della popolazione iraniana ha oggi un'età inferiore ai 35 anni e, come già analizzato in questa ricerca (paragrafo 5.4), costituisce la fascia maggiormente istruita e al contempo più soggetta alla disoccupazione (fonte: Centro Iraniano di Statistica).

Non diversamente dai propri padri, anche gli uomini Millennial hanno deciso di descrivere la propria vita incominciando dall'importanza dell'indipendenza economica e delle sue dirette conseguenze nella loro vita quotidiana e costruzione della propria autonomia. L'argomento è stato ribadito da Ramin, un uomo disoccupato di 27 anni secondo cui: "Il più importante evento nella vita di un uomo in Iran è trovare un lavoro, definitivamente. Avere un buon lavoro è la cosa più importante che dà senso all'essere un uomo, anche più del matrimonio". Le difficoltà economiche e politiche che affliggono il paese, come l'imposizione delle sanzioni internazionali, la svalutazione della moneta, l'alto tasso di disoccupazione giovanile e la corruzione pervasiva, tuttavia, rendono oggi il raggiungimento di questo traguardo estremamente arduo. Riguardo al proprio futuro, molti giovani hanno espresso incertezza, disincanto ed esitazione per la mancanza di opportunità ed orizzonti economici certi e stabili come quelli a disposizione un tempo delle generazioni precedenti, il cui ingresso nel mondo del lavoro ricalcava spesso le orme dei propri padri e veniva mediato dalla famiglia (Azadarmaki, 2010).

"La mia famiglia, mio padre, mi stressano perché non ho un lavoro che loro considerino 'serio', perché lavoro da casa, mentre mia sorella invece ha un impiego fuori", ha dichiarato un uomo di 25 anni che lavora come traduttore *free lance* nella casa dei propri genitori, con cui vive. Similmente Farzad, uno studente di economia di 25 anni, ha affermato: "Io e tutte le persone con cui sono cresciuto abbiamo sempre avuto questo pensiero, che cosa faremo domani? Cosa faremo del lavoro? Della leva militare? Di una moglie, dell'amore? Viviamo con una ansia continua del futuro". Quello che segue, invece, è il commento di Sepehr, un uomo di 26 anni, relativo ad un fatto di cronaca del 2018: il ritrovamento del corpo di un giovane iraniano annegato nel tentativo di lasciare illegalmente il paese:

Noi due [riferendosi a me e lui] siamo fortunati lo sai, siamo stati capaci di costruire la nostra strada con quello che avevamo, ma non tutti sono come noi. Io sono uno sportivo, cerco di guadagnare con questo. Ma ci sono innumerevoli giovani che non hanno nulla e sono veramente disperati. Non hanno nulla da perdere. Io non voglio andarmene, ma ci sono quelli pronti a rischiare le loro vite per farlo, io li capisco. In questa società, fanno quello che possono per mantenersi. In queste circostanze, la

gente diventa arrabbiata, cattiva, disonesta. Diventa ladra.

La mancata corrispondenza tra le aspirazioni ed ideali descritti da questi giovani, basati in parte sulle aspettative sociali veicolate dalle proprie famiglie e la realtà del contesto iraniano, riecheggia la definizione di anomia formulata da Merton (Behrouzan, 2015; Elmi, 2012; Heydari, Davoudi, & Teymoori, 2011; Najafiasl, 2015)<sup>228</sup>: “*a breakdown in the cultural structure, occurring particularly when there is an acute disjunction between the cultural norms and goals of the socially structured capacities of members of the group to act in accord with them*”<sup>229</sup> (Merton, 1968, p. 216).

Come diversi studi hanno mostrato (Crespi 2005; Leccardi 2005; Melucci 1994), i/le giovani vengono sollecitati dal tempo storico nel quale sono immersi/e a reagire all’assenza di sicurezze elaborando risposte capaci di gestire l’imprevedibilità anche grazie a un esercizio costante di consapevolezza e riflessività. In un orizzonte politico e sociale caratterizzato da un cronico senso di insicurezza, precarietà economica e sfiducia generalizzata verso lo Stato e la comunità, i Millennials hanno sviluppato inedite strategie di resilienza ed elaborazione della propria identità maschile che possono apparire incomprensibili alle generazioni più anziane. Discutendo le proprie difficoltà nel conformarsi alle attese sociali e familiari nella propria transizione alla condizione di uomini adulti, essi hanno anche riflettuto sulla loro elaborazione di nuovi valori, modi di essere e visioni.

Il seguente commento di Ramin riassume efficacemente una nuova attitudine che parte di questi giovani della classe media sta sviluppando nei confronti del mondo del lavoro e, di conseguenza, della propria posizione nella società. Disoccupato, egli ha deciso di iniziare a dare lezioni private di inglese a casa sua: “Mia madre dice che devo trovarmi un lavoro vero e proprio, ma io considero dare ripetizioni un lavoro. La sua generazione è convinta che ‘lavorare’ significhi andare in un ufficio dalle 9 alle 4...ma per me non è così, ormai il lavoro è diventato flessibile.” Sebbene quello di Ramin sia solamente un caso relativo e sicuramente non applicabile alla maggioranza dei giovani iraniani, può cionondimeno essere considerato un esempio di come le molteplici sfide inestricabilmente intrecciate e la collocazione in una comunità globale sembrano aver sviluppato nelle nuove generazioni caratteristiche e identità peculiari, necessarie per gestire un orizzonte futuro infinito e indistinto.

Nel paragrafo 2.3.2 si è discusso come in Iran, la cultura rivoluzionaria abbia dato vita a diversi

---

<sup>228</sup> Tesi sostenuta anche dal professor Sam Aram, uno dei testimoni privilegiati intervistati.

<sup>229</sup> “Un crollo delle strutture culturali, che avviene in modo particolare quando vi è una acuta frattura tra le norme culturali e gli obiettivi e capacità socialmente strutturate dei membri di un gruppo di agire in accordo con questi” (traduzione mia).

prototipi di mascolinità, tra cui i dominanti sono il *mullah*, simbolo di devozione e trascendenza, il martire, modello di coraggio e purezza e l'uomo ordinario, sessualmente e legalmente dominante nella sfera pubblica e privata, che incorpora in parte anche alcuni tratti del modello egemonico diffuso in Occidente (Gerami, 2003). La letteratura (Adibi, 2006; Amar, 2011; Fozooni, 2004; Gerami, 2003; Honarbin-Holliday, in Sreberny-Mohammadi & Massoumeh, 2013; Pak-shiraz, 2017) e le interviste condotte sembrano confermare l'ipotesi per cui, oggi, l'esempio incarnato dai martiri o dal clero islamico sembra avere una presa più debole sui giovani della classe media urbana. La nuova circolazione di beni, servizi, modalità di consumo, pratiche e tecnologie tipiche della cosiddetta era *Post-Network* (Bagheri, 2018; Lotz, 2014), insieme alle trasformazioni interne della società, come l'indebolimento dei modelli tradizionali e religiosi, possono contribuire allo sviluppo di nuove concezioni della virilità e del corpo maschile (Bagheri, 2018). La diffusione del capitalismo come una delle "dimensioni istituzionali della modernità" (Jafari, 2007) ha determinato significativi cambiamenti nelle strutture sociali delle comunità, come una attitudine spiccatamente individualista molto più forte delle generazioni precedenti (Azadarmaki, 2010; Khosravi, 2017). Il consumo, di conseguenza, diviene il terreno ideale per i soggetti - occupati primariamente con la realizzazione delle aspirazioni personali - a praticare la propria individualità e perseguire la libertà personale (Jafari, 2007; Honarbin-Holliday, in Sreberny-Mohammadi & Massoumeh, 2013). Il consumo di determinati beni come auto, orologi, abiti o corsi in palestra, così come la pratica di un certo stile di vita, non sono più delle caratteristiche esclusivamente femminili e presentano connotazioni di classe ben specifiche (Hashemi, 2015; Olszewska, 2013). La mascolinità egemonica, per Connell e Messerschmidt (2005), è connessa a particolari rappresentazioni ed utilizzi dei corpi degli uomini. Un'ulteriore affascinante tematica emersa dalla ricerca sul campo, difatti, è l'innovativa attenzione che un numero crescente di giovani di questa classe dedica alla propria immagine ed aspetto fisico. Il modello maschile umile e spartano del martire è affiancato qui da una nuova iconografia della virilità veicolata attraverso i *social network* e ampiamente diffusa nel contesto della capitale, dove proliferano innumerevoli club e palestre i cui testimonial riflettono un moderno canone patinato, sofisticato, disposto a spendere soldi e tempo per il proprio corpo e la propria apparenza (Adelkhah, 1998).

Immagini 15 e 16. Insegne di una palestra maschile e di un negozio di abbigliamento di lusso per uomini in due quartieri residenziali a nord di Tehran



Fonte: foto scattate dall'autrice, 2018

La crescente importanza dei corpi, della loro esposizione ed utilizzo come soggetti di consumo per la formazione dell'identità e del comportamento maschili rappresentano un fenomeno globale (Alexander, 2003; Frith & Gleeson, 2004; Saltonstall, 1993). Esibire un corpo allenato e conformarsi a determinati canoni estetici e di abbigliamento non sono più prerogative femminili, ma sono divenuti elementi importanti anche nella costruzione di nuovi modelli di maschilità (Connell & Messerschmidt, 2005). Se, come sostiene Adelkhah (1998), l'importanza dell'attività fisica non è certamente nuova nella società iraniana ma può essere fatta risalire addirittura all'immagine dell'Imam Alì (599-661 d.C), ad essere mutate sono oggi le modalità,

le forme e gli scopi di tale attività. Per i giovani della classe media urbana intervistati l'estetica e l'apparenza non rivestono quindi un ruolo marginale: la crescente disponibilità di nuovi mezzi tecnologici ha facilitato la formazione di un innovativo dialogo sul corpo maschile, che diviene sempre più un "progetto personale e riflessivo" (Giddens, 1991) bisognoso di cura ed investimento, interessato da processi di mercificazione e medicalizzazione (Kanaaneh, 2002); uno strumento con cui l'attore sociale costruisce riflessivamente la propria biografia, intervenendo su di esso per costruire forme di sé e della propria identità positivamente valutate dalla società ed ottenere gratificazione (Sassatelli & Ghigi, 2018). Si può menzionare in tal senso l'esponentiale aumento in Iran della chirurgia estetica maschile, frutto di dinamiche culturali, sociali ed economiche interne ma anche di una cultura tardo-moderna che considera la trasformazione corporea un atto di libera espressione di sé, un esercizio della propria autonomia individuale e anche un gesto di affermazione del proprio status sociale (Fagiani & Ruspini, 2011). Un ulteriore esempio è la barba: la sua connotazione storica, religiosa e politica (Dauod, 2000; Gerami, 2003; Najmabadi, 2005b, 2005a) si è modificata nel tempo, facendo sì che oggi, all'interno di specifiche sub-culture giovanili, avere una barba lunga e folta (definita da molti intervistati come "modello *hipster*", riferendosi alla cultura *hipster* occidentale<sup>230</sup>) sia divenuto una moda che non ha nulla a che fare con la simbologia religiosa e politica della Repubblica Islamica, proprio come esposto da Ferguson:

*As the once-ubiquitous revolutionary model becomes sidelined, styles that formerly signaled opposition are becoming just another form of self-expression. In the relative freedom of modern Iran [...] the disappearance of these traditional symbols of manhood [beard and moustaches] flags the demise of the Iranian uber-male of the cherub-cheeked international everyman<sup>231</sup> (Ferguson, 2005).*

L'intervista con Mohammad, un uomo di 24 anni proveniente da una famiglia della classe media, offre un interessante prospettiva sulla compresenza di molteplici e diversi modelli di

---

<sup>230</sup> Il termine "*hipster*" è un neologismo coniato negli anni Quaranta negli Stati Uniti per descrivere gli appassionati di jazz, in particolare di *bebop*. Si trattava in genere di ragazzi bianchi della classe media che emulavano lo stile di vita dei jazzisti afroamericani. Oggi indica una subcultura espressa da giovani *bohémien* del ceto medio e benestante che risiedono per la maggior parte in quartieri emergenti. Questo genere di subcultura è spesso associato alla musica indie e alternativa, con una variegata sensibilità nei confronti della moda alternativa e una propensione per la politica pacifista, primitivista ed ecologista, per i prodotti dell'agricoltura biologica e per i cibi *slow food*, l'artigianato, il veganismo e gli stili di vita alternativi, in maniera simile alla subcultura del movimento hippie, ma meno radicale.

<sup>231</sup> "A mano a mano che il modello rivoluzionario, un tempo onnipotente, viene messo in disparte, stili che un tempo segnalavano l'opposizione diventano solamente un'altra forma di auto-espressione. Nella libertà relativa dell'Iran moderno [...] la scomparsa di questi simboli tradizionali di virilità [la barba e i baffi] simboleggiano la deriva del super-maschio iraniano per mano dell'uomo qualunque, internazionale, dalle guance cherubiche" (traduzione mia).

virilità presenti nella società iraniana e sulle loro differenti percezioni del consumo, dell'estetica e dell'insieme di qualità che costituiscono l'identità maschile. L'incontro si è svolto in locale del centro di Tehran particolarmente popolare tra i giovani del ceto medio e medio-alto che Mohammad ha descritto in tono dispregiativo come "artisti e viziati": gli avventori di questo tipo di locali, per lui, non sono dei "veri uomini. Se il paese avesse bisogno, loro non saprebbero difenderlo, avrebbero paura". A distinguere questi prototipi di mascolinità sono elementi come i luoghi di ritrovo e di svago, l'abbigliamento e anche il taglio di capelli; secondo Mohammad, pronto a partire per la leva militare e quindi con la testa rasata e con un anello al dito tradizionalmente portato dagli uomini religiosi, i ragazzi nel locale sono parte di un *milieu* culturale distinto, privi di una "vera" virilità. Un'altra interessante testimonianza proviene dai racconti di Mehdi e Rostam, due studenti di sociologia di 22 anni, che hanno esposto le difficoltà riscontrate nei loro approcci con le ragazze, secondo loro perlopiù attratte da un modello virile, fisicamente atletico e in grado di permettersi uno stile di vita lussuoso. Nel descrivere le diverse tipologie di uomini che frequentano i locali di Tehran, Ramin, già introdotto in precedenza, ha presentato:

*I javad e i dadashi*<sup>232</sup>: vestono sportivo e hanno i capelli pieni di gel. Loro non vanno nei nostri stessi caffè. Noi andiamo in posti di classe, cerchiamo l'atmosfera giusta. Loro escono solamente per mettersi in mostra e flirtare con le ragazze. Non frequentarne mai uno, tu che studi e fai un dottorato! I ragazzi che lavorano nei caffè, invece, sono gli *honari*, gli artisti. Li vedi? Hanno le barbe lunghe e vestono *casual*.

Sohrab infine, uno studente di Lingue di 24 anni, ha ragionato su come "oltre il 90% dei ragazzi si esibisce, esibisce l'auto, o i soldi, o quante ragazze ha avuto, la forza fisica. Lo fanno per mostrarsi potenti davanti alle donne e nei confronti delle donne. E stanno anche diventando più *fashion*, seguono di più la moda".

Le testimonianze presentate, sebbene tra loro molto differenti, si concentrano tutte sulle pratiche di consumo, l'esibizione dei corpi e il concetto di "stile" come elementi costitutivi di forme di identità maschili differenti ed in competizione all'interno di un frammento della società iraniana maggiormente in contatto con lo scenario, le influenze e i *trend* globali. I giovani uomini della classe media sono oggi esposti più dei loro genitori e dei loro coetanei dei ceti più bassi alle

---

<sup>232</sup> Nella sua etnografia del 2008, Khosravi ha descritto il modello di "*javad*" come un insieme di pratiche di consumo, abbigliamento e comportamenti riguardanti principalmente gli uomini che, nel gergo contemporaneo, sono considerati tradizionali, fuori moda, e non al passo con i tempi. "*Dadashi*", invece, è una espressione riportata da diversi intervistati per indicare gli uomini eccessivamente preoccupati dalla propria forma fisica e dallo sfoggio dei muscoli, con una connotazione vagamente negativa.

idee ed influssi stranieri; i loro stili di vita, comportamenti e ideali, dunque, presentano sfumature di significato molteplici.

La crescente ostilità nei confronti del servizio militare può essere interpretato un esempio del rifiuto di un canone di maschilità considerato coercitivo e standardizzato e dunque incompatibile con le aspirazioni di questi giovani a ricercare ed elaborare una nuova identità post-moderna (Garcia Sanchez *et al.*, 2014). Reputato tradizionalmente un importante meccanismo di normativizzazione (Foucault, 2004) volto ad una collettivamente appropriata socializzazione dei giovani tramite l'imposizione di una determinata disciplina, la leva militare è stata tradizionalmente un importante rito di passaggio che denotava la transizione verso l'età adulta. Oggigiorno, tuttavia, viene raccontata dai Millennials come una istituzione inutile, corrotta e coercitiva, una "preoccupazione" ed un "ostacolo" da affrontare il più tardi possibile, o evitare del tutto per non "perdere due anni di vita che potremmo usare per trovare un vero lavoro". Tre dei giovani intervistati hanno completato il proprio servizio, descritto in termini estremamente negativi: "il servizio militare è quel posto in cui due più due non fa quattro, non puoi sapere quanto fa. Un posto in cui diventi depresso, in cui impari a imbrogliare, a fare dispetti, a rubare, e io sto parlando di Tehran, che dovrebbe essere un posto di classe e avanzato", ha affermato Farzad, di 25 anni, mentre un altro uomo di 29 anni ha ricordato il proprio entusiasmo iniziale andare in fumo constatando che il gruppo militare a cui era stato assegnato, da lui reputato un tempo valoroso ed audace, era costituito da individui "scansafatiche, vigliacchi, che se ne infischiarono delle leggi quando spettava loro applicarle. Vedere queste cose mi ha ferito". Alcuni hanno comprato l'esenzione in cambio di considerevoli somme di denaro, mentre un altro giovane intervistato, invece, ha tentato di provocarsi volontariamente delle lesioni per evitare la chiamata, decidendo alla fine di procurarsi una falsa prescrizione medica che ne accertasse l'inabilità.

All'etica del duro lavoro, del sacrificio e della responsabilità menzionata dagli uomini della Generazione X, questi Millennials rispondono sottolineando l'individualizzazione e la flessibilizzazione delle proprie biografie (Beck 1992; Leccardi & Ruspini 2003; Leccardi 2005), da collocarsi all'interno dei sempre più intensi processi di globalizzazione e di crescita delle interdipendenze culturali, sociali, economiche e politiche; l'importanza accordata allo svago, alla coltivazione delle proprie passioni, talenti, e ad una nuova forma di spiritualità (Azadarmaki, 2010); la minore dipendenza dalle istituzioni tradizionali ed alle convenzioni sociali (Akhavan Sarraf *et al.*, 2016).

### 6.2.3 La “dittatura delle donne e dei figli”

Il genere è un concetto relazionale inerente alla costruzione di differenti ruoli sociali e modelli culturali all'interno di un determinato contesto, con le dinamiche di riproduzione e mutamento di tali modelli e con relazioni di potere e diseguaglianza tra uomini e donne (Leccardi, 2002; Rubin, 1975; Thorne, 1993; West & Zimmerman, 1988). Maschilità e femminilità costituiscono collezioni di significati in continua trasformazione determinati attraverso le relazioni con le circostanze sociali in cui si è immersi/e e con gli/le altri/e (Kimmel, 2002). Non sorprende, dunque, che le donne rivestano un ruolo centrale in molti dei processi costitutivi delle mascolinità: in quanto madri, mogli, fidanzate, figlie, colleghe o compagne sessuali (Connell & Messerschmidt, 2005; Khosravi, 2009). Secondo alcuni autori tra cui Khosravi (2017) e Najmabadi (2005), la sempre più manifesta presenza pubblica delle donne, avviata già dalla fine del secolo scorso, è responsabile di una generale ansia collettiva nei confronti dell'identità maschile. Questa visione è ribadita da numerosi fonti ufficiali iraniane, ed è emersa dalle interviste realizzate sia con gli uomini sia con le donne della Generazione X. Secondo un quotidiano iraniano, ad esempio, “all'ombra delle donne moderne...gli uomini non sono più quelli di una volta. Essi sono stati quasi trasformati in un terzo genere, fluttuanti tra virilità e femminilità... sono stati marginalizzati e divenuti remissivi” (Shahrokni & Dokouhaki in Khosravi, 2017, p. 40).

A differenze dei propri padri e nonni, agli uomini della Generazione X coniugati, oggi, non viene più richiesto solamente di provvedere al mantenimento economico della famiglia: è necessario anche un nuovo e massiccio contributo emotivo nella vita coniugale, nelle faccende domestiche, nell'educazione dei figli e nell'organizzazione della vita casalinga. Sposati con donne istruite, spesso impiegate fuori casa e con valori sociali e politici simili ai propri, essi descrivono relazioni e dinamiche familiari in cui il potere decisionale è crescentemente condiviso con la moglie ed i figli; queste nuove, inedite sollecitazioni hanno portato alcuni degli uomini intervistati a definire la realtà in cui vivono come una “*zansalari*”, neologismo composto da “*zan*” (donna) e “*salari*” (dominio), in contrapposizione a “*mardsalari*” (patriarcato): un sistema, dunque, in cui l'autorità sarebbe più frequentemente nelle mani delle donne, “sempre più moderne ed esigenti” e dei figli.

Queste narrazioni si inseriscono in un discorso più ampio relativo alle trasformazioni delle identità e dei comportamenti femminili che questi uomini avvertono oggi, raccontati spesso con sospetto o incomprensione. Pooya, un uomo di 52 anni, ad esempio, ha descritto le donne iraniane che conosce o ha avuto modo di frequentare come “donne che si vedono al di sopra di quello che sono, a causa dell'*alter ego* che si sono costruite, che è quello che vorrebbero

diventare; di conseguenza, anche le loro aspettative verso gli uomini sono aumentate”.

Il discorso riguardante una presunta “crisi della mascolinità” non è nuovo né esclusivo del caso iraniano e sembra riaffacciarsi periodicamente nei dibattiti pubblici ed accademici di tutto il mondo da oltre un secolo (Bellassai, 2004; Heartfield, 2002; Horrocks, 1994; Levant, 1997). In un libro del 2009 intitolato *Zanzalil*, il sociologo iraniano Buik Mohammadi ha rigettato l’idea che la famiglia iraniana sia di stampo patriarcale sostenendo, al contrario, la presenza di un crescente disequilibrio tra l’autoritarismo femminile e l’arrendevolezza degli uomini sempre più vittime del dispotismo delle mogli (Mohammadi, 2009).

Aldilà delle specificità di ogni singolo contesto storico-geografico, questo concetto racchiude in sé un messaggio di fondo comune, ovvero un presupposto indebolimento del ruolo maschile tradizionale, che acquisirebbe qualità comunemente associate al genere femminile che, a sua volta, pare guadagnare sempre più potere ed una maggiore statura psicologica e sociale, nella famiglia e nella sfera pubblica (Bellassai, 2004). Tale crisi si manifesta inoltre nell’incapacità dei modelli tradizionali di fornire un senso e rispondere alle crescenti complessità causate dai mutamenti della società contemporanea (Ciccone, 2009). Si riportano di seguito alcuni estratti da interviste realizzate con uomini della Generazione X in cui sono state menzionate e discusse tali questioni.

Jahangir, l’insegnante introdotto nel paragrafo precedente, è tra coloro che hanno affrontato l’argomento. Originario di una famiglia profondamente credente, numerosa e non particolarmente benestante, egli ha descritto l’ambiente in cui è cresciuto come una:

in cui c’era il patriarcato, era l’uomo della casa a dire la prima parola e tutti stavano insieme, mangiavano sulla stessa tavola, non era come oggi, ciascuna delle mie figlie ha una stanza per sé, rientra, va lì e sbatte la porta; ah se, avessi saputo come sarebbe andata, non avrei comprato un appartamento con tre stanze da letto!<sup>233</sup>.

Dal racconto di Jahangir, come di quelli di altri uomini che hanno richiamato il tema, pare emergere una sorta di nostalgia per un passato in cui i rapporti familiari - e la vita in generale - si presentavano più semplici, poiché i ruoli sociali e di genere erano più definiti ed espliciti: i figli rispettavano l’autorità paterna, erano responsabili ed indipendenti e si adeguavano alle decisioni prese, mentre le mogli lavoravano sì fuori casa, ma senza che ciò influenzasse la loro presenza nella sfera domestica e le relazioni di genere. Per Kasra, invece, il “dominio

---

<sup>233</sup> Il tipo di famiglia descritto da Jahangir richiama quello che Ladier-fouladi (2002) e Jalali (2005) descrivono come modello patriarcale dominante in Iran fino a qualche decennio fa, guidato dall’autorità paterna, a cui spettava non solo il sostentamento economico ma anche la responsabilità morale di mantenere l’unione familiare, prendere le decisioni principali e dirimere le dispute interne.

femminile” è incominciato durante l’epoca di Khatami in cui, grazie alle concessioni legali, sociali e politiche, le donne hanno iniziato a partecipare in maniera più attiva alla vita pubblica e privata, divenendo sempre più esigenti ed imponendo la propria volontà sugli uomini, “che non hanno più quel potere decisionale che dovrebbero avere”, costretti a cedere ed assecondarne le volontà:

Ora è la madre, la donna che prende decisioni in casa, tipo dove andare in vacanza o a capodanno, o per le occasioni sociali, se andare in vacanza con la zia o il cognato, e se il marito dice che si era già accordato con il fratello, lei risponde che ha fatto male e che si sarebbe dovuto consultare con lei prima.

Similmente Kamran, un piccolo imprenditore di 55 anni, ha commentato: “le donne lavorano e prendono tutte le decisioni in famiglia...spesso ho la sensazione di essere diventato solamente quello che deve portare a casa dei soldi”.

Al “dominio delle donne”, gli uomini intervistati hanno associato anche un progressivo aumento del potere deliberativo dei/delle propri/e figli/e e l’avvento di quello che alcuni hanno definito come una “*farzandsalari*”, ovvero la supremazia della prole (Adelkhah, 1998). Le parole seguenti sono di Mahiyar, un insegnante di 49 anni, sposato e con una bambina di 8 anni:

Noi abbiamo passato tante difficoltà, siamo cresciuti con tanti ostacoli, la rivoluzione e la guerra, le condizioni economiche... i comportamenti dei padri con le madri non erano affatto buoni, era un patriarcato. Quando siamo diventati genitori noi, all’improvviso è diventata una *farzandsalari*: noi che eravamo in teoria i re della famiglia, coloro che si imponevano sia sulle mogli sia sui figli, che subivano, ebbene, quando abbiamo creato noi una famiglia, abbiamo visto all’improvviso che siamo caduti in una *farzandsalari*. Perché? Perché il numero dei figli è diminuito, il loro valore è aumentato e le madri li vogliono proteggere, e hanno ragione per me, questo ha fatto sì che i figli diventino più cari, che si dedichino loro tutte le opportunità.

La parziale erosione dell’autorità unilaterale paterna, unitamente alla diffusione di nuovi strumenti tecnologici e mezzi di comunicazione di cui i/le giovani sono gli/le esperti/e indiscussi/e, contribuiscono ad una riconfigurazione dei ruoli familiari in cui:

*Millennial Iranians’ media agnosticism has rendered the generation preponderant in Post-Network Iran, and has notably contributed to the erosion of the patriarchal pillars that have historically upheld Iranian society; this historical shift suggests the transformation of Iran’s dominant culture from a tradition-bound patriarchy to a*

*consumer-driven, class-based filiararchy*<sup>234</sup> (Bagheri, 2018, p. 129)

Le trasformazioni demografiche, economiche e sociali descritte nel capitolo precedente sono responsabili di una ristrutturazione delle famiglie iraniane, sempre più orientate verso un modello nucleare e ristretto, in cui le nuove generazioni si fanno portavoce di un individualismo più spiccato ed i genitori avvertono di conseguenza un indebolimento del proprio ruolo (Adelkhah, 1998; Khosravi, 2017; Sadeghi, 2008).

Queste testimonianze evidenziano diversi interessanti fenomeni sintomatici, anche, della narrazione essenzialista dei due generi come entità contrapposte diffusa nella società iraniana (Crompton & Lyonette, 2005; Heartfield, 2002): la percezione da parte di molti uomini (ma, come visto, anche donne) della Generazione X di un allentamento dei ruoli tradizionali di genere che equivarrebbe ad una trasformazione delle qualità maschili; la convinzione che il massiccio ingresso delle donne nella sfera pubblica abbia coinciso con il venir meno della natura patriarcale delle istituzioni iraniane e che tale trasformazione debba comportare inevitabilmente una parallela diminuzione del potere degli uomini. In questa porzione della società iraniana, le strutture e dinamiche familiari dominanti fino a qualche decennio fa e descritte nelle proprie famiglie di origine, caratterizzate da una rigida e gerarchica suddivisione dei ruoli che attribuivano il potere decisionale esclusivamente all'uomo, si sono gradualmente indebolite. Oggi, le narrazioni di genere si sono notevolmente modificate in direzione di un'importante emancipazione delle donne, che hanno acquisito autonomie e forze inedite sia nella famiglia sia nella società. Nonostante le critiche espresse, gli uomini intervistati non replicano all'interno delle proprie famiglie le relazioni di potere caratteristiche di un sistema patriarcale, né si dichiarano contrari ad una maggiore equità tra diritti maschili e femminili. Secondo Magaraggia (2015), infatti, le donne che coniugano i lavori di cura ad un impiego professionale sono maggiormente in grado di contrattare una diversa distribuzione dei compiti familiari grazie proprio alla frattura che il lavoro remunerato ha creato nella loro quotidianità (Saraceno, 1996), iniziando così a modificare anche il ruolo maschile all'interno dei nuclei familiari. Un crescente numero di ricerche dimostra che gli uomini sono molto più presenti nella scena familiare: i padri sono più coinvolti e più autonomi nelle relazioni con i/le figli/e, anche se non sembrano condividere ancora la responsabilità complessiva delle attività di cura (Barazzetti, 2006; Esfahani & Shajari, 2012; Haghighat, 2014; Rafatjah, 2012). Un esempio è Mahiyar, che dopo

---

<sup>234</sup> “L’agnosticismo mediale dei Millennials iraniani ha reso questa generazione preponderante nell’Iran *Post-Network*, e ha contribuito notevolmente all’erosione delle colonne del patriarcato che hanno storicamente retto la società iraniana; questa transizione storica suggerisce una trasformazione della cultura iraniana dominante da un patriarcato tradizionale ad un dominio dei figli basato sul consumo e sulla classe” (mia traduzione).

il matrimonio, grazie anche all'influenza della compagna, sostiene di aver cambiato visione ed opinione sulle donne, provando ad allentare i blocchi e le limitazioni interiorizzati nel corso degli anni ed impegnandosi per mostrare alla figlia un modello maschile differente da quello da lui ereditato<sup>235</sup>.

Tali conquiste, tuttavia, non sembrano sufficienti per affermare un ribaltamento dei rapporti di potere tra generi, né l'utilizzo di una espressione - *zansalari* - la cui radice etimologica richiama l'idea di una dittatura; a fronte dei numerosi traguardi raggiunti, le donne iraniane non hanno ancora ottenuto oggi un livello di potere politico, economico e sociale paragonabile a quello in possesso degli uomini. Nella società iraniana contemporanea, le trasformazioni sociali, politiche ed economiche di uomini e donne avvengono a velocità differenti<sup>236</sup>, inducendo in molti individui l'ingannevole sensazione che la condizione femminile abbia ormai equiparato quella maschile<sup>237</sup>. La ricostruzione storica del primo e secondo capitolo ha evidenziato come lo status giuridico delle donne sia ancora ben lontano dall'eguagliare quello maschile, sia nell'ambito pubblico sia in quello familiare; l'analisi dei dati statistici presentati nel quinto capitolo, inoltre, indica chiaramente come sebbene in aumento, l'occupazione femminile non costituisca un pericolo per gli uomini, che continuano ad essere enormemente avvantaggiati nel mercato del lavoro (Heartfield, 2002). Queste testimonianze, così come quelle emerse dalle interviste con le donne, infine, delucidano come una maggiore redistribuzione degli incarichi nell'ambito domestico non si sia ancora tradotta in una totalmente equa ripartizione delle responsabilità e dei doveri casalinghi, a riprova della continuità di stereotipi e disequilibri di genere ancora marcati anche all'interno della classe media urbana della capitale.

#### **6.2.4 I Millennials valutano le donne**

Le opinioni espresse dagli uomini della generazione Millennial nei confronti delle donne sono estremamente ambivalenti ed articolati, ad ulteriore dimostrazione della complessità dei rapporti di potere e delle relazioni tra maschilità e femminilità esistenti oggi nella società iraniana. Consapevoli dell'impossibilità di fornire alcuna generalizzazione valida per l'intera categoria, si procede di seguito ad analizzare alcuni degli argomenti incontrati durante le interviste e considerati più rilevanti ai fini della presente ricerca.

---

<sup>235</sup> Nel contesto italiano, Carmine Ventimiglia (1994) riconduce la latitanza dei padri nelle attività di cura della famiglia anche all'assenza di memoria culturale e di tracce biografiche precedenti, ovvero di modelli culturali e comunicativi simili a quelli sperimentati invece dalle madri, per le quali le attività di cura sono tradizionalmente oggetto di comunicazione e confronto interpersonale con altre donne (Magaraggia, 2015).

<sup>236</sup> Secondo Magaraggia (2015), lo stesso può essere affermato circa la società italiana.

<sup>237</sup> Si ringrazia la professoressa Valentine Moghadam per il commento fornito in merito.

In confronto alla Generazione X, i giovani Millennial intervistati appaiono più consapevoli e sensibili in merito alle discriminazioni di genere e ai propri privilegi in quanto uomini; se, come sostenuto dalla letteratura (Ghaffari & Ruspini, 2019; Rainer & Rainer, 2011; Taylor & Keeter, 2010), la maggiore accettazione dell'equità di genere costituisce uno dei tratti caratteristici di questa generazione a livello globale, bisogna ricordare al contempo come questi giovani vivano in una società che appare oggi più secolarizzata rispetto al passato (Sadeghi, 2008) e in cui il più agevole uso di strumenti tecnologici e comunicativi moderni (come il satellite o i *social network*) garantiscano a questa classe l'accesso e la connessione costante con lo scenario internazionale e dunque con molteplici stili di vita, modelli di riferimento e visioni. L'esito di queste contaminazioni plurime non è una sterile imitazione degli standard occidentali, bensì il riconoscimento delle ambivalenze che ne derivano, ed una maggiore capacità riflessiva, intesa come una presa di consapevolezza nei confronti di conoscenze precostituite (Bourdieu & Wacquant, 1992). Sulla spinta dei mutamenti femminili anche gli uomini, dunque, iniziano a prendere cognizione della propria identità di genere (Ruspini, 2018) e della persistenza di visioni e attitudini apprese tramite la socializzazione.

Ramin, un uomo di 27 anni, ad esempio, ha riflettuto sulla difficoltà di riconoscere e combattere l'interiorizzazione di alcuni stereotipi e modelli di pensiero osservati fin dall'infanzia:

Ho questa amica che fa un sacco di sesso, con persone diverse, anche in una stessa notte, nei fine settimana alle feste. Io non penso ci siano problemi, ma in fondo in fondo nella mia mente, a volte penso che sia sbagliato, mi dico: "è una ragazza". Lo vedi? Certe cose ti entrano in testa e ci mettono un sacco a sparire.

Altri uomini ancora, hanno criticato i propri coetanei per comportamenti etichettati come "tradizionali" o "sessisti" nei confronti delle donne; commenti come quelli di Ebi, uno studente di giurisprudenza secondo cui i suoi amici "dicono di essere moderni, ma cambiano atteggiamento a seconda delle circostanze, sono gelosi e possessivi verso le ragazze", o di Saman, per cui "la maggior parte degli uomini si dichiara femminista, ma forse meno di un terzo si comporta in tal senso", sono esemplificativi non solo della maggior sensibilità di questi attori alle disparità di genere in cui sono coinvolti in prima persona; ma anche e soprattutto della persistenza, anche in questo gruppo sociale, di tali contraddizioni ed ineguaglianze.

Gli uomini di questa generazione godono sin dalla nascita di numerose libertà ed opportunità negate alle proprie coetanee ed hanno a disposizione un ventaglio più ampio di modelli e riferimenti tra cui scegliere; molti comportamenti reputati "moderni" nell'immaginario collettivo (come avere rapporti sessuali prima del matrimonio) non sono socialmente

stigmatizzati per gli uomini (Sadeghi, 2008). Questa maggiore consapevolezza coincide anche con pressioni ed aspettative più alte nei confronti delle proprie coetanee, da cui ci si attende un altrettanto agevole adeguamento agli stili di vita e di pensiero contemporanei ma, al contempo, il mantenimento di determinate logiche di potere tradizionali.

La principale critica mossa alle ragazze iraniane è di non essere in grado ad effettuare una corretta e completa transizione verso lo stile di vita moderno che essi sentono di aver già ampiamente adottato. L'importanza attribuita al consumo di beni materiali e all'apparenza fisica, la superficialità, le eccessive rivendicazioni nei confronti degli uomini, sono solo alcuni dei difetti evidenziati a riprova della persistenza di modelli e comportamenti tradizionali che le Iraniane non sarebbero disposte ad abbandonare. Sohrab, un giovane di 22 anni, ha deciso di raccontare la propria delusione nello scoprire che la ragazza a cui era interessato ha deciso di sottoporsi ad una rinoplastica:

Mi piaceva perché era differente dalle altre. Era semplice, naturale. Veniva in università senza trucco, come se fosse appena uscita dalla doccia, con un semplice velo e via. Un giorno mi disse che aveva avuto un problema, che si era operata. Mi ero preoccupato così tanto. E poi ho scoperto che si era rifatta il naso! Aveva un naso carino, non aveva nulla che non andasse! Ero così scioccato, come ha potuto farlo, conformarsi in questo modo agli altri?

Siamak, uno studente di ingegneria di 20 anni, ha descritto la propria fidanzata come:

Diversa dalle altre, nel senso che è molto più comoda nei confronti di sé stessa, non si preoccupa del giudizio degli altri sul suo carattere, è gioiosa, è *hyper*. Molte ragazze si preoccupano di mantenere un proprio prestigio, un atteggiamento, ma lei no: è sé stessa. E ha degli interessi, legge, anche i suoi gusti musicali sono diversi da quelli delle altre, che ascoltano solo il pop, pensano solo a divertirsi in modo vuoto.

Le citazioni presentate, come molte altre, condividono una comune riprovazione per la cultura del conformismo e del materialismo che caratterizzerebbe le giovani Iraniane con cui questi uomini vivono, lavorano e intrattengono relazioni quotidiane. L'allentamento di dinamiche patriarcali e misogine un tempo molto più stringenti ha indubbiamente contribuito ad una più forte e visibile presenza pubblica di queste donne, che dispongono oggi della possibilità di negoziare in maniera diretta le proprie azioni nei confronti della famiglia, dei colleghi e dei coetanei che frequentano nell'ambiente universitario, dove sono spesso più numerose. Attive e partecipi in molteplici ambiti della vita sociale, esse vengono investite di eguali responsabilità

e doveri nonostante le logiche di potere diseguali e sbilanciate che strutturano la loro realtà sociale (Moruzzi & Sadeghi, 2006).

Un caso significativo è rappresentato dal dibattito sul *mehrieh*, una somma di denaro convenzionalmente stipulata prima della cerimonia che il marito è tenuto a versare alla sposa e che la donna può esigere in qualsiasi momento, solitamente in seguito al divorzio. In declino durante l'epoca Pahlavi poiché ritenuto incompatibile con le politiche di modernizzazione perseguite, questa pratica è tutt'oggi ampiamente diffusa in modo trasversale alla classe sociale di appartenenza, allo status economico e al livello di istruzione degli individui (Rezai-Rashti & Moghadam, 2011). La sua continuità, per molti uomini, si pone in aperto contrasto con le rivendicazioni dei diritti e dell'emancipazione femminile; per Mohsen, uno studente di ingegneria di 29 anni, il *mehrieh* dovrebbe essere del tutto abolito: “le donne devono lavorare e contribuire alla vita familiare, invece stanno a casa a non fare niente. Se vogliono dei diritti come le donne occidentali, devono rinunciare ai privilegi tradizionali, come il *mehrieh*”.

Questa affermazione, simile a numerose altre raccolte, contiene alcuni punti meritevoli di attenzione: la scelta di chiedere la dote è presentata come un atto “tradizionale” a cui vengono contrapposte le “donne occidentali”, portatrici di diritti e responsabilità considerati moderni, come l'impiego lavorativo e la condivisione delle spese familiari. Tuttavia, l'analisi non tiene conto delle implicazioni economiche e giuridiche dell'istituzione del *mehrieh*, che funge spesso da garanzia per la donna in assenza di tutele legali adeguate in caso di divorzio, né delle condizioni del mercato del lavoro iraniano che, come ampiamente esaminato (paragrafo 5.3), non offrono alle donne eque opportunità di accesso ed impiego (Rezai-Rashti & Moghadam, 2011). La cognizione delle difficoltà e limitazioni di cui sono vittime le donne e la solidarietà espressa nei loro confronti, si scontrano in molte testimonianze con un'apparente incapacità di considerarne le strategie di resilienza attivate per affrontare concretamente suddetti ostacoli. Incoraggiate ad abbandonare pratiche ed atteggiamenti “tradizionali”, molto spesso gravose per gli uomini stessi, come nel caso della dote, esse vengono al contempo rimproverate per “essere influenzate dall'Occidente, che le rende più materialiste, più consumiste”, come ha commentato Siavash, uno studente di Lingue di 25 anni.

### **6.3 Le relazioni sentimentali e la sessualità: una realtà fluida**

Lo scopo di questi paragrafi è comprendere in che modo le donne e uomini della Generazione X e Millennial intervistati/e descrivono, interpretano e vivono concretamente le relazioni amicali, sentimentali e sessuali tra i generi, intese come rapporti sociali che riassumono le

posizioni relative nella divisione delle risorse e responsabilità, benefici e diritti, poteri e privilegi (Kimmel, 2002). L'esposizione si concentra prima sulle testimonianze fornite dagli uomini e donne della generazione più anziana, per poi spostarsi sui/sulle Millennials.

### **6.3.1 La Generazione X**

Il primo e più importante elemento da tenere in considerazione è la differente collocazione storica e sociale delle due generazioni. I/le GenXers sono cresciuti/e e socializzati/e in famiglie che, nella maggior parte dei casi, rispettavano le norme e usanze di genere tradizionali diffuse all'epoca, in cui i contatti e le relazioni tra uomini e donne erano alquanto limitati e seguivano determinate regole sociali. Sebbene l'appartenenza alla classe media urbana determinasse indubbiamente alcuni privilegi materiali ed una relativamente maggiore rilassatezza dei costumi in confronto al resto della popolazione, cionondimeno le interazioni tra i generi sono state descritte come circoscritte e difficoltose. La rivoluzione del 1979 e gli otto anni di conflitto hanno esteso le limitazioni anche alla sfera pubblica, contribuendo in maniera esponenziale all'inasprimento del clima sociale di repressione e confinamento; durante il primo decennio di vita della Repubblica Islamica, i controlli esercitati nella sfera pubblica da parte delle autorità, volti a dissuadere qualsiasi forma di relazione considerata “*ḥarām*”, hanno raggiunto il proprio apice. Per gli uomini e le donne cresciuti/e in queste circostanze, il principale esito di tali politiche è stata una sostanziale incapacità di dialogo e comunicazione tra i generi, dovuta alla mancanza di opportunità e occasioni di socializzazione. I racconti di questi individui tratteggiano un periodo delle proprie vite distinto da continue ispezioni sulle più disparate attività come viaggi, vacanze e appuntamenti, in cui anche le forme di interazione più semplici, come lo scambio di saluti in università, parevano inizialmente impossibili. Mahshid, una donna di 52 anni, ha raccontato della doppia presenza di limiti e restrizioni sia nell'ambito familiare sia in quello pubblico:

Nella mia università, le guardie avevano addirittura proibito ad una coppia sposata di parlarsi, perché non influenzassero noi altri che non sapevamo del loro matrimonio. L'ambiente era *così* chiuso. Il massimo, per me, era parlare con un ragazzo al telefono, ed ero terrorizzata che mamma lo scoprisse. Ho iniziato ad andare a delle feste con ragazzi della famiglia solo dalla fine del liceo. Per una come me, ai tempi, era impensabile fare sesso con il suo ragazzo.

Nel riflettere sulla sua vita, Pooya, un uomo di 52 anni, ha ricordato come:

Io sono cresciuto con questa convinzione, che se ho un rapporto sessuale con una

donna, io mi sto imponendo su di lei. Che io sono responsabile, invece di riconoscere che il rapporto è a due sensi [...] io penso che la maggior parte di queste incomprensioni da entrambe le parti siano dovute alla inconsapevolezza. Che origina dalla famiglia.

Comportamenti oggi piuttosto diffusi (perlomeno tra il ceto medio urbano) come frequentare insieme caffè e parchi, o anche sedere nella stessa auto, sono stati a lungo pienamente preclusi a causa della stretta applicazione delle normative islamiche. Numerose testimonianze hanno espresso la convinzione che esista un profondo divario tra i due generi; come i racconti riportati nei paragrafi precedenti hanno evidenziato, uomini e donne di questa generazione sembrano concepire la maschilità e femminilità come sfere distinte con caratteristiche, comportamenti e attitudini nettamente differenziati. A detta di un elevato numero di intervistati/e, le limitazioni e restrizioni sperimentate durante la giovinezza hanno causato importanti e durature conseguenze nella capacità di relazionarsi con l'altro genere. Un esempio è Mahiyar, un uomo di 49 anni: dopo tre proposte di fidanzamento a colleghe con le quali aveva a malapena avviato una conversazione fino a quel momento, ha realizzato che la sua mancanza di interazioni con il genere femminile era il principale ostacolo da superare per trovare una moglie.

L'impossibilità di approfondire le relazioni sentimentali si è riflessa, per molti/e, in rapporti matrimoniali fallimentari; è il caso di Nasrin, una farmacista di 48 anni, che ha sostenuto di essersi sposata,

senza conoscere l'altro genere; io mi sono sposata senza conoscere bene il mio futuro marito, ed è stato un matrimonio completamente sbagliato. Se avessimo imparato ad essere onesti con noi stessi, i nostri sentimenti e l'altro, forse saremmo diventate persone diverse e avremmo avuto altre relazioni.

Il crescente tasso di divorzi in questa generazione può essere letto alla luce delle mutate condizioni della società contemporanea, in cui le coppie prendono consapevolezza dei vincoli che hanno delimitato le loro decisioni e scelte di vita. Secondo la professoressa Fereydouni, docente di Sociologia e ricercatrice presso il Ministero dell'Istruzione a Tehran, la prima causa di scioglimento del matrimonio oggi sarebbe l'insoddisfazione sessuale delle coppie, dovuta alla insufficiente conoscenza del/la proprio/a partner prima dell'unione<sup>238</sup>. Per Afary, analogamente, la maggiore consapevolezza sviluppata da parte delle donne dei loro diritti e le

---

<sup>238</sup> Ipotesi, questa, confermata anche da altre fonti: <https://fararu.com/fa/news/137675>; <https://www.afkarnews.com>; Khosravi (2017).

libertà sociali e politiche conquistate nel corso degli anni da entrambi i generi sono i maggiori fenomeni alla base dell'attuale aumento delle separazioni (Afary, 2009).

L'interiorizzazione di tali norme e visioni si scontra oggi con un clima politico e sociale notevolmente differente. I racconti di questi individui hanno permesso di notare come, oggi, essi/e tendano a riprodurre nelle proprie famiglie dinamiche più egualitarie, mostrandosi critici verso quelli aspetti della società ritenuti ormai obsoleti o inattuali. Descrivendo le vite dei/delle propri/e figli/e, si dimostrano favorevoli alle maggiori libertà concesse e si augurano che le esperienze che essi/e stessi/e non hanno potuto vivere permettano loro di non commettere i medesimi errori. Le costrizioni che hanno caratterizzato le loro vite sono considerate infatti alla base di alcuni effetti sociali collaterali quali, ad esempio, l'alto tasso di infedeltà coniugale, le incomprensioni di coppia e l'aumento dei divorzi.

La presunta inclinazione degli uomini di questa generazione all'infedeltà e promiscuità sessuale è una tematica molto popolare; secondo alcuni degli/delle intervistati/e, la mancanza di opportunità durante la giovinezza induce oggi molti uomini e un numero più contenuto di donne a voler sperimentare nuovi rapporti, complici le maggiori occasioni di socialità disponibili come locali o applicazioni di incontri e l'allentamento dei controlli negli spazi pubblici. "I rapporti si raffreddano, dopo gli anni", ha commentato Mahshid,

molti matrimoni si combinano per liberarsi dalle famiglie. Ad esempio, c'è una palestra maschile, il Sadaf: se vai a vedere, ogni giorno il parcheggio è pieno di auto lussuose di ultima generazione, ma la palestra è sempre vuota. Gli uomini vanno lì con la scusa di allenarsi, ma in realtà sono con le amanti.

Per Shahin, un ingegnere di 50 anni, "alcuni uomini sposati continuano a comportarsi con una mentalità da giovani, da single. Si sono sposati senza fare esperienze e ora vogliono recuperare".

Secondo alcune GenXers intervistate, le maggiori concessioni e libertà a loro disposizione, in coincidenza con la persistenza di dinamiche familiari e sociali di tipo tradizionale, indurrebbero molti uomini ad abbracciare attitudini e comportamenti di tipo moderno, senza rinunciare contemporaneamente ai privilegi derivanti da questa diseguale distribuzione del potere. L'offuscamento delle gerarchie di genere contribuisce ad una maggiore fluidità ed incertezza delle relazioni sociali, ritenuta responsabile per la crescente inaffidabilità degli uomini nella vita sentimentale; l'inclinazione al tradimento ed alla poligamia vengono riconnesse ad una supposta incapacità del genere maschile di controllare i propri istinti (Sadeghi, 2008), incoraggiata dalle mutazioni dei ruoli di genere tradizionali. Roksana, una casalinga di 55 anni,

definisce gli uomini come: “naturalmente protettivi, come dei leoni che devono difendere il loro branco di femmine” e dunque più propensi ad assecondare i propri istinti sessuali, mentre le donne, al contrario, sono rappresentate come maggiormente fedeli, emotive e innatamente orientate alla cura. “Noi abbiamo bisogni differenti per natura”, ha aggiunto Roksana,

e non possiamo davvero cambiarlo, siamo diverse dagli uomini, ok? Il fatto che cerchiamo di diventare come gli uomini e ci aspettiamo che loro diventino come noi, questo rovina l'ordine naturale. È meglio accettare il sesso opposto così com'è, capirlo e cercare di raggiungere dei compromessi.

Questo giudizio è ampiamente diffuso in una pluralità di contesti anche al di fuori della società iraniana ed è direttamente connessa ad una visione stereotipata della mascolinità e femminilità come insiemi di caratteristiche congenite ed immutabili, ma anche ad una narrazione sociale sbilanciata che garantisce agli uomini un più ampio numero di libertà e privilegi (Sadeghi, 2008), rintracciabile nella collocazione storica e sociale di questa generazione.

Tale differenziazione dei ruoli di genere ha importanti ripercussioni sulla costruzione delle relazioni sociali e delle responsabilità attribuite a uomini e donne; rimarcando la naturale disposizione maschile alla promiscuità sessuale e all'infedeltà coniugale, le intervistate hanno sottolineato contemporaneamente l'importanza del ruolo delle donne nell'educazione e controllo dei/delle propri/e figli e figlie. In questa prospettiva, la figura materna viene costruita come la principale agenzia per la regolamentazione della sessualità femminile, a cui viene implicitamente affidato il compito di regolare e sorvegliare quella maschile (Kanaaneh, 2002), di “*teach their husbands lessons on manhood*”<sup>239</sup> (Qanun, no. 7, p. 3, in Paidar, 1995) e “*to build this nation and educate its people*”<sup>240</sup> (Khomeini, in Afary, 2009, p. 293). Nonostante la forte disapprovazione espressa verso questi comportamenti, difatti, molte intervistate hanno attribuito alle donne stesse la responsabilità di incoraggiare le attitudini predatorie maschili, controllarne la sessualità all'interno del matrimonio e proteggere loro stesse: “non so perché gli uomini ora tradiscono così tanto”, ha commentato Mahshid; “forse va di moda. E dall'altra parte le donne sono disposte ad avere relazioni con uomini sposati”.

Sebbene si ritenga l'infedeltà maschile nel matrimonio un comportamento diffuso anche in tempi meno recenti (Afary, 2009; Moallem, 2005; Paidar, 1995), oggi queste relazioni possono assumere forme innovative che si scostano dagli standard tradizionali: accanto a rapporti extraconiugali, i/le partecipanti descrivono incontri occasionali, coppie aperte, o con

---

<sup>239</sup> “Insegnare ai loro mariti lezioni di mascolinità” (traduzione mia).

<sup>240</sup> “Per costruire questo paese ed educarne la gente” (traduzione mia).

differenze di età considerevoli, donne mature che scelgono compagni molto più giovani, etc. L'attualità del tema è riscontrabile nella sua ampia diffusione nella cultura popolare e mediatica; le crisi familiari, l'infedeltà coniugale e l'incomunicabilità delle relazioni tra uomini e donne costituiscono difatti gli argomenti più popolari della produzione cinematografica iraniana degli ultimi anni<sup>241</sup>.

Un esempio di documento mediale che esplicita la centralità di questi fenomeni nel discorso pubblico iraniano è il film *Doran-e Asheghi* (Il Tempo dell'Amore), prodotto nel 2015 con un cast composto da alcune delle più note celebrità del cinema locale. La trama racconta le vicissitudini di una coppia apparentemente di successo della classe media in cui il marito intrattiene una relazione extraconiugale con una collega, che ha sposato all'insaputa della prima moglie. Smascherato da quest'ultima, egli inscena ripetuti tentativi di mantenere contemporaneamente le due relazioni e salvare poi il proprio matrimonio, salvo venire infine abbandonato da entrambe le donne.

Una delle GenXers intervistate è la sceneggiatrice del film, secondo cui la popolarità della pellicola, così come di tutti gli altri lavori simili, è dovuta all'estrema attualità degli argomenti trattati: la fragilità delle relazioni sentimentali, l'infedeltà maschile, la mancanza di comunicazione e dialogo all'interno delle coppie, sono fenomeni quanto mai sentiti e dibattuti su cui la cinematografia iraniana ha investito massicciamente e di cui il pubblico non pare stancarsi. Per questa donna, l'arte e il cinema in particolare, rivestono il fondamentale compito di educare la popolazione iraniana in merito a questi fenomeni sociali e alle loro implicazioni; scegliendo un epilogo drammatico per la coppia protagonista del film, l'autrice ha voluto evidenziare le conseguenze dell'infedeltà coniugale, che a differenza di un tempo, può non essere più tollerato e perdonato, ma causare la fine di un matrimonio.

---

<sup>241</sup> Si possono citare come esempi: *Una Separazione* (2011), *Saadat Abad* (2012), *Il Cliente* (2016).

Immagine 17. Locandina del film “Doran-e Asheghi”



Fonte: sito di cinematografia IMDB<sup>242</sup>

### 6.3.2 La Generazione Millennial

I racconti dei/delle Millennials si discostano in modo significativo dalle esperienze della generazione più anziana. Nonostante i differenti cambi di paradigma politico e gli avvicendamenti di visioni e direttive in merito alla condizione femminile, alla socialità negli spazi pubblici e il controllo della morale, i/le Millennials della classe media della capitale sembrano aver interiorizzato modalità di comportamento e visioni innovative<sup>243</sup>. Azadarmaki (2010) ha coniato le espressioni di “Generazione Incerta” e “del Passatempo” per indicare i/le giovani nati/e in seguito alla rivoluzione del 1979 e alla guerra con l’Iraq, le cui caratteristiche salienti sarebbero la maggiore inclinazione al divertimento, all’individualismo e al vivere il momento presente. Sebbene siano nati/e e cresciuti/e in seno alla Repubblica Islamica, i “figli e le figlie di Khomeini” (Moruzzi & Sadeghi, 2006) sono protagonisti/e di forme di libertà e promiscuità con l’altro genere inedite. L’utilizzo di nuove tecnologie di comunicazione, i crescenti contatti con lo scenario internazionale ed un graduale mutamento delle dinamiche familiari, più tolleranti nei confronti delle trasformazioni sociali, assicurano a questi/e giovani

<sup>242</sup> Fonte: <https://www.imdb.com/title/tt4917384/mediaviewer/rm3829799424>.

<sup>243</sup> Teheran dimostra oggi di essere all’avanguardia in questo senso: le politiche di segregazione e repressione sono diminuite nel corso degli ultimi anni ed i/le giovani hanno a propria disposizione opportunità e spazi di socializzazione sconosciuti alle generazioni precedenti e ai loro coetanei in altre città: caffè e parchi, insieme ai sempre più numerosi centri commerciali di ispirazione occidentale, sono oggi i luoghi preferiti per socializzare e trascorrere del tempo con persone dell’altro genere.

nuove opportunità di interagire, socializzare, apprendere modelli di comportamento originali e sperimentare nuove soggettività.

Nel suo lavoro sui/sulle Millennials iraniani/e e le loro attitudini verso la politica, Bagheri (2018) afferma che i/le giovani degli anni Novanta presentano atteggiamenti e tendenze innovative riguardo alla sessualità e alle relazioni sentimentali, attribuendo tale trasformazione alla maggiore esposizione all'influenza occidentale, facilitata dall'avvento di una società *Post-Network* (Lotz, 2014), un adattamento culturale ed una attitudine più aperta nei confronti dei comportamenti giovanili e un conseguente cedimento dello stigma sociale sui rapporti al di fuori del matrimonio (Sadeghi, 2008). Un confronto tra il clima sociale delle università tra le due generazioni permette di comprendere le notevoli trasformazioni di questa istituzione ma soprattutto delle dinamiche di genere e dell'apertura dello spazio sociale negli ultimi decenni. Se i/le GenXers hanno descritto un ambiente chiuso e controllato in cui scambiarsi saluti e conversare erano comportamenti spesso del tutto evitati, per i/le Millennials l'università rappresenta anche e soprattutto uno spazio di socializzazione dove è possibile stabilire amicizie e talvolta anche relazioni sentimentali. Il seguente commento è di una studentessa di 19 anni di architettura:

Dato che la mia università è la *Azad*<sup>244</sup>, l'ambiente è un po' diverso [ride]. Non appena esci dall'università, il fumo ti sbarra gli occhi, per la folla di studenti che si riunisce lì a fumare. In generale, il divertimento è andare in caffetteria tra le lezioni a fumare il narghilè. Non è un ambiente in cui si studia tanto, non è così, si cerca più di trovare un partner, con la scusa degli appunti, ci si scambia il numero [...] non dico che si debba studiare e basta, però l'ambiente non dovrebbe nemmeno essere così rovinato, tu ormai non studi più, pensi solo a uscire con qualcuno.

Le interviste narrative hanno consentito di approfondire da una diversa prospettiva i risultati dell'analisi secondaria dei dati esposta nel quinto capitolo di questa ricerca. Se la disamina degli indicatori statistici ha evidenziato le specificità della generazione Millennials relative alla fertilità, nuzialità e divorzialità, i loro racconti hanno gettato nuova luce sulle interpretazioni, storie di vita e motivazioni alla base di questi fenomeni.

A differenza delle generazioni precedenti, questi/e giovani non sembrano più considerare il matrimonio come una tappa obbligatoria ed imprescindibile delle proprie esistenze, quanto un obiettivo da raggiungere con nuovi criteri e finalità, dopo aver conseguito altri traguardi ed aver accumulato un sufficiente bagaglio di esperienze. Un simile ragionamento viene applicato

---

<sup>244</sup> Un sistema di università private enormemente esteso in tutto il paese, più costoso di quelle pubbliche, e il cui accesso è condizionato da un test differente.

anche per la procreazione: riflettendo sul percorso dei propri genitori, molti/e partecipanti hanno sostenuto di considerare la formazione di una famiglia come una scelta da ponderare attentamente e non più un dovere necessario per la propria realizzazione personale (Afary, 2009; Khosravi, 2017). Sina, ad esempio, un uomo di 24 anni, ha dichiarato di:

cercare di scappare dal matrimonio, perché quello che vedo e quello che mi raccontano mi fanno pensare: “e quindi?” Le cose che si fanno nel matrimonio non hanno molto valore per me. Se dovessi trovare qualcuna che mi piaccia davvero tanto mi sposerei, ma ora non mi interessa, non penso di doverlo fare per forza, tipo entro i 26-27 anni.

Ashraf, la donna di 27 anni nominata nei paragrafi precedenti, ha invece commentato le vicende di un'amica, sposatasi dopo una frequentazione molto breve e poi pentita: “per me era molto strano, come puoi dire ‘lo voglio’ così facilmente, prendere una decisione grande come il matrimonio, specialmente in una famiglia in cui...poi non puoi chiedere il divorzio, per loro è un tabù. Per me è davvero strano”. Se le spiegazioni elaborate dal governo e parte della letteratura (Khosravi, 2017; Salehi-Isfahani, 2008, 2011; Abbasi-Shavazi *et al.*, 2015) commentano queste inclinazioni come una crisi dell'istituzione familiare, le narrazioni collezionate indicano piuttosto una ridefinizione delle dinamiche sociali, familiari e di genere in risposta a diverse spinte sia esterne (la diffusione di modelli alternativi provenienti dall'estero) sia interne (le condizioni economiche) alla società, in linea con mutamenti di carattere globale (Conway, 2003; Donati, 2006; Hasso, 2011; Ogihara, 2018).

Molti/e giovani intervistati/e affermano di aver sperimentato una o più relazioni sentimentali, agevolati dalla maggiore distensione dei costumi e delle restrizioni del ceto medio e delle proprie famiglie. Questi legami, tuttavia, sono spesso descritti come fragili e temporanei, talvolta poco chiari in termini di serietà e responsabilità, in cui l'obiettivo primario non sembra più essere esclusivamente un impegno futuro, bensì del puro divertimento, come spiegato da Malika, una donna di 19 anni, i cui amici “stanno insieme, ma non è nulla di serio, escono, fanno viaggi, spendono un po' di tempo insieme, sai, si tratta di divertirsi un pochino insieme”. Siamak, uno studente di ingegneria di 20 anni, ha confermato questa tesi soffermandosi però specificamente sulle differenze di genere e su alcune condotte considerate prerogative maschili:

I ragazzi cercano il divertimento, è naturale a quest'età, vogliono “*dokhtarbazi*” (giocare con le ragazze). C'è questa espressione tra i maschi, si dice “tenere una ragazza nell'acqua e sale”: vuol dire avere più opzioni per una relazione se non vuoi una storia seria, quindi tieni una in acqua e sale e se la cosa non va bene passi ad un'altra e così via. Per alcuni miei amici è difficile mantenere una amicizia con una

ragazza, appena diventano intimi vogliono subito una relazione. E poi c'è un'altra cosa, non so quanto sia legata alla cultura patriarcale iraniana, per me i maschi pensano molto di più a sé stessi, si danno il permesso di avere relazioni con più ragazze, ma non accettano lo stesso da parte delle donne, se lo facessero loro litigherebbero, le sparlerebbero dietro. Io penso davvero che i ragazzi siano più egoisti nelle relazioni, pensino di più alla varietà. E sono molto di più alla ricerca delle relazioni sessuali.

Il racconto di Siamak evidenzia l'apparente facilità con cui questi/e giovani possono oggi intraprendere relazioni di amicizia e sentimentali, ma anche la persistenza di squilibri e standard differenti nei confronti degli atteggiamenti ritenuti leciti o accettabili per uomini e donne. Sebbene instaurare rapporti casuali e non impegnativi non sia più un privilegio unicamente maschile, all'interno delle relazioni sembrano conformarsi logiche di potere differenti, secondo cui le donne sono soggette a più controlli e restrizioni, nonché a stigmi sociali più forti.

Gli stereotipi e i giudizi che ciascun genere ha formulato nei confronti dell'altro - le donne accusate di essere frivole e materialiste, gli uomini possessivi e gelosi - trovano ecco anche nella descrizione delle relazioni sentimentali, che uno dei giovani ha definito come "un disastro": "io non voglio sposarmi. Hai visto le ragazze qui, come sono? Hanno tutte il naso rifatto", ha commentato un uomo di 25 anni, mentre Dara, uno studente di Lingue di 23 anni, ha aggiunto: "Io ho avuto alcune ragazze...pensavano così tanto a quale ristorante provare, cosa mangiare, dove andare, che non parlavano con me. Loro pensano a dove possono esibirti, in quale vetrina metterti, che cosa possiedi, che utilizzo possono farne".

A queste critiche, le donne Millennials contrappongono giudizi altrettanto severi incentrati sulla promiscuità sessuale, la possessività e la disparità di potere all'interno delle relazioni. Dimostrative, in merito, le parole di una studentessa di 19 anni, secondo cui:

Agli uomini piace molto cambiare, non scelgono una persona sola e specifica, li piace stare con più persone insieme. Poi non danno tanti diritti alle ragazze, le vedono come limitate, che non devono fare delle cose, non devono andare da quella parte, sono molto sospettosi, pensano di continuo tu stia mentendo.

Riflettendo sui suoi coetanei, un'altra ragazza di 27 anni ha commentato invece:

Gli uomini iraniani sono attratti dalle ragazze straniere. Pensano che vengano da un altro pianeta. Quei ruoli e quelle cose che non accettano nelle Iraniane, li vanno invece bene nelle straniere. Ad esempio, il sesso, nella nostra società è un tabù, no? Non accetterebbero una ragazza iraniana che abbia già fatto sesso. Ma una straniera, che sanno che l'ha fatto, li va bene anche come fidanzata.

Gli uomini in via generale, ed i giovani in particolar modo, vengono unanimemente accusati di trarre profitto dalle più ampie libertà sessuali loro accordate. Cambiare frequentemente partner e collezionare un elevato numero di rapporti, talvolta occasionali, costituiscono motivi di vanto e competizione per molti giovani, citati come prove della modernizzazione dei costumi e delle mentalità. Agli occhi delle ragazze intervistate, tuttavia, questa inclinazione simboleggia un desiderio di dominio e prevaricazione, poiché non trova corrispondenza in una eguale apertura alla sessualità femminile verso cui questi stessi uomini, al contrario, si dimostrano spesso gelosi e possessivi. Molti amici e conoscenti, sebbene non manifestino apertamente pensieri o comportamenti etichettabili come “maschilisti”, sembrano reiterare questo tipo di logiche all’interno delle relazioni con le loro compagne, applicando concretamente doppi standard nei confronti della sessualità maschile e femminile. Il rifiuto di alcuni uomini a sposare donne non più vergini quando essi stessi hanno avuto numerose relazioni sessuali, o l’eccessiva gelosia di molti ragazzi nel vedere le proprie fidanzate avere amici di genere maschile, sono menzionati come prove della pervasività di tali ideologie anche tra le generazioni più giovani della classe media.

Sabine, una studentessa di 29 anni, ha deciso di spiegare la sua prospettiva proponendo un esempio tratto da *Shahrzād*, una serie tv locale di enorme successo prodotta nel 2015 ed ambientata ai tempi del colpo di Stato del 1953. Ad indignare particolarmente la giovane è la consapevolezza che in tutte le chat, nei forum pubblici e tra i suoi amici, il personaggio maschile più popolare della storia non è l’eroe positivo Farhad, uno scrittore e poeta colto, gentile e sinceramente innamorato della protagonista, bensì l’antagonista Ghobad, il figlio corrotto di una potente famiglia conservatrice, estremamente avido, prepotente, materialista e poligamo. Secondo Sabine, la preferenza accordata dal pubblico a Ghobad è sintomatica della popolarità di un modello di virilità che coniuga alcuni tratti considerati “tradizionali” (la poligamia, il dispotismo e il maschilismo) con nuovi trend diffusi negli ultimi anni come il materialismo e la superficialità, a discapito di una immagine considerata “troppo buona, quasi noiosa e fuori moda” come quella di Farhad.

I rapporti tra uomini e donne, tra i/le giovani della classe media, sono contraddistinti da accresciute libertà e da una maggiore equità di genere; le amicizie tra uomini e donne non costituiscono più un tabù, l’età media dei primi rapporti sessuali sembra in calo e sono sempre più diffusi rituali di corteggiamento e frequentazione di tipo “occidentale” (Bagheri, 2018; Moruzzi & Sadeghi, 2006; Sadeghi, 2008). Nondimeno, la segregazione di genere praticata a tutti i livelli di istruzione fino all’università, la continuità di modelli tradizionali ed una distorta narrativa dei ruoli di genere attuata dallo Stato, continuano ad ostacolare la completa

normalizzazione dei rapporti di genere che, anche in questa generazione, soffrono per la presenza di stereotipi spesso inconsapevoli da parte di entrambi i generi. Ebi, un uomo di 22 anni iscritto a giurisprudenza, ha commentato:

Dopo un lungo periodo in cui sono stati in ambienti chiusi, esclusivamente maschili o femminili, a scuola e al liceo, ora questi due sessi sono insieme in università, devono studiare, parlare, discutere, uscire, beh queste differenze hanno fatto sì che sia molto difficile per loro, ad esempio vogliono subito iniziare delle relazioni, oppure si auto censurano, stanno separati in classe, anche se non c'è nessuna legge che lo imponga.

L'ambito sessuale è quello in cui tali paradossi ed ambivalenze risultano più manifesti. Le interviste condotte confermano in parte l'assunto per cui i/le giovani di questa classe sociale praticano una sessualità più aperta ed innovativa rispetto alle coorti precedenti e ai propri coetanei delle classi più svantaggiate (Mahdavi, 2007, 2012); ad una generazione di donne cresciuta attendendo il primo amore che sarebbe probabilmente divenuto anche l'ultimo, Nasrin, una casalinga di 52 anni, contrappone la figlia e i suoi amici, che "ogni sera vanno con una persona diversa, sembra che certe cose siano diventate una moda, lo fanno senza pensarci, senza conoscersi, senza preoccuparsi...ora tutto si sposta molto velocemente nella camera da letto, questo per me non è bello". Il numero di giovani che ha dichiarato di non considerare più la verginità femminile come un valore imprescindibile può forse essere ritenuto indicativo di un mutamento di valori e attitudini; nondimeno, l'incremento delle relazioni sessuali prematrimoniali è tutt'oggi confinato a determinate fasce piuttosto ristrette della popolazione e non implica necessariamente un'automatica emancipazione femminile da un contesto ancora strutturato da logiche patriarcali e diseguali (Sadeghi, 2008; Khosravi, 2017). Gli uomini e le donne della classe media e media-alta della capitale sono in grado di esplorare e sperimentare la sessualità più facilmente grazie alla loro posizione privilegiata, ma a differenza di temi come l'istruzione o il velo obbligatorio, sui quale esiste attualmente un ampio dibattito pubblico, la sessualità costituisce ancora un argomento sensibile influenzato da fattori come il genere, la classe sociale e la cultura familiare. L'ambiguità e complessità che caratterizzano la questione sono esemplificate dall'esperienza di Sepehr, un uomo di 25 anni che ha dichiarato di fare saltuariamente uso di applicazioni per incontri di natura sessuale, ma è fermamente deciso a "non avere rapporti con ragazze vergini. Vorrebbe dire arrecare un danno troppo grande per il loro futuro, il libro della loro vita finirebbe. Magari lei è d'accordo, ma sua madre non lo è, chi lo sa? Non voglio questo...assumermi questo...."

Come diversi lavori hanno sottolineato, in mancanza di una narrazione femminista locale

socialmente riconosciuta e di modelli di riferimento alternativi potenti, l'allentamento delle restrizioni religiose e tradizionali non altera in modo consistente le disparità di genere a cui le donne sono sottoposte, la cui sessualità continua ad essere inquadrata all'interno di dinamiche patriarcali e maschiliste che costruiscono il desiderio e l'erotismo femminile come passivi e rispondenti a quelli maschili (Bagheri, 2018; Khosravi, 2017; Moruzzi & Sadeghi, 2006; Rezayan & Adrisi, 2018; Sadeghi, 2008). Interrogata in merito alle trasformazioni della sessualità tra le nuove generazioni, la professoressa Fereydouni ha descritto la situazione attuale come una "crisi sessuale", in cui i giovani, ed in modo particolare le donne, sperimentano la sessualità senza conoscenze e modelli di riferimento adeguati che consentano loro di acquisire consapevolezza: "in Iran, oggi, molte ragazze pensano che il sesso sia uno strumento per tenersi stretti gli uomini. Ciò che fanno, così, è fingere di essere moderne (*tazahor-e modern boodan*)". Ramin, un uomo di 26 anni, ha riflettuto su questi temi narrando l'esperienza di una amica che, a suo parere, testimonia perfettamente le contraddizioni insite in tale contesto:

Conosco una ragazza, a cui ancora...non è stato spiegato...cosa sia il consenso che deve dare in un rapporto. Lei è una che fa tanto sesso, si crede indipendente e moderna. Ma poi vedo che anche in questo contesto, il ragazzo prevale. Fa qualcosa che lei magari non vuole e lei è obbligata a farlo...per me, questo è in qualche modo uno stupro. E lo è, effettivamente. Ad esempio, lei dice: "non voglio fare sesso", lui pensa che sta scherzando, *he plays rough*, ad esempio le copre la bocca, la prende e fa sesso con la forza, ok, poi questa mia amica me lo racconta e io le chiedo se sia stata violentata, dice di sì, ma ride. Le chiedo allora se le sia piaciuto e lei dice che non lo sa. Capisci? Questa cosa veramente mi fa star male. Se lei fosse una con il *chador*, che dice che "mio marito è il capo della casa", non mi farebbe così tanto male.

Sebbene sia indubbiamente vero che questi/e giovani presentino caratteristiche peculiari che li/le distinguono nettamente dalle generazioni precedenti, bisogna prestare attenzione a non etichettare automaticamente i/le Millennials iraniani come attori/attrici radicalmente innovatori e trasgressivi (Sadeghi, 2008); le testimonianze raccolte si pongono in contrasto con la diffusa convinzione che le apparenti istanze di modernizzazione ed occidentalizzazione dei costumi e comportamenti coincidano meccanicamente con l'acquisizione di modelli e visioni innovative, nonché con una maggiore emancipazione o *agency* femminile. Per molte delle donne che hanno narrato le proprie vicende, il declino del tradizionalismo e di determinate forme di discriminazione si è evoluto in molteplici, nuove conformazioni "moderne", tra cui i doppi standard sessuali sono solamente un esempio (Moruzzi & Sadeghi, 2006). L'analisi dei

comportamenti sessuali dei/delle giovani emersi dalle interviste testimonia come la progressiva espansione delle possibilità di azione nella sfera pubblica e privata può coesistere con un quadro di riferimento ancora patriarcale in cui le dinamiche di violenza e sottomissione hanno assunto forme differenti, meno riconoscibili e, per questo, potenzialmente più pericolose (Moruzzi & Sadeghi, 2006; Sadeghi, 2008).

## **Conclusioni**

L'obiettivo di questo capitolo è stato offrire una sintesi delle rappresentazioni, idee, visioni e narrazioni degli uomini e donne di queste due generazioni; delle modalità con cui essi/e dialogano e negoziano le trasformazioni delle relazioni di genere nella società iraniana e del loro processo di elaborazione di nuovi modi di essere e soggettività. A dispetto dei diversi contesti familiari, delle credenze religiose e politiche ed esperienze che distinguono il vissuto di ciascun/a, è stato possibile identificare nei loro racconti numerosi punti in comune che hanno permesso di elaborare le seguenti conclusioni.

Le narrazioni delle donne di entrambe le generazioni si sono soffermate su due tematiche principali: una concezione dell'immagine femminile multidimensionale, in grado e in dovere di occupare oggi una molteplicità di ruoli e posizioni sia nella sfera privata sia in quella pubblica; una simultanea critica al canone di femminilità incarnato da quante, invece, reiterano comportamenti etichettati come "tradizionali" (non lavorare, non condividere le spese familiari) e "superficiali" (curare eccessivamente la propria immagine esteriore, ricorrere alla chirurgia estetica)<sup>245</sup>.

Le interviste effettuate con gli uomini nati negli anni Sessanta e Novanta hanno illustrato come nonostante la società iraniana continui a conservare molti dei principi basilari di un sistema patriarcale, gli ideali della mascolinità egemonica e le sue rappresentazioni non sono rimasti costanti nel tempo e attraverso le diverse anime della popolazione (Pak-shiraz, 2017). Le loro parole hanno descritto una realtà tutt'altro che statica ed immutabile; la percezione che essi hanno della propria identità e della posizione nella società e nella famiglia è profondamente influenzata dalla condizione femminile, che ha subito negli anni cambiamenti significativi in linea, anche, con processi di natura globale (Amar, 2011; Frith & Gleeson, 2004; Saltonstall,

---

<sup>245</sup> Occorre ricordare nuovamente come la visione espressa da queste donne, tuttavia, è fortemente condizionata dal posizionamento di classe: sebbene frequentare l'università o lavorare non siano più prerogative esclusive del ceto medio, bisogna collocare le loro definizioni e attitudini entro i confini sociali e culturali ben determinati della classe media urbana di Tehran, onde evitare un'indebita generalizzazione di queste definizioni all'intera popolazione femminile del paese.

1993). All'ipotesi di una "crisi della mascolinità" paventata da numerose fonti iraniane e da parte di alcuni intervistati, legata essenzialmente alle mutazioni delle condizioni sociali ed economiche del paese e alle trasformazioni femminili, i risultati di questa ricerca contrappongono piuttosto una riformulazione delle caratteristiche, dei valori e comportamenti che definiscono l'immagine maschile egemone nella società. Se gli uomini della Generazione X si trovano oggi a fare i conti con dinamiche familiari, sociali ed economiche che hanno parzialmente messo in discussione i principali cardini della mascolinità tradizionale, i Millennials si dimostrano più consapevoli delle discriminazioni di genere esistenti, verso cui praticano sempre più un attivo e critico esercizio di riflessività (Ruspini, 2018).

Le ricostruzioni storiche presentate nei primi due capitoli di questa tesi hanno illustrato la peculiare esperienza del corso di vita degli uomini e donne della Generazione X, nati/e e cresciuti/e in un paese interessato da un potente processo di modernizzazione ma dal tessuto sociale ancora - in parte - profondamente tradizionale. Socializzati/e in famiglie spesso numerose, caratterizzate da dinamiche di genere ben determinate, essi/e sono divenuti adulti durante o dopo gli otto anni di conflitto con l'Iraq, vivendo in pieno il profondo processo di (ri)trasformazione del paese, delle sue istituzioni e dei suoi rapporti con il resto del mondo. Le loro biografie e narrazioni dipingono i tentativi di sintesi di tali sollecitazioni, che non sempre sono tra loro necessariamente contrapposte. Le loro esperienze descrivono una realtà in cui modelli e riferimenti del passato si contrappongono, coniugano e mescolano con le nuove dinamiche della società iraniana del XXI secolo. La continuità di narrazioni di genere stereotipate all'interno di ambiti come quello familiare, tuttavia, si intrecciano con nuove visioni e istanze originate spesso dalla popolazione femminile e che danno vita ad alcuni paradossi e tensioni. Il massiccio ingresso delle donne nella sfera pubblica, avviato ormai da decenni, ha comportato una parziale risuddivisione delle competenze e delle responsabilità all'interno della famiglia; come si è visto, alcuni uomini sembrano provare ad adeguarsi alle mutate circostanze, assumendo nuovi ruoli e tentando di aggiornare la propria mentalità e i comportamenti.

Quella dei Millennials, in generale, sembra essere la categoria in cui le trasformazioni sociali e culturali degli ultimi decenni sono maggiormente visibili ed intensi (Sadeghi, 2008). I cambiamenti che interessano le loro condotte, i modelli di riferimento e le visioni lasciano supporre che questa generazione stia attraversando un processo di generale ridefinizione delle relazioni sociali che include anche i ruoli e le rappresentazioni dei generi. Le giovani Millennials si dimostrano all'avanguardia in tal senso: a discapito dei contrasti rilevabili dai loro racconti e delle critiche mosse nei loro confronti dalla maggior parte della popolazione,

provano essere il gruppo sociale che, in modo più significativo, sta mettendo in discussione le proprie gerarchie, i canoni, le condotte ed inclinazioni (Afary, 1996; Bahramitash & Hooglund, 2011; Moruzzi & Sadeghi, 2006; Sadeghi, 2008).

Il punto chiave emerso dalle interviste effettuate sia con gli uomini sia con le donne, confermato dalla letteratura, è la transizione che le due generazioni di questa classe della capitale sentono di star attraversando; transizione descritta come un passaggio da una società e un sistema di valori di tipo tradizionale ad uno moderno, dove questo aggettivo designa un insieme talvolta indefinito di valori, norme e rappresentazioni di ispirazione prevalentemente occidentale. In base a quanto teorizzato da un vasto numero di autori (Assad & Roudi, 2007, Isfahani & Dhillon, 2008, Sukarieh & Tannok, 2008, Peterson, 2011), si può affermare che gli uomini e le donne di entrambe le generazioni, ma i/le Millennials in modo specifico, stiano vivendo una fase di liminalità in cui la secolarizzazione e modalità di consumo e comportamento moderni si sovrappongono con forme di organizzazione sociale tradizionali. La teoria di un “bricolage culturale post-moderno” (Shahabi, 2006; Sreberny-Mohammadi & Mohammadi, 1991) consente di interpretare questi fenomeni aldilà di nette contrapposizioni dicotomiche e senza ricorrere all’ideale di un lineare progresso di stampo occidentale. Ad essere descritta dagli/dalle intervistate è uno stadio intermedio in cui norme, valori, ideali e comportamenti legati alla maschilità e femminilità sono componenti integranti di una transizione tutt’altro che lineare, una dimensione intermedia in cui i soggetti scelgono più o meno consapevolmente i valori e modelli di riferimento ritenuti più consoni e sperimentano nuove soggettività. Le giovani donne che indossano il *chador* ma rifiutano il canone di femminilità imposto dallo Stato non sono soggette ad un processo di “occidentalizzazione”, come talvolta paventato, né hanno rinunciato alle loro radici culturali; le loro parole possono essere lette come una ricerca ed esplorazione di diverse categorie di soggettività, poiché “*to be modern in Iran, or in any other society, is to reinvent its difference*”<sup>246</sup> (Adelkhan, 1998, p. 2). Sempre secondo Adelkhan,

*The social being is in a position to choose his life style, a major characteristic of contemporary modernity according to Anthony Giddens, especially as ‘the existence of multiple milieu of action’ allows him to operate ‘segmental’ choices according to contexts, and to adhere temporarily to life style sectors according to circumstances*<sup>247</sup> (Adelkhan, 1998, p. 162).

---

<sup>246</sup> “Essere moderni, in Iran, o in qualsiasi altra società, comporta una reinvenzione delle sue differenze” (traduzione mia).

<sup>247</sup> “L’essere sociale è nella posizione di scegliere il suo stile di vita, una caratteristica predominante della modernità contemporanea secondo Anthony Giddens, specialmente poiché ‘l’esistenza di molteplici *milieu* di

Un ulteriore punto meritevole di considerazione riguarda le visioni del futuro espresse da questi individui; come alcune testimonianze hanno sottolineato, una delle caratteristiche distintive della generazione dei/delle Millennial consiste anche nelle nuove strategie di resilienza adottate per far fronte alle sfide “postmoderne” di una società sempre più competitiva, globalizzata e dinamica. A fronte di un tempo passato in cui la costruzione della realtà era mediata dalla tradizione e da tempi di vita più circoscritti e lenti (Ruspini, 2018), questi/e giovani sperimentano oggi contatti sempre crescenti con media, culture e modelli globali attraverso la connessione digitale, la formazione di una maggiore riflessività e nuove consapevolezze relative alla propria identità e posizione nella società. Ciò ha determinato un mutamento degli strumenti a disposizione per dialogare con il proprio futuro che, come le narrazioni sul lavoro, il matrimonio e le relazioni dimostrano, sembra a sua volta assumere nuove connotazioni e sfumature.

---

azione’ li consente di operare scelte ‘segmentali’ in accordo con i contesti, e di aderire temporaneamente a stili di vita in base alle circostanze” (traduzione mia).

# Conclusioni

## Scopo del progetto di ricerca e metodologia adottata

Questa ricerca si è posta l'obiettivo di indagare le rappresentazioni sociali della mascolinità e femminilità elaborate da uomini e donne di due differenti generazioni della classe media urbana di Tehran, le modalità con cui esse sono concretamente applicate nella vita quotidiana, gli eventi storici e politici che hanno contribuito a modellarle e le principali differenze riscontrate tra i due campioni.

Si ricorda che le domande che hanno guidato la ricerca sono state le seguenti:

1. Quali sono i cambiamenti demografici, culturali, economici e politici che hanno interessato queste donne e uomini ed hanno contribuito alla definizione di ciascuna generazione?
2. Quali eventi, esperienze di vita, modelli e rappresentazioni hanno influito sulla loro elaborazione delle identità di genere?
3. In che modo questi individui rappresentano e mettono in scena le proprie identità di genere e quali sono le principali differenze tra le due generazioni?
4. Come vengono descritti i rapporti con l'altro genere dagli intervistati e le intervistate di ciascuna generazione?

Lo studio si è sviluppato per mezzo di tecniche di ricerca ed approcci differenti; la metodologia che è stata adoperata è la *mixed methods*, seguendo quanto teorizzato da Johnson e Onwuegbuzie come “*qualitative dominant mixed methods research*” (Johnson, & Onwuegbuzie, 2013). La ricerca ha incluso diverse fasi, strettamente connesse tra loro. Innanzitutto un'analisi documentaria, iniziata nel primo anno di studio (2016-2017) e proseguita anche una volta sul campo e per tutta la durata del dottorato; un'analisi secondaria di dati statistici relativi alla popolazione di Tehran e alle due generazioni esaminate necessaria per inquadrare i principali *trend* demografici, culturali ed economici che hanno interessato questi individui; quaranta interviste narrative effettuate con uomini e donne delle due popolazioni ed infine quattro interviste semi-strutturate con alcuni testimoni privilegiati.

Le motivazioni alla base di tale scelta sono state molteplici: questo approccio è ritenuto il più indicato per integrare alcuni schemi e tendenze generali a livello macro, come ad esempio i mutamenti dei tassi di nuzialità e fertilità, o l'impatto del processo di capitalizzazione, con le interpretazioni e le rappresentazioni dei singoli, creando così una complementarietà tra le

traiettorie generazionali e le esperienze di vita individuali. L'analisi secondaria dei dati statistici ha permesso di rilevare alcuni processi collettivi che sono stati poi esplorati per mezzo delle interviste in profondità, che a loro volta hanno consentito di gettare luce sulle implicazioni, conseguenze e complessità dei fenomeni analizzati, arricchendone l'interpretazione con elementi impossibili da rilevare con tecniche esclusivamente quantitative.

Le interviste effettuate con i testimoni privilegiati, infine, hanno fornito ulteriori spunti interpretativi e di riflessione per una corretta e più completa analisi di questi fenomeni sociali.

## **Il lavoro effettuato**

I primi due capitoli della tesi hanno delineato il contesto storico, politico e sociale in cui i/le protagonisti/e di questa ricerca sono nati/e vivono, mettendo in rilievo gli eventi più significativi per comprendere le caratteristiche della società iraniana contemporanea e, di conseguenza, quelli che si ritiene abbiano contribuito alla definizione di ciascuna generazione (Mannheim, 1927). L'analisi delle politiche, delle narrazioni e delle rappresentazioni dei generi lungo il corso della storia ne ha evidenziato la centralità all'interno del discorso politico iraniano; si è visto, infatti, come ogni cambio di paradigma politico - in coincidenza, per esempio, con il movimento costituzionale, il processo di modernizzazione dello Shah, la rivoluzione del 1979, la guerra con l'Iraq e la ricostruzione post-bellica - abbia compreso innanzitutto una ridefinizione dei comportamenti e delle qualità socialmente attribuiti alla maschilità e femminilità e delle loro posizioni all'interno della collettività. Il corpo femminile, in particolare, ha sempre rappresentato un sito di lotta politica e di costruzione e riformulazione dell'identità nazionale: coperto per preservarne l'onore in epoca qajara, forzatamente svelato per rispecchiare l'ideale di occidentalizzazione e progresso della monarchia Pahlavi e nuovamente rivestito nella Repubblica Islamica per difendere la coesione sociale e prevenire un potenziale disordine sessuale.

Questa prima parte della tesi ha evidenziato come, lungi dall'essere costruiti omogenei e coerenti, gli immaginari di genere presentano discontinuità, rotture e contraddizioni e sono strettamente influenzati dalle condizioni storiche, politiche ed economiche cogenti; l'analisi delle politiche attuate durante la monarchia e successivamente alla sua caduta ha mostrato come il processo di islamizzazione dello Stato e della società non si sia sviluppato in modo coerente e lineare, a riprova della natura socialmente costruita, fluida ed articolata delle rappresentazioni sociali di genere, mutate e rielaborate con il susseguirsi degli eventi ed in accordo a particolari interessi politici.

Si rileva inoltre che ogni generazione è portatrice di caratteristiche e qualità peculiari, frutto dell'esposizione ad eventi differenti o diversamente collocati lungo il corso della vita (Mannheim, 1927). Gli uomini e le donne vissuti/e in ciascun periodo sono stati/e influenzati/e da esperienze di vita, eventi storici e politici dissimili, che ne hanno determinato la collocazione generazionale ed hanno influito sull'elaborazione delle varie rappresentazioni sociali e modelli di genere.

Il terzo capitolo, invece, ha presentato al lettore la teoria generazionale che ha guidato la ricerca e le caratteristiche della Generazione X e Millennial attraverso una disamina della letteratura scientifica internazionale ed iraniana. Si sono sottolineate le motivazioni alla base della scelta della teoria di Howe e Strauss (1992, 2000, 2007) come punto di riferimento per l'analisi condotta, evidenziandone i campi di applicazione nel contesto iraniano.

L'analisi della letteratura ha permesso di individuare la rivoluzione del 1979 e il conflitto con l'Iraq come i due eventi spartiacque della storia iraniana contemporanea, le "situazioni" (Mannheim, 1927) che contribuiscono a definire e classificare le diverse generazioni all'interno del contesto iraniano. Due eventi che i membri della Generazione X hanno vissuto in prima persona, che hanno determinato cambiamenti sociali rapidi ed una brusca interruzione del flusso storico, provocando un profondo impatto sul loro tempo collettivo come gruppo sociale e su quello individuale, modellando una visione del mondo e coscienza comuni (Camozzi *et al.*, 2015) e la formazione di un importante legame generazionale (Mannheim, 1927). La loro infanzia e adolescenza è stata spesa in concomitanza con i processi di industrializzazione, modernizzazione ed occidentalizzazione promossi dalla monarchia, lo sviluppo economico e la diffusione di nuovi modelli valoriali; ma anche, al contempo, con il crescente rafforzamento dell'opposizione politica da parte dei gruppi di sinistra ed islamisti e, infine, la rivoluzione e la guerra. Secondo gli autori analizzati (ad esempio: Azadarmaki, 2010; Farastakhvah, 2017), la loro identità è stata plasmata in un periodo storico e politico fortemente ideologizzato, segnato da rapide e contrastanti trasformazioni sociali, culturali e politiche: le caratteristiche salienti che distinguerebbero questa generazione sarebbero dunque lo spiccato idealismo, il desiderio di cambiamento e le spesso contraddittorie istanze di mutamento.

Quella dei/delle Millennials nati/e negli anni Novanta, al contrario, si contraddistingue come una generazione priva di legami altrettanto forti e concreti con gli ideali rivoluzionari e la guerra. Le caratteristiche più importati di questo gruppo sociale sono determinate dalla loro nascita in una fase storica ben precisa (Strauss & Howe, 1992, 2000), segnata da fenomeni di portata internazionale come i contatti crescenti e costanti con il villaggio globale e l'elevata familiarità e padronanza dei più innovativi strumenti di comunicazione tecnologici ed

informatici; ma anche una maggiore sensibilità ed apertura verso tematiche sociali e civili, come la parità di genere, ed una minore tolleranza verso le discriminazioni. Oltre alla mancanza di una memoria diretta degli avvenimenti più significativi vissuti dalla generazione precedente, essi/e sono anche influenzati/e da processi quali lo sviluppo del libero mercato e della cultura consumista, la circolazione globale di beni, persone e media e lo sviluppo di un atteggiamento più cauto e disincantato nei confronti dell'attivismo politico. Secondo la letteratura internazionale (Hwang & Griffiths, 2017; Moore, 2012; Raines, 2002; Ruspini, 2018; Strauss & Howe, 2000; Wyn & White, 2012; Wyn & Woodman, 2006), questi tratti possono essere ritenuti comuni ad una ampia porzione della generazione Millennial aldilà del loro particolare contesto geografico, politico o culturale.

### **Le evidenze empiriche: l'analisi secondaria dei dati statistici**

Dopo aver esposto le caratteristiche teoriche di ciascuna generazione e gli avvenimenti che si ritiene abbiano concorso alla definizione delle loro identità generazionale, si è proseguito verificando empiricamente quali sono i cambiamenti demografici, culturali, economici e politici che hanno interessato le vite di queste donne e uomini.

Il quinto capitolo ha presentato i risultati di un'analisi secondaria su dati statistici e censuari relativi alla popolazione iraniana e di Tehran dagli anni Sessanta ad oggi. L'analisi ha indagato i cambiamenti della crescita della popolazione e la sua struttura per età confrontando poi, per ogni generazione, i tassi relativi alla fertilità, nuzialità e divorzialità, per soffermarsi dopo sull'alfabetizzazione e l'istruzione e le trasformazioni del mondo del lavoro. Gli obiettivi sono stati evidenziare i principali avvenimenti economici, demografici e sociali che hanno caratterizzato la società iraniana negli ultimi decenni, rilevare le correlazioni esistenti tra le diverse variabili, elaborare delle possibili interpretazioni e confrontare i *trend* che distinguono le due generazioni.

I risultati ottenuti hanno permesso di notare come gli uomini e le donne Millennials sembrano presentare peculiarità inedite rispetto alla generazione precedente, indicative di un graduale mutamento delle dinamiche demografiche, culturali ed economiche della società. I dati indicano un cambiamento delle tendenze relative alla fertilità e nuzialità, laddove è emersa una significativa inclinazione a posticipare il matrimonio, chiedere più frequentemente il divorzio e avere meno figli. Questi/e uomini e donne risultano essere mediamente molto più istruiti dei propri genitori, nonché la prima generazione in cui la percentuale di studentesse universitarie ha superato quella maschile. Le analisi bivariate condotte, inoltre, hanno rilevato la presenza di

correlazioni tra variabili come il titolo di istruzione e la nuzialità, in accordo con il forte nesso tra l'aumento dell'istruzione femminile, l'innalzamento dell'età al momento del matrimonio e un calo della fertilità evidenziato dalla letteratura (Abbasi-Shavazi & McDonald, 2003; Hosseini-Chavoshi *et al.*, 2017; Salehi-Isfahani, 2011).

La disamina degli indicatori relativi al mercato del lavoro, al contempo, ha sottolineato come ad una “dilatazione dell’immaginario collettivo”, dovuta all’ampliamento e miglioramento delle condizioni di vita generali e delle opportunità educative, “non corrispondono azioni e modelli di vita realmente praticabili” (Rositi, 1979, p. 56). Il notevole incremento del capitale culturale di questa generazione non sembra riflettersi concretamente in un parallelo miglioramento delle loro condizioni economiche: i/le Millennials presentano infatti tassi di disoccupazione di oltre 10 punti percentuali superiore ai/alle GenXers, particolarmente visibili tra coloro in possesso di un titolo di istruzione superiore.

Le differenze di genere in questo campo sono evidenti e notevoli: sebbene gradualmente in aumento, la quota di donne attive nel mercato del lavoro è significativamente inferiore a quella degli uomini e, tra di esse, i tassi di disoccupazione sono molto più elevati. Questi fenomeni trovano spiegazione non solo nelle contingenze economiche e politiche del momento, ma anche e soprattutto nelle dinamiche e rappresentazioni sociali dei ruoli di genere, secondo cui alle donne non è necessariamente richiesto l’ingresso nel mondo del lavoro e il ruolo del *breadwinner* è ancora, in misura predominante, affidato agli uomini.

Secondariamente, l’analisi secondaria ha gettato luce su una apparente variazione delle principali dimensioni del corso di vita solitamente usate per demarcare la transizione all’età adulta; analizzare queste trasformazioni può essere utile per la comprensione dei mutamenti dei ruoli e delle narrazioni di genere, in quanto sono indicative di un cambiamento delle attitudini e comportamenti che stanno emergendo in seno alla società, particolarmente visibili per quanto riguarda la sfera familiare e quella femminile, in accordo con disposizioni e processi globali (Morgan & Waite, 1987; Thornton & Freedman, 1982). Tendenze quali il declino della fertilità, la riduzione delle dimensioni del nucleo familiare, l’aumento del livello medio di istruzione e dell’occupazione femminili, ad esempio, segnalano l’ingresso delle donne nelle svariate sfere della vita sociale e contribuiscono a indebolire le gerarchie tradizionali, basate sul genere e sull’età, e le dinamiche patriarcali (Ladier-fouladi, 2012). Processi come l’allungamento dell’istruzione scolastica e universitaria, con una conseguente procrastinazione, rispetto alla generazione precedente, del matrimonio, della procreazione e l’ingresso del mondo del lavoro, infine, possono essere ritenuti indicativi di un graduale mutamento dei valori e modelli di riferimento tradizionali a favore di nuove soggettività, percorsi di vita e biografie sempre più

flessibili ed individualizzate (Beck, 2000; Magaraggia, 2015; Ruspini, 2018; Ruspini & Leccardi, 2006).

### **Le evidenze empiriche: le interviste narrative**

Le rappresentazioni, narrazioni e identità di genere degli individui considerati sono state indagate per mezzo di interviste narrative effettuate con due campioni di dieci donne e dieci uomini GenXers e dieci donne e dieci uomini Millennial, nati/e e residenti a Tehran ed appartenenti alla classe media. A ciascuno/a di essi/e è stato chiesto di descrivere la propria esperienza di uomo/donna nel contesto della società di Tehran; i loro racconti hanno permesso di indagare gli eventi e le esperienze che hanno influito sulla loro elaborazione delle identità di genere e le modalità con cui tali identità vengono concretamente vissute e performate (Butler, 1988, 2004; Goffman, 1959). Nel corso delle interviste, inoltre, si sono approfondite le loro opinioni in merito agli/alle altri/e uomini e donne che essi/e vedono e conoscono e alle relazioni tra i generi. L'interpretazione dei loro racconti è stata integrata con la collaborazione di quattro testimoni privilegiati - docenti di sociologia coinvolti in studi di genere e giovanili ed una attivista dei diritti femminili - a cui sono state proposte delle interviste semi-strutturate. Nonostante le dimensioni ridotte del campione, le interviste hanno comunque presentato una relativa convergenza di vedute e temi. Si procede di seguito, quindi, a presentare i risultati più rilevanti per rispondere alle domande che hanno guidato la ricerca.

La ricostruzione storica esposta nei primi due capitoli ha evidenziato la peculiare traiettoria di vita degli uomini e donne della Generazione X, nati/e e cresciuti/e in famiglie caratterizzate da una suddivisione dei ruoli di genere relativamente tradizionale: la figura paterna era investita della responsabilità economica ed incarnava valori come l'autorevolezza, il rispetto e la dignità, mentre le madri, spesso istruite e impiegate, ricoprivano un ruolo attivo nell'organizzazione della vita domestica ma soprattutto nella sfera emotiva. Il periodo monarchico è raccontato da molti/e di loro in opposizione alle condizioni sociali, economiche e politiche che caratterizzano la società iraniana contemporanea; il pervasivo processo di capitalizzazione, l'aumento dei beni di consumo e l'individualizzazione crescente in un contesto come quello di Tehran, sempre più frenetico e cosmopolita, sono percepiti come responsabili di un graduale allentamento dei valori che dominavano durante la loro giovinezza. Ai legami familiari e sociali forti, onesti e ravvicinati della propria infanzia, essi/e contrappongono oggi una realtà sempre più competitiva, individualista e materialista. La Rivoluzione Iraniana e, in modo più intenso, il conflitto con l'Iraq, sono ricordati come passaggi storici cruciali che hanno contribuito ad una

ridefinizione delle loro biografie; per alcuni/e di loro, hanno determinato una interruzione del percorso di studi in concomitanza con la Rivoluzione Culturale, mentre la maggior parte degli uomini ha ricordato i timori e le ambivalenze legate all'ipotesi di venire arruolati. Gli anni Ottanta, nei quali essi/e hanno vissuto l'adolescenza e prima età adulta (nel 1985 avevano tra i 16 e i 25 anni), hanno coinciso con il processo di rafforzamento delle istituzioni, leggi e morale della neonata Repubblica Islamica. La chiusura e il costante controllo della polizia nello spazio pubblico hanno determinato una notevole limitazione dei contatti tra i generi; secondo questi individui, le difficoltà a stabilire relazioni amicali o sentimentali hanno contribuito alla creazione di un divario tra uomini e donne, percepiti come entità essenzialmente differenti ed incapaci di mutue comunicazioni e comprensione. Questo avrebbe causato una essenzializzazione e cristallizzazione delle identità maschili e femminili, descritti spesso ricorrendo a stereotipi come la sessualità maschile più forte, la presunta incapacità degli uomini a svolgere più mansioni, o le donne naturalmente devote alla cura. Divorzi, relazioni fallimentari, un aumento dell'infedeltà coniugale e una presunta crisi dei rapporti interpersonali sono menzionati come ulteriori effetti collaterali interpretati alla luce della mancanza di esperienze maturate durante la giovinezza, ma anche delle rapide e ambigue trasformazioni dei valori e modelli della società contemporanea.

La socializzazione nella sfera familiare e il periodo storico in cui essi/e hanno speso la propria giovinezza e nel quale sono poi entrati nell'età adulta si riflettono nelle descrizioni che questi individui hanno elaborato delle proprie identità e dei valori attribuiti alle figure maschili e femminili: cresciuti/e in un'epoca di relativa espansione economica (negli anni Sessanta-Settanta), sia gli uomini sia le donne hanno posto particolare enfasi sull'importanza del lavoro e dell'impegno personale come strumento di realizzazione. Per gli uomini l'onestà, l'integrità e la responsabilità verso la propria famiglia sono i valori più importanti che concorrono a definire la figura maschile e che richiamano, in parte, l'ideale del *javanmard* (paragrafo 2.1.3). Tuttavia, la sempre più forte e visibile presenza femminile nei più svariati ambiti della vita privata e pubblica e le difficoltà della classe media negli ultimi decenni, sono avvertiti come responsabili di un graduale indebolimento delle prerogative tipiche maschili e di un mutamento delle dinamiche di genere: donne "sempre più moderne ed esigenti", sarebbero accompagnate oggi da nuove generazioni di uomini che non incarnerebbero più le qualità che definivano un "vero uomo". L'enfasi posta dalla società e dalla narrazione ufficiale della Repubblica Islamica sulla figura dell'uomo adulto coniugato ed impiegato si intreccia, scontra e sovrappone oggi con una situazione economica precaria e difficoltosa e una trasformazione dei legami familiari e della suddivisione dei ruoli e poteri. Al sostentamento economico della famiglia, oggi, si

aggiungono nuove responsabilità nella cura dei figli e nelle attività domestiche, un maggiore impegno emotivo nel matrimonio e il mantenimento della propria posizione sociale, che questi uomini vivono descrivendo sensazioni ambivalenti.

Queste opinioni sono state riprese anche dalle donne della stessa generazione: l'analisi secondaria dei dati statistici ha evidenziato alcuni fenomeni rilevanti, tra i quali l'alta percentuale di donne coniugate, l'aumento dei livelli di istruzione, ed una partecipazione economica ancora scarsa. Le donne GenXers intervistate hanno frequentato tutte l'università, ma non sono tutte occupate. Ad accomunare i loro racconti vi sono diversi elementi: l'importanza posta sull'indipendenza economica, la capacità di rivestire simultaneamente una molteplicità di ruoli sociali e la disapprovazione verso le donne (principalmente più giovani) che non sono disponibili ed emanciparsi dalle proprie famiglie o mariti, ma continuano a reiterare dinamiche considerate "tradizionali", opinione condivisa anche da coloro che non lavorano.

Da queste interviste affiora una concezione della figura femminile multidimensionale, capace di coniugare il ruolo materno, ritenuto ancora il primo e più importante, con i compiti di casalinga e gli impegni professionali. In un contesto economico fortemente competitivo segnato da un basso tasso di occupazione femminile, in particolare giovanile, queste donne rispondono con i propri successi e la determinazione che le hanno consentito di realizzarsi.

Questo forte coinvolgimento della figura femminile sia nello spazio pubblico sia in quello privato, dove esse richiedono sempre più di frequente una maggiore responsabilità maschile, coesiste con la persistenza di visioni e ideali ancora in parte tradizionali e stereotipati che esse sembrano aver interiorizzato; la teoria della "doppia presenza" di Balbo (1978) ha consentito di evidenziare la presunta capacità femminile di attraversare registri temporali e culturali profondamente diversi e talvolta conflittuali, ma allude anche all'ambiguità e complessità che tale collocazione comporta. La convinzione, ripetuta da molte intervistate, che le donne siano "naturalmente" in grado di ricoprire contemporaneamente questa diversità di posizioni, è in parte dovuta anche ad una narrazione squilibrata dei ruoli di genere della società iraniana, in cui esse vengono anticipatamente e maggiormente responsabilizzate rispetto agli uomini, ed istruite a svolgere molteplici ruoli di cura ed assistenza: in quanto figlie, mogli, madri e spose. Le opinioni espresse in merito al genere maschile riflettono in parte quelle proposte dagli uomini intervistati: molte tra queste donne hanno descritto gli uomini come inaffidabili ed egoisti, intenti a trarre vantaggio sia dalle istanze di tipo tradizionale presenti nella società, sia dai comportamenti innovativi che vanno formandosi. Agli "uomini di una volta", protettivi, galanti e responsabili, esse oppongono coppie in cui i ruoli di genere paiono spesso confusi o

sovvertiti, complice la formazione di nuove identità e modelli tra i/le più giovani.

La generazione Millennial è il gruppo sociale in cui le trasformazioni avvenute negli ultimi trent'anni in Iran sono maggiormente evidenti (Sadeghi, 2008). Le tendenze evidenziate sia dall'analisi della letteratura generazionale sia da quella secondaria dei dati statistici (la globalizzazione, l'alto livello di istruzione e di esposizione alla cultura occidentale, il posponimento del matrimonio, etc.) contribuiscono a definire l'identità di questa generazione e a distinguerla nettamente da quelle precedenti. Gli uomini e donne nati/e negli anni Novanta sono cresciuti/e in famiglie mediamente meno numerose di quelle dei loro genitori, in cui le suddivisioni dei compiti e i ruoli di genere non rispecchiano più strettamente i modelli tradizionali e si interfacciano con molteplici veicoli di socializzazione come il gruppo dei pari e la scuola, spesso contraddittori, accompagnati da modelli alternativi veicolati da Internet e i *social network* (Khosravi, 2008). Come sostenuto da Adelhah (1998), questa specifica generazione vive oggi in una società pienamente investita dal processo di globalizzazione, sebbene il suo coinvolgimento possa essere considerato atipico a causa della natura dello Stato islamico e la forza della sua identità storica e culturale. I/le giovani della classe media intervistati/e sono senza dubbio gli/le attori/attrici maggiormente in contatto con lo scenario internazionale e sono consapevoli dell'impatto di queste influenze e messaggi sulle loro vite; i loro racconti indicano la presenza di diverse contraddizioni, di cui essi/e sono spesso consapevoli.

Gli uomini Millennials hanno gettato luce sulle numerose pressioni e difficoltà per elaborare la propria identità maschile in accordo con le aspettative e gli standard socialmente riconosciuti e adottati: i modelli di virilità proposti dallo Stato, incarnati dal martire, il *mullah* e il cittadino musulmano (Gerami, 2003) si scontrano oggi con la formazione e circolazione di nuovi valori e priorità, anche grazie ai mutamenti delle identità femminili (Honarbin-Holliday, in Sreberny-Mohammadi & Massoumeh, 2013). Questi giovani hanno descritto non solo la crescente importanza rivestita dall'apparenza fisica e dal consumo ed esposizione di determinati beni, ma anche e soprattutto il bisogno di elaborare nuove strategie e tecniche di resilienza, nuovi modi di "essere uomini" e di creare le proprie biografie, in un processo di ampliamento degli orizzonti in cui le istituzioni e i valori tramandati, come la leva militare e l'etica del sacrificio, sembrano ormai superati e inadeguati.

Le donne Millennials hanno raccontato approfonditamente le complessità ed ambivalenze che caratterizzano la loro crescita tra pressioni di tipo tradizionale e nuove, multiformi esigenze ed aspettative create dalla società contemporanea. Ad emergere da tutti i racconti è la necessità di elaborare una propria identità autonoma e articolata a fronte dei numerosi ostacoli e

discriminazioni esistenti: gli ideali femminili della Repubblica Islamica o delle famiglie tradizionali non sono più considerati attuali e praticabili, poiché a cambiare sono innanzitutto le aspirazioni e i progetti di vita. Il ruolo materno non viene più descritto come il primo e più importante obiettivo a cui ambire, ma sembra determinato dal raggiungimento di altre tappe, tra cui il più rilevante è senza dubbio la laurea. Le statistiche relative al notevole tasso di istruzione superiore femminile trovano qui eco nelle parole di queste giovani, che descrivono il completamento della propria formazione come un mezzo indispensabile per essere in grado di costruire un futuro lavorativo e familiare. In modo analogo alle donne della Generazione X, anche le Millennials intervistate riconoscono dunque il valore dell'indipendenza economica e del successo come componenti essenziali di una nuova identità femminile completa ed indipendente. Più emancipate, istruite e riflessive delle proprie madri, esse espongono aspettative e standard elevati riguardo a ciò una donna può essere a fare e comparano le proprie abilità con quelle dei coetanei. Ciononostante, il declino del tradizionalismo formale ha segnato l'emergere di nuove forme specificamente moderne di pressioni e diseguaglianze a cui esse continuano ad essere sottoposte, testimoniata dall'enfasi posta sul conformismo, la desiderabilità e la competizione con le altre donne. Ad emergere, in sostanza, è la forte ambivalenza che caratterizza il ruolo sociale femminile, in bilico tra le aspettative della tradizione e le prospettive di emancipazione della modernità (Cavalli & Calabrò, 2012).

Sebbene siano nati/e e cresciuti/e in seno alla Repubblica Islamica, i/le Millennials della classe media di Tehran godono di nuove e più ampie libertà e promiscuità con l'altro genere, favorite anche dal proprio posizionamento di classe. Un esempio è l'ambiente universitario: descritto come chiuso e segregato dalla Generazione X, costituisce oggi per i/le giovani uno dei principali spazi in cui conoscersi, frequentarsi e stabilire relazioni di amicizia o amore. Ad essere mutate sono anche le rappresentazioni e opinioni relative al matrimonio, ritratto non più come una meta obbligata ed imprescindibile, ma un obiettivo opzionale da raggiungere con nuovi criteri e finalità, una volta maturate altre esperienze di vita. La "Generazione del Passatempo" di Azadarmaki (2010) sperimenta dunque nuove forme di relazioni sentimentali, dedite al divertimento e alla conoscenza reciproca, che godono talvolta anche dell'approvazione delle famiglie, in cui è visibile una nuova e maggiore apertura verso tali questioni. Anche la sessualità, in questa particolare classe sociale, viene vissuta in maniera relativamente più libera ed innovativa.

Le descrizioni fornite dell'altro genere e delle relazioni tra uomini e donne, comunque, hanno evidenziato anche tra questi/e attori e attrici sociali la persistenza di visioni e stereotipi di genere che ruotano intorno ai concetti di "tradizione" *versus* "modernità" e i modi differenti in cui è

possibile viverne ed interpretarne i significati. Gli uomini Millennials descrivono le proprie coetanee come “capricciose”, intrappolate in una transizione incompiuta che essi ritengono di aver già completamente effettuato; essi sono, a loro volta, accusati di reiterare attitudini tradizionali che li avvantaggiano mentre adottano nuove abitudini e stili di vita “moderni”. Resistono ancora, dunque, numerosi ostacoli dovuti alle politiche di segregazione sessuale, ai modelli appresi nelle famiglie e alla narrativa sociale sui ruoli di genere, che continuano ad ostacolare le interazioni e comunicazioni tra uomini e donne e che si traducono, nei loro racconti, in un generale senso di incomprensione nei confronti dell’altro genere, difficoltà a stabilire rapporti di amicizia o sentimentali e diversi stereotipi da ambo le parti. Questi paradossi sono esemplificati nel campo delle relazioni sessuali, relativamente più libere tra i/le giovani di questa classe, ma soggette ancora a dinamiche di potere patriarcali e diseguali in cui perdurano doppi standard di valutazione e comportamento.

Nella loro interpretazione della realtà, gli/le Iraniani/e intervistati/e hanno descritto la propria società - e, di conseguenza, le proprie vite - sospese in una transizione ancora incompleta tra una tradizione non più sufficiente a sostenere lo stile di vita e i modelli contemporanei, e una modernità non ancora del tutto dispiegata e interiorizzata, designata con un insieme talvolta indefinito di valori, norme e rappresentazioni principalmente di derivazione occidentale (Khosravi, 2008). Naturalmente, i confini tra ciò che è tradizionale e moderno, così come le definizioni stesse di tali concetti sono ben più complessi e problematici. Come i primi due capitoli della presente tesi hanno indicato, è possibile rintracciare piuttosto quella che Khosravi (2007) definisce una “tradizione della modernità” iraniana. I due concetti, con l’insieme di valori e ideali intrinseci in ciascuno, non si presentano sempre necessariamente in contrapposizione l’uno con l’altro; nella realtà iraniana, al contrario, sono spesso interconnessi e si influenzano reciprocamente nello svolgimento della vita quotidiana.

Queste ambiguità, come illustrato, sono emerse in maniera più consistente nelle interviste con i/le Millennial che, per motivi anagrafici, stanno ancora cercando di progettare il proprio percorso di transizione verso l’età adulta. Le testimonianze raccolte descrivono una generazione altamente istruita, digitalmente connessa, maggiormente autocritica e riflessiva (Adelkhah, 1998), più conscia dei propri genitori non solo delle disparità di potere e problematiche presenti nella società, ma anche della propria interiorizzazione di alcune di queste rappresentazioni.

I *trend* menzionati indicano un processo di graduale ridefinizione delle relazioni sociali che include una trasformazione dei ruoli percepiti di maschilità e femminilità. Le ambivalenze e contrapposizioni emerse possono essere ritenute sintomatiche della fluidità di questo processo di presa di consapevolezza e dei paradossi che può generare, in accordo con quanto teorizzato

da un numero di autori (Kanaaneh, 2002; Shahabi, 2006; Sreberny- Mohammadi & Mohammadi, 1991) sul “bricolage culturale”: uno stato liminale in cui gli individui operano, più o meno consapevolmente, procedure di selezione delle norme, valori, ideali e comportamenti legati alla mascolinità e femminilità tra una molteplicità di “agende” e modelli disponibili (Giddens, 1991), sperimentando nuove soggettività (Adelkhah, 1998). Le interviste hanno permesso di notare come questo processo sia decisamente più visibile tra la generazione più giovane, ma coinvolga in parte anche i/le GenXers incontrati/e, partecipi di una progressiva modificazione delle attitudini e qualità attribuiti ai generi ed un attivo processo di adattamento dei propri comportamenti in risposta alle trasformazioni economiche e sociali.

### **I vantaggi e limiti della ricerca, note epistemologiche e suggerimenti per attività future**

Si desidera, in conclusione, evidenziare i punti di forza e le innovazioni presenti in questo studio, discutere alcuni dei possibili limiti, problematicità e questioni di natura etica ed epistemologica emersi durante l’elaborazione teorica e conduzione della ricerca e suggerire possibili spunti per future attività di ricerca.

Dal punto di vista teorico, la presa in considerazione di due generazioni ha costituito indubbiamente un vantaggio ed una innovazione; tale scelta ha permesso non solo di analizzare approfonditamente le caratteristiche e specificità delle due popolazioni, ma anche e soprattutto di porre i risultati ottenuti in un’ottica comparativa che consente di sottolineare gli elementi di successione e rottura presenti. Lo studio del contesto iraniano, delle trasformazioni che hanno interessato la sua popolazione e le dinamiche di genere, inoltre, si è tradizionalmente concentrato in misura maggiore sul punto di vista e le esperienze delle donne; questa analisi, al contrario, ha posto eguale attenzione alla condizione maschile e femminile, cercando di comprendere ed evidenziare non solo la strutturazione (e le conseguenti alterazioni) delle dinamiche di potere tra i generi; ma anche e soprattutto l’esistenza delle differenze all’interno di ciascuno di questi, riconoscendo che in ogni contesto non esistono una sola ideologia di genere, un’unica definizione del maschile e femminile, ed una univoca divisione dei ruoli (Matalucci, 2012).

L’analisi effettuata ha permesso, inoltre, di portare alla luce ed esplorare alcune contraddizioni e stereotipi diffusi sia all’interno della società iraniana stessa, sia in parte della letteratura internazionale che si è occupata di questi argomenti, come ad esempio l’equiparazione tra la scelta di indossare il *chador* e forme di pensiero e comportamenti conservatori; la

rappresentazione dei/delle giovani di Tehran come soggetti totalmente occidentalizzati e trasgressivi; l'impermeabilità del genere maschile alle trasformazioni in corso; le tensioni presenti tra diverse categorie di donne e tra le due generazioni.

L'utilizzo di una metodologia mista, infine, sebbene relativamente più impegnativa e dispendiosa in termini di tempo, ha consentito una analisi dei fenomeni multidimensionale, più articolata e complessa.

Per quanto riguarda i limiti e punti deboli, bisogna ricordare innanzitutto come il lavoro si sia soffermato su una porzione relativamente ristretta e ben definita della popolazione iraniana, ovvero la classe media urbana della capitale. Tale scelta presenta diversi limiti: Teheran è una metropoli a tutti gli effetti, dove gli stili di vita, valori e fenomeni sociali presentano caratteristiche specifiche che difficilmente è possibile ritrovare nelle aree rurali, quelle più conservatrici, o anche in altre città minori del paese e che pone dunque il problema della generalizzabilità degli esiti dello studio. L'appartenenza ad una classe sociale specifica e la residenza nella capitale costituiscono indubbiamente caratteristiche di cui è indispensabile tenere conto nella valutazione dei risultati ottenuti. Le rappresentazioni, ideali e comportamenti di genere, difatti, sono il frutto intersezionale di una pluralità di elementi quali l'età, il genere, la classe sociale, la religione e l'etnia. Gli uomini e le donne che hanno partecipato a questa ricerca non costituiscono una élite dal punto di vista economico e politico, ma hanno a disposizione privilegi ed opportunità di cui parte della popolazione risulta sprovvista. Si tratta, inoltre, di individui non solo maggiormente istruiti e con discrete possibilità finanziarie, ma in possesso anche di un capitale culturale e sociale e di strumenti tecnologici ed informatici che consentono loro un accesso ed una connessione con il resto del mondo inedito e favorito.

Poiché la ricerca non si è prefissa obiettivi di inferenza statistica, preferendo una rappresentatività sostanziale, l'analisi si è concentrata sullo studio in profondità di un numero limitato di casi (quaranta interviste totali condotte). Si è consapevoli che un numero così esiguo di partecipanti non possa garantire l'estensione dei risultati ottenuti alla popolazione iraniana nel complesso, cosa che esula dagli obiettivi della ricerca.

La ricerca ha preso in esame le modalità con cui gli uomini e le donne iraniani/e descrivono, vivono e raccontano le proprie visioni della maschilità e femminilità e le relazioni di genere. Non si è analizzato, dunque, l'ampio dibattito in merito alla transessualità, al transgenderismo ed alla comunità LGBTQ iraniana, sebbene i temi dell'omosessualità e bisessualità siano stati affrontati nella ricostruzione dei ruoli e discorsi di genere nel corso della storia del paese (capitolo secondo). La scelta di tralasciare questi argomenti è dovuta ad una pluralità di ragioni: si ritiene innanzitutto che una loro corretta e completa analisi avrebbe richiesto disponibilità di

tempo e spazio superiori a quelli consentiti da questa ricerca, trattandosi, quello della transessualità in particolare, di un tema estremamente complesso e controverso nella società iraniana. La Repubblica Islamica, per di più, impone un quadro eteronormativo obbligatorio all'interno del quale le forme di sessualità considerate "devianti" possono essere legalmente sanzionate. L'orientamento sessuale dei soggetti intervistati/e non è stato quindi investigato in maniera diretta; si è ritenuto comunque che intervistare individui dichiaratamente LGBTQ potesse risultare potenzialmente rischioso non solo per la sottoscritta, ma specialmente per essi/e stessi/e e la loro *privacy*. Il tema, inoltre, è emerso in solamente una delle interviste condotte e non è mai stato menzionato da nessuno/a degli altri/e uomini e donne incontrati/e. Si desidera, infine, richiamare l'attenzione su alcune note di carattere etico ed epistemologico emerse durante il periodo sul campo. La letteratura metodologica si è solitamente concentrata in misura maggiore sulla conduzione di ricerche negli stati democratici, ponendo scarsa attenzione alle sfide e difficoltà nello studio di contesti autoritari (Rezai-Rashti, 2013; Rivetti, 2017). Questo gap è particolarmente significativo per gli/le scienziati/e sociali che devono adoperare tecniche di ricerca come l'osservazione partecipante o le interviste narrative, che potrebbero avere implicazioni metodologiche ed etiche per l'accesso al campo e la conduzione della ricerca. Questa consapevolezza ha costretto non solo ad un parziale riadattamento delle tecniche utilizzate, ma anche e soprattutto ad un continuo esercizio di riflessività e flessibilità, in cui è stato necessario cambiare strategie, posizioni e metodi in base alla loro fattibilità nel contesto specifico e riformulare la stessa identità di ricercatrice sociale, cercando di negoziare la posizionalità nei confronti degli uomini e donne intervistati/e ed evitando la creazione di dinamiche di potere sbilanciate (Hegland, 2004; Hegland & Friedl, 2006; Rouhani, 2004; Shahbazi, 2004).

Le ultime osservazioni riportate di seguito sono riservate a proposte per future attività di ricerca che vogliano riprendere gli argomenti affrontati in questo studio; si potrebbero ad esempio attuare i seguenti accorgimenti, volti ad ampliare e migliorare l'analisi di queste tendenze e trasformazioni:

- 1) Utilizzare un campione più ampio, ricorrendo ad un numero maggiore di interviste o a *surveys* di natura quantitativa che consentirebbero non solo una rilevazione su più vasta scala, compensando i problemi di campionamento, ma anche una maggiore comparabilità delle risposte elaborate dagli/dalle intervistati/e.
- 2) Avviare una *survey* incentrata sui valori, desideri, stili di vita, consumi e comportamenti dedicata principalmente alle nuove generazioni, come è stato effettuato nell'ambito del progetto SAHWA (Camozzi *et al.*, 2015; Garcia Sanchez *et al.*, 2014), che ha preso in considerazione

diversi paesi dell'area mediorientale e del Nord Africa.

3) Si ritiene molto utile ed interessante effettuare un confronto con altri contesti al di fuori di Tehran, che permetterebbe di evidenziare le specificità della capitale, ma soprattutto di gettare luce su realtà diverse e periferiche, spesso marginalizzate dalla letteratura scientifica. La maggior parte delle analisi, infatti, non prende in considerazione le aree rurali o le minoranze etniche, che costituiscono nondimeno una importante fetta della società iraniana, portatrice di istanze e caratteristiche meritevoli di ulteriori studi e approfondimenti.

4) L'universo maschile iraniano e, come menzionato, le tematiche LGTBQ costituiscono campi di ricerca vasti e ancora relativamente inesplorati; futuri progetti di ricerca potrebbero quindi soffermarsi più approfonditamente sulle sub-culture giovanili, le narrazioni relative ai corpi e le rappresentazioni degli uomini, che nella letteratura internazionale si concentrano perlopiù sul periodo monarchico o i modelli della religione islamica.

## Bibliografia

- Abbasi-Shavazi, M. J., Hosseini-Chavoshi, Sadeghi, R., Khoosheshi, M., Torabi, F., Ghazi-Tabatabaei, M., & Mahmoudian, H. (2015). *Policy Papers: Emerging Population Issues in I.R. of Iran*.
- Abbasi-shavazi, M. J., & Mcdonald, P. (2005). *National and Provincial-Level Fertility Trends in Iran, 1972-2000*.
- Abbasi-shavazi, M. J., & McDonald, P. (2003). *Changes in Family, Fertility Behaviour and Attitudes in Iran* (No. 88).
- Abbasi-shavazi, M. J., & Sadeghi, R. (2013). *Demographic and Socio-economic Status of Youth in I. R. Iran*.
- Abrahamian, E. (1979). The Causes of the Constitutional Revolution in Iran. *International Journal of Middle East Studies*, 10(3), 381–414.
- Abrams, P. (1982). *La sociologia storica degli individui: l'identità e il problema delle generazioni*. Bologna: Il Mulino.
- Adelkhah, F. (1998). *Being Modern in Iran*. London: C.Hurst&Co.
- Adibi, H. (2006). Sociology of Masculinity in the Middle East. *Proceedings Social Changes in the 21st Century Conference*, 12.
- Afary, J. (1996). Steering between Scylla and Charybdis : Shifting Gender Roles in Twentieth Century Iran The Iranian Constitutional Revolution of 1906 : Radical Democracy and the Conservative Clerics. *NWSA Journal*, 8(1), 28–49.
- Afary, J. (2009). *Sexual Politics in Modern Iran*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Afary, J. (2012). On the Origins of Feminism in Early 20th-Century Iran. *Journal of Women's History*, 1(2), 65–87. <https://doi.org/10.1353/jowh.2010.0007>
- Afshar, H. (1997). Women and Work in Iran. *Political Studies*, 45, 755–767.
- Aghajan, A. (1991). Population Change in Iran , 1966-86 : A Stalled Demographic Transition ? *Population and Development Review*, 17(4), 703–715.
- Aghajanian, A., & Thompson, V. (2013). Recent Divorce Trend in Iran. *Journal of Divorce&Marriage*, 54(2), 112–125. <https://doi.org/10.1080/10502556.2012.752687>
- Ahmadi Khorasani, N. (2017). Ye nasl-e jadid faalin-e ejtemai. *Ejtema*.
- Ahmed, L. (1993). *Women and Gender in Islam: Historical Roots of a Modern Debate*. Yale University Press.
- Akhavan Sarraf, A. R., Abzari, M., Nasr Isfahani, A., & Fathi, S. (2016). The impact of generational groups on organizational behavior in Iran. *Human Systems Management*, 35(3), 175–183. <https://doi.org/10.3233/HSM-160866>
- Alexander, S. M. (2003). Stylish hard bodies: Branded masculinity in Men's Health magazine. *Sociological Perspectives*, 46(4), 535–554. <https://doi.org/10.1525/sop.2003.46.4.535>

- Allen, S. (1968). Some theoretical problems in the study of youth. *The Sociological Review*, 16(3), 319–331.
- Alwyn, D. F., & McCammon, R. J. (2003). Generations, Cohorts, and Social Change. In M. J. Shanahan, J. T. Mortimer, & M. Kirkpatrick Johnson (Eds.), *Handbook of the Life Course*. Springer US.
- Amar, P. (2011). Middle East Masculinity Studies: Discourses of “Men in Crisis,” Industries of Gender in Revolution. *Journal of Middle East Women’s Studies*, 7(3), 36–70.  
<https://doi.org/10.2979/jmiddeastwomstud.7.3.36>
- Amaturo, & Punziano, G. (2016). *I Mixed Methods nella ricerca sociale*. Roma: Carocci Editore.
- Anderson, B. (1983). *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*. Londra: Cambridge University Press.
- Ansari, A. (2007). *Modern Iran*. New York: Routledge.
- Anthias, F., & Yuval-Davis, N. (1992). *Racial Boundaries: Race, Nation, Gender, Colour and Class and the Anti-Racist Struggle*. Londra: Routledge.
- Antonelli, F. (2017). *Net-Activism. How digital technologies have been changing individual and collective actions* (F. Antonelli, ed.). Roma: Roma Tre Press.
- Appadurai, A. (1996). *Modernity At Large: Cultural Dimensions of Globalization*. University of Minnesota Press.
- Appadurai, A., & Breckenridge, C. (1995). Public Modernity in India. In C. Breckenridge (Ed.), *Consuming Modernity: Public Culture in a South Asian World*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Aries, P. (1962). *Centuries of Childhood*. Londra: Jonathan Cape.
- Arosio, L. (2010). I documenti personali su internet: cosa c’è di nuovo , cosa c’è di antico. *Convegno 2060: CON QUALI FONTI SI FARA’ LA STORIA DEL NOSTRO PRESENTE? Tecniche, Pratiche e Scienze Sociali a Confronto*.
- Asghar, T. J. (2015). Good Hijabi , Bad Hijabi: The Politics of Women’ s Clothing in Iran. *Journal of Georgetown University-Qatar*, 10.
- Atkinson, R. (1998). *The Life Story Interview*. SAGE Publications.
- Axinn, W. G., & Thornton, A. (1993). Mothers, children, and cohabitation: the intergenerational effects of attitudes and behavior. *American Sociological Review*, 58, 233–246.
- Axworthy, M. (2008). *A History of Iran*. New York: Perseus Books Group.
- Axworthy, M. (2013). *Revolutionary Iran: A History of the Islamic Republic*. Oxford: Oxford University Press.
- Azadarmaki, T. (2010). *Jamashenasi Iran: jamashenasi monasebat beyne nasl (Sociologia dell’Iran: sociologia dei rapporti tra generazioni)*. Tehran.
- Azadarmaki, T., & Bahar, M. (2006). Families in Iran : Changes , Challenges and Future. *Journal of Comparative Family Studies*, 37(4), 589–608.

- Azadarmaki, T., & Ghaffari, G. (2008). *Jameshenasi-ye nasl dar Iran*. Tehran: Tehran University.
- Bagher Khormashad, M. (2014). Riflessione sulle teoria della rivoluzione iraniana: nascita e formazione della quarta generazione oscura della rivoluzione. *Rivista Iraniana Di Sociologia*, 3, 123–186.
- Bagheri, G. (2018). *Millenial Iran: Political Disenchantment , Post-Network Society and Commodity Culture*. The University of Texas at Austin.
- Bahramitash, R. (2007). Iranian Women during the Reform Era (1994-2004): A Focus on Employment. *Journal of Middle East Women's Studies*, 3(2), 86–109. <https://doi.org/10.2979/MEW.2007.3.2.86>
- Bahramitash, R. (2013). *Gender and Entrepreneurship in Iran. Microenterprise and the Informal Sector*. Palgrave Macmillan.
- Bahramitash, R., & Hooglund, E. (2011). *Gender in Contemporary Iran. Pushing the Boundaries* (R. Bahramitash & E. Hooglund, Eds.). Abingdon: Routledge.
- Bajoghli, N. (2019). *Iran reframed. Anxieties of power in the Islamic Republic*. Stanford: Stanford University Press.
- Bakewell, C., & Mitchell, V.-W. (2003). Generation Y female consumer decision-making styles. *International Journal of Retail & Distribution Management*, 31(2), 95–106.
- Balasescu, A. (2003). Tehran chic: Islamic headscarves, fashion designers, and new geographies of modernity. *Fashion Theory - Journal of Dress Body and Culture*, 7(1), 39–56. <https://doi.org/10.2752/136270403778052159>
- Balbo, L. (1981). La doppia presenza. *Inchiesta*, 32(8), 3–11.
- Balslev, S. (2014). Dressed for Success : Hegemonic Masculinity , Elite Men and Westernisation. *Gender & History*, 26(3), 545–564.
- Balslev, S. (2019). *Iranian Masculinities. Gender and Sexuality in Late Qajar and Early Pahlavi Iran*. Cambridge University Press.
- Barazzetti, D. (2006). Doppia presenza e lavoro di cura. Interrogativi su alcune categorie interpretative. *Quaderni Di Sociologia*, 40, 85–96.
- Barbagli, M., & Kertzer, D. (2003). *Storia della famiglia in Europa. Il lungo Ottocento*. Storia e Società.
- Barbagli, M., & Kertzer, D. (2005). *Storia della famiglia in Europa. Il Novecento*. Storia e Società.
- Barker-Benfield, G. J. (2004). *The Horrors of the Half-Known Life: Male Attitudes Toward Women and Sexuality in 19th. Century America*. Routledge.
- Bastani, S. (2007). Family comes first: Men's and women's personal networks in Tehran. *Social Networks*, 29, 357–374. <https://doi.org/10.1016/j.socnet.2007.01.004>
- Batmanghelichi, K. S. (2013). Revolutions and Rough Cuts: Bodily Technologies for Regulating Sexuality in Contemporary Iran. *ProQuest Dissertations and Theses*, 388. Retrieved from [http://search.proquest.com/docview/1330500625?accountid=14902%5Cnhttp://lib6.wsulibs.wsu.edu:8888/sfx\\_local?url\\_ver=Z39.88-2004&rft\\_val\\_fmt=info:ofi/fmt:kev:mtx:dissertation&genre=dissertations+%26+theses&sid=Pro](http://search.proquest.com/docview/1330500625?accountid=14902%5Cnhttp://lib6.wsulibs.wsu.edu:8888/sfx_local?url_ver=Z39.88-2004&rft_val_fmt=info:ofi/fmt:kev:mtx:dissertation&genre=dissertations+%26+theses&sid=Pro)

Q:ProQuest+Dissertations+%26+Theses+A%26I&a

- Bauman, Z. (1999). *La società dell'incertezza*. Bologna: Il Mulino.
- Bauman, Z. (2000). *Modernità liquida*. Roma, Bari: Laterza.
- Bayat, A. (2010). *Life as Politics: How Ordinary People Change the Middle East*.  
<https://doi.org/10.5117/9789053569115>
- Beck, U. (2000). *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*. Bologna: Il Mulino.
- Becker, H. (1991). A Pattern of Generations and its Consequences. In *Dynamics of Cohort and Generations Research*. Amsterdam: Thesis Publishers.
- Behrouzan, O. (2015). Writing Prozāk Diaries in Tehran: Generational Anomie and Psychiatric Subjectivities. *Culture, Medicine and Psychiatry*, 39(3), 399–426.  
<https://doi.org/10.1007/s11013-014-9425-4>
- Bejtkovský, J. (2016). The Current Generations: The Baby Boomers, X, Y and Z in the Context of Human Capital Management of the 21st Century in Selected Corporations in the Czech Republic. *Littera Scripta*, 9(2), 25–45. Retrieved from <http://journals.vstecb.cz/wp-content/uploads/2017/02/The-Current-Generations-The-Baby-Boomers.pdf>
- Bellassai, S. (2004). *La Mascolinità Contemporanea*. Roma: Carocci Editore.
- Benckendorff, P., Moscardo, G., & Pendergast, D. (2010). *Tourism and Generation Y*. Cambridge: CAB International.
- Bertaux, D. (2008). *Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica*. Roma: FrancoAngeli.
- Beutell, N. J., & Wittig-Berman, U. (2008). Work-family conflict and work-family synergy for generation X, baby boomers, and matures. *Journal of Managerial Psychology*, 23(5), 507–523.
- Bhambra, G. (2007). *Rethinking Modernity Postcolonialism and the Sociological Imagination*. London: Palgrave Macmillan.
- Biagini, E. (2017). The Egyptian Muslim Sisterhood between Violence , Activism and Leadership The Egyptian Muslim Sisterhood between Violence , Activism and Leadership. *Mediterranean Politics*, 9395(January), 1–19. <https://doi.org/10.1080/13629395.2016.1230943>
- Bianchi, M. (1981). *I servizi sociali. Lavoro femminile, lavoro familiare, lavoro professionale*. Bari: De Donato.
- Biolcati Rinaldi, F., & Vezzoni, C. (2012). *L'analisi secondaria nella ricerca sociale : come rispondere a nuove domande con dati già raccolti*. Bologna: Il Mulino.
- Bollas, C. (1993). *Being a Character: Psychoanalysis and Self Experience*. Londra: Routledge.
- Borneman, J. (1992). *Belonging in the Two Berlins: Kin, State, Nation*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Boroumand, L., & Boroumand, R. (2000). Illusion and Reality of Civil Society in Iran: An Ideological Debate. *Social Research*, 67(2), 303–344.
- Boudon, R. (2000). *Il senso dei valori*. Bologna: Il Mulino.

- Bourdieu, P. (1985). *Outline of a Theory of Practice*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bourdieu, P. (1990). Structures, Habitus, Practices. In *The Logic of Practice*.
- Bourdieu, P. (1998). *La domination masculine*. Parigi: Seuil.
- Bourdieu, P., & Wacquant, L. J. (1992). *An invitation to reflexive sociology*. Chicago: University of Chicago Press.
- Bulliet, R. W. (1979). *Conversion to Islam in the medieval period: an essay in quantitative history*. Cambridge: Harvard University Press.
- Buser, T., & Peter, N. (2012). Multitasking. *Experimental Economics*, 15, 641–655. <https://doi.org/10.1007/s10683-012-9318-8>
- Butler, J. (1988). *Performative Acts and Gender Constitution: An Essay in Phenomenology and Feminist Theory*. Retrieved from <http://facweb.northseattle.edu/mjacobson/SPECIAL TOPICS IN PSYCHOLOGY/Subjectivity/PerformativeActs.pdf>
- Butler, J. (2004). *Undoing Gender*. <https://doi.org/10.4018/IJGCMS.2016100102>
- Camozzi, I., Cherubini, D., Leccardi, C., & Rivetti, P. (2015). Youth Cultures: Values, Representation and Social Conditions. In *SAHWA Background Paper*. <https://doi.org/10.2307/1372636>
- Campbell, D. T., & Fiske, D. W. (1959). Convergent and discriminant validation by the multitrait-multimethod matrix. *Psychological Bulletin*, 52(6), 81–105.
- Cassina, C., Filippini, M., & Lazzarich, D. (2015). Editoriale. *Politics. Rivista Di Studi Politici*, 1(3), iii–Xii.
- Cavalli, A., & Calabrò, A. R. (Eds.). (2012). *Il tempo dei giovani*. Bologna: Laedizioni.
- Chanzanagh, H. E., & Madadi, H. (2012). University and Change in Iranian Young Women's Identity: A Case Study on Female Students of Tehran and Rasht Universities. *Procedia - Social and Behavioral Sciences*, 82(September), 232–237. <https://doi.org/10.1016/j.sbspro.2013.06.251>
- Ciccone, S. (2009). *Essere Maschi*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Cohen, P. (1997). *Rethinking the Youth Question*. Londra: MacMillan Press.
- Collins, R. (1992). *Teorie Sociologiche*. Bologna: Il Mulino.
- Comte, A. (1830). *Corso di filosofia positiva* (F. Ferraretti, Ed.). Torino: Utet.
- Connell, A. R. W., & Messerschmidt, J. W. (2005). Hegemonic Masculinity: Rethinking the Concept. *Gender and Society*, 19(6), 829–859. <https://doi.org/10.1177/0891243205278639>
- Connell, R. W. (1998). Masculinities and Globalization. *Men and Masculinities*, 1(1).
- Connell, R. W. (2012). Masculinity research and global change. *Masculinity and Social Change*, 1(1).
- Coomes, M. D., & DeBard, R. (2004). A generational approach to understanding students. *New Directions for Student Services*, 2004(106), 5–16. <https://doi.org/10.1002/ss.121>
- Cotesta, V. (2010). Sulle modernità multiple: origini, problemi, prospettive teoriche. *Quaderni Di Sociologia*, 54, 141–164.

- Coupland, D. (1991). *Generation X: Tales for an Accelerated Culture*. New York: St. Martin's Press.
- Crenshaw, Ki. (1989). Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine. *Feminist Theory and Antiracist Politics*, 139.
- Crespi, I. (Ed.). (2011). *Culture socializzative, identità e differenze di genere. Approcci disciplinari a confronto*. Macerata: EUM.
- Creswell, J. W. (2009). *Research Design. Qualitative, Quantitative, and Mixed Methods Approaches*. Thousand Oaks, California: SAGE Publications.
- Crompton, R., & Lyonette, C. (2005). The new gender essentialism – domestic and family ‘ choices ’ and their relation to attitudes. *The British Journal of Sociology*, 56(4).  
<https://doi.org/10.1111/j.1468-4446.2005.00085.x>
- Dabashi, H. (2000). The End of Islamic Ideology. *Social Research*, 67(2), 475–503.
- de Lillo, A. (2010). *Il mondo della ricerca qualitativa*. Torino: Utet.
- De Sandre, I. (2006). Responsabilità e tempo. Reversibilità delle scelte in una società a responsabilità limitata. *Meridiana*, (55), 187–202.
- Debeljak, K. (2013). *Youth in Iran : A Story Half Told*.
- Decataldo, A., & Ruspini, E. (2014). *La ricerca di genere*. Roma: Carocci Editore.
- DeFrancisco, V., Palczewski, C., & McGeough, D. (2014). Developing a critical gender/sex lens. *Gender in Communication: A Critical Introduction*, 45–64.
- Della Porta, D. (2010). *L'Intervista Qualitativa*. Gius.Laterza & Figli Spa.
- Dilthey, W. (1883). *Introduzione alle scienze dello spirito*. Firenze: La Nuova Italia.
- du Bois-Reymond, M. (1998). “‘I don’t want to commit myself yet’”: Young People’s Life Concepts.’ *Journal of Youth Studies*, 1(1), 63–79.
- Dumont, G.-F. (2003). Demografia, transizione demografica e politica demografica. *Lexicon, EDB*, (167–175).
- Durkheim, E. (1893). *The Division of Social Labor*. New York.
- Eastman, J. K., Iyer, R., Liao-troth, S., Williams, D. F., Eastman, J. K., Iyer, R., ... Griffin, M. (2014). The Role of Involvement on Millennials ’ Mobile Technology Behaviors: The Moderating Impact of Status Consumption , Innovation , and Opinion Leadership. *Journal of Marketing Theory and Practice ISSN:*, 22(4), 455–470. <https://doi.org/10.2753/MTP1069-6679220407>
- Edmunds, J., & Turner, B. S. (2005). Global generations: social change in the twentieth century. *Br. J. Sociol*, 56(4), 559–577.
- Eisner, S. P. (2005). Managing Generation Y. *SAM Advanced Management Journal*, 70(1), 4–12.
- El Said, M., Meari, L., & Pratt, N. (Eds.). (2015). *Rethinking Gender in Revolutions and Resistance. Lessons from the Arab World*. ZedBooks.
- Elaine Hegland, M. (2004). Zip in and zip out fieldwork. *Iranian Studies*, 37(4), 575–583.  
<https://doi.org/10.1080/002108604200324116>

- Elmi, M. (2012). Social Alienation and identity Status of university youths in Iran. *Life Science Journal*, 9(2s). Retrieved from <http://www.lifesciencesite.com>
- Esfahani, H. S., & Shajari, P. (2012). Gender, Education, Family Structure, and the Allocation of Labor in Iran. *Middle East Development Journal*, 4(2). <https://doi.org/10.1142/S1793812012500083>
- Eskamani, A. V. (2011). *Iranian Feminism. A Comparative Evaluation of its Impact and Future*. University of Central Florida.
- Fabietti, U. (2016). *Medio Oriente. Uno sguardo antropologico*. Roma: Raffaello Cortina Editore.
- Fagiani, M., & Ruspini, E. (2011). *Maschi alfa, beta, omega. Virilità italiane tra persistenze, imprevisti e mutamento*. Roma: FrancoAngeli.
- Farastakhvah, M. (2017). *Gah o bigahi daneshgah dar Iran*. Tehran: Agah Bookshop.
- Farina, P., Gurmu, E., Hasen, A., & Maffioli, D. (2001). *Fertility and Family Change in Ethiopia*. Addis Ababa, Roma.
- Farthing, R. (2010). The politics of youthful antipolitics: Representing the “issue” of youth participation in politics. *Journal of Youth Studies*, 13(2), 181–195. <https://doi.org/10.1080/13676260903233696>
- Fathi, A. (1985). *Women and the Family in Iran*. New York: Brill.
- Fathi, N. (2009). In a Death Seen Around the World, a Symbol of Iranian Protests. *The New York Times*.
- Ferguson, C. (2005). Roots of Rebellion Beards and beyond in Iran. *Bidoun. Hair*, (3).
- Foot, D. (1996). *Boom, Bust and Echo: How to Profit From the Coming Demographic Trend*. Toronto: Macfarlane, Walter and Ross.
- Foucault, M. (1991). Space, Knowledge and Power. In P. Rabinow (Ed.), *The Foucault reader* (pp. 239–256). London: Penguin UK.
- Fozooni, B. (2004). Religion, politics and class: conflict and contestation in the development of football in Iran. *Soccer & Society*, 5(3), 356–370. <https://doi.org/10.1080/1466097042000279607>
- Frith, H., & Gleeson, K. (2004). Clothing and Embodiment: Men Managing Body Image and Appearance. *Psychology of Men and Masculinity*, 5(1), 40–48. <https://doi.org/10.1037/1524-9220.5.1.40>
- Furlong, A., & Cartmel, F. (1997). *Young People and Social Change*. Buckingham: Open University Press.
- Furstenberg, F. (2017). The Use and Abuse of Millennials as an Analytic Category. Retrieved from <https://contemporaryfamilies.org/8-furstenberg-millennials-analytic-category/>,
- Garcia Sanchez, J., Pàmols Feixa, C., & Laine, S. (2014). *Concept Paper. Contemporary Youth Research in Arab Mediterranean Countries. Mixing qualitative and quantitative methodologies (1)*.
- Gerami, S. (1994). The Role, Place, and Power of Middle-Class Women in the Islamic Republic. In V. M. Moghadam (Ed.), *Identity Politics and Women: Cultural Reassertions and Feminisms in*

- International Perspective* (pp. 329–348). Boulder: Westview Press.
- Gerami, S. (2003). Mullahs, Martyrs, and Men. *Men and Masculinities*, 5(3), 257–274.  
<https://doi.org/10.1177/1097184X02238526>
- Ghaffari, R., & Ruspini, E. (2019). Locating Millennial Feminism beyond Western Culture. The Case of Iran. *XIV European Sociology Association Conference*, 1–18. Manchester.
- Gheissari, A. (2009). *Contemporary Iran. Economy, Society, Politics*. Oxford University Press.
- Giaccardi, C., & Magatti, M. (2001). *La globalizzazione non è un destino*. Roma, Bari: Laterza.
- Giddens, A. (1991). *Modernity and self-identity: Self and society in the late-modern age*. Cambridge: Polity Press.
- Gilleard, C. (2004). Cohorts and Generations in the Study of Social Change. *Social Theory & Health*, 2, 106–119. <https://doi.org/10.1057/palgrave.sth.8700023>
- Givechian, F. (2003). The Domicile of Cultural Development. *Tehran, Culture and Research Journal*, 128, 22-25.
- Godelnik, R. (2017). Millennials and the sharing economy: Lessons from a ‘buy nothing new, share everything month’ project. *Environmental Innovation and Societal Transitions*.  
<https://doi.org/10.1016/j.eist.2017.02.002>
- Goffman, E. (1959). *The Presentation of Self in Everyday Life*.
- Golini, A., & Marini, C. (2006). Aspetti nazionali ed internazionali delle popolazioni considerate da una “finestra demografica.” *Quaderno Di Ricerca*, 2.
- Golkar, Saeid (Northwestern University, E. (2017). Politics and the Universities in Postrevolutionary Iran. *International Higher Education*, 90, 29–31.
- Grande, T. (2005). *Cosa sono le rappresentazioni sociali*. Roma: Carocci Editore.
- Greene, J. C. (2007). *Mixed Methods in Social Inquiry*,. San Francisco: Jpssey Bass.
- Großbölting, T., Livi, M., & Spagnolo, C. (2013). *L'avvio della società liquida? Il passaggio degli anni Settanta come tema per la storiografi a tedesca e italiana*. Retrieved from [www.mulino.it](http://www.mulino.it)
- Grosso, S. (1994). Condizione giovanile, identità e devianza. *Studi Di Sociologia*, 2, 215–231.
- Guolo, R. (2008). *Generazione del fronte e altri saggi sociologici sull'Iran*. Milano: Guerini Studio.
- Haeri, S. (1989). *The Law of Desire*. Syracuse: Syracuse University Press.
- Haghighat, E. (2014). Iran’s Changing Gender Dynamics in Light of Demographic, Political, and Technological Transformations. *Middle East Critique*, 23(3), 313–332.  
<https://doi.org/10.1080/19436149.2014.949936>
- Hansen, K. T. (2008). *Youth and the city in the Global South*. Bloomington: Indiana University Press.
- Hanzaee, K. H., & Aghasibeig, S. (2008). *The International Review of Retail , Distribution and Consumer Research Generation Y female and male decision-making styles in Iran : are they different ?* (September 2013), 37–41. <https://doi.org/10.1080/09593960802573443>

- Hanzaee, K. H., & Aghasibeig, S. (2010). Iranian generation Y female market segmentation. *Journal of Islamic Marketing*, 1(2), 165–176. <https://doi.org/10.1108/17590831011055897>
- Harding, S., & Hintikka, M. B. (1983). *Discovering Reality. Feminist Perspectives on Epistemology, Metaphysics, Methodology, and Philosophy of Science*. New York: Kluwer Academic Publishers.
- Harris, K. (2010). Dual Institutionalism and Social Policy in the Islamic Republic of Iran. *Social Policy & Administration*, 44(6), 727–745. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9515.2010.00740.x>
- Harris, K. (2012). The brokered exuberance of the middle class: an ethnographic analysis of Iran's 2009 green movement \*. *Mobilization: An International Journal*, 17(4), 435–455.
- Hashemi, M. (2015). Waithood and Face: Morality and Mobility Among Lower-Class Youth in Iran. *Qualitative Sociology*, 38(3), 261–283. <https://doi.org/10.1007/s11133-015-9306-3>
- Heartfield, J. (2002). There is No Masculinity Crisis. *Genders*, 35, 1–15. Retrieved from [http://www.genders.org/g35/g35\\_heartfield.html](http://www.genders.org/g35/g35_heartfield.html)
- Hegland, M. E., & Friedl, E. (2006). Methods Applied: Political Transformation and Recent Ethnographic Fieldwork in Iran. *Anthropology of the Middle East*, 1(2), 1–19. <https://doi.org/10.3167/174607106780587003>
- Heydari, A., Davoudi, I., & Teymoori, A. (2011). Procedia Social and Behavioral Sciences Revising the assessment of feeling of anomie: Presenting a multidimensional scale. *Procedia - Social and Behavioral Sciences*, 30(00), 1086–1090. <https://doi.org/10.1016/j.sbspro.2011.10.212>
- Hobsbawm, E., & Rangers, T. (1983). *The Invention of Tradition*.
- Holtz, J. (1995). *Welcome to the Jungle: The Why Behind Generation X*. New York: St. Martin's Press.
- Hoodfar, H. (2008). Family law and family planning policy in pre- and post-revolutionary Iran. In K. M. Yount & H. Rashad (Eds.), *Family in the Middle East: Ideational change in Egypt, Iran and Tunisia* (pp. 80–110). Londra: Routledge.
- Horrocks, R. (1994). Masculinity in crisis? *Self & Society*, 23(3–4), 39–46. <https://doi.org/10.1093/screen/23.3-4.39>
- Hosseini-Chavoshi, M., Abbasi-Shavazi, M. J., & McDonald, P. (2017). Fertility, Marriage, and Family Planning in Iran: Implications for Future Policy. *Population Horizons*, 13(1), 31–40. <https://doi.org/10.1515/pophzn-2016-0005>
- Hosseini, H. (2012). *Demographic Transition , Window of Opportunity , and Population Bonus : Toward a New Population Policy in Iran By* : (June), 13–16.
- Howe, N., & Strauss, W. (2007). The Next 20 Years: How Customer and Workforce Attitudes Will Evolve. *Harvard Business Review*, (August), 41–52.
- Hwang, J., & Griffiths, M. (2017). Share more, drive less : Millennials value perception and behavioral intent in using collaborative consumption services. *Journal of Consumer Marketing*, (January). <https://doi.org/10.1108/JCM-10-2015-1560>
- Inglehart, R. (1977). *The Silent Revolution*. Princeton: Princeton University Press.
- Inglehart, R. (1989). *Culture Shift in Advanced Industrial Society*. Princeton: Princeton University

Press.

- Jafari, A. (2007). Two Tales of a City: An Exploratory Study of Cultural Consumption among Iranian Youth. *Iranian Studies*, 40(3), 367–383. <https://doi.org/10.1080/00210860701390497>
- Jalali, B. (2005). Iranian Families. *Ethnicity and Family Therapy*, 3, 451–467.
- Jedlowski, P. (1998). *Il Mondo in Questione*. Milano: Carocci Editore.
- Jedlowski, P. (2000). *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana*. Milano: Mondadori.
- Jick, T. D. (1979). Mixing qualitative and quantitative methods: Triangulation in action. *Administrative Science Quarterly*, 24, 602–611.
- Johnson, R. B., & Onwuegbuzie, A. J. (2007). Toward a Definition of Mixed Methods Research. *Journal of Mixed Methods Research*, 1(2), 112–133. <https://doi.org/10.1177/1558689806298224>
- Johnson, R. B., Onwuegbuzie, A. J., Johnson, R. B., & Onwuegbuzie, A. J. (2013). *Mixed Methods Research : A Research Paradigm Whose Time Has Come*. 33(7), 14–26.
- Jones, I. R., Hyde, M., Victor, C. R., & Wiggins, R. D. (2004). Cohorts and Generations in the Study of Social Change. *Social Theory & Health*, 2, 106–119. <https://doi.org/10.1057/palgrave.sth.8700023>
- Kabeer, N. (1999). Resources, Agency, Achievements: Reflections on the Measurement of Women's Empowerment. *Development and Change*, 30, 435–464.
- Kanaaneh, R. A. (2002). *Birthing the Nation. Strategies of Palestinian Women in Israel*. Berkeley: University of California Press.
- Karimi, S. (2018). *The Virtual Sphere and the Women ' s Movement in*.
- Katz, S. (2017). Generation X: A critical sociological perspective. *Generations*, 41(3), 12–19.
- Keddie, N. (1979). Problems in the Study of Middle Eastern Women. *International Journal of Middle East Studies*, 10(2), 225–240.
- Keddie, N. (2003). Secularism & its discontents. *Daedalus*, 132(3), 14–30.
- Keddie, N., & Amanat, M. (1991). Iran under the late Qajars, 1848-1922. *The Cambridge History of Iran*, 7, 174–212.
- Khalaj, F., Farahani, A., John, C., & Mehryar, A. H. (2011). Associations Between Family Factors and Premarital Heterosexual Relationships Among Female. *International Perspectives on Sexual and Reproductive Health*, 37(1), 30–39. <https://doi.org/10.1363/3703011>
- Khosravi, S. (2008). *Young and Defiant in Tehran*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Khosravi, S. (2009). Displaced Masculinity: Gender and Ethnicity among Iranian men in Sweden. *Iranian Studies*, 42(4), 591–609. <https://doi.org/10.1080/00210860903106311>
- Khosravi, S. (2017). *Precarious Lives: Waiting and Hope in Iran*. Philadelphia: University of Philadelphia Press.
- Khosrokhavar, F. (2001). New Social Movements in Iran. *ISIM Newsletter*, 7(01), 17. Retrieved from [https://openaccess.leidenuniv.nl/bitstream/handle/1887/17475/ISIM\\_7\\_New\\_Social\\_Movements](https://openaccess.leidenuniv.nl/bitstream/handle/1887/17475/ISIM_7_New_Social_Movements)

- Khosrokhavar, F. (2015). *The Iranian Middle Classes Between Political Failure and Cultural Supremacy* (H. E. Chehabi, Ed.). Paris.
- Kian-Thiébaud, A. (2005). From motherhood to equal rights advocates: The weakening of patriarchal order. *Iran in the 21st Century: Politics, Economics and Conflict*, (January), 86–106. <https://doi.org/10.4324/9780203939772>
- Kian, A. (2012). Islamic Feminism in Iran: A New form of subjugation or the emergence of Agency?
- Kluckhohn, C. (1951). Values and value-orientations in the theory of action: an exploration in definition and classification. In T. Parsons & E. Shils (Eds.), *Towards a general theory of action* (p. 388-433). Cambridge: Hardie Grant.
- Knight, R. (2014). Managing People from 5 Generations. *Harvard Business Review*. Retrieved from <https://hbr.org/2014/09/managing-people-from-5-generations>
- Kolnhofer-Derecskei, A., Reicher, R. Z., & Szeghegyi, A. (2017). The X and Y generations' characteristics comparison. *Acta Polytechnica Hungarica*, 14(8), 107–125. <https://doi.org/10.12700/APH.14.8.2017.8.6>
- Koo, G. Y. (2016). To be myself and have my stealthy freedom: The Iranian women's engagement with social media. *Revista de Estudios Internacionales Mediterraneos*, 21(21), 147–157. <https://doi.org/10.15366/reim2016.21.011>
- Koolae, E. (2014). The Impact of Iraq-Iran War on Social Roles of Iranian Women. *Middle East Critique*, 23(3), 277–291. <https://doi.org/10.1080/19436149.2014.949937>
- Ladier-fouladi, M. (2002). Iranian Families between Demographic Change and the Birth of the Welfare State. *Population*, 2, 361–370.
- Ladier-fouladi, M. (2012). Sociodemographic Changes in the Family and Their Impact on the Sociopolitical Behavior of the Youth in Postrevolutionary Iran. In N. Nabavi (Ed.), *Iran. From Theocracy to the Green Movement*.
- Lattouf, M. (2004). *Women, Education, and Socialization in Modern Lebanon*. New York: University Press of America.
- Le Renard, A. (2014). *A Society of Young Women. Opportunities of Place, Power and Reform in Saudi Arabia*. Stanford: Stanford University Press.
- Leccardi, C. (2000). L'intervista narrativa (F. Schütze). *Methods Conference*, 1. Arcavacata di Rende.
- Leccardi, C. (2002a). Matters of Identity. Young Women and Birth Control in Southern Italy. *Young*, 10(1), 24–41.
- Leccardi, C. (Ed.). (2002b). *Tra i generi. Rileggendo le differenze di genere, di generazione, di orientamento sessuale*. Milano: Guerini Studio.
- Leiter, M. P., Jackson, N. J., & Shaughnessy, K. (2009). Contrasting burnout, turnover intention, control, value congruence and knowledge sharing between Baby Boomers and Generation X. *Journal of Nursing Management*, 17(1), 100–109.
- Lenehan, S. (2011). Rhinoplasty and Identity in Tehran. *Anthropology of the Middle East*, 6(1), 47–62. <https://doi.org/10.3167/ame.2011.060105>

- Lepratti, M. (2014). La crisi che rompe il Novecento (1973-1979). Il racconto e i modelli. *Historia Ludens*. Retrieved from <http://www.historialudens.it/geostoria-e-cittadinanza/89-la-crisi-che-rompe-il-novecento-1973-1979-il-racconto-e-i-modelli.html>
- Lesko, N. (1996). Denaturalizing adolescence, the politics of contemporary representations. *Youth & Society*, 28(2), 139-161.
- Levant, R. F. (1997). The Masculinity Crisis. *The Journal of Men's Studies*, 5(3), 221-231. <https://doi.org/10.1177/106082659700500302>
- Longhurst, R. (2010). Semi-structured interviews and Focus Groups. In N. Clifford, S. French, & G. Valentine (Eds.), *Key Methods in Geography* (pp. 103-116). SAGE Publications.
- Lotz, A. (2014). *The Television Will Be Revolutionized*. New York: New York University Press.
- Love, K., & Sprusansky, D. (2017). Will the Iran Deal survive the Trump Era? *The Washington Report on the Middle East Affairs*, pp. 58-59.
- Magaraggia, S. (2013). Tensions between fatherhood and the social construction of masculinity in Italy. *Current Sociology*, 61(1), 76-92. <https://doi.org/10.1177/0011392112464231>
- Magaraggia, S. (2015). *Essere giovani e diventare genitori. Esperienze a confronto*. Città di Castello (PG): Carocci Editore.
- Mahdavi, P. (2007). Passionate uprisings : Young people , sexuality and politics in post-revolutionary Iran. *Culture, Health&Sexuality*, 9(5), 445-457. <https://doi.org/10.1080/13691050601170378>
- Mahdavi, P. (2012). Questioning the global gays(ze): constructions of sexual identities in post-revolution Iran. *Social Identities: Hournal for the Study of Race, Nation and Culture*, 18(2), 37-41. <https://doi.org/10.1080/13504630.2012.652846>
- Mahmood, S. (2001). Islamic Revival Feminist Theory, Embodiment, and the Docile Agent: Some Reflections on the Egyptian Islamic Revival. *Cultural Anthropology*, 16(2), 202-236.
- Mahmood, S. (2009). Agency, performativity, and the feminist subject. *Pieties and Gender*, 11-45.
- Mahmoudian, H. (UNFPA), & El-Adawy, M. (UNFPA). (2015). *Policy Papers: Emerging Population Issues in I.R. of Iran*.
- Maloney, S. (2015). *Iran's Political Economy since the Revolution*. Cambridge University Press.
- Mannheim, K. (1927). The Sociological Problem of Generations. In P. Kecskemeti (Ed.), *Essays on the Sociology of Knowledge: Collected Works* (pp. 276-322). [https://doi.org/10.1016/s0168-8227\(00\)00198-4](https://doi.org/10.1016/s0168-8227(00)00198-4)
- Marcuse, H. (1970). The Obsolescence of the Freudian Concept of Man. In J. Shapiro & S. Weber (Eds.), *Five Lectures: Psychoanalysis, Politics, and Utopia* (pp. 44-61). Boston: Beacon Press.
- Martin, D. (1993). The Whiny Generation. *My Turn*.
- Martin, J. C., & Lewchuk, W. (2018). *The Generation Effect*.
- Martin, S. P., Astone, N. M., & Peters, H. E. (2014). Marriage Projections for Millennials to Age 40. *The Urban Institute*.
- Mashayekhi, M. (2001). The Revival of the Student Movement in Post-Revolutionary Iran.

*International Journal of Politics, Culture and Society*, 15(2), 283–313.  
<https://doi.org/10.1023/A:1012977219524>

- Mattalucci, C. (Ed.). (2012). *Etnografie di genere*. Milano: Edizioni Altravista.
- Mauceri, S. (2015). *Le strategie qualitative di ricerca*.
- Mauceri, S. (2017). *L'avvento dell'era dei mixed methods. Nuovo paradigma o deadline di un dibattito?* *Sociologia e Ricerca Sociale*.
- Maxwell, J. A. (2016). Expanding the History and Range of Mixed Methods Research. *Journal of Mixed Methods Research*, 10(1), 12–27. <https://doi.org/10.1177/1558689815571132>
- Maynard, M., & Purvis, J. (1996). *New Frontiers in Women's Studies: Knowledge, Identity and Nationalism*. <https://doi.org/10.1177/0038038597031002022>
- McClintock, A. (1995). *Imperial Leather: Race, Gender and Sexuality in the Colonial Contest*. London: Routledge.
- McCormack, C. (2000). From Interview Transcript to Interpretive Story: part 1 - Viewing the transcript through Multiple Lenses. *Field Methods*, 12(4), 282–297.
- McDonald, K. (1999). *Struggle for Subjectivity: Identity, Action and Youth Experience*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Mehraein, M. R. (2016). Usage of Digital Media in Social Classes of Tehran. *International Journal of Research in Humanities and Social Studies International Journal of Research*, 3(9). Retrieved from <http://www.ijrhss.org/papers/v3-i9/3.pdf>
- Mehran, G. (1992). Cultural Revolution and Educational Transformation in the Islamic Republic of Iran. *World Education News&Reviews*, b.
- Melucci, A. (2001). *Vivencia y convivencia. Teoría Social para una era de la información*. Madrid: Editorial Trotta.
- Memarian, O., & Nesvaderani, T. (2009). *The Youth*.
- Merton, R. (1968). *Social theory and social structure*. Cambridge: The Free Press.
- Miles, S. (2001). *Youth Lifestyles in a Changing World*. Buckingham: Open University Press.
- Mir-Hosseini, Z. (2002). Religious Modernists and the “Woman Question”: Challenges and Complicities. In E. Hooglund (Ed.), *Twenty Years of Islamic Revolution: Political and Social Transition in Iran since 1979* (pp. 74–95). Syracuse University Press.
- Mizen, P. (2004). *The Changing State of Youth*. New York: Palgrave Macmillan.
- Moaddel, M. (1991). CLASS STRUGGLE IN POST-REVOLUTIONARY IRAN. *International Journal of Middle East Studies*, 23, 317–343.
- Moallem, M. (2005). *Between Warrior Brother and Veiled Sister: Islamic Fundamentalism and the Politics of Patriarchy in Iran*. University of California Press.
- Modell, J., Furstenberg, J. R., & Hershberg, T. (1976). Social Change and Transitions to Adulthood in Historical Perspective. *Journal of Family History*, 1, 7–32.

- Moghadam, V. (2006). Revolution, the State, Islam, and Women: Gender Politics in Iran and Afghanistan. *Social Text*, 22, 40–61. <https://doi.org/10.2307/466519>
- Moghissi, H. (1991). Women, Modernization and Revolution in Iran. *Review of Radical Political Economy*, 23(3–4), 205–223.
- Moghissi, H. (1994). *Populism and Feminism in Iran: Women's Struggle in a Male-Defined Revolutionary Movement*. London: MacMillan Press.
- Mohammadi, B. (2009). *Zanzalil*. Tehran: Vazheara.
- Mohammadi, S., & Zare, M. N. (2014). Why qualitative research is unpopular in the field of Humanities in Iran : a phenomenological research on experts and key informant ' s views. *Journal of Educational Sciences&Psychology*, IV(2), 125–131.
- Mokhtadai, M., Azghandi, A. R., Taheri, A., & Salahi, M. (2018). Politiche culturali e gestione del divario generazionale in Iran. *Motaleat Mian Farhangi*, 34, 113–141.
- Montesperelli, P., & Addeo, F. (2007). *Esperienze di analisi di interviste non direttive*. Roma: Aracne Editrice.
- Moore, M. (2012). Interactive media usage among millennial consumers. *Journal of Consumer Marketing*, (September). <https://doi.org/10.1108/07363761211259241>
- Morgan, S. P., & Waite, L. G. (1987). Parenthood and the attitudes of young adults. *American Sociological Review*, 52, 541–547.
- Morgana, S. (2016). La biopolitica al servizio della Repubblica Islamica. *Il Nuovo Manifesto Società Editrice*.
- Morgana, S. (2018, March 29). La generazione '90 che può cambiare l'Iran. *EastWest*.
- Mortensen, M. (2011). When citizen photojournalism sets the news agenda: Neda Agha Soltan as a Web 2.0 icon of post-election unrest in Iran. *Global Media and Communication*, 7(4). <https://doi.org/10.1177/1742766510397936>
- Moruzzi, N. C. (2008). Trying to Look Different : Hijab as the Self-Presentation of Social Distinctions. *Comparative Studies of South Asia, Africa and the Middle East*, 28(2), 225–234.
- Moruzzi, N. C., & Sadeghi, F. (2006). Out of the Frying Pan, into the Fire: Young Iranian Women Today. *Middle East Report*, (241), 22–28.
- Moscovici, S. (1989). Des représentations collectives aux représentations sociales: éléments pour une histoire. *Les Représentations Sociales*, 5, 79–103. <https://doi.org/10.3917/puf.jodel.2003.01.0079>
- Moscovici, S. (2001). *Social Representations: Essays in Social Psychology*. New York: New York University Press.
- Mottahedeh, N. (2019). *Whisper Tapes. Kate Millet in Iran*. Stanford: Stanford University Press.
- Najafiasl, Z. (2015). Intergenerational Gap: An Emerging Phenomenon in Iran. *International Journal of Social Sciences (IJSS)*, 5(1), 59–70.
- Najmabadi, A. (1998). Feminism in an Islamic Republic. In *Islam, Gender, and Sociopolitical Change: Case Studies* (pp. 59–85).

- Najmabadi, A. (2005a). Mapping Transformations of Sex, Gender, and Sexuality in Modern Iran. *The International Journal of Social and Cultural Practice*, 49(2), 54–77. <https://doi.org/10.3167/015597705780886266>
- Najmabadi, A. (2005b). *Women with Mustaches and Men Without Beards*. Retrieved from [https://s3.amazonaws.com/academia.edu.documents/29380802/women-with-mustaches.pdf?AWSAccessKeyId=AKIAIWOWYYGZ2Y53UL3A&Expires=1524130453&Signature=KVqbc4%2FAiQ3gK2Vq0wh7ed1beg%3D&response-content-disposition=inline%3Bfilename%3DWomen\\_with\\_mustaches\\_an](https://s3.amazonaws.com/academia.edu.documents/29380802/women-with-mustaches.pdf?AWSAccessKeyId=AKIAIWOWYYGZ2Y53UL3A&Expires=1524130453&Signature=KVqbc4%2FAiQ3gK2Vq0wh7ed1beg%3D&response-content-disposition=inline%3Bfilename%3DWomen_with_mustaches_an)
- Nebbia, G. (2001). Gli anni sessanta del Novecento e l' alba dell' ecologia. In L. Baldissara (Ed.), *Le radici della crisi* (pp. 1–16). Roma: Carocci Editore.
- Nilan, P., & Feixa, C. (2006). *Global Youth? Hybrid Identities, Plural Words*. Abingdon: Routledge.
- Nohl, A.-M., & Budrich, V. B. (2010). *Narrative Interview and Documentary Interpretation*. 978–3. Retrieved from <http://nbn-resolving.de/urn:nbn:de:0168-ssoar-317517>
- Oackley, A. (1981). Interviewing Women: a Contradiction in Terms. In L. Roberts (Ed.), *Doing Feminist Research*. Londra: Routledge.
- Offer, S., & Schneider, B. (2011). Revisiting the Gender Gap in Time-Use Patterns: Multitasking and Well-Being among Mothers and Fathers in Dual-Earner Families. *American Sociological Review*, 76(6), 809–833. <https://doi.org/10.1177/0003122411425170>
- Ogihara, Y. (2018). The rise in individualism in Japan: Temporal changes in family structure Temporal changes in individualism and self-esteem in Japan View project. *Article in Journal of Cross-Cultural Psychology*, 1947–2015. <https://doi.org/10.1177/0022022118781504>
- Olszewska, Z. (2013). Classy Kids and Down-at-Heel Intellectuals: Status Aspiration and Blind Spots in the Contemporary Ethnography of Iran. *Iranian Studies*, 46(6), 841–862. <https://doi.org/10.1080/00210862.2013.810078>
- Ortner, S. B. (2004). Generation X: Anthropology in a Media-Saturated World. *Cultural Anthropology*, 13(3), 414–440. <https://doi.org/10.1525/can.1998.13.3.414>
- Ortner, S. B. (2005). Subjectivity and cultural critique. *Anthropological Theory*, 5(1), 31–52.
- Osanloo, A. (2004). Doing the “rights” thing: methods and challenges of fieldwork in Iran. *Iranian Studies*, 37(4), 675–684. <https://doi.org/10.1080/0021086042000324215>
- Ozyegin, G. (Ed.). (2015). *Gender and Sexuality in Muslim Cultures*. Routledge.
- Paidar, P. (1995). *Women and the Political Process in Twentieth-Century Iran*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Pak-shiraz, N. (2017). Shooting the Isolation and Marginality of Masculinities in Iranian Cinema. *Iranian Studies*, 50(6), 945–967. <https://doi.org/10.1080/00210862.2017.1357672>
- Papenhausen, C. (2008). Causal mechanisms of long waves. *Futures*, 40(9), 788–794. <https://doi.org/10.1016/j.futures.2008.07.010>
- Parsons, T. (1951). *The Social System*. New York.
- Pilcher, J. (2016). *London School of Economics Mannheim 's Sociology of Generations : An Undervalued Legacy Authors ( s ) : Jane Pilcher Source : The British Journal of Sociology , Vol .*

45, No. 3 ( Sep., 1994 ), pp. 481-495 Published by : Wiley on behalf of The London S. 45(3), 481–495.

- Prior, L. (2003). *Using Documents in Social Research*. SAGE Publications.
- Propriis, F. De. (n.d.). *Epistemologie femministe a confronto*.
- Punziano, G., & Amaturio, E. (2016). *I Mixed Methods nella ricerca sociale*. Roma: Carocci Editore.
- Putnam, R. (2000). *Bowling alone: The collapse and revival of American community*. New York: Simon & Schuster.
- Qavamipour, R., & Khodami, A. R. (2016). Factors Affecting the Generation Gap between the two Generations of Parents and Children in the City of Charam. *International Research Journal of Social Science and Management*, 3, 1.
- Rafatjah, M. (2012). Changing Gender Stereotypes. *2012 State of the Future*, 1(1), 55–68.
- Rafiqpoor, F. (1998). *Towseh-eh va Tazaad (Modernization and Conflict)*. Tehran: Sherkat-e Enteshar.
- Rahimi, B. (2003). Cyberdissent: The internet in revolutionary Iran. *Middle East Review of International Affairs*, 7(3), 101–115.
- Rahimi, B. (2011). The Agonistic Social Media : Cyberspace in the Formation of Dissent and Consolidation of State Power in Post-election Iran. *The Communication Review*, 14, 158–178. <https://doi.org/10.1080/10714421.2011.597240>
- Rainer, J., & Rainer, T. (2011). *The Millennials: Connecting to America's Largest Generation*. Nashville: B&H Publishing Group.
- Raines, C. (2002). *Connecting Generations: The Sourcebook*.
- Razavi, R. (2009). The cultural revolution in Iran, with close regard to the universities, and its impact on the student movement. *Middle Eastern Studies*, 45(1), 1–17. <https://doi.org/10.1080/00263200802547586>
- Razi, H. G. (1987). The Nexus of Legitimacy and Performance: The Lessons of the Iranian Revolution. *Comparative Politics*, 19(4), 453–469. <https://doi.org/10.2307/421817>
- Reisenwitz, T. H., & Iyer, R. (2009). Differences in generation X and generation Y: implications for the organization and marketers. *The Marketing Management Journal*, 19(2), 91–103.
- Ren, D., Zhou, H., & Fu, X. (2009). A Deeper Look at Gender Difference in Multitasking: Gender-Specific Mechanism of Cognitive Control. *Fifth International Conference on Natural Computation*, 13–17. <https://doi.org/10.1109/ICNC.2009.542>
- Revelli, M. (1995). Economia e modello sociale nel passaggio tra fordismo e toyotismo. In P. Ingrao & R. Rossanda (Eds.), *Appuntamenti di fine secolo*. Roma: Manifesto Libri.
- Rezai-Rashti, G. (2012). Women and Education in the Islamic Republic of Iran: Repressive Policies, Unexpected Outcomes. *Legatum Institute*, 163–181.
- Rezai-Rashti, G. M. (2013). Conducting field research on gender relations in a gender repressive state : a case study of gender research in Iran. *International Journal of Qualitative Studies in Education*, 26(4). <https://doi.org/10.1080/09518398.2013.765615>

- Rezai-rashti, G. M., & Moghadam, V. M. (2011). Women and higher education in Iran : What are the implications for employment and the “ marriage market ”? *International Review of Education*, 57, 419–441. <https://doi.org/10.1007/s11159-011-9217-9>
- Rezayan, A., & Adrisi, A. (2018). L'effetto dei mass media sulla vita della quarta generazione. *Motaleat Mian Farhangi*, 34, 9–36.
- Rindfuss, R. R. (1991). The Young Adult Years: Diversity, Structural Change, and Fertility. *Demography*, 28, 493–512.
- Rivetti, P. (2017). Methodology matters in Iran: Researching social movements in authoritarian contexts. *Anthropology of the Middle East*, 12(1), 71–82. <https://doi.org/10.3167/ame.2017.120106>
- Rositi, F. (1979). Consenso, devianza e controllo sociale. *La Societa Industrials Metropoli Tana e i Problemi Dell'area Milanese*. Milano.
- Rossi, G. (2011). Socializzazione e identità sociale: un percorso relazionale. In I. Crespi (Ed.), *Culture socializzative, identità e differenze di genere. Approcci disciplinari a confronto* (pp. 14–43). Macerata: EUM.
- Roudi-fahimi, F., & Feki, S. El. (2011). *Youth Sexuality and Reproductive Health in The Middle East and North Africa*.
- Rouhani, F. (2004). Multiple sites of fieldwork: a personal reflection. *Iranian Studies*, 37(4), 685–693. <https://doi.org/10.1080/0021086042000324224>
- Rowson, E. (1991). The Categorization of Gender and Sexual Irregularity in Medieval Arabic Vice. In J. Epstein & K. Straub (Eds.), *Body Guards: The Sexual Politics of Ambiguity*. New York: Routledge.
- Rubin, G. (1975). Traffic in Women. Notes on the “Political Economy” of Sex. In J. W. Scott (Ed.), *Feminism and History*. Oxford University Press.
- Ruspini, E. (2004). *La ricerca longitudinale*. Milano: FrancoAngeli.
- Ruspini, E. (2018). Dinamiche di genere, generazioni, riflessività. *Studi Di Sociologia*, 1, 7–22. <https://doi.org/10.26350/000309>
- Ruspini, E., & Leccardi, C. (2006). *A New Youth? Young People, Generations and Family Life*. Londra: Routledge.
- Ryder, N. B. (1965). The cohort as a concept in the study of social change. In Hardy (Ed.), *Studying Aging and Social Change* (pp. 66–92). Londra: SAGE Publications.
- Sabahi, F. (2009). *Storia dell'Iran. 1980-2008*. Milano: Bruno Mondadori.
- Sadeghi, F. (2008). Negotiating with Modernity: Young Women and Sexuality in Iran. *Comparative Studies of South Asia, Africa and the Middle East*, 28(2), 250–259.
- Saeidi, S. (2012). *Reconsidering Categories of Analysis : Possibilities for Feminist Studies of Conflict*. 24(3), 799–824.
- Sala, E. (2010). L'intervista. In A. de Lillo (Ed.), *Il mondo della ricerca qualitativa*. Utet.
- Salehi-Isfahani, D. (2008). Growing Up in Iran: Tough Times for the Revolution' s Children. *Brown*

*Journal of World Affairs*, XV(I).

- Salehi-Isfahani, D. (2010). *Iranian Youth in Times of Economic Crisis*. Retrieved from <https://www.belfercenter.org/sites/default/files/legacy/files/Salehi-Isfahani - DI Working Paper 3.PDF>
- Salehi-Isfahani, D. (2011). Iranian youth in times of economic crisis. *Iranian Studies*, 44(6), 789–806. <https://doi.org/10.1080/00210862.2011.570510>
- Salehi-Isfahani, D., & Dhillon, N. (2008). *Stalled Youth Transitions in the Middle East A Framework for Policy Reform*. Retrieved from <http://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.588.3911&rep=rep1&type=pdf>
- Salehi-Isfahani, D., & Egel, D. (2007). Youth Exclusion in Iran: The State of Education, Employment and Family Formation. *Wolfensohn Center for Development, Dubai School of Government*, 3.
- Saltonstall, R. (1993). Healthy bodies, social bodies: Men's and women's concepts and practices of health in everyday life. *Social Science and Medicine*, 36(1), 7–14. [https://doi.org/10.1016/0277-9536\(93\)90300-S](https://doi.org/10.1016/0277-9536(93)90300-S)
- Saraceno, C. (Ed.). (1996). *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*. Bologna: Il Mulino.
- Saraceno, C., & Olagnero, M. (1993). *Che vita è. L'uso dei materiali biografici nell'analisi sociologica*. Roma: La Nuova Italia Scientific.
- Sarookhani, B., & Rafat Khan, N. (2004). Women and Redefining Social Identity. *Iranian Journal of Sociology*, 5(2), 133–160.
- Sarraf, A. R. A., Isfahani, M. A. A. N., & Fath, S. (2017). Generational differences in job engagement: A case study of an industrial organization in Iran. *Industrial and Commercial Training*, 49(3).
- Schütze, F. (1983). Biographieforschung und narratives Interview. *Neue Praxis*, 13(3), 283–293.
- Schütze, F. (1984). Kognitive Figuren des autobiographischen Stegreiferzählens. In M. Kohli & G. Robert (Eds.), *Biographie und Soziale Wirklichkeit: neue Beiträge und Forschungsperspektiven* (pp. 78–117).
- Sciolla, L. (1993). *Identità e trasmissione dei valori: un problema di generazioni*. Roma: FrancoAngeli.
- Sciolla, L. (2004). *La sfida dei valori: rispetto delle regole e rispetto dei diritti in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Scott, J. W. (1986). Il “genere”: un'utile categoria di analisi storica. *Rivista Di Storia Contemporanea*, 4.
- Semati, M., & Brookey, A. R. (2014). Not for Neda: Digital Media (Citizen) Journalism and the Invention of a Post-Feminist Martyr. *Communication, Culture and Critique*, 7, 1.
- Sepehri, S., & Bagherian, F. (2013). Generation and Gender Differences in Mate Selection. *Procedia - Social and Behavioral Sciences*, 84(1990), 10–12. <https://doi.org/10.1016/j.sbspro.2013.06.500>
- Sepehrrad, R. (2003). The role of women in Iran's new popular revolution. *Brown Journal of World Affairs*, 9(2), 217–228.

- Shaditalab, J. (2005). Iranian Women: Rising Expectations. *Critique: Critical Middle Eastern Studies*, 14(1), 35–55. <https://doi.org/10.1080/10669920500057005>
- Shahbazi, M. (2004). Insider/outsider: an indigenous anthropologist bridges a gap. *Iranian Studies*, 37(4), 593–602. <https://doi.org/10.1080/0021086042000324134>
- Shahean, P. (2005). *Generation Y: Thriving and Surviving with Generation Y at Work*. Melbourne: Hardie Grant.
- Shahidian, H. (1994). The Iranian left and the “woman question” in the revolution of 1978-79. *International Journal of Middle East Studies*, 26, 223–247.
- Shavarini, M. (2006). Wearing the Veil to College: The Paradox of Higher Education in the Lives of Iranian Women. *International Journal of Middle East Studies*, 38, 189–211.
- Shen, J. (2009). Managing Diversity through Human Resources: An International Perspective and Conceptual Framework. *International Journal of Human Resource Management*, 20(2), 235 – 251.
- Sherrill, C. W. (2014). Why Hassan Rouhani Won Iran’s 2013 Presidential Election. *Middle East Policy*, XXI(2).
- Shirazi, F. (2012). Death, the Great Equalizer: Memorializing Martyred (Shahid) Women in The Islamic Republic of Iran. *Visual Anthropology*, 25(1–2), 98–119.
- Siebert, R. (2007). Islam e democrazie La posta in gioco delle donne. In M. Rampazi & A. L. Tota (Eds.), *La memoria pubblica. Trauma culturale, nuovi confini e identità nazionali* (pp. 148–167). <https://doi.org/10.1017/CBO9781107415324.004>
- Silvestri, F. (2012). Il richiamo della modernità : sviluppi teorici sull’attuale condizione e definizione della società contemporanea in Bruno Latour. *Cambio*, 3(1), 153–169. <https://doi.org/10.1400/202886>
- Smith, D. (1974). Women’s Perspective as a Radical Critique of Sociology,. *Sociological Inquiry*, 44, 7–13.
- Smith, K. T. (2010). An examination of marketing techniques that influence Millennials ’ perceptions of whether a product is environmentally friendly. *Journal of Strategic Marketing*, 18(6), 437–450. <https://doi.org/10.1080/0965254X.2010.525249>
- Sohrab Zadeh, M. (2009). Moghaise zehni nasli va beyne nasli dar naslhaye daneshgahi pas az enghelab islami (Un confronto tra il pensiero generazionale ed intergenerazionale delle generazioni universitarie dopo la Rivoluzione Islamica). *Faslname Tahghighat Farhangi*, 2(8), 263–294.
- Sohrab Zadeh, M., Parnian, L., Niazi, M., Khaje Nuri, B., & Sadeghi Dah Cheshmeh, S. (2019). Motale’e keifi tajrobeye shekafe nasli (nemoone morede motale’e: dokhtaran shahr Kermanshah)/ Ricerca qualitativa sul divario generazionale (caso studio: le donne della città di Kermanshah). *Fasnameye Elmi: Pajooheshi Zan va Jame*, 1, 1–28.
- Spivak, G. C. (1999). Can the Subaltern Speak? In *Can the Subaltern Speak?* <https://doi.org/10.4324/9781912281770>
- Sreberny-Mohammadi, A., & Massoumeh, T. (Eds.). (2013). *Cultural Revolution in Iran. Contemporary Popular Culture in the Islamic Republic*. Londra: I.B. Tauris.

- Strauss, A. W., You, E., About, L., Wii, G., Gen, N., Natives, D., ... Associates, F. N. M. (2015). Generation Z.
- Strauss, W., & Howe, N. (1991). *Generations: The History of America's Future, 1584 to 2069*. Fort Mill: Quill.
- Strauss, W., & Howe, N. (1992). The New Generation Gap. *Atlantic Boston*, 270, 67–89.
- Strauss, W., & Howe, N. (1997). *The Fourth Turning: What the Cycles of History Tell Us About America's Next Rendezvous with Destiny*. New York: Three Rivers Press.
- Strauss, W., & Howe, N. (2000). *Millennial Rising. The Next Great Generation*. New York: Vintage Books.
- Szakolczai, A. (2009). Liminality and experience: Structuring transitory situations and transformative events. *Breaking Boundaries: Varieties of Liminality*, 2(1), 11–38.
- Szameitat, A. J., Hamaida, Y., Tulley, R. S., Saylik, R., Pauldy, C., & Otermans, J. (2015). “Women Are Better Than Men” – Public Beliefs on Gender Differences and Other Aspects in Multitasking. *PLoS ONE 10(10)*:, 10(10), 2–6. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0140371>
- Tafreshi, P. (2010). *The struggle for freedom, justice, and equality : The history of the journey of Iranian women in the last century*. Washington University in St.Louis.
- Tashakkori, A., & Teddlie, C. (1998). Mixed methodology: Combining qualitative and quantitative approaches. *Applied Social Research Methods Series*, 46, 1.
- Taylor, C. (2002). Modern Social Imaginaries. *Public Culture*, 14(1), 91–129.
- Taylor, P., & Keeter, S. (2010). Millennials. A portrait of generation next. In *Pew Research Center*. <https://doi.org/10.1108/JCM-07-2013-0650>
- Thorne, B. (1993). *Gender play*. New Brunswick: Rutgers University Press.
- Thornton, A. (1989). Changing attitudes toward family issues in the United States. *Journal of Marriage and the Family*, 51, 873–893.
- Thornton, A., & Freedman, D. (1982). Changing attitudes toward marriage and single life. *Family Planning Perspectives*, 14(6), 297–303.
- Thornton, A., & Young-DeMarco, L. (2001). Four decades of trends in attitudes toward family issues in the United States: the 1960s through 1990s. *Journal of Marriage and Family*, 63, 1009–1037.
- Tohidi, N. (2016). Women's Rights and Feminist Movements in Iran - Sur - International Journal on Human Rights. Retrieved November 19, 2018, from International Journal on Human Rights website: <http://sur.conectas.org/en/womens-rights-feminist-movements-iran/>
- Touraine, A. (1997). *Pourrons-nous vivre ensemble?* Parigi: Fayard.
- Turner, V. (1969). Liminality and Communitas. *The Ritual Process: Structure and Anti-Structure*, 94(113), 94–130. <https://doi.org/10.4324/9781315134666-3>
- Vaezian, H. (2017). An Overview of the Women's Movement in Iran. *Journal of Gender and Feminist Studies*, (8), 107–117.
- van Gennep, A. (1960). *The Rites of Passage*. Chicago: Chicago University Press.

- Vanzan, A. (2013). *Primavera rosa. Rivoluzioni e donne in Medio Oriente*. Milano: Libraccio Editore.
- Vedat, E. (2013). *Social Movements in Post-Revolutionary Iran*.
- Ventimiglia, C. (1994). *Di padre in padre. Essere, sentirsi, diventare padri*. Milano: FrancoAngeli.
- Wacquant, L. J. (1995). Why men desire muscles. *Body & Society*, 1(1), 163–179.
- Wan Yusoff, W. F., & Shen Kian, T. (2013). Generation Differences in Work Motivation: From Developing Country Perspective. *International Journal of Economy, Management and Social Sciences*, 2(4), 97–103.
- Webb, E. J., Campbell, D. T., Schwartz, R., & Sechrest, L. (1966). *Unobtrusive Measures: Nonreactive Research in the Social Sciences*. Chicago: Rand McNally.
- Weber, M. (1905). *Protestant Ethics and the Spirit of Capitalism*. Londra: Unwin Hyman.
- Weisser, A. (Georgetown U. (2016). *Israel and Iran: Past, Present and Future*.
- West, C., & Zimmerman, P. (1988). Doing Gender. *Gender and Society*, 1, 125–151.
- Williams, R. (1983). *Keywords*. Londra: Fontana Press.
- Wolf, N., & Castino, M. (1991). *Il mito della bellezza*. Milano: Mondadori.
- Woodman, D., & Wyn, J. (2013). Policy and Society : Youth Policy and Generations : Why Youth Policy Needs to Rethink Youth. *Social Policy and Generations*, 12, 265–275. <https://doi.org/10.1017/S1474746412000589>
- Wyn, J., & White, R. (2012). Rethinking Youth. In *Rethinking Youth*. <https://doi.org/10.4135/9781446250297>
- Wyn, J., & Woodman, D. (2006). Generation , Youth and Social Change in Australia. *Journal of Youth Studies*, 9(5), 37–41. <https://doi.org/10.1080/13676260600805713>
- Xenos, P., & Kamabalan, M. (1998). *The social demography of Asian youth: A reconstruction over 1950-1990 and projections to 2025* (No. 102).
- Yount, K., & Rashad, H. (Eds.). (2008). *Family in the Middle East: Ideational Change in Egypt, Iran, and Tunisia*. Londra: Routledge.
- Yousefy, A., & Baratali, M. (2011). Women, employment and higher education schoolings. *Procedia - Social and Behavioral Sciences*, 15, 3861–3869. <https://doi.org/10.1016/j.sbspro.2011.04.386>
- Yuval-Davis, N. (1997). *Gender and Nation*. Londra: Thousand Oaks.
- Zahirinejad, M. (2014). The State and the Rise of the Middle Class in Iran. *Hemispheres*, 29(1), 63–78.
- Zajczyk, F. (1991). *La conoscenza sociale del territorio: fonti e qualità dei dati*. FrancoAngeli.
- Zokaei, M. S. (2015). Youth Spaces and Everyday Life in Tehran. *RC21 International Conference on "The Ideal City: Between Myth and Reality. Representations, Policies, Contradictions and Challenges for Tomorrow's Urban Life"*, (August), 27–29.

## Riferimenti online

BBC News:

[http://news.bbc.co.uk/2/hi/middle\\_east/1384839.stm](http://news.bbc.co.uk/2/hi/middle_east/1384839.stm), ultimo accesso: 1/10/2018.

Centro Iraniano di Statistica,

<https://www.amar.org.ir/>, ultimo accesso: 15/08/2019.

Diruz, <http://www.diruz.it/la-costituzione-della-repubblica-islamica-delliran/>, ultimo accesso: 26/10/2019.

Enciclopedia Treccani,

[http://www.treccani.it/enciclopedia/antropologia-culturale-u00a0\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antropologia-culturale-u00a0_%28Enciclopedia-Italiana%29/), ultimo accesso: 13/05/2018.

<http://www.treccani.it/enciclopedia/ruolo>, ultimo accesso: 23/10/2019.

[http://www.treccani.it/enciclopedia/status-sociale\\_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/status-sociale_(Enciclopedia-dei-ragazzi)), ultimo accesso: 20/10/2019.

<http://www.treccani.it/enciclopedia/tag/serie-storiche/>, ultimo accesso: 12/10/2019.

Gapminder,

[Gapminder.com](http://www.gapminder.com), ultimo accesso: 13/05/2018.

Institute for Iranian Contemporary Historical Studies

(IICH), <http://www.qajarwomen.org/en/items/1261A219.html>, ultimo accesso: 10/09/2019.

International Perspectives for Public Opinion LLC,

<http://ippogroup.com/fa/%d9%86%d8%b8%d8%b1%d8%b3%d9%86%d8%ac%db%8c/>, ultimo accesso: 10/09/2019.

Iran Data Portal,

<http://irandataportal.syr.edu/wp-content/uploads/2005-Presidential-Election-Results-1st-2nd-rounds.pdf>, ultimo accesso: 27/01/2019.

La Repubblica, sezione esteri,

[https://www.repubblica.it/esteri/2018/01/29/news/iran\\_e\\_libera\\_la\\_ragazza\\_simbolo\\_della\\_lotta\\_contr\\_o\\_1\\_hijab-187567251/](https://www.repubblica.it/esteri/2018/01/29/news/iran_e_libera_la_ragazza_simbolo_della_lotta_contr_o_1_hijab-187567251/), ultimo accesso: 10/09/2019.

“Not Even Past”, rivista di storia dell’Università del Texas,

<https://notevenpast.org/about-us/>, ultimo accesso: 10/06/2018.

Pew Research Center:

- <https://www.pewresearch.org/fact-tank/2019/01/17/where-millennials-end-and-generation-z-begins/>, ultimo accesso: 10/09/2019.
- <https://www.pewresearch.org/topics/generations-and-age/>, ultimo accesso: 10/09/2019.
- <http://www.pewsocialtrends.org/files/2010/10/millennial-confident-connected-open-to-change.pdf>, ultimo accesso: 10/09/2019.

Radio Free Europe:

[https://www.rferl.org/a/Iran\\_Creating\\_Fiction\\_About\\_PostElection\\_Unrest\\_And\\_Nedas\\_Death\\_/2217570.html](https://www.rferl.org/a/Iran_Creating_Fiction_About_PostElection_Unrest_And_Nedas_Death_/2217570.html), ultimo accesso: 15/06/2018.

Rivista Lettera43,

<https://www.lettera43.it/terrorismo-il-volto-debole-delliran/>, ultimo accesso: 10/09/2019.

Statista.com,

<https://www.statista.com/statistics/692254/iran-share-of-votes-for-election-winner/>, ultimo accesso: 10/06/2018.